

Leonardo Maletta

L'invasione della Svizzera

Piani di guerra italiani dal 1861 al 1943

Prefazione di Norman Gobbi



Armando Dadò editore

Si ringraziano per il generoso contributo:

*Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana*

*Promozione della cultura
Cantone dei Grigioni / SWISSLOS*

*Cantone Vallese
Servizio della cultura*

*Fondazione Ulrico Hoepli, Zurigo
Oscar Fritschi-Stiftung, Wetzikon
Fondazione Ferdinando e Laura Pica-Alfieri, Lugano
Biblioteca am Guisanplatz, Berna*

Revisione storica Gabriele Faggioni

© 2020 - Armando Dadò editore
CH-6600 Locarno, Via Orelli 29, www.editore.ch

La casa editrice Armando Dadò editore beneficia di un sostegno strutturale
dell'Ufficio federale della cultura per gli anni 2016-2020

ISBN: 978-88-8281-474-8

LEONARDO MALATESTA

L'invasione della Svizzera

Piani di guerra italiani dal 1861 al 1943

Prefazione di Norman Gobbi



ARMANDO DADÒ EDITORE

Indice generale

PREFAZIONE

Di libertà e sicurezza

Norman Gobbi

11

Introduzione

17

PARTE PRIMA

PIANI DI GUERRA E DI FORTIFICAZIONE ITALIANI ALLA FRONTIERA SVIZZERA DAL 1861 AL 1938

19

CAPITOLO 1

La bibliografia e le fonti storiche

21

La storiografia militare italiana e i piani di guerra

21

Gli archivi utilizzati

39

CAPITOLO 2

La pianificazione bellica tra Italia e Svizzera dal 1860 al 1918

41

L'unità d'Italia e il confine italo-svizzero

41

La Commissione Permanente per la difesa dello Stato
e i primi piani operativi nei confronti della Svizzera

48

Il Secondo piano generale delle fortificazioni e la Triplice Alleanza

62

I primi anni del '900 e gli studi del Colonnello Keller fino al 1915

80

La 1. guerra mondiale e i piani italiani

107

CAPITOLO 3

Il periodo tra le due guerre

121

La conclusione del conflitto
e i primi piani italiani nei confronti della Svizzera

121

Gli anni '30 e la pianificazione operativa italiana

160

PARTE SECONDA	
I PIANI D'ATTACCO ALLA SVIZZERA DELL'ARMATA DEL PO: 1939-1943	191
CAPITOLO 4	
La 2. guerra mondiale	193
Lo scoppio del conflitto in Europa e le prime disposizioni italiane nei confronti del confine elvetico	193
La mobilitazione della Svizzera nel 1939 e nel 1940	199
Il Piano Vercellino	208
Possibilità operative in Canton Ticino	234
Possibilità operative nel Canton Grigioni	241
Possibilità operative nel Canton Vallese	243
Conclusioni	245
L'Italia e la pianificazione bellica nei confronti della Svizzera nella 2. guerra mondiale: fu importante?	245
Allegati	249
Ringraziamenti	395
Bibliografia	397
Fonti delle illustrazioni	411

Indice allegati

1. Lettera dello SME al generale Vercellino sull'occupazione del Ticino del 7 giugno 1940	251
2. Promemoria sulla recisione del saliente del Ticino dello SME al generale Vercellino dell'11 giugno 1940	253
3. Studio sull'occupazione del Ticino dello SME del giugno 1940	255
4. Lettera del generale Badoglio del 13 giugno 1940	257
5. Promemoria dello SME sull'Esigenza S al Sottocapo di SME del 7 luglio 1940	258
6. Promemoria dello SME sulla questione Svizzera al Sottocapo di SME del 15 luglio 1940	260
7. Promemoria dello SME sulle operazioni in Svizzera del 31 luglio 1940	263
8. Promemoria dello SME sull'Esigenza S al Sottocapo di SME dell'agosto 1940	264
9. Promemoria dello SME sull'occupazione del Canton Ticino e saliente del Sempione al generale Vercellino dell'8 agosto 1940	266
10. Memoria operativa per la recisione del saliente ticinese	268
11. Promemoria dello SME al generale Vercellino del 12 agosto 1940	273
12. Promemoria dello SME al comando dell'Armata del Po del 12 agosto 1940	274
13. Promemoria del Sottocapo di SME sull'Esigenza S del 14 agosto 1940	275
14. Promemoria del Sottocapo di SME sull'Esigenza S al generale Vercellino del 22 agosto 1940	276
15. Promemoria del comando Armata del Po allo SME sull'Esigenza S del 9 settembre 1940	277
16. Documento sulla dislocazione delle truppe del Settore Tattico Toce nel periodo invernale del comando della difesa territoriale di Milano del 16 settembre 1940	281
17. Promemoria sull'Esigenza S per il Capo di SME del 18 settembre 1940	282
18. Documento sulla dislocazione invernale delle truppe del Settore Tattico Toce al comando della difesa territoriale di Milano del 26 settembre 1940	284
19. Promemoria per il generale Capo Ufficio dell'Ufficio Operazioni dello SME del 20 settembre 1940	285
20. Richiesta trasporti del comando difesa territoriale allo SME del 5 ottobre 1940	286
21. Promemoria per il direttore superiore trasporti per le predisposizioni per esigenza S del giugno 1940	287
22. Studio per le operazioni contro la Svizzera dell'esercito italiano. Promemoria per il generale Capo Reparto dell'Ufficio Operazioni dello SME del maggio 1941	288
23. Situazione svizzera alla frontiera italiana	291
24. Direttive per le operazioni contro la Svizzera dello SME	295
25. Direttive per le operazioni nel Vallese dello SME	297
26. Note sulle operazioni del Settore Gran San Bernardo - Martigny dello SME	302

27. Note sulle operazioni nel settore Sempione - Briga dello SME	304
28. Documento dello SME sugli sbarramenti nella rotabile del Sempione del 15 gennaio 1942	306
29. Documento dell'addetto militare e aeronautico italiano a Berna al Servizio Informazioni dell'esercito italiano sul tipo di fortino utilizzato dall'esercito svizzero del 15 maggio 1942	307
30. Monografia sulla difesa del territorio svizzero dello SME del 21 maggio 1942	309
31. Lineamenti operativi per la occupazione nel Canton Ticino dello SME del 6 giugno 1940	311
32. Studio occupazione Canton Ticino dello SME del 9 giugno 1940	315
33. Progetto occupazione del Canton Ticino del comando Armata del Po allo SME del 10 giugno 1940	317
34. Studio sull'occupazione del saliente ticinese del comando dell'Armata del Po allo SME del 10 giugno 1940	318
35. Studio sulle possibilità operative svizzere nel saliente ticinese dello SME	322
36. Possibilità operative dalla fiancata occidentale ticinese dello SME	329
37. Studio sulle operazioni per l'azione su Bellinzona e per l'occupazione del Sottoceneri e del Mendrisiotto dello SME	338
38. Notizie su lavori oltre frontiera nell'alto Canton Ticino (Val Maggia e Valle Ticino)	348
39. Notizie di lavori oltre frontiera in corrispondenza del tratto Val Mesolcina - Passo Spluga	349
40. Notizie di lavori oltre frontiera in corrispondenza del tratto di frontiera Lago Maggiore - Pizzo Martello	350
41. Elenco descrittivo dei lavori di fortificazioni svolti nel Canton Ticino	355
42. Studio dello SME sulla recisione di Val Monastero	358
43. Studio dello SME sulla recisione di Val Poschiavo	361
44. Studio dello SME per la recisione del saliente di Val Bregaglia	365
45. Studio dello SME per l'occupazione dell'Engadina	368
46. Direttive dello SME per le operazioni nei Grigioni	372
47. Note sulle operazioni nel settore Spluga - Julier	375
48. Elenco descrittivo dei lavori fortificatori nei Grigioni	376
49. Situazione dei lavori oltre frontiera in corrispondenza del tratto Monte Dolent - Monte Rosa	379
50. Possibilità operative del saliente Toce verso il Vallese	382
51. Situazione dei lavori oltre frontiera in corrispondenza del tratto Monte Rosa - Lago Maggiore	389
52. Elenco descrittivo dei lavori fortificatori annesso all'allegato n. 3 delle Direttive	393

PREFAZIONE

Di libertà e sicurezza

Norman Gobbi
Presidente del Consiglio di Stato

La storia è da sempre una delle mie passioni, sin da piccolo e – per mia fortuna scolastica – corroborata da buone note durante le varie tappe della formazione obbligatoria e post-obbligatoria. La storia militare costituisce una branca settoriale che, se ben analizzata, si interseca in maniera continua e inevitabile con la dimensione geopolitica, commerciale e religiosa del nostro passato. Nel 1915, a 600 anni di distanza dalla battaglia di Morgarten dove «*i guerrieri di Svitto, Uri ed Unterwalden colle armi in pugno conquistarono e garantirono alla loro giovane Confederazione il diritto alla libertà e all'indipendenza*»¹, il Commissariato centrale di guerra di Berna pubblicò dodici fascicoli dal titolo «*Storia militare svizzera*», allo scopo di raccogliere tutte le fasi militarmente rilevanti nell'evoluzione storica dei territori che poi formarono la Confederazione elvetica. Questa pubblicazione, rimasta peraltro la più completa e aneddotica relativa alla storia militare del nostro Paese, conferma come gli eventi bellici siano sempre espressione di scelte politiche basate su vari interessi, tra cui spiccano quelli commerciali e religiosi. E centrale negli interessi appena descritti sono le Alpi, che con i suoi valichi e i suoi passaggi e uniscono il Mediterraneo all'Europa centrale e alle città della Lega ansenatica.

Alpi, Ticino e Grigioni

Le Alpi svizzere, e di conseguenza i territori a ridosso dei Cantoni di Ticino, Grigioni e Vallese, rappresentano dal punto di vista geografico e politico una barriera tra il sud e il nord della catena alpina. Da sempre punto di passaggio dall'area mediterranea all'Europa centrale, confermato da ritrovamenti di necropoli in loco e di manufatti celtici della regione ticinese ed insubrica sino sulle rive del Reno, questo triangolo di terra non fu però mai territorio di vere e proprie guerre, bensì scenario di combattimenti volti a garantirsi l'accesso o il controllo ai valichi alpini (Maloja, Settimo, Giulio, Spluga, San Bernardino, Lucomagno, San Gottardo,

1. Storia militare svizzera. Compilata per incarico del Capo dello Stato Maggiore Generale, Sprecher v. Bernegg, colonnello-comandante di corpo, da storici svizzeri sotto la direzione del colonnello M. Feldmann e del capitano H.G. Wirz. 1° fascicolo. Berna 1915. Editore: Commissariato centrale di guerra. Edizione italiana del capitano Celestino Trezzini. Pagina 1. Dall'ordine di Armata del Generale U. Wille.

Novena, Sempione). Il sistema difensivo con i presidi fortificati, ben rappresentati dal patrimonio UNESCO dei «Castelli di Bellinzona», è una costante storica che ha visto la sua evoluzione snodarsi sui vari valichi e passi dell'arco alpino. Dagli accampamenti romani – *castrum* – in poi, il sistema di presidio si evolse vieppiù in epoca medievale con strutture fortificate molto presenti lungo le valli d'accesso ai passi alpini; parte di queste fortificazioni sono oggi visibili solo parzialmente nelle torri e castelli rimasti intatti dall'epurazione confederata che portò alla distruzione di molte fortificazioni costruite in epoca longobarda e durante il Sacro Romano Impero germanico. In Mesolcina parte di questa fitta rete di torri che da San Vittore conducono al castello di Mesocco è ancora visibile, a differenza del Canton Ticino dove rimangono i già citati castelli di Bellinzona, le vestigia di Serravalle e le torri di Atto a Giornico e dei Pedrini a Chironico.

Questa presenza storica richiama il «*genius loci*» della nostra regione, passaggio forzato tra nord e sud delle Alpi, confermato al termine dell'Età moderna e nell'Età contemporanea con la nascita della Svizzera odierna. Allo scadere del 18esimo secolo nel nostro territorio transitarono e guerreggiarono le armate della coalizione austro-russa e francese durante la «guerra della seconda coalizione», proprio sulla dorsale ticinese che conduce al San Gottardo; il «generalissimo» Aleksandr Vasil'evič Suvorov attraversò il Ticino nel 1799 in meno di 10 giorni, con piccole scaramucce e i più grossi combattimenti contro le truppe napoleoniche in arretramento sul passo che più di tutti ha influenzato il destino della nostra terra ticinese, quello del Gottardo.

Questo *excursus* geografico e temporale ci permette di meglio inquadrare il valore del lavoro di ricerca svolto da Leonardo Malatesta qui presentato. Infatti, se le fortificazioni viscontee avevano lo scopo di proteggere il Ducato di Milano dai Confederati che calavano da nord, dal 1516 – ossia dalla pace perpetua siglata tra Francesco I Re di Francia e i Confederati sconfitti a Marignano – il confine insubrico tra territori svizzeri e lombardi non è più mutato, portando a concepire da lì in avanti le forme di difesa territoriale con una minaccia proveniente da sud. Il valore storiografico della ricerca svolta consiste nel confermare come, nell'ambito della pianificazione dell'azione militare, un possibile attacco proveniente dalla Pianura padana potesse essere reale poiché studiato sin in dettaglio come conferma il noto «Piano Vercellino» e più in là nel tempo dagli studi fatti a cavallo tra XIX e XX secolo.

Piani d'attacco come pianificazione previsionale

Ma quanto reali furono, in particolare durante la Seconda guerra mondiale, le possibilità di un attacco militare contro la Confederazione elvetica? Recentemente lo storico e professore Klaus Urner² ha nuovamente confermato come i piani elaborati dall'Alto comando dell'esercito tedesco (Oberkommando des Heeres) – noti come operazione «Tannenbaum» – siano stati concepiti seriamente e il Comando operazioni tedesco avesse ritenuto l'invasione della Svizzera, da nord come da sud, necessaria per accedere alla Francia e garantirsi l'asse di transito del San Gottardo. D'altra opinione è lo storico e giornalista bernese Hanspeter Born³, il quale afferma che, dopo la capitolazione della Francia nel giugno 1940, un'invasione della Svizzera non avrebbe più avuto senso. A suffragio delle sue opinioni cita Helmut Greiner, che redasse il diario di guerra dello Stato maggiore di condotta della Wehrmacht dal 1939 al 1943; Greiner riferisce come nelle discussioni del Führer con i suoi consiglieri militari l'occupazione violenta della Svizzera non venne mai considerata come necessaria.

Militarmente e nell'ambito della condotta conosciamo il concetto di «pianificazione previsionale», ossia l'elaborazione di piani che tengano conto di evoluzioni – positive e negative – non previste dai piani d'azione decisi dal comando, che richiedono modifiche o complementi; questo conduce a delle decisioni riservate, da sottoporre al comando. Che siano stati i piani «Vercellino» e l'Operazione «Tannenbaum» solo delle decisioni riservate? Da un lato la Svizzera non venne mai attaccata «con violenza» da parte dell'Asse, ad esclusione di qualche evento minore avvenuto al confine sia a nord come a sud, per cui possiamo militarmente ritenere i piani di attacco alla Confederazione elaborati dalle forze armate italiane e tedesche delle pianificazioni previsionali che vennero elaborate al fine di «tenersi pronti all'evoluzione degli eventi» ma nulla di più. L'unico vero attacco militare avvenne per via aerea ad opera dell'aeronautica militare statunitense sulla città di Sciaffusa il 1° aprile 1944, a causa – così la versione storica ufficiale – di errori dovuti alla cattiva visibilità; l'aviazione americana lanciò 371 ordigni su Sciaffusa durante 40 secondi di bombardamento, che causarono 37 morti e centinaia di feriti, oltre a lasciare 300 persone senza dimora.

Quella strada...

C'è un ma che ancora oggi è ben leggibile sulle cartine geografiche dell'Ufficio federale di topografia. Nell'alta Valle Formazza, l'Italia fascista costruì durante il periodo ante-bellico (1929) una strada carrozzabile sino al Passo San Giacomo, valico che separa la vallata walser dalla Valle Bedretto e dall'Alto Vallese. Sicuramente

2. «Gefährdet und erpresst: die Schweiz im Visier Hitlers». Klaus Urner, «Weltwoche» n. 16/2018.

3. «Hitler Tagebuchführer». Hanspeter Born, «Weltwoche» n. 18/2018.

la strada, giustificata allora anche con fini turistici, era la messa a disposizione di un asse di entrata nel comparto della Novena per eventuali operazioni militari, aprendosi così la via verso i valichi alpini del Furka, Grimsel e San Gottardo, come pure la possibilità di un accerchiamento da nord delle truppe schierate alla frontiera sud della Confederazione (Sottoceneri, Lago Maggiore, Sempione), in caso di impossibilità di passare sugli assi principali del Ticino meridionale e centrale e del Sempione. Questa infrastruttura convalida quindi la teoria della pianificazione previsionale, che necessita – al fine di garantirsi la libertà di manovra – di soluzioni di carattere viario o difensivo preparate in precedenza.

Sempre pronti, anche oggi

Il sistema difensivo di fortificazioni lungo il confine italo-svizzero, costruito a cavallo tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà passata del Novecento, sta volgendo al termine della sua esistenza militare, ritrovando nuova vita nell'offerta turistica. Per chi ha prestato servizio durante i periodi bellici, quei luoghi erano mitici ed esprimevano la ferma volontà di essere pronti a difendere la Svizzera – la Patria – dal nemico, senza dare importanza al colore, alla fede e alla provenienza dello stesso: l'importante era respingerlo. Giorni di servizio passati in luoghi oggi di passaggio turistico, come il Gesero e il Passo San Jorio nel Bellinzonese, il San Lucio nel Luganese, la Valle Onsernone nel Locarnese e il Passo San Giacomo in Leventina. Oggi questa rete di fortificazioni e sentieri storici viene valorizzata del progetto «ForTi – Fortificazioni Ticinesi» promosso dall'Ente regionale di promozione economica del Bellinzonese e Valli, in modo da garantire una nuova vita e soprattutto la trasmissione della memoria storica di quello che fu e significò la difesa militare del territorio. In tal senso, la presente opera di Leonardo Malatesta è un tassello o meglio un «bastione» a difesa della memoria storica e soprattutto nel dare valore ai giorni di servizio prestati dai «giovani» svizzeri durante i periodi bellici a protezione dei confini elvetici.

Oggi la minaccia militare è diventata asimmetrica, ibrida, e sempre più cyber. Nulla a che vedere con i piani e le operazioni sin qui descritte. In una società decisamente più fragile e vulnerabile rispetto alla prima metà del Novecento, a causa della forte impronta tecnologica e di interdipendenza del sistema economico e sociale, oggi per esser pronti militarmente è necessario saper orientare le forze armate nell'essere capaci a dare una risposta moderna, senza gettare però nell'oblio la memoria di chi la guerra la visse direttamente e permise nei decenni successivi la crescita economica e il benessere di cui ancora oggi godiamo come cittadini e come Paese. La libertà e la sicurezza, sia militare che economica, è bene ricordare che non sono concessi per benevolenza divina o di leggi e costituzione, ma sono frutto dell'impegno costante di donne e uomini che per questi valori fondanti della Svizzera si impegnarono, si impegnano e si impegneranno.

*A Osvaldo Grossi,
amico e animatore
del Museo di Forte Mondascia*

Introduzione

Leonardo Malatesta

Fino ad oggi i rapporti tra Italia e Svizzera sono stati poco indagati. Ci sono alcuni libri generici ma non molto per chi voglia approfondire il tema. Ancor meno sulla storia militare. Come già detto in altre sedi, in Italia, la disciplina fino a pochi anni fa è sempre stata circoscritta agli ambienti militari, facendo molto fatica a imporsi nel mondo accademico come una materia da studiare. Era solo un insieme di fatti, di assalti, armi e nulla di più.

Dal secondo dopoguerra, invece, si è invertita la tendenza con numerosi studi a livello generale ma anche nello specifico.

Nel 1987, grazie al generale Alberto Rovighi, si è fatta luce sui rapporti militari tra Italia e Svizzera, nei 100 anni dal 1861 al 1961. L'opera, basata quasi esclusivamente su documenti dell'Ufficio Storico dell'Esercito, analizzò i vari periodi e il ruolo che ebbero le forze armate nel mantenimento della neutralità svizzera ma anche quando ci furono dei momenti di tensione. Ad oggi, a distanza di quasi 30 anni dall'uscita, risulta ancora un utile strumento per chi vuole approfondire l'argomento. Si parlò brevemente del Piano Vercellino.

Da allora sono stati pubblicati altri testi sui rapporti tra Italia e Svizzera, ma all'infuori di un breve saggio di Pier Antonio Ragozza uscito nella *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, nessuno ha più parlato dell'unico piano operativo italiano d'attacco.

Il mio compito quale storico è quello di approfondire dei temi sconosciuti, quindi studiare in tutti i suoi dettagli il Piano Vercellino e in generale la pianificazione che l'Italia sviluppò verso il confine con la Svizzera dall'unità fino alla 2. guerra mondiale.

Per fare ciò, l'unico modo è scavare negli archivi militari dove c'è ancora molta documentazione in attesa da molti anni di essere studiata in modo approfondito.

Si è fatto capo all'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'esercito fra le cui numerose carte conservate ci sono anche quelle relative al Piano Vercellino.

La documentazione entra nel dettaglio dello studio, sia per la dislocazione delle forze, i punti di forza e di debolezza del confine, individuando dove si poteva attaccare con maggior facilità, la dislocazione delle forze armate svizzere, fornendo al lettore un quadro dettagliato di tutto quello che l'Italia fece dal giugno 1940 fino al 1942, quando tutto rimase sulla carta perché era improbabile attaccare uno stato neutrale quando c'erano già altri fronti aperti, Africa Settentrionale, Jugoslavia e Russia dove era impegnata la maggior parte dell'esercito.

Il volume inizia con l'analisi della storiografia italiana e i suoi sviluppi dagli anni '60 del secolo scorso ad oggi mettendo in luce gli studi scientifici pubblicati, compresi quelli sulla Svizzera ed i rapporti con la penisola. Si fa un bilancio della situazione e dei possibili sviluppi. Il capitolo successivo fa luce sullo stato dei confini all'atto dell'unità d'Italia con la Svizzera e dei primi progetti di fortificazione per il rafforzamento dei confini e l'inizio dei primi piani difensivi italiani verso la Confederazione.

A scopo comparativo si menziona anche il piano di Keller nei confronti dell'Italia.

Il capitolo si conclude elencando i progetti italiani che si fecero durante la Grande guerra nei confronti della Svizzera.

Il terzo capitolo concerne il periodo fra le due guerre. Si parla dei vari piani elaborati dallo Stato maggiore che non furono mai rivolti esclusivamente alla Svizzera perché i teatri operativi più importanti erano altri come la Jugoslavia ad esempio. La Svizzera sarebbe stata utilizzata come via di transito perché gli obiettivi principali erano altrove.

Il quarto capitolo è quello centrale del volume. Dopo una breve introduzione sull'esercito italiano allo scoppio della guerra in Europa, nel 1939, si analizza nel dettaglio il Piano Vercellino sulla base sia della relazione generale e riassuntiva – ma anche di tutti i vari studi riguardanti i salienti del Ticino, Grigioni e Vallese – sia della geografia, vale a dire i lavori compiuti dagli elvetici nell'ambito della fortificazione e della viabilità, la dislocazione delle armate, mettendo in evidenza i punti di forza e di debolezza del territorio e delle forze armate. Questi dati sono per la maggior parte inediti.

Infine lo studio si conclude con un bilancio della pianificazione operativa italiana nei confronti della Svizzera e dell'importanza del Piano Vercellino.

Zugliano, 18 agosto 2016

PARTE PRIMA

PIANI DI GUERRA
E DI FORTIFICAZIONE ITALIANI
ALLA FRONTIERA SVIZZERA
DAL 1861 AL 1938

La bibliografia e le fonti storiche

La storiografia militare italiana e i piani di guerra

Dagli anni '60 del '900 c'è stata una riscoperta della storiografia militare in Italia⁴ e di quella della 1. Guerra mondiale in particolare. Quest'ambito di studio ha affrontato molteplici aspetti; dall'economia bellica, alla giustizia militare, alla storia delle battaglie⁵.

Si è avuta la nascita della disciplina che viene chiamata Storia militare: si tratta di quella materia che studia gli eserciti e le guerre. In questa breve definizione sono racchiuse le varie branche della disciplina, quali l'uniformologia, la dottrina e gli ordinamenti delle forze armate, la storia delle battaglie o delle operazioni belliche, lo sviluppo tecnologico all'interno degli eserciti, i rapporti tra forze armate e società, la storia della professione militare eccetera eccetera.

In un saggio del 1992⁶, scritto da uno dei più importanti storici militari italiani quale è Giorgio Rochat, intitolato *Otto punti sulla storia militare*, lo storico

4. Per maggiori informazioni sullo sviluppo della storia militare in Italia rimando a A. Biagini, *Bilancio di un trentennio*, in Commissione Italiana di Storia Militare, *Il convegno nazionale di storia militare*, a cura di A. Biagini, P. Alberini, Roma, 2001, pp. 9-19; *Bibliografia italiana di storia e studi militari 1960-1984*, a cura di G. Rochat, Franco Angeli, Milano, 1987; *Guida alla storia militare italiana*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997; *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, Franco Angeli, Milano, 1985; *Storie di guerre ed eserciti. Gli studi di storia militare negli ultimi venticinque anni*, a cura di N. Labanca, Unicopli, Milano, 2011; N. Labanca, *L'istituzione militare in Italia*, Unicopli, Milano, 2002; *La storiografia militare italiana e i suoi problemi*, in Ministero della difesa, *Atti del I convegno di storia militare (17-19 marzo 1969)*, Roma, 1969, pp. 99-122; P. Pieri, *La storia militare*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, vol. 2, Marzorati, Milano, 1970, pp. 1351-1357; G. Rochat, *Gli studi di storia militare sull'Italia contemporanea (1914-45)*, in *Rivista di Storia Contemporanea*, n. 4, Loescher, Torino, 1989, pp. 605-627; G. Rochat, *Otto punti sulla storia militare*, in *Rivista di Storia Contemporanea*, n. 2-3, Loescher, Torino, 1992, pp. 481-485.

5. Per la storiografia della 1. guerra mondiale rimando a M. Di Giovanni, *Un profilo di storia della storiografia*, in *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18*, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, vol. 2, Utet, Torino, 2008, pp. 959-970; A. Gibelli, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni: la Grande Guerra*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Quaderno 2002*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 187-200.

6. G. Rochat, *Otto punti sulla storia militare*, in G. Rochat, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Gaspari, Udine, 2000, pp. 9-13.

piemontese parlò della nascita della storia militare come disciplina autonoma in questi termini:

La storia militare come disciplina autonoma comincia con il Cinquecento. Per i secoli precedenti non si può separare nettamente lo studio della storia militare da quello della storia politica e sociale per due ordini di ragioni diverse: in primo luogo nelle civiltà antiche, nell'Impero romano e nel Medioevo: potere civile e potere militare sono organicamente fusi, tanto che un dirigente politico è anche un comandante.

I legionari dell'Impero romano sono soldati di mestiere, ma la struttura di comando delle legioni non è separabile da quella politica e amministrativa dell'Impero e non si avvale di un corpo di ufficiali superiori e generali distinto dalla classe politica.

Lo stesso si può dire per l'antica Grecia, come per la maggior parte del Medioevo. La ricerca VIVE militari ha quindi un'autonomia settoriale ma viene costantemente ricondotta ai problemi generali.

In secondo e decisivo luogo, le fonti sono le stesse, archeologia e numismatica lavorano per la storia militare come per quella politica e sociale; i testi letterari e gli archivi disponibili devono essere affrontati unitariamente, senza spazio per specializzazioni troppo spinte.

Come tutte le generalizzazioni anche questa è pericolosa e discutibile, ma trova conferma nell'organizzazione degli studi: ci sono opere specialistiche su eserciti e guerre antiche e medievali, ma non studiosi che coltivino soltanto questo campo.

La storia militare si impone come branca specializzata non secondaria della ricerca storica a partire dal Cinquecento, con l'avvento degli Stati e degli eserciti moderni e con una crescente ricchezza di fonti, in primo luogo di archivi specifici.

Questo accade anche per altri settori della ricerca storica: è necessario ricordarlo, perché le note seguenti si riferiscono soltanto ai problemi dei tempi più vicini⁷.

In Italia il padre fondatore della storia militare è stato Piero Pieri, che a partire dagli anni '20 iniziò a studiare l'argomento militare italiano ed europeo, partendo dall'età medievale per giungere al Rinascimento con la sua famosa opera *La crisi militare del Rinascimento*⁸ e al Risorgimento con la sua monumentale opera *Storia militare del Risorgimento*⁹ per finire con la 1. guerra mondiale da lui combattuta con la raccolta di saggi *La prima guerra mondiale. Problemi di storia militare*¹⁰, aprendo la strada della storia militare nel nostro paese a molti studiosi di tutto il mondo.

L'innovazione che Pieri portò nella storiografia italiana consistette nel superamento dello schema della storia delle battaglie e nell'introduzione della linea storiografica di guerra e politica, analizzando quali erano i rapporti tra i due elementi prendendo come spunto le indicazioni fornite dallo stratega tedesco Clausewitz nella sua fondamentale opera *Della Guerra*.

7. Ivi, p. 9.

8. P. Pieri, *La crisi militare del Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Ricciardi, Napoli, 1934.

9. P. Pieri, *Storia Militare del Risorgimento. Guerre ed insurrezioni*, Einaudi, Torino, 1962.

10. P. Pieri, *La prima guerra mondiale. Problemi di storia militare*, a cura di G. Rochat, Roma, 1986.

Nel 1967, Pieri citò solamente tre studiosi che si erano occupati di storia militare, vale a dire Carlo Pischedda¹¹, Raimondo Luraghi¹² e Giorgio Rochat¹³. I tre volumi degli autori citati erano così giudicati da Pieri:

Il primo è un accuratissimo saggio sul problema del reclutamento in Piemonte dal 1848 al 1859, ossia nella fase decisiva del Risorgimento italiano, in cui si attuò il riordinamento dell'esercito piemontese sulla base dell'esercito di caserma di tipo francese, esercito di qualità contrapposto all'esercito-numero della Prussia; e ciò malgrado gli sforzi dei democratici per un maggiore sfruttamento di tutte le forze vive del paese, e contro ogni forma d'esenzione privilegiata. Il lavoro di Rochat riguarda un argomento analogo: gli sforzi vani dell'elemento democratico perché dopo la dura esperienza della guerra '15-'18, la grande prova data dalla borghesia in armi, si giungesse a un'utilizzazione razionale e non troppo dispendiosa di tutte le forze vive della nazione nella costituzione di un esercito che fosse veramente la sicura difesa del paese, abbandonando il vecchio e vistoso e troppo poco efficiente esercito di caserma.

L'indagine di Rochat, intelligente, accurata, coraggiosa, illumina nel modo migliore il conservatorismo delle alte gerarchie militari da un lato, e l'impreparazione della classe dirigente italiana di fronte ai problemi militari dall'altro; da ciò l'ammonimento che scaturisce dall'interessante lavoro: la necessità che la classe colta italiana e l'opinione pubblica s'interessino dei problemi militari e svolgano la stessa opera di controllo che hanno esercitato rispetto agli altri problemi dello stato.

Il libro di Luraghi merita un particolare elogio per essere rivolto a un argomento di straordinario interesse, quale la grande guerra di secessione americana del 1862-65, in cui si svolsero operazioni militari grandiose, ed esperimenti di nuove armi terrestri e marittime, ed emersero capi di seguito valore, e dalle due parti si ebbe uno sforzo che potremmo dire titanico per riunire e sfruttare tutte le risorse del paese, e si adoperarono armi nuove, e si giunse veramente alla guerra totale ed assoluta, quale non si era vista ai tempi di Napoleone.

Pure un così grandioso avvenimento era stato pochissimo studiato in Italia, anzi in Europa, e nella stessa Germania; ed esperienze che anticiparono quella della prima guerra mondiale non erano per nulla state rilevate, o considerate soltanto forme assunte dalla guerra in circostanze del tutto diverse e lontane da quelle d'Europa! Il Luraghi vi ha dedicato otto anni di indagini e di studi, con attenti sopralluoghi ai teatri d'operazione e ai campi di battaglia; e il suo lavoro, che studia profondamente il sostrato economico, sociale e politico del grande, atroce, conflitto, ha riscosso gli elogi degli specialisti americani, e l'offerta di più d'una cattedra universitaria nella grande repubblica d'oltreoceano.

L'Italia accusata in passato di coltivare una storiografia limitata e provinciale, ha mostrato anche con questo lavoro di sapersi interessare d'argomenti che riguardarono più che mai la vita ed i problemi del mondo intero¹⁴.

Oltre a questi tre lavori, che come dimostrò Pieri portarono in 3 periodi storici diversi notevoli innovazioni, l'insigne storico militare citò anche i lavori di Giu-

11. C. Pischedda, *L'esercito piemontese: aspetti politici e sociali*, in *Problemi dell'unificazione italiana*, Modena, 1963.

12. R. Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Einaudi, Torino, 1966.

13. G. Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari, 1967.

14. P. Pieri, *La storia*, cit., pp. 1354-1355.

seppe Baj Macario¹⁵, Roberto Bencivenga¹⁶, di Alberto Monticone¹⁷ e di Novello Parafava dei Carraresi¹⁸, tutti dedicati alla Grande guerra.

Come già ricordato in precedenza, in quegli anni la maggior parte dei volumi che trattavano di storia militare erano editi dagli Uffici Storici delle forze armate, in particolar modo quello dell'esercito che a partire dagli anni '30 era stato potenziato con un maggior numero di personale ed anche risorse finanziarie per redigere la relazione ufficiale dell'esercito italiano nella 1. guerra mondiale, che iniziò ad essere pubblicata nel 1929 e venne terminata nel 1988.

Tutti i volumi editi dagli Uffici Storici risentivano di un'impostazione patriottica, che tendeva a sopravvalutare l'azione delle forze armate senza esser obiettiva. Così Pieri nel 1967 giudicò questo tipo di storiografia:

Questo ci porta ad accennare alla cosiddetta storia di ufficio. Non si possono negare le benemeritenze dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'esercito, specialmente, che ebbe a capo studiosi eminenti, come il Fabris, il Cavaciocchi, l'Alberti, il nostro Mondini; varie sue pubblicazioni sono indispensabili, a cominciare dalla grande relazione della guerra 1915-18, ma i documenti di cui si vale sono di valore ineguale; e non si può negare che la sua opera sia a volte disturbata da influenze e riguardi gerarchici, così ancora si attende a cinquant'anni di distanza la messa in circolazione della parte riguardante gli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1917 coi relativi documenti.

Ma un pericolo più grave sovrasta la nostra storiografia militare, specialmente della 2. guerra mondiale: l'influenza di scritti di giornalisti e di militari, di pseudo storici, quasi sempre molto tendenziosi per non dir altro; tale profluvio di carta stampata è servito solo a confondere le idee e deformare la rappresentazione dei fatti, disorientando l'opinione pubblica, pur sempre desiderosa di verità¹⁹.

L'intervento di Pieri del 1967 si concludeva auspicando che il rinnovamento degli studi storici militari continuasse grazie all'impulso di giovani storici.

Lo studio che si doveva svolgere sulle forze armate non avrebbe riguardato solo gli aspetti bellici, ma anche l'ordinamento, il reclutamento, il controllo politico, temi che erano solo stati toccati dal generale Bava Beccaris. Stesso discorso valeva per la marina, dove c'erano delle opere di Gabriele, che oltre alle storie delle forze armate, trattavano le relazioni fra l'azione militare e le vicende politiche fra '800 e '900.

L'analisi di Monticone si indirizzò verso una valorizzazione di nuovi campi di ricerca, quale ad esempio il rapporto tra esercito e società nel periodo di pace, tema non trattato dalla storiografia italiana fino a quel periodo. Molti interrogativi rimanevano aperti quali il comportamento dei soldati durante un conflitto, il ruolo di militari e civili durante la guerra eccetera eccetera.

15. G. Baj Macario, *La Strafexpedition*, Corbaccio, Milano, 1934.

16. R. Bencivenga, *Saggio critico sulla nostra guerra*, 5 voll., Tipografia Madre di Dio, Roma, 1932-1935.

17. A. Monticone, *La battaglia di Caporetto*, Studium, Roma, 1955.

18. N. Parafava dei Carraresi, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Milano, 1965.

19. P. Pieri, *La storia*, cit., pp. 1355-1356.

■ Gli anni '70 portarono, grazie anche alla spinta del convegno del 1969 a dei nuovi studi di Piero Del Negro²⁰, Massimo Mazzetti²¹ e Rochat²² su aspetti della politica militare italiana.

■ Il punto di svolta della storiografia militare italiana si ebbe nel 1978 con la pubblicazione della prima opera di sintesi di storia dell'esercito italiano dall'unità d'Italia fino alla caduta del fascismo nel 1943.

■ L'opera in questione fu *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, ad opera del giornalista Giulio Massobrio e dello storico Rochat. Il merito di quest'opera fu di tratteggiare le vicende politico-militari italiane dall'unità fino al 1943 con un nuovo approccio e fu anche uno stimolo per altri studiosi, come Lucio Ceva²³, Del Negro²⁴, Fortunato Minniti²⁵ ed anche stranieri come John Whittam²⁶, per pubblicare storie sulle forze armate con nuovi indirizzi, quali ad esempio la vita dei combattenti durante la guerra o la funzione dell'esercito durante l'età liberale; Del Negro si accinge a questo compito con la raccolta in volume di alcuni suoi saggi che dedicavano la loro attenzione ad aspetti di storia sociale e culturale del mondo militare fino ad allora sconosciuti.

Con il rinnovamento degli studi di storia militare, a partire dal 1977, grazie all'impegno dell'allora Capo dell'Ufficio Storico dell'esercito, generale Rinaldo Cruccu, vennero aperti agli studiosi civili l'archivio dell'Ufficio Storico e dopo molti anni di silenzio si iniziò a pubblicare un annuario di studi storico-militari intitolato *Memorie Storiche-Militari*.

Nel 1981, su iniziativa di Filippo Frassati, Del Negro e Rochat, fu costituito il Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, con il compito di fare da punto di riferimento per tutti gli studiosi che si occupavano di storia militare.

Questa nuova istituzione già nel 1984 organizzò a Lucca un convegno intitolato *Venti anni di storiografia militare italiana*²⁷, che si proponeva di fare un bilancio

20. P. Del Negro, *Esercito, stato e società. Saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna, 1979.

21. M. Mazzetti, *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1974; M. Mazzetti, *La politica militare italiana tra le due guerre mondiali*, Beta, Salerno, 1974.

22. G. Rochat, *Appunti sulla direzione politico-militare della guerra fascista 1940-1943*, in *Belfagor*, n. 1, 1977, pp. 7-30; G. Rochat, *Il controllo politico delle forze armate dall'unità d'Italia alla seconda guerra mondiale*, in AA.VV., *Il potere militare in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1971, pp. 47-64; G. Rochat, *Il ruolo delle forze armate nel regime fascista*, in *Rivista di Storia Contemporanea*, n. 2, Loescher, Torino, 1972, pp. 188-99; G. Rochat, *La politica di difesa*, in AA.VV., *Italia 1945-1975. Fascismo, antifascismo, resistenza, rinnovamento*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 440-455; G. Rochat, *La politica militare del fascismo*, in AA.VV., *Fascismo e capitalismo*, a cura di N. Tranfaglia, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 159-172.

23. L. Ceva, *Le forze armate*, Utet, Torino, 1981.

24. P. Del Negro, *Esercito*, cit.

25. F. Minniti, *Esercito e politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza*, Bonacci, Roma, 1982.

26. J. Whittam, *Storia dell'esercito italiano*, Rizzoli, Milano, 1979.

27. *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, a cura di G. Rochat, Franco Angeli, Milano, 1985.

sulla situazione della storiografia militare nell'ultimo periodo; nel 1986 poi sempre a Lucca venne organizzato un convegno su un tema alquanto strano per la storia militare, vale a dire *La professione militare tra sociologia e storia*²⁸.

Infine nel 1987 apparve a cura di Rochat la *Bibliografia italiana di storia e studi storico-militari 1960-1984*²⁹, che raccoglieva oltre 2500 tra volumi, saggi ed articoli editi nel periodo 1960-1984.

Nel 1987 nacque a Roma la Società Italiana di Storia Militare, che organizzò vari convegni³⁰ e presentazioni di libri e pubblicò a cadenza variabile un proprio annuario chiamato *Quaderni della Società Italiana di Storia Militare*³¹.

Grazie anche a queste nuove istituzioni di ricerca, a partire dagli anni '80 ci fu un fiorire di studi su vari argomenti, quali la storia delle istituzioni militari con le opere di Ferruccio Botti³², Ilari³³, Filippo Stefani³⁴, l'alto comando militare, con gli innumerevoli saggi di Ceva³⁵ e Marco Grandi³⁶, il pensiero militare con le opere di Botti - Ilari³⁷ e Curami - Rochat³⁸ e la storia della politica militare e dei piani operativi con i contributi di John Gooch³⁹ e Mazzetti⁴⁰.

Nel 1989, nel corso del convegno già citato organizzato dalla Società Italiana di Storia Militare, Rochat⁴¹ fece un'interessante analisi del panorama storiografico italiano parlando sia degli sviluppi significativi della ricerca ma anche dei limiti provinciali e dei temi poco studiati in modo scientifico, come la guerra partigiana,

28. *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, a cura di G. Caforio, P. Del Negro, Franco Angeli, Milano, 1988.

29. *Bibliografia italiana di storia e studi militari 1960-1984*, a cura di G. Rochat, Franco Angeli, Milano, 1987.

30. Società Italiana di Storia Militare, *L'insegnamento della storia militare in Italia*, a cura di M. Nones, Compagnia dei Librai, Genova, 1989; *Storiografia militare. Bilancio e prospettive*, Roma, 1989; *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea*, Roma, 1993.

31. Società Italiana di Storia Militare, *Quaderni*, editi dal 1995 fino ad oggi.

32. F. Botti, *La logistica dell'esercito italiano (1831-1981)*, 4 voll., Roma, 1991-1994.

33. V. Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, Rivista Militare, 5 voll., Roma, 1989-1992.

34. F. Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, 3 voll., Roma, 1984-1985.

35. Molti saggi di Ceva sono raccolti nei volumi collettanei, *Guerra mondiale. Strategie e industria bellica 1939-1945*, Franco Angeli, Milano, 2000; *Teatri di guerra. Comandi, soldati e scrittori nei conflitti europei*, Franco Angeli, Milano, 2005.

36. M. Grandi, *Il ruolo e l'opera del Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito (1894-1907)*, Brigati, Genova, 1999.

37. F. Botti, V. Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra (1919-1949)*, Roma, 1985.

38. G. Douhet, *Scritti 1901-1915*, a cura di A. Curami, G. Rochat, Roma, 1993.

39. J. Gooch, *Esercito, stato e società in Italia, 1870-1915*, Franco Angeli, Milano, 1994.

40. M. Mazzetti, *I piani di guerra contro l'Austria dal 1866 alla prima guerra mondiale*, in AA.VV., *L'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, 1980, pp. 161-182.

41. G. Rochat, *Gli studi di storia militare dell'Italia contemporanea 1914-1945. Bilancio e prospettive*, in *Rivista di storia contemporanea*, n. 4, Loescher, Torino, 1989, pp. 605-628.

i combattenti delle guerre mondiali, il superamento della storia delle operazioni, ed aprendo ad altri campi, come quello della politica militare, la società militare, il periodo di pace, l'esperienza degli internati militari, le campagne coloniali, in particolar modo le vicende dell'impero in Africa orientale.

Nel 1992, sempre sulla rivista che pubblicò il precedente contributo dello storico piemontese, né uscì un altro riguardante la disciplina della storia militare⁴² e tutte le sue componenti, offrendo un manifesto della materia.

Nel 1996, per i tipi dell'Ufficio Storico dell'esercito uscì il volume di Oreste Bovio sulla storia dell'esercito italiano⁴³ per le scuole militari.

L'anno successivo per le Edizioni Scientifiche Italiane a cura di Del Negro uscì la *Guida alla storia militare italiana*⁴⁴.

Il 28-29 ottobre 1999 la Commissione italiana di storia militare organizzò il secondo convegno nazionale di storia militare⁴⁵. Dopo quarant'anni dal primo incontro di studio nuovamente storici accademici in divisa e i rappresentanti delle associazioni del settore e degli Uffici Storici si ritrovavano per fare un bilancio dello sviluppo della disciplina.

Molti furono gli spunti interessanti; dalla relazione di Antonello Biagini sul bilancio degli studi fino ad allora usciti⁴⁶, alle relazioni dei Capi degli Uffici Storici dell'esercito⁴⁷, della marina⁴⁸ e dell'aeronautica⁴⁹, ad interventi sulla storiografia⁵⁰ e sull'insegnamento della storia militare nelle università⁵¹ e nelle scuole militari⁵².

42. G. Rochat, *Otto punti sulla storia militare*, in *Rivista di storia contemporanea*, n. 2-3, Loescher, Torino, 1992, pp. 481-485.

43. O. Bovio, *Storia dell'esercito italiano (1861-1991)*, Roma, 1996.

44. *Guida alla storia militare italiana*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997.

45. Commissione italiana di storia militare, *Il convegno nazionale di storia militare*, a cura di A. Biagini, P. Alberini, Roma, 2001.

46. A. Biagini, Bilancio di un trentennio, in Commissione italiana di storia militare, *Il convegno nazionale di storia militare*, a cura di A. Biagini, P. Alberini, Roma, 2001, pp. 9-19.

47. E. Pino, *Esercito: storiografia e archivi*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 23-28.

48. A. Valentini, *Marina: storiografia e archivi*, in Commissione, *Il convegno*, cit. pp. 29-34.

49. V. Spina, *Aeronautica: storiografia e archivi*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 35-39.

50. V. Ilari, *Epistemologia della storia militare*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 47-78; G. Rochat, *I "Laici" e la storiografia militare*, in Commissione, *Il convegno*, cit., 41-46.

51. P. Del Negro, *Alcune considerazioni sulla storia militare nelle università e il dottorato di ricerca in storia militare*, Commissione, *Il convegno*, cit., 71-78.

52. M. Gemignani, *L'insegnamento della storia nell'Accademia Navale di Livorno*, Commissione, *Il convegno*, cit., 87-117; G. Greco, *Didattica e trasparenza del sapere storico nell'Accademia Militare di Modena*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 83-86; M. Paolino, *Le convenzioni tra le università e gli Istituti Militari: l'esperienza della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo*, in Commissione, *Il convegno*, cit., 79-82; M. Pizzagallo, *Insegnamento della storia nell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 119-121.

Non si affrontarono solamente questioni generali, ma vennero trattati anche lo sviluppo dell'arte militare dalle guerre mondiali agli interventi multinazionali⁵³, l'evoluzione dell'arte della guerra nel XX secolo⁵⁴, la nazione armata⁵⁵, i rapporti tra politica estera e quella militare⁵⁶, il pensiero militare⁵⁷ e infine le spese militari e la tecnologia⁵⁸.

Nel 2000, a firma di Mario Isnenghi e Rochat, uscì all'interno della collana sulla storia d'Italia voluta dall'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia il volume dedicato alla grande guerra 1914-1918⁵⁹.

Il volume ha il grande merito di rappresentare l'unica sintesi della storia della Grande guerra, un riferimento per gli studi nel settore⁶⁰, con una disamina della storia militare curata da Rochat.

Nel 2000, il Centro interuniversitario organizzò l'annuale seminario, questa volta dedicato allo spirito militare degli italiani di cui uscirono gli atti nel 2002⁶¹. Le relazioni risultarono alquanto interessanti perché toccarono un argomento quasi per niente studiato. Vennero considerate varie epoche, dal periodo veneziano⁶², quello fra il 1860 e '70⁶³, l'età liberale con due relazioni sulla marina⁶⁴ e sugli uf-

53. M. Gabriele, *Dalle guerre nazionali agli interventi multinazionali*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 125-133.

54. A. Santoni, *L'evoluzione della guerra nel XX sec.*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 135-144.

55. G. Conti, *Dalla "Nazione armata" all'esercito per il nuovo secolo*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 147-152.

56. M. De Leonardis, *Politica estera e politica militare*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 153-164.

57. F. Botti, *Profeti inascoltati e "maîtres à penser": la loro importanza nel pensiero militare e nella sua storia*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 167-229.

58. F. Minniti, *Spesa militare, tecnologia e sviluppo, elementi per una riflessione*, in Commissione, *Il convegno*, cit., pp. 233-240.

59. M. Isnenghi, G. Rochat, *La grande guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, Firenze, 2000.

60. Per ulteriori informazioni sulla storiografia italiana sulla grande guerra rimando a B. Bianchi, *La grande guerra nella storiografia italiana dell'ultimo decennio*, in *Ricerche Storiche*, n. 3, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1991, pp. 693-745; A. Gibelli, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni: la Grande Guerra*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Quaderno 2002*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 187-200.

61. Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002.

62. P. Del Negro, *Il tramonto della tradizione militare italiana: il caso veneziano tra sei e settecento*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 23-32.

63. G.C. Berger Waldenegg, *Il "militarismo" italiano negli anni 1860 e 70: nascita di un concetto*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 33-44.

64. N. Labanca, *Dal pescatore al marinaio. La formazione dello spirito militare marittimo nell'Italia liberale*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 45-59.

ficiali⁶⁵ nel tempo di guerra attraverso le relazioni e la censura⁶⁶, lo spirito militare nella guerra d'Etiopia⁶⁷ ed infine furono presentate le relazioni incentrate sulla 2. guerra mondiale. Vennero presi in esame gli ufficiali di complemento⁶⁸, lo spirito militare nella campagna di Russia⁶⁹ e nella guerra di liberazione⁷⁰ ed infine due relazioni sulla rappresentazione del nemico e sulla militarità negli italiani⁷¹, e sullo spirito militare e di corpo nelle caserme⁷².

L'anno successivo, sempre con la direzione del Centro interuniversitario, a Venezia si svolse il secondo incontro italo-francese di storia militare⁷³. Pur avendo una diffusione limitata, gli atti di questo incontro risultano essere molto interessanti per lo sviluppo storiografico della disciplina; vennero toccate varie epoche storiche;

65. M. Mondini, *Guerra e nazione. Spirito militare e discorso nazionale tra unità e grande guerra*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 61-69.

66. N. Della Volpe, *Lo spirito delle truppe in guerra nelle relazioni dei Comandi e della censura popolare*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 71-88.

67. E. Bricchetto, *Il "Corriere della Sera" e la guerra d'Etiopia: la costruzione dello spirito militare degli italiani*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 89-98.

68. G. Rochat, *Gli ufficiali di complemento dell'esercito italiano nella guerra 1940-1943. Spunti per una ricerca*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 99-106.

69. M. Rossi, *Lo spirito militare del Corpo di spedizione in Russia nei giudizi del Servizio Informazioni dell'Armata Rossa (1941-1946)*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 107-116.

70. I. Muraca, *Lo spirito degli italiani partecipanti alla guerra di liberazione nei paesi stranieri dell'Europa occupata dal nazifascismo, dopo l'8 settembre 1943*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 117-122.

71. F. Battistelli, *Rappresentazione sociale del nemico e militarità tra gli italiani*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 123-132.

72. G. Caforio, *Spirito militare di corpo nelle caserme italiane*, in Centro interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, *Atti del seminario Lo spirito militare degli italiani*, a cura di P. Del Negro, Offset Invicta, Padova, 2002, pp. 133-142.

73. Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto - secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003.

dal medioevo⁷⁴, all'età moderna⁷⁵, l'età napoleonica e risorgimentale⁷⁶, il periodo liberale e fascista in tempo di pace⁷⁷, le guerre coloniali⁷⁸, la Grande guerra⁷⁹, la seconda guerra mondiale⁸⁰, fino alla nuova storia delle battaglie⁸¹.

Nel 2002 venne organizzato dal Centro interuniversitario, assieme alla Commissione italiana di storia militare e la Società italiana di storia militare, un conve-

74. C. Labarre, *L'époque médiévale*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto- secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 29-43; A.A. Settia, *La storiografia medievale italiana di ambito militare (1980-2000)*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto- secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 11-27;

75. C. Donati, *Strutture militari degli stati italiani nella prima età moderna: una rassegna degli studi recenti*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto- secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 45-62; J.P. Gomane, *De quelques publications récente, en France, concernant, en totalité ou en partie l'histoire militaire du seizième siècle*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto- secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 37-43.

76. P. Del Negro, *L'età napoleonica e risorgimentale*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto - secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 63-90.

77. F. Minniti, *Le Italie liberali e fasciste in tempo di pace*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 91-143.

78. N. Labanca, *Le guerre coloniali*, Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto- secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 169-186; P. Le Pautremat, *L'historiographie française et les guerres coloniales*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto- secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 145-168.

79. P. Facon, *Les recherches sur le comportement des combattants français pendant la Première Guerre mondiale: des mutins aux fusillés pour l'exemple ou par erreur*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto- secondo incontro franco-italiano, Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 201-210; A. Gibelli, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni: la Grande Guerra*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 187-200.

80. L. Ceva, *La storiografia italiana sulla seconda guerra mondiale (1980-2000)*, in A. Gibelli, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni: la Grande Guerra*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 187-200, pp. 211-222.

81. L. Henninger, *Pour une nouvelle histoire-bataille*, in Società Italiana di Storia Militare, *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto. Quaderno 2000*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003, pp. 223-236.

gno sul ruolo dei militari in Africa⁸², non solo sotto l'aspetto militare, ma per quel che riguarda quello sociale e culturale. Ci furono relazioni generali⁸³, da quelle propriamente di storia militare dove si parlò dei tribunali militari⁸⁴, della Milizia fascista⁸⁵, degli ufficiali coloniali⁸⁶, delle operazioni di polizia coloniale⁸⁷, fino alla memorialistica⁸⁸, alla cultura e mentalità con gli studi di filologia e storia⁸⁹, alla storia dell'Africa insegnata all'Accademia di Modena⁹⁰, ai militari visti dalla carta stampata⁹¹, alla professione degli ufficiali in colonia⁹², ai militari nel cinema italiano degli anni '30⁹³.

Un'altra importante sezione del convegno fu dedicata agli archivi; dall'Ufficio Storico dell'esercito⁹⁴, a quelli della marina⁹⁵, dell'aeronautica⁹⁶, dei carabinieri⁹⁷, della Guardia di Finanza⁹⁸, fino a quello dell'Istituto Geografico Militare⁹⁹.

82. Società Italiana di Storia Militare, *Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale*, Quaderno 2001-2002, a cura di N. Labanca, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004.

83. G. Rochat, *L'esercito dinanzi alle guerre d'Africa*, in Società, *Militari*, cit., pp. 17-26.

84. A. Volterra, *I tribunali militari nel primo tempo dell'Italia coloniale*, in Società, *Militari*, cit., pp. 29-52.

85. G.L. Gatti, *Le camice nere al sole libico*, in Società, *Militari*, cit., pp. 53-93.

86. C. Pipitone, *Ufficiali italiani nelle guerre coloniali*, in Società, *Militari*, cit., pp. 95-115.

87. M. Dominionì, *Militari in operazioni di polizia coloniale. Il caso del Goggiam attraverso la memoria della prigionia di Vincenzo Bertoja*, in Società, *Militari*, cit., pp. 117-151.

88. N. Labanca, *La memorialistica della guerra d'Etiopia. Tempi e tempi*, in Società, *Militari*, cit., pp. 153-183.

89. P. Marassini, *Gli studi di filologia e storia e i militari italiani in Eritrea*, in Società, *Militari*, cit., pp. 187-210.

90. G.L. Balestra, *L'Africa per gli allievi ufficiali. Le sinossi e la biblioteca della Scuola militare di Modena (1895-1912)*, in Società, *Militari*, cit., pp. 211-236.

91. E. Bricchetto, *Militari visti dalla carta stampata*, in Società, *Militari*, cit., pp. 237-256.

92. G. Stefani, *Ufficiali coloniali in Etiopia: una professione maschile*, in Società, *Militari*, cit., pp. 257-284.

93. L. Ellena, *Lo spettacolo coloniale. Militari e guerra d'Etiopia nel cinema italiano degli anni trenta*, in Società, *Militari*, cit., pp. 285-318.

94. M. Multari, *Le fonti archivistiche relative alla presenza militare italiana in Africa conservate nell'archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito*, in Società, *Militari*, cit., pp. 321-340.

95. G. Manzari, *L'Africa coloniale nell'archivio dell'Ufficio storico della Marina militare*, in Società, *Militari*, cit., pp. 341-352.

96. A. Sasso, *L'archivio storico dell'Aeronautica e l'Africa*, in Società, *Militari*, cit., pp. 353-358.

97. V. Pezzolet, *L'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri e l'Africa coloniale*, in Società, *Militari*, cit., pp. 359-372.

98. A. De Nisi, *La Guardia di Finanza in Africa e il suo Ufficio storico*, in Società, *Militari*, cit., pp. 373-407.

99. E. Santoro, *L'Istituto geografico militare in Africa, la sua attività e i suoi archivi*, in Società, *Militari*, cit., pp. 409-423.

Conclusero il convegno le relazioni su alcuni particolari aspetti, come la spedizione Cecchi del 1896 e la marina militare¹⁰⁰, il servizio militare per i libici¹⁰¹, lo sviluppo economico coloniale visto dalla Guardia di Finanza¹⁰² e le memorie di un addetto militare in Somalia nel secondo dopoguerra¹⁰³.

Dopo questo importante incontro di studio la Società Italiana di Storia Militare e il Centro interuniversitario hanno dato il via ad una nuova stagione di convegni, pubblicandone gli atti.

Partendo dalla prima associazione, sono stati raccolti atti di convegni e numeri monografici dei quaderni sulle battaglie navali di Tsushima e dello Jutland¹⁰⁴, la guerra futura¹⁰⁵, la storia economica della guerra¹⁰⁶, la guerra del 1859¹⁰⁷, l'anno dell'unificazione italiana¹⁰⁸ e le forze armate della Repubblica Serenissima¹⁰⁹, sugli studi in onore di Raimondo Luraghi¹¹⁰ e di Alberto Santoni¹¹¹, sul cinema di guerra¹¹² e sulla distopia militare¹¹³.

Promossi dal Centro interuniversitario, vennero toccati molti argomenti in convegni e giornate di studio; dalla giustizia militare¹¹⁴ e i Gruppi di combattimento nella guerra di liberazione¹¹⁵ alla nascita di una collana editoriale per Unicopli.

100. M. Gemignani, *La Regia Marina e le colonie: il caso della spedizione Cecchi nel 1896*, in Società, *Militari*, cit., pp. 427-448.

101. P. Crociani, *Il servizio militare obbligatorio per i libici*, in Società, *Militari*, cit., pp. 449-454.

102. P.P. Meccariello, *Le prospettive di sviluppo economico dell'Impero viste dalla Guardia di Finanza*, in Società, *Militari*, cit., pp. 455-472.

103. I. Muraca, *Dalle memorie di un addetto militare in Somalia. Dall'indipendenza al caos*, in Società, *Militari*, cit., pp. 475-485.

104. Società Italiana di Storia Militare, *Tsushima 1905 Jutland 1916, Quaderno 2004-2005*, a cura di M. Gemignani, Roma, 2006.

105. Società Italiana di Storia Militare, *Storia della guerra futura, Quaderno 2006*, a cura di C. Rastrelli, G. Cerino Badone, Roma, 2006.

106. Società Italiana di Storia Militare, *Storia economica della guerra, Quaderno 2007-2008*, a cura di C.E. Gentilucci, Società Italiana di Storia Militare, Roma, 2008.

107. Società Italiana di Storia Militare, *La guerra del cinquantanove, Quaderno 2009*, Roma, 2010.

108. Società Italiana di Storia Militare, *L'anno di Teano, Quaderno 2010*, Roma, 2011.

109. Società Italiana di Storia Militare, *Le armi di San Marco, Quaderno 2011*, Roma, 2012.

110. Società Italiana di Storia Militare, *American legacy, Quaderno 2012-2013*, Roma, 2013.

111. Società Italiana di Storia Militare, *Naval history, Quaderno 2014*, Roma, 2014.

112. Società Italiana di Storia Militare, *War films, Quaderno 2015*, Acies Edizioni Milano, Milano, 2015.

113. Società Italiana di Storia Militare, *Future wars*, a cura di V. Ilari, Quaderno 2016, Acies Edizioni Milano, Milano, 2016.

114. *Fonti e problemi per la storia della giustizia militare*, a cura di N. Labanca, P.P. Rivello, Giappichelli, Torino, 2004.

115. *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945)*, a cura di N. Labanca, Carocci, Firenze, 2006.

Sono stati editi, fino ad ora, il repertorio degli studiosi di storia militare¹¹⁶, gli atti di due incontri di studio sulla militarizzazione nella storia italiana¹¹⁷, un volume sui soldati e il rischio di morire¹¹⁸, studi sul reclutamento in Italia¹¹⁹, sulla valorizzazione dei beni culturali di proprietà delle forze armate¹²⁰, su Giuseppe Garibaldi tra pace e guerra¹²¹, sulla storia delle armi¹²², sui monumenti e lapidi della grande guerra¹²³, sulle culture di guerra nella storia d'Italia¹²⁴ e quelli sulla storiografia militare negli ultimi venticinque anni¹²⁵ ed sulla propaganda di guerra¹²⁶.

Negli ultimi anni sono usciti dei volumi importanti su vari temi. Il primo volume meritevole di esser citato è quello di Gooch, edito in Italia nel 2011¹²⁷. L'opera dello storico inglese, basata su una vasta documentazione reperita nei principali archivi militari italiani, inglesi e americani, analizza la politica militare del fascismo affrontando vari temi: dalla politica estera ai piani di guerra, risultando un'opera molto interessante e di indubbio valore per lo sviluppo degli studi.

Nel 2009 è stato pubblicato un volume a firma di Conti sul servizio segreto militare nella 2. guerra mondiale¹²⁸. L'opera è interessante perché affronta nello specifico la funzione dei servizi segreti, un tema che era stato toccato solo in superficie. Sempre dello stesso autore, nel 2012, la raccolta di vari saggi sulla nazione armata e sull'esercito permanente: sono stati forniti nuovi spunti di indagine.

116. *Repertorio degli studiosi italiani di storia militare 2005*, a cura di G.L. Balestra, N. Labanca, Edizioni Unicopli, Milano, 2006.

117. *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, a cura di P. Del Negro, N. Labanca, A. Staderini, Unicopli, Milano, 2006.

118. *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, a cura di N. Labanca, G. Rochat, Edizioni Unicopli, Milano, 2006.

119. *Fare il soldato. Storia del reclutamento militare in Italia*, a cura di N. Labanca, Edizioni Unicopli, Milano, 2007.

120. *Forze armate e beni culturali. Distruggere, costruire, valorizzare*, a cura di N. Labanca, L. Tommasini, Edizioni Unicopli, Milano, 2007.

121. *Giuseppe Garibaldi fra guerra e pace*, a cura di P. Del Negro, Edizioni Unicopli, Milano, 2009.

122. *Storia di armi*, a cura di N. Labanca, P.P. Poggio, Edizioni Unicopli, Milano, 2009.

123. *Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, a cura di N. Labanca, Edizioni Unicopli, Milano, 2010.

124. *Guerre e culture di guerra nella storia d'Italia*, a cura di P. Del Negro, E. Francia, Unicopli, Milano, 2011.

125. *Storie di guerre ed eserciti. Gli studi di storia militare negli ultimi venticinque anni*, a cura di N. Labanca, Unicopli, Milano, 2011.

126. *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di N. Labanca, C. Zadra, Unicopli, Milano, 2011.

127. J. Gooch, *Mussolini e i suoi generali*, Goriziana, Gorizia, 2011.

128. G. Conti, *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Nello stesso anno è uscito un volume della dott.ssa Saini Fasanotti sulle operazioni militari dell'esercito italiano nella riconquista della Libia, 1922-1931¹²⁹. È un'opera di riferimento perché per la prima volta affronta in modo sistematico tutte le operazioni militari che le forze armate fecero in Libia in quel periodo attraverso la documentazione presente presso l'Ufficio Storico dell'Esercito.

Tra fine degli anni '90 e il 2000 in Europa ci fu lo sviluppo di un nuovo filone della storia militare, quello regionale. Che cosa studia la storia militare regionale?

La storia militare regionale – così come ogni altra storia militare locale – chiama in causa un intreccio di interazioni, spesso di carattere strutturale, tra il centro e la periferia, tra le istituzioni militari e politiche e la società civile, una trama la cui *ratio* – come sottolineava alla fine del secolo scorso Francesco Saverio Nitti nel corso di un'analisi della distribuzione delle forze armate sul territorio italiano – è “determinata dalla politica e dalle necessità della difesa” e quindi alimenta un rapporto palesemente sbilanciato a favore delle istanze statali. Se ci si colloca non sul terreno d'incontro (e, naturalmente, anche di scontro) tra il centro e la periferia, ma su posizioni che privilegino quest'ultima, si corre il rischio, tipico della storia militare “minore”, di narrare le vicende regionali in una chiave non di rado vittimistica (di qui un lessico imperniato su parole come tributo, peso, servitù, sacrificio...) e, in ogni caso, subalterna (si parla, quando la periferia si riconosce nelle scelte del centro, di apporto, di contributo, si rivendica, a ben vedere, la parte recitata in un dramma, il cui copione è stato scritto da altri).

È anche vero, tuttavia, che si corrono rischi forse addirittura maggiori, quando si assume l'ottica unilaterale del centro. In questo caso la regione è giudicata degna di essere presa in considerazione in quanto teatro – attuale o potenziale – di guerra e quindi in quanto territorio, topografia, scenario oppure nella misura in cui garantisce un certo gettito di uomini, offre – come si scriveva nelle relazioni sulle leve militari redatte fra Otto e Novecento – un certo “rendimento”¹³⁰.

Dopo la definizione del primo storico che si è occupato dell'argomento, Piero Del Negro¹³¹, pochi studi uscirono; alcuni di Marco Mondini¹³² incentrati sul Veneto e nulla più. Uno sviluppo in questo settore c'è stato a livello internazionale con

129. F. Saini Fasanotti, *Libia 1922-1931. Le operazioni militari*, Roma, 2012.

130. P. Del Negro, *Il Veneto Militare dal 1866 al 1918. Problemi e prospettive di ricerca*, in *Il generale Antonio Baldissera e il Veneto Militare*, a cura di P. Del Negro, N. Agostinetti, Editoriale Programma, Padova, 1992, cit., pp. 77-95.

131. P. Del Negro, *Il Veneto militare dall'amministrazione all'Italia alla prima guerra mondiale*, in *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1866 al 1903*, a cura di G. Cisotto, Vicenza, 1996, pp. 73-93.

132. M. Mondini, *Esercito e nazione. Il ruolo dei militari nel processo di nazionalizzazione fino alla grande guerra*, in Società italiana di Storia Militare, *Quaderno 1996-1997*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001, pp. 103-163; M. Mondini, *Gli ufficiali del regio esercito in Veneto (1900-1915)*, in Società Italiana di Storia Militare, *Quaderno 1995*, GEI, Roma, 1995, pp. 89-131; M. Mondini, *La nazione di Marte. Esercito e Nation Building nell'Italia unita*, in *Storica*, n. 20, 2002, pp. 209-238; M. Mondini, *Le tradizioni militari in Veneto dalla fine della dominazione asburgica alla grande guerra. Linee di una storia militare regionale*, in *Studi Storico Militari 1999*, Roma, 2001, pp. 149-216; M. Mondini, *Veneto in armi. Tra mito della nazione e piccola patria*, Goriziana, Gorizia, 2002.

il convegno di Bochum intitolato “Che cos’è la storia militare?”¹³³ dal quale sono uscite delle nuove linee di ricerca, mentre in Italia nulla di simile è stato tentato, ma si rimane fermi a degli stereotipi storiografici molto arretrati; considerando solamente la 1. guerra mondiale, si è ancora fermi allo studio delle operazioni, oppure alla memorialistica, dimenticandosi del fronte interno.

Nel 2006 uscì un numero della rivista *Storia e Regione*, dedicato alla storia militare regionale, intitolato *Regioni in Armi*¹³⁴.

In questo numero di *Storia e Regione* si trova un saggio della storica viennese Crista Hämmerle¹³⁵, in cui il tema dell’intervento concerne la leva militare maschile nell’impero asburgico durante la duplice monarchia. In questo saggio si mette in evidenza il complesso sistema politico e militare che girava attorno alla leva militare.

All’interno del complesso sistema di reclutamento obbligatorio i comuni dovevano essere degli organi statali che controllavano il regolare funzionamento della leva ma anche gli interessi locali e privati.

La visione della Hämmerle non è solamente quella normativa, che cioè mette al centro le leggi che regolavano la leva, ma riguarda anche le impressioni e gli interessi dei comuni e quelli personali sotto un punto di vista culturale.

Il saggio successivo, dello storico di Tubinga Wencke Meteling¹³⁶, parla della storia di un reggimento che era di stanza nella zona di Brandeburgo; questo lavoro dello studioso tedesco, rispetto alle storie reggimentali fino ad ora scritte che valorizzavano la storia delle battaglie ed anche la tradizione militare, parte da una domanda: i reggimenti erano degli strumenti utili per lo sviluppo dell’identità regionale?

Questa nuova visione, tratta dai “cultural studies”, tende a valorizzare una funzione che verteva meno sull’ordine pubblico per quel che riguarda i reggimenti durante l’impero tedesco e più sull’immagine del luogo dove aveva sede il dato reggimento.

Il saggio successivo, a firma di Mondini¹³⁷, tratta della costruzione della figura eroica del combattente alpino nelle zone montane e più in particolare in Veneto. Questo mito, che nacque durante le guerre coloniali, portò con la 1. guerra mondiale a un rafforzamento dell’immagine mitica del combattente in montagna attraverso una nuova forma di combattimento propria della Grande guerra. La prosecuzione

133. *Was ist Militärgeschichte?*, a cura di T. Kühne, B. Ziemann, Padeborn, 2000.

134. *Regioni in Armi. Storia e Regione*, a cura di O. Überegger, C. Zadra, Studien Verlag, Innsbruck, 2006.

135. C. Hämmerle, *Verhandelt und bestätigt – order eben nicht? Gemeinden und Allgemeine Wehrpflicht in Österreich-Ungarn (1868-1914/18)*, in *Regioni*, cit., pp. 15-41.

136. W. Meteling, *Regimenter als Image prägende Standortaktoren. Regiments-Geschichte als regionale Militärgeschichte am Beispiel der brandenburgischen Garnison Frankfurt (Oder)*, in *Regioni*, cit., pp. 42-63.

137. M. Mondini, *Piccole patrie in armi. La Grande guerra e la costruzione del mito alpino*, in *Regioni*, cit., pp. 64-80.

del mito, che venne rafforzato dal regime fascista, fu anche dovuta al reclutamento regionale, unico esempio del genere all'interno dell'esercito italiano.

L'ultimo saggio, a firma dello storico di Innsbruck Martin Schennach¹³⁸ cerca di decostruire il mito che resiste fino ad oggi dell'attitudine della popolazione tirolese alle armi. Il periodo analizzato da Schennach spazia dalla nascita di questo mito, attorno al 1700, fino ai giorni nostri prendendo in considerazione sia le interpretazioni nate all'interno del Tirolo ma anche quelle all'esterno dello stato asburgico.

Nel 2004, per la *Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, è stata pubblicata l'ottima monografia di Oswald Überegger¹³⁹, in cui l'autore austriaco, utilizzando ampia documentazione archivistica austriaca, spiega molto bene il funzionamento della giustizia militare in Tirolo durante il conflitto coprendo una lacuna nella storiografia austriaca. L'opera fa parte della collana di studi sulla storia del Tirolo diretta dal prof. Richard Schober, dell'università di Innsbruck, che propone per mezzo di studi innovativi l'analisi di alcuni aspetti della storia tirolese nella 1. guerra mondiale. Si tratta di un'ottima collaborazione fra l'Austria e l'Italia. I volumi editi prima di tedesco e poi in italiano rappresentano un tangibile risultato all'interno della nuova storia militare europea.

L'anno successivo è stata pubblicata la versione italiana di un volume di Gerd Pircher sui rapporti tra militari e amministrazione politica in Tirolo durante il conflitto mondiale¹⁴⁰. L'opera è degna di nota perché, utilizzando documentazione archivistica austriaca, parla della situazione del Tirolo, del Trentino in particolare, allo scoppio della guerra: ci si china sull'operato delle autorità civili e militari durante il conflitto ed infine sui rapporti fra militari ed amministrazione civile nella parte tedesca della provincia. Ne esce un quadro ben definito anche se non viene presa in considerazione la documentazione archivistica italiana presente in Trentino e nemmeno la storiografia italiana sul tema.

L'anno dopo uscì il volume di Matthias Rettenwander sulla storia economica e sociale del Tirolo nel conflitto¹⁴¹. La ricerca è molto approfondita, basandosi sia su documenti militari che civili inediti, e analizza sia le disposizioni legislative del governo austriaco in caso di guerra sia il sistema economico e alimentare prima del 1914, le modificazioni dell'economia tirolese, i prestiti di guerra, l'assistenza sociale fino ad arrivare all'andamento economico nel primo dopoguerra. Sicuramente il volume risulta di riferimento per ulteriori studi.

Un altro filone trascurato in Italia fu quello del rapporto fra potere politico e forze armate. Il ritardo su questo tema non si palesa solamente in Italia ma in tutto il

138. M. Schennach, *Der wehrhafte Tiroler. Wandlung und Funktion eines Mythos*, in *Regioni*, cit., 81-112.

139. O. Überegger, *L'altra guerra. La giustizia militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 2004.

140. G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 2005.

141. M. Rettenwander, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 2006.

continente europeo. Nel 2008 è stato dedicato un numero monografico della rivista *Memoria e Ricerca*¹⁴² al tema.

Nella rivista furono trattati la questione dell'alloggiamento dei militari in Francia durante la Terza Repubblica¹⁴³, dell'esercito e della politica in Italia durante la 1. guerra mondiale¹⁴⁴, dei militari, della politica e della società in Austria nella Grande guerra¹⁴⁵, del ruolo politico della *Reichswehr* nella Repubblica di Weimar¹⁴⁶ e dell'esercito italiano e della politica di fronte alle elezioni del 1948¹⁴⁷. Si trattò di un nuovo sviluppo di nuove piste di storia militare che negli anni successivi non ebbe un seguito.

La storiografia militare italiana si è occupata di molti argomenti. Tra questi la pianificazione operativa dall'unità allo scoppio della 1. guerra mondiale. Sono apparsi pubblicazioni e saggi incentrati in particolar modo sulla frontiera con l'Austria Ungheria¹⁴⁸ e in secondo piano su quella francese¹⁴⁹.

142. *Armi e politica. Esercito e società nell'Europa contemporanea*, a cura di M. Mondini, in *Memoria e Ricerca*, n. 28, Franco Angeli, Milano, 2008.

143. J.F. Chanet, *Le caserme all'asta? La questione dell'alloggiamento delle truppe all'inizio della Terza Repubblica*, in *Armi*, cit., pp. 25-40.

144. D. Ceschin, *La diarchia imperfetta. Esercito e politica nella Grande Guerra*, in *Armi*, cit., pp. 41-54.

145. H. Kuprian, *Militari, politica e società in Austria durante la Prima Guerra Mondiale*, in *Armi*, cit., pp. 55-72.

146. C. Jahr, *La Reichswehr come agente politico nella Repubblica di Weimar*, in *Armi*, cit., pp. 73-88.

147. A. Argenio, *Un quarantotto in divisa. Esercito e politica di fronte alle elezioni del 18 aprile*, in *Armi*, cit., pp. 89-104.

148. R. Amaltei Zotti, *Strategia militare dal 1866 al 23 maggio 1915 con particolare riferimento alla frontiera nord-est*, in *Confine orientale e strategia difensiva prima della grande guerra*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1997, pp. 23-46; A. Brugioni, *Piani strategici italiani alla vigilia dell'intervento nel primo conflitto mondiale*, in *Studi Storico-Militari* 1984, Roma, 1985, pp. 273-351; C. Geloso, *Il piano di guerra dell'Italia contro l'Austria*, in *Rivista Militare Italiana*, n. 1-2, Edizioni Voghera, Roma, 1931; L. Malatesta, *I piani operativi italiani al confine con l'Impero Austro-Ungarico dal 1870 allo scoppio della Grande Guerra*, in *Atti dei convegni storici*, a cura di M. Pascoli, Comune di Ragogna, Ragogna, 2007, pp. 15-45; M. Mazzetti, *I piani di guerra contro l'Austria dal 1866 alla prima guerra mondiale*, in *L'Esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, 1980, pp. 161-182; M. Mazzetti, *L'importanza strategica del Trentino dal 1866 alla 1. guerra mondiale*, in *La prima guerra mondiale e il trentino*, a cura di S. Benvenuti, Edizioni Compensorio della Vallagarina, Rovereto, 1980, pp. 25-44; F. Minniti, *La scacchiera di Novalis. I piani strategici fra Ottocento e Novecento*, in *Il gioco e la guerra nel secondo millennio*, a cura di P. Del Negro e G. Ortalli, Fondazione Benetton Studi Ricerche/Viella, Roma, 2009; F. Minniti, *Perché l'Italia non ha avuto un piano Schlieffen*, in *Società Italiana di Storia Militare, Quaderno 1999*, a cura di F. Minniti, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, pp. 5-29; F. Minniti, *Piano di guerra (1870-1940)*, in *Storia Militare d'Italia. 1796-1975*, Roma, Editalia, 1990, p. 179; M. Ruffo, *L'Italia nella Triplice Alleanza. I piani operativi dello SM verso l'Austria Ungheria dal 1885 al 1915*, Roma, 1998; F. Sardagna, *Il disegno di guerra italiano nell'ultima guerra con l'Austria - Studio critico*, Gobetti, Torino, 1924.

149. M. Gabriele, *La frontiera nord-occidentale dall'unità alla grande guerra (1861-1915). Piani e studi operativi italiani verso la Francia durante la Triplice Alleanza*, Roma, 2005; J. Gooch, *L'Italia contro la Francia. I piani di guerra difensivi e offensivi 1870-1914*, in *Memorie Storiche*

Poca attenzione è stata rivolta al confine con la Confederazione elvetica. Il motivo di ciò è dovuto al fatto che essa non ha avuto nessun ruolo nel conflitto mondiale né la neutralità di quel paese ne ha risentito. Fino ad ora possiamo contare tre volumi sull'argomento.

Il primo, a firma del generale Alberto Rovighi, tratta in modo dettagliato ed esauriente le relazioni militari che ci furono tra Italia e Svizzera dall'unità fino al 1961¹⁵⁰. L'autore, attingendo in particolar modo all'archivio dell'Ufficio Storico, ha analizzato tutte le trattative politico-militari avvenute nel corso di un secolo di storia non dedicando molta attenzione ai piani operativi.

Nel 1991 uscì un nuovo volume, quello di Antonello Biagini e Daniel Reichel¹⁵¹. Il saggio dello storico italiano, utilizzando documentazione militare, parlò degli studi operativi italiani nei confronti della neutralità svizzera. Quello del colonnello elvetico tracciò un excursus del pensiero militare del paese verso la metà del 19. secolo.

Nel 2008, per i tipi dell'editore di Bellinzona Casagrande, è uscito il volume di Maurizio Binaghi e Roberto Sala sui piani d'attacco svizzeri riferiti al nostro paese dal 1870 al 1918 nel documento del colonnello Arnold Keller¹⁵².

Il libro risulta molto interessante perché per la prima volta viene pubblicato lo studio di geografia militare dell'alto ufficiale riguardante il territorio nazionale e le zone confinanti. Oltre al corposo studio, i due autori hanno parlato anche delle vicende storico diplomatiche, dei piani operativi e delle fortificazioni. Il quadro che ne esce è innovativo e molto interessante.

All'infuori del volume di Rovighi che tratta un arco di tempo vasto, dal 1861 al 1961, gli altri testi citati si fermano alla 1. guerra mondiale.

Un volume molto importante che non tratta solo del confine con la Svizzera ma più in generale dei piani operativi dal 1919 al 1939 è quello di Fortunato Minniti edito nel 2000¹⁵³. Risulta l'opera di riferimento per lo studio della pianificazione bellica durante il fascismo. Utilizza varie fonti militari inedite.

Sul Piano Vercellino esistono delle citazioni nel volume di Rovighi e poi c'è l'articolo di Pier Antonio Ragozza pubblicato nella *Rivista Militare della Svizzera Italiana*¹⁵⁴. Il saggio è molto breve e non apporta notizie rilevanti perché non usa documentazione d'archivio inedita.

Militari 1980, Roma, 1981, pp. 153-167; M. Ruffo, *L'Italia nella Triplice Alleanza: studi sulle operazioni militari alla frontiera N.O 1913*, in *Studi Storico Militari* 1995, Roma, 1998, pp. 193-254.

150. A. Rovighi, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, Roma, 1987.

151. A. Biagini, D. Reichel, *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza. Politica militare e politica estera*, Roma, 1991.

152. M. Binaghi, R. Sala, *La frontiera contesa. I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller (1870-1918)*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2008.

153. F. Minniti, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

154. P.A. Ragozza, *1940: l'Ossola ed il "Piano Vercellino" di invasione alla Svizzera*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 2000, pp. 17-21.

Con questo libro si cerca di dare una panoramica della pianificazione operativa italiana nei confronti della Svizzera focalizzando l'attenzione sul Piano Vercellino e utilizzando documentazione inedita.

Gli archivi utilizzati

Questa ricerca di storia militare si basa sulle fonti italiane.

Nessuna ricerca di storia militare può prescindere dall'utilizzo degli archivi militari¹⁵⁵. L'archivio principale è quello dell'Ufficio Storico dell'Esercito¹⁵⁶. Utilizzando i numerosi fondi archivistici si possono affrontare vari temi; dalla presenza coloniale in Africa a fine '800¹⁵⁷ e in generale¹⁵⁸, alla 1. guerra mondiale¹⁵⁹, ai servizi d'informazione¹⁶⁰, fino alla 2. guerra mondiale¹⁶¹.

Per trovare informazioni sul confine svizzero si può consultare il fondo G 23 (Ufficio Scacchiere Occidentale) della documentazione dello spionaggio italiano

155. Per una prima analisi delle fonti storiche e degli archivi per la storia militare si rimanda a *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea*, Roma, 1993 e per quelle inerenti alla storia trentina rimando a U. Corsini, *Le quattro relazioni del generale Pecori Giraldi quale Governatore militare del Trentino, Alto Adige, Ampezzano nel periodo 3-11-1918 31-7. 1919*, in *Bollettino del Museo del risorgimento e della lotta per la libertà*, n. 3, Trento, 1978, pp. 3-12; S. Trani, *Le fonti documentarie d'interesse storico conservate presso le istituzioni culturali e gli uffici delle forze armate a Roma*, in *Le Carte e la Storia*, n. 8, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 154-162.

156. Per maggiori informazioni sull'Ufficio Storico dell'esercito rimando a P.L. Bertinaria, *L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito*, in *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea*, Roma, 1993, pp. 33-36; O. Bovio, *L'Ufficio Storico – un secolo di storiografia militare*, Roma, 1989; A. Brugioni, M. Saporiti, *Manuale delle ricerche nell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito*, Roma, 1989; C. Cesari, *L'Ufficio Storico – cenni monografici*, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 1930; G. Sarger, *L'archivio e la sezione storica del Comando del corpo di stato maggiore secondo gli scritti del tenente colonnello Cesare Cesari*, in *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico*, n. 7/8, Roma, 2005, pp. 43-74.

157. A. Gionfrida, *Le fonti dell'Ufficio Storico relative alla campagna del 1895-1896*, in *Studi Storico-Militari* 1998, Roma, 1998, pp. 139-192.

158. A. Gionfrida, *Censimento sommario delle fonti archivistiche relative alla presenza militare italiana in Africa conservate nell'Ufficio Storico dello stato maggiore dell'esercito*, in *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico*, n. 3-4, Roma, 2001, pp. 399-414.

159. A. Gionfrida, *Le fonti archivistiche relative alla prima guerra mondiale conservate presso l'Ufficio Storico*, in *Studi Storico-Militari* 1998, Roma, 2000, pp. 49-87.

160. A. Gionfrida, *I servizi d'informazione militare italiani dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, in *Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico*, n. 6, Roma, 2005, pp. 9-23.

161. F. Anghellone, *El Alamein – Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, in *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, n. 3-4, Roma, 2001, pp. 7-36; A. Begherelli, *La commissione regionale per la delimitazione dei confini italo-croati del 1941-1943 nelle carte dell'Ufficio Storico dello stato maggiore esercito*, in *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, n. 17-18, Roma, 2009, pp. 241-280; F. Randazzo, *El Alamein – Le fonti iconografiche dell'Ufficio Storico*, in *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, n. 3-4, Roma, 2001, pp. 383-393; A. Vagnini, *L'Ungheria e la seconda guerra mondiale nelle fonti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'esercito 1939-1941*, in *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, n. 10, Roma, 2007, pp. 25-37.

nei confronti delle fortificazioni di oltre confine da fine '800 fino agli anni '30 del '900 di Francia e Svizzera¹⁶².

Un altro fondo interessante è l'H 6 che contiene documentazione sui piani di guerra dall'unità d'Italia al 1940. Si sono trovate carte sulla pianificazione bellica italiana nei confronti della Svizzera ma anche sulle fortificazioni nei primi anni del '900.

Per lo studio che qui viene presentato si è utilizzato il fondo L 10 (S.M.R.E.-Vari Uffici). Nelle 181 buste i temi sono vari perché il fondo è un accorpamento di vari uffici dello Stato Maggiore, fra cui si trovano anche delle carte sull'Esigenza S (Svizzera) dove ci sono i documenti del Piano Vercellino nelle buste 69 e 70.

162. R. Crociani, *Inventario del fondo G 23: Ufficio Scacchiere Occidentale del Comando del Corpo di Stato Maggiore*, in *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, n. 10, Luglio/Dicembre 2005, Roma, 2007, pp. 41-164.

La pianificazione bellica tra Italia e Svizzera dal 1860 al 1918

L'unità d'Italia e il confine italo-svizzero

La rivoluzione francese, e la successiva età napoleonica, avevano nuociuto all'esistenza dei Cantoni elvetici e degli Stati italiani a causa dei sommovimenti succedutisi. Dal congresso di Vienna e dai vari trattati connessi la Svizzera usciva bene perché le richieste dei suoi rappresentanti erano state quasi tutte accolte.

L'eccezione fu quella riguardante l'espansione del Canton Ginevra verso il lago Lemano a spese della Savoia¹⁶³.

La cosa importante che venne sancita in quegli anni, fu lo stabilirsi e la garanzia della neutralità perpetua della Confederazione elvetica. Già nei secoli precedenti c'era stata la volontà di ottenere questo status. Si era infatti capito che le continue guerre avrebbero nuociuto alla stabilità dei Cantoni.

Il 20 ottobre 1815 il patto sancì che le potenze firmatarie (Gran Bretagna, Francia, Austria e Russia) facevano

un riconoscimento formale ed autentico della neutralità perpetua della Svizzera, e ne garantivano l'integrità e l'invulnerabilità del suo territorio nei suoi nuovi limiti, quali erano fissati sia dall'atto del Congresso di Vienna sia dal Trattato di Parigi di quel giorno (20. III. 1815) e quali saranno fissati ulteriormente, in conformità alle disposizioni del protocollo del 3 novembre, annesso in estratto, che stipula in favore del Corpo elvetico un nuovo accrescimento del territorio da ricavarsi sulla Savoia per arrotondare e consentire l'accesso al Cantone di Ginevra.

Le potenze riconoscono e garantiscono egualmente la neutralità delle parti della Savoia designate dall'atto del Congresso di Vienna del 20. III. 1815 e dal Trattato di Parigi di quel giorno, come doventi godere nella neutralità svizzera, allo stesso modo come esse ne facessero parte¹⁶⁴.

Dopo quest'accordo, nei periodi successivi i rapporti fra Svizzera e Regno di Piemonte furono molto buoni. Dopo i moti piemontesi del 1821 iniziarono a rifugiarsi oltre confine gli esuli sia di quei moti ma anche di quelli napoletani. Dopo il 1830 il numero di queste persone aumentò.

163. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 15.

164. Ivi, p. 23.

I vari tentativi rivoluzionari nel Piemonte del 1833-34 partirono proprio da esiliati nel paese elvetico. Questi fatti provocarono una certa tensione fra i due Stati che però non peggiorò i loro rapporti. Anche con il Lombardo-Veneto i rapporti furono privi di attriti.

A partire dal 1848, a seguito della trasformazione da Confederazione di Stati (Staatenbund) a Stato federale (Bundesstaat), non si poteva parlare di relazioni fra gli stati italiani e Svizzera. All'interno dello Stato elvetico, nel periodo seguente al 1848, si verificò una specie di dicotomia di visioni politiche. Diversi svizzeri, specie del Canton Ticino, continuavano ad esprimere la loro simpatia verso il movimento nazionale italiano. Ciò era dovuto alle condizioni di inferiorità politica ed economica delle popolazioni ticinesi rispetto a quelle francesi e tedesche della Svizzera, che mantenevano gli spiriti di questa regione sempre su posizioni (piuttosto) estreme: o fortemente conservatrici o vivacemente radicali. Inoltre, con lo sviluppo industriale ed economico si andarono intensificando gli scambi di uomini e merci fra le regioni confinanti dei due paesi¹⁶⁵.

I rapporti tra Svizzera e Austria, a seguito dei tentativi di insurrezione promossi dai mazziniani nel Milanese del 1853, peggiorarono al punto che il feldmaresciallo Radetzky chiuse le frontiere verso lo Stato elvetico ed espulse dalla Lombardia tutti i ticinesi. La tensione con lo Stato austriaco e le ripercussioni che ebbe nel Canton Ticino (alimentandovi i sentimenti di nazionalità) inducevano, fra l'altro, il governo svizzero a deliberare nel 1855 la costruzione di fortificazioni moderne a difesa di Bellinzona.

Nei piani dello Stato piemontese non si parlò mai di offese o minacce nei confronti della Svizzera. Solo nel 1859, quando venne pubblicato a Milano per l'editore Vallardi il volume dei fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo¹⁶⁶ intitolato *Studi topografici e strategici su l'Italia*, ciò si verificò, seppur in modo contenuto.

Il libro, dopo una descrizione dell'Italia continentale e insulare, ne considerava le linee possibili di difesa e di offesa senza tener conto della situazione politica del momento. Il testo influenzò tutte le concezioni operative successive, tanto più che, come sottolinea Rovighi, "i due autori continuavano ad interessarsi attivamente alla definizione della politica militare italiana attraverso la pubblicazione della Rivista Militare da loro edita; Luigi Mezzacapo sarà esponente militare assai influente sia come ministro (1876-1878) sia come Presidente o Membro del Comitato di S.M. Generale (1880-1883)"¹⁶⁷.

Il confine con la Svizzera si estendeva dal Monte Grapillon, nel massiccio del Monte Bianco, allo Stelvio, nel massiccio del monte Braubio, ed era formato dalle Alpi Pennine, dalle Lepontine e da parte delle Retiche. La frontiera era un gran

165. Ivi, p. 23.

166. D. Sepielli, *Carlo e Luigi Mezzacapo, uomini d'arme e di pensiero*, in *Il pensiero di cose militari meridionali in epoca risorgimentale*, Atti, Tipografia Regionale, Roma, 1978, pp. 27-38.

167. Ivi, p. 26.

saliente¹⁶⁸ al di qua delle Alpi, per cui dalla parte dell'Italia restava completamente aperta in corrispondenza di quel saliente. Partendo dal Monte Dolent (ad est del Monte Bianco) fino alla zona dello Stelvio (Pizzo Umbrail, ora chiamato Piz Lat) il confine era lungo circa 700 km e correva per 220 km sulla dorsale elevata ed aspra delle Alpi Centrali (Pennine e Lepontine ad ovest, Retiche ad est). Per la parte rimanente se ne distaccava in più punti con salienti che erano per ben 397 km sul versante italiano e per 92 km su quello svizzero.

I due salienti italiani, delle Valli di Lei e di Livigno, nelle Alpi Retiche, erano di minor interesse ai fini delle comunicazioni e di eventuali operazioni militari. I cinque salienti svizzeri, invece, in maggiore o minore misura, conferivano rilevanti possibilità offensive nei confronti del nostro Paese:

- il saliente di Gondo o di Val di Vedro permetteva un controllo assoluto del Passo del Sempione e dell'accesso alla Valle dell'Ossola (fiume Toce);
- il grande saliente del Canton Ticino, spingendosi profondamente sul versante padano fra Lago Maggiore e Lago di Como e giungendo col Mendrisiotto a meno di 50 km da Milano, permetteva il controllo indisturbato di importanti passi alpini dall'alto e moltiplicava a basse quote la possibilità di varchi di frontiera verso terreni facili;
- il saliente della Mera o di Val Bregagls permetteva di scendere rapidamente a Chiavenna tagliando le comunicazioni con lo Spluga e di qui su Colico nell'alta valle dell'Adda;
- il saliente di Val Poschiavo consentiva di puntare o tagliare agevolmente, a Tirano, le comunicazioni della Valtellina tra Sondrio e Bormio e di aprirsi il passo verso la valle dell'Aprica e la conca di Edolo in val Giudicaria;
- infine il saliente di Val Monastero, per quanto attaccabile da quello italiano di Val Livigno, permetteva aggiramenti a breve raggio delle difese (Giogo di Santa Maria e Passo di Trach) dello Stelvio e di marciare, quindi, sia verso la Valtellina, sia verso la Val Venosta.

Il confine, là dove correva sulla dorsale o su contrafforti difficilmente percorribili, garantiva sicurezza, ma i numerosi salienti vantaggiosi per la Svizzera moltiplicavano i passi percorribili da controllare, per evitare le sempre fiorenti attività di contrabbando, o da difendere in caso di conflitto¹⁶⁹.

Con l'acquisizione della Lombardia al regno d'Italia, i problemi militari (del governo piemontese) si spostarono dall'area del Ticino a quella del Mincio. In merito all'area all'Alto Adda, il 15 gennaio 1860 il nuovo governatore della provincia di Sondrio, Luigi Torelli, inviò al ministro della guerra un rapporto intorno ai passi e ai punti militari di difesa fra Valtellina, Svizzera e Tirolo.

168. Per maggiori informazioni sul ruolo del saliente trentino si rimanda a R. Luraghi, *Il saliente trentino nel quadro strategico della I. Guerra Mondiale*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, a cura di S. Benvenuti, Edizione Comprensorio della Vallagarina, Rovereto, 1980, pp. 3-21.

169. M. Ascoli, F. Russo, *La difesa*, cit., p. 65.

Torelli, dopo una breve descrizione della linea di confine che andava dallo Spluga allo Stelvio, che era lunga circa 185 km, evidenziava l'importanza che aveva avuto la Valtellina nella storia e i numerosi passaggi di corpi armati nella guerra dei Trent'anni e nelle guerre napoleoniche. Per questo il governatore sosteneva la necessità di costruire opere fortificate ai vari passi montani in tempi molto brevi, ma solo dove era stata ravvisata la necessità di sbarrare il confine a eventuali attacchi nemici.

Egli aveva compreso che era minore la preoccupazione relativa ai passi con la Svizzera rispetto alla frontiera con l'Austria. Tenuto conto della grave situazione finanziaria nei primi anni dopo l'unificazione che non permetteva la costruzione di opere fortificate, la difesa avrebbe dovuto quindi esser garantita solo dalle forze mobili di un esercito in forte espansione¹⁷⁰.

Il sistema difensivo della Svizzera al confine con l'Italia nel 1866 constava delle seguenti fortificazioni:

- Aarberg;
- Opere delle Gole di Gondo;
- Saint Maurice;
- Luziensteig;
- Bellinzona.

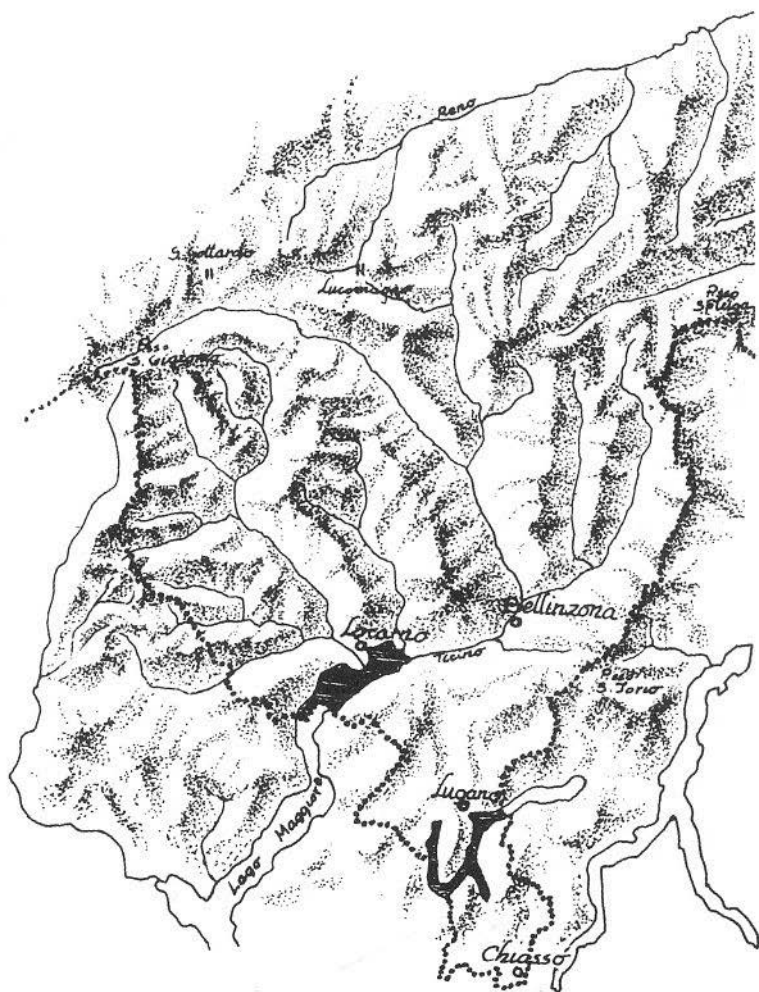
Il territorio dell'attuale Canton Ticino fin dai tempi antichi fu fortificato con dei castelli. Nello sbarramento di Bellinzona furono eretti tre castelli, voluti dal duca di Milano per sancire la sua dominazione nella zona.

Le fortificazioni che si possono vedere ancora oggi risalgono al XV secolo e comprendono i tre castelli, le mura e i ponti ticinesi. I lavori furono eseguiti su fortificazioni preesistenti e la ristrutturazione viscontea fu così radicale e completa che ancora oggi si ha l'impressione che si tratti di un'opera unica progettata e realizzata in un unico momento. Furono eseguiti sotto il regno del duca Ludovico il Moro dal 1477 al 1496 in risposta alle preoccupazioni che gli stati confederati, dopo i precedenti attacchi contro Bellinzona, soprattutto dopo la vittoria a Giornico nel 1478, effettuassero un nuovo attacco anche più forte rispetto ai precedenti contro Bellinzona.

Nei secoli successivi continuarono i lavori, che si interruppero alla fine del '700, e i castelli di Bellinzona vissero un momento di declino che durò fino a quando i governi del Cantone e della città decisero di servirsi per scopi amministrativi di alcune torri e di altre sale del castello di Uri.

Oltre alle fortificazioni a Bellinzona, ci furono delle torri che affiancavano la strada del passo San Gottardo, da Airolo fino a Biasca, il vecchio castello dei Visconti a Locarno che poi divenne residenza del lanfogto confederato e che nei primi anni del '900 era in gran parte in rovina pur essendo sede dell'amministrazione cittadina. Ci furono anche altre caserme e strutture militari.

170. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 32.



1. Il saliente ticinese.

Negli anni '40 dell'800 vi fu la costruzione della strada militare di Arbedo che raggiungeva il fossato del castello Corbaro. La nuova via era stata concepita come riparo da una possibile invasione nemica lungo i fianchi e il retro del fronte, infatti essa permetteva il veloce spostamento delle truppe da Bellinzona verso il confine del monte San Jorio.

All'epoca, la difesa di Bellinzona si basava sui vecchi castelli, le cui mura non potevano più resistere ai tiri delle nuove artiglierie. Con lo scoppio della 1. guerra d'indipendenza nella penisola italiana ci fu l'idea di potenziare le difese. Il generale Dufour, incaricato dei lavori, fece arretrare per primo la posizione della fanteria di circa 200-300 metri rispetto alla linea precedente. In aggiunta alle opere si costruì una linea di trincea formata da 4 strutture in terrapieno sulla pianura a sud del Dragonato e della strada che collegava Bellinzona al ponte sul Ticino. Si prevedevano

all'ala destra la ridotta del Saleggio, non lontana dall'altra sponda del fiume, la Lunetta la Valle (due fronti di 45 metri e due bastioni da 15), la più piccola Lunetta Garof della batteria Dragonato e a sinistra della strada Giubiasco – Bellinzona un fronte di 40 metri che comprendeva un'opera in muratura alta 5-6 metri e 2-3 pezzi di artiglieria immediatamente a sud del Dragonato. Queste opere esistevano ancora ai primi del '900, ma il campo di tiro era molto ridotto perché c'erano delle coperture ad alto fusto e delle costruzioni che erano state edificate in precedenza¹⁷¹.

Nel biennio 1853-1855¹⁷² si dovette procedere alla costruzione di nuove opere, sempre dirette da Dufour. Si trattava della linea Sementina – Camorino posta a 1700-2000 metri dalla linea del Dragonato. I compiti che dovevano assolvere le linee erano quelli di salvaguardare il carattere offensivo del fronte di Bellinzona. Rispetto al fronte del Dragonato che attraversava la valle da occidente a oriente, la linea Sementina – Camorino si estendeva da nord-ovest a sud-est ed era formata da tre parti: l'ala destra o linea Sementina sul versante destro del Ticino, il centro sulla pianura del Ticino tra i paesi di Sementina e Giubiasco e l'ala sinistra o linea Camorino sul versante sinistro del Ticino.

Le opere dell'ala destra, quelle della linea Sementina, erano formate da due muri paralleli in muratura della lunghezza di 250 metri e con uno spazio interno largo circa 60 metri che racchiudeva il torrente canalizzato Sementina. In corrispondenza dello sbocco del fiume, nella pianura c'era una larga e alta massicciata coperta da lastre in granito che era parallela al torrente e che terminava con una batteria.

L'altra estremità saliva lungo i cigli della gola. Il muro anteriore terminava con una torre rotonda su due piani con 16 feritoie per piano e con uno spessore dei muri che nel piano superiore non superava il metro. Il muro posteriore saliva fino alla terrazza della chiesa di Santa Trinità ed era circondato da una struttura a semitorre.

Le opere del centro del fronte, nella pianura del Ticino tra Sementina e Camorino, comprendevano sul versante destro della valle la Ridotta Sementina. Essa era formata da un terrapieno di forma quadrata con una linea di fuoco di 50 metri su tutti i lati. Sul fianco sinistro del fiume, nel lembo di terra tra la foce della Morobbia e gli argini canalizzati del Ticino, si trovava la Ridotta Carbonera, chiamata anche Ridotta Giubiasco, sempre di forma quadrata e con un terrapieno. Aveva una linea di fuoco di circa quaranta metri su ciascun lato e una piccola casa per la guardia al centro. Il campo di tiro era molto ridotto a causa dei lavori di canalizzazione del Ticino e della presenza della ferrovia. Più indietro di circa 300 metri si trovava una piccola Redan della lunghezza di 50 metri, il cui tiro era rivolto verso un lato passando sopra il Ticino verso la Ridotta Sementina e dall'altro verso il terreno di fronte alla Ridotta Carbonera.

171. M. Binaghi, R. Sala, *La frontiera*, cit., p. 317.

172. Per maggiori informazioni su queste fortificazioni si rimanda a G. Martinola, *Le fortificazioni di Bellinzona (1856)*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 5, Lugano, 1972, pp. 309-311.

A sud, in corrispondenza dell'uscita dalla stazione ferroviaria di Giubiasco dove la linea verso Lugano attraversava la Morobbia, si trovava la lunetta di Giubiasco. Anche in questo caso il campo di tiro era molto ridotto a causa della costruzione delle nuove massicciate ferroviarie. La linea di fuoco misurava 50 metri, mentre quelle sui fianchi non superavano i 30 metri. Inoltre c'erano delle protezioni e delle gole in muratura.

Infine, la Redan sul ponte della Morobbia a Giubiasco possedeva due fronti di fuoco della lunghezza di 30 metri con protezioni in muratura e magazzini per la polvere da sparo. Anche qui il campo di tiro era molto limitato a causa delle massicciate della linea ferroviaria del Monte Ceneri. Tutte le opere avevano dei parapetti lunghi 5-6 metri e delle cavità sufficienti.

Le opere della sponda sinistra, lungo la linea di Camorino, si trovavano sul pendio sinistro della valle del Ticino, prima della foce della Morobbia presso Giubiasco. Erano formate dalla doppia batteria di Camorino con un fronte discontinuo lungo 50 e 45 metri. Il fuoco affiancava quello delle strutture che si trovavano sul lato sud del Ticino. La linea Camorino era formata da cinque torri di difesa a base rotonda poste sulle terrazze morbide sovrastanti il villaggio. Le torri erano chiamate torri di Linz. Non erano uguali a quelle presenti lungo la linea della Sementina. Erano su due piani, ciascuna con sedici feritoie e un tetto a forma di tenda che si sviluppava in tutte le direzioni, con tegole o zinco.

Le torri si fiancheggiavano a vicenda e coprivano con il loro fuoco tutte le direzioni per una distanza da 100 a 500 metri. A causa dello spessore dei muri del piano superiore di un metro, l'opera non poteva resistere al tiro delle artiglierie nemiche. Nel documento di Keller

delle opere che compongono la linea Sementina – Camorino, nel rapporto del capo dell'ufficio per le fortificazioni sono citati al momento solo i muri e le torri della linea della Sementina, la *Ridotta Sementina*, la *Ridotta Carbonaro*, la doppia batteria e le cinque “*tours maximilientes*” di Camorino.

La linea Sementina – Camorino, pur rappresentando una difesa attiva che si aggiunge alla vera linea difensiva maggiore di Bellinzona, possiede un grande inconveniente in quanto, trovandosi in direzione del nemico a due chilometri dallo sbarramento principale, non può essere difesa dal fuoco d'artiglieria ingaggiato dalle numerose batterie posizionate nei tre castelli e lungo i tornanti della strada militare dietro il Dragonato. Il fuoco d'artiglieria dello sbarramento di Bellinzona diventerà veramente efficace solo quando il nemico avrà preso la linea Sementina – Camorino. Per questo motivo è strategicamente vantaggiosa la distruzione completa delle opere in terrapieno della linea Camorino sul fondovalle del Ticino, affidandosi al forte appoggio difensivo delle ali, fortificazioni di Sementina a sinistra e quelle della stretta di Camorino – Morobbia a destra¹⁷³.

173. M. Binaghi, R. Sala, *La frontiera*, cit., p. 318.

La Commissione Permanente per la difesa dello Stato e i primi piani operativi nei confronti della Svizzera

Con Regio Decreto del 23 gennaio 1862 fu istituita la Commissione Permanente per la Difesa dello Stato. Presidente fu il Principe Eugenio di Savoia-Carignano. Il compito assegnato fu di elaborare un piano di difesa nazionale.

Anche prima della nascita della Commissione, nel 1859 si era discusso del tema. “Nulla fu trascurato, negli anni 1859-1866, anche nei riguardi dell’assetto delle difese stabili di terraferma in modo da costituire un assieme di punti fortificati che supplisce alla mancanza di una buona frontiera naturale verso l’Austria, onde avere solidi appoggi alla difesa e basi all’offesa”¹⁷⁴.

Un duplice scopo dovevano avere le fortificazioni: difensivo ed offensivo.

Durante gli anni dell’unificazione nei territori già annessi iniziarono lavori per il rafforzamento delle difese. Si ampliarono le piazzeforti di Piacenza, Pavia e Pizzighettone a partire dal 1860 e poi, in un secondo momento, quelle di Bologna.

La città felsinea, con lo spostamento della capitale da Torino a Firenze, assunse maggior rilevanza strategica. Per tale ragione furono istituite due sottodirezioni del Genio a Bologna e Piacenza.

Nel 1866 iniziò la fortificazione di Cremona. Questa decisione aveva l’obiettivo di formare una testa di ponte difendibile da una divisione. La linea Cremona – Piacenza – Pizzighettone doveva costituire il nucleo centrale di un nuovo sistema fortificato. Le proposte vennero presentate nel gennaio 1864 ma i lavori iniziarono dopo il 1871.

Nella sottocommissione si parlò anche della frontiera con la Svizzera: “si dovranno guardare, in uno dei modi indicati all’Articolo 1 [fortino permanente, oppure piccole fortezze, oppure semplici opere in terra da eseguirsi in caso di minaccia di guerra], i varchi accessibili alle artiglierie, cioè i passi del Sempione e S. Gottardo, delle Valli Bragaglia e Poschiavo”¹⁷⁵.

Il 6 aprile 1866 i risultati dell’analisi della sottocommissione furono inviati al Ministero della Guerra. In essa furono proposte le opere qui elencate:

l’occupazione con opere permanenti delle seguenti posizioni:

- Fuentes, al capo settentrionale del lago di Como;
- Varese, sul lago di tal nome;
- Feriolo o Gravelona, per intercettare la strada del Sempione.

Osserva però che le opere permanenti costruite a Fuentes e Varese sarebbero di poco effetto per impedire un’invasione dalla Svizzera quando non si chiudesse il passo trasversale dalla Valtellina alla Val Trompia pel colle d’Aprica. La Sottocommissione riconosce in massima l’opportunità di tutte le designate proposte nello scopo soprattutto di seguire le istruzioni della Commissione di difesa di cui al para. 5; ma considerando il grande interesse che la Svizzera ha a conservare la sua neutralità nelle lotte tra le Potenze d’Europa per cui dif-

174. F. Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell’esercito italiani*, vol. 1, *Dall’esercito piemontese all’esercito di Vittorio Veneto*, Roma, 1984, pp. 175-176.

175. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 50.

facilmente occorrerà il caso di vederla intervenire in una guerra contro l'Italia e ritenendo che avvenendo un caso consimile sarà molto più conveniente per l'Italia di invadere le regioni svizzere che sono al di qua delle Alpi per portarsi a difenderne le sommità, anziché di attendere il nemico alla sottostante frontiera, ha unanimemente opinato che non sia il caso di custodire con opere permanenti il confine svizzero¹⁷⁶.

Per il tratto tra le Alpi e la Svizzera, in corrispondenza della Valle d'Aosta, la Sottocommissione si associa alle proposte che vengono fatte per migliorare le fortificazioni di Bard ed occupare più fortemente le posizioni dominanti, cioè:

- costruire un'opera permanente sull'altura di Albard di Bard collo scopo di battere un'insenatura nella valle distante da 2500 a 3000 metri;
- costruire un Corpo di Guardia difensivo al passo di La Con;
- costruire un Corpo di Guardia difensivo con ponte levatoio al bivio formato dalla vecchia colla nuova strada¹⁷⁷.

Queste soluzioni furono superate dalla guerra del 1866 e dalla conseguente annessione del Veneto all'Italia.

Nel 1868 ci fu uno studio del capitano di Stato Maggiore Carlo Marchesi inerente le difese italiane in caso di un'invasione francese. L'analisi partiva dalla considerazione che il Paese transalpino, impegnato sul Reno, avrebbe potuto impiegare contro di noi non più di 300.000 unità. Con questa forza non si potevano eseguire delle offensive che da Roma raggiungevano Firenze o con sbarchi dal mare, ma solamente operazioni alla frontiera occidentale.

Nella zona le direttrici potevano essere i Passi del Cenisio e Monginevro e dal Nizzardo. Un'altra opzione era di attaccare il nostro Paese attraverso la Svizzera, dopo aver compiuto ricognizioni per meglio individuare le linee di operazione attraverso le Alpi Occidentali, estendendole nella parte del confine che dalla Valle del Rodano giunge alla pianura lombarda attraverso i passi del Sempione e del S. Gottardo.

In merito al confine si diceva:

Le Alpi di Svizzera, in quella parte che potrebbe giudicarsi attendibile alle invasioni francesi, hanno fra tutte le regioni delle Alpi il carattere più aspro, il più dirupato ed il più selvaggio.

In essa, pertanto quando vengano guardati quei pochi sbocchi definiti da notissime vie non può rimanere fuori dei medesimi apprensione di sorta di operazioni militari, però l'escludere la apprensione anche su questi sbocchi parmi poco prudente.

La commissione di difesa nell'esaminare le proposte fatte per lo sbarramento dei medesimi esprime l'opinione che la Svizzera, avendo troppo interesse a tenersi nella neutralità non debba in una guerra contro di noi temersi il suo intervento e ne conclude che meglio si convenga, anziché sbarrare gli sbocchi provenienti da essa, invadere, in caso di pericolo, le regioni della Confederazione che sono al di qua delle Alpi per portarsi a difendere la sommità anziché attendere il nemico alla sottostante frontiera.

Tale ragionamento potrebbe accettarsi se dovesse solo partirsi dagli interessi peculiari della Svizzera, ma ognuno comprende che la sua neutralità può essere facilmente violata, e la storia ci fa fede che non solo di simili barriere che arrestino i piani d'una Nazione

176. Ibidem.

177. Ibidem.

potente, facile in guerra a sacrificare tali riguardi al suo supremo interesse militare. Quanto poi alla opportunità per noi di portare occorrendo la difesa alla creste delle Alpi svizzere, io sono ben lungi dal negarlo, ma chiedo se sarà possibile che gli uomini militari d'Italia, i quali suppongono non potersi tentare dalla Francia la violazione del territorio d'un paese neutrale, possano ed osino consigliare tale violazione a noi, in un momento in cui l'inimicarsi una potenza di confine potrebbe essere un passo dannoso sia sotto l'aspetto politico che sotto il riguardo militare; né su tali argomenti debbasi dimenticare che nella generalità dei casi è naturale che l'assalitore abbia più arditezza di concetti del difensore. Per queste ragioni io sostengo che a noi importa custodire il confine svizzero e che occorra di ritenere i suoi sbocchi in quel proporzionato grado di valore che le riflessioni militari possono dare ai medesimi¹⁷⁸.

Il 6 dicembre 1869 venne presentato lo studio di difesa italiana sulle Alpi al confine svizzero redatto dal maggiore Carlo Marchesi. Si basava sulle ricognizioni da lui effettuate al confine con la Svizzera insieme al Luogotenente di Stato Maggiore Coricano Ponza di San Martino. Lo studio per prima cosa forniva una descrizione del territorio ed esaminava le possibilità di condotta di operazioni militari sui seguenti itinerari:

- Varese – colle del S. Gottardo – Hospental;
- Valle Alta del Rodano – Passo della Furka – Hospental;
- Via del Sempione fra Domodossola e Briga;
- Strada da Aosta a Martigny per il colle del Gran San Bernardo.

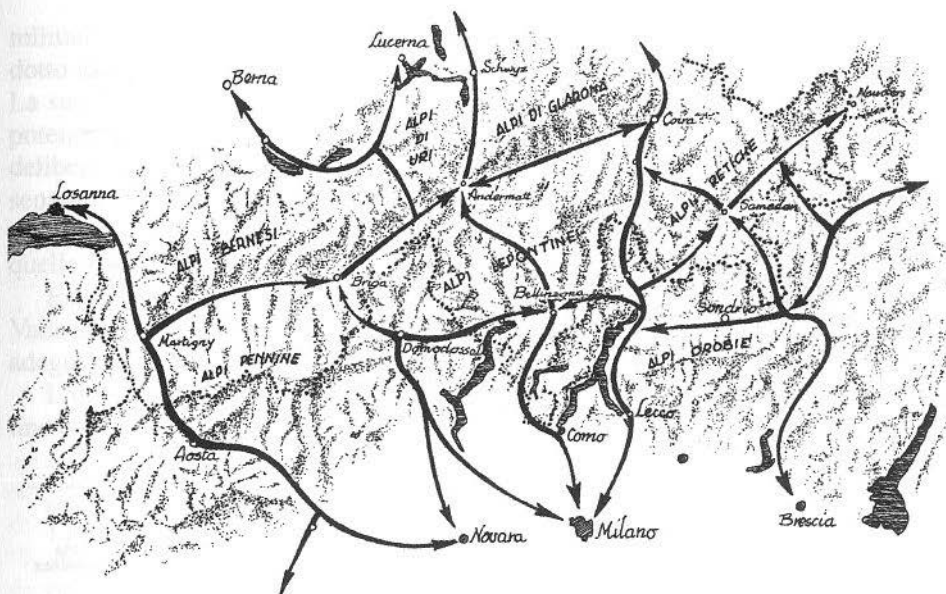
Questo studio poi dava notizie sulle opere fortificate esistenti in Svizzera, specialmente su quelle di Saint Maurice e Bellinzona. Infine il documento cercava di rispondere ai quesiti che erano a fondamento del problema: se attraverso il Vallese e la Savoia, e con una violazione della neutralità svizzera, fosse possibile ed utile alla Francia condurre operazioni offensive dalla Valle del Rodano per i Passi del Sempione e del Gottardo verso l'Italia, quali erano le difficoltà naturali che avrebbe potuto trovare ed infine quale poteva essere l'opposizione che gli svizzeri avrebbero potuto mettere in campo mediante le opere di fortificazione di Saint Maurice e Bellinzona.

La conclusione dello studio metteva in risalto la necessità, per quanto riguardava l'Italia, che la Svizzera in caso di una guerra tra il nostro Paese e la Francia rimanesse neutrale. Per quanto riguardava le fortificazioni svizzere, la loro impostazione era difensiva: erano costruite per fare in modo che la neutralità non fosse violata. In sintesi, nel periodo 1861-1870 come sottolinea giustamente Rovighi,

l'attenzione dei militari italiani era rivolta esclusivamente a problemi più gravi e pressanti; circa il confine con la Svizzera, la costruzione di opere ridotte ai passaggi più importanti del Sempione e del S. Gottardo era vista soprattutto in relazione ad eventuali operazioni offensive francesi verso il nostro territorio. Anche le proposte minime di costruzioni difensive finivano per essere disattese e non veniva predisposta alcuna pianificazione operativa al confine svizzero¹⁷⁹.

178. Ivi, pp. 51-52.

179. Ivi, p. 55.



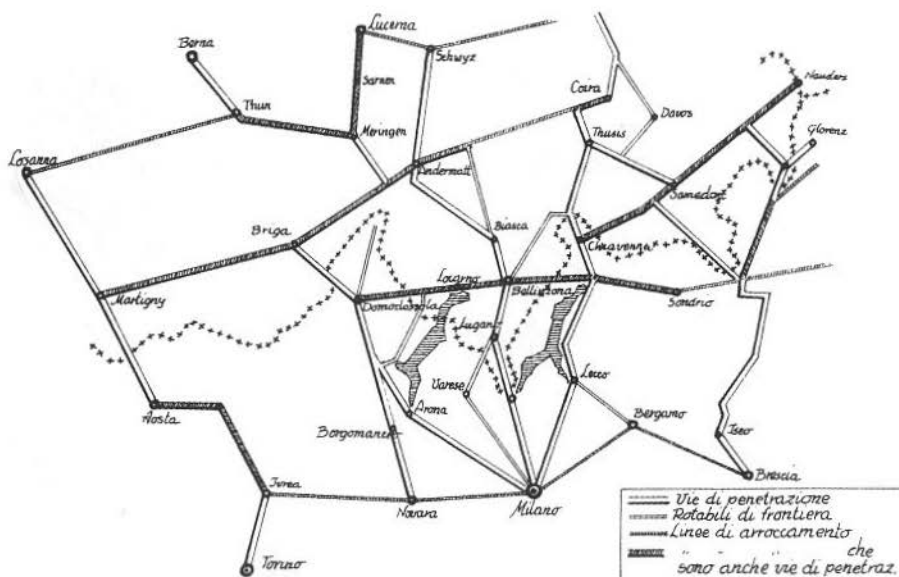
2. Il teatro strategico fra Italia e Svizzera
con le possibili linee di invasione svizzere verso l'Italia.

Dopo la guerra franco-prussiana del 1870-71 si vide la supremazia dell'esercito di leva prussiano rispetto a quello di caserma francese. Anche in Italia ci furono studiosi e fautori del sistema prussiano. L'esito del conflitto venne deciso da campagne costituite da una successione rapida di grandi battaglie sostenute in tempi relativamente brevi, nelle quali partiva enormemente favorito il contendente che poteva avere una forte superiorità iniziale attraverso celeri operazioni di mobilitazione e radunata. Per poter effettuare ciò, ci dovevano essere linee di comunicazione rotabili e ferroviarie che permettevano la veloce radunata e mobilitazione dell'esercito.

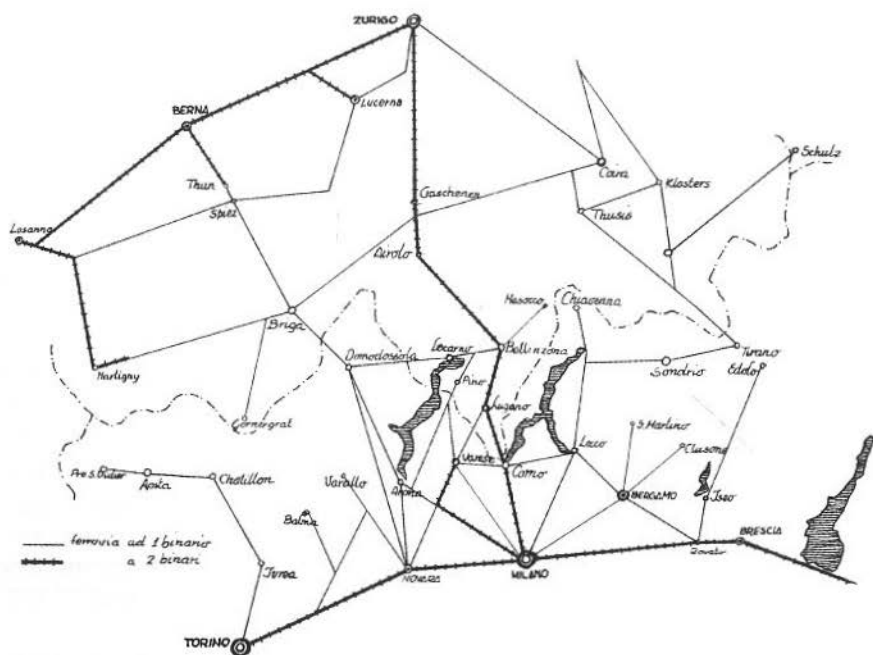
Oltre alle linee di comunicazione, gli Stati Maggiori posero molta attenzione alla dislocazione delle fortificazioni permanenti che dovevano interdire le grosse vie di comunicazione provenienti dai confini. La funzione importante della fortificazione permanente fu evidenziata dal conflitto russo-turco del 1877-78, in cui la prolungata resistenza della piazza di Plewna fece capire l'effettiva funzione dei forti.

A partire dagli Anni '70 nella stampa e negli ambienti militari si sviluppò un dibattito teso ad approfondire l'evoluzione degli ordinamenti e delle questioni connesse con il personale, da quelle del reclutamento e della formazione dei quadri a quella della coscrizione e della durata della ferma.

Il capitano Marchesi condivideva le tesi del generale Guglielmo Enrico Dufour. Egli, francese di nascita, ebbe un ruolo molto importante nella riorganizzazione dell'esercito svizzero nell'800, in particolar modo per quel che riguarda il Genio



3. La rete ferroviaria fra Italia e Svizzera con indicata la rete ferroviaria italiana.



4. La frontiera tra Italia e Svizzera, con indicate le vie di penetrazione e di arroccamento servite da strade.

militare. In merito alle fortificazioni, sostenne che le proposte di costruire un ridotto alpino non erano utili per la difesa integrale del territorio e della neutralità. La sua idea era che le opere dovevano avere compiti difensivi per dissuadere un potenziale invasore. Seguendo questa concezione, negli anni successivi il governo deliberò la costruzione di una serie di fortificazioni a Lutziensteing sul Reno per separare l'Austria e la Baviera e a Saint Maurice nell'Alta Valle del Rodano per dividere le forze francesi da quelle italiane. In un secondo momento vennero erette quelle sul San Gottardo¹⁸⁰.

Esistevano già quelle a Saint Maurice, ritenute idonee allo sbarramento della Valle del Rodano, mentre quelle di Bellinzona erano insufficienti se non supportate adeguatamente da molte forze mobili.

L'ufficiale italiano, a proposito dell'atteggiamento dell'Italia da tenere al confine con la Svizzera, sostenne che,

a noi conviene in alcun caso, neanche in quello di ostilità della Svizzera, la violazione del confine della Confederazione:

- 1.) perché la Svizzera può disputare passo a passo il nostro avanzarsi oltre confine e che quindi, per poter tentare una simile operazione ci occorrerebbero forze superiori a quelle che a noi sia possibile di spingere innanzi per le difese avanzate;
- 2.) perché le creste dei monti non presentano in genere in grandi caratteri di buone posizioni difensive come noi le cercheremmo;
- 3.) perché sia queste posizioni alle creste che quelle che noi potremmo trovare nel territorio svizzero (come p. e. Briga) sono troppo lontane dal centro delle nostre difese;
- 4.) perché (e questa ragione avrei dovuto metterla per prima) a noi quando temessimo una invasione da Occidente sarebbe dannosissimo vuoi sotto l'aspetto politico che sotto quello militare l'inimicarsi una potenza limitrofa.

Che se si fa l'ipotesi della Svizzera nostra alleata o semplicemente, ferma nella difesa della propria neutralità, bastano in questo caso le forze della confederazione a proteggerci contro l'invasore che violando il suo territorio e passando per esso volesse venire in Italia¹⁸¹.

Lo studio, come si nota, non prendeva in esame l'opzione di un'offensiva italiana, ma ribadiva l'importanza della neutralità Svizzera.

In quegli anni l'interesse svizzero nei confronti del confine con l'Italia c'era: una riprova è uno studio effettuato dal colonnello Borgeaud nel 1865. Egli fu a capo di un gruppo di ufficiali di Stato Maggiore che effettuarono una ricognizione molto dettagliata sul settore che andava dal lago Lemano al San Gottardo.

Il documento prese in esame la geografia, il territorio e le risorse naturali, le varie città, le principali vie di comunicazione. Si evidenziò l'importanza della Valle di Conche che fungeva da testa di ponte per giungere alle spalle di una forza armata che aveva oltrepassato il Sempione e doveva scendere nel Vallese da Briga e Saint Maurice. Inoltre poteva fungere da testa di colonna contro un nemico che risaliva il San Gottardo da Airolo.

180. Ivi, p. 54.

181. Ivi, pp. 54-55.

Una funzione importante l'avevano le strade della Furka e dell'Oberalp che mettevano in comunicazione, per operazioni belliche, le sponde del Lemano e le sponde del Lago di Costanza¹⁸².

Le Alpi erano considerate dagli strateghi elvetici barriere naturali nella loro interezza, sia a Nord che a Sud. Ad esempio, per quel che concerne la gola di Varen,

noi dobbiamo stabilire due fronti ai fini della nostra sicurezza, per rispondere alla doppia ipotesi di un attacco proveniente dalla Francia o dall'Italia... La stessa invulnerabilità del fronte va bene in entrambi i casi. Infine questa posizione gode il beneficio di essere storica (allusione al combattimento di Finges sostenuto nel 1779 contro l'occupante francese), e di rappresentare una motivazione popolare, costituendo per coloro che verrebbero chiamati a difenderla il ricordo di eroiche gesta¹⁸³.

Nel prosieguo del documento si fece allusione alla "piccola guerra" cioè ad una guerra di bande che sarebbe stata condotta parallelamente al conflitto classico.

Un notevole impulso all'opera della Commissione Permanente per la Difesa dello Stato arrivò con lo scoppio della 3. guerra d'indipendenza, la quale dimostrò che l'Austria godeva di una posizione di superiorità strategica. La situazione difensiva del Veneto dopo il 1866 era la seguente: Alpi bresciane ad ovest con i loro passi sbarrati da opere fortificate; il Garda e il Mincio, con le fortezze di Peschiera (che erano state sottoposte a revisione e miglioramento dopo il 1859) e di Mantova; a mezzogiorno il Po con Borgoforte; alle spalle l'Adige, con le fortezze di Legnago ed il campo trincerato di Verona, tra il Garda e l'Adige; le chiuse di Pastrengo, tra il basso Adige e il basso Po; Rovigo, adeguatamente munita; sul fronte a mare, Venezia, Brontolo, Marghera e le batterie della Laguna e del Lido¹⁸⁴.

In questo periodo nacquero in Italia delle istituzioni politiche e militari con il compito di dare un assetto razionale alla struttura difensiva del nostro Stato. Fu formata una Commissione con lo scopo di "evitare, per quanto possibile, di intraprendere la costruzione di nuove fortificazioni, la cui importanza avesse a cessare allorché l'Italia fosse giunta ai suoi naturali confini; accrescerne le difese permanenti nei soli punti giudicati più essenziali in vista di una prossima guerra coll'Austria"¹⁸⁵.

Questi erano i criteri su cui si basò la Commissione che era presieduta dal principe Eugenio di Savoia Carignano.

Fin dal 1860 fu iniziato l'ampliamento delle piazzeforti di Piacenza, Pavia, Pizzighettone e si provvide anche alla fortificazione di Bologna. I lavori per quest'ultima piazzaforte iniziarono solo dopo che la Commissione, riconfermando le proposte del gennaio 1864, presentò il progetto generale definitivo per la difesa. Tale

182. A. Biagini, D. Reichel, *Italia*, cit., pp. 27-28.

183. Ivi, p. 28.

184. F. Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, Roma, 1984, vol. I, p. 176.

185. M. Ascoli, F. Russo, *La difesa dell'arco alpino 1861-1940*, Roma, 1999, p. 81.

progetto prevedeva l'ulteriore potenziamento delle fortezze di Piacenza e di Bologna per far della prima una grande piazza da guerra con campo trincerato permanente a guisa di doppia testa di ponte sul Po (secondo il progetto del 1864) e della seconda una grande piazza da guerra con doppio campo trincerato, uno cioè nella pianura per la difesa della città, l'altro in collina (secondo il progetto del 1865).

1. Si prevedeva inoltre di assegnare a Piacenza il compito di appoggiare le operazioni dell'esercito per la difesa della Lombardia e dell'Emilia e a Bologna quello di coprire nel modo più efficace le principali comunicazioni tra la bassa valle del Po e la Toscana così da offrire un punto d'appoggio alle truppe operanti sul basso Po;
2. la costruzione a Cremona di una testa di ponte (secondo un progetto già esistente) allo scopo di assicurare momentaneamente un secondo passaggio sul Po, a valle di Piacenza, ciò al fine di agevolare una difesa di fianco alla Lombardia, se attaccata dalla linea del Mincio, facendo sistema con Pizzighettone e Piacenza;
3. il rafforzamento di Pizzighettone (secondo il progetto del 1863) con l'intento di estendere l'azione di Piacenza sull'Adda assicurando un passaggio importante su questo fiume alle truppe operanti sulla sinistra del Po;
4. la costruzione di una nuova piazza di carattere permanente e difensivo nella parte centrale dell'Emilia, in un sito che sarebbe stato scelto, dopo ulteriori studi sul terreno (Guastalla o Reggio), per collocare le due piazze di Piacenza e di Bologna, e per coprire le comunicazioni dirette tra la valle del Po e la Toscana, in particolare quelle che provengono dai distretti montani;
5. la chiusura con opere di sbarramento di tutte le strade che attraversano l'Appennino Tosco-Emiliano, al fine di accrescere il suo valore come linea difensiva;
6. La costruzione sollecita delle ferrovie La Spezia – Genova e Sarzana – Parma, nonché l'apertura di rotabili di arroccamento sui gioghi dell'Appennino per facilitare le comunicazioni tra i forti che si dovrebbero erigere¹⁸⁶.

Nell'agosto 1871 la Commissione presentò finalmente la relazione a corredo del Piano Generale di Difesa dello Stato italiano: quasi ultimato nel 1866, dopo un'accurata indagine topografica e strategica del territorio nazionale, era stato necessariamente rivisto, aggiornato e modificato a seguito dell'annessione del Veneto prima e della presa di Roma poi¹⁸⁷.

La relazione constava di due piani distinti: uno completo e uno ridotto. La realizzazione di quello completo "non può ad evidenza per ragioni di tempo e di finanze essere l'opera di pochi anni, massime per una nazione appena costituitasi al prezzo di grandi sacrifici e che non può disporre di grandi risorse all'uopo"¹⁸⁸.

186. F. Stefani *La Storia*, cit., p. 177.

187. M. Ascoli, F. Russo, *La difesa*, cit., p. 82.

188. F. Minniti, *Esercito e Politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza (1870-1882)*, Roma, Bonacci, 1984, p. 29.

Il piano metteva in evidenza che la Commissione aveva lavorato con competenza e ocularità, ma non aveva dimostrato un sano realismo nei confronti delle ben note difficoltà dello Stato, non solo economiche.

Tenendo conto delle deficienze palesatesi prevedeva, senza eccezioni, tutte le misure di fortificazione riconosciute necessarie per la difesa dei confini sulle coste e all'interno.

Il tutto era improntato ad una concezione marcatamente difensiva con la prefigurazione di due scacchieri principali costituiti dalla zona continentale fino all'Appennino tosco-emiliano (da difendere sistematicamente) e dalla parte peninsulare con la difesa limitata ad alcuni capisaldi. Da questo piano, a causa degli oneri elevatissimi che richiedeva, si ripiegò su un altro ridotto, che doveva assicurare però una difesa ed un'efficace resistenza: "contro qualunque attacco esterno"¹⁸⁹.

Sia il piano integrale che quello ridotto ribadivano l'importanza di fortificare le montagne, concepite: "come argine e margine di sicurezza"¹⁹⁰.

Bisognava quindi costruire forti su tutte le rotabili alpine, fortificare i porti e le rade, puntare su un unico arsenale (La Spezia) e sulla piazzaforte di Bologna, la cui esistenza e resistenza era vista come fondamentale.

Sulla frontiera con la Svizzera si dovevano costruire opere a Gravellona, nella piazza di Varese, allo sbocco della val Chiavenna, a Fuentes e all'Aprica.

Il forte di Gravellona aveva il compito di sbarrare le vie del Sempione per la valle d'Ossola e quella che proveniva da Bellinzona per la riva occidentale del Lago Maggiore e coprire la strada che da Gravellona raggiungeva Orta, Gozzano, Borgomanero e Novara. La spesa presunta era di un milione di lire¹⁹¹.

Nella piazzaforte di Varese non era stato definito quanti forti avrebbero dovuto essere costruiti, però quest'ultimi avevano la funzione di chiudere le strade che giungevano dal San Gottardo per la valle Leventina e dal San Bernardino attraverso la valle di Mesocco. La spesa era di 6.000.000¹⁹².

Il forte di Fuentes doveva esser eretto sul colle, allo sbocco della Val Chiavenna, dove nel '600 gli spagnoli avevano eretto una fortificazione. Il suo compito sarebbe stato quello di controllare tutte le provenienze dal Passo Spluga, dalla Val Bregaglia e dalla Valtellina. La spesa sarebbe stata di 1.500.000 lire¹⁹³.

L'ultima opera era quella all'Aprica. La posizione strategica avrebbe permesso di controllare la via che collega Tresenda in Valtellina con Edölo in Valcamonica. La spesa occorrente era di 600.000 lire. Nel complesso per queste opere la spesa sarebbe stata di 9.100.000 lire¹⁹⁴.

189. Ibidem.

190. M. Ascoli, F. Russo, *La difesa*, cit., p. 83.

191. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 208.

192. Ibidem.

193. Ibidem.

194. Ibidem.

Le opere non vennero mai costruite per problemi di bilancio. Questa fu una costante della politica militare italiana del periodo postunitario.

In relazione al progetto di difesa ci furono critiche di alcuni esponenti delle forze armate, in particolar modo dei generali Agostino Ricci e Giuseppe Perrucchetti¹⁹⁵. Quest'ultimo sosteneva che la Commissione dopo aver affermato la convenienza di sbarrare tutte le strade alpine sottolineava:

è vero che questo grande scopo non si è potuto raggiungere completamente perché sussistono tuttavia due lacune:

una delle quali, assai limitata, verso la Svizzera. Ad essa si è tentato di riparare, sebbene insufficientemente, con la piazza di Varese;

l'altra sull'Isonzo, dove fu forza rinunziarvi assolutamente¹⁹⁶.

La Commissione aveva accennato a queste due lacune ma confidava, da una parte, sulla garantita neutralità della Svizzera, dall'altra sulla lontananza fra la frontiera aperta dell'Isonzo ed il cuore del Regno. L'analisi di Perrucchetti continuava dicendo:

Se non che la prima, che nel piano completo era lacuna assai breve, si fece poi assai grande nel piano ridotto, avvegnaché furono radiate da quello, non solo la piazza di Varese, destinata a riparare, sebbene insufficientemente, a quella lacuna, ma altresì i forti di sbarramento di Gravigliana, Fuentes ed Aprica proposti dapprima per concorrere a chiudere le comunicazioni del Sempione, del San Gottardo, del San Bernardino, dello Spluga, del Maloggia, del Bernina e dello Stelvio. Così, per la lacuna verso l'Isonzo, la Commissione accennava nel piano completo a rimediare in parte con le proposte fortificazioni di Sacile e di Motta, le quali, afferendo una piazza di rifugio ed un perno di manovra sulla linea della Livenza, erano destinate a concorrere alla difesa verso l'Isonzo¹⁹⁷.

Ma le proposte relative a Sacile ed a Motta furono poi cassate dal piano ridotto.

Posto pertanto che per quanto riguarda lo sbarramento dei valichi alpini venga adottato il piano ridotto della Commissione, rimarranno interamente aperti:

A. tutti i passi del Sempione e dello Stelvio comprendenti: il fascio delle comunicazioni più dirette fra Germania ed Italia, e qualcuna delle comunicazioni indirette fra Francia e Italia, Austria e Italia.

B. tutto il Friuli, cioè la più diretta e potente linea di invasione aperta all'Impero austro-ungarico.

Io credo che non parrà arrischiato, in mezzo alle politiche incertezze del nostro tempo, il dire che l'Italia non può senza pericolo lasciare sussistere queste due lacune nella difesa della sua linea di frontiera, né tenere come sufficiente garanzia la neutralità della Svizzera e la lontananza dell'Isonzo dal cuore del Regno¹⁹⁸.

195. A. Rasero, *Perrucchetti Giuseppe*, in *Studi Storico-Militari* 1984, Roma, 1985, pp. 477-520.

196. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 84.

197. Ibidem.

198. Ibidem.

Il motivo principale della rinuncia a questo progetto fu la situazione economica italiana di quel periodo che “trovava origine nella politica di dura economia abbracciata dai governi della destra per ridurre il preoccupante deficit del debito pubblico che minacciava la credibilità nazionale e internazionale dell’Italia unitaria”¹⁹⁹.

Ma Minghetti, capo del Governo, presentò nel 1873 un secondo progetto fortificatorio più riduttivo del primo e meno dispendioso escludendo tutte le opere destinate alla valle del Po e a numerose località costiere. L’innovazione di questo piano consisteva nella decisione di fortificare Roma, che era il nodo ferroviario dove terminava la linea proveniente da Napoli, l’unica che collegava il sud con il resto della penisola. Anche questo progetto venne ritirato dal Governo per motivi economici.

All’interno di questo ampio dibattito la questione della difesa dei confini fu trattata da molti scrittori militari, come Antonio Gandolfi²⁰⁰, Perrucchetti e Ricci.

Il primo a discutere dell’eventualità di un intervento da parte della Svizzera fu il colonnello del Genio Giovan Battista Bruzzo²⁰¹. In un suo scritto del 1870, intitolato *Considerazioni sulla difesa generale d’Italia*, diceva: “nella parte settentrionale l’Italia confina con Stati potenti ed un tratto della frontiera è verso la Svizzera, stato neutrale, che col tempo, potrà non più esserlo”²⁰².

Oltre a Bruzzo, l’unico autore che trattò direttamente il problema rappresentato fu un anonimo (in realtà era il generale Antonio Brignone) in un saggio intitolato *Sulla difesa degli Stati in generale e dell’Italia in particolare* pubblicato sulla *Rivista Militare* nel 1871.

L’autore considerava difficile un’invasione proveniente dal mare, sottolineava l’esigenza di una difesa al confine terrestre, come la necessità di difendersi dalle due formidabili potenze confinanti direttamente, Francia e Austria, e da quella veramente colossale (la Germania), e di non tener conto della neutralità svizzera.

Il generale Brignone considerava l’ipotesi, fino ad allora ritenuta quasi impossibile, che la neutralità della Svizzera fosse violata dalla Germania. In tal caso tutti i passi alpini dovevano essere sbarrati da opere fortificate.

E poi sul settore ticinese:

Mi resta ora da parlare dello sbocco che ancora resterebbe aperto alle strade dello Spluga e di S. Bernardino che si riuniscono a Bellinzona in territorio svizzero e discendono in Italia per varie strade rotabili; ma siccome noi non possiamo portarci in alto nelle due valli percorse dalle strade, questo tratto di confine vorrà essere da noi considerato come aperto ed i mezzi da impiegarsi verranno indicati tosto che parleremo della difesa delle frontiere aperte. Osserviamo qui solo di passaggio che la Svizzera essendo potenza neutrale noi

199. G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell’esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, p. 84.

200. A. Del Boca, *Antonio Gandolfi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, vol. 52, 1999, pp. 157-159.

201. G. Rochat, *Giovan Battista Bruzzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, vol. 14, 1972, pp. 746-747.

202. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 61.

non abbiamo alcun interesse a violarne il territorio; se l'interesse sarà del nemico che ci movesse guerra, è probabile che avremo la Svizzera alleata ed in tal caso il patriottismo e il valore di questa eroica popolazione ci saranno di valido compenso a questo inconveniente di configurazione del confine ed i suoi sforzi varranno bene a contrastare questa unica porta aperta; ma nel caso peggiore noi avremo sempre il mezzo di entrare noi stessi in Svizzera prima che sia invasa ed allora noi ci porteremo rapidamente in alto delle valli e là sarà veramente il caso, con opere occasionali, rovina di strade e con grande concentramento di truppe di provvedere allora nel caso di una frontiera aperta, di cui imprendo adesso a trattare per applicarla essenzialmente al confine orientale da Cormons sull'Isonzo a Latisana presso il mare Adriatico²⁰³.

Per la difesa del confine ticinese,

non resta più che a provvedere per la difesa interna contro un'invasione che provenga dalla interposta frontiera svizzera la quale, come già si disse, si estende dal passo del Gran S. Bernardo a quello del Maloia.

Io ripeterò qui che contro un'invasione di tal fatta la difesa migliore che abbia l'Italia sta nell'alleanza dell'eroico popolo svizzero, il quale saprà ben resistere nelle sue montagne contro ogni sforzo dell'Alemagna fino a che noi possiamo raccogliere tutti i nostri mezzi e portarci in suo aiuto in quella difficile contrada; ma se in un periodo o nell'altro della guerra la lotta dovesse essere trasportata nella pianura del Po, io dico francamente che sarebbe una vera imprudenza di volerla contrastare sul territorio di riva sinistra, imperocché la stessa grande superiorità di forze, di abilità e di valore che ci avesse obbligati a ritirare le nostre truppe dalla Svizzera trionfarebbe ben più facilmente in questo territorio aperto, piano dove non vi ha un ostacolo territoriale abbastanza importante né una posizione difensiva atta ad essere potentemente fortificata per piazza di manovra²⁰⁴.

Nel caso di uno sbocco in piano di un nemico proveniente dalla Svizzera l'alto ufficiale italiano vedeva che il sistema difensivo doveva bloccare le linee d'operazione Piacenza – Parma – Modena – Bologna, Casalmaggiore – Parma – Modena – Bologna ed infine Mantova – Borgoforte – Bologna. Il punto centrale della difesa del paese, sia da un attacco proveniente dal confine elvetico che verso le frontiere con Austria Ungheria e Francia, era Bologna.

Parallelamente a questioni prettamente di politica militare, alti ufficiali dibatterono anche di temi vari come l'importanza delle ferrovie per le operazioni di mobilitazione e radunata nei piani di guerra.

Il generale Luigi Federico Menabrea²⁰⁵ era favorevole all'apertura dei tunnel del Fréjus, del Sempione e dello Spluga perché in caso di invasione nemica sarebbe stato facile interromperli. Il maggiore Francesco Ramonda, in un suo saggio intito-

203. Ivi, p. 62.

204. Ivi, pp. 62-63.

205. L. Duranti, *Luigi Federico Menabrea presidente del Consiglio*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Roma, 1975, pp. 17-37; V. Calabrese, *Luigi Federico Menabrea*, in *L'arma del genio*, Rivista Militare, Roma, 1991, pp. 168-171; V. Gallinari, *Luigi Federico Menabrea*, in *Rivista Militare*, n. 2, Roma, 1979, pp. 102-106.

Il Comitato di Stato Maggiore tra il novembre 1874 ed il giugno 1875 presentò al Ministero della Guerra i piani operativi per un'azione difensiva e offensiva.

Le vie di possibile invasione francese erano rappresentate dalla Valle dell'Isère, dal monte Bianco e dal litorale verso Nizza.

Lo Stato Maggiore era sicuro che le truppe francesi erano pronte per l'invasione (secondo i calcoli italiani erano 4 Corpi d'Armata), l'obiettivo finale per gli invasori era quello di schiacciare l'esercito italiano, in modo che al tavolo della pace il Paese transalpino avesse avuto molta forza nei confronti dell'Italia.

Per poter effettuare con successo tale azione offensiva i francesi, una volta entrati in Italia, dovevano oltrepassare le forti posizioni italiane del Po e dell'Appennino fino a giungere a Roma.

Per contrastare l'attacco ipotizzato le truppe italiane dovevano essere divise in tre armate: la 1. armata formata da 3 corpi doveva stanziarsi a Torino, Chiasso, Vercelli, Novara e Milano, la 2. Armata a Savigliano, Alba, Asti, Alessandria, Voghera e Piacenza.

La 3. che era in riserva, doveva stanziarsi con i suoi Corpi a Savona, Genova, Novi e Tortona.

Per evitare che le truppe italiane fossero sorprese dagli avversari e quindi non pronte all'azione, si doveva creare in montagna, nella zona del Colle di Tenda, un centro per la difesa di quel territorio e delle sorgenti dei fiumi Tanaro e del Bormida.

Il centro nevralgico del piano operativo era la città di Alessandria, dove dovevano disporsi gli otto Corpi d'Armata impegnati nell'azione difensiva.

Per la radunata e la mobilitazione dell'esercito italiano nella zona di Alessandria, dato che non c'erano molte vie di comunicazione per raggiungere la città piemontese, il tempo calcolato andava dai 25 giorni a un mese.

Il periodo della radunata e mobilitazione era un tempo molto importante per la buona riuscita del piano operativo: solo un ritardo di pochi giorni avrebbe provocato problemi per l'attuazione della strategia difensiva.

La linea italiana poteva esser incrinata se ci fosse stato un attacco francese proveniente dalla costa nel tratto Nizza – Genova, combinato con uno sbarco francese in quella zona.

Dal punto di vista strategico questa operazione era considerata dall'Alto Comando Militare italiano come un'azione secondaria per distrarre le truppe italiane dall'aiutare le truppe tedesche ed anche per tenerle a bada mentre le forze francesi effettuavano un attacco contro le province peninsulari o penetravano nel cuore dell'alto Po. In questo modo evitando la difficile traversata delle Alpi.

Per l'operazione di sbarco francese gli italiani avevano calcolato un tempo di quattro giorni, mentre per le truppe di difesa italiane, cioè due Corpi d'Armata, bastavano solo tre giorni.

Un'altra ipotesi fatta dagli strateghi italiani era quella di abbandonare al nemico l'intera zona dell'Alta Valle del Po e quindi compiere un'adunata strategica presso Stradella. La scelta della posizione di Stradella fu dovuta alla sua collocazione geografica.

Le linee d'avanzata per le truppe italiane erano sei. Quella del Colle di Tenda e della Cornice non erano utilizzabili perché divergevano dalle altre. Le altre erano quelle dei passi del Piccolo S. Bernardo, del Monginevro, del Moncenisio e dell'Argentera o della Maddalena.

Tutte queste direttrici conducevano a Lione e Parigi, e avevano come obiettivo principale la zona di Grenoble.

Per il buon successo dell'azione offensiva congiunta dell'Italia e della Germania vennero scartate le opzioni riguardanti un attacco tedesco proveniente dalla Lorena e dall'Alsazia. L'unico modo per ottenere il risultato sperato era di violare la neutralità della Svizzera e (utilizzando i passi alpini del Sempione, del Gottardo e dello Spluga) irrompere in Francia.

In caso di una resistenza opposta dalla Svizzera l'attacco simultaneo sarebbe partito dalla Germania del Nord.

Gli Alti Comandi italiani, non conoscendo le idee dei tedeschi, svilupparono un piano nel quale la 1. Armata con i suoi tre Corpi sarebbe avanzata verso l'Argentera e il Monginevro, la 2., composta da cinque Corpi, attraverso il Moncenisio ed il Piccolo S. Bernardo verso Albertville – Grenoble, da dove si poteva muovere verso Lione oppure andare verso nord per congiungersi con le truppe tedesche.

Secondo i calcoli un'Armata composta da 8 Corpi poteva muoversi con una velocità di 8 chilometri al giorno.

Questo piano era molto teorico, perché nei programmi del Ministero della guerra non era considerata la costruzione di una ferrovia lungo la Valle d'Aosta.

Il Secondo piano generale delle fortificazioni e la Triplice Alleanza

Nel 1878 il tenente colonnello Frescourt effettuò uno studio sulle possibilità strategiche della Savoia. L'ipotesi era di violare la neutralità svizzera partendo dalla regione francese per arrivare al nostro Paese. La descrizione di luoghi e operazioni offensive e difensive era molto dettagliata e si concludeva con la composizione e l'articolazione dell'Armata delle Alpi che si riteneva necessaria. La sua composizione era di 3 Corpi d'Armata e 114 battaglioni (6 di chasseurs, 72 dell'esercito regolare e 36 territoriali) per un totale di 135.000 uomini²⁰⁷.

Francia ed Italia vedevano nella regione di confine una via di penetrazione per un attacco verso il nemico più favorevole rispetto ad altre soluzioni.

Tutti i vari progetti operativi dei due Paesi rimasero sempre sulla carta. Da parte italiana, la politica militare di quel periodo, come del resto di tutto il periodo prebellico, fu sempre strettamente difensiva.

Nell'ottobre del 1880 il Comitato di Stato Maggiore venne convocato dal Ministro della Guerra Bernardino Milon per elaborare un piano delle fortificazioni. Il

207. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 74.

compito assegnato al Comitato non era così arduo poiché poteva tener conto delle conclusioni della Commissione Permanente per la Difesa dello Stato che per quasi dieci anni aveva svolto un incarico analogo.

Il Comitato divenne Commissione per lo studio della difesa dello Stato. I suoi lavori procedettero al ritmo di due sessioni annuali nel 1881 e 1882 e vennero ultimati nel maggio del 1883. La nuova Commissione aveva preso in esame cinque teatri di guerra in rapporto a due ipotesi di conflitto: contro l'Austria Ungheria e contro la Francia.²⁰⁸

La presidenza della Commissione fu affidata per cinque sessioni a Luigi Mezzacapo e per due a Giuseppe Salvatore Pianell²⁰⁹, i più anziani fra i tenenti generali chiamati a farne parte. Il primo già Ministro della Guerra dal 1876 al 1878, e allora senatore, comandava in quegli anni il VII Corpo d'Armata; il secondo, già Ministro della Guerra del Regno delle Due Sicilie nel 1860, senatore, comandava il II Corpo d'Armata. Oltre a costoro vanno ricordati: Cesare Ricotti Magnani, già ministro della guerra dal 1870 al 1876, deputato, comandante del IV corpo; Giovan Battista Bruzzo, già ministro nel 1878, senatore, comandante del V corpo; Ettore Bertolè Viale,²¹⁰ già ministro dal 1867 al 1869, deputato, comandante del Corpo di Stato Maggiore e poi del VI Corpo; Enrico Cosenz²¹¹, senatore, comandante del I Corpo, poi Presidente del Comitato di Stato Maggiore e, subito dopo, Capo di Stato Maggiore dell'esercito; Carlo Mezzacapo, senatore, comandante del V Corpo e poi il VII Corpo; Giacomo Longo²¹², senatore, Presidente del Comitato di Artiglieria e Genio.

Nella relazione conclusiva della Commissione fu approvata l'idea di Cosenz sulla neutralità elvetica ed anche sui lavori difensivi ai passi e al forte di Bard. Non fu considerata una soluzione appropriata erigere un'opera permanente al passo del Gran San Bernardo perché allora non c'era nessuna via di comunicazione.

Importanza maggiore l'aveva, in caso di attacco francese, il Sempione.

L'importanza che in caso d'invasione francese avrebbe pel nemico l'uso della strada del Sempione emerse chiaramente durante le discussioni fatte intorno alla difesa interna della valle del Po; per cui venne proposta la costruzione di uno sbarramento di questa strada

208. Ivi, p. 90.

209. G. De Fellisent, *Il Generale Pianell e il suo tempo*, Fratelli Drucker, Verona, 1902.

210. G.P. Nitti, *Ettore Bertolè Viale*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 9, 1967, pp. 591-593.

211. M. Mazzetti, *Enrico Cosenz, scrittore militare*, in *Il pensiero di studiosi di cose militari meridionali in epoca risorgimentale*, Atti, Tipografia Regionale, Roma, 1978, pp. 98-106; G. Monsagrati, *Enrico Cosenz*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 30, Roma 1984, pp. 14-20; *Custoza e altri scritti inediti del generale Enrico Cosenz*, a cura di F. Guardione, Libreria Internazionale A. Reber, Palermo, 1913; G. Pedotti, *Enrico Cosenz*, Roma, 1897.

212. B. Villari, *La figura di Giacomo Longo*, in M. Lo Curzio, V. Caruso, *La fortificazione permanente dello stretto di Messina. Storia, conservazione e restauro di un patrimonio architettonico e ambientale*, Effegieffe Arti Grafiche, Saponara Marittima, 2006, pp. 230-235.

in quella località che verrà riconosciuta conveniente in seguito agli studi che si faranno sul luogo. Questo sbarramento della strada del Sempione fu la sola opera di fortificazione permanente proposta per la sistemazione della nostra frontiera verso la Svizzera, essendosi considerato che nel caso d'invasione austriaca una violazione della neutralità svizzera condurrebbe le forze avversarie in Valtellina e nella conca di Chiavenna, donde, per procedere verso la pianura padana, esse dovrebbero seguire la strada del colle di Aprica e della Valcamonica che verrà sbarrata dalle fortificazioni di Edolo, oppure la strada che per Colico e Lecco corre lungo la costa orientale del lago di Como racchiusa in una lunga stretta formata dal lago stesso e dalle aspre montagne della Euribia; nella quale stretta per impedire l'avanzare del nemico riuscirebbero molto efficaci le distruzioni stradali; per cui la maggioranza non credette di accettare la proposta fatta da alcuni membri di sbarrare anche questa strada con opere permanenti.

In ultimo non si credette di proporre fortificazioni a difesa del tratto di frontiera tra il lago di Como ed il lago Maggiore, per la considerazione che, penetrando questo tratto di frontiera molto addentro nel territorio italiano in una regione collinosa, per sbarrare tutte le strade che lo traversano si richiederebbe un estesissimo sviluppo di opere. Questo sviluppo di opere non sarebbe giustificato, sia perché di tutta la frontiera svizzera questo è per lo appunto il tratto dal quale una invasione nemica è meno probabile; sia perché la difesa potrebbe premunirsi efficacemente contro un simile pericolo mediante una pronta invasione del Canton Ticino e la occupazione della posizione del Monte Ceneri; sia in ultimo perché la ricca rete ferroviaria della valle del Po permetterebbe alla difesa di operare pronti concentramenti su questo tratto di frontiera e la metterebbe per conseguenza in condizioni favorevoli di fronte alle forze avversarie; le quali, per raggiungere il nostro territorio, sarebbero state costrette a prolungare la loro linea di operazione attraverso una estesa zona costituita dalle più alte montagne del continente europeo²¹³.

Il ministero stimò il costo complessivo del piano completo (comprese due piazze interne per la Sicilia e la Sardegna ancora allo studio ed esclusa una eventuale fortificazione di Napoli) in 613 milioni di lire più 260 per le artiglierie. Il ministro della Guerra Ferrero²¹⁴ chiese al Presidente del Consiglio una parziale attenzione per la realizzazione della versione ridotta del piano, una somma pari a 79 milioni annui per otto anni a partire dal 1885.

Con questo stanziamento si provvide in due tempi alle opere più urgenti: ultima- re i forti di sbarramento e fortificare le coste, lasciando da parte la difesa interna del territorio. Depretis si oppose giudicando troppo elevata la richiesta e attraverso il ministro delle Finanze Magliani dichiarò di poter concedere al massimo 45 milioni per: "arrivare forse a 50 nei primi anni"²¹⁵ di attuazione del progetto.

Dopo l'intervento del generale Pelloux si arrivò ad un compromesso: l'accordo raggiunto finì per garantire a Ferrero 45 milioni. Sulla base di ciò egli presentò al Parlamento nel marzo del 1884 un progetto che, in otto esercizi finanziari, stanziava 105 milioni per le fortificazioni e 45 per le artiglierie.

213. Ivi, pp. 79-80.

214. V. Caciulli, *Emilio Ferrero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 47, 1996, pp. 4-6.

215. Ibidem.

Dimessosi Ferrero a causa di una improvvisa grave malattia, il dicastero della Guerra fu assunto dal generale Ricotti che fece approvare il piano; però “questo progetto prevedeva un numero assai alto di fortificazioni da costruire: certo un numero più consistente di quanto avesse voluto Ricotti, che durante i lavori della Commissione aveva avanzato opinioni eterodosse da quelle poi risultate definitive”²¹⁶.

I rapporti con la Francia, deterioratisi in conseguenza dei fatti legati alla presa di Roma del 1870 e soprattutto dell'occupazione francese della Tunisia, furono i fattori che spinsero l'Italia a stipulare il 20 maggio 1882 la Triplice Alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania. Com'era noto, l'accordo era rinnovabile ogni cinque anni ed era diretto contro Francia e Russia. La Triplice, come sostiene Biagini: “si realizza su una piattaforma difensiva e pone il problema della definizione dei rapporti con la Svizzera”²¹⁷.

Nel 1885 il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Enrico Cosenz, in carica dall'11 novembre 1882 (carica istituita con R.D. n. 968 promulgato lo stesso giorno), prese in considerazione l'esame di un conflitto italo-austriaco stendendo uno “studio circa la difensiva e l'offensiva nord-est” che fu ultimato nell'aprile del 1885²¹⁸.

Il piano, più noto con il titolo “*Studio circa la difensiva e l'offensiva Nord-Est*”, era articolato in sette paragrafi nei quali vennero presi in esame lo sviluppo strategico dell'azione italiana di fronte all'Austria: le condizioni iniziali dell'offensiva austriaca, il compito del corpo speciale, la radunata dell'esercito, le condizioni iniziali della lotta ed il passaggio dalla difensiva all'offensiva, la ritirata da effettuarsi in caso di rovescio sulla linea difensiva del Piave, e per ultimo, lo svolgimento di un'azione offensiva italiana verso est.

Il piano Cosenz era molto importante per tre motivi:

1. innanzitutto perché cambiava il concetto del generale Ricotti il quale sosteneva la necessità dell'accentramento delle unità dell'Esercito Italiano nella zona di Strabella, in quanto era in posizione centrale nella Pianura Padana;
2. l'Austria-Ungheria, anche se alleata, rappresentava sempre una minaccia per la penisola;
3. la Triplice non era stata ancora accompagnata da nessuna intesa militare che stabilisse in termini chiari gli impegni, l'entità delle forze e lo schieramento delle tre nazioni contraenti. I primi accordi vennero infatti stipulati solo nel 1888. Secondo la definizione di uno fra i maggiori studiosi italiani dell'argomento, vale a dire Fortunato Minniti, il piano di guerra ha

216. N. Labanca, *Il generale Cesare Ricotti e la politica militare italiana dal 1884 al 1887*, Roma, 1986, p. 103.

217. A. Biagini, D. Reichel, *Italia*, cit., p. 46.

218. M. Mazzetti, *I piani di guerra contro l'Austria dal 1866 alla prima guerra mondiale*, in AA.VV., *L'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, 1980, p. 166.

imposto la scelta politica dell'impiego delle forze armate per la risoluzione di un conflitto internazionale e redatto in anticipo sull'apertura delle ostilità secondo gli ordinamenti dottrinali del momento, il piano di guerra, è stato nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento la sintesi di un progetto strategico nel quale confluivano direttamente i indirettamente le complesse realtà delle condizioni politiche, economiche e sociali e culturali degli stati, a cominciare da quello prussiano e non escluso quello italiano dopo qualche anno dalla sua unificazione.

Ciò non significa che il progetto sia stato per questo sempre funzionale oltre che agli obiettivi politici perseguiti anche alla possibilità concreta di raggiungerli con la guerra, poiché non sempre i governi hanno saputo valutare i costi immediati e futuri di questo oltre ai vantaggi che la stesura di un piano strategico militare offriva alla sua preparazione e alla successiva condotta²¹⁹.

Questa è la definizione generale di piano di guerra, che era diversa da quella di piano operativo:

Il termine di piano di guerra per molto tempo ha coinciso con quello di piano operativo a causa della dimensione prevalentemente terrestre dei conflitti. Questo collegava senza ulteriori passaggi lo scopo politico alle modalità del movimento e del combattimento delle grandi unità, accorciando le distanze teoriche e pratiche tra strategia e tattica.

La distinzione tra i due tipi di piano introdotta in Italia alla fine degli anni Venti riconosceva nel primo il progetto politico-strategico nato nell'ambito della politica estera e generale del governo; nel secondo il progetto strategico e militare elaborato dagli stati maggiori per la realizzazione del primo limitatamente alla fase iniziale della guerra.

I due piani avevano in comune l'esigenza di fissare con anticipo in un documento destinato a restare segreto l'entità e le modalità dell'impiego delle risorse globali e militari cui rispettivamente facevano appello.

Diversa era invece la natura del ragionamento che stava all'origine di ciascuno di essi: volto ad ottenere un risultato complessivo politicamente utile il primo; teso a conquistare un risultato particolare militarmente vantaggioso il secondo.

E sempre più particolare da quando la guerra si era estesa dai due elementi tradizionali, terra e mare, a tre. La dimensione cielo oltre ad avere dato maggior spessore militare e politico alla strategia ne aveva però complicato la soluzione dei problemi ingrandendo quello destinato a divenire prioritario, ma fino ad allora limitato alla marina e ignorato dall'esercito, del rapporto tra mezzi meccanici da combattimento e obiettivi strategici.

Questi ultimi sono stati sempre di due tipi per l'esercito: le forze nemiche e le posizioni territoriali di rilevante interesse militare, politico o economico. Tenzialmente di un solo tipo per la marina: le forze nemiche (enorme essendo la sproporzione tra costi dello strumento adoperato e benefici della sola guerra al traffico commerciale e militare del nemico). E di ben tre tipi per l'aeronautica, una volta dotata di mezzi tecnicamente affidabili e bellicamente efficienti: agli obiettivi delle altre forze aggiungeva ciò che le era esclusivamente proprio: la flotta aerea nemica²²⁰.

Il documento prevedeva sia l'ipotesi di una guerra localizzata fra l'Italia e l'Austria sia quella di un conflitto che opponesse all'Impero danubiano l'Italia e un'altra potenza.

219. F. Minniti, *Piano di guerra (1870-1940)*, in *Storia Militare d'Italia. 1796-1975*, Roma, Editalia, 1990, p. 179.

220. Ivi, pp. 179-180.

■ Nel 1902 la situazione internazionale era notevolmente cambiata rispetto al 1882. Austria e Russia si contrapponevano per le vicende bulgare e serbe. In quegli anni lo stato zarista aveva continuato a tentare di estendere la propria egemonia verso la Bulgaria per avere uno sbocco nel Mar Mediterraneo. L'Italia (in particolare le alte sfere militari) era sempre più preoccupata per la grave inferiorità della propria flotta rispetto a quella francese e per la mancanza di un piano d'intesa con gli alleati. Ciò fece accelerare i contatti diplomatici fra l'Italia e gli alleati, contatti condotti con la decisione e la fermezza dell'allora Ministro degli Esteri, conte Di Robilant, il quale portò avanti le trattative che garantivano la posizione dell'Italia per quel che riguarda i propri interessi mediterranei e balcanici.

■ Quasi contemporaneamente fu stabilita un'intesa fra Italia e Inghilterra avente per obiettivo il mantenimento dello status quo nel Mediterraneo, nell'Adriatico, nell'Egeo e nel Mar Nero.

■ Per la stesura delle due ipotesi di conflitto furono istituiti altrettanti uffici distinti dello Stato Maggiore: Scacchiere Orientale e Scacchiere Occidentale. In quegli anni, la stipulazione della Triplice Alleanza non incontrò molto entusiasmo in Svizzera, la quale temeva che dall'accresciuta forza delle potenze centrali potessero derivare maggiori pericoli per la sua neutralità e sicurezza. Le autorità militari svizzere dimostrarono una particolare sensibilità verso tutti i provvedimenti necessari alla costruzione di opere fortificate come pure per tutto ciò che riguardava l'andamento delle comunicazioni rotabili e ferroviarie che potevano interessare la sicurezza.

■ Alla fine degli anni '70, con le tensioni internazionali che erano all'orizzonte, si rafforzò in Ticino la convinzione che lo sbarramento di Bellinzona non fosse più sufficiente come unica fortificazione permanente del cantone, si dovevano progettare nuove opere. Nel decennio successivo sia lo Stato maggiore che il Comando del genio iniziarono a svolgere delle ispezioni nelle zone di confine per individuare le posizioni dove erigere nuove fortificazioni. Il tutto si risolse solamente con dei progetti che non vennero mai attuati perché tutte le attenzioni ed i finanziamenti furono destinati alla zona del San Gottardo. Si possono citare i progetti più importanti.

Partendo da nord, vennero fatti degli schizzi e dei preventivi per la costruzione di uno sbarramento permanente presso il pendio roccioso del Sasso di Pollegio, presso Biasca. I progetti furono fatti nel 1883 dal capitano del genio e poi di Stato maggiore Weber. Si proponeva la costruzione in roccia di una batteria per 8 pezzi da 120 mm, con l'aggiunta facoltativa di 4 cannoni da 80 mm per la protezione dei fianchi, alloggi per 140 soldati di fanteria e 60 tra artiglieri e genieri. Il costo dell'opera, senza tener conto dell'armamento, era stato stimato a 150.000 franchi. Il tiro della postazione doveva esser diretto verso la valle del Ticino fino a Claro.

Un'altra postazione con gli stessi obiettivi era una galleria che attraversava il massiccio roccioso dei Monti di Loga presso Castione che poteva servire come sbarramento sia per la valle del Ticino che per quella di Blenio, per le strade del San Gottardo e del Lucomagno, per la valle di Mesocco e la strada del San Bernar-

dino. Si sarebbe potuta costruire l'opera solo se ci fosse stato il rafforzamento delle vecchie fortificazioni di Bellinzona e la costruzione dello sbarramento di Gordola, Magadino e del Monte Ceneri.

Nel 1881, in una ricognizione pubblicata nell'appendice 1 e 2 della descrizione delle vecchie fortificazioni di Bellinzona, il colonnello di Stato maggiore Burnier, capo di una sezione formata da quattro ufficiali addetti alla costruzione di nuovi forti, propose delle nuove costruzioni sia nella zona terrazzata della città dove sorgeva il castello d'Untervaldo sia nella parte posteriore del deposito di detriti di Gorduno. Successivamente dovevano essere costruite delle batterie nelle zone dove erano dislocati i castelli di Svitto e Uri, accanto ad una cintura di sicurezza, attraverso gli argini del Dragonato, davanti alla linea dei tre castelli. Altre batterie erano previste sul terrazzo dove c'era la cappella della Trinità, sulla sponda sinistra del Sementina.

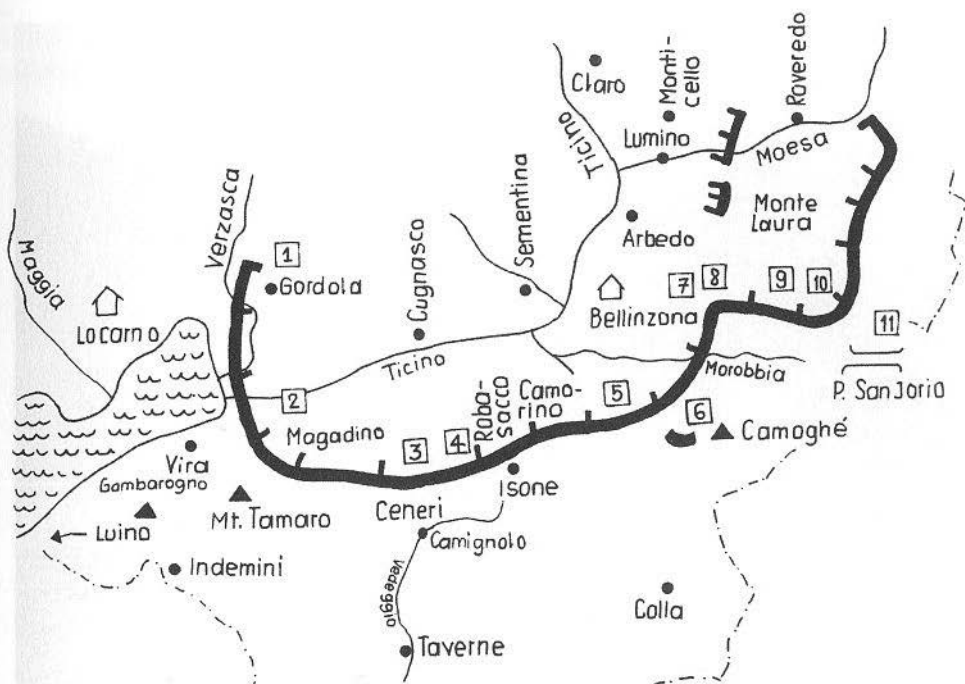
Nelle conclusioni dello studio si proponeva anche la costruzione di un forte sul Monte Ceneri con l'obiettivo di difendere le opere di Bellinzona che potessero mantenere compiti offensivi.

Un altro documento fu redatto dopo una serie di ispezioni, dal 16 settembre al 6 ottobre 1889, dal colonnello del genio Blaser, istruttore primo del genio, assieme ad altri tre ufficiali. Si parlò di un piano generale di fortificazione del Cantone da un punto di vista topografico. Il concetto su cui si basava era che l'attacco italiano doveva essere frazionato prima di entrare in Val Leventina attraverso tre linee di sbarramento strategiche. La prima era prevista che si estendesse lungo il confine dal passo San Giacomo fino alle Centovalli, seguendo poi la sponda sinistra della Melezza orientale e della Maggia tra Ponte Brolla fino al Lago Maggiore. Poi, passando all'altra parte del lago, saliva da Dirinella verso il Tamaro, raggiungeva Taverne dove superava il Monte Gazzirola verso la Cima di Cugn, a nord dello Jorio.

La seconda barriera, più interna rispetto alla precedente, scendeva lungo la Verzasca fino a Gordola attraverso la pianura ticinese, saliva da Quartino verso il Monte Ceneri, proseguiva lungo i fianchi delle montagne fino a raggiungere il Camoghè. Infine la terza, più arretrata, cominciava lungo le gole della Sementina, attraversava la pianura tra Sementina e Giubiasco e seguiva la Morobbia a ritroso.

La protezione dell'armata impegnata nella successiva difesa dei tre sbarramenti richiedeva che i punti e le linee di importanza strategica e tattica dovevano essere rafforzati con delle truppe del genio, della milizia e delle sezioni di pionieri e altre dell'artiglieria leggera. Il compito delle truppe era di servire come linea di protezione e di sussistenza all'armata di campagna che operava nel territorio.

Per la prima barriera si propose la fortificazione di due tratti: la linea Ponte Brolla – Locarno e Torricella – Taverne – Bigorio che rappresentavano i fronti d'invasione presso Locarno, in direzione di Bellinzona e Taverne, in direzione del Monte Ceneri. La linea Ponte Brolla – Locarno era dietro la parte terminale della Maggia e aveva una lunghezza di circa 4 chilometri. Sarebbe stata occupata da 6 batterie con cannoni di posizione e da altrettante batterie con cannoni da campagna dislocate in parte sulla sponda sinistra della Maggia e in parte sui pendii montuosi



6. La linea fortificata Gordola – Magadino – Monte Ceneri – Cima di Medeglia – Camoghè – Passo San Jorio.

come pure da 10 lunette per la fanteria affiancate da fossati e da sbarramenti di reticolato.

La linea Torricella – Taverne – Bigorio attraversava invece le linee operative di Lugano, di Ponte Tresa e del Bigorio ed era lunga 4 chilometri. Si doveva fortificare la collina di Origlio che si estendeva da nord a sud di fronte al punto centrale dello sbarramento e che sarebbe stata rafforzata in ogni caso. Era prevista la costruzione di 8 batterie con 4 cannoni da posizione ciascuna e 6 batterie da campo, 8 lunette per la fanteria e numerose trincee e sbarramenti di filo spinato. Si dovevano completare i lavori in un tempo molto breve: 10 giorni. Perciò per la prima barriera necessitavano 4200 lavoratori.

La seconda barriera era composta dai quattro gruppi di fortificazioni di Gordola, Quartino, del Monte Ceneri e di Camignolo. Il gruppo fortificato di Gordola aveva il suo fronte principale rivolto verso Locarno e Magadino. C'era una linea che seguiva la parte terminale della Verzasca che agli inizi del '900 era ancora da rafforzare, poi la strada che percorreva il versante sinistro della Verzasca a est di Contra fino a circa un chilometro prima della foce e infine una piccola linea fortificata a Bulgaro, a due chilometri a est di Gordola. In tutto c'erano 2 batterie da posizione, 6 da campagna, 3 lunette di fanteria e un gran numero di fossati e altri sbarramenti.



7. Batteria di cannoni sull'Alpe di Grum sopra il Monte Ceneri.

Il gruppo fortificato di Quartino aveva il fronte rivolto verso Magadino e le pendici del Monte Tamaro. Si sviluppava dai piedi della montagna di Quartino verso il Monte Ceneri e comprendeva 2 batterie, 2 lunette, 1 ridotta e alcuni fos-sati.

Il gruppo del Monte Ceneri aveva il fronte rivolto verso Rivera – Bironico e si estendeva a partire dal curvone della strada del Ceneri fino all'alpe di Grun. Il progetto comprendeva 2 batterie di posizione, 6 batterie da campagna e 4 lunette. Lungo il versante sud, distante un chilometro dalla fortificazione, si trovava una linea di trincee, a volte doppia, lungo un chilometro e mezzo.

Il gruppo fortificato di Camignolo serviva per la difesa dello sbocco della val-le di Isonne presso Camignolo – Bironico. Il progetto comprendeva 4 lunette per la fanteria poste sulle terrazze a nord-est di Camignolo assieme a 16 cannoni di posizione e 84 cannoni da campagna. In 10 giorni si dovevano ultimare i lavori e necessitavano 3500 operai per la prima barriera.

La terza batteria era costruita nel segmento della gola di Sementina – pendio montuoso a sud-est di Camorino. La linea da fortificare aveva la lunghezza di quattro chilometri e comprendeva le aggiunte delle vecchie fortificazioni di Bel-linzona e le opere d'ampliamento del periodo precedente. Le opere supplementari



8. Il capo di Stato Maggiore svizzero
Theophil Sprecher von Bernegg (1850-1927).

erano 6 batterie da posizione, 5 batterie da campagna, alcune lunette, trincee e altri sbarramenti per ostacolare l'avanzata del nemico. Il campo di tiro doveva essere ripristinato. In totale ci dovevano essere 24 batterie di posizione e 60 batterie da campagna. La manodopera necessaria per il completamento dei lavori, sempre in 10 giorni, constava di 2000 uomini.

Il 1. luglio 1887 il colonnello di Stato maggiore Theophil Sprecher von Bernegg stilò un rapporto sulla protezione dell'uscita meridionale della galleria del Monte Ceneri. La posizione si trovava su un terrazzamento di forma rettangolare a circa 200 metri dal fondovalle in corrispondenza dello sbocco della valle di Isona a nord di Camignolo. La fortificazione della posizione fu anche proposta dal colonnello Blaser.

In merito alla fortificazione della linea della Tresa ci fu uno studio del colonnello Von Bernegg. Si prevedevano le opere sul terrazzamento a nord di Ponte Tresa, a Madonna del Piano, a Molizzano e lungo la traversa della Fornasette. Inoltre, allegato allo studio c'era un rapporto sulla fortificazione del posto di guardia sopra la Magliasina.

Ci fu anche un progetto per la costruzione di una strada sul monte Caslano, a seguito di uno studio del capitano di Stato maggiore De Cleric e dell'idea di costruire fortificazioni che dovevano dominare le posizioni nemiche.

Un ultimo punto riguardò la protezione del ponte-diga tra Bissone e Melide, della strada Melide – Lugano e della strada Ponte Tresa – Agno – Lugano; al proposito il colonnello Burnier dello Stato Maggiore propose:

- Batterie sul terrazzo a ovest di Melide accanto alle installazioni di difesa del Castello di Melide per garantire la difesa della diga, del lago e delle sue rive;
- Sistemazione di una potente batteria sul promontorio roccioso di San Martino, lungo la strada Melide – Lugano, per garantire anche in direzione di Porlezza la difesa del lago, delle sue rive e dei battelli di passaggio;
- Costruzione di un forte sulla collina boschiva di Biogno, a 511 metri, a ovest di Lugano, distante due chilometri. Si dovevano difendere le strade Ponte Tresa – Agno – Taverne e Agno – Lugano²²¹.

Oltre ai progetti, tutti gli sforzi del Canton Ticino furono indirizzati a favore della fortificazione del San Gottardo²²². L'importanza del passo è testimoniata già dai tempi antichi. Negli statuti di Osco del 1237 si cita già la praticabilità del passo che aveva una certa importanza economica non indifferente per gli abitanti della Val Leventina. Nel XV secolo iniziarono le rivalità tra svizzeri e milanesi per il dominio delle terre del sud delle Alpi. Nei periodi invernali interi eserciti valicarono il passo per salvaguardare gli interessi delle località confederate: ci furono le battaglie di Arbedo nel 1442 e di Giornico nel 1478. Anche nelle successive battaglie di Paia del 1512, Novara del 1513 e di Marignano del 1515 il San Gottardo fu una via molto importante per lo spostamento delle truppe.

Tra il 1604 e il 1625 transitarono dal passo ben 75.000 mercenari al servizio della Spagna.

A partir dal 1798, con l'entrata dei francesi nella Confederazione, essa divenne un grande campo di battaglia per gli eserciti stranieri e nella regione del San Gottardo ci furono numerosi scontri. Nel maggio 1800 ci fu l'ultimo passaggio dei francesi sul passo.

Dopo la fine dell'età napoleonica, nel 1847, durante la guerra civile del Sonderbund, le truppe urane attaccarono e misero in fuga quelle ticinesi che erano dislocate ad Airola²²³.

Nel 1882 avvenne un evento fondamentale per la fortificazione del San Gottardo; l'apertura del tunnel ferroviario. Non c'era nessuna fortificazione che tenesse sotto controllo la nuova via.

221. Ivi, p. 322.

222. Per maggiori informazioni su queste fortificazioni si rimanda a R. Mocetti, *L'importanza militare del San Gottardo nel centenario delle fortificazioni*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, Lugano, 1988, pp. 253-283; W. Rutschmann, *Gotthardbefestigung*, Verlag NZZ, Zurigo, 1992; F. Visconti, *Forte Airola nell'ambito delle fortificazioni del San Gottardo*, Associazione Amici del Forte Airola, s.l., s.d.

223. F. Visconti, *Forte*, cit., p. 14.



9. *Cupola corazzata con due cannoni da 120 mm di forte Airolo nel 1882.*

Il 13 febbraio 1885 il Consiglio federale prese la decisione che il Dipartimento militare doveva studiare delle nuove fortificazioni per la sicurezza del fronte sud, in particolar modo del Canton Ticino e del San Gottardo. Il 30 settembre fu istituita una commissione che sottopose un progetto di fortificazione al Dipartimento militare. Si parlava della messa in sicurezza del valico, dell'uscita sud e della Buca d'Uri. L'opera doveva avere il compito sia di proteggere la galleria ferroviaria che di appoggiare con le artiglierie nel caso di un'offensiva. Il progetto fu approvato da una risicata maggioranza, 79 voti contro 73, nella sessione invernale del 1885. Il Consiglio degli Stati si esprime favorevolmente, con una maggioranza di due terzi. L'opposizione venne dalle fila sia dei deputati romandi ma anche di quelli ticinesi. Il motivo del parere negativo era che il popolo svizzero non voleva la costruzione di fortificazioni.

Ci furono parecchie difficoltà per l'inizio dei lavori, tanto che solamente nel 1892 si iniziò a costruire. I ritardi fecero lievitare i costi.

In quell'anno iniziarono i seguenti lavori:

- Forte Airolo con la galleria di collegamento fino all'uscita della galleria ferroviaria;
- L'opera di Motto Bartola;
- Il forte Bühl;
- La batteria fiancheggiante di Altkirch;

- Il portale a chiusura della Buca d'Uri al ponte del Diavolo;
- Il blockhaus sul Brückwaldboden;
- La strada del Bätzberg;
- La strada carreggiabile per Rossmettlen;
- Le baracche di accantonamento di Rossmettlen;
- La casa di tiro Mätteli sulla strada del San Gottardo;
- La strada per Grossboden e Stöckli;
- Le baracche di accantonamento di Loch e allo Stöckli;
- Il campo di baracche sulla riva est del lago dell'Oberalp;
- La strada del Tiarmspass – Calmot;
- Le baracche di accantonamento del Calmot²²⁴.

Negli anni 1892-1894 si fecero i seguenti lavori:

- Nell'inverno tra il 1892 e 1893 iniziarono le trattative con l'amministrazione dei telegrafi per inserire la rete telegrafica delle fortezze nelle reti statali. Inoltre si decise che il forte Airolo fosse collegato con un filo unico con Andermatt passando attraverso la galleria di collegamento che dall'opera porta alla galleria ferroviaria. Fu posato anche un cavo lungo la Schöllenen da Göschenen al forte Bühl.

Nel 1894 iniziarono i lavori per la batteria fiancheggiante di Stuei e le opere vicino ai laghetti del passo del San Gottardo. Inoltre vennero erette le baracche di accantonamento dei Banchi, al passo.

Dopo il 1893 si vide la necessità di erigere ad Andermatt un campo di baracche ad Altkirch e una caserma per la guarnigione a prova di bomba addossata al forte Bühl²²⁵.

Negli anni 1895-1901 ci fu la sostituzione delle cupole osservatorio dei forti Airolo, Bühl e Bätzberg e fu costruita una caserma nelle vicinanze di Airolo. Le camere federali stanziarono 2.430.000 franchi per la costruzione ad Andermatt di una caserma, locali con funzioni amministrative e per i funzionari, e un arsenale e ad Airolo per un altro stabile amministrativo. Inoltre vennero stanziati altri soldi per la costruzione di Foppa, nonché per la sostituzione dei mortai con obici.

Fu anche dichiarato urgente ampliare le opere della Furka per sbarrare la strada del Grimsel. Le opere della zona erano: forte Galenhütten, in corso d'opera, e la strada dall'Hotel al Längisgrat, il sentiero dalla Galenhütten fino a Saas e la casa della guardia per la sorveglianza in tempo di pace.

Un punto molto importante divenne il massiccio del San Gottardo anche per l'apertura, nel 1882, del traforo ferroviario. Il 13 febbraio 1885 il Consiglio federale ordinò il rafforzamento del fronte meridionale del Gottardo. I fautori di questa decisione furono il Capo di Stato Maggiore Hartenstein e il colonnello Alphons Pfyffer von Altishofen, Presidente della seconda Commissione, che sostennero, allo scopo di assicurare il possesso dell'Altopiano, la necessità urgente di control-

224. Ivi, p. 19.

225. Ivi, p. 20.



10. Fortificazioni sul passo del San Gottardo.

lare la catena alpina e la zona del San Gottardo. Cominciarono a correre delle voci sempre più insistenti che l'Italia avrebbe attaccato la Svizzera. In proposito, così scrisse nel 1893 il tenente colonnello Pfund in un articolo pubblicato nella *Revue militaire suisse*: "Nessuna misura di precauzione è eccessiva. È sufficiente ricordare il modo in cui i nostri vicini del Sud, dai tempi di Cavour, incominciarono la guerra con i piccoli principati per essere costantemente in guardia perfino quando il cielo sembra sereno"²²⁶.

I lavori iniziarono negli anni 1886-87 con la protezione dello sbocco meridionale del tunnel. Il primo forte corazzato di montagna fu quello di Fondo del Bosco. Ci furono sia problemi tecnici sia in relazione al timore di veder nascere un corpo militare professionistico di guardie delle fortificazioni.

Le maggiori preoccupazioni furono però di natura finanziaria. In qualche caso si dovette ridimensionare alcuni progetti. Nella zona della Val Tremola e della Val Bedretto furono stanziati truppe di fanteria e al San Gottardo fu edificata una ridotta attornata da una serie di trincee blindate. Nel 1893 erano ultimati i lavori al forte di Airolo, la chiusura del tunnel ferroviario che collegava l'opera alla grande galleria e una batteria a cielo aperto del Motto Bartola 200 metri sopra la fortificazione permanente²²⁷.

Nel periodo 1901-1902, all'Alpe di Fieudo, si diede inizio alla costruzione di due opere di fanteria per altrettante compagnie.

226. M. Binaghi, R. Sala, *La frontiera*, cit., p. 34.

227. Ivi, p. 35.

Nel periodo 1902-1910 si portò a termine il fronte sud delle opere di difesa al portale della galleria del San Gottardo. Al forte Airolo si sostituirono i mortai a sfera in cupola corazzata con obici, vennero ultimate le opere del fronte est di Fieudo, il miglioramento delle opere dello Stöckli, fronte ovest, il miglioramento delle opere della Furka e nella Val d'Orsera, mentre al forte Bühl fu effettuata la sostituzione dei mortai a sfera con cannoni corazzati. Le opere per la difesa della fanteria furono dotate di proiettori, vi fu un miglioramento della sicurezza e si procedette alla costruzione di luoghi di riposo ed accantonamenti per la guardia. Venne installata una batteria di cannoni da 120 mm vicino ad Altkirch. Al forte Bözberg ci fu l'installazione di un quarto cannone corazzato a scomparsa. Venne costruito un secondo magazzino di comunicazioni e un corridoio di comunicazione tra il forte e la casa della guardia a sud dell'opera. Sempre vicino al forte furono erette una casa per l'alloggio della guarnigione e una batteria per cannoni a perno da 84 mm su tutti i fronti. Furono migliorati gli impianti telefonici e quelli con i posti d'osservazione.

Fino allo scoppio della grande guerra ci furono altri miglioramenti alle strutture e si procedette anche con l'ammodernamento dei sistemi di comunicazione.

I costi per i vari progetti dal 1886 al 1914 furono preventivati in 2,67 milioni di franchi mentre alla fine la cifra fu di 12,66 milioni di franchi.

Fra il 1885 e il 1921 la Confederazione elvetica spese per le fortificazioni 48 milioni, in media 1,5 all'anno, e in particolar modo per la zona del San Gottardo furono messi a disposizione poco meno di 30 milioni. Poi in seconda fila ci fu la zona di Saint Maurice con meno di 15 milioni, poi la zona di Bellinzona ed infine il Sempione con meno di 5 milioni²²⁸. Non furono costi elevati rispetto ai 55-60 milioni che la Svizzera spese all'inizio del 1900 per le fortificazioni di Ginevra.

Nel 1908, dopo molte discussioni nello Stato Maggiore, grazie ad un rapporto del generale Sprecher von Bernegg, comandante di Corpo d'Armata, sullo stato attuale delle opere si passò alla progettazione di forti sul Gottardo, presso Saint Maurice e nella regione di Bellinzona – Monte Ceneri. Il finanziamento richiesto fu di 5.500.000 franchi e fu subito stanziato dal Consiglio federale senza nessun dibattito. Grazie al risparmio nelle opere del San Gottardo, la cifra destinata alle opere del Monte Ceneri fu attorno ai 2 milioni²²⁹.

Il complesso di queste costruzioni fortificate era costituito da tre sbarramenti in grado di impedire l'accesso al fondovalle di Bellinzona. In particolar modo quello di Gordola era rivolto contro un'invasione dal Lago Maggiore, da Domodossola – Pallanza, e quello di Magadino contro un'invasione da Luino ed infine quello del Monte Ceneri rivolto verso Como e Varese.

I lavori iniziarono nella primavera del 1913.

Gli sbarramenti erano così composti:

228. F. Viscontini, *Forte*, cit., p. 22.

229. M. Binaghi, R. Sala, *La frontiera*, cit., p. 322.



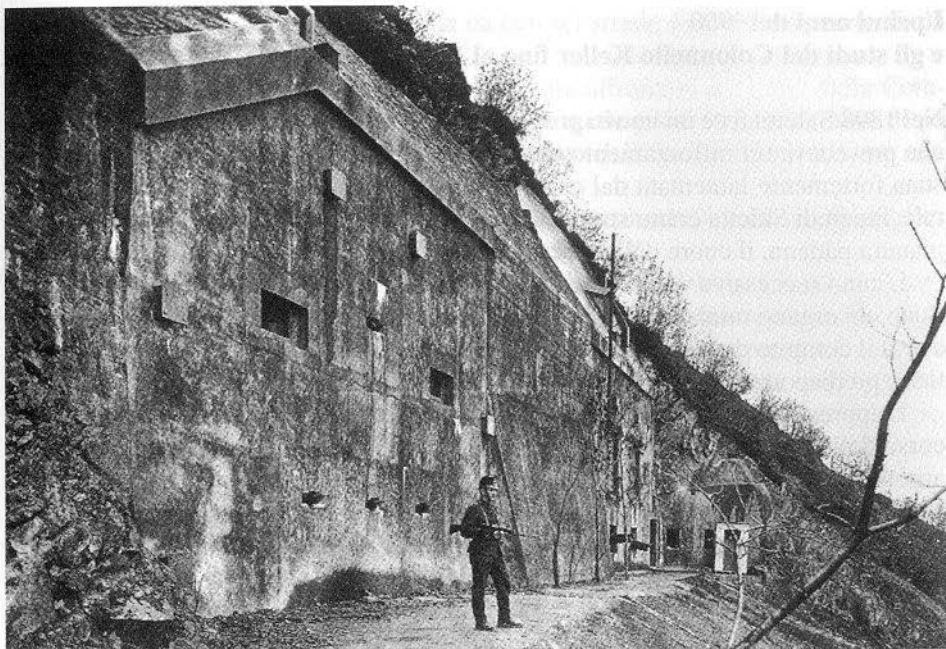
11. Fortificazioni sul Monte Ceneri.

- a. *Lo sbarramento di Gordola* ha come obiettivo l'impedimento di un'invasione nemica attraverso Locarno verso il fondovalle di Bellinzona come pure quello di proteggere sui fianchi gli sbarramenti di Magadino e del Monte Ceneri. Esso è costituito da tre opere:
 1. Comprende una postazione d'artiglieria per due cannoni a fuoco rapido da 7,5 centimetri, 2 mitragliatrici e 2 riflettori posti in una galleria intagliata nella roccia verticale a 150 metri dal fondovalle di Gordola e a circa 500 metri a nord-ovest della difesa di Gordola, presso Gordemo. La struttura comprende alloggi per 60 uomini. La batteria ha il fronte orientato verso meridione e oriente (pianura del Ticino e strada Cugnasco – Bellinzona), e non può essere colpita dal fuoco dell'artiglieria nemica.
 2. Comprende una postazione per la fanteria posta su una collina a nord-ovest e non lontano dalla chiesa di Gordola. La fortificazione include una trincea e posizioni per mitragliatrici situate attorno alla collina, parzialmente ricoperte da cemento, e una caserma con feritoie per 60 uomini. Le opere in 1. e 2. si affiancano reciprocamente.
 3. Nel caso il nemico fosse in grado di attraversare la stretta difficilmente accessibile tra Gordola e Vogorno, il posto d'artiglieria al punto 1 potrebbe essere attaccato sul suo lato destro partendo dalla media Val Verzasca. In questo caso sono state previste a difesa del fianco sia una batteria protetta da fanteria sul Monte Ceneri, a 1.080 metri (circa a 1,5 chilometri nord-nord-est dalla postazione d'artiglieria) sia una strada d'accesso da Cugnasco. Si attende l'approvazione del credito.
- b. *Lo sbarramento di Magadino* impedisce una penetrazione nemica da Luino, dalla sponda orientale del Lago Maggiore, e protegge il fianco sinistro dello sbarramento di Gordola. Lo sbarramento di Magadino è costituito di due opere:

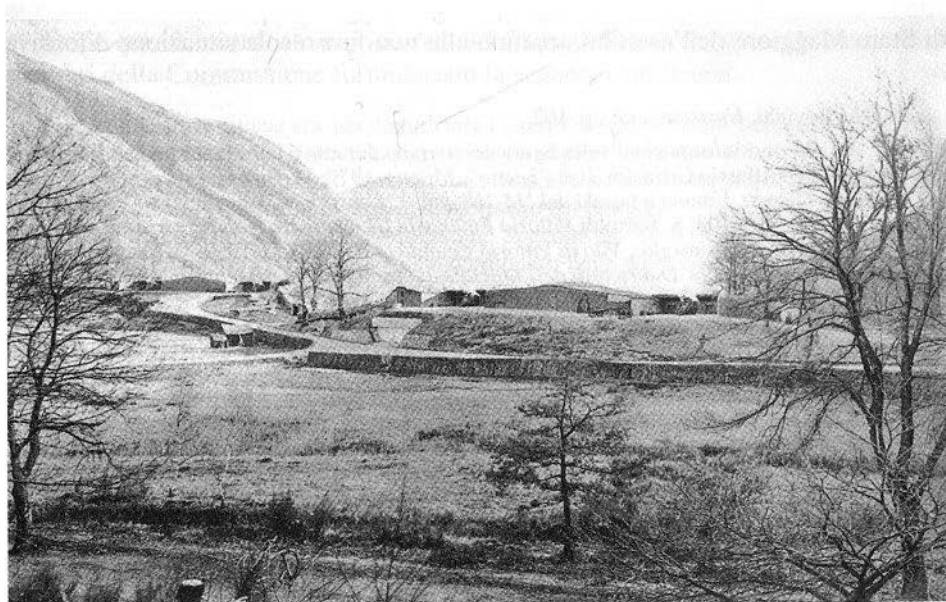
1. Una postazione d'artiglieria nella parete di roccia del pendio della montagna tra Magadino e Quartino, a sud di Ponte. Le gallerie sono scavate con fronte verso nord e rispettivamente con campo di tiro nell'area compresa tra la riva del lago e Cugnasco. Questa postazione che si compone di due cannoni a tiro rapido da 7,5 centimetri, 2 mitragliatrici e 2 fari, possiede alloggiamenti per circa 60 uomini.
2. Una postazione di fanteria nella piana a settentrione della strada Quartino – Magadino, rispettivamente presso Ponte, con costruzioni in cemento armato con feritoie e alloggiamenti per circa 60 soldati.
3. Le opere si affiancano reciprocamente.
- c. A circa 300 metri a sud di Cugnasco e 4 chilometri a est di Gordola, dietro il canale del ruscello di Cugnasco, si trova una batteria aperta per 4 cannoni brandeggiabili da 12 centimetri e un magazzino di munizioni comprendenti 2 mezzebatterie con circa 50 metri di intervallo e 30 metri di intervallo di difesa. La batteria tiene sotto tiro il lungolago e la pianura tra Locarno e Magadino.
- d. Una batteria aperta per 4 cannoni brandeggiabili da 12 centimetri sul passo del Monte Ceneri presso il corpo di guardia P. 553 con 2 mezzebatterie di 40 metri di intervallo. Verso nord-ovest, la batteria tiene sotto tiro, oltre al pendio settentrionale di Gordola – Cugnasco, il piano tra la foce del Ticino e la stessa Cugnasco.
- e. *Lo sbarramento del Monte Ceneri* impedisce una penetrazione delle truppe nemiche dalla valle del Vedeggio rispettivamente dalla strada e dalla ferrovia Taverne – Monte Ceneri. Lo sbarramento è composto da:
 1. Una postazione d'artiglieria (come nel precedente sbarramento di Gordola e Magadino) con cannoni a tiro rapido da 7,5 centimetri, due mitragliatrici e due fari posta a 1,5 chilometri a sud del passo del Monte Ceneri, 200 metri sopra la strada presso P. 786, presso il luogo chiamato dall'atlante Siegfried *Spina di Sotto*, con campo di tiro nell'area colle del Monte Ceneri – Cima di Medeglia.
 2. Non lontano dal passo del Monte Ceneri, ma più ad oriente, a 553 metri sopra il livello del mare, davanti alla locale batteria citata nel paragrafo (d), si trova una batteria aperta di 4 cannoni brandeggiabili da 12 centimetri e due mezzebatterie con gli stessi intervalli presentati in precedenza. Esse sono puntate verso il fronte meridionale e proteggono la strada del Monte Ceneri e la ferrovia nei pressi di Bironico – Camignolo.
 3. Al ciglio meridionale del passo del Monte Ceneri, con fronte contro la valle che scende da Bironico, alcune postazioni d'artiglieria con circa 6 cannoni a tiro rapido da 5,7 centimetri.
 4. Sull'apice della Cima di Medeglia sono in progetto batterie di artiglieria e opere di fanteria.
 5. Dopo recenti lavori, la via carrozzabile del Monte Ceneri che, partendo da Robasacco, sale attraverso i boschi e le rocce fino alle già citate opere sulla cima di Medeglia.
 6. A miglior difesa del Monte Tamaro sono situate dal 1914 12 baracche d'accantonamento sulla linea Gambarogno, Corte di Neggia, Monte Tamaro, Alpe Durano²³⁰.

Tutte le opere avevano un duplice scopo: assicurare lo sbarco e l'avanzata del grosso dell'esercito da Bellinzona per fronteggiare un colpo di mano italiano e appoggiare efficacemente una ritirata dal Luganese e dalle Centovalli verso lo sbarramento di Bellinzona.

230. Ivi, pp. 323-324.



*12. Galliera di fiancheggiamento con cannoni e mitragliatrici
e con un soldato di guardia a Magadino.*



13. Batteria d'artiglieria sulla cima di Medeglia.

I primi anni del '900 e gli studi del Colonnello Keller fino al 1915

Nel 1898 Saletta fece un nuovo progetto di radunata verso la frontiera Nord-Ovest, che prevedeva un rafforzamento delle difese in Val d'Aosta, la cui debolezza era stata fortemente lamentata dal capo di Stato Maggiore. Le conclusioni del generale Tancredi Saletta erano state, infatti, che un'azione offensiva francese verso la pianura padana, il cuore della difesa italiana, era fortemente favorita²³¹.

L'anno successivo venne costituita la Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, un organo ministeriale retto da Vittorio Emanuele, principe di Napoli²³², che aveva il compito di "assicurare la difensiva sia sulle rotabili che attraverso la frontiera, predisporre per rendere possibile l'offensiva nelle direzioni convergenti"²³³.

L'apprestamento delle difese alla frontiera con la Svizzera fu analizzato nel corso della seduta del 18 dicembre 1900. In quella riunione vennero affrontati tre argomenti: il primo riguardò la linea d'operazione del Sempione, che era già stata studiata nel 1898, il secondo considerò se era necessaria la costruzione di forti di sbarramento nel tratto di frontiera tra il Lago di Como e il Lago Maggiore e l'ultimo esaminò la difesa dell'Alta Valle dell'Adda.

In merito alla prima questione ci furono alcune discussioni fra il generale Tancredi Saletta ed alcuni membri della Commissione, i generali Besozzi ed Emilio Ferrero, al termine delle quali l'organo consultivo dichiarò in merito al quesito relativo alla Val Toce che la sistemazione della zona doveva ottenersi con semplici interruzioni stradali. Nel corso della stessa seduta venne analizzata la seconda questione: la frontiera nel tratto che corre dal Lago Maggiore a quello di Como. Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito accennò alla non favorevole situazione difensiva

231. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 102.

232. Per ulteriori informazioni sulla figura del sovrano durante il conflitto mondiale e in generale rimando a U. Alfassio Grimaldi, *Il re "buono"*, Milano, 1970; M. Baioni, *Un sovrano al fronte*, in *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18*, vol. 1, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, Utet, Torino, 2008, pp. 401-408; S. Bertoldi, *Vittorio Emanuele III. Un re tra le due guerre e il fascismo*, Utet, Torino, 1989; A. Consiglio, *Vita di Vittorio Emanuele III*, Milano, 1950; L. Malatesta, *Il colonnello Vittorio Emanuele. Dai ricordi dell'ufficiale di ordinanza del principe di Napoli*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 2, Le Lettere, Firenze, 2011, pp. 71-96; L. Malatesta, *Il piccolo Re e la Grande Guerra. Verità e leggenda di Vittorio Emanuele III nei diari inediti del Conte Azzoni degli Avogadro*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 1, Le Lettere, Firenze, 2010, pp. 91-128; A.A. Mola, *Sulla complessa personalità di Vittorio Emanuele III, con specifico riferimento agli anni 1916-18*, v. anche le testimonianze rilasciate dal primo aiutante di Campo, gen. Arturo Cittadini, ad Angelo Gatti in A.A. Mola, *Declino e crollo della monarchia in Italia. Appendice. Vittorio Emanuele III fu fascista? Due inediti sul «re democratico» e libero pensatore*, Oscar Mondadori, Milano, 2008; A.A. Mola, *Il segreto di Angelo Gatti*, in *Nuova Antologia*, n. 2251, luglio-settembre 2009, Le Monnier, Firenze, 2009, pp. 258-64; F. Perfetti, *Parola di Re. Il diario segreto di Vittorio Emanuele*, Le Lettere, Firenze, 2006; V. Solaro del Borgo, *Giornate di guerra del re soldato*, Mondadori, Milano, 1931; G. Viola, M. Zenatelli, *Una guerra da Re. Vittorio Emanuele III nel Friuli della grande guerra*, Gaspari, Udine, 2008.

233. J. Gooch, *Esercito stato e società in Italia, 1870-1915*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 148.

della frontiera dato che era attraversata da ben sei strade rotabili indipendenti, da due ferrovie e da numerose carrarecce.

La soluzione di questo problema era già stata affrontata nel 1862 dalla Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, la quale propose la creazione di un campo trincerato a Varese, che venne riconosciuto dalla stessa Commissione non sufficiente per la difesa del territorio.

Secondo Tancredi Saletta, vista la situazione economica italiana, la miglior soluzione era di utilizzare truppe mobili per la difesa²³⁴.

L'ultimo punto che venne discusso in quella sessione del dicembre 1900 riguardò la sistemazione della difesa dell'Alta Valle dell'Adda. L'argomento venne introdotto dal generale Saletta. Per quella zona esisteva un vecchio progetto di sbarrare a Fuentes ed all'Aprica le rotabili che provenivano dalla Svizzera e dall'Austria, dallo Spluga allo Stelvio. Inoltre il Comitato di Stato Maggiore nel 1882 aveva deliberato di soprassedere alla costruzione di opere a Fuentes basando la difesa in quella zona sulle interruzioni stradali.

Fuentes, per poter svolgere una efficace difesa sia verso la Val Mera che verso l'Alto Adda, doveva essere corazzata. La soluzione migliore era di predisporre piazzole d'artiglieria nelle vicinanze della vecchia rocca di Fuentes, dove in caso di attacco avversario potevano essere installate batterie di medio calibro.

Tenendo conto delle deliberazioni della Commissione Speciale del 1899 per la difesa dell'Alta Valtellina, vi dovevano concorrere truppe mobili ad Edolo. Per agevolare l'azione di tali forze, nella posizione di Motte sopra Bormio dovevano essere costruite piazzole d'artiglieria. Analoga soluzione era prevista per la posizione dei Corradini che aveva azione diretta sulla Valle di Poschiavo.

Dopo questa esauriente esposizione del Capo di Stato Maggiore dell'esercito i membri della Commissione formularono la seguente soluzione:

La Commissione ritiene che per completare l'assetto difensivo della Valle dell'Adda, contro minacce provenienti dalla Svizzera, siano da seguire i seguenti criteri:

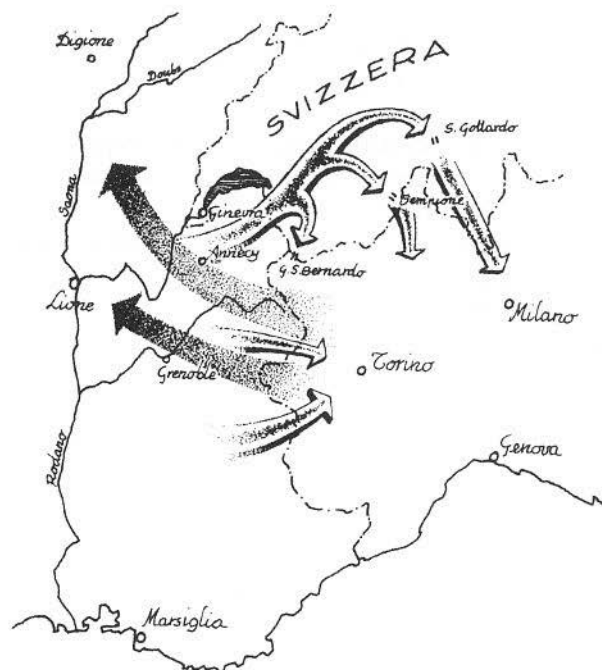
- a. intendere la rotabile lungo il lago, sia con efficaci interruzioni, sia preparando sulla rocca di Fuentes spianamenti, da armare al momento del bisogno;
- b. mantenere i deliberati della Commissione Speciale del 1899, in quanto riguardarono i provvedimenti relativi all'alta valle e modificarli nella parte concernente le predisposizioni da prendersi lungo la strada dell'Aprica, onde ottenere non solodi battere il fondo della Valle dell'Adda, ma di estendere l'azione delle medesime alla valle di Poschiavo²³⁵.

I provvedimenti per motivi finanziari non vennero attuati perché il pericolo proveniente dalla Svizzera non era molto probabile. Le frontiere con la Francia e l'Austria Ungheria vennero considerate prioritarie.

Oltre a questi studi, a partire dal 1893 ebbero inizio i *Viaggi di Stato Maggiore* che, prendendo spunto dalle ispezioni effettuate da Cosenz e da Viganò sul terri-

234. Ivi, p. 259.

235. Ivi, p. 262.



14. Cartina con indicate le possibili azioni offensive francesi e italiane attraverso Savoia e Vallese.

torio di confine, ogni anno esaminarono un singolo teatro operativo studiando in ogni dettaglio quella zona di confine.

Alla fine del viaggio veniva stilata un'approfondita relazione nella quale, dopo un preliminare studio geo-strategico del territorio, si indicavano i lavori da approntare alla rete stradale e ferroviaria per aumentare la valenza strategica.

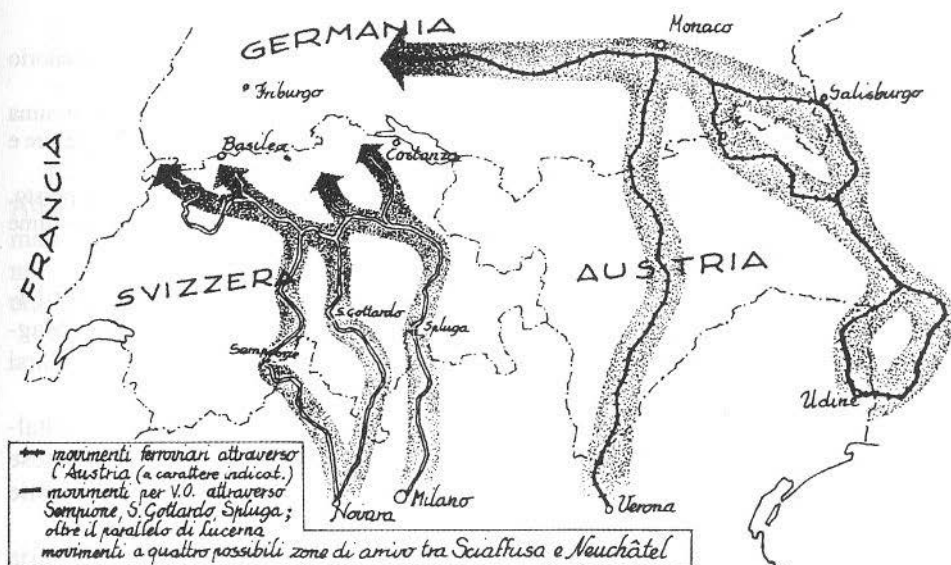
Nel 1900 toccò al settore in esame. Il documento iniziò con una descrizione sommaria del territorio di confine per evidenziarne l'importanza. Vennero proposte due ipotesi di manovre italiane: la prima era offensiva e considerava operazioni che dalla Val d'Aosta puntavano alla media Valle del Rodano anche attraverso la Savoia. La seconda avrebbe avuto come direttrici i passi alpini dello Spluga, del Maloia e del Bernina e il Canton dei Grigioni.

Questa soluzione era molto difficile da attuare a causa delle condizioni meteo che nel periodo invernale la rendevano impossibile.

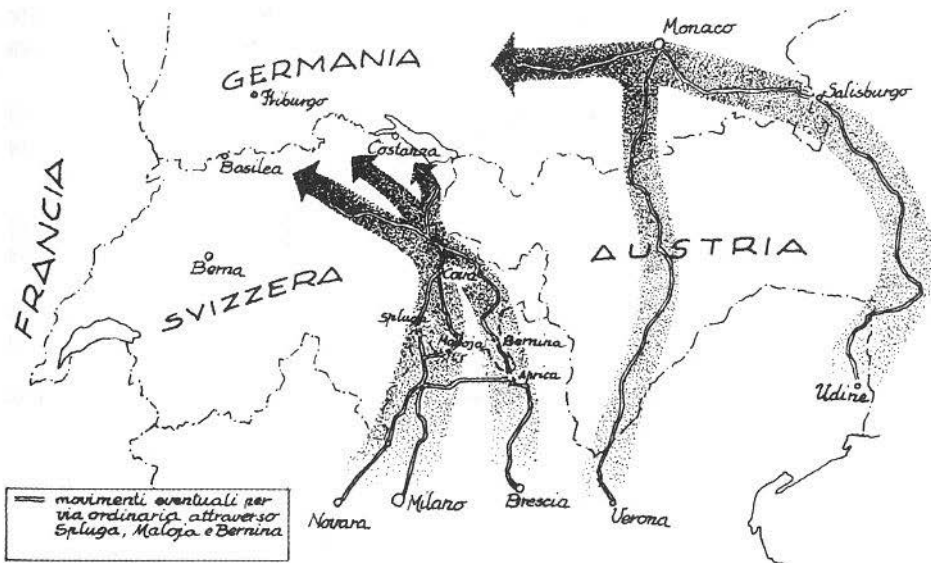
Il documento riassumeva così i lati positivi e negativi di tali operazioni:

Che un'offensiva movente dall'Italia verso la Svizzera incontrerebbe gravi difficoltà:

- a) per dover impadronirsi dei passi di frontiera;
- b) per dovere procedere in terreno assai difficile;
- c) per dovere superare sbarramenti stabili del nemico e posizioni facili a rafforzarsi;
- d) infine per brevità della stagione favorevole alle operazioni militari.



15. La 2ª ipotesi negli anni 1888-1898.



16. La 2ª ipotesi negli anni 1899-1912.

Si ipotizzò il movimento delle truppe italiane attraverso i passi orientali elvetici.

Per contro, un'offensiva svizzera avrebbe il vantaggio:

- a) di possedere già i passi di frontiera e di poter superare il massiccio alpino in territorio proprio;
- b) di sboccare in piano per linee convergenti, su di un obiettivo di importanza grandissima e senza ostacoli di carattere permanente nel territorio compreso tra il Lago Maggiore e il Lago di Como;
- c) di essere meno vincolata dalla brevità della stagione propizia, essendo pronta più presto, avendo da superare un percorso più facile e più breve, avendo a buona portata ottime piazze di rifornimento²³⁶.

C'era un'incognita: la neutralità svizzera. In caso non si fosse violata, per l'Italia non ci sarebbero stati pericoli provenienti dal settore. Secondo lo Stato Maggiore italiano non vi si poteva fare molto affidamento, quindi era meglio cautelarsi con apprestamenti difensivi.

Nel documento si proposero per la zona della Val Toce appostamenti per installare artiglierie di medio calibro da campagna e a Ponte Maglio e Monte Cretese per coadiuvare l'impiego di truppe mobili che dovevano controllare la rotabile proveniente dalla testata della valle.

Una piccola casamatta doveva esser costruita lungo la strada Olgia – S. Maria Maggiore – Domodossola ed un'altra presso Canobbio. Inoltre interruzioni stradali dove era possibile. Il costo di queste due costruzioni era di 60.000 lire per la prima e 80 mila per la seconda²³⁷.

In Valtellina, seguendo le indicazioni del Viaggio di Stato Maggiore del 1898, si proposero degli appostamenti per una batteria di medio calibro a Colico con ricoveri, strade d'accesso ed altre opere. La funzione sarebbe stata di sbarrare tutte le strade provenienti dalla Val Chiavenna e da Sondrio. La spesa preventivata era di 100.000 lire²³⁸.

Infine si doveva ridurre a rotabile la strada Semogo – Livigno per il passo di Foscagno, con una spesa di 400.000 lire. Il totale della spesa per queste opere era di 640.000²³⁹ lire. L'obiettivo era

ottenere con un *minimo* di spesa il *massimo* di sicurezza, compatibilmente colle condizioni finanziarie e collo stato di molte e più urgenti questioni relative alla sistemazione difensiva della nostra frontiera nord ovest e nord est, che attendono ancora una soluzione.

Queste proposte, in unione a quelle relative allo sbarramento della rotabile del Gran S. Bernardo e della strada ordinaria e della ferrovia del Sempione, sono informate ai concetti seguenti:

1. Intercettare le strade rotabili nel terreno montuoso ed affidare soltanto all'azione delle truppe mobili la difesa della regione collinosa tra i due laghi.

236. Ivi, p. 304.

237. Ivi, p. 305.

238. Ibidem.

239. Ibidem.

2. Valersi soltanto di interruzioni stradali, battute ove sia possibile da piccole opere, per intercettare le strade di secondaria importanza, oppure per limitare il tratto di frontiera affidato alle truppe mobili nella regione collinosa²⁴⁰.

La priorità non era il settore svizzero ma altri: quello di Nord-Ovest e Nord-Est. Nell'ottobre 1901 il Capo di Stato Maggiore ritornò sull'argomento Svizzera. Aveva ricevuto un rapporto dal ministro della Legazione di Berna sulle forze armate del Paese e sulla loro influenza nella politica internazionale. L'alto ufficiale non era sicuro dell'esattezza delle cifre presentate dal politico elvetico perché non erano aggiornate.

Le varie notizie dello spionaggio italiano testimoniavano altro.

Questo Comando, infatti, ha costantemente seguito con occhio vigile, in tutte le sue fasi:

- a) il progressivo aumento delle forze militari della Svizzera, il loro riordinarsi in corpi d'armata, il consolidarsi di tali unità sia per aumenti successivi di truppe e di servizi, sia per migliorata istruzione;
- b) l'organizzazione difensiva del territorio per la quale, con attività febbrile, nel volgere di pochi anni, furono creati, in modo da riuscire specialmente a nostro danno, i due notevoli campi trincerati del Gottardo e di S. Maurice e 2 divisioni di truppe speciali addette alla loro difesa, sicché non rimangono ora senza la protezione dei cannoni dei forti se non le sole vie che dalla Valtellina scendono nella conca di Coira, e per queste sembrano, in un avvenire non lontano, destinate ad essere sbarrate nella strozzatura che il loro proseguimento verso il cuore della Svizzera attraversa nella stretta di Sargans;
- c) l'affermarsi vigoroso dell'influenza del potere centrale nella preparazione militare, sì che per sua virtù, un soffio di ardente vita nuova penetrò lo spirito già naturalmente predisposto alle discipline belliche di quelle popolazioni, sostituendo, con l'unità d'indirizzo, armonia e concordia laddove prima erano attriti per le diverse tendenze dei vari cantoni²⁴¹.

Era dal 1895 che gli italiani tenevano sott'occhio gli svizzeri, sia attraverso ispezioni ma anche nella compilazione di monografie per le fortificazioni e del terreno.

I pericoli potevano provenire dal Canton Ticino più che dalla Confederazione elvetica da un nemico (Francia) che ne avesse violato la neutralità. Dal Gran San Bernardo fino al Sempione, grazie alle opere già esistenti, si era più sicuri.

Per scongiurare conflitti la via da seguire era quella diplomatica. La parte fondamentale in questa fase doveva svolgerla il Ministero degli Esteri.

Dal documento risultò che:

- 1.) mediante un'azione diplomatica previdente ed opportuna, premunirci in tempo, dalla parte della frontiera in corrispondenza del Canton Ticino, con una formale assicurazione di neutralità da parte della Svizzera;
- 2.) di compiere, senza indugio, i lavori di difesa già proposti per sbarrare le provenienze del G.S. Bernardo e specialmente del Sempione, nonché le poche interruzioni stradali ritenute opportune lungo le comunicazioni che dal Canton Ticino adducono nel piano lombardo;

240. Ibidem.

241. Ivi, pp. 330-331.

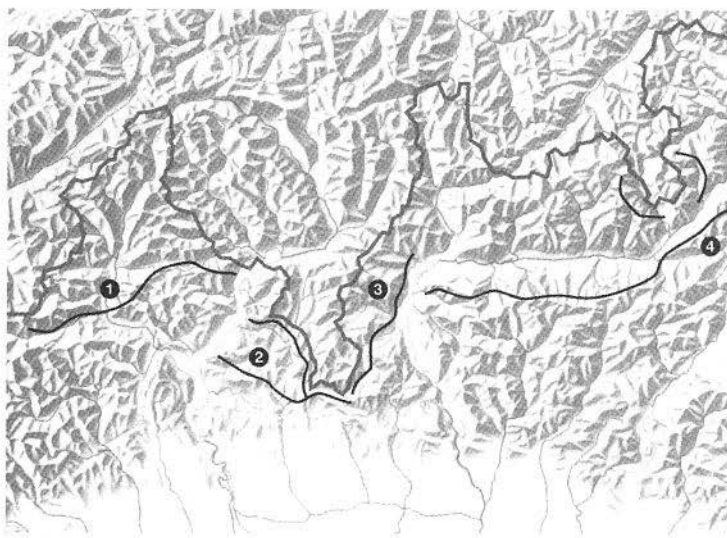


Tavola VI I quattro settori della linea difensiva italiana

- | | |
|---------------------|------------------------|
| ① Sempione - Toce | ③ Ceresio - Lario |
| ② Verbano - Ceresio | ④ Colico - Mera - Adda |

17. I quattro settori della linea difensiva italiana.

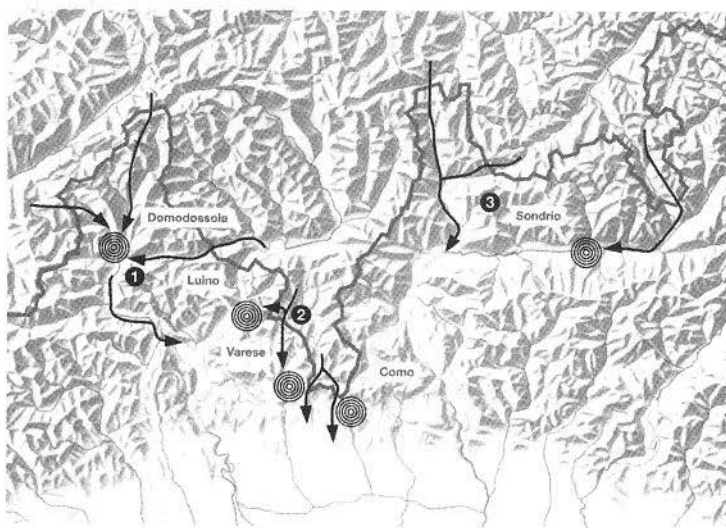


Tavola VII Le linee direttrici dell'offensiva svizzera

- | | |
|--------------------------------------|------------------------------------|
| ① Offensiva laterale nell'Ossola | ③ Offensiva laterale in Valtellina |
| ② Offensiva centrale nel Sottoceneri | ⊙ Città italiane da occupare |

18. Le linee direttrici dell'offensiva svizzera.

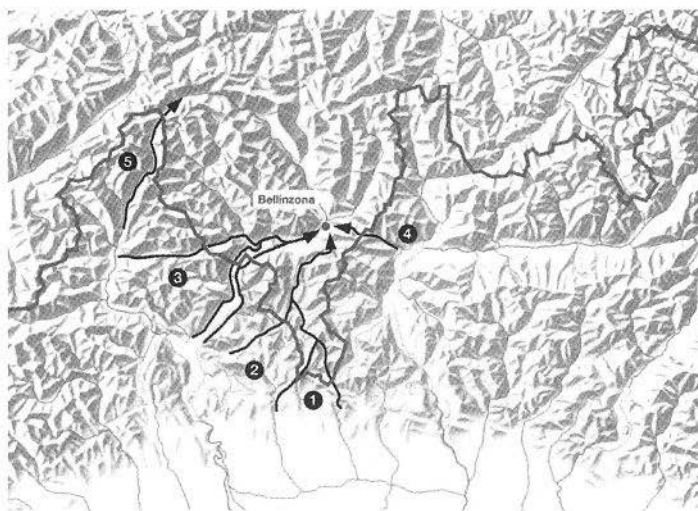


Tavola III Le linee direttrici dell'invasione italiana

- | | |
|-----------------------------|--------------------------------|
| 1 Dal Mendrisiotto | 4 Dal Lario lungo il San Jorio |
| 2 Dalla Valle della Tresa | 5 Dal Passo San Giacomo |
| 3 Dal Verbano e dall'Ossola | |

19. Le linee direttrici dell'invasione italiana.

3.) addivenire infine, a momento opportuno, e secondo le ripetute proposte già fatte da questo Comando, ad uno scambio di idee fra le potenze direttamente interessate, relativamente alla questione della neutralità dell'Alta Savoia, in modo da poterne avere norma nello studio dei problemi strategici che a tale questione sono intimamente connessi²⁴².

Da parte svizzera non si stava a guardare. Una parte importante nella pianificazione operativa la ebbe il colonnello Arnold Keller²⁴³. Era nato a Lenzburg il 24 ottobre 1841. Dopo gli studi superiori presso la scuola cantonale argoviese si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza. Tra il 1862 e il 1866 frequentò le università di Zurigo, Heidelberg e Berlino. Oltre agli studi accademici intraprese la carriera militare divenendo tenente nel 1865 e capitano nel 1871, e nel 1875 entrò nello Stato Maggiore. Da quel momento la sua carriera ebbe un'impennata: maggiore nel 1876, Capo sezione dello Stato Maggiore, tenente colonnello nel 1880 e infine, cinque anni dopo, colonnello.

Parallelamente proseguì anche la carriera forense divenendo avvocato nel 1866-67 e poi cancelliere nel 1867-1876. L'apice lo toccò nel 1890 divenendo il successore di Pfyffer. Con questo nuovo incarico Keller fece redigere studi inerenti tutte

242. Ivi, p. 334.

243. Per maggiori informazioni sull'alto ufficiale rimando a A. Linder, *Arnold Keller (1841-1934)*, Sauerländer, Aarau, 1991.



20. Il colonnello Arnold Keller (1841-1934).

le ipotesi di attacco contro la Svizzera. Essi erano divisi in due categorie: guerra diretta, nella quale la Confederazione era l'obiettivo di un invasore, e guerra indiretta, in cui l'aggressore avrebbe attraversato la Svizzera solo per raggiungere un altro Paese (Francia e Germania). Questi documenti avevano l'obiettivo di rendere noto al Comandante supremo gli intendimenti che c'erano nello Stato Maggiore.

L'idea di partenza dell'alto ufficiale era che in caso di conflitto la neutralità svizzera sarebbe stata violata. Partendo da questo presupposto ci furono tre scuole di pensiero per il dispiegamento della forza armata elvetica. La prima, chiamata *Einstufenmodel*, prevedeva che lo scontro ci fosse a ridosso della frontiera. La seconda, denominata *Zweistufenmodel*, sosteneva la necessità di costituire una linea di difesa principale ai lati dell'altopiano per poi sferrare attacchi tra la linea difensiva ed il nostro Paese. L'ultima scuola di pensiero era chiamata *Dreistufenmodel* e sosteneva la difesa della frontiera, l'installazione di postazioni difensive in posizioni strategiche, un campo trincerato sull'altopiano e nelle Prealpi o nelle Alpi.

Il Capo di Stato Maggiore, rispetto a questi tre intendimenti, era sostenitore della seconda e terza soluzione, in particolare di quest'ultima. Rispetto alle idee della *Dreistufenmodel* dissentiva in un punto perché era anche favorevole ad impegnare una parte considerevole della forza armata nella zona di confine²⁴⁴.

244. M. Binaghi, R. Sala, *La frontiera*, cit., p. 107.

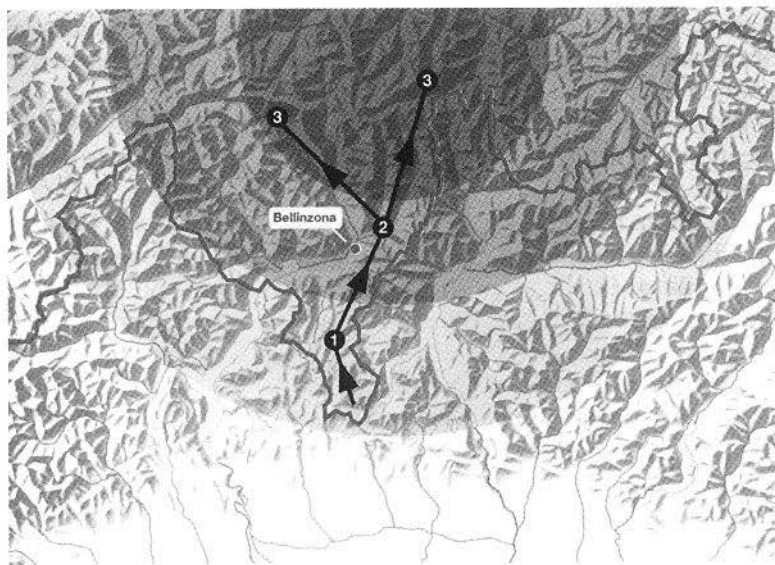


Tavola IV Le tre fasi difensive svizzere

① La difesa del Sottoceneri ② Il ripiegamento a Bellinzona ③ La ritirata sul San Gottardo

21. *Le tre fasi difensive svizzere.*

Keller rivolse le sue attenzioni anche verso l'Italia. Negli anni 1896 e 1899 fece stilare memoriali su questa ipotesi operativa. Egli era convinto dell'inevitabilità di un conflitto tra Italia e Svizzera perché c'erano questioni irrisolte che prima o poi sarebbero scoppiate. Lo stato elvetico si sentiva minacciato dal nostro paese a causa del nazionalismo italiano.

Nel caso di un evento bellico la Svizzera era in posizione di inferiorità strategica. Il tallone d'Achille era il fronte meridionale e il saliente ticinese. Il pensiero strategico del colonnello era che la sicurezza del Paese era inscindibile dalla difesa. Non essendoci una difesa efficace ciò metteva in pericolo anche l'integrità della Confederazione. Un conflitto doveva essere condotto per la salvaguardia dello Stato.

Se dobbiamo proprio condurre una guerra, la facciamo con lo scopo di far valere i nostri giusti diritti. Qui si può evidenziare la differenza negli obiettivi militari di guerra tra uno Stato come la Svizzera e una potenza come l'Italia. Il nostro obiettivo deve principalmente concentrarsi ad ottenere il rispetto dei nostri diritti, ma dietro questo scopo ce ne deve essere forzatamente un altro ancor più importante, il mantenimento dell'indipendenza nazionale²⁴⁵.

245. Ivi, p. 108.

Da parte italiana c'erano rivendicazioni verso il Ticino, nella fattispecie si trattava della Mesolcina e della zona del Bernina, mentre dall'altra parte si rivendicavano la Valtellina e la Valle dell'Ossola.

L'occupazione dei territori italiani rendeva più sicura la difesa del fronte meridionale, inoltre in sede di trattato di pace si potevano avere delle garanzie per il nuovo confine.

Nel 1899, in un nuovo studio, non si prese in considerazione l'avanzata verso Varese e Milano. A seguito di questa nuova soluzione ci furono delle critiche del consigliere militare Eduard Müller. Egli non era contrario all'offensiva contro il nostro Paese e non capì il motivo della scelta di mettere da parte l'ipotesi operativa. Era realista: l'esercito svizzero non era pronto per il movimento offensivo e riteneva avventate le proposte di Keller.

Il potere politico voleva preservare in tutti i modi la neutralità, mentre i militari erano favorevoli ad una pianificazione strategico militare.

Nel 1902 ci fu un avvenimento che diede il colpo di grazia alla carriera del Capo di Stato Maggiore: l'affare Hydra. All'interno degli alti comandi c'era una linea di pensiero che tendeva verso una politica militare più attiva. C'era l'idea che la neutralità non fosse una forza ma una limitazione. Inoltre si doveva riformare l'esercito perché si era fermi al 1874, anno dell'ultimo intervento per modernizzare lo strumento militare.

Da una parte, c'era la concezione definita *Nationale Richtung* e dall'altra la *Neue Richtung*. La prima, capeggiata dai quadri dell'esercito legati alle vecchie tradizioni, aveva come massimo esponente il Colonnello Keller. Il concetto era quello della nazione armata, dove tutti i cittadini abili alle armi dovevano dare il contributo alla causa nazionale. La disciplina non era imposta, ma una conseguenza del tipo di organizzazione.

Dall'altra parte, invece, c'era un gruppo di giovani ufficiali capeggiati dal futuro generale Ulrich Wille. Essi consideravano insufficiente il livello della forza armata che non era al passo con i tempi. Era necessaria la riforma e il miglioramento della formazione dei soldati e degli ufficiali, rispetto ad una massa di cittadini poco formati. I concetti fino ad allora in uso erano stati sorpassati dalla tattica dei moderni campi di battaglia. Il modello di riferimento era quello prussiano. Non si voleva abolire l'esercito di milizia ma renderlo più efficiente.

Le due posizioni furono inconciliabili e sfociarono nel caso sopracitato. Nel febbraio 1902 si arrivò all'apice delle frizioni: nel giornale *Zürcher Post* venne pubblicato un articolo anonimo che prese di mira lo Stato Maggiore, in particolar modo Keller. Venne accusato di immobilismo e corruzione e rappresentato in una vignetta come un'idra a più teste.

L'autore di questo articolo fu un ufficiale superiore, Emil Richard, in collaborazione con l'ufficiale d'istruzione, Fritz Gertsch, fido collaborare di Wille. Egli venne considerato il promotore della campagna a favore della *Neue Richtung*²⁴⁶.

246. Ivi, p. 56.



22. *Il generale elvetico Ulrich Wille.*

Il motivo di questa campagna di stampa fu di colpire il Capo di Stato Maggiore, reo di non aver fatto nulla per sviluppare l'esercito, anzi considerato un teorico senza nessuna esperienza in campo operativo. In particolare c'era unimperdonabile ritardo nella pianificazione dei piani di guerra. In caso di attacco nemico non si era pronti alla difesa.

L'esempio, secondo gli accusatori di Keller, fu la decisione di distaccare alcuni ufficiali dello Stato Maggiore e inviarli in fretta nel Ticino per rinnovare i piani di radunata e mobilitazione in caso di attacco italiano nel febbraio 1902 a causa dell'*Affare Silvestrelli*. A seguito di articoli del giornale anarchico *Il Risveglio* giudicati offensivi e ingiuriosi verso il Re, Umberto I, il ministro italiano in Svizzera, Giulio Silvestrelli, intervenne presso il Consiglio federale per perseguire i redattori di questa rivista.

La risposta elvetica fu negativa e l'azione giudicata come un attentato alla sovranità popolare. Nel mese successivo, per protesta, Berna ritirò il corpo diploma-

tico da Roma e interruppe qualsiasi rapporto con l'Italia²⁴⁷. In realtà il pericolo di un'invasione italiana non era molto probabile.

Nel 1905 il Capo di Stato Maggiore e due ufficiali diedero le dimissioni. Fu la vittoria della nuova linea perché vide la conquista dei posti di vertice da parte del nuovo Comandante supremo, il colonnello Theophil Sprecher von Bernegg, e del futuro generale Ulrich Wille.

All'indomani delle dimissioni Keller ricevette l'incarico dal Consiglio federale di redigere un fondamentale studio sulla *Geografia militare della Svizzera e delle sue zone confinanti*.

Il Dipartimento militare è autorizzato, per uso del comando delle truppe sul campo e per l'istruzione in tempo di pace, con il titolo di *Geografia militare della Svizzera e dei suoi territori di frontiera*, di produrre un'opera che dovrebbe racchiudere in circa 30 quaderni una guida per gli ufficiali in riferimento alle marce, alloggiamenti, attacco e difesa. Quest'opera dovrà esser stampata e trasmessa confidenzialmente ai più alti quadri e agli ufficiali istruttori dopo decisione del Dipartimento militare²⁴⁸.

La scelta cadde sull'ex Capo di Stato Maggiore per le sue ben note competenze in campo. Egli accettò e con frequenza di 3 quaderni all'anno iniziò questo impegnativo lavoro. Ci vollero molti anni, dal 1906 al 1922, per ultimare lo studio che si compose di 34 volumi. Si utilizzarono, oltre alle fonti geografiche, quelle storiche e demografiche su tutti i settori di confine ed anche sul terreno oltreconfine di un raggio dai 50 ai 100 km nel paese estero.

L'obiettivo non era solo di avere delle conoscenze geografiche ma attraverso tutta questa mole di dati di poter organizzare un'efficace difesa in caso di attacco nemico. Il conflitto ipotizzato sarebbe stato moderno, cioè di movimento. La tecnologia avrebbe fatto la parte del leone. Grazie ad essa qualsiasi stato impegnato in una guerra avrebbe raggiunto la vittoria in poche settimane.

All'interno dello studio, una parte la ebbe la frontiera con l'Italia. Rispetto agli altri settori, a quello meridionale furono dedicati ben cinque quaderni. Vennero elaborati piani sia difensivi che offensivi. Il Ticino, secondo l'autore dello studio: "rappresentava una porta di uscita importante verso l'Italia, ma anche una postazione esterna alla sua barriera alpina notevolmente esposta alle aggressioni dei nemici, sul fronte e sui fianchi"²⁴⁹.

Dal 1911 al 1914 si stilano le 5 monografie:
*Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete.
Sektor Provinz Novara, 1911;*
*Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete.
Sektor Provinz Turin, 1912;*

247. Ivi, p. 52.

248. Ivi, p. 110.

249. Ivi, p. 114.

- 104 *Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete.*
Sektor Kanton Tessin, 1914;
- 105 *Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete.*
Sektor Como und Mailand, 1915;
- 106 *Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete.*
Sektor Provinzen Sondrio, Bergamo und Brescia, 1915.

Nel 1910 Keller, in un lavoro preparatorio intitolato *Militär-geographische Beschreibung des Süd Tessin*, evidenziò l'importanza strategica della zona del Sottoceneri per il controllo dei passi alpini.

La *Geografia militare* passava in rassegna in modo minuzioso i confini per poi passare alla configurazione del territorio, all'idrografia e all'orografia. Venne messo in luce che "una tipica caratteristica delle montagne ticinesi è la forte inclinazione dei pendii, che dalle cime e dai dorsali dei crinali piombano direttamente a valle senza essere interrotti da terrazzi alpini, come accade a nord delle Alpi e, in larga misura, anche nei Grigioni e nel Vallese"²⁵⁰.

Inoltre, venne compilata una breve digressione storica sul Canton Ticino, dalle origini alla fine dell'800, aggiungendo in appendice una descrizione della struttura politico-amministrativa del territorio. Qui fu evidenziato un insieme di dati senza nessun giudizio politico. Queste cifre e analisi vennero prese in considerazione perché potevano influenzare l'andamento di una campagna militare. Un fattore importante era l'emigrazione: a causa di essa si stava riducendo la forza dei battaglioni.

Da minuzioso geografo Keller studiò nei minimi dettagli tutti i Distretti e Comuni e la loro capacità di accogliere reparti militari, sia uomini che cavalli.

Un altro elemento salta all'occhio: la visione ottocentesca di Keller. Lui continuava a considerare la possibilità di mobilità dell'esercito con muli e cavalli.

Un altro tema erano le comunicazioni: le strade e le vie ferrate. Da loro dipendeva la velocità della radunata e della mobilitazione dell'esercito. Potrebbe apparire ridicolo, ma si parlò anche delle caratteristiche tecniche dei ponti, come ad esempio il numero di arcate. In caso di invasione nemica, per rallentare l'avanzata, i ponti sarebbero stati fatti saltare in aria come anche le gallerie ferroviarie.

Un esempio fu il ponte-diga di Melide, situato in un importante settore del Sottoceneri:

L'unica grande costruzione della strada Lugano – Como è il *ponte-diga di Melide – Bissonne*. È misurato in 750 metri di lunghezza dalla parte orientale della Villa La Punta (Siegfried), che si trova a 0,5 chilometri a est di Melide, fino a Roncato sulla riva orientale, compresi i punti ad ovest e a est.

Il *ponte all'apice occidentale* (presso La Punta) è costituito dal ponte stradale di pietra e dal ponte ferroviario che segue subito a sud. Il ponte stradale ha 4 aperture a volta su tre pile di pietra e 2 spalle di pietra. La larghezza delle pile raggiunge i 15,6 metri senza le aggiunte rotonde dalla parte della strada di 1,5 metri, che servono anche il parallelo ponte ferroviario. Questo ponte è di ferro a traliccio arcuato con 4 espansioni costruite su pile di pietra del ponte stradale appositamente prolungate verso sud. La grandezza delle pile

250. Ivi, p. 115.

raggiunge i 3 metri, la luce delle volte e dell'arco di ferro i 15 metri, l'altezza sopra l'acqua è di 5 metri, la larghezza della strada tra i parapetti 6,5 metri.

Il ponte all'apice orientale (Roncato) è costituito da due ponti separati uno dall'altro, indipendenti. Il ponte stradale posizionato a nord è costituito da un ponte di pietra con un arco di circa 20 metri di luce, che mette in collegamento da sopra la riva orientale del lago in prolungamento della diga. Il ponte ferroviario, situato più a sud, dalla fine orientale della diga svolta in una curva orientata a meridione verso la riva orientale del lago ed è costituito da opere di cemento e ferro parallele. È lungo 18 metri ed è posto 5 metri sopra l'acqua. La diga tra i ponti occidentale e orientale è larga al colmo 12,5 metri, di cui circa 7,5 metri sono ripartiti tra strada e ferrovia. Essa è provvista da entrambe le parti di argini di protezione della riva di profilo concavo²⁵¹.

Dopo queste parti che possono essere definite introduttive, si giunse al fulcro dello studio: l'analisi dei piani operativi e delle fortificazioni.

Prima di tutto Keller inquadrò il Canton Ticino e la sua importanza militare per poi passare a fare un excursus sulle fortificazioni antiche e moderne esistenti.

Tutte le opere avevano un duplice scopo: assicurare lo sbarco e l'avanzata del grosso dell'esercito da Bellinzona per fronteggiare un colpo di mano italiano e appoggiare efficacemente una ritirata dal Luganese e dalle Centovalli verso lo sbarramento di Bellinzona.

Passando alle operazioni militari: prima di tutto Keller ribadiva la sua contrarietà ad un'offensiva strategica della Svizzera attraverso il Canton Ticino verso il nostro Paese. In un ipotetico conflitto gli obiettivi erano limitati per gli elvetici ed inoltre era chiaro che quando non si potesse più tenere le zone del Toce e della Valtellina sarebbe stato necessario abbandonare anche il Ticino.

Le ipotesi dell'ex Capo di Stato Maggiore partivano dal presupposto che una divisione italiana superiore numericamente avesse come obiettivo il Canton Ticino. Per evitare problemi la difesa doveva avvenire nel Sottoceneri. In caso di non tenuta in zona la battaglia decisiva si sarebbe svolta nel fondovalle di Bellinzona con eventuale proseguimento sul Gottardo e nel Canton Grigioni.

Il settore di Como e Milano era importante perché aveva come centro la città meneghina, una delle più importanti d'Italia. I pericoli per la Svizzera arrivavano dalla pianura lombarda: lì si potevano radunare numerose forze italiane che sarebbero poi state impiegate per cercare di sfondare. Per gli elvetici la radunata sarebbe avvenuta nel Ticino. Si poteva contrastare l'attacco nemico in quella zona, oppure prevenire l'attacco avanzando verso Como e Milano²⁵².

Nei settori delle province di Como – Milano e di Novara le ipotesi prospettate erano due: lo Stato elvetico sarebbe entrato da solo in guerra contro l'Italia oppure a fianco di una potenza straniera.

251. Ivi, p. 118.

252. Ivi, p. 346.

Se fossimo in guerra da soli contro l'Italia e questo Stato potesse impiegare in azione tutto il suo potenziale contro di noi, mentre gli altri Stati vicini rimanessero neutrali, allora non avrebbe nessuna speranza il tentativo di sfondare con il nostro esercito dal Ticino meridionale verso la bassa pianura italiana. Correremmo il rischio di essere soverchiati dalla superiorità nemica. In questo caso dobbiamo allearci con l'alta montagna ed attendere il nemico nelle valli del Vallese, dell'alta Dora Baltea e del Toce, Grigioni, Valtellina e nel territorio del lago di Como, dove le limitazioni dei terreni praticabili su stretti fondovalle e difficili passaggi montani non facciano valere la superiorità dell'avversario e dove l'abilità e lo spirito d'iniziativa dei nostri comandanti e delle truppe possano darci slancio²⁵³.

La seconda soluzione era più favorevole all'esercito di Keller. Qui si poteva effettuare un'offensiva strategica verso la pianura lombarda. L'alleato più probabile era l'Austria Ungheria.

L'occupazione dell'Ossola era fondamentale per la riuscita dell'operazione. La valle aveva una grande importanza strategica perché grazie alla rete ferroviaria del Sempione collegava le retrovie della forza armata, oltre il Gottardo, con la prima linea del Ticino.

L'occupazione della Valle d'Ossola è una necessità per il comando dell'esercito svizzero, se si vuole condurre la guerra in modo offensivo in qualsiasi caso di guerra della Svizzera contro l'Italia. Senza di essa non possiamo avanzare con il nostro esercito attraverso la frontiera sud del Canton Ticino, e neanche condurre la guerra nel Sottoceneri; la protezione dei nostri collegamenti verso le retrovie tra il Monte Ceneri ed il Gottardo ci impone il controllo della Valle d'Ossola. L'occupazione della Valle d'Ossola è poi anche una premessa necessaria per una rapida e razionale avanzata del nostro esercito verso il fronte sud²⁵⁴.

La zona tra le province di Como e Milano non era particolarmente fortificata. Questo era un fattore favorevole per la buona riuscita dell'attacco. C'erano delle opere in corso d'opera di cui si doveva controllare lo stato d'avanzamento nelle seguenti zone:

- a. tra il Lago Maggiore e la frontiera occidentale del Sottoceneri (sulla linea della Tresa verso Varese);
- b. tra la frontiera orientale del Sottoceneri e il Lago di Como;
- c. a est del Lago di Como²⁵⁵.

Nemmeno nella provincia di Novara c'erano nuove opere e quelle esistenti, come la Cittadella di Alessandria, erano antiquate. Era allo stadio progettuale una nuova edificazione a Monte Orfano.

A protezione del Ticino ci sarebbe potuta essere anche un'offensiva in Valtellina. La sua funzione non era principale, ma secondaria perché doveva solo coprire il fianco sinistro dell'esercito svizzero.

Nei primi anni del '900, "l'esercito italiano fu ossessionato dal problema della difesa della frontiera nord-orientale, un problema combinato con l'inferiorità na-

253. Ivi, p. 129.

254. Ivi, p. 130.

255. Ivi, p. 348.

vale. La difesa del paese non venne mai approntata. Invece si sviluppò un dibattito del tutto inconcludente in cui contrastanti pareri tecnici sul fatto che l'artiglieria moderna fosse o meno in grado di combattere le moderne navi da battaglia e sul ruolo dei sottomarini nella difesa costiera andavano di pari passo con argomentazioni politiche e psicologiche sul possibile effetto che un bombardamento su città come Genova avrebbe avuto sull'opinione pubblica²⁵⁶.

Fino al 1908 le maggiori preoccupazioni del capo di Stato Maggiore Saletta erano rivolte verso il confine con l'Austria-Ungheria, in seguito alla nomina a capo di Stato Maggiore dell'esercito dell'impero asburgico del feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf²⁵⁷ che fin dal 1905 aveva promosso degli studi per un attacco all'alleata Italia. Con l'accordo di Prinetti-Barrère del 1902 stipulato con la Francia, e l'assicurazione che la Triplice aveva esclusivamente obiettivi difensivi, i rapporti con la nazione transalpina andarono normalizzandosi mentre peggiorarono le relazioni con l'impero asburgico.

In questo clima di politica estera, che tendeva ad escludere una guerra con la Francia, i rapporti con la Svizzera non migliorarono. Lo Stato Maggiore italiano notò che a partire dal 1907 ci furono segni di una stretta cooperazione militare fra Svizzera ed Austria-Ungheria.

Nel febbraio 1907 il Ministro della Guerra, generale Viganò, presentò alla Camera un disegno di legge per 200 milioni di spese straordinarie da impiegarsi nel rinnovo delle artiglierie campali, nella fortificazione dei confini e per il materiale di mobilitazione.

Il progetto, frutto di una franca discussione in sede di Consiglio dei Ministri – dove sia il titolare del tesoro Majorana che il Presidente del Consiglio Giolitti avevano respinto in parte le richieste del generale Viganò – era ritenuto necessario dal Ministro della Guerra per ovviare alle deficienze più evidenti.

Questo progetto, che non ottenne molti consensi nel mondo politico-parlamentare, non presentava delle innovazioni e nemmeno aumenti enormi di spese rispetto al periodo 1901-1906.

Il provvedimento voleva quindi essere un nuovo consolidamento, questa volta decennale, con un aumento dell'assegno annuale pari a 4 milioni.

Dal 1907 fino al 1913 furono raddoppiati gli stanziamenti per i Ministeri militari, fu aumentata la forza bilanciata dell'esercito e vennero ultimate le fortificazioni alla frontiera orientale.

Per questi motivi, come sostenne Caciulli,

256. J. Gooch, *Esercito, stato e società in Italia 1870-1915*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 162-163.

257. P. Fiala, *Il Feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf*, Rossato, Novale-Valdagno, 1991; L. Sondhaus, *Franz Conrad von Hötzendorf, l'anti Cadorna*, Gorizia, Goriziana, 2003.

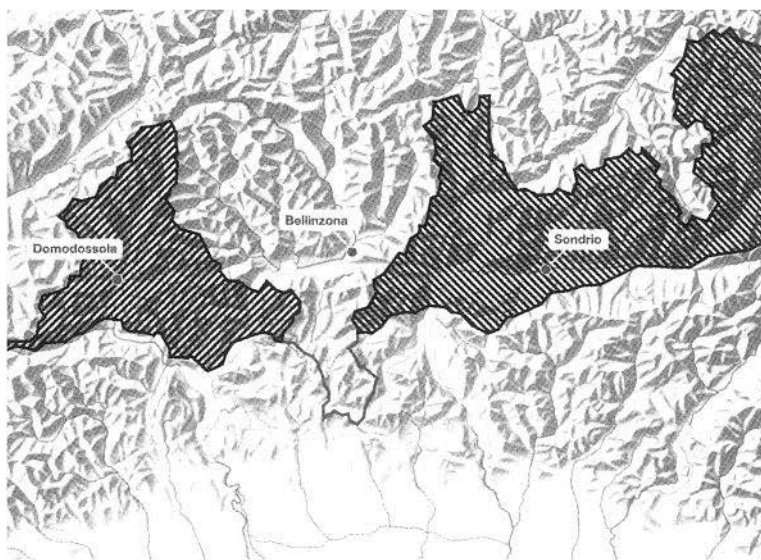


Tavola V Territori ambiti dallo Stato Maggiore Svizzero

Val d'Ossola

Valtellina

23. I territori svizzeri a cui ambiva lo Stato maggiore italiano.

“è proprio il 1907 l'anno periodizzante per la storia dell'esercito italiano nell'età giolittiana”²⁵⁸.

A questo proposito l'attenzione dell'opinione pubblica fu impressionata negativamente dal fatto che una buona parte dei nuovi crediti fosse stata destinata al rinnovo delle artiglierie campali per le quali, già nel 1889 e nel 1901, erano stati versati fondi non indifferenti.

Per risolvere il cosiddetto “caso artiglieria”, nel marzo del 1907 la Commissione Parlamentare per i progetti militari, detta “dei 12”, doveva esprimere un giudizio sulle proposte del Ministro della Guerra.

Di tale organo parlamentare 7 rappresentanti (Pais-Serra, Spingardi, Aubry, Di Saluzzo, Libertini, Compagno e Guerracino) facevano parte dell'“occasionale opposizione”²⁵⁹ al breve gabinetto Sonnino; 4 invece risultavano ministeriali (Pistoja, Rubini, Forni e Borsarelli). Presidente fu eletto l'onorevole Dal Verme.

Secondo gli intendimenti del suo ideatore, il capo del governo Sonnino, la Commissione doveva essere uno strumento capace di consigliare i poteri esecu-

258. V. Caciulli, *L'amministrazione della guerra, l'esercito e la Commissione d'inchiesta del 1907*, in *Farestoria*, n. 2, Pistoia, 1985, p. 7.

259. Ibidem.

tivo e legislativo sui provvedimenti necessari per riformare e rendere funzionale l'esercito²⁶⁰.

Parallelamente al lavoro dei 12 una campagna di stampa e l'intervento delle forze politiche moltiplicarono le notizie sull'artiglieria portando al centro dell'attenzione pubblica anche il progetto Viganò.

Un altro tema si inseriva nel dibattito: la necessità di vedere chiaro nella gestione dell'amministrazione della guerra attraverso un'inchiesta.

All'interno del panorama politico dell'epoca i primi a muoversi furono i parlamentari repubblicani i quali incaricarono l'onorevole Taroni di concordare con gli altri gruppi dell'opposizione una strategia per arrivare ad un chiarimento.

Nell'aprile del 1907 dall'incontro tra una delegazione di deputati dell'opposizione e alcuni rappresentanti della Confederazione del lavoro scaturì una mozione di sfiducia verso il progetto Viganò, con l'esplicita richiesta di un'indagine sul Ministero della Guerra²⁶¹.

In generale, tra il febbraio e l'aprile 1907, un'ampia fetta della stampa nazionale (da "La Stampa" al "Secolo" a "La Vita") si mostrava scettica di fronte alle intenzioni del ministro.

In questo clima di roventi polemiche e di sfiducia verso gli organi tecnici, aggravato dal parere favorevole all'inchiesta militare espresso da Pais-Serra nell'annuale relazione della Giunta di Bilancio, una Commissione parlamentare appariva l'unica via da imboccare.

Dati i rapporti di forza esistenti in Parlamento, pareva molto improbabile che l'inchiesta potesse essere impostata dalle opposizioni, pur concordi su tale punto.

L'unica persona che era in grado di favorire la formazione di una Commissione o di garantire al Ministero i fondi richiesti, era il Presidente del Consiglio Giolitti, leader indiscusso della maggioranza parlamentare²⁶².

Date le premesse, non stupì che Giolitti, sul finire dell'aprile 1907, optasse per la costituzione di una Commissione d'inchiesta, annunciata poi alla Camera il 3 maggio.

Nella breve relazione introduttiva il Capo del Governo affermò:

È bene che un'amministrazione così importante sia sottoposta al vigilante e diretto controllo del Parlamento, affinché non solo sia eliminato ogni dubbio che le spese stanziare in bilancio sono utilmente spese; ma anche perché si possa trarre consiglio dall'esperienza di molti uomini competenti, per adottare i mezzi alla grande missione dell'esercito²⁶³.

Per esplicita ammissione non si trattava solo di verificare la correttezza delle spese, ma anche, in linea con le richieste espresse da molti settori del mondo po-

260. Ibidem.

261. Ivi, p. 8.

262. Ibidem.

263. Ibidem.

litico, di soppesare le strutture dell'esercito e della difesa valutandone lo spessore e l'utilità.

Rimaneva la questione del disegno di legge del Ministro.

Presentando l'inchiesta, Giolitti aveva dichiarato che essa non avrebbe dovuto "né sospendere, né ritardare i provvedimenti necessari alla difesa dello stato", avvalorando l'ipotesi che suscitava non poche perplessità all'interno del mondo parlamentare²⁶⁴.

Nella seduta del 13 giugno 1907 risultarono eletti gli onorevoli Silvio Crespi, Camillo Finocchiaro-Aprile, Carlo Ferrario e Guido Fusinato per la maggioranza.

L'opposizione chiamò a rappresentarla gli onorevoli Francesco Guicciardini, fedele collaboratore di Sonnino, e il radicale Ettore Sacchi.

Nella Commissione entrarono ben 4 ex ministri, Ferrario, ai Lavori Pubblici nel 1905 con Fortis, Fusinato, alla Pubblica Istruzione nel 1906 con Giolitti, Guicciardini e Sacchi, rispettivamente agli Esteri e alla Giustizia nel governo Sonnino del 1906.

Questa precisazione è interessante, se da un lato essi non erano esperti militari, dall'altro sicuramente conoscevano i meccanismi dell'amministrazione.

I primi problemi si ebbero con i Commissari di nomina senatoriale. Il 20 giugno fu riunita la seduta dalla quale uscirono i nomi dei senatori Taverna, Casana²⁶⁵, Melodia, Ricotti e Lanza.

Immediata sensazione fece la mancata elezione del generale Baldissera²⁶⁶, ritenuto uno degli esperti più qualificati.

Questa esclusione era stata dovuta, a quanto si disse, ad una intromissione da parte della Corona. Si dimisero subito i senatori Ricotti e Lanza, ambedue generali, che furono sostituiti dai senatori e generali Del Mayno e Finali.

Considerando queste prime nomine si può notare che i maggiori esperti militari di allora non entrarono a far parte della Commissione: secondo quanto hanno asserito Rochat e Whittam, gli elettori furono influenzati dalla Corona che in questo modo dimostrò di non dare troppa importanza all'inchiesta²⁶⁷.

L'investitura dei membri di fiducia governativa comportò nuove defezioni.

264. Ibidem.

265. V. Caciulli, *Il ministro della guerra borghese*, in *Ricerche Storiche*, n. 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1986, pp. 311-343, P. Casana Testore, *Profilo politico di Severino Casana (1842-1912). Un notevole della terza Italia*, in *Nuova Antologia*, n. 2134, 2136, Le Monnier, Firenze, 1982, pp. 162-178, pp. 276-298; G. Rochat, *Severino Casana*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 21, Roma, 1978, pp. 143-144.

266. *Il generale Antonio Baldissera e il Veneto militare*, a cura di P. Del Negro, N. Agostinetti, Editoriale Programma, Padova, 1992; P. Pieri, *Antonio Baldissera*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 5, Roma, 1969, pp. 499-502.

267. G. Rochat, *L'esercito italiano nell'estate del 1914*, in G. Rochat, *L'esercito italiano in pace e in guerra*, Rara, Milano, 1991, p. 83; J. Whittam, *Storia dell'esercito italiano*, Rizzoli, Milano, 1979, p. 240.

Accanto al Ragioniere generale dello Stato Bernardi, al Capo di Stato Maggiore della Marina Bettolo, al consigliere di Stato Cassis, il Governo inserì il generale Baldissera che presentò le dimissioni per motivi di salute.

Dopo le inutili insistenze da parte di Giolitti per fare in modo di avere il generale padovano nella Commissione, il generale Ugo Brusati²⁶⁸, primo aiutante del sovrano, consigliò al Presidente del Consiglio il nome di Leone Pelloux quale nuovo candidato.

L'improvvisa morte di quest'ultimo aprì infine la strada al generale Perrucchetti, gradito sia al governo che alla Corona.

Alla fine, nella Commissione furono presenti 5 militari. Dal Senato provenivano il generale Taverna, relatore del Bilancio della Guerra e insegnante alla Scuola di Applicazione dello Stato Maggiore, il generale Sismondo, reduce delle campagne di indipendenza e contro il brigantaggio; il generale Del Mayno, scrittore militare e collaboratore di Baldissera in Africa dopo Adua. Di nomina governativa furono l'ammiraglio Bettolo²⁶⁹, massimo dirigente tecnico della Marina, e il generale Perrucchetti, universalmente considerato un esperto di cose militari.

Se si eccettuano il generale Ricotti, all'epoca molto anziano, Baldissera e Luigi Pelloux²⁷⁰, nessun altro militare presente in Parlamento poteva considerarsi superiore per competenza (e del resto nessun altro nome venne fatto dai gruppi parlamentari).

Si può capire che, data la sua composizione, la Commissione e Giolitti non si prefiggevano lo scopo di fare una radicale riforma degli ordinamenti militari, ma di individuare le disfunzioni dell'esercito.

Quest'organo ministeriale fu istituito con la legge n. 287 del 6 giugno 1907. Già nel settembre successivo la Commissione iniziò il suo impegnativo lavoro per la raccolta dei dati. Il lavoro dei Commissari durò un triennio e si concretizzò in otto relazioni con allegati esplicativi e tabelle statistiche.

L'inchiesta "fu una grande finestra aperta sull'esercito, dalla quale si poté vedere i guasti di una struttura in crisi. La Commissione non svolse comunque un lavoro inquisitorio nel senso pieno della parola. Essa non si occupò prioritariamente di accertare sbagli ed abusi, bensì di giudicare la funzionalità delle strutture militari e di formulare ipotesi di riforma"²⁷¹.

Gli argomenti che vennero trattati dall'inchiesta nelle 8 relazioni furono:

1. Relazione (17 maggio 1908): Difesa dei confini; Sedi dei reggimenti; Assegni agli ufficiali; Carriere; Giudizio disciplinare; Reclamo; Truppe; Indennità eventuali; Stato dei sottoufficiali.

268. G. Rochat, *Ugo Brusati*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 14, Roma, 1972, pp. 695-696.

269. R. Gouze, *Giovanni Bettolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 9, Roma, 1967, pp. 768-770. M. Gabriele, *Giovanni Bettolo*, Roma, 2004.

270. O. Bovio, *Pelloux Luigi*, in *Studi Storico-Militari* 1984, Roma, 1985, pp. 439-476.

271. V. Caciulli, *L'amministrazione*, cit., p. 10.

2. Relazione (23 maggio 1908): Nuovo materiale dei cannoni da campagna; Vicende dei contratti con la casa Krupp; Stabilimenti militari; Mitragliatrici.

3. Relazione (15 dicembre 1908): Ordinamento generale dell'esercito e delle varie armi; Istruzione delle truppe; Istruzioni militari; Avanzamento a scelta; Note caratteristiche.

4. Relazione (26 maggio 1909): Ferma; Operazioni di leva; Allievi sergenti; Volontariato di un anno; Ufficiali in congedo in posizione ausiliaria; Regolamento di disciplina militare; Amministrazione generale; Servizio e corpo veterinario; Stato degli impiegati civili.

5. Relazione (21 dicembre 1909): Amministrazione generale della guerra; Pensioni militari.

6. Relazione (22 marzo 1910): Corpo e servizio sanitario; Cambi di corpo e residenza degli ufficiali; Invenzioni concernenti l'armamento dell'esercito.

7. Relazione (28 maggio 1910): Questioni relative all'applicazione della ferma biennale; Carabinieri reali; Compagnie costiere; Caserme e fabbricati militari; Alloggi militari; Il fondo disponibile.

8. Relazione (30 giugno 1910): Contratti; Stabilimenti; Istituto geografico militare; Giustizia militare; Professori e maestri civili.

Conclusioni.

I Commissari, dopo che aver analizzato l'assetto difensivo sia terrestre che marittimo, constatarono: "gravi lacune e non lievi difetti"²⁷², tra cui la mancanza di finanziamenti adeguati alle necessità difensive del Paese e provvedimenti affrettati non in grado di risolvere definitivamente i problemi.

La Commissione si occupò prima di tutto delle difese definite più urgenti e necessarie prendendo in esame l'intero assetto delle fortificazioni di frontiera e determinando i seguenti provvedimenti:

1. Assicurare lo sbarramento delle strade rotabili varcanti le Alpi e l'Appennino Ligure e perciò le valli di principale importanza;

2. Sbarrare le valli comunicanti attraverso le frontiere con strade anche non interamente rotabili, ogni qualvolta per la loro direzione possano costituire minaccia alla difesa delle attigue valli principali;

3. Occupare con piccoli presidi, chiusi in forti protetti contro i mezzi di attacco moderni, le regioni montane di speciale importanza militare;

4. Difendere qualche zona aperta e rafforzare qualche linea fluviale di speciale importanza militare, al fine di ostacolare la marcia nemica e facilitare la nostra;

5. Garantire verso terra e, per quanto riguarda la competenza dell'esercito, anche verso nord con opportuni sistemi fortificatori le piazze marittime e le basi navali;

6. Ordinare la rete delle strade ferrate e le relative sistemazioni nei rapporti colle speciali esigenze della difesa nazionale;

272. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti A.U.S.S.M.E.), fondo "Commissioni di Difesa-Consiglio dell'esercito e varie corporazioni militari", racc. 1-2, relazione della Commissione d'inchiesta, testo della 1. relazione, Roma, 1908, p. 9.

7. Dare assetto alla navigazione interna in relazione alla difesa stessa²⁷³.

Caciulli sostiene che “si erano notate anche sensibili differenze di criterio difensivo e, in alcuni casi, uno sviluppo delle opere non proporzionato alle reali entità di minaccia”²⁷⁴.

Per far fronte a queste deficienze, la Commissione ritenne necessario costruire nuove opere fortificate che, secondo i calcoli compiuti approssimativamente, dovevano comportare una spesa di 140 milioni per i forti terrestri e 50 milioni per quelli costieri.

In generale possiamo affermare che molte indicazioni proposte dall'inchiesta furono recepite e trasformate in legge.

A seguito delle dimissioni (29 dicembre 1907) del generale Viganò da ministro della Guerra, fu nominato come suo successore il senatore piemontese Severino Casana, primo civile dopo l'unità d'Italia a reggere il dicastero della Guerra.

In un memoriale inviato al Ministro della Guerra, Tancredi Saletta, utilizzando i pareri di Pianell, Cosenz e di altri autorevoli personaggi italiani, egli si trovò d'accordo nel sostenere che nel piano di mobilitazione per un eventuale attacco dell'Austria-Ungheria la radunata sarebbe stata sul Piave e che per resistere all'attacco si doveva sbarrare l'intera frontiera friulana²⁷⁵.

Fin dal 1908, per proteggere il fianco sinistro alle forze armate operanti in Friuli, continuò la costruzione delle opere di Cima Valledrana in Val Chiese, di M. Tesoro in Val Lagarina, di Casa Ratti²⁷⁶ e Punta Corbin²⁷⁷ in Val d'Assa e in Val d'Astico, di Cima Campo²⁷⁸ nelle Valli Brenta-Cismon, di Col Piccolo nell'alto Piave e di Chiusaforte e M. Ercole nel settore Tagliamento-Fella. Per molte altre opere venne invece predisposto tutto il necessario per l'inizio della loro costruzione²⁷⁹.

In questo clima d'allarme si può ben capire perché uno dei primi provvedimenti del ministro Casana fu quello di ristrutturare la Commissione Suprema Mista per la

273. Ivi, pp. 10-11.

274. V. Caciulli, *L'amministrazione*, cit., p. 11.

275. A.U.S.S.M.E., fondo “*Commissioni di Difesa-Consiglio dell'esercito e varie corporazioni e comitati militari*”, repertorio F-9, racc. 1 bis, Memoriale a S.E. il ministro della guerra circa la difesa della frontiera nord-est, Roma, 14 maggio 1908, p. 5.

276. E. Acerbi, *La cattura di Forte Ratti, bugie e verità*, Rossato, Novale-Valdagno, 1998; L. Malatesta, *Il forte italiano di Casa Ratti: la costruzione, l'impiego bellico e la sua cattura durante la Strafexpedition*, in *Forte Rivon*, n. 7, Schio, 2006, pp. 36-51;

277. Per approfondimenti sulla storia della struttura si rimanda a L. Malatesta, *Il difensore della Val d'Astico: il forte di Punta Corbin*, Temi, Trento, 2010; L. Malatesta, *Il forte italiano di Punta Corbin: la sua storia costruttiva e bellica*, in *Forte Rivon*, n. 9, Schio, 2008, pp. 32-53.

278. Per maggiori informazioni sulla storia del forte si rimanda a L. Girotto, *1906-1918: Un Leone fra Brenta e Cismon*, Edizioni DBS, Rasai, 2016; L. Malatesta, *Il forte Cima di Campo in Valsugana: storia costruttiva ed impiego bellico*, in *Forte Rivon*, n. 11, Schio, 2010, pp. 48-69.

279. A.U.S.S.M.E., fondo “*Commissioni di Difesa-Consiglio dell'esercito e varie corporazioni e comitati militari*”, repertorio F-9, racc. 1 bis, Memoriale a S.E. il ministro della guerra circa la difesa della frontiera nord-est, Roma, 14 maggio 1908, p. 5.

Difesa dello Stato, in cui entrarono a far parte sia i ministri militari sia il Presidente del Consiglio.

Nella prima seduta di tale organo ministeriale, avvenuta il 6 maggio 1908, Giolitti "assunse per desiderio di S.M. il Re la presidenza della Commissione che ha per scopo di esaminare le condizioni attuali della difesa nazionale e di stabilire i bisogni in relazione alle attuali condizioni politiche"²⁸⁰.

Il Capo di Stato Maggiore, Tancredi Saletta, pose all'ordine del giorno tre questioni relative al fabbisogno per porre l'esercito in condizioni di piena efficienza:

1. Spesa straordinaria escluse le fortificazioni e loro armamento;
2. Spesa straordinaria per fortificazioni e loro armamento;
3. Aumenti necessari e conseguenti al bilancio ordinario.

Sul primo punto Tancredi Saletta sostenne che per l'ammodernamento dell'artiglieria "si avrebbe un fabbisogno urgente pari a lire 225.000.000 circa da cui deducendo le somme già assegnate fino al 1910, e cioè 74 milioni, rimarrebbero circa 181 milioni cui converrebbe provvedere con nuove assegnazioni. Le spese poi aventi carattere di minor urgenza ammontano a 99 milioni"²⁸¹.

Per quanto riguardava l'armamento delle fortificazioni terrestri e marittime e per le opere di maggior urgenza la spesa si aggirava attorno ai 200 milioni così ripartiti:

- Frontiera orientale 124 milioni;
- Piazze marittime 54 milioni;
- Frontiera occidentale 17 milioni;
- Piazza di Roma 5 milioni.

Per le spese di minor urgenza si prevede una somma di 175 milioni di lire.

In totale si ipotizzavamo 375 milioni da spendere per la difesa dello Stato in aggiunta ai fondi già assegnati ai vari capitoli relativi alle fortificazioni ed al loro armamento.

Come abbiamo visto dalla divisione delle spese per ciascun settore, la frontiera orientale, vale a dire quella con l'Austria, assunse un peso strategico molto importante.

Una volta terminata l'esposizione del progetto da parte del Capo di Stato Maggiore, iniziò la discussione.

Giolitti, il primo a prendere la parola, sostenne che alla luce della situazione economica italiana si dovevano stabilire delle priorità.

Tancredi Saletta fece rilevare che le questioni più urgenti per l'esercito erano la difesa della frontiera orientale e l'attuazione dei provvedimenti riguardanti l'armamento e l'ordinamento dell'artiglieria campale.

280. A.U.S.S.M.E., fondo "Commissioni di Difesa-Consiglio dell'esercito e varie corporazioni e comitati militari", repertorio F-9, racc. 1 bis, Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, Verbali delle sedute tenute nel maggio 1908, Roma, 1909, p. 1.

281. Ivi, p. 4.

Bettolo, Capo di Stato Maggiore della Marina, sottopose a sua volta i provvedimenti per la difesa costiera e navale rispettivamente:

- per la preparazione navale £. 157.585.000
 - per la preparazione costiera £. 42.565.000; il tutto ammontava a lire 200.150.000.
- Nella 3. seduta, tenutasi l'11 maggio 1908, il generale Saletta espose la situazione e le proposte per quanto riguardava la frontiera tra l'Italia e la Svizzera. L'alto ufficiale parlò di "un'opera avanzata nella posizione delle Motte, presso Bormio, e di un'opera sul lago di Como presso Piona, a sbarramento delle due rotabili di riva orientale e occidentale del lago, donde si fronteggiano, non solo le provenienze dalla Valtellina, ma anche quelle dei passi dello Spluga e del Maloggia (Svizzera). Inoltre sono previste le occupazioni delle alture sopra Tirano, donde si fronteggiano anche le provenienze di Val Poschiavino (Svizzera), e l'occupazione della rocca di Fuentes, per portarvi artiglieria in appoggio alla difesa mobile"²⁸².

In quegli anni ci fu un avvicinamento fra la Russia e l'Italia, entrambe interessate a contenere l'espansione dell'Austria-Ungheria nell'area balcanica. L'addetto militare italiano a Berna, maggiore Luigi Piccione, il 27 febbraio 1909 comunicò di aver saputo da notizie provenienti dal governo russo che fra il governo svizzero e quello asburgico fosse stata stipulata una convenzione militare segreta nel caso di un conflitto dell'Austria contro l'Italia.

Queste informazioni erano confermate anche dall'addetto militare inglese a Roma. Allora il capo dell'Ufficio Scacchiere Orientale, maggiore Giuseppe Pennella²⁸³, sostenne che dati gli elevati costi per il rafforzamento della frontiera orientale, sarebbe stato impossibile migliorare sostanzialmente le difese alla frontiera con la Svizzera. Quindi la soluzione più plausibile, secondo l'ufficiale italiano, era l'azione diplomatica "a compensare l'insufficienza di quella militare per guadagnare il tempo che ci consentisse di sistemare a difesa convenientemente anche quella frontiera; ciò del resto, avevano fatto Francia e Germania, ben più potenti dell'Italia e indubbiamente in migliori rapporti con la Svizzera non affidando la loro sicurezza all'azione diplomatica ma alle fortificazioni nel Giura e sul Reno"²⁸⁴.

Nel 1911, il capo di Stato Maggiore, Alberto Pollio²⁸⁵, fece conoscere le proprie decisioni in merito alla frontiera con la Svizzera al ministro della guerra Paolo Spingardi²⁸⁶. In una memoria il generale ricordava il consistente rafforzamento delle fortificazioni e delle possibilità offensive dell'esercito svizzero, Pollio rammentava che il nostro paese era al centro delle attenzioni del paese elvetico che rappresentava un pericolo per l'Italia.

282. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 26.

283. Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, Centro Provinciale di Treviso, *Il generale Giuseppe Pennella nel centenario della nascita*, Treviso, 1964.

284. Ivi, p. 123.

285. A. Alberti, *L'opera di S.E. Pollio e l'esercito*, Roma, 1923.

286. A. Saccoman, *Il gen. Paolo Spingardi ministro della guerra dal 1909 al 1914*, Roma, 1995.

■ Nel caso che l'azione diplomatica fosse stata vana, Pollio riteneva necessario che fossero realizzati lavori di fortificazione ridotti al minimo indispensabile. Inoltre, a seconda dell'esito dell'azione della diplomazia si poteva rinunciare a fortificare le posizioni di Campo dei Fiori e verso Como. Per tutte queste opere fortificate il calcolo approssimativo della spesa si aggirava attorno ai 15-16 milioni²⁸⁷.

■ Fino al 1911 tutti i piani difensivi che riguardavano la frontiera con la Svizzera prevedevano tutt'al più delle opere campali, mentre a partire dalla data appena menzionata iniziarono i lavori per la costruzione di 3 opere permanenti: Forte Montecchio Nord²⁸⁸, Forte Dossaccio²⁸⁹ e Forte Canali²⁹⁰.

■ Le tre opere, dal punto di vista architettonico e strategico, seguivano i dettami tecnici definiti dal generale del genio Enrico Rocchi²⁹¹. L'opera era costituita essenzialmente da una struttura in pietra e calcestruzzo che misurava m 70 x 15 circa, alla sommità della quale si trovavano, alloggiati in installazioni a pozzo girevoli protette da cupola, quattro o sei cannoni. L'armamento era completato da pezzi di piccolo calibro e da mitragliatrici per la difesa ravvicinata.

■ La protezione delle murature era di circa 2-2,5 metri nella parte superiore, di tre in quella frontale e delle volte aumentava per la presenza della roccia. La polveriera ed i locali per il confezionamento dei petardi d'innesco e delle cariche di lancio erano collocati in posizione protetta lontani dalla batteria.

■ L'armamento consisteva in 4 pezzi d'artiglieria da 149 mm di medio calibro collocati in cupole corazzate Armstrong per il Forte Canali e Schneider per Montecchio Nord, mentre il Forte Dossaccio era dotato di 4 pezzi da 120 mm in cupola corazzata Armstrong; le cupole corazzate giravano su cuscinetti a sfere a 360° ed il settore centrale di tiro andava da -8° a +42°.

■ I lavori per la costruzione di queste tre fortificazioni erano diretti dalla direzione del genio di Milano sotto la cui giurisdizione si trovavano la Val Poschiavo e l'Alta Valle dell'Adda. Nel gennaio del 1911 l'Ufficio Difesa dello Stato formulò un nuovo sistema difensivo della frontiera in corrispondenza del saliente ticinese. Per la difesa di quella che era definita la "*Linea d'operazione Mera - Adda*" fu proposta l'occupazione, con un'opera fortificata sul promontorio di Piona o di Montecchio Sud presso Colico, per sbarrare eventuali invasioni tanto da Chiavenna attraverso lo Spluga ed il Maloia quanto da Sondrio attraverso la Valtellina.

287. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 127.

288. Per maggiori informazioni sulla storia del forte si rimanda a A. Flocchini, *Il forte Montecchio di Colico: l'unico superstita della grande guerra*, in *Rivista Storica*, n. 10, Cooperativa Giornalisti Storici, Chiavari, 1994, pp. 62-67.

289. Per approfondimenti sulla storia del forte si rimanda a A. Flocchini, *Il forte di Oga*, in *Militaria*, n. 7, Hobby e Work Italiana Editrice, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 12-16.

290. Per approfondimenti sulla storia della fortificazione si rimanda a A. Flocchini, *Il forte Canali di Tirano*, in *Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*, n. 68, Sondrio, 1995.

291. L. Malatesta, *Gli studi del generale Enrico Rocchi e il suo modello costruttivo*, in *Castellum*, n. 44, Roma, 2002, pp. 28-39.

Il compito del forte era di sbarrare tramite il fuoco dei suoi pezzi d'artiglieria sia la rotabile della riva occidentale del lago di Como sia la rotabile e la ferrovia della riva occidentale, azione che si suggeriva di completare con l'occupazione dell'altura di Fuentes, dalla quale si poteva battere la strettoia di Mezzala ed il ponte sull'Adda²⁹².

In seguito ad altre proposte e ad altri studi eseguiti nel frattempo dalle autorità territoriali e dopo aver sentito il parere degli Ispettori generali d'Artiglieria e del Genio, lo Stato Maggiore il 18 aprile 1911 dispose che per lo sbarramento della linea Mera – Adda si provvedesse essenzialmente:

- Costruendo un'opera a Montecchio sud, da armarsi con 4 cannoni da 149 A installati in pozzi protetti da copertura metallica robusta, rivolgendo le direttive di tiro verso Domaso;
- Mediante l'occupazione di Fuentes, costruendo due appostamenti per artiglieria campale, uno con direttrice verso nord e l'altra verso est;
- Mediante l'occupazione di Piona, da armarsi con 4 cannoni da 149 e con qualche mitragliatrice, allo scopo di fiancheggiare l'opera di Montecchio sud e di difendere le interruzioni stradali²⁹³.

L'ispezione di alcuni generali nell'estate del 1911, sottolineava che in base alle ipotesi di entrata da parte del nemico, dal lago di Como al Tonale la padronanza, quasi completa, della cresta alpina ha permesso di dare alle nostre difese il carattere di vere e semplici chiusure direttamente adatte agli stretti sbocchi da nord. Abbiamo così gli sbarramenti di Colico, dei Corradini presso Tirano, del Dossaccio presso Bormio, e del Corno d'Aola (Tonale); ed il terreno ha favorito la costituzione di una vera piazza d'armi centrale al Mortirolo, rispetto a queste chiusure del Bernina – Poschiavo, dello Stelvio, e del Tonale²⁹⁴.

In seguito a questo viaggio ispettivo, lo Stato Maggiore il 7 luglio dispose che la batteria permanente fosse costruita a Montecchio Nord. Il cambiamento delle posizioni dipese dal fatto che la nuova collocazione avrebbe avuto un'efficace azione sulla strada della riva occidentale del Lago di Como e sull'importante obiettivo costituito dai ponti di Dongo e dalle regioni adiacenti. Avrebbe anche potuto meglio battere la strettoia di Novate Mezzola e contrastare la provenienza dalla Valtellina.

Oltre al Forte Montecchio Nord, il 31 dicembre 1911 l'Ufficio Difesa dello Stato dispose di attuare il progetto di un'opera nella posizione di Corradini, dei Canali o di Croce dei Motti, da armarsi con 4 pezzi da 149 mm con un'installazione in cupola corazzata. Per il Forte Dossaccio già a partire dal 1908 era stata prevista la costruzione nella zona di Motte, però fino all'aprile 1912 non iniziarono i lavori per la costruzione dell'opera corazzata, per la quale il 18 maggio il ministero della guerra assegnò uno stanziamento di 510.000 lire²⁹⁵.

292. A. Flocchini, *Il forte*, cit., p. 63.

293. Ibidem.

294. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 395.

295. A. Flocchini, *Il forte di Oga*, cit., n. 7, Hobby e Work Italiana Editrice, Cinisello Balsamo, 1994, cit., p. 12.

Il Forte Montecchio Nord ottenne i fondi necessario con la legge n. 710 del 23 giugno 1911, ma si dovette attendere alcuni mesi prima che lo Stato Maggiore, nell'aprile 1913, disponesse la costruzione dell'opera fortificata assegnando la somma iniziale di £. 750.000, integrata poi da altri stanziamenti (ad esempio il 3 giugno 1914 fu richiesta l'assegnazione di £. 72.000 per l'impianto di illuminazione elettrica e di ventilazione meccanica)²⁹⁶. Il progetto esecutivo dell'opera venne redatto dalla direzione lavori del Genio militare di Milano nel 1912.

Con la stessa legge del giugno 1912 venne anche finanziata la costruzione del Forte Canali. Il 2 luglio l'Ispettorato generale del genio dispose di dare corso al progetto dei lavori preliminari per la costruzione dell'opera Canali ed il ministero della guerra assegnò il 7 agosto una prima somma di £. 400.000²⁹⁷. Il 18 aprile del 1913 fu ordinato di dare corso al progetto tecnico esecutivo, per il quale il ministero, il 9 maggio 1913, assegnò la somma di £. 600.000²⁹⁸.

Alla data del 10 dicembre 1913 il Forte Dossaccio era terminato per quel che riguarda le opere di costruzione, mentre erano ancora in corso i lavori per l'installazione dell'armamento e dell'impianto elettrogeno²⁹⁹, non erano ancora stati iniziati i lavori preliminari per l'opera fortificata Montecchio Nord mentre erano state ultimate le strade d'accesso alle posizioni Montecchio Nord, Fuentes e Pionna³⁰⁰. Per quanto riguardava i lavori di costruzione per il forte Canali si diceva che i lavori dell'opera erano a buon punto.

La 1. guerra mondiale e i piani italiani

Allo scoppio del conflitto tra Italia ed Austria Ungheria il sistema difensivo del Canton Ticino era composto delle seguenti opere:

Fronte meridionale:

– Sbarramento di Airola:

Fortino all'imboccatura della galleria del Gottardo. Chiudeva l'accesso alla galleria ferroviaria con un portone corazzato. L'armamento era di cannoni a tiro rapido in 2 casematte e mitragliatrici.

2 Forti Fondo del Bosco. Battevano le rotabili del Gottardo fino alla stretta di Stalvedro e la Val Bedretto. L'armamento era di 2 pezzi di medio calibro per una cupola corazzata, 2 cupole ciascuna con 2 cannoni di medio calibro, 7 cannoni a tiro rapido in cupola retrattile e 8 cannoni di piccolo calibro in casamatta.

Posizione di Vinei. Aveva il compito di controllare la Val Bedretto. L'armamento era di un numero imprecisato di batterie o appostamenti.

296. A. Flocchini, *Il forte Montecchio*, cit., pp. 64-65.

297. A. Flocchini, *Il forte Canali*, cit., p. 89.

298. Ibidem.

299. A. Flocchini, *Il forte di Oga*, cit., p. 12.

300. A. Flocchini, *Il forte Montecchio*, cit. p. 65.

Batteria Stuei. Batteva gli angoli morti delle opere Fondo del Bosco e Motto Bartola.

Batteria Monte Bartola. Nel 1913 erano in corso i lavori per la trasformazione da batteria a opera in casamatta. Il compito era di battere la rotabile del Gottardo anche oltre la stretta di Stalvedro. L'armamento era di 10 pezzi di medio calibro in barbetta.

– Opere dell'Alpe di Fieudo.

Opere n. I, II, III. Battevano verso ovest il versante nord della Val Bedretto per impedire l'aggiramento delle opere di Airola.

Forte del San Gottardo o Airola. Dopo i forti di Airola, l'opera sbarrava la zona. L'armamento era di 4 cupole con pezzi di medio calibro, 3 cupole corazzate retrattili per cannoni a tiro rapido e una batteria in barbetta di medio calibro. Inoltre c'erano dei trinceramenti ed appostamenti in località dei Ban-
chi.

Fronte occidentale:

Forte del Ghiacciaio del Rodano. Batteva verso ovest la rotabile del Furka ed un tratto di quella del Grimsel.

Ridotto del Furka. Batteva la rotabile della zona. Era una postazione per la fanteria con qualche piazzola d'artiglieria.

Posizione di Längisgrat. Batteva le rotabili del Furka e del Grimsel. Era una postazione d'artiglieria che sarebbe stata armata in caso di mobilitazione.

Fronte orientale:

Forte Stock – Boden. Batteva la strada dell'Oberalp, la conca di Andermatt, lo sbocco nord della galleria ferroviaria a Göschenen e la valle della Reuss fino a Wassen.

Batteria del Pazzola Stock. Batteva la strada dell'Oberalp. L'armamento era di 6 pezzi di medio calibro in barbetta ed un appostamento per 4 pezzi.

Posizione di monte Calmot. Batteva la strada dell'Oberalp. Sarebbe stata armata solo in caso di guerra.

Ridotto centrale di Andermatt:

Forte Bühl. Batteva le provenienze dal Furka, dal Gottardo e l'imbocco della gola di Schöllenen. L'armamento era di 4 cupole corazzate per cannoni di medio calibro e 5 cupole retrattili per cannoni a tiro rapido.

Forte Bözberg. Controllava con le artiglierie le strade del San Gottardo, del Furka, lo sbocco nord della galleria ferroviaria a Göschenen e la valle della Reuss fino a Wassen.

Posizione di Rossmettlen. Batteva le strade del Gottardo, del Furka e dell'Oberalp. La posizione sarebbe stata occupata in caso di guerra.

Batteria di piazza d'armi. Batteva la conca di Andermatt. L'armamento era di 4 pezzi di medio calibro in barbetta.

Batteria di Altkirche. Aveva il compito di battere gli angoli morti dei forti Bühl e Bözberg.

L'armamento era di 2 cannoni di piccolo calibro a tiro rapido in casamatta.

Batteria di A. im Lock. Batteva le provenienze dal Colle dell'Oberalp. L'armamento era di 4 pezzi di medio calibro in barbetta.

Difesa della stretta del ponte del Diavolo. C'era un ponte in ferro nella galleria di Url. Un tamburo difensivo per fucileria presso il ponte e un appostamento per mitragliatrici a tamburo difensivo sulla strada del forte Bözberg. Infine una porta in ferro dopo il ponte. Il compito delle difese era di sbarrare la strada che da Andermatt scendeva a Göschenen.

Campo trincerato di Bellinzona.

Batteria di Gordola. Batteva le provenienze da Locarno, dal lago Maggiore e dalla piana di Magadino. L'armamento era di 4 o 6 pezzi di medio calibro in caverna.

Batterie ed appostamenti del monte Gambarogno. Battevano verso sud la val Vernasca. Poi verso nord le rotabili del lago Maggiore, lo specchio d'acqua e la piana di Magadino. Non si era a conoscenza dell'armamento.

Batterie sul Monte Ceneri. Controllavano verso sud la strada che proveniva da Lugano.

L'armamento era di 4 pezzi di medio calibro in barbetta sul fronte sud.

Appostamento del Monte Generoso. Gli italiani supponevano che esistesse, non sapevano l'armamento e il compito; doveva essere quello di battere la posizione italiana della Seghignola.

Batterie ed appostamenti sul Corno di Cesero e sull'Alpe d'Arbino in Valle Arbedo. Battevano le provenienze dal passo di San Jorio e l'armamento non era conosciuto.

Batteria di Lumino o di Monticello. Batteva la Val Mesocco per impedire aggrimenti dal San Bernardino. Non si conosceva l'armamento.

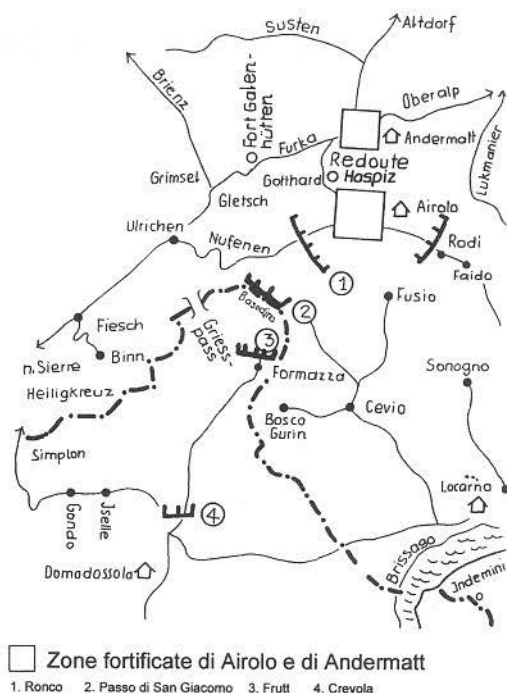
Nel Canton Grigioni non c'erano fortificazioni ma solo ricoveri ai Passi di Cassana, del Lavarone, di Federia e del Fieno che immettevano nella conca di Livigno³⁰¹.

La Confederazione, il 4 agosto 1914, decretò la mobilitazione dell'esercito, furono chiuse le frontiere e fu dichiarata la neutralità affermando che la Svizzera si sarebbe opposta risolutamente con la forza a qualsiasi tentazione di violazione del suo territorio dai paesi belligeranti. Il 13 agosto Cadorna scrisse al ministro della guerra, generale Domenico Grandi³⁰², dicendo che la posizione della Svizzera era favorevole per l'Italia.

La neutralità della Svizzera, così come attualmente è intesa ed applicata dal governo federale, nel senso cioè di non partecipare in alcun modo al conflitto e di opporsi, altresì, risolutamente con la forza a qualsiasi tentativo di violazione del suo territorio da parte dei

301. A. Biagini, D. Reichel, *Italia*, cit., pp. 75-80.

302. AA.VV., *Domenico Grandi. Generale, Ministro, Senatore*, Bonacci, Roma, 1988; P. Amato, *Il generale Domenico Grandi*, in *Studi Storico-Militari 1981*, Roma, 1982; N. Labanca, *Domenico Grandi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 58, Roma, 2002, pp. 477-480.



24. Le fortificazioni elvetiche nella zona di Airolo e Andermatt a fine '800.

belligeranti, è la forma che a noi meglio conviene nella eventualità che anche l'Italia possa essere trascinata nel conflitto stesso.

Sia qualunque la ragione determinante di una tale eventualità, disastrosa si delineerebbe, in ogni caso, la situazione militare per l'Italia qualora – pur astruendo da una partecipazione diretta della Svizzera ai nostri danni – le forze armate di questa non contrastassero col massimo vigore il passo attraverso il territorio elvetico a truppe germaniche ed austriache, od anche solamente austriache, dirette verso l'Italia.

Poiché se una nostra eventuale azione verso l'Austria (anche avendo da fronteggiare questa sola potenza) incontra ostacoli non lievi nella configurazione del saliente ticinese, la situazione diverrebbe di una gravità incalcolabile qualora una qualunque minaccia si preannunciasse attraverso il saliente ticinese, che protende la punta del suo cuneo formidabile nel cuore stesso del piano lombardo a sole due tappe da Milano, e cadendo alle spalle del nostro esercito eventualmente schierato di fronte all'Austria, ne sconvolgerebbe e ne paralizzerebbe l'azione.

Ciò a prescindere dalla gravità delle altre offese che contemporaneamente potrebbero pronunciarsi pel saliente del Poschiavino e per l'Engadina e lo Spluga nella Valtellina e di là traverso le Alpi Orobie, nella pianura padana fra Adda e Ticino.

A considerazioni analoghe si presenterebbe anche l'ipotesi di un nostro eventuale schieramento verso la Francia.

Già fin dal 1901 questo Comando, nel mettere in evidenza la rilevante attività militare della Svizzera, specialmente minacciosa per noi, replicatamente insistette presso codesto Ministero per ottenere in via diplomatica dal Governo federale garanzie circa l'attitudine che



*25. Il generale Wille passa in rassegna le truppe svizzere
al momento della mobilitazione per la grande guerra.*



*26. Truppe di fanteria da montagna svizzera
in transito sulle strade di Bellinzona.*

la Svizzera avrebbe assunto nella eventualità di un conflitto fra l'Italia e una delle nazioni confinanti. L'argomento, indubbiamente assai delicato, non parve allora al Ministro degli Esteri potesse presentarsi ad uno scambio di vedute in piena pace, data la speciale situazione della Svizzera; ma l'allora Ministro Prinetti non esclude ed anzi convenne circa l'opportunità di trattare la questione allorché fosse stato per determinarsi un conflitto armato. Ora che la guerra è divampata violenta ed involge quasi tutta l'Europa, ora che Italia e Svizzera hanno entrambe dichiarata e mantengono con risoluta fermezza la loro neutralità, non solo non sussistono più le accennate difficoltà, ma le trattative sembrano rese abbastanza agevoli sia dal comune interesse dell'Italia e della Svizzera, sia dal fatto che l'Italia costituendo ormai l'unica via di alimentazione per la Svizzera (la quale a quanto sembra non avrebbe riserve di grano eccedenti un mese di consumo) potrebbe, agevolando alla Confederazione i rifornimenti indispensabili alla vita del paese, averla più docile e ben disposta alle trattative.

Per le considerazioni fin qui brevemente svolte reputo, concludendo, sia urgente vengano intavolate al più presto trattative diplomatiche intese ad ottenere dalla Svizzera la formale assicurazione che essa – qualora s'imponesse per noi la partecipazione all'attuale conflitto – continuerà a serbare l'attitudine che attualmente serba verso i belligeranti, ossia si opporrà risolutamente con la forza contro chiunque cercherà di violare il suo territorio per invadere l'Italia. Quale corrispettivo le si potrebbe dare l'assoluta garanzia da parte nostra che in alcun modo violeremo il suo territorio (ciò collimando con l'attuale interesse nostro) e che ne ageveremo in tutti i modi il rifornimento delle vettovaglie indispensabili alla sua popolazione³⁰³.

Dopo trattative e colloqui fra il ministro degli esteri italiani e quello elvetico si arrivò ad un documento in cui l'Italia riconosceva e garantiva la neutralità della Svizzera per il futuro. Il 16 dicembre, nel *Feuille fédérale Suisse*, fu pubblicata una nota sul tema.

Il 23 agosto il generale Majnoni aveva diramato le direttive per l'impiego di truppe mobili del Corpo di Osservazione alla frontiera nord in appoggio alle fortificazioni erette al Sempione negli anni 1911-1912. Il 31 agosto il Capo di Stato maggiore, parlando dell'atteggiamento neutrale della Svizzera, sostenne che il Corpo di Osservazione non sarebbe stato costituito perché era improbabile che il pericolo arrivasse dalla Confederazione.

Alla frontiera rimasero solamente dei reparti di carabinieri e della guardia di finanza e 8 battaglioni di milizia territoriale. In caso di guerra, la direzione delle operazioni sarebbe stata affidata al 3. Corpo d'armata territoriale di Milano.

Inoltre arrivarono al comando varie notizie sulla situazione ai confini. L'attenzione era alta.

Nel 1914, nella pubblicazione del colonnello A. Tragni intitolata *La frontiera centrale d'Italia*, fu esaminato il confine tra Italia e Svizzera e la sue caratteristiche militari. Lo Stato maggiore italiano si augurava che la Confederazione non entrasse in guerra perché c'era la possibilità di un'annessione della Valtellina e dell'Ossola e che indirettamente si dava notizia che l'Italia era sempre vigile e attenta a qualsiasi movimento.

303. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 424-425.

Poi, successivamente, le attenzioni italiane furono rivolte verso l'Austria e nel maggio 1915, quando ci fu l'entrata in guerra, non si trovano notizie di preoccupazioni nei confronti della Svizzera.

Il 18 settembre il Sottocapo di Stato maggiore, generale Carlo Porro, presentò a Cadorna la possibilità di una sorpresa al confine svizzero, dove le forze presenti erano poche: solo 8 battaglioni di milizia territoriale oltre alle guardie confinarie.

Furono proposti dei provvedimenti, come il ripristino dei drappelli del genio minatori e la preparazione di interruzioni, la dislocazione nell'area di unità della milizia territoriale o in addestramento e la preparazione di un progetto particolareggiato dei lavori da svolgersi e che i lavori si dovevano affidare al Comando del 3. Corpo d'armata o al Comando della 5. armata da costituirsi. Il compito di queste grandi unità sarebbe stato di svolgere lavori al confine con lo stato elvetico.

Cadorna fu favorevole agli studi e ai progetti di massima. In autunno non c'era un reale pericolo che provenisse dalla zona, ma non c'era stato un chiarimento definitivo che ci fosse una solida difesa sul confine.

Continuarono a pervenire notizie che nei confronti dell'Italia c'era ostilità da parte della popolazione tedesca della Confederazione, vicina agli imperi centrali. Anche in un rapporto del 13 gennaio 1916 la Legazione d'Italia a Berna, parlando dello stato d'animo della Svizzera all'inizio del 1916, annotò che "la politica svizzera è improntata ad una neutralità francamente dichiarata, lealmente osservata, benevola verso tutti ma in pari tempo armata contro tutti"³⁰⁴.

I lavori difensivi che si stavano svolgendo al confine fecero sì che da Berna si chiedessero dei chiarimenti, lo Stato maggiore italiano rispose che erano solamente difensivi e che era un metodo dissuasivo nei riguardi della Germania.

Secondo una memoria sull'organizzazione difensiva della frontiera Nord del 1. aprile 1916, la frontiera sarebbe stata divisa, esclusa la Val d'Aosta, in 5 settori:

- Toce – Verbano;
- Verbano – Ceresio;
- Ceresio – Lario;
- San Lucio – San Jorio;
- Mera – Adda.

L'andamento delle difese avrebbe avuto uno sviluppo minimo anche se questo implicava un arretramento rispetto alla linea di frontiera. Si supposeva per la difesa una disponibilità di forze limitata; 2 divisioni ad occidente del lago Maggiore, 3 divisioni fra il lago Maggiore e quello di Como, 1 divisione tra il lago di Lugano e la testata di quello di Como, 2 divisioni di riserva e altrettante di cavalleria. In tutto 7 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria³⁰⁵.

Il generale Porro, per rassicurare l'opinione pubblica elvetica sugli intenti difensivi dei lavori in corso italiani, diede la notizia a quotidiani come il Corriere della Sera e il Giornale d'Italia affinché pubblicassero degli articoli in merito.

304. Ivi, p. 147.

305. Ivi, p. 150.

Inoltre in quei giorni fu costituita l'Intendenza dei Corpi a disposizione che doveva concretare progetti e predisposizioni da attuare in caso di emergenza.

Il nucleo, il 4 maggio, emanò delle direttive che dicevano:

- escludevano la possibilità di una irruzione avversaria improvvisata perché doveva essere preceduta dalla mobilitazione elvetica o da una violazione del territorio svizzero da parte tedesca o austro-ungarica;
- prevedevano la possibilità per un'occupazione avanzata di 27 battaglioni. A tale scopo, agli 8 battaglioni di milizia territoriale già in loco si sarebbero aggiunti la 3. divisione di cavalleria con 6 battaglioni nel settore Verbano – Lario, unità della guardia di finanza per complessivi 7 battaglioni e 1 brigata di fanteria con 6 battaglioni che sarebbe stata designata e tenuta pronta ad affluire;
- per l'organizzazione della difesa si prevedeva che oltre ai 27 battaglioni dell'Occupazione Avanzata, si dovevano aggiungere 63 battaglioni, pari a due corpi d'armata e mezzo, più un reggimento di fanteria;
- la distribuzione delle forze era la seguente:

2-3 battaglioni in Val d'Aosta;

1 Comando di Corpo d'armata con 3 divisioni nel settore Verbano – Lario per 36 battaglioni;

1 Comando di Corpo d'armata con 1 divisione di fanteria ed 1 di cavalleria, 18 battaglioni in totale in riserva a nord di Milano³⁰⁶.

Intanto nel fronte trentino era in corso l'offensiva di primavera³⁰⁷ che fece sì che si costituisse la 5. armata che fu inviata nella provincia di Padova. Ultimata l'operazione, la maggior parte della grande unità andò sul fronte isontino per rinforzare la 2. armata.

Fu costituito un nuovo nucleo agli ordini del generale Ettore Mambretti con compiti strettamente difensivi; proteggere il fianco sinistro dello schieramento dell'esercito per assicurare dall'invasione il territorio piemontese-lombardo, soprattutto nella zona industrializzata. Nell'ipotesi l'Italia poteva agire anche offensivamente perché la grande unità doveva assicurare il possesso del Sasso Piatto e del Monte Generoso per strozzare alla sua origine il saliente di Mendrisio e neutra-

306. Ivi, p. 152.

307. Per maggiori informazioni sulla battaglia rimando a E. Acerbi, *Strafexpedition*, Rossato, Novale-Valdarno, 1992; G. Artl, *Die österreichisch-ungarische Südtirol offensive 1916*, Vienna, 1983; G. Baj Macario, *Strafexpedition*, Corbaccio, Milano, 1934; R. Bencivenga, *La sorpresa di Asiago e di Gorizia*, Tipografia della Madre di Dio, Roma, 1932; 1916 – *La Strafexpedition*, a cura di V. Corà, P. Pozzato, Udine, 2003; L. Malatesta, *La Guardia di Finanza durante la Strafexpedition*, in *Rivista della Guardia di Finanza*, n. 2, Roma, 2010, pp. 262-282; L. Malatesta, *Altipiani di Fuoco. La Strafexpedition del maggio-giugno 1916 in Trentino, Istit. Treviso*, 2009; L. Malatesta, *L'esercito italiano alla prova della Strafexpedition: la sua efficienza bellica*, in Associazione Archivio Biblioteca Dall'Ovo – Onlus, *Annali*, n. 1, 2011, Bergamo, 2011, pp. 51-78; L. Malatesta, *Strafexpedition maggio-giugno 1916. I giorni della "Spedizione Punitiva" austriaca sugli altipiani*, Editrice Storica, Treviso, 2016; Ministero della difesa, Sme, Ufficio Storico, *L'esercito italiano nella grande guerra*, vol. 3., *Le operazioni del 1916, L'offensiva austriaca*, tomo 2., 2. bis, 2. ter, Roma, 1936; H. J. Patenius, *Der angriffsgedanke gegen italien bei Conrad von Hötzendorf*, Böhl Verlag, Vienna-Colonia, 1984.

lizzare la pericolosa minaccia e per dare appoggio alla posizione della Seghignola, punto importante della linea di difesa principale italiana.

Il nucleo iniziò subito l'attività; già il 12 agosto il comandante presentò una *Memoria circa le disposizioni iniziali difensive alla frontiera nord*, che prevedeva la disponibilità di 4 Corpi d'armata, ciascuno su due divisioni di cavalleria, una divisione aggiuntiva per la Valle d'Aosta e 56 batterie di medio calibro.

La difesa era articolata nel seguente modo:

- zona della Val d'Aosta con 1 divisione di fanteria;
- zona dei laghi lombardi:
 - settore fra Verbano e Lario, con 2 Corpi d'armata, suddivisi dal lago Ceresio in due sottosettori;
 - settore ad oriente del Lario.

Appena aperte le ostilità, ci doveva essere l'occupazione del Mendrisiotto. Il 19 agosto, di massima, il documento fu approvato da Cadorna³⁰⁸.

Vennero sviluppati altri studi come uno per l'eventuale afflusso dal Veneto alla frontiera svizzera, presentato il 9 luglio.

Arrivarono allo Stato maggiore delle voci allarmistiche di possibili azioni tedesche nei confronti della Svizzera, dopo la dichiarazione dell'Italia all'impero tedesco, il 27 agosto 1916. Il 7 ottobre il Comando supremo chiese al comando della 1. armata di svolgere uno studio sulla difesa eventuale della Valtellina nell'ipotesi di una parziale violazione della neutralità svizzera attraverso i Grigioni. Lo studio fu svolto dal comando del 3. Corpo d'armata che era il più vicino alla frontiera svizzera e presentato l'11 dicembre. Furono fatte delle proposte circa l'estensione del suo fronte in base a questa ipotesi, ma si propose anche come desiderabile che la difesa fosse possibilmente portata al passo del Bernina eliminando il saliente del Poschiavino e accorciando le difese.

In questa eventualità, data la dislocazione del 3. Corpo, esso doveva passare alle dipendenze della 5. armata.

L'eventualità di un'offensiva tedesca attraverso la Svizzera fu considerata anche da parte interalleata.

Verso la fine del 1916 aumentò l'allerta perché c'erano sempre più voci di offensive tedesche attraverso la Confederazione.

Il 21 dicembre il Comando supremo prospettò a quello della 5. armata la necessità di studiare le operazioni possibili secondo tre ipotesi.

- Ipotesi A, minima, che prevedeva l'impiego delle sole forze italiane;
- Ipotesi B, media, che supponeva una maggiore disponibilità di forze, integrava le operazioni previste nell'ipotesi precedente con l'occupazione del passo del San Jorio, di posizioni a nord di Chiavenna e del versante nord della Valtellina;
- Ipotesi C, massima, che prevedeva in un primo tempo un balzo offensivo tendente alla conquista del Monte Ceneri e con azioni avvolgenti su Bellinzona

308. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 153.

e Locarno e in un secondo tempo eventualmente una rescissione completa del saliente ticinese.

Nel corso della conferenza di Chantilly l'Italia venne a conoscenza dell'accordo tra Francia e Svizzera in caso di violazione della neutralità. L'esercito elvetico avrebbe ripiegato sulla linea Les Rangiers – Auestein – Lucerna mentre quello francese doveva avanzare per occupare le posizioni idonee sull'allineamento Les Rangiers – Brienne – Thun. Altre forze dovevano portarsi nella zona del Sempione, del San Gottardo e del Flüela per collegarsi con quelle italiane allo Stelvio.

Altre rassicurazioni al nostro paese le diede il generale Wille all'addetto militare nel gennaio del 1917.

Il 26 gennaio Cadorna prospettò a Mambretti l'eventualità che, in caso di violazione della neutralità da parte tedesca, l'esercito federale si sarebbe opposto decisamente all'attacco e si poteva realizzare una continuità difensiva con le grandi unità che sarebbero affluite. Si richiese di avere uno studio sull'organizzazione difensiva che l'armata avrebbe potuto realizzare contando su 3 Corpi d'armata e su 6 divisioni. Si fecero due ipotesi. La prima con la costituzione di un fronte difensivo che andava dal lago di Zurigo allo Stelvio dove ci sarebbe stata la congiunzione con il 3. Corpo d'armata italiano. La seconda era la costituzione di un fronte difensivo dal Gottardo allo Stelvio.

Il 17 febbraio lo studio venne inviato dal comando della 5. armata al Comando supremo.

Il 18 maggio, sempre a cura dell'armata, ci fu un nuovo progetto per un'azione iniziale nel Mendrisiotto. Anche in questo caso, due ipotesi. La prima era un'azione immediata e di sorpresa con le forze in posto, 4 e VIVE battaglioni di fanteria, già milizia territoriale, 2 divisioni di cavalleria e personale della guardia di finanza e 6 batterie da 75 mm A. L'altra ipotesi era un'azione di sorpresa e contrastato da effettuare con forze adeguate affluite abbastanza tempestivamente per giungere alla conquista del Monte Generoso e del Sasso Piatto prima che nelle zone ci fosse un rafforzamento delle difese da parte nemica. Per questa ipotesi occorreavano 26 battaglioni di fanteria, 4 battaglioni bersaglieri ciclisti, 2 divisioni di cavalleria, 5 batterie da montagna, 11 batterie da campagna e 5 automitragliatrici blindate³⁰⁹.

Nel primo periodo del 1917 ci fu l'afflusso di varie unità, artiglierie soprattutto, per l'armamento parziale della linea difensiva, mentre erano in corso i lavori. Entro il giugno erano completati gli studi e le predisposizioni delle difese.

In quel periodo fu sciolta la 5. armata e nacque il Comando della Occupazione Avanzata Frontiera Nord, guidato sempre dal generale Mambretti.

Dopo l'inizio della battaglia di Caporetto, il 30 ottobre, arrivarono in Italia delle notizie allarmanti di forze tedesche nel Trentino e di un ambiente svizzero favorevole alla vittoria germanica. Solamente il 15 novembre il ministro degli esteri a Berna ebbe delle rassicurazioni che c'erano poche probabilità di attacchi alla frontiera nord.

309. Ivi, pp. 157-158.



27. Mussolini e il Capo di Stato maggiore generale Ugo Cavallero passano in rivista delle truppe in partenza per il fronte orientale.

L'11 dicembre l'ipotesi di un attacco tedesco all'Italia attraverso la Svizzera fu discusso nella prima seduta del Consiglio supremo di guerra interalleato che si tenne a Versailles.

Con la primavera successiva, con l'offensiva tedesca nelle Fiandre e quella austro-ungarica sul Piave, furono del tutto superate le ipotesi di attacchi alla frontiera svizzera³¹⁰.

Nel 1918 il colonnello Ugo Cavallero³¹¹, Capo dell'Ufficio operazioni del Comando supremo, elaborò un *Promemoria circa le eventuali operazioni alla frontiera nord*.

310. Ivi, p. 159.

311. C. Cavallero, *Il dramma del maresciallo Cavallero*, Garzanti, Milano, 1952; L. Ceva, *Ugo Cavallero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 22, Roma, 1979, pp. 701-704; E. Canevari, *La fine del maresciallo Cavallero*, Milano, 1952.

Lo studio per l'eventuale difesa della frontiera nord è stato concretato secondo tre soluzioni fondamentali.

Soluzione A. della massima economia; difesa entro il confine, salvo la occupazione di sorpresa del Sasso Piatto e del M. Generoso. La difesa è limitata però a ovest alla stretta di Bara, a est alla linea M. Calbiga – M. Tremezzo – M. Legnone – dorsale delle Orobie. Tale soluzione implica il ripiegamento della sinistra del III Corpo d'armata a sud del solco dell'Aprica, ciò che è stato previsto (v. schizzo allegato 1, linea azzurra) (omesso).

Forze minime preventivate: 4 corpi d'armata (di cui una divisione in riserva).

Soluzione B. meno economica, allo scopo di abbandonare il meno possibile del territorio nazionale. Comprende, come la precedente, la preventiva occupazione del Sasso Piatto e del M. Generoso; a ovest si estende fino a comprendere la conca di Domodossola, senza però spingersi al Sempione. A est copre il nodo di Chiavenna e il corridoio della Valtellina, portando la difesa sul versante nord dell'Adda, da M. della Disgrazia a Pizzo Scalino, e prevedendo l'incapsulamento del saliente del Poschiavino per parte del III Corpo, la cui sinistra, se costretta a ripiegare, anziché retrocedere a sud dell'Aprica, si affermerebbe a nord di questa, sulle posizioni del Mortirolo (v. schizzo allegato 1, linea verde) (omesso).

Forze preventivate: 5 corpi d'armata e mezzo su 2 divisioni ciascuno, di cui 2 divisioni in riserva.

Soluzione C. Concetto: Operare offensivamente da est e da ovest per strozzare il saliente ticinese ed impadronirsi del M. Ceneri, espugnando questo nodo fortificato (per le difese svizzere ivi esistenti v. schizzo allegato 3) (omesso).

Forze preventivate: 6 corpi d'armata e mezzo su 2 divisioni ciascuno, non compresa la riserva, prevista in più corpi d'armata, ma da determinarsi al momento secondo le forze disponibili (per lo schieramento v. schizzo allegato 2) (omesso).

* * *

Per quanto concerne il problema delle forze, si noti che, secondo accordi generici presi nel gennaio 1917 col generale Nivelle, e determinati in seguito col generale Foch nel convegno dell'8 aprile 1917 a Vicenza, era stato previsto il concorso alleato per l'eventualità di un attacco austro-germanico diretto contro la nostra frontiera Nord. Tale concorso era stato approssimativamente indicato in 10 divisioni franco-inglesi.

* * *

A quell'epoca non avevamo sulla frontiera Nord la 58. divisione fanteria (con 3 brigate), un certo numero di battaglioni R.G.F. e tutti i battaglioni ciclisti, 5 compagnie alpini, più, a portata, 2 divisioni di cavalleria (3. e 4.), a cavallo; e v'era anche un certo numero di batterie leggere e di medio calibro.

* * *

Presentemente l'occupazione della frontiera Nord è ridotta a una trentina di drappelli sciatori, qualche compagnia presidiaria, qualche riparto del genio fra cui una compagnia telegrafisti; una batteria da 75 A su 2 pezzi. (v. schizzo allegato 6) (omesso).

* * *

Ciò premesso, si esaminano i quesiti proposti al comando supremo dal Comitato Interalleato.

* * *

1. QUESITO

Ipotesi di atteggiamento strettamente difensivo. Due o tre divisioni franco-inglesi concorrerebbero a coprire la zona industriale di Milano; in un primo tempo prolungando verso ovest e rinforzando l'occupazione avanzata nord italiana; in un secondo tempo impossessandosi del massiccio del Sempione e della regione di Bellinzona (sbocco del S. Gottardo).

Sembra, sebbene non sia esplicitamente detto, che in questa ipotesi non sia da attendere alcun concorso svizzero, e magari debba prevedersi l'ostilità delle truppe elvetiche. In tal caso il fabbisogno totale (riserva generale esclusa) si potrebbe all'incirca calcolare pari a quello previsto per la nostra soluzione C cioè a 13 divisioni. Cosicché dedotte le 3 divisioni alleate di cui è cenno nel promemoria, il comando supremo dovrebbe provvedere 5 corpi d'armata.

Ora sembra invece razionale assumere come dato di base che il comando supremo non potrebbe disporre nella migliore ipotesi che di 3 corpi d'armata, corrispondenti a quelli che presentemente fanno parte della 5. armata.

* * *

Se invece il quesito del Comitato interalleato presuppone la Svizzera amica o neutrale, il problema si presenta di diversa e ad ogni modo più facile soluzione; ma occorre per questo conoscere prima la *misura* nella quale il comando francese crede di poter fare affidamento su tale amicizia o neutralità.

* * *

2. QUESITO

Ipotesi di atteggiamento controffensivo.

- 1.) Le truppe federali svizzere si disporrebbero sulla linea: Les Rangiers (40 km a sud est di Belfort – 6 km a ovest di Delémont) – Auenstein (sull'Aar, 50 km a ovest di Zurigo) – Lucerna.

Compito esclusivo: proteggere lo sbocco dal Giura del G.A.H. (Groupe d'Armées d'Helvetie).

- 2.) Il G.A.H. deve raggiungere il fronte Les Rangiers – Bienne (Biel) – Thun – Aar, dapprima con riparti di copertura progressivamente rinforzati, e quindi con i grossi.

- 3.) Contemporaneamente:

Una divisione inglese schieratasi inizialmente al S. Gottardo punterebbe su Flüelen.

Una o più divisioni francesi schieratesi inizialmente al Sempione avanzerebbero per il Lötschberg sulla linea dell'Aar fra Berna (Brienz?) e Thun, prendendo contatto a Thun col G.A.H., del quale passerebbero a far parte.

* * *

Ciò posto, vedasi lo schizzo al 500.000 (allegato 4) (omesso). Su questo schizzo si sono segnate:

in verde la linea di copertura che assumerebbero le truppe elvetiche.

in nero fumo la linea che assumerebbe il G.A.H. e il movimento delle due divisioni francesi del Sempione.

in lilla il movimento della divisione inglese del Gottardo.

Supposto che la destra francese arrivi a Brienz, non si vede chiaro chi occuperebbe lo spazio

fra Brienz e Flüelen (divisione inglese) e non si sa che cosa farebbe l'armata svizzera dopo aver assolto il compito di copertura. Comunque, esaminiamo il solo tratto di fronte da Flüelen allo Stelvio, e supponiamo di doverlo occupare con truppe italiane.

* * *

Occorre prima stabilire dove si farebbe tale occupazione, dipendendo dalla linea prescelta il sommario compiuto delle forze occorrenti.

Sembra evidente la convenienza di interdire al nemico l'accesso alla regione dei *Gri-gioni*, dove l'abbondanza delle comunicazioni gli renderebbe facile la manovra; mentre, abbandonando tale regione, avremmo noi le comunicazioni meno facili e ci riuscirebbe più difficile la difesa.

Sullo schizzo 1:500.000 (allegato 4) si è abbozzato un ipotetico schieramento di nostre truppe destinate a collegare la sinistra del nostro III corpo colla divisione inglese di Flüelen; e da tale progetto risulta un preventivo di forze italiane pari a circa 4 corpi d'armata (su due divisioni ciascuno, compreso un gruppo alpino per il collegamento a sinistra con la divisione inglese).

Tale preventivo corrisponde all'incirca – giova notarlo – al fabbisogno di forze calcolato per la nostra soluzione difensiva A (che è quella più economica).

Ogni altra linea più arretrata, mentre sembra risulterebbe meno conveniente, riuscirebbe anche molto più dispendiosa; e perciò il calcolo di forze che si è fatto sopra rappresenta un *minimo*.

Conviene ancora tenere presente che, dato un tale schieramento delle truppe dell'intesa in territorio svizzero, i nostri alleati risulterebbero serviti da ottime ferrovie compresa quella del Gottardo; mentre le truppe italiane non potrebbero fare che parziale assegnamento su quest'ultima, e dovrebbero affidarsi quasi esclusivamente ai servizi autocarreggiati, per distanze delle teste di linea (di ferrovie poco *produttive*), che raggiungono i *massimi* logisticamente ammessi.

* * *

Si aggiunge (allegato 5) (omesso) per conoscenza di S.E. il Capo, uno studio circa la capacità di trasporto delle ferrovie svizzere che dalla frontiera Basilea – Costanza conducono alla frontiera italiana, e circa il tempo che occorrerebbe per il trasporto di una massa di truppe austro-tedesche verso la frontiera nord.

* * *

L'allego 6 (omesso) rappresenta, come fu già accennato, la presente dislocazione delle poche truppe costituenti la nostra occupazione Nord³¹².

312. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 481-484

Il periodo tra le due guerre

La conclusione del conflitto e i primi piani italiani nei confronti della Svizzera

Nei primi anni del dopoguerra le relazioni militari tra i due paesi erano indifferenti. L'esercito italiano vendeva alla Confederazione dei materiali bellici eccedenti. Nel 1923 ci fu la soppressione dell'Addetto militare a Berna che ritornò in Svizzera solo alcuni anni dopo.

Sempre nel 1923 ripresero le attività della Commissione italo svizzera che era nata nel 1913 ed aveva interrotto i lavori durante la guerra mondiale. Concluse i lavori solamente nel 1941.

Nel 1919, l'addetto militare a Berna, colonnello Augusto Villa, inviò a Roma un'informativa sulla presenza di correnti rivoluzionarie nell'esercito svizzero:

Sin dal 30 luglio u.s. segnalavo a codesto Comando sintomi vari di correnti rivoluzionarie nell'esercito svizzero, e più specialmente la formazione delle leghe dei soldati.

Contro di esse a nulla valse l'ordinanza emessa ai primi di luglio dal generale Wille, e le leghe dei soldati tesero anzi a diffondersi sempre di più ed a rafforzarsi, alcune con aperto carattere socialista rivoluzionario, altre sono l'infida apparenza di una politica neutralità. E mentre le seconde si limitavano a porre nel loro programma l'opposizione all'uso dell'esercito nelle competizioni di classe (come fu deliberato in un loro congresso autunnale a Zurigo), le prime arrivarono a fare non solo attiva propaganda per il rifiuto di prestare servizio nel caso di uno sciopero generale, ma addirittura a predicare il rifiuto della difesa nazionale sin a che lo Stato fosse costituito su basi borghesi ed a preconizzare la trasformazione dell'esercito in uno strumento della dittatura del proletariato.

Questo programma è esplicito in certe «Istruzioni segrete sull'organizzazione delle leghe socialdemocratiche dei soldati svizzeri», ed appare nell'attiva propaganda rivoluzionaria che dal principio dell'anno in poi si è svolta febbrilmente tra le fila dei militari di truppa. Fu perciò che il Consiglio Federale, preoccupato delle conseguenze di tale programma, in un decreto del 4 marzo sancisce la proibizione delle leghe dei soldati, già proibite otto mesi prima ma invano dal Generale Wille. I primi articoli di tale decreto dicono:

Art. 1. Sono proibite le associazioni e le organizzazioni (consigli di soldati e creazioni analoghe), lo scopo e l'attività delle quali tende a minare la disciplina militare.

Art. 2. Chi entra in una simile associazione o organizzazione, o continua ad esserne membro, o agisce in tale qualità. Chi incita a creare simili associazioni od organizzazioni, o partecipa alle loro deliberazioni, o accoglie o segue le loro istruzioni, sarà punito con una condanna alla prigione sino a due anni.

Quale e quanta possa essere l'efficacia di tali disposizioni, dopo un primo naturale ed evidente effetto, dipende da circostanze ancora imprevedibili. Ma che la propaganda rivo-

luzionaria, con o senza l'aiuto delle leghe dei soldati, abbia dato i suoi frutti mostrano casi non infrequenti, e talora non lievi, di rifiuto di obbedienza fra i quali il più clamoroso fu quello che avvenne il 15 aprile a San Gallo nell'81. Btg. Fant. Come si rivela dall'inchiesta in seguito pubblicata, un'intera compagnia, al momento di essere smobilitata, si dichiarò solidale con alcuni compagni trattenuti in arresto e, dopo essersi ripetutamente rifiutata di obbedire agli ordini del suo Comandante, fu dovuta ridurre all'obbedienza e disarmata con la forza senza però che vi fosse spargimento di sangue.

Altri casi, assai rari, ma tuttavia significativi, mostrano che la corrente rivoluzionaria è penetrata anche fra gli ufficiali.

Cito fra tutti il caso del Capitano Laufler, arrestato e processato per propaganda bolscevica. Questi fatti che ho creduto di dover segnalare come sintomi non trascurabili di correnti rivoluzionarie nell'esercito non permettono però senz'altro di concludere che la forte compagine ne sia certamente minata, e ch'ella non possa vittoriosamente resistere alla palese ed occulta opera di disgregazione³¹³.

Nel primo dopoguerra lo Stato Maggiore dell'Esercito dovette affrontare molti problemi, il più importante fu la smobilitazione³¹⁴.

Prima di tutto, l'esercito italiano che si presentava nei primi giorni dopo la conclusione del conflitto era immenso: all'8 novembre 1918 erano in armi 82.842 ufficiali e 2.132.815 fra sottufficiali e truppa³¹⁵. Si doveva iniziare il lungo processo di smobilitazione per passare da una forza armata in tempo di guerra al periodo di pace. Già il 5 novembre venne disposto l'immediato invio in licenza illimitata per le classi di leva più anziane: 1874, 1875 e 1876. Il 24 novembre ci fu il congedamento delle classi 1877 e 1878, il 4 dicembre furono cogedati i militari degli anni 1879, 1880 e 1881 ed il 13 le classi 1882, 1883 e 1884. Secondo le statistiche con questi primi provvedimenti erano tornati a casa 25.000 ufficiali e 1.050.000 militari di truppa³¹⁶.

In un primo tempo, come si è visto, non c'era nessuna regola per la smobilitazione; si dovette attendere il 10 dicembre con la promulgazione delle *Norme speciali da seguirsi per licenziamento dalle armi dei militari di truppa*. In particolar modo l'intervento in Senato del generale Gaetano Giardino³¹⁷ pose l'accento sui provvedimenti da prendere per ridurre l'eccedenza di ufficiali nei più alti gradi. Nei tre

313. L.E. Longo, *L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, Roma, 1999, pp. 498-499.

314. Per uno sguardo complessivo della storia dell'esercito italiano nel primo dopoguerra rimando a L. Ceva, *Le forze armate*, Utet, Torino, 1981; V. Gallinari, *L'esercito italiano nel primo dopoguerra (1918-1920)*, Roma 1980; J. Gooch, *Mussolini e i suoi generali*, Goriziana, Gorizia, 2011; M. Mazzetti, *La politica militare italiana fra le due guerre mondiali (1918-1940)*, Salerno 1974, Edizioni Beta; M. Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari 2006, Laterza; G. Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Laterza, Roma-Bari 1967.

315. V. Gallinari, *L'esercito*, cit., p. 26.

316. Ivi, p. 61.

317. N. Labanca, *Gaetano Giardino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 54, Roma, 2000, pp. 589-592; L. Malatesta, *Il maresciallo d'Italia Gaetano Giardino*, in *Storia Militare*, n. 189, Albertelli, Parma, 2009, pp. 43-50.

anni di conflitto la maggior parte degli ufficiali in servizio permanente era arrivata ad occupare le posizioni elevate della gerarchia militare.

Il 13 gennaio 1919 il quotidiano milanese *Il Secolo*, uno dei più importanti, pubblicò un articolo di Rino Alessi riguardante la situazione attuale dell'esercito a seguito di un colloquio con il Sottocapo di Stato Maggiore, generale Pietro Badoglio³¹⁸. In questo articolo si parlò di che cosa succedeva all'interno dello strumento militare italiano e per quel che concerne i congedamenti l'alto ufficiale assicurò che il ritmo dei congedamenti sarebbe rallentato e che non erano previsti nuovi provvedimenti in merito. Il motivo di ciò era il pericolo che per l'Italia veniva dal nuovo Regno serbo-croato-sloveno a causa del quale si doveva avere un esercito efficiente. In questo periodo lo Sme espresse al ministero della guerra il parere di congelare il congedamento delle classi dal 1885 al 1888. Anche dall'estero provenivano delle spinte in tal senso.

La stampa italiana invece, la pensava diversamente³¹⁹. Anche i giornali vicini al governo Orlando fecero delle severe critiche alla cattiva organizzazione dei massicci congedamenti degli ultimi mesi dell'anno precedente che aveva trovato completamente impreparata la struttura territoriale dell'esercito, sulla quale gravava la maggior parte delle operazioni.

Con il rimpasto del Governo, il primo ministro Vittorio Emanuele Orlando sostituì il ministro della guerra, generale Vittorio Zupelli, con il generale Enrico Caviglia³²⁰. Venne scelto l'alto ufficiale di Finale Ligure per le sue doti di energia nell'azione di comando e anche per la sua attenzione a curare i suoi rapporti con gli ufficiali e le truppe dipendenti.

Il neo ministro della guerra, appena insediato, annunciò alla stampa che si sarebbe pubblicato un programma per la smobilitazione. La promessa non ebbe seguito, però le informazioni provenienti dal dicastero di via XX settembre alla stampa furono più frequenti.

Non era l'unico problema che si doveva affrontare, visto che vi erano da gestire anche le forze impegnate all'estero e nei nuovi territori. Al 15 maggio, se-

318. G.L. Badoglio, *Il memoriale di Pietro Badoglio*, Gaspari, Udine, 2000; G. De Luna, *Un militare al potere*, Bompiani, Torino, 1974; N. Labanca, *La carriera di un generale: Pietro Badoglio*, in *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18*, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, vol. 1, Utet, Torino, 2008, pp. 516-524; P. Pieri, *Pietro Badoglio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 5, Roma, 1963, pp. 127-137; P. Pieri, G. Rochat, *Pietro Badoglio*, Utet, Torino, 1974; V. Vailati, *Badoglio racconta*, ILTE, Torino, 1955; V. Vailati, *Badoglio risponde*, Rizzoli, Milano, 1958.

319. Per maggiori informazioni sulla stampa militare in merito alla questione si rimanda a G. Rochat, *L'orientamento politico della stampa militare nel primo dopoguerra 1919-1925*, in *Il Risorgimento*, n. 3, Milano, 1967, pp. 238-249; *1919-1925. Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, a cura di B. Vigezzi, Laterza, Roma-Bari, 1965.

320. O. Bovio, *Enrico Caviglia*, in *Studi Storico Militari* 2000, Roma, 2002, pp. 397-421; P.P. Cervone, *Enrico Caviglia. L'anti Badoglio*, Mursia, Milano, 1992; L. Malatesta, *Il maresciallo d'Italia Enrico Caviglia*, in *Storia Militare*, n. 199, Albertelli, Parma, 2010, pp. 32-39; G. Rochat, *Enrico Caviglia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 23, Roma, 1979, pp. 97-103.

condo una tabella del Comando Supremo, la forza dell'esercito mobilitato dopo il congedamento della classe 1877 era di 1.030.500 uomini, divisi fra l'Italia con 878.000 unità, in Dalmazia con 24.000, 14.000 nelle piazzeforti marittime, 10.000 in Francia, 54.000 in Albania, 40.000 in Macedonia, 10.000 in Asia minore e 500 in Palestina³²¹.

In Italia la forza armata, oltre alle normali attività di presidio, era impegnata in Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia per la ricostruzione del territorio martoriato dal conflitto³²² ed anche per la nascita delle istituzioni statali in quei due territori che fino al 1918 erano austriaci³²³.

In giugno, durante le ultime fasi del governo Orlando, ci fu l'occupazione del-

321. V. Gallinari, *L'esercito*, cit., p. 84.

322. Per maggiori informazioni sul tema rimando a Camera dei deputati, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle Terre liberate e redente*, 2 voll., Roma 1991, Grafica Editrice Romana; F. Cappellano, *L'opera prestata dall'esercito nella rinascita delle Terre Liberate (1918-1919)*, in *La battaglia di Vittorio Veneto. Gli aspetti militari*, a cura di L. Cadeddu, Gaspari, Udine, 2005, pp. 241-256; Comando Supremo del R. Esercito, *L'esercito per la rinascita delle Terre liberate. Il ripristino delle arginature dei fiumi del Veneto dalla Piave al Tagliamento, Dicembre 1918 - Aprile 1919*, Stabilimento Tipo-Litografico Militare, Bologna, 1919; Comando Supremo del R. Esercito, *L'esercito per la rinascita delle Terre liberate. Il ripristino della viabilità - Ponti e Strade, Novembre 1918 - Giugno 1919*, Stabilimento Tipo-Litografico Militare, Bologna, 1919; Comando Supremo del R. Esercito, *L'esercito per la rinascita delle Terre liberate. L'opera a favore dell'agricoltura*, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia, s.d.; *Fra le rovine della guerra. Il basso Sarca e la valle di Ledro alla fine del primo conflitto mondiale*, a cura di M. Grazioli, Il Sommolago, Riva del Garda, 2010; L. Malatesta, *Il generale Antonio Dal Fabbro e la ricostruzione militare nella provincia di Belluno*, in *Dolomiti*, n. 12, Belluno 2003, pp. 7-26; L. Malatesta, *L'agordino dal 1915 al 1925: tra guerra e ricostruzione*, Pilotto, Feltre, 2005; L. Malatesta, *L'opera del Genio Militare e la ricostruzione della provincia di Belluno dopo la Grande Guerra*, in *Protagonisti*, n. 87, Padova, 2004, pp. 34-75; *Paesaggi di guerra. Il Trentino alla fine della prima guerra mondiale*, a cura di F. Rasera, A. Pisetti, M. Grazioli, C. Zadra, Edizioni Osiride, Rovereto, 2010.

323. Per approfondimenti in materia si rimanda a U. Corsini, *Guglielmo Pecori-Giralaldi: generale e politico*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, a cura di S. Benvenuti, Edizioni del Comprensorio della Vallagarina, Rovereto, 1980, pp. 599-619; U. Corsini, *Guglielmo Pecori Giralaldi governatore militare del Trentino, Ampezzano e Alto Adige*, in *Memorie storiche militari 1980*, Roma, 1980, pp. 229-263; U. Corsini, *Il periodo del governatorato militare e del Commissariato generale civile: novembre 1918 - ottobre 1922*, in U. Corsini, R. Lill, *Alto Adige 1918-1922*, Provincia Autonoma di Bolzano, Bolzano, 1988, pp. 31-93. U. Corsini, *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 31-12-1922*, in U. Corsini, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Comune di Trento, Trento, 1994, pp. 145-257; A. Di Michele, *L'amministrazione dell'Alto Adige nei mesi del Governatorato militare (novembre 1918 - luglio 1919)*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, sez. 1., n. 1, Trento, 2000, pp. 33-85; A. Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003; R. Lill, *L'Alto Adige dal 1918 al 1922. La politica del Governatore militare Pecori-Giralaldi e del Commissario generale civile Credaro*, in *Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, a cura di C. Grandi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1996, pp. 83-94; G. Mezzalana, *Per una "politica ferma e risoluta". L'occupazione italiana in Alto Adige nei rapporti tra Tolomei e Pecori Giralaldi*, in *Italia Contemporanea*, n. 256-257, Milano 2010, Carocci Editore, pp. 431-440; F. Rasera, *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino*, in *Italia*, cit., pp. 407-418; A. Visintin, *I primi passi verso l'annessione. Il governo militare nella Venezia Giulia 1918-1919*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 471-485; A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare nella Venezia Giulia 1918-1919*, Goriziana, Gorizia, 2000.

la Carinzia da parte dell'esercito italiano³²⁴. Oltre a ciò c'erano militari italiani stanziati in altre zone del mondo: in Anatolia³²⁵, Albania³²⁶, in Bulgaria³²⁷, in alta Slesia³²⁸ ed in Russia³²⁹ ed estremo oriente³³⁰.

Un'occupazione particolare perché gestita non tanto dall'esercito, ma dalla marina fu quella della Dalmazia, guidata dall'ammiraglio Enrico Millo³³¹.

Alla fine di giugno, con la caduta del gabinetto Orlando, si formò il nuovo governo guidato da Francesco Saverio Nitti³³² con il nuovo ministro della guerra, il generale Alberico Albricci³³³. Il nuovo dicastero, secondo i proclami del primo ministro, doveva essere indirizzato verso il risanamento economico ed alla moderazione in politica estera. Seguendo tali indicazioni generali, quando il generale intervenne alla Camera dei deputati affermò che la smobilitazione sarebbe stata il più veloce possibile data la situazione internazionale e le condizioni dell'ordine pubblico. In quell'occasione il ministro parlò sia dell'opera che la forza armata stava svolgendo nelle terre liberate e redente ma soprattutto della smobilitazione. Dopo il congedamento della classe 1889, in corso in quei giorni, il totale degli uomini tornati alla vita civile era di 78.135 ufficiali e 2.205.000 militari di truppa³³⁴. Erano state sciolte 4 armate, 11 corpi d'armata, 23 divisioni e 319 fra reggimenti ed unità inferiori.

324. Per approfondimenti rimando a G. Caccamo, *L'occupazione italiana della Carinzia*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 461-469.

325. Per maggiori informazioni si rimanda a L. Micheletta, *Un'impresa inutile e dispendiosa. La spedizione militare in Anatolia*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 555-572.

326. Per approfondimenti rimando a Stato Maggiore Esercito – Ufficio Storico, *Le truppe italiane in Albania (anni 1914-20 e 1939)*, a cura di M. Montanari, Roma, 1978; S. Pelagalli, *Italiani in Albania*, in *Storia Militare*, n. 99, Albertelli, Parma, 2001, pp. 48-53; G. Villari, *La presenza italiana in Albania 1918-1920*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 525-535.

327. Per approfondimenti rimando a N.S. Dacev, *I dieci mesi della presenza militare italiana in Bulgaria (ottobre 1918 - luglio 1919)*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 537-544.

328. Per maggiori informazioni si rinvia a D. Artico, *Il contingente militare italiano in Slesia (1919-1922)*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 545-554.

329. Per maggiori notizie si rimanda a M. Rossi, *Eserciti dell'Intesa e popolazioni nei territori della Russia occupata. Il Corpo di spedizione italiana in Murmania 1918-1919*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 573-581.

330. Per approfondimenti si rinvia a M. Rossi, *Il Corpo di Spedizione italiano in Siberia e in Estremo Oriente. Un difficile impatto con la realtà russa 1918-1919*, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 583-598.

331. Per maggiori informazioni sul tema rimando a M. Gemignani, *Enrico Millo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 74, Roma, 2010; R. Pupo, "Destreggiarsi". Una lettura dell'amministrazione militare italiana della Dalmazia 1918-1920, in *Italia Contemporanea*, cit., pp. 511-523; R. Pupo, *La Dalmazia dell'ammiraglio. L'occupazione italiana e il governatore Millo (1918-1920)*, in *Qualestoria*, n. 1, 2009, Trieste, 2009, pp. 5-35.

332. F. Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti*, Utet, Torino, 1984.

333. G. Carocci, *Alberico Albricci*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 2, Roma, 1960, pp. 45-55.

334. V. Gallinari, *L'esercito*, cit., p. 116.

A metà luglio la forza dell'esercito era di 32.303 ufficiali e 859.810 uomini di truppa.

Nel corso dell'estate i congedamenti proseguirono anche se il governo aveva bisogno di forze da utilizzare per l'ordine pubblico. All'interno della forza armata c'era del malcontento perché il governo non aiutava l'esercito ma lo indeboliva.

Nel settembre del 1919 ci fu una nuova grana per la forza armata: l'impresa di Fiume³³⁵. Il periodo che va dalla marcia di Ronchi del 12 settembre 1919 al *Natale di Sangue* del 1920 fu di tensione all'interno della forza armata perché la maggior parte degli alti ufficiali, pur non esponendosi pubblicamente, videro nell'azione capeggiata da Gabriele D'Annunzio³³⁶ un momento di rinascita nazionale per l'annessione delle terre adriatiche alla patria visto che i vari governi non erano riusciti ad ottenere nulla. Un esempio fu il Capo di Stato maggiore Badoglio³³⁷.

Dopo la presa del potere con la marcia su Roma³³⁸ e la nascita del gabinetto Mussolini, la prima decisione presa nella seduta d'esordio del Gran Consiglio del

335. Per approfondimenti sul tema si rimanda a P. Alatri, *La storiografia sull'impresa dannunziana a Fiume*, in *D'Annunzio e il suo tempo. Un bilancio critico*, a cura di F. Perfetti, vol. 1, Sagep, Genova 1992, pp. 19-50; P. Alatri, Nitti, *D'Annunzio e la questione adriatica*, Feltrinelli, Milano 1959; B. Nanni, *L'impresa di Fiume nella storiografia italiana (dal 1922 al 1971)*, in *Fiume*, n. 10, 1985, pp. 51-99 e n. 11, 1986, pp. 70-95; F. Gerra, *L'impresa di Fiume. Nelle parole e nell'azione di Gabriele D'Annunzio*, Longanesi, Milano 1966, e poi nuova edizione in 2 voll. 1975; M.A. Leeden, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari 1975; E. Ledda, *Fiume e D'Annunzio. Pagine di storia*, Solfanelli Editore Chieti, 1988; E. Ledda, G. Salotti (a cura di), *Un capitolo di storia: Fiume e D'Annunzio*, Lucarini, Roma 1992; L.E. Longo, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, 2 voll., Roma 1996; L. Malatesta, *D'Annunzio e i suoi legionari*, Reverdito, Trento, 2013.

336. P. Alatri, *D'Annunzio*, Utet, Torino, 1983; A. Andreoli, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele D'Annunzio*, Mondadori, Milano, 2000; J. Woodhouse, *Gabriele D'Annunzio. L'arcangelo ribelle*, Carocci, 1999.

337. Per approfondimenti sull'atteggiamento dell'alto ufficiale rispetto all'impresa di Fiume si rimanda a P. Badoglio, *Rivelazioni su Fiume*, De Luigi, Roma, 1946; E. Mariano, *Il carteggio fra Gabriele D'Annunzio e Pietro Badoglio*, in *Quaderni Dannunziani*, n. IV-V, Mondadori, Milano, 1957, pp. 5-46.

338. Per maggiori informazioni sulla marcia su Roma e sull'atteggiamento delle forze armate si rimanda a A. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2006; R. De Felice, *L'Esercito nei giorni della "marcia su Roma"*; dalle "Memorie storiche" della 16. Divisione di Fanteria di stanza a Roma nel 1922, in *Storia Contemporanea*, n. 6, Il Mulino, Bologna, 1985, pp. 1207-1210; *Mussolini a pieni voti? Da Facta al Duce. Inediti sulla crisi del 1922*, a cura di A.A. Mola, Edizioni del Capricorno, Torino, 2012; M. Mondini, *La politica delle armi*, Laterza, Roma-Bari, 2006; E. Pugliese, *L'esercito e la cosiddetta marcia su Roma. La verità ufficialmente documentata contro la menzogna. L'esercito fece il suo dovere, s.e., 1956*; Repaci, *La marcia su Roma*, Rizzoli, Roma, 1972; G. F. Venè, *Il golpe fascista del 1922. Cronaca e storia della marcia su Roma*, Garzanti, Milano, 1975.

fascismo fu la nascita della Milizia³³⁹. L'atto di costituzione è datato 14 gennaio 1923. Con questo nuovo strumento il regime voleva che tutte le squadre d'azione fasciste e nazionaliste venissero sciolte per confluire nel partito armato.

Il documento stabiliva che

Essa è al servizio di Dio e della Patria, e agli ordini del Capo del Governo.

Provvede, in concorso con i corpi armati per la pubblica sicurezza e con il regio esercito, a mantenere all'interno l'ordine pubblico; prepara e conserva inquadrati i cittadini per la difesa degli interessi d'Italia nel mondo³⁴⁰.

Leggendo queste frasi dell'atto costitutivo si capisce bene che la Milizia sarebbe stata uno strumento militare in mano esclusivamente al Duce e non avrebbe avuto nessuna ingerenza e fedeltà al Re. Questa era la differenza sostanziale rispetto alle altre forze armate del regno.

- 1) il carattere della M.V.S.N. sarà essenzialmente fascista, avendo essa Milizia lo scopo di proteggere gli inevitabili e gli inesorabili sviluppi della rivoluzione d'ottobre, per cui essa conserva i suoi simboli, le sue insegne, i suoi nomi consacrati dalle battaglie vittoriose e dal sangue versato per la Causa;
- 2) il carattere interiore della M.V.S.N. dovrà essere informato ai sensi di una disciplina che giunga alle più dure rinunce ed alle più ascetiche dedizioni.

Il Gran Consiglio invita le Camice Nere di tutta l'Italia ad essere degne del massimo onore che possa essere consentito ad un fascista quello di militare, sia all'interno che all'estero, in difesa dello Stato e della Nazione³⁴¹.

339. Per maggiori informazioni sulla storia della Mvsn si rimanda a AA.VV., *Milizia Volontaria, armata di popolo*, Centro Editoriale Nazionale, Roma, 1961; A. Aquarone, *La Milizia Volontaria nello stato fascista*, in *Il regime fascista*, a cura di A. Aquarone, M. Vernassa, Il Mulino, Bologna, 1966, pp. 85-111; G.L. Gatti, *La Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale*, in *Storia e Memoria*, n. 2, Genova, 2005, pp. 163-176; G.L. Gatti, *La quarta forza armata di Mussolini. La Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale*, in *Le forze armate e la nazione militare (1915-1943)*, a cura di R.H. Rainero, P. Alberini, Roma, 2005, pp. 107-173; V. Ilari-A. Sema, *Il partito armato dal fascismo: la milizia dallo squadristismo alla RSI*, in V. Ilari-A. Sema, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione*, Nuove Ricerche, Ancona, 1988, pp. 277-414; F. Lombardi, A. Galazzetti, *Studio bibliografico sulla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*, Marvia Edizioni, Voghera, 2009; E. Valleri, *Dal partito armato al regime totalitario: la Milizia*, in *Italia Contemporanea*, n. 141, Milano, 1980, pp. 31-60.

340. AA.VV., *Milizia*, cit., p. 125.

341. Ivi, pp. 164-165.

Lo spirito che doveva animare i militi si doveva rifare agli ideali del volontarismo di guerra³⁴² e dell'arditismo³⁴³ che si era diffuso durante il primo dopoguerra nelle squadre d'azione³⁴⁴.

Già il 24 ottobre nel *Popolo d'Italia* si poté leggere dell'intendimento di formare un corpo militare che fosse la prosecuzione della tradizione dello squadristo che era un elemento identificativo della rivoluzione fascista. Il 27 settembre già il partito fascista aveva emanato un regolamento di disciplina per la milizia.

I compiti affidati alla Milizia, secondo il decreto istitutivo, erano di polizia ed anche di controllo del territorio. Presso ogni Prefettura funzionavano un Ufficio Politico-Investigativo gestito dai militi ed in ogni provincia c'era una Legione. Le varie specialità del corpo (ferroviaria, stradale, postelegrafonica, portuale, confinaria, forestale e universitaria) ebbero compiti particolari di controllo di determinati settori della società italiana. Oltre alla funzione di controllo, i militi rappresentavano il potere di Mussolini.

Questo provvedimento non fu accolto favorevolmente da alcuni ras locali, in particolar modo quelli che non avevano avuto nessun vantaggio dalla presa del potere del fascismo perché avrebbero avuto delle limitazioni nella loro autorità. Loro non riconoscevano nessuna autorità statale come il Prefetto e non riuscivano a sopportare di sottostare a delle regole disciplinari. Inoltre mal si digeriva che facessero parte della Milizia ufficiale dell'esercito che neppure erano iscritti al

342. Per una prima analisi del volontarismo italiano in guerra si rimanda a A. Benzi, N. Figundio, *Il volontarismo di guerra e l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra a Como*, ISVIG, Milano, 2007; E. Cecchinato, *Il primo volontariato. I garibaldini*, in *Fare*, cit., pp. 47-68; P. Dogliani, G. Pècut, A. Quercioli, *La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2006; *Volontari italiani nella grande guerra*, a cura di F. Rasera, C. Zadra, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2008; G. Rochat, *I volontari di Mussolini*, in *Fare*, cit., pp. 123-140; E. Scala, *Storia delle fanterie italiane*, vol. 9, *I volontari di guerra*, Roma, 1955; F. Todero, *Morire per la Patria: i volontari del "Litorale austriaco" nella Grande Guerra*, Gaspari, Udine, 1995. Uffici Storici Esercito-Marina-Aeronautica, *I Volontari nelle forze armate del Regno d'Italia (Campagna settembre 1943 - maggio 1945)*, ISVIG, Roma, 1998.

343. Per maggiori informazioni sul ruolo degli arditi nella grande guerra e nel fascismo si rimanda a S. Aponte, *L'avanguardia del Grappa. Il IX battaglione d'assalto fiamme nere*, Tipografia dell'Unione, Roma, 1921; A. Businelli, *Gli arditi del IX*, Ardita, Roma, 1934; B. Di Martino, F. Cappellano, *I reparti d'assalto italiani nella grande guerra (1917-1918)*, Roma, 2007; F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Marsilio, Venezia, 1969; F. Fatutta, *Contributo ad una storia delle truppe d'assalto*, in *Studi Storico Militari 2000*, Roma, 2002, pp. 525-694; S. Farina, *Le truppe d'assalto italiane*, Tipografia Lavoro Fascista, Roma, 1938; E. Francescangeli, *Arditi del popolo: Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma, 2003; P. Giudici, *Reparti d'assalto*, Alpes, Milano, 1928; B.I. Gudmundsson, *Sturmtruppen. Origini tattiche*, Goriziana, Gorizia, 2005; A.L. Pirocchi, *Breve bibliografia ragionata sugli arditi*, in *Milites*, n. 5, Marvia, Voghera, pp. 33-37; G. Rochat, *Gli arditi della grande guerra*, Goriziana, Gorizia, 1991; G. Rochat, *I reparti d'assalto esistenti al 15 giugno 1918*, in *Memorie Storiche Militari* 1982, Roma, 1982, pp. 515-520; M. Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, Bfs, Pisa, 1997.

344. Per una prima analisi sulla cultura di guerra ed ideologia dello squadristo si rimanda a G. Albanese, *Lo squadristo tra culture di guerra e trasformazione dei repertori del conflitto politico*, in *Guerre e culture*, cit., pp. 141-152.

partito. A livello locale questo malcontento sfociò in degli assalti di squadristi ai comandi della forza armata.

Il primi Comandanti generali delle Camice nere furono i Quadrumviri della marcia su Roma, Italo Balbo³⁴⁵, Michele Bianchi, il generale Emilio De Bono³⁴⁶ e Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon³⁴⁷.

Dopo questo primo periodo transitorio, dove si volle dare la guida alla forza armata in camicia nera ai protagonisti della rivoluzione fascista, il primo Comandante generale unico fu un generale dell'esercito, Asclepia Gandolfo³⁴⁸, e successivamente la medaglia d'oro Maurizio Gonzaga³⁴⁹. Entrambi non erano più in servizio attivo però erano sempre membri della casta militare che era vista come una congrega di monarchici poco affidabili alla causa fascista.

Dopo Gonzaga tenne il Comando del corpo Mussolini e nella realtà chi si interessò del corpo furono i vari Capi di Stato Maggiore che provennero sia dall'esercito che dalla Milizia.

Molti altri alti ufficiali dell'esercito come Gustavo Fara³⁵⁰ o Andrea Graziani che erano in posizione ausiliaria ebbero dei comandi nella Milizia.

I componenti della nuova forza armata erano per la maggior parte volontari, dai 17 ai 50 anni. Fino ai 36 erano operativi, poi facevano parte dei reparti territoriali. Solo una piccola parte degli uomini in camicia nera era in servizio effettivo e percepiva una retribuzione.

Nel periodo 1923-1939 gli iscritti alla milizia ordinaria variarono dai 189.683 del 1925 ai 641.465 per toccare il picco di 670.000 circa nel 1940³⁵¹.

La struttura gerarchica della forza armata prevedeva uno Stato Maggiore a Roma, le *Zone* che corrispondevano ad una regione e ad una divisione, il *Gruppo*, assimilabile ad una brigata, la *Legione*, un reggimento, la *Coorte*, un battaglione, *Centuria*, una compagnia, *Manipolo*, plotone ed infine la *Squadra*.

345. A. Berselli, *Italo Balbo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 5, Roma, 1963, pp. 409-414; G.B. Guerri, *Italo Balbo*, Mondadori, Milano, 1984; G. Rochat, *Italo Balbo*, Utet, Torino, 1984.

346. M.S. Finkelstein, *Emilio De Bono*, in "Uomini e volti del fascismo", a cura di Ferdinando Cordova, Bulzoni, Roma, 1980, pp. 175-212; F. Fucci, *Emilio De Bono, il maresciallo fucilato*, Mursia, Milano, 1988; E. Valleri Scaffei, *Emilio De Bono*, in "Dizionario biografico degli italiani", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 33, Roma, 1987, pp. 411-419.

347. E. Santarelli, *Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 39, Roma, 1991; *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, a cura di L. Romersa, Mursia, Milano, 1983.

348. P. Crociani, *Asclepia Gandolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Roma, 1999, pp. 188-190.

349. P. Crociani, *Maurizio Gonzaga*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 57, Roma, 2002, pp. 830-832; L. Garibaldi, *Maurizio e Ferrante Gonzaga. Storia di due eroi*, Edizioni Ares, Milano, 2006.

350. A. Brogi, *Gustavo Fara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 44, Roma, 1994, pp. 757-758.

351. G.L. Gatti, *La Milizia*, cit., pp. 169-170.

L'ordinamento era ternario: tre manipoli formavano una centuria, tre centurie una coorte e tre coorti una legione. La terminologia era romana, sia per le varie unità che per i gradi; solo per citare qualche esempio il Luogotenente generale corrispondeva nell'esercito a generale di divisione, il centurione a capitano e il caposquadra a sergente.

La Milizia, secondo i compiti previsti dall'atto costitutivo, non aveva compiti militari. In caso di guerra i militi sarebbero entrati nelle forze armate regolari, esercito, marina o aeronautica.

Il primo ordinamento della forza armata in camicia nera fu dell'8 marzo 1923 con una modifica il 4 agosto dell'anno successivo.

Il Comando generale si componeva del Comandante generale, del capo e sottocapo di Stato Maggiore che componevano l'Ufficio del capo di Stato Maggiore, che si articolava in:

- Reparto ordinamento e mobilitazione in 2 sezioni (Operazioni – Reclutamento – Ordinamento – Mobilitazione – Addestramento – Regolamentazione – legioni libiche; Istruzione premilitare e postmilitare – Ordine pubblico);
- Reparto personale e disciplina con 2 sezioni (Personale e Matricola e Disciplina);
- Reparto Servizi in 3 sezioni (Vestiaro ed Equipaggiamento, Armamento e Caserme e Sanitaria);
- Ispettorato Reparti Speciali in 2 sezioni (Milizia Ferroviaria; Milizia Portuaria);
- Ufficio Politico in 3 sezioni (Politico, Stampa e Informazioni);
- Ufficio Amministrazione e Ragioneria con 2 sezioni (Contabilità coi Corpi – Relazioni colle Prefetture – Revisione contratti – Revisione contabilità);
- Ufficio legale;
- Ufficio collegamento³⁵².

Nel territorio la Milizia era divisa in zone. Erano le seguenti:

I Zona (Piemonte). Comprende le province di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara;

II Zona (Lombardia). Comprende le province di Pavia, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Sondrio e Mantova;

III Zona (Liguria). Comprende le province di Genova, Imperia e Spezia.

IV Zona (Trentino Alto Adige e parte del Veneto). Comprende le province di Trento, Vicenza, Verona e Belluno.

V Zona (Veneto). Comprende le province di Venezia, Rovigo, Treviso e Padova.

VI Zona (Venezia Giulia). Comprende le province di Trieste, Pola, Udine e Fiume.

VII Zona (Emilia Romagna). Comprende le province di Bologna, Ravenna, Modena, Forlì, Ferrara, Reggio Emilia e Parma.

³⁵². V. Vernè, *La Milizia*, cit., p. 16.

VIII Zona (Toscana). Comprende le province di Massa, Lucca, Pisa, Firenze, Livorno, Siena e Grosseto.

IX Zona (Marche e Umbria). Comprende le province di Perugia, Macerata, Ascoli, Ancona, Pesaro e Zara.

X Zona (Lazio e Sabina). Comprende la provincia di Roma.

XI Zona (Abruzzo e Molise). Comprende le province di Chieti, Teramo, Aquila, Campobasso. Il Comando di zona era a Castellamare A.

XII Zona (Campania). Comprende le province di Napoli, Salerno, Caserta, Benevento e Avellino.

XIII Zona (Puglia). Comprende le province di Bari, Foggia, Potenza, Lecce e Taranto.

XIV Zona (Sicilia). Comprende le province di Messina, Catania, Siracusa, Agrigento, Palermo, Caltanissetta e Trapani.

XV Zona (Sardegna). Comprende le province di Cagliari e Sassari.

Oltre alle zone c'era il Gruppo Autonomo della Calabria che comprendeva tutte le provincie di quella regione.

La provincia di Piacenza invece dipendeva direttamente dal Comando generale per ragioni dipendenti dalla situazione politica³⁵³.

In questi primi mesi di vita la Mvsn poteva contare su una forza di 189.683 uomini. Entrando nel dettaglio la I Zona aveva 11 legioni, 45 coorti ed una forza di 16.269 uomini, la II aveva 16 legioni, 65 coorti e 24.985 uomini, la III 4 legioni, 17 coorti e 6852 uomini. La IV Zona aveva 5 legioni, 17 coorti e 6038 uomini, la V 6 legioni, 23 coorti e 9.150 uomini, la VI 6 legioni, 21 coorti e 7.507 uomini, la VII 15 legioni, 54 coorti e 19.475 uomini, l'VIII 12 legioni, 57 coorti e 19.148 militi, la IX 8 legioni, 27 coorti e 10.796 uomini, la X 7 legioni, 29 coorti e 10.099 uomini, l'XI Zona poteva contare su 8 legioni, 23 coorti e 12.862 uomini, la XII zona aveva 9 legioni, 27 coorti e 9.810 uomini, la XIII 5 legioni, 26 coorti e 10.725 uomini, la XIV 7 legioni, 27 coorti e 10.233 uomini ed infine la XV 7 legioni, 22 coorti e 8.004 uomini³⁵⁴.

Il Gruppo Calabria aveva a disposizione 3 legioni, 14 coorti e 7.730 uomini³⁵⁵.

Ogni legione era comandata da un console ed aveva alle dipendenze un Ufficio comando e uno d'amministrazione.

Facendo una comparazione con l'esercito la squadra equivaleva alla stessa formazione dell'esercito, il manipolo al plotone, la centuria alla compagnia, la coorte al battaglione, la legione al reggimento e la zona alla divisione³⁵⁶.

Per i gradi della truppa e sottufficiali la camicia nera equivaleva al grado di soldato nell'esercito, la camicia nera scelta a caporale, il vice capo squadra a caporal maggiore, il capo squadra a sergente, il 1. capo squadra a sergente maggiore e

353. V. Vernè, *La milizia*, cit., pp. 17-18.

354. Ivi, p. 19.

355. Ibidem.

356. Ivi, p. 17.

l'aiutante a maresciallo. Per gli ufficiali il sottocapomanipolo corrispondeva a sottotenente, il capomanipolo a tenente, il centurione a capitano, il seniore a maggiore, il primo seniore a tenente colonnello, il console a colonnello, il console generale a generale di brigata e il luogotenente generale a generale di divisione³⁵⁷.

Gli ufficiali erano divisi in due grandi categorie: quelli in S.P.E. (Servizio Permanente Effettivo) che costituivano l'ossatura dei comandi superiori fino alla legione, retribuiti e che non superarono mai, neppure nei momenti di particolare impegno, il numero di 1.500.

Gli altri ufficiali erano nei quadri, retribuiti solamente nei periodi in cui venivano richiamati in servizio, mentre normalmente continuavano le loro occupazioni civili, tenendo un effettivo comando di reparto. Essi furono parecchie migliaia e tra essi c'erano gli ufficiali medici, quest'ultimi da soli furono oltre 600³⁵⁸.

Le loro nomine in un primo momento erano fatte attraverso un Decreto reale ma dal 1925 fu direttamente il Comando generale a occuparsene. L'avanzamento fu regolato da precise norme del Comando generale già dal 1931.

L'armamento era depositato nelle caserme e veniva distribuito al momento della chiamata e riconsegnato prima che i legionari fossero rimessi in libertà. L'uniforme invece era in consegna al legionario che ne era responsabile e che la doveva tenere a casa. Fino alla costituzione dei battaglioni M durante la 2. guerra mondiale, le calzature non facevano parte dell'uniforme ed erano di proprietà del milite³⁵⁹.

Gli ufficiali in servizio permanente che prestavano servizio nei vari comandi nel 1923 ricevevano annualmente 6.000 lire i capo manipolo, 8.000 lire il centurione, 10.000 il seniore, 12.000 lire il console, 14.000 il console generale, £. 16.000 il luogotenente generale mentre il comandante generale riceveva £. 18.000³⁶⁰.

Nel 1923 furono presi degli accordi fra Mvsn e Sme per l'addestramento delle legioni e la definizione dei compiti della forza armata in camicia nera. Nel settembre successivo l'alto comando dell'esercito chiese alcune legioni per portarle in Libia.

Il 28 ottobre 1924 la Mvsn prestò giuramento al Re come le altre forze armate del regno. L'anno successivo venne assegnato alla milizia il compito dell'istruzione premilitare per i giovani.

Nel 1926 ci furono due gravi alluvioni in Valtellina: in soccorso alla popolazione civile furono impiegate la 9. legione di Sondrio, la 14. di Bergamo e la 15. di Brescia. La 9. intervenne anche per delle altre alluvioni nel mese successivo. Per il suo aiuto il labaro fu decorato con medaglia d'argento al valor civile e quello della 14. con medaglia di bronzo³⁶¹.

357. E. Lucas, G. De Vecchi, *Storia delle unità combattenti della M.V.S.N.*, Volpe, Roma, 1976, p. 38.

358. Ivi, p. 26.

359. Ibidem.

360. V. Vernè, *La milizia*, cit., p. 20.

361. E. Luca, G. De Vecchi, *Storia*, cit., p. 29.

Nel 1927 alcuni reparti in camicia nera parteciparono ai campi divisionali dell'esercito e nel corso degli anni tale funzione aumentò.

Il 1928 portò al primo cambiamento per la milizia: in caso di guerra le legioni, corrispondenti ai reggimenti, sarebbero state inquadrante nelle grandi unità dell'esercito. In ogni legione ci sarebbe stato un battaglione CC.NN. di guerra mentre l'altro era di complemento e doveva rinforzare l'altra unità in caso di grosse perdite. Il volontario dei battaglioni CC.NN. si arruolava per 10 anni³⁶².

Nel 1930 l'istruzione premilitare divenne obbligatoria e per quanto riguardò gli studenti universitari per agevolare loro il periodo del servizio militare nelle legioni universitarie furono istituiti degli speciali corsi per allievi ufficiali. Durante l'anno accademico gli studenti erano addestrati nelle legioni nelle istruzioni formali sulle armi con lezioni teoriche sulle varie materie previste. Nelle due estati successive, per la durata di 6 mesi, assieme ai militari dell'esercito partecipavano a campi di addestramento e alla fine dell'iter gli studenti divenivano sottotenenti nelle varie armi e in questo modo compivano anche gli obblighi di leva.

Le legioni della Mvsn furono:

1. Sabauda con sede a Torino;
2. Alpina con sede a Torino;
3. Monviso con sede a Cuneo;
4. Santarosa con sede ad Alessandria;
5. Valle Scrivia con sede a Tortona;
6. Sforzesca con sede a Vigevano;
7. Cairoli con sede a Pavia;
8. Cacciatori delle Alpi con sede a Varese;
9. Cacciatori della Valtellina con sede a Sondrio;
10. Montebello con sede a Voghera;
11. Monferrato con sede a Casale;
12. Monte Bianco con sede ad Aosta;
14. Garibaldina con sede a Bergamo;
15. Leonessa con sede a Brescia;
16. Alpina con sede a Como;
17. Cremona con sede a Cremona;
18. Costantissima con sede a Crema;
19. Fedelissima con sede a Casalmaggiore;
20. Po con sede a Suzzara;
23. Bersaglieri del Mincio con sede a Mantova;
24. Carroccio con sede a Milano;
25. Ferrea con sede a Monza;
26. Antonio da Giussano con sede a Legnano;
27. Fanfulla con sede a Lodi;
28. Randaccio con sede a Vercelli;

362. Ivi, p. 39.

29. Chinotto con sede ad Arona;
30. Forni con sede a Novara;
33. G. Gandolfo con sede ad Imperia;
34. Premuda con sede a Savona;
35. Indomita con sede a La Spezia;
36. Colombo con sede a Genova;
38. Alfieri con sede ad Asti;
40. Scaligera con sede a Verona;
41. Cesare Battisti con sede a Trento;
42. Berica con sede a Vicenza;
43. Piave con sede a Belluno;
44. Pasubio con sede a Schio;
45. Alto Adige con sede a Bolzano;
49. San Marco con sede a Venezia;
50. Trevigiana con sede a Treviso;
52. Polesana con sede a Rovigo;
53. Patavina con sede a Padova;
54. Euganea con sede ad Este;
55. Alpina Friulana con sede a Gemona;
58. San Giusto con sede a Trieste;
59. Del Carso con sede a Sesana;
60. Istria con sede a Pola;
61. Carnaro con sede a Fiume;
62. Isonzo con sede a Gorizia;
63. Tagliamento con sede ad Udine;
67. Volontari del Reno con sede a Bologna;
68. Riario Sforza con sede ad Imola;
71. Manfreda con sede a Piacenza;
72. Farini con sede a Modena;
73. Boiardo con sede a Mirandola;
74. Taro con sede a Fidenza;
75. Balbo con sede a Ferrara;
76. Estense con sede a Copparo;
79. Cispadana con sede a Reggio Emilia;
80. Alessandro Farnese con sede a Parma;
81. Antonio da Barbiano con sede a Ravenna;
82. Mussolini con sede a Forlì;
83. S. Antonio con sede a Piacenza;
85. Apuana con sede a Apuania;
86. Intrepida con sede a Lucca;
88. Cappellini con sede a Livorno;
89. Etrusca con sede a Volterra;
90. Pisa con sede a Pisa;

92. Francesco Ferrucci con sede a Firenze;
93. Giglio Rosso con sede ad Empoli;
94. Fedele con sede a Pistoia;
95. Sante Ceccherini con sede a Firenze;
96. Petrarca con sede a Siena;
98. Maremma con sede a Grosseto;
102. Cacciatori del Tevere con sede a Perugia;
103. Clitumno con sede a Foligno;
104. Trotti con sede a Terni;
105. Mussolini con sede ad Orvieto;
107. Rismondo con sede a Zara;
108. Stamira con sede ad Ancona;
109. Corridoni con sede a Macerata;
110. Picena con sede ad Ascoli Piceno;
111. M. Tocci con sede a Pesaro;
112. dell'Urbe con sede a Roma;
114. Veroli con sede a Tivoli;
115. Cimino con sede a Viterbo;
116. Sabina con sede a Rieti;
117. del Mare con sede a Civitavecchia;
118. Volosca con sede a Velletri;
119. Caio Mario con sede a Frosinone;
120. Giulio Cesare con sede a Roma;
121. Coriolano con sede a Latina;
129. Adriatica con sede a Pescara;
130. L'Aquila con sede a l'Aquila;
131. Monte Marrone con sede a Sulmona;
132. Monte Velino con sede ad Avezzano;
133. Lupi del Matese con sede a Campobasso;
134. Monte Mauro con sede a Sulmona;
135. Gran Sasso con sede a Teramo;
136. Tre Monti con sede a Chieti;
137. Maiella con sede a Lanciano;
138. Padovani con sede a Napoli;
140. Aquila con sede a Salerno;
141. Volturno con sede a Caserta;
143. Ricci con sede a Benevento;
144. Irpinia con sede ad Avellino;
145. Pisacane con sede a Castellamare di Stabia;
146. Alburnina con sede a Sala Consilina;
148. Tavoliere con sede a Foggia;
150. Carli con sede a Barletta;
151. D. Picca con sede a Bari;

- 152. Acciajata con sede a Lecce;
- 153. Salentina con sede a Brindisi;
- 154. Mastronuzzi con sede a Taranto;
- 155. Val Brandano con sede a Matera;
- 156. Lucana con sede a Potenza;
- 162. Settino con sede a Cosenza;
- 163. T. Gulli con sede a Reggio Calabria;
- 164. Scalfaro con sede a Catanzaro;
- 166. Peloro con sede a Messina;
- 167. Etna con sede a Catania;
- 168. Hyblae con sede a Ragusa;
- 169. Siracusae con sede a Siracusa;
- 170. Agrigentum con sede ad Agrigento;
- 171. Vespri con sede a Palermo;
- 172. Enna con sede ad Enna;
- 173. Salso con sede a Caltanissetta;
- 174. Segesta con sede a Trapani;
- 175. Salvaterra con sede a Iglesias;
- 176. Cacciatori Guide di Sardegna con sede a Cagliari;
- 177. Logudoro con sede a Sassari;
- 178. Gennargentu con sede a Nuoro;
- 201. Conte Verde con sede a Rodi³⁶³.

Le milizie speciali furono:

- Milizia confinaria in 4 legioni:
 - 1. Monviso con sede a Torino;
 - 2. Monte Rosa con sede a Torino;
 - 3. Vetta d'Italia con sede a Bolzano;
 - 4. Monte Nevoso con sede a Trieste.
- Milizia universitaria con 9 legioni:
 - 1. Principe di Piemonte con sede a Torino;
 - 2. Arnaldo Mussolini con sede a Milano;
 - 3. Dante Alighieri con sede a Firenze;
 - 4. Benito Mussolini con sede a Roma;
 - 5. Goffredo Mameli con sede a Napoli;
 - 6. San Giorgio con sede a Genova;
 - 7. Guglielmo Marconi con sede a Bologna;
 - 8. E. Ingravalle con sede a Bari;
 - 9. Michele Marrone con sede a Palermo;
 e 13 tra coorti e centurie autonome.
- Milizia artiglieria contraerea: 22 legioni.
- Milizia artiglieria marittima: 10 legioni.

³⁶³. Ivi, pp. 34-37.

Altre milizie speciali erano:

- Milizia ferroviaria: 14 legioni;
- Milizia portuaria: 4 legioni;
- Milizia forestale: 12 legioni e 3 coorti autonome;
- Milizia stradale: 21 reparti;
- Milizia postelegrafica: 27 reparti³⁶⁴.

L'utilizzo della Camicie nere in operazioni militari e il loro riconoscimento come quarta forza armata mise in allarme le alte sfere delle forze armate. I generali non volevano assolutamente che la forza armata del regime sostituisse in vari compiti l'aeronautica, l'esercito e la marina.

Quando nacque la Milizia non ci fu una reazione unica negli ambienti militari perché il Presidente del Consiglio presentò il nuovo organismo militare come una forza di polizia con soli compiti di ordine pubblico³⁶⁵ e che avrebbe aiutato i Carabinieri³⁶⁶ e la Polizia³⁶⁷ in questo dato che erano meno numerosi rispetto a prima.

I primi compiti che svolsero i legionari furono quelli che fino al 1922 erano stati della disciolta Regia Guardia per la pubblica sicurezza³⁶⁸, nata nel 1919 per volere di Francesco Saverio Nitti³⁶⁹. Un altro motivo per cui i generali videro con favore la nascita dell'esercito in camicia nera fu perché poteva incarnare l'ideale risorgimentale della nazione armata³⁷⁰.

L'idea era che l'esercito sarebbe stato circondato e aiutato da un'organizzazione di massa di matrice patriottica che avrebbe educato ai valori della Patria e delle tradizioni militari i giovani preparandoli alla guerra; ciò era condiviso da molti ufficiali.

364. Ivi, pp. 37-38.

365. Per una prima analisi dell'ordine pubblico nell'Italia fascista si rimanda a G.L. Gatti, *Apunti per uno studio dell'ordine pubblico nell'Italia fascista*, in *Guerre e culture*, cit., pp. 153-166.

366. Per ulteriori informazioni sulla storia dei Carabinieri rimando a G. Artieri, *I Carabinieri*, Edizioni d'Arti, Roma, 1964; A. Calanca, *Storia dell'arma dei Carabinieri*, Bastogi, Foggia, 1983-88; Capocelatro, D. Gaudioso, *Una fucina di eroi. L'arma dei Carabinieri*, Gallina, Napoli, 1978; *CARABINIERI. Due secoli di storia*, a cura di G. Maiocchi, Compagnia Generale Editoriale, Milano, 1980; M.V. Castaldi, *L'arma dei Carabinieri*, Arti Grafiche Milanese, Milano, 1961; G. Oliva, *Storia dei Carabinieri. Immagine e autorappresentazione dell'arma*, Rizzoli, Milano, 1992.

367. Per una storia della Polizia si rimanda a P. Marchetto, A. Mazzei, *Pagine di storia della Polizia italiana. Orientamenti bibliografici*, Associazione Nazionale Polizia di Stato, Presidenza Nazionale, Centro Studi e Ricerche sulla Storia della Polizia di Stato, Neos Edizioni, Rivoli, 2004; A. Orsi, *Il potere repressivo. La polizia. Le forze dell'ordine italiano*, Feltrinelli, Milano, 1972.

368. Per maggiori informazioni su questo reparto si rimanda a L. Donati, *La Guardia Regia*, in *Storia Contemporanea*, n. 3, Il Mulino, Bologna, 1973, pp. 441-487; L. Madrigani, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo*, Unicopli, Milano, 2014.

369. F. Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti*, Utet, Torino, 1984.

370. Per maggiori informazioni sul concetto di nazione armata si rimanda a G. Conti, *"Fare gli italiani". Esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 2012; G. Conti, *Nazione Armata*, in *Storia militare d'Italia 1796-1975*, Editalia, Roma, 1990, pp. 167-176; G. Conti, *Il mito della "Nazione Armata"*, in *Storia Contemporanea*, n. 6, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 1149-1195.

Oltre a questa linea di pensiero, ci furono altri militari non entusiasti della nascita di questo nuovo corpo.

Dopo pochi mesi dalla sua nascita, nell'ambito della "riconquista della Libia", l'occupazione dell'entroterra libico, vennero inviate alcune migliaia di camicie nere. La scelta dei reparti da inviare in Africa Settentrionale cadde sulla 132. Legione Monte Velino, sulla 176. Cacciatori guide di Sardegna e la 171. Vespri. I "distretti di reclutamento" di queste tre unità erano Avezzano, Cagliari e Palermo, tre zone dove era alto il tasso di disoccupazione. Secondo le cronache dell'epoca, molte furono le richieste di reclutamento, più del necessario. Non ci fu una linea guida per il reclutamento, tanto che alcuni uomini salivano clandestinamente sulle navi dirette in Libia.

Vennero pubblicati pure giornali umoristici satirici stampati a poligrafo.

Oltre ai compiti di presidio e scorta alle carovane, che impegnarono la maggior parte dei legionari, alcune centurie furono impiegate assieme all'esercito del colonnello Rodolfo Graziani³⁷¹ in operazioni di conquista. Dal 1923 al 1934, in Libia la Milizia ebbe 13 morti in combattimento, tra cui un ufficiale e numerose ricompense, 2 Ordini Militari di Savoia, 10 medaglie d'argento al valor militare, 26 di bronzo, 30 Croci di guerra e 13 promozioni per meriti di guerra³⁷².

L'utilizzo in funzione operativa della Milizia fu accolto con molta preoccupazione dall'esercito³⁷³. Ci fu una netta opposizione nel 1924, quando venne emanato un decreto in cui si dichiarava esplicitamente che ci sarebbe stata la sostituzione dei reparti di fanteria nelle colonie con i militi.

Un altro argomento di attrito era la rivalità fra i corpi ufficiali dell'esercito³⁷⁴ e quello della Milizia. Essa non era solamente dettata da una logica corporativa ma dalla maggior rapidità con cui gli ufficiali della Milizia avanzavano di grado. Con la conclusione del conflitto mondiale c'era stato un notevole aumento del corpo ufficiali, dovuto alle promozioni per merito di guerra e anche ai molti ufficiali di complemento³⁷⁵ e nel periodo successivo i vari governi succedutisi ridussero note-

371. R. Canosa, *Graziani. Il Maresciallo d'Italia, dalla guerra d'Etiopia alla Repubblica di Salò*, Mondadori, Milano, 2004; A. Del Boca, *Rodolfo Graziani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 58, Roma, 2002, pp. 829-835; G. Mayda, *Graziani l'africano, Da Neghelli a Salò*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.

372. G.L. Gatti, *Le Camice*, in *Militari*, cit., p. 67.

373. Per approfondimenti sui contrasti fra esercito e milizia si rimanda a E. Cernuschi, *La rivolta dei generali. Il confronto sotterraneo tra la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.) e il Regio Esercito (1939-1943)*, in *Storia Militare*, n. 131, pp. 29-43, n. 132, pp. 28-39, Albertelli, Parma, 2004; D. Ferrari, *Il regio esercito e la MVSN*, in *Studi Storico Militari* 1985, Roma, 1986, pp. 125-147.

374. Per maggiori informazioni sul corpo ufficiali dell'esercito italiano si rimanda a *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, a cura di G. Caforio, P. Del Negro, Franco Angeli, Milano, 1988; G. Rochat, *Gli ufficiali*, in *Le Elites nella storia dell'Italia unita*, a cura di G. Melis, CUEN, Napoli, 2003, pp. 39-51.

375. Per maggiori approfondimenti sugli ufficiali nella grande guerra si rimanda a G. Rochat, *Gli ufficiali italiani nella prima guerra mondiale*, in *Ufficiali*, cit., pp. 231-252.

volmente il numero complessivo della forza armata. Molti ufficiali anche inferiori furono posti in posizione ausiliaria e una parte conflui nelle fila della milizia. Chi rimase nella forza armata, se non andava in colonia doveva attendere molto tempo prima di avanzare di grado.

Un altro dato di differenza era l'impreparazione tecnica di alcuni ufficiali in camicia nera, impreparazione riconosciuta anche dai giornali dell'epoca e giustificata con la giovane età degli ufficiali ed anche con le loro azioni degne di nota durante lo squadrismo.

Un altro elemento di differenza poteva essere la differenza di classe sociale: la maggior parte degli ufficiali con le stellette appartenevano alle classi più elevate mentre quelli della Milizia no. Era un'opinione che nel paese non era marcata.

L'elemento che fu d'attrito più degli altri fu l'equiparazione dei gradi fra le due forze armate. Si trovavano dei casi di ufficiali che durante la guerra avevano ricoperto un grado inferiore e nella Milizia invece erano avanzati senza nessun esame ed altri addirittura non avevano fatto il servizio militare. La soluzione che si trovò fu di sottoporre ad un esame tutti gli ufficiali della forza armata del fascismo che ricoprivano un grado superiore a quello ottenuto nelle forze armate regie. Le bocciature furono poche e per motivazioni più che altro politiche piuttosto che tecniche.

Nel dicembre 1925, nel corso della discussione del nuovo ordinamento presentato dal ministro della guerra Antonino Di Giorgio³⁷⁶, il generale Gaetano Giardino³⁷⁷ ribadì che l'esercito era la forza armata che rappresentava il Paese, perché non era politicizzata.

I contrasti continuarono. La questione dei gradi diversi fu risolta dal Gran Consiglio del Fascismo, nel settembre 1935. Tutti gli ufficiali della Milizia, anche se non avevano il titolo di studio o gli altri requisiti, furono nominati tutti sottotenenti di complemento dell'esercito.

Anche fra i soldati ci fu sempre un certo sospetto ed antipatia nei confronti dei volontari della milizia. Gli uomini con le stellette di leva vedevano soprattutto le camicie nere delle milizie speciali come degli imboscati e la voce che essi riceversero un soprassoldo non faceva altro che aumentare gli screzi. L'immagine dei militi era anche offuscata dalla loro poca disciplina.

Un'altra preoccupazione fu che la quarta forza armata potesse togliere peso politico e finanziamenti alle altre forze. Il Capo di Stato Maggiore era un componente del Gran Consiglio ma non aveva un proprio ministero, come le altre forze armate.

376. G. De Stefani, *Il generale Di Giorgio tra vita militare e politica*, in Fondazione "Giuseppe Whitaker", *I Whitaker di Villa Malfitano. Seminario di studi - Palermo 16-18 marzo 1995*, a cura di R. Lentini e P. Silvestri, Fondazione Giuseppe Whitaker, Regione Siciliana, Palermo, 1995, pp. 85-122; A. Di Giorgio, *Ricordi della Grande Guerra (1915-1918)*, a cura di G. De Stefani, Fondazione G. Whitaker, Palermo, 1978; G. Rochat, *Antonino Di Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 40, Roma, 1991, pp. 32-34.

377. N. Labanca, *Gaetano Giardino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 54, Roma, 2000, pp. 589-592; L. Malatesta, *Il maresciallo d'Italia Gaetano Giardino*, in *Storia Militare*, n. 189, Albertelli, Parma, 2009, pp. 43-50.

Il governo Mussolini aveva effettuato dei tagli alle spese militari e quindi l'esercito vedeva con preoccupazione questa nuova forza. Nella realtà, i finanziamenti assegnati alle camice nere provenivano non dal ministero della guerra, ma da quello dell'interno ed erano esigue, 25 milioni. Le armi e i mezzi militari dati alla Milizia erano in gran parte ceduti dalle altre forze armate, per la maggior parte dall'esercito e questo provocava dei costi indiretti. Si deve dire che i materiali ceduti non erano di primo ordine ma per lo più dei residui bellici, ma la situazione in generale non era molto florida³⁷⁸.

Incidevano invece sul bilancio del dicastero della Pilotta, il ministero della guerra, le unità della Milizia impegnate in operazioni belliche: la milizia confinaria, i battaglioni CC.NN., quella per la difesa contraerea territoriale, quella per la difesa costiera e quella dell'artiglieria marittima.

Oltre alle riserve economiche c'erano quelle operative: queste unità legionarie erano nettamente inferiori rispetto alle unità con le stellette. Ci furono vari studi dello Sme che misero in evidenza ciò.

La campagna d'Etiopia³⁷⁹ fu il primo conflitto che vide impegnata la Milizia³⁸⁰.

La Milizia, per il conflitto, costituì Grandi Unità, a livello divisionale. Non fu un'operazione facile a causa dell'alto numero dei volontari, circa 80.000, delle classi dal 1880 al 1910, non più giovani e poco addestrati, e della difficoltà con cui le strutture della Milizia riuscivano ad addestrare i militi. La 6. divisione Tevere fu particolare rispetto alle altre. La sua composizione fu eterogenea: quasi tutti i suoi componenti erano italiani all'estero, ex combattenti, mutilati, arditi e studenti universitari.

378. Per maggiori informazioni sull'industria bellica e gli armamenti nel periodo fra le due guerre mondiali si rimanda a L. Ceva, A. Curami, *Industria bellica anni Trenta*, Franco Angeli, Milano, 1992; L. Ceva, A. Curami, *La meccanizzazione dell'esercito fino al 1943*, 2 voll., Roma, 1989; L. Ceva, *Guerra mondiale. Strategie e industria bellica 1939-1945*, Franco Angeli, Milano, 2000; F. Minniti, *Il problema degli armamenti nella preparazione militare italiana dal 1935 al 1943*, in *Storia Contemporanea*, n. 1, Il Mulino, Bologna, 1978, pp. 5-61.

379. Per maggiori informazioni su quel conflitto rimando a A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2, *La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1979; F. Pedriali, *L'Aeronautica italiana nella guerre coloniali. La guerra d'etiopica 1935-36*, Roma, 1997; L.E. Longo, *La campagna italo-etiopica (1935-1936)*, 2 voll., Roma, 2005; G.C. Stella, *Bibliografia politico-militare del conflitto italo-etiopico 1935-36*, Nuova Edizione, Ravenna, 1988; G.C. Stella, *Dizionario biografico dei militari dell'Esercito e della Milizia decorati al valor militare (Oro, Argento, Bronzo, Croce di Guerra). Campagna d'Abissina 3 ottobre 1935-9 maggio 1936*, 5 voll., Ravenna, 1988-89; G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti*, Franco Angeli, Milano, 1971.

380. Per approfondimenti sulla storia della milizia nella campagna d'Etiopia si rimanda a G.L. Gatti, *Camice nere al sole etiopico*, in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di R. Bottoni, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 187-213; G.L. Gatti, *Le camice nere al sole libico*, in *Società, Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale*, a cura di N. Labanca, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004, pp. 53-93; P.L. Romeo di Colloredo, *I Pilastrini del Romano Impero. Le Camice Nere in Africa Orientale 1935-1936*, Associazione Culturale Italiana, Genova, 2009; P.L. Romeo di Colloredo, *Passo Uarieu. Le Termopili delle Camice Nere in Etiopia*, Associazione Culturale Italia, Genova, 2008.

I concetti base per la loro creazione furono quelli di costituire unità leggere, facilmente manovrabili e con capacità di infiltrazione, con un aiuto dell'esercito limitato, di quei reparti la cui azione avesse richiesto una preparazione tecnica a carattere continuativo. L'inquadramento per gli ufficiali fino a livello di comandante di battaglione fu demandata alla Milizia. Per i ranghi superiori tutto era gestito dall'esercito. Ad esempio i Comandanti di divisione e i vice erano nominati direttamente dal Ministero della Guerra, d'intesa con il Capo di Stato Maggiore della Milizia.

Tutti gli ufficiali destinati all'Africa Orientale mantenevano il grado rivestito nell'esercito, come ufficiali di complemento, e non quello della Milizia. Questo poteva suscitare reazioni negative, ma era dettato da motivi tecnici. L'addestramento si sarebbe svolto sotto lo stretto controllo dell'esercito.

La creazione di queste unità fu un regalo che l'esercito fece alla forza armata del fascismo.

Ogni divisione di Camicie nere si struttura su 3 legioni, ognuna su 2 battaglioni, un battaglione mitragliatrici, 2 di complementi, un gruppo di 3 batterie con cannoni da 65/17 dell'esercito e lo stesso per il genio e i servizi. La Tevere, invece, era composta da 4 legioni con 8 battaglioni ma senza la compagnia mitragliatrici e le batterie d'accompagnamento; la Cirene si basava su ben 8 legioni e 16 battaglioni con sole 4 batterie d'accompagnamento, un reggimento di artiglieria di 2 gruppi da 75/27 autoportati.

Comprendendo anche le unità non indivisionate, come il Gruppo Montagna e le forze dislocate in Libia, per l'esigenza A.O., la Milizia mobilitò 67 battaglioni fucilieri, 6 battaglioni mitraglieri, 1 battaglione di complementi, 19 compagnie mitragliatrici, 19 batterie d'accompagnamento, oltre ad una coorte di milizia forestale³⁸¹.

Un reparto della Milizia che più di altri fu famoso, fu il battaglione universitario *Curtatone e Montanara*, formato esclusivamente da giovani universitari³⁸². L'unità si rifaceva nel nome e nello spirito al battaglione che fu impegnato nella 1. guerra d'indipendenza³⁸³.

Nel corso di quella guerra, secondo le fonti oggi note, le varie unità assolsero i loro compiti; in particolar modo il Gruppo Camice Nere d'Eritrea Diamanti della divisione 28 ottobre si distinse nella battaglia di passo Uarieu³⁸⁴. Il valore degli

381. Per una storia della milizia forestale rimando a N. Giordano, C. Sanchioli, *La Milizia Nazionale Forestale 1926-1945. Storia, uniformi e immagini*, EdAs, Frascati, 2005.

382. Per approfondimenti sulla storia dell'unità nel conflitto coloniale si rimanda a C. Boidi, *Legionari universitari sul fronte somalo*, Sperling e Kupfer, Milano, 1937; Comitato Nazionale "Bur Scibis", *C'era una volta. Il battaglione universitario "Curtatone Montanara"*, Roma, 1985; R. Di Girolamo, *Avventura africana: legionari goliardi Curtatone e Montanara*, Edizioni Bur Scibis, Roma, 1975; G. Falzone, *Il Battaglione Universitario. Da Tivoli ad Addis Abeba*, Edizioni "Bur Scibis", Roma, 1992.

383. Per una prima analisi dell'unità nel risorgimento si rimanda a *Universitari italiani nel risorgimento*, a cura di L. Pepe, Clueb, Bologna, 2002.

384. Per ulteriori informazioni su questa battaglia rimando a P.L. Romeo di Colloredo, *Passo Uarieu. Le Termopili delle Camicie Nere in Etiopia*, Associazione Culturale Italia, Genova, 2008.

uomini, come già successo in altri episodi, superò i problemi di addestramento esistenti.

Durante lo svolgimento del conflitto in Africa Orientale i militari italiani furono 377.750, fra cui 115.855 militi³⁸⁵.

Le perdite furono di 1.290 caduti e 1.681 feriti. Tutti i labari (stendardi) delle legioni che parteciparono furono decorati dell'ordine militare di Savoia per motu proprio del Re Vittorio Emanuele III³⁸⁶ mentre ebbero medaglia d'argento 3 legioni e la coorte della Milizia forestale, e medaglia di bronzo 9 legioni e 2 battaglioni del 1. Gruppo CC.NN.; 3 croci di guerra furono assegnate a 2 legioni e a un battaglione.

Per le ricompense individuali ci furono 20 medaglie d'oro, 237 d'argento e 625 di bronzo, 1.282 croci di guerra e 7 ordini militari di Savoia³⁸⁷.

A seguito dell'insurrezione delle truppe dell'esercito spagnolo stanziate in Marocco e guidate da un giovane generale, Francisco Franco³⁸⁸, ebbe inizio la guerra civile spagnola³⁸⁹. In un primo tempo ci furono non poche discussioni nel governo fascista se intervenire a favore delle truppe nazionaliste. In un primo tempo ci furono da parte italiana solo aiuti di mezzi e materiali e poche forze militari, per

385. G.L. Gatti, *Camice nere*, in *L'Impero*, cit., p. 188.

386. Per ulteriori informazioni sulla figura del sovrano durante il conflitto mondiale rimando a M. Baioni, *Un sovrano al fronte*, in *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18*, vol. 1, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, Utet, Torino, 2008, pp. 401-408; L. Malatesta, *Il colonnello Vittorio Emanuele. Dai ricordi dell'ufficiale di ordinanza del principe di Napoli*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 2, Le Lettere, Firenze, 2011, pp. 71-96; L. Malatesta, *Il piccolo Re e la Grande Guerra. Verità e leggenda di Vittorio Emanuele III nei diari inediti del Conte Azzoni degli Avogadro*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 1, Le Lettere, Firenze, 2010, pp. 91-128; A.A. Mola, *Sulla complessa personalità di Vittorio Emanuele III, con specifico riferimento agli anni 1916-18*, v. anche le testimonianze rilasciate dal primo aiutante di Campo, gen. Arturo Cittadini, ad Angelo Gatti in A.A. Mola, *Declino e crollo della monarchia in Italia. Appendice. Vittorio Emanuele III fu fascista? Due inediti sul «re democratico» e libero pensatore*, Oscar Mondadori, Milano, 2008; A.A. Mola, *Il segreto di Angelo Gatti*, in *Nuova Antologia*, n. 2251, luglio-settembre 2009, Le Monnier, Firenze, 2009, pp. 258-64; V. Solaro del Borgo, *Giornate di guerra del re soldato*, Mondadori, Milano, 1931; G. Viola, M. Zenatelli, *Una guerra da Re. Vittorio Emanuele III nel Friuli della grande guerra*, Gaspari, Udine, 2008.

387. E. Lucas, G. De Vecchi, *Storia*, cit., pp. 113-114.

388. P. Preston, *Francisco Franco. La lunga vita del Caudillo*, Mondadori, Milano, 1995.

389. Per un inquadramento della guerra civile spagnola e il ruolo delle forze armate italiane rimando a F. Bargoni, *L'impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola (1936-1939)*, Roma, 1992; A. Beevor, *La guerra civile spagnola*, Rizzoli, Milano, 2006; B. Bennassar, *La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale*, Einaudi, Torino, 2006; N. Capponi, *I legionari rossi. Le Brigate internazionali nella Guerra Civile Spagnola (1936-1939)*, Città Nuova Editrice, Roma, 2000; L. Ceva, *Spagne 1936-1939. Politica e guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 2010; J.F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, Roma-Bari, 1977; A. Emiliani, *Italiani nell'aviazione repubblicana spagnola*, Edizioni Aeronautiche Italiane, Firenze, 1981; A. Emiliani, G.F. Ghergo, *Nei cieli di Spagna*, Apostolo, Milano, 1986; E. Grassia, *L'aviazione legionaria da bombardamento. Spagna 1936-1939*, IBN Istituto Bibliografico Napoleone, Roma, 2009; F. Pedriali, *Guerra di Spagna e aviazione italiana*, Roma, 1992; A. Rovighi, F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, 4 voll., Roma, 1992-1993; T. Hugh, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963.

lo più stanziate nelle Baleari e guidate dal Console della Milizia Arconovaldo Bonaccorsi, chiamato anche il Conte De Rossi³⁹⁰.

Nel periodo dal 7 agosto al 22 novembre 1936 per l'esigenza Oltre Mare Spagna (OMS) furono inviati in terra iberica 383 unità fra ufficiali, sottufficiali e truppa. Entrando nel dettaglio erano presenti 36 ufficiali, di cui uno della Milizia, 55 sottufficiali, 5 della Mvsn e 292 militari, 26 della Milizia. Il rapporto di forze era nettamente a favore degli uomini con le stellette: 356 rispetto ai 27 in camicia nera³⁹¹.

Nel periodo successivo (20 novembre 1936 - febbraio 1937) l'invio di forze italiane aumentò notevolmente: 49.332 uomini, fra esercito, 20.030, e Milizia 29.302³⁹². Per la Mvsn, 2 generali, 8 consoli, 44 seniori, 243 centurioni, 868 capi manipolo, 1977 sottufficiali, 26.150 militi e 10 non militari. Gli uomini in camicia nera erano ripartiti fra la fanteria con 2 generali, 8 consoli, 42 seniori, 198 centurioni, 47 capi manipolo, 72 ufficiali, 1672 militi, nel servizio chimico con 1 centurione, 3 capi manipolo, 10 sottufficiali e 262 militi. Nei servizi sanitari e sussistenza con 17 centurioni, 44 capi manipolo, 36 sottufficiali, 815 militi. Le milizie speciali, stradale e portuale, potevano contare su 1 centurione, 3 capi manipolo, 7 sottufficiali e 91 militi³⁹³.

Per la formazione delle unità in camicia nera da inviare in Spagna alla fine di novembre del 1936 venne creato un gruppo battaglione CC.NN. speciali con elementi tutti volontari delle classi dal 1900 al 1919. Da esso sarebbero provenuti tutti i legionari che sarebbero andati in terra iberica. Inizialmente il gruppo era frazionato in più sedi (Torino, Milano, La Spezia, Roma, l'Aquila, Bari, Napoli) e dal 7 dicembre fu riunito nella zona di Napoli (Nocera Inferiore, Eboli, Cava dei Tirreni, Aversa), dove si svolse una prima attività d'addestramento.

Inizialmente la Milizia fu inquadrata all'interno delle forze nazionaliste, nella 1. brigata legionaria.

Nel febbraio del 1937 venne costituito il Corpo Truppe Volontarie (CTV) guidato dal generale Mario Roatta. La nascita di questo Comando fece sì che ci fu un riordinamento delle forze.

Il battesimo del fuoco dei legionari italiani fu durante la battaglia di Malaga del 5 febbraio 1937. Questo primo scontro diretto dal generale Roatta vide impegnati i militi assieme all'esercito. L'obiettivo di occupare la città spagnola fu completato l'8 febbraio. Le perdite italiane furono di 131 morti (4 ufficiali) e 424 feriti (2 ufficiali)³⁹⁴.

390. Per maggiori informazioni sulla partecipazione delle camice nere nella guerra civile spagnola si rimanda a P.R. Colloredo, *Frecce nere! Le Camice nere in Spagna 1936-1939*, Italia Storica, Genova, 2012.

391. A. Rovighi, F. Stefani, *La partecipazione*, vol. 1, testo, cit., p. 180.

392. Ibidem.

393. Ivi, p. 181.

394. E. Lucas, G. De Vecchi, *Storia*, cit., p. 128.

Le perdite complessive degli italiani nel conflitto furono di oltre 3.300 caduti e oltre 11.000 feriti, fra militari dell'esercito, legionari e militari dell'aeronautica. Furono concesse ai legionari 33 medaglie d'oro, 426 d'argento, 525 di bronzo, 4 ordini militari di Savoia e 1745 croci di guerra³⁹⁵.

Nel 1923, poco tempo prima della chiusura dell'ufficio dell'addetto militare a Berna, ci fu una comunicazione del tenente colonnello Francesco Braga, titolare dell'incarico. Si parlò della situazione del Ticino.

A seguito di quanto ebbi a comunicare con foglio del 14 maggio 1921 circa l'esistenza di un'organizzazione segreta fra gli ufficiali svizzeri, mi onoro comunicare le seguenti ulteriori notizie, che traduco integralmente, giuntemi dalla stessa fonte:

Prima della guerra fu tradizione presso lo stato maggiore generale svizzero di vedere continuamente un pericolo da parte dell'Italia. Numerose esercitazioni di stato maggiore si tenevano nel Ticino. Gli ufficiali comandanti a questi corsi ricevettero sovente l'ordine di portare con loro gli abiti civili per eseguire ricognizioni in Italia in qualità di turisti. Gli ufficiali superiori, capi dello stato maggiore o capi di sezioni, come Keller, Egli, De Vatteville, Bridler, Von Sprecher, ebbero cura di orientare l'opinione contro gli italiani in generale e contro l'esercito in particolare. Le più piccole manifestazioni in Italia furono interpretate nel senso peggiore. Nella Svizzera italiana e francese si protestò sempre contro queste tendenze, ma senza grande successo.

Attualmente il capo dello stato maggiore generale riprende per suo conto i procedimenti dei suoi predecessori. Egli ha fatto riconoscere tutto il Ticino per le installazioni delle teleferiche e delle artiglierie. Ha dato l'ordine di occuparsi specialmente dell'Italia e di studiare a fondo tutto il fronte Sud della Svizzera, ed in proposito un corso di stato maggiore ed uno strategico si terranno in maggio-giugno in gran parte del Ticino. Vi saranno convocati molti ufficiali di tutte le armi, compresi pionieri, telegrafisti e radiotelegrafisti. Gli amici dell'Italia protestano contro questa mania, che raggiunge la provocazione, precisamente nel momento in cui S.E. il Presidente del Consiglio Mussolini dà tante prove della sua benevolenza verso la Svizzera. I particolari saranno dati più tardi, ma non è impossibile che sia iniziata una campagna a mezzo della stampa se le cose prendessero le proporzioni che disgraziatamente si temono³⁹⁶.

Sempre in quell'anno furono ripresi gli studi per una pianificazione bellica per un conflitto contro la Francia e Jugoslavia³⁹⁷, oppure contro i due paesi alleati. Mussolini, Presidente del Consiglio, concesse un anno di tempo ai ministri della guerra Diaz e della marina, ammiraglio Paolo Thaon di Revel³⁹⁸, per preparare le forze armate a combattere un conflitto contro la Jugoslavia. I due alti ufficiali espressero dei timori che le ostilità si estendessero alla Francia, ma il capo del governo non esitò a dichiarare che importava soltanto sino ad un certo punto sapere se la guerra

395. Ivi, p. 150.

396. A. Rovighi, *Un secolo cit.*, pp. 500-501.

397. Per maggiori notizie sul ruolo del confine orientale nella strategia difensiva italiana tra gli anni '20 e '30 si rimanda a A. Sema, *Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta*, in *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, a cura di P. Ferrari, A. Massignani, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 310-336.

398. E. Ferrante, *Il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel*, Rivista Marittima, Roma, 1999.



28. Il generale Mario Roatta.

si sarebbe combattuta su un fronte piuttosto che su un altro. Quello che contava era che 20 divisioni fossero pronte per iniziare una breve guerra di movimento perché *“non si fa una politica estera forte e sicura senza avere un Esercito pronto a disposizione”*. L'unico modo per far capire i diritti dell'Italia era avere un forte esercito³⁹⁹.

Nei riguardi della Svizzera non erano previsti dei piani d'attacco ma si voleva solamente effettuare la manutenzione delle opere fortificate già esistenti, come la linea Cadorna.

I rapporti tra Italia e Svizzera con l'ascesa al poter del fascismo divennero più difficili. Già nei primi anni del secolo in Ticino nel 1912 fu fondato da Emilia

399. F. Minniti, *Fino*, cit., p. 39.

Bontempi e Rosetta Colombi il giornale dell'italianità, *l'Adula*, che fino alla sua soppressione nel 1935 fu la voce dell'irredentismo italiano in Ticino⁴⁰⁰.

Ad esempio nel 1922, il Capo del Dipartimento militare Karl Scheurer, filo italiano ma antifascista, temeva per le sorti delle terre meridionali svizzere. La preoccupazione era condivisa dal Capo di Stato maggiore generale, Emil Sonderegger. Pochi giorni prima della marcia su Roma, mentre l'alto ufficiale immaginava già che gli italiani fossero al Gottardo, Scheurer durante un congresso liberale auspicò il mantenimento di un forte esercito pronto a respingere un'aggressione fascista in Ticino.

La reazione fascista e nazionalista italiana fu un velato accenno ai piani dell'esponente politico elvetico: l'Italia doveva sempre tenere gli occhi aperti su ciò che facevano gli svizzeri tedeschi.

Dopo la fine del primo conflitto mondiale nei circoli svizzeri tedeschi si era pensato che ci fosse stato uno scambio di territori tra Svizzera, Austria e Italia.

Nel febbraio del 1927, il tenente colonnello Ulrich Wille, figlio dell'omonimo generale, davanti all'assemblea degli ufficiali di Zurigo presentò un piano militare di difesa in caso di attacco italiano. Già nel 1921 Mussolini in un discorso aveva dimostrato tutta la sua preoccupazione per le sorti del Ticino che era stato imbastardito e tedeschizzato.

Le preoccupazioni aumentarono perché al tavolo del Capo del governo pervennero continuamente notizie sulla costruzione di fortificazioni in Ticino rivolte contro l'Italia ed altre misure che non facevano diminuire il clima di tensione.

La nuova pianificazione bellica italiana⁴⁰¹ del periodo portò ad una nuova organizzazione difensiva che doveva principalmente assolvere i seguenti compiti:

- permettere di effettuare con piena sicurezza, nei tempi previsti, tutte le operazioni di mobilitazione e radunata delle grandi unità dell'esercito;
- impedire all'avversario ogni azione di sorpresa tendente a portare le operazioni nel territorio nazionale, facendo sì che in ogni settore l'inviolabilità delle frontiere terrestri fosse garantita;
- agire quale elemento ritardatore nel caso di parziali successi nemici⁴⁰².

400. Per maggiori informazioni sull'irredentismo italiano in Ticino si rimanda a F. Crespi, *Ticino irredento. La frontiera contesa. Dalla battaglia culturale dell'«Adula» ai piani d'invasione*, Franco Angeli, Milano, 2004.

401. Per informazioni maggiori sulla pianificazione bellica del dopoguerra si rimanda a F. Minniti, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini 1923-1940*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000; A. Sema, *Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta*, in *Conoscere il nemico. Aspetti di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, a cura di P. Ferrari, A. Massignani, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 310-336.

402. Scuola di applicazione d'arma, *Sinossi di fortificazione permanente*, a cura di A. Fiorani, s.e., s.l. 1955, pp. 24-25.

Le fortificazioni erette fino allo scoppio della 2. guerra mondiale si rifacevano a due tipi di opere: quelle utilizzate nella famosa linea Maginot⁴⁰³ e nella linea Sigfrido.

Le opere del Vallo Alpino furono costruite dal 1931 al 1939 al confine tra l'Italia e Francia, Austria e Jugoslavia⁴⁰⁴. Per le sue caratteristiche era simile alla Maginot. Le opere si adattavano al terreno montano di confine. Il suo andamento era discontinuo.

La fortificazione costituiva appoggio alle truppe di copertura, la Guardia alla Frontiera⁴⁰⁵, in modo da consentire la radunata dell'esercito di campagna e l'ingresso nel sistema difensivo. Si volevano così valorizzare le possibilità di sbocchi offensivi oltre frontiera.

La composizione delle difese era costituita da opere permanenti erette fin dal tempo di pace. Esse si dovevano completare nel periodo immediatamente antecedente al conflitto con opere campali. Le varie opere furono denominate da un numero a seconda della circolare emanata a riguardo.

Si componeva di una zona di sicurezza con il compito di impedire gli attacchi di sorpresa, rallentare e logorare l'attacco con azioni di fuoco usando al massimo gli ostacoli passivi naturali ed artificiali contro i mezzi corazzati. Erano inoltre previste postazioni per tiratori scelti o brevi tratti di trincea da scavarsi in caso di bisogno per agevolare l'azione delle truppe lasciate nella zona di sicurezza.

C'era una posizione di resistenza, appoggiata sui fianchi in zone di difficile percorribilità, suddivisa in due parti. Nella parte anteriore si intendeva stroncare l'attacco solo con l'utilizzo del fuoco delle armi o con azione logoratrice. Si doveva battere il terreno con tutte le armi della difesa con tiri incrociati dai vari centri di resistenza costruiti in zona.

Ogni centro di resistenza poteva resistere a tutti i calibri in uso, era situato in caverne e in casematte in cemento armato. C'erano pure casematte metalliche e postazioni per mitragliatrici, con feritoie per mitragliatrici molto piccole per ridurre al massimo il pericolo di essere colpite e permettere un tiro completamente frontale. Per proteggere le feritoie si installarono anche delle placche. Le postazioni erano collegate ai ricoveri attraverso collegamenti sotterranei, a prova di bombardamenti. L'ingresso alle opere avveniva attraverso porte garitte.

403. D. Bagnaschino, M. Amalberti e A. Fiore, *La linea Maginot del mare*, Melli, Borgone-Susa, 2007; A. Honnadel, P. Truttmann, *Guide de la Ligne Maginot*, Heindal Editor, 1988; Y.J. Marie, *La Ligne Maginot*, Editur Sercap, 1985; F. Torsoli, F. Traverso, C.A. Clerici, *La linea Maginot: storia di successi e sconfitte*, in *Rivista Storica*, n. 8, Cooperativa dei Giornalisti Storici, Chiavari, 1994, pp. 16-22; P. Truttmann, *La muraille de France*, Gerard Klopp Editeur, Thionville, 1988.

404. Per un primo approccio sulla storia della fortificazione jugoslava ai confini italiani si rimanda a F.M. Puddu, *La linea Rupnik*, in *Storia Militare*, n. 212, Albertelli, Parma, 2011, pp. 42-48.

405. Per maggiori informazioni su questo corpo si rimanda a M. Ascoli, *La Guardia alla frontiera*, Roma, 2003; P.G. Corino, *VIII settore G.A.F. Il Vallo Alpino nella conca di Bardonecchia*, Elena Morea Editore, Torino, 2008.

Le attrezzature facevano sì che i presidi potessero rimanere all'interno per un lungo periodo, anche in caso di accerchiamento. C'erano sistemi di ventilazione, protezione antigas, filtrazione dell'aria esterna, servizi igienici e sanitari, depositi viveri, munizioni, impianti idrici e di comunicazione.

Nella parte anteriore erano previsti, fin dal tempo di pace, ostacoli passivi permanenti, soprattutto contro i carri armati. Nella parte posteriore, dalla posizione di resistenza c'erano postazioni protette per mitragliatrici pesanti, collegate a ricoveri in grado di ospitare il personale e le truppe per il contrattacco.

A completamento ecco costruzioni campali e ostacoli passivi diretti ad incanalare l'offensiva in posizioni favorevoli al contrattacco. Nella parte anteriore le mitragliatrici pesanti erano poste in posizione di resistenza, batterie di piccolo calibro si trovavano in caverna o in casamatta con azione d'infilata sulla parte anteriore⁴⁰⁶.

Negli anni 1938 e '39, ad integrazione delle opere già costruite, furono erette semplici casematte in calcestruzzo per una o due armi, senza ricoveri. Potevano resistere al tiro dei piccoli e medi calibri. Erano poco vulnerabili per il loro defilamento e mascheramento.

Alla fine del 1939, dopo le prime esperienze, furono stabiliti nuovi criteri e si costruirono altre opere realizzando nuove linee.

Si tratta di uno o più sistemi, distanziati fra di loro, per costringere il nemico a successivi schieramenti d'artiglieria con bretelle di raccordo tra le linee.

Le sistemazioni erano di tre tipi:

- tipo A: a cavallo di direttrici che permettevano l'attacco in massa. Erano costituite da una fascia di opere che resistevano al bombardamento dei grossi calibri;
- tipo B: a cavallo di direttrici che permettevano attacchi di colonne. Le opere che lo costituivano potevano resistere ai medi e grossi calibri;
- tipo C: era eretto in zone che facilitavano un attacco di piccoli reparti. Le opere potevano resistere ai medi e piccoli calibri ed erano disposte a gruppetti o staccate con l'obiettivo di irrobustire i lavori campali delle truppe mobili;
- sistemazioni campali, si trovavano nei tratti impervi ed erano affidati alle truppe mobili.

Nelle due prime sistemazioni erano presenti opere grosse e medie con compiti integrativi come il fiancheggiamento, angoli morti ed altro, e collegate, quando possibile, con lunghi cunicoli o camminamenti.

Le sistemazioni C comprendevano opere medie e piccole. Le prime erano munite di 5 o più postazioni per postazioni di mitragliatrici, pezzi anticarro, eventuali mortai, lanciafiamme e cannoni di piccolo calibro e collegate alla zona dei ricoveri con dei tunnel. Potevano resistere ai grossi calibri e avevano degli osservatori attivi, generalmente in casamatta metallica.

Le opere medie erano simili alle precedenti. Si differenziavano perché avevano al massimo 4 postazioni. Erano protette per il tiro di medio calibro e l'osservazione del terreno era assicurata da feritoie di osservazione o periscopio.

406. Scuola, *Sinossi*, cit., p. 39.

Le opere piccole, formate da 1 o 2 postazioni per mitragliatrici o pezzi anticarro o lanciafiamme, potevano resistere al tiro dei piccoli calibri o anche ai medi. L'attrezzatura, soprattutto delle opere grosse, aveva un'ampiezza tale da rendere indipendente l'opera anche per lungo tempo. Era fatta particolare cura per la difesa ravvicinata degli elementi vitali dell'opera: postazioni ed ingressi.

Dopo l'avvento al potere del fascismo nel gennaio 1923 venne varato il primo ordinamento dell'esercito che prese il nome del ministro della guerra, il generale Armando Diaz⁴⁰⁷. Esso apportò delle novità allo strumento militare⁴⁰⁸.

L'alto comando dell'esercito era affidato ad un Ispettore generale, nominato dal re su proposta del Consiglio dei ministri. Per il momento la carica fu lasciata vacante ma pronta per l'eventualità che ci fosse stato un ministro della guerra scomodo. Per intanto la suprema gerarchia competeva al Consiglio dell'Esercito, convenientemente epurato dai giovani generali introdotti dall'ex ministro della guerra radicale Luigi Gasparotto⁴⁰⁹ anni prima.

Fu anche riformata la Commissione Suprema di difesa, nuovamente mista perché ridiventò interministeriale. Si avvaleva della consulenza del Consiglio dell'esercito, del Comitato degli ammiragli e del nuovo Comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale.

L'esercito era formato da 10 Corpi d'armata, 30 divisioni quaternarie con 104 reggimenti di fanteria e 12 di bersaglieri, tutti su 2 battaglioni, 9 di alpini su 3 battaglioni, 12 di cavalleria, 45 di artiglieria, 31 forti battaglioni del genio. Rimase il corpo automobilistico e carri armati e furono abolite le divisioni alpini sostituite dai raggruppamenti. La ferma di leva⁴¹⁰ fu portata a 18 mesi, ritenuti necessari per l'istruzione della truppa e la formazione dei graduati.

Non erano stati risolti i problemi. A disposizione del ministero c'erano dei magri bilanci. Erano scesi dai 1.620 a 1.390 milioni. Si dovettero fare dei sacrifici per quel che riguardava l'addestramento, il rinnovo dei materiali e la forza bilanciata. Era di 180.000 uomini, ma tenendo conto che la ferma era di 18 mesi, veniva arruolato solamente metà del contingente che era di 240.000 uomini, 120.000. Ci fu il ritorno alle esenzioni e ai congedamenti preventivi. L'esercito aveva molti

407. G.L. Gatti, *I due comandanti. Cadorna e Diaz*, in *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18*, vol. 1, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, Utet, Torino, 2008, pp. 409-424; L. Gratton, *Armando Diaz Duca della Vittoria. Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Bastogi, Foggia, 2001; G. Rochat, *Armando Diaz*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 34, Roma, 1991, pp. 663-671.

408. Per ulteriori informazioni sulla storia della dottrina e dell'esercito italiano si rimanda a F. Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, 3 voll., Roma, 1984-1989.

409. L. D'Angelo, *Luigi Gasparotto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 52, Roma, 1999, pp. 494-498.

410. Per la storia della leva militare si rimanda a V. Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, 5 voll., Cems/Rivista Militare, 1989-1992; *Fare il soldato. Storie del reclutamento militare in Italia*, a cura di N. Labanca, Unicopli, Milano, 2007.

reparti però di forza minore rispetto al necessario. Un esempio furono i reggimenti di bersaglieri che erano composti da un solo battaglione.

Nel 1924 le compagnie di fanteria oscillavano tra 69 e 111 uomini, di cui, rispettivamente, solo 16 e 48 liberati dai servizi di caserma e disponibili per l'istruzione e l'ordine pubblico.

Nel corpo ufficiali⁴¹¹ quelli in esubero aumentarono per non procedere a nuovi sfollamenti. Nel 1923 gli effettivi erano 18.295, divisi tra 164 generali, 3.800 ufficiali superiori, 5.512 capitani e 8.819 subalterni. L'anno successivo furono 18.800. Fu garantita la sicurezza del posto a scapito dell'insabbiamento delle carriere. Le promozioni, sospese nel 1919, ritornarono ad esserci nel 1924, ma in misura irrisoria, 36 in fanteria, 7 in cavalleria, 109 in artiglieria e 18 nel genio. Ritornò ad esserci negli stipendi un notevole divario fra i gradi elevati e quelli inferiori. Parlando di cifre, un sottotenente di prima nomina riceveva, tutto compreso, 785 lire mensili. Un capitano riceveva 1.215 lire, un colonnello 1.700, un generale di divisione 4.320. I generali dell'esercito, che poi diventarono nel 1926 marescialli d'Italia⁴¹², riscuotevano circa 7.600 lire⁴¹³.

Dopo il breve ministero Di Giorgio, che portò a molte polemiche e discussioni, fra la primavera e l'estate del 1925 i ministeri militari, aeronautica, esercito e marina, ebbero come ministro Mussolini ma nella realtà furono gestiti dai sottosegretari, Alberto Bonzani e poi Italo Balbo per l'arma azzurra, Sirianni per la marina e Cavallero e dal 1928 Pietro Gazzera⁴¹⁴ per l'esercito.

La principale novità fu il richiamo in Italia dal suo "esilio" in Brasile di Badoglio che divenne il Capo di Stato maggiore generale di tutte le forze armate⁴¹⁵. Il nome del generale di Graziano Monferrato fu caldeggiato da Cavallero. Il Presi-

411. Per un approfondimento sul corpo ufficiali dell'esercito italiano si rimanda a E. De Bono, *Nell'esercito nostro prima della guerra*, Mondadori, Milano, 1931; E. De Rossi, *La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra*, Mondadori, Milano, 1927; V. Caciulli, *La paga di Marte. Assegni, spese e genere di vita degli ufficiali prima della guerra*, in *Rivista di Storia Contemporanea*, n. 4, Edizioni Loescher, Torino, 1993, pp. 569-595; L. Ceva, *Fascismo e militari di professione*, in *Ufficiali e Soldati. Interpretazioni e modelli*, a cura di G. Caforio, P. Del Negro, Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 379-436; V. Nastasi, *Memorie di vita militare e civile (1871-1917)*, a cura di F. Cordova, Bulzoni, Roma, 1988; G. Roachat, *Gli ufficiali*, in *Le Elites nella storia dell'Italia unita*, a cura di G. Melis, CUEN, Napoli, 2003, pp. 39-51.

412. Per ulteriori informazioni su chi erano i marescialli d'Italia rimando a P. Tocci, *I marescialli d'Italia e i marescialli dell'Impero*, in *Studi Storico-Militari* 1995, Roma, 1998, pp. 315-342.

413. L. Ceva, *Le forze armate*, Utet, Torino, 1981, p. 198.

414. P. Crociani, *Pietro Gazzera*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 52, Roma, 1999, pp. 766-768; G. Novero, *Mussolini e il generale. Pietro Gazzera, ministro della guerra lungo le tragedie del novecento*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2009; S. Pelagalli, *Il generale Pietro Gazzera*, in *Storia Militare*, n. 23, Albertelli, Parma, 1995; S. Pelagalli, *Il generale Pietro Gazzera al ministero della guerra (1928-1933)*, in *Storia Contemporanea*, n. 6, Il Mulino, Bologna, 1989, pp. 1007-1058.

415. Per maggiori informazioni sulla storia dello Stato Maggiore generale fino alla vigilia della 2. guerra mondiale, L. Ceva, *Appunti per una storia dello Stato Maggiore generale fino alla vigilia della 2. guerra mondiale*, in *Storia Contemporanea*, n. 2, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 207-252.

dente del Consiglio fu quasi una scelta obbligata. Dopo la crisi Matteotti il regime aveva bisogno di una figura rassicurante e moderata e l'unico alto ufficiale che era relativamente giovane, 54 anni, legato a Casa Savoia e che non avesse partecipato all'opposizione contro Di Giorgio era lui.

Con il decreto dell'8 giugno fu sancita la nascita della nuova carica. Fu abolita la carica di Capo di Stato maggiore centrale dell'esercito, senza più contenuti, riunita nelle funzioni del Capo di Stato maggiore generale, assistito da un Sottocapo destinato ad occuparsi di cose terrestri.

La carica di Capo di Stato maggiore generale era riservata ad un maresciallo d'Italia o a un generale dell'esercito. L'alta carica designava implicitamente il comando delle forze armate in guerra. Aveva il comando diretto sull'esercito, mentre per le altre due forze armate poteva emanare direttive di massima per il raggiungimento di obiettivi comuni. Una novità importante era che Badoglio era subordinato al potere politico; non solo al ministro della guerra ma anche al Capo del governo.

Badoglio e Mussolini, per evitare delle opposizioni di aeronautica e marina, diedero delle rassicurazioni, come il 18 giugno quando il Presidente del Consiglio parlò al Senato dicendo che se il comando era dell'esercito non ci sarebbero comunque state ingerenze nella gestione delle altre due forze armate.

Mussolini impose il Sottocapo, il generale Francesco Saverio Grazioli⁴¹⁶, uomo di sua fiducia.

L'11 marzo 1926, con legge n. 396, entrò in vigore l'ordinamento Mussolini dell'esercito. Nella realtà i veri ideatori del progetto furono Badoglio e Cavallero.

Si prevedevano 30 divisioni da sdoppiarsi in guerra, ma 30 erano già organizzate per il rapido completamento in caso di conflitto. Utilizzando l'esempio straniero, la divisione era ternaria: 1 brigata di fanteria su 3 reggimenti, ciascuno su 2 battaglioni in pace e 3 in guerra, 1 reggimento d'artiglieria su 8 batterie pari a 32 pezzi, genio e servizi. Si dovevano sciogliere 15 reggimenti di fanteria su 104 creando un reggimento di granatieri e 22 brigate di fanteria. Rimase invariata la cavalleria, i bersaglieri, gli alpini e anche l'artiglieria e genio, anche se diversamente distribuiti.

I carri armati⁴¹⁷ erano organizzati in una speciale unità che di nuovo ebbe il nome di centro al posto di reparto. Furono unificati, per le tre forze armate, i servizi chimici⁴¹⁸ e acquisti, Commissariato e anche quelli d'informazione⁴¹⁹. Ci sarebbe

416. N. Labanca, *Francesco Saverio Grazioli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 58, Roma, 2002; L.E. Longo, *Francesco Saverio Grazioli*, Roma, 1989.

417. Per maggiori informazioni sulla meccanizzazione dell'esercito italiano nel periodo tra le due guerre si rimanda a L. Ceva, A. Curami, *La meccanizzazione dell'esercito fino al 1943*, Roma, 1989; N. Pignato, F. Cappellano, *Gli autoveicoli da combattimento dell'esercito italiano, vol. 1 (Dalle origini al 1939)*, Roma, 2002.

418. M. Montagnani, A. Zarcone, F. Cappellano, *Servizio chimico 1923-1945. Storia, ordinamento, equipaggiamento*, Roma, 2011.

419. Per maggiori informazioni sul servizio d'informazione si rimanda a M.G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana, 1861-1918*, Roma, 2006; M.G. Pasqualini *Carte segrete dell'intelligence italiana, 1919-1949*, Roma, 2007.

stata una sovrapposizione fra il servizio unificato e quelli delle singole forze armate. Erano previsti 10 Corpi d'armata ma furono aumentati di un'unità.

Il bilancio militare, nel biennio 1926-27, aumentò a 2 miliardi e mezzo. Di questi, 500 milioni furono destinati ai carabinieri e, tenendo conto dell'aumento dei prezzi, nulla rimaneva per la modernizzazione dello strumento militare.

A causa della mancanza di finanziamenti la leva di 18 mesi per una parte del contingente fu solo di 6 mesi, facendo sì che la forza bilanciata teorica di 250.000 uomini si ridusse a 190.000, con congedi anticipati ed altri espedienti. Nel dicembre 1926 si dovettero sciogliere 62 battaglioni e nel periodo invernale 54 dei 90 battaglioni ebbero un solo reggimento.

Un altro problema era l'eccesso di ufficiali. Ci fu una riduzione da 18.200 a 15.700; vennero eliminati i subalterni creando problemi economici e morali. Inoltre furono moltiplicate le cariche per far posto ai gradi elevati. Oltre all'11. Corpo d'armata, furono creati vari Ispettorati d'arma e ben 30 Ispettorati di mobilitazione destinati a compensare la fanteria per la riduzione dei posti di generale di brigata. Ci fu un aumento dei generali, ufficiali superiori e capitani. I primi arrivarono al numero di 414, compresi quelli presso gli uffici ministeriali e in colonia, gli ufficiali superiori furono 4.144 e i capitani 6.129. Le prospettive di carriera aumentarono perché nella media un ufficiale poteva finire la vita lavorativa come tenente colonnello anziché come capitano. Chi doveva lasciare la forza armata, andava in aspettativa per riduzione di quadri⁴²⁰.

Nel 1925 lo Stato maggiore per problemi di bilancio non diede avvio a delle nuove misure. L'anno precedente ci fu uno studio del colonnello dell'Ufficio operazioni dello Stato maggiore, Pietro Pintor, riguardante le caratteristiche operative della valle di Livigno e sulle possibili operazioni per recidere eventualmente il saliente di Poschiavo⁴²¹.

Nel 1927 un concorso indetto dalla *Rivista Militare* fu vinto da uno studio del colonnello Ottino Parravicini intitolato *Influenza del nuovo confine nel problema difensivo della Valtellina*. Il concetto principale esposto era che a seguito dell'acquisizione dell'Alto Adige, il nuovo punto trionfale era passato dal Piz Umbrail al Piz Lat aumentando di una quarantina di chilometri il confine tra Italia e Svizzera. In queste condizioni, era diminuito il pericolo di un attacco attraverso il saliente trentino mentre era maggiormente probabile un'azione attraverso il saliente ticinese. Avrebbe avuta maggiore importanza la difesa della Valtellina, ed in particolar modo della conca di Chiavenna.

Nel 1923 ci furono i primi studi operativi per un'eventuale azione bellica contro la Jugoslavia.

Due anni dopo ci fu il primo piano che concerneva l'Austria.

Nel 1927 nel piano Precauzionale P.O. si parlò del confine con la Svizzera.

420. L. Ceva, *Le forze*, cit., p. 214.

421. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 171.

Si prevedeva che ci fosse una guerra dell'Italia contro l'Austria e la Germania alleate e la Svizzera neutrale ma richiedente misure precauzionali, mentre erano neutrali Francia e Jugoslavia.

Considera disponibile, all'inizio del conflitto, solo una parte della massa prevista dai documenti di mobilitazione, e cioè:

- 21 Divisioni
- 27 Battaglioni Alpini
- 27 Batterie da Montagna
- 24 Battaglioni Bersaglieri
- 12 Reggimenti di Cavalleria

e altri elementi (artiglieria contraerei, pesante, pesante campale, elementi del genio, trasporti, CC.RR.) nella misura adeguata alla massa delle 21 Divisioni, raggruppate in 9 Comandi di Corpo d'Armata.

Di tali forze sono lasciate per misura prudenziale alla frontiera svizzera:

- le tre Divisioni di Novara – Milano – Brescia
- 5 Battaglioni Alpini – 5 Batterie da Montagna
- 4 Battaglioni Bersaglieri
- 2 Reggimenti di Cavalleria.

Nessun elemento invece viene lasciato alle frontiere jugoslava e francese, sulle quali l'ipotesi, posta a base del piano, presume una situazione politica tale da non far temere complicazioni.

Per semplice misura precauzionale e finché la situazione non sia completamente chiarita in relazione a possibili moti interni delle popolazioni allogene slave, viene inizialmente lasciata in tale regione la Divisione di Pola.

Nell'ordinamento della massa essa pertanto non sarà considerata come costituente il V Corpo d'Armata mobilitato, ma passerà a far parte della riserva generale, restando però inizialmente nella zona istriana.

Rimangono pertanto disponibili per l'inizio delle operazioni sulla frontiera austro-tedesca e per la costituzione della riserva generale:

- 18 Divisioni
- 22 Battaglioni Alpini
- 22 Batterie da Montagna
- 20 Battaglioni Bersaglieri
- 9 Reggimenti di Cavalleria.

Appare quindi subito evidente come, nonostante la limitazione delle forze inizialmente disponibili, nessuna riduzione si intenda di fare alle forze assegnate alla vigilanza della frontiera svizzera, in confronto di quante ne vengono assegnate nel piano N. 1.

Infatti, benché si consideri la Svizzera neutrale e non si supponga l'eventualità di una raccolta di forze tedesche in località legittimante il sospetto di una violazione del suo territorio, occorre ugualmente tenersi pronti a prevenire o quanto meno a fronteggiare alla frontiera svizzera una situazione militare, che potrebbe divenire, per noi, assai minacciosa.

Questa minaccia acquista maggiore consistenza nell'ipotesi precauzionale, in quanto, essendo costretti a limitare, per la scarsità delle forze inizialmente disponibili, la nostra azione offensiva (come da un successivo esame vedremo) in estensione ed in profondità, non potremo imporre alla Germania una nostra decisa iniziativa e quindi il teatro di lotta per noi più conveniente.

Si può perciò ritenere non improponibile che la Germania, quando abbia raggiunto la sua piena efficienza militare, sia indotta a cercare una rapida soluzione del conflitto attraverso il territorio svizzero, evitando così l'aspra zona d'ostacolo alle sue operazioni

offensive, esistente tra la Baviera e la pianura padana, per raggiungere, con ben minori difficoltà di terreno e profittando delle grandi linee di comunicazione con asse da Nord a Sud e soprattutto dell'esistenza del saliente ticinese, lo sbocco in pianura nella zona più vitale del nostro paese nel campo industriale.

Né la neutralità svizzera può essere garanzia sufficiente non solo perché un diritto teorico di neutralità è stato sempre violato quando fu ritenuto conveniente di farlo (la Germania, con la predisposta ed effettuata violazione della neutralità belga, ha tolto ogni forza reale a questo diritto platonico), ma anche perché la costituzione demografica della Svizzera, l'intimo contatto del territorio germanico con quello della confederazione, i sentimenti prevalenti tra la sua popolazione e la mentalità che presiede nello S.M. e nell'Esercito Federale alla preparazione bellica delle forze della confederazione, devono ammonire di un valore relativo.

Per contro è evidente che la nazione svizzera deve sempre tener presente che *la neutralità è per essa ragione della sua stessa esistenza politica* e che un suo intervento in una vasta conflagrazione o la passiva sua sottomissione alla violazione da parte di uno degli stati in lotta potrebbe significare, con tutta probabilità, la sua fine come stato indipendente, considerazione che anche nell'ultima guerra l'ha fatta desistere da un intervento in favore degli imperi centrali, anche quando la bilancia della guerra sembrava pendere in loro favore.

Ad ogni modo, anche se tale considerazione avesse a contenere la condotta della federazione nella linea impostale dallo statuto europeo, dobbiamo ammettere come possibile che la Germania possa, in determinate circostanze, violare la neutralità e non trovare nei cantoni svizzeri la decisa volontà contraria e la resistenza, che trovò nel Belgio.

D'altra parte, pur dando tutto il peso necessario alla minaccia svizzera, occorre considerare che essa non potrà mai verificarsi all'inizio del conflitto, ma solo quando la Germania avesse raggiunto o stesse per raggiungere la sua piena efficienza militare.

Naturalmente, è logico presumere che, anche da parte nostra, l'apparato militare avrebbe già avuto tutto il suo necessario sviluppo e quindi il calcolo delle nostre forze non dovrebbe più basarsi solamente su 21 Divisioni, ma su 40 (30 di primo tempo – 10 di secondo) o per lo meno, nell'*ipotesi più pessimista*, sulle 30 Divisioni di primo tempo.

Nella peggiore delle ipotesi, avremo quindi la possibilità di reagire subito contro un eventuale attacco tedesco attraverso la Svizzera con una massa di almeno 15 Divisioni, e cioè con le tre Divisioni già dislocate alla frontiera, con le nuove 9 Divisioni già divenute disponibili, con le divisioni disponibili dell'Armata di riserva, pur calcolando queste solamente tre.

È evidente che dalla pedemontana Milano-Udine (dove, come vedremo, questa massa verrebbe ad essere dislocata) noi saremo in condizioni di precedere i tedeschi, in quanto il nostro ammassamento alla frontiera svizzera sarebbe certamente iniziato quando il concentramento di masse tedesche a tale frontiera ne facesse risultare evidente l'intenzione di violare la neutralità svizzera e la nostra azione dovrebbe naturalmente cominciare ad avere il suo sviluppo nel momento in cui i primi nuclei tedeschi attraversassero la frontiera svizzera.

Il nostro primo urto quindi non potrebbe avvenire contro truppe tedesche, ma solamente contro le forze svizzere.

Ora anche ammesso che gli svizzeri non avessero lasciata alcuna forza sulla loro frontiera nord per dare anche un simulacro di resistenza alla violazione della loro neutralità, non potrebbero d'altra parte concentrare contro di noi tutta la loro massa, in quanto avrebbero sempre da vigilare la frontiera francese con parte notevole delle forze.

Ora è noto che la Svizzera può, chiamando anche la Landwehr fino ai 40 anni, costituire tra armata attiva e di Landwehr una forza di 150 battaglioni. Sforzo questo già di notevole entità, qualora si consideri la popolazione della Svizzera (abitanti 3.936.330). Ammesso

che di questa forza sia contro di noi schierata una metà, avremmo inizialmente 144 battaglioni nostri contro 65 svizzeri.

Dovremmo quindi profittare di questa iniziale superiorità di forze per crearci le migliori condizioni per la nostra difesa successiva; pertanto nostro primo essenziale atto operativo, nell'eventualità di una violazione da parte tedesca della Svizzera, dovrà essere quello di portarci al più presto, prevenendo i tedeschi, alla cresta alpina, mediante la recisione totale del saliente ticinese. Ove ciò non fosse possibile, occorrerebbe ottenere almeno la recisione dell'estremità meridionale del saliente, agendo dai solchi di S. Maria Maggiore e delle Cento Valli ad ovest e dal passo di S. Jorio ad est.

Naturalmente in tale ipotesi, noi abbiamo considerato il caso per noi più sfavorevole, in quanto, con ogni probabilità, anche se la lotta fosse stata in precedenza limitata a Italia-Austria-Germania, la violazione della neutralità svizzera sarebbe l'inizio di un più vasto conflitto e segnerebbe certamente l'entrata in guerra di altre nazioni.

Se quindi occorre dare alla minaccia svizzera tutto il peso necessario, non dobbiamo, d'altra parte, lasciarci dominare completamente dalla sola visione di una tale possibilità e rinunciare ad ogni nostra iniziativa sul reale scacchiere di lotta, *condannandoci senz'altro a subire in pieno l'iniziativa avversaria*.

Una volta pertanto considerato il modo di parare un'azione tedesca, sviluppantesi attraverso il territorio svizzero, occorre esaminare quali operazioni convenga effettuare alla frontiera austriaca.

Naturalmente, disponendo di sole 18 Divisioni (tre sono lasciate, come si è detto, alla frontiera svizzera), è necessario porporzionare a tale massa le nostre possibilità, occorre cioè limitare inizialmente l'azione in estensione e in profondità e sviluppare unicamente quelle operazioni, che abbiano *lo scopo ben determinato di migliorare la nostra situazione generale per crearci le migliori condizioni sia per una più efficace economica e razionale difesa, sia per rendere possibile lo sviluppo successivo della nostra azione*, quando fosse venuta a rendersi disponibile la massa di riserva. Quest'ultima considerazione (si debba o no sviluppare una nostra successiva offensiva) deve avere il massimo peso, in quanto ci pone, in ogni caso, in grado di esercitare una minaccia, di cui l'avversario dovrà pur tenere conto nell'impostazione di ogni suo problema.

Occorre a tale scopo rammentare che la natura del teatro di operazioni italo-austro-tedesco è tale da imporre che le nostre azioni siano effettuate prima che l'avversario possa essere in grado di opporre una efficace resistenza, in modo da evitare che esso riesca, affermandosi sulle porte, che si aprono nel grande ostacolo alpino, ad impedirci successivamente qualunque nostra azione e qualunque nostra possibilità⁴²².

Nell'ottobre del 1928 ci fu uno stralcio del Piano 4 P.I. non diramato. Lo scenario ipotizzato era una guerra tra Italia contro l'Austria e la Germania con l'eventuale concorso della Svizzera. La pianificazione bellica italiana escludeva che ci potesse essere un conflitto tra il nostro paese e la Confederazione. Potevano intervenire le forze armate elvetiche nel caso di uno scontro italo-tedesco.

In tale eventualità, data la limitata capacità dell'esercito svizzero ad operare, da solo, fuori dai confini nazionali, non sembra siano da modificare i concetti operativi contro Austria e Germania contemplati nel piano 1 P.I. Bisognerà, però, prevedere anche l'azione contro la Svizzera, che deve tendere essenzialmente ad eliminare il saliente ticinese. Questo, infatti, potrebbe diventare, a mobilitazione compiuta delle forze austro-germaniche, direttrice

422. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 488-492.

d'invasione pericolosa per noi. pertanto il piano 4 P.I. potrà considerarsi come appendice al piano 1 P.I.

La recisione del saliente ticinese e degli altri minori (Sempione – Maloia – Bernina – Monastero) portando la nostra difesa sul crinale alpino, ci darà la necessaria tranquillità su questo settore del fronte e ci consentirà notevole economie di forze, evitandoci di sottrarne altre dal settore principale.

L'organizzazione militare svizzera è nota: le unità non si costituiscono che all'atto della mobilitazione o, parzialmente, nei periodi di istruzione.

La mobilitazione è rapidissima, però la costituzione dei reparti e dei servizi richiede circa una settimana.

In totale l'esercito svizzero si mobilita su 3 Corpi d'armata (6 Divisioni) e 2 comandi di fortezza (S. Maurice e Gottardo).

Poiché solo un'aliquota di tali forze potrà inizialmente essere impiegata contro di noi, si ritiene che, per raggiungere gli scopi predetti (recisione saliente ticinese ed altri minori) siano sufficienti le seguenti forze:

- 1 Corpo d'armata su 3 Divisioni
- 9 battaglioni alpini e relative batterie da montagna
- 7 battaglioni camice nere
- 10 batterie pesanti.

Tali forze sarebbero tratte dalla I Armata (Piano 1 P.I. riserva generale) ad eccezione di 4 battaglioni alpini che verrebbero sottratti alle armate 2. e 3. in ragione di 2 per armata.

Tali forze verrebbero così ripartite:

1 Divisione	
3 battaglioni alpini	direttrice Antigorio – S. Gottardo
3 batterie da montagna	
5 batterie pesanti	

1 Divisione	
3 battaglioni alpini	direttrice Spluga – S. Bernardino
3 batterie da montagna	
5 batterie pesanti	

1 Divisione in riserva nel Comasco
1 battaglione alpini ed 1 batteria da mont. in val D'Aosta
1 battaglione alpini ed 1 batteria da mont. verso il Sempione

1 battaglione alpini ed una batteria da montagna lungo la direttrice Livigno – Bernina
6 battaglioni camice nere distribuiti in copertura fra gli altri passi della frontiera⁴²³.

Il 20 ottobre fu deciso di compilare un piano d'operazione contro la Svizzera, N. 4 R.P., con un'appendice che contemplasse l'intervento elvetico contro l'Italia.

423. Ivi, pp. 492-493.

2. FORZE DISPONIBILI

1 Corpo d'Armata

(3 divisioni)

9 Btg. Alpini

9 Btr. Montagna

6 Btg. Camice nere

10 Btr. pesanti

Sottratte alla Riserva Generale

Dei quali, 5 Sottratti alla Riserva

Generale; 2 alla 2. e 2 alla 3. Armata del Piano N. 1 R.P.

Dalla Divisione della Riserva Generale

Dalla Ris. Generale.

3. DISEGNO OPERATIVO

Concetto d'azione e scopo

L'intervento svizzero non muta il nostro disegno operativo verso Austria – Germania.

Verso la Svizzera, invece, agire con la massa delle forze disponibili essenzialmente contro il saliente ticinese in modo da reciderlo più profondamente possibile – e di raggiungere il crinale alpino od almeno una linea che ci consente una salda ed economica difesa.

Ciò allo scopo di evitare ogni ulteriore sottrazione di forza dal settore principale d'operazione (frontiera austriaca).

Obiettivi

Occupazione di tutto il crinale alpino mediante la recisione degli attuali salienti svizzeri (Sempione – Ticino – Maloia – Bernina – Monastero). Essenzialmente ed anzitutto: recidere il saliente ticinese sboccando dai nostri salenti di Antigorio e dello Spluga.

Ripartizione delle forze

1 Divisione

3 Btg. Alpini

3 Btr. Montagna

5 Btr. Art. pes.

direttrice Antigorio – S. Gottardo

1 Divisione

3 Btg. Alpini

3 Btr. Montagna

5 Btr. Art. Pes.

direttrice Spluga – S. Bernardino

1 Btg. Alpini

1 Btr. Montagna

in Val d'Aosta

1 Btg. Alpini

1 Btr. Montagna

verso il Sempione

1 Btg. Alpini

1 Btr. Montagna

direttrice Livigno – Bernina

6 Btg. Camice Nere, in copertura agli altri passi a rinforzo delle Brigate di frontiera della R.G. di Finanza

1 Divisione

In riserva nel Comando.

FORZE SVIZZERE

La Svizzera, che rappresenta il tipico ordinamento di nazione armata, non ha reparti permanenti; essi si costituiscono solo, e parzialmente, nei periodi di istruzione e per ragioni di ordine pubblico: totalmente per mobilitazione.

La forza di mobilitazione ascende ad oltre 500.000 uomini dai 20 ai 48 anni; per la mobilitazione e la costituzione dei reparti sono previsti 7 giorni.

L'ordine di battaglia dell'esercito svizzero prevede:

- *Grandi Unità* – 3 corpi d'armata – 6 divisioni, con le truppe dei servizi relativi – 2 comandi di fortezza (Saint Maurice e Gottardo);
- *fanteria* – 6 reggimenti e 6 gruppi;
- d) – *artiglieria* – 84 btg. da camp., 12 da mont., 18 pes. camp., 25 pesanti, 15 da fortezza;
- e) – *genio* – (30 compagnie zappatori – minatori – 15 teleg., 12 pontieri;
- f) – *aeronautica* – 30 squadriglie⁴²⁴.

Nel 1929 furono definite e diramate le direttive per la copertura. L'ipotesi di base del Piano 5-L era che l'Italia fosse minacciata da Francia e Jugoslavia, ma non era da escludere che forze francesi, violando per un breve tratto svizzero, tentassero un'irruzione dal Gran San Bernardo.

In conseguenza di ciò, si doveva organizzare la vigilanza al passo. Sulla parte rimanente della frontiera era previsto solo che ci fossero delle unità di carabinieri e della Guardia di Finanza, oltre all'esistente forte di Iselle sul Sempione.

Sempre in quei mesi venne emanata una Memoria preliminare per un piano d'operazione alla frontiera italo-tedesca che considerava un pericolo molto basso la violazione della neutralità svizzera, verificabile solo dopo un certo tempo dall'inizio delle ostilità. Era previsto che alla frontiera con la Svizzera fossero applicate delle misure di vigilanza, impiegando solamente 3 battaglioni di alpini con le relative batterie di artiglieria da montagna, un reggimento bersaglieri, 2 reggimenti di cavalleria, un gruppo di artiglieria e cavalleria, 3 battaglioni ciclisti della milizia⁴²⁵.

Nel luglio dell'anno successivo venne stesa una memoria relativa ad eventuali operazioni alla frontiera svizzera, nell'ipotesi di guerra tra Italia e Germania.

3.) – *Scopo*:

Studio del problema strategico nel caso di violazione della neutralità svizzera da parte tedesca.

4.) – *Ipotesi base*:

1. – Violazione o minaccia di violazione da parte tedesca della neutralità svizzera in caso di conflitto italo-tedesco;
2. – Svizzera schierata a fianco dell'Austria – Germania (eventualità poco probabile).

5.) – *Nostro concetto operativo*:

All'inizio delle ostilità è da escludere la violazione della neutralità svizzera per le rilevanti masse e l'importanza dei mezzi che l'operazione richiederebbe e si potrà provvedere alla copertura con un semplice velo di vigilanza.

Successivamente si dovrà dislocare a buona portata della frontiera una massa da impiegare al primo cenno di violazione della neutralità per:

- occupare la conca di Andermatt e gli sbocchi est ed ovest del Gottardo spingendoci verso nord sino alla stretta di Göschenen;
- assicurarci il possesso dei due passi del Lucomagno e del S. Bernardino;
- portarci in Engadina sino ai Passi Julier, Albula e Flüela;

424. Ivi, p. 494-496.

425. Ivi, p. 173.

- per controllare con le truppe occupanti la conca di Nauders (P. 1) tutti gli ingressi dell'Engadina;
 - per avere il possesso della valle;
per eliminare la minaccia per la Val Bregaglia contro il saliente del Chiavennasco;
nel caso di contegno svizzero a noi favorevole;
nel caso di contegno ostile invece:
 - per sfruttare la nostra schiacciante superiorità;
 - per eliminare le ragioni di debolezza dell'attuale confine italo-svizzero;
 - per metterci in condizione di fronteggiare efficacemente la minaccia tedesca;
dovremo adottare le seguenti misure:
 - *da M. Dolent al Pizzo Andolla*: semplici misure di vigilanza;
 - *dal Pizzo Andolla a Punta Arbola*:
 - occupazione del Passo del Sempione (aggirando la stretta di Gondo dai pressi di Monscera, di Aurone e del Rebbio);
 - occupazione dello sbarramento difensivo di Val di Vedro (direttrice Sempione) ove non sia possibile l'azione sul Passo;
 - *da Punta Arbola al Bernina*:
 - occupazione del passo della Nufenen agendo dal passo di Gries;
 - recisione totale del saliente ticinese per prevenire i tedeschi nell'occupazione del crinale alpino, oppure recisione parziale per costituirci un fronte difensivo più saldo ed economico qualora non sia possibile l'occupazione a più largo raggio;
 - occupazione del Passo di Maloggia, agendo dalla Val Bregaglia (direttrice di Maloggia) qualora non sia possibile l'azione sul Passo.
 - *dal Bernina al Piz Lat*:
 - occupazione del Passo del Bernina (ossia recisione del saliente di Val Poschiavo), agendo essenzialmente dal saliente di Livigno;
 - occupazione del Passo del Forno (ossia recisione del saliente di Val Monastero) agendo da nord a sud.
- Operazioni entrambe di limitata entità, ma che pur garantiscono nel modo più efficace contro possibili minacce avversarie dall'Engadina.

6.) – *Prevedibili intendimenti avversari*:

Di fronte alla violazione della neutralità da parte tedesca il contegno svizzero potrebbe presentarsi:

- 1.) – favorevole o passivo
- 2.) – ostile.

7.) *Forze contrapposte*:

Italia:

in un primo tempo:

Truppe alpine	3 btg. alpini 3 btg. da montagna
Truppe celeri	2 btg. ciclisti 2 rgt. cavalleria 1 gruppo art. a cavallo
Milizia V.S.N.	4 btg. CC.NN. 1 btg. CC.NN. ciclisti confinaria uff. 35 – militi 700

Svizzera:

– 3 divisioni (3. – 5. – 6.);

 complessivamente:

– 57 btg. attivi

– 16 btg. Landwehr

– 42 btr. da campagna e da montagna

 oltre alla guarnigione del Gottardo ed aliquote di truppe di armata che lo S.M. svizzero intendesse impegnare contro di noi.

 di queste truppe prontamente disponibili, perché si mobilitano in zone limitrofe alla nostra frontiera, debbono considerarsi:

– in Canton Ticino: 11 btg. tra attivi, Landwehr e Landsturm;

– in corrispondenza dei salienti del Monastero e V. Poschiavo: 2 btg. attivi – 2 btg. Landsturm;

– in corrispondenza del Sempione: 1 btg. attivo

 3 cp. Landsturm – 1 btg. Landsturm.

8.) *Disposizione varie:*

 ...N... N...

9.) *Suddivisione del piano:*

 La memoria consta di 4 parti:

1. – Premessa

2. – Terreno (Capo I)

3. – Le forze svizzere (Capo II)

4. – Disegno operativo (Capo III)

5. – Conclusione (Capo IV)

 e di n. 9 allegati così elencati:

1. – 1 bis – 2-3 – 4-5 – 6-7 – 8

10.) – *Aggiunte e varianti:*

 ...N... N...

11.) – La memoria venne redatta in due copie, ma non ebbe diramazione. Si conserva la copia n. 1

 – la seconda copia è stata distrutta.

12.) – Piani successivi: P.R.9⁴²⁶.

Gli anni '30 e la pianificazione operativa italiana

Nel novembre 1928 la ruggine fra Badoglio e Cavallero esplose pubblicamente nel corso di una cerimonia alla presenza di Vittorio Emanuele III⁴²⁷. I due alti ufficiali non si salutarono, ritenendosi superiore uno dell'altro. Uno perché maresciallo d'Italia e Capo di Stato maggiore generale e l'altro perché sottosegretario. La soluzione fu che il generale di Ponzano Monferrato venne esonerato per intervento del re

426. Ivi, pp. 496-499.

427. Per ulteriori informazioni sulla figura del sovrano durante il conflitto mondiale e in generale rimando a U. Alfassio Grimaldi, *Il re "buono"*, Milano, 1970; M. Baioni, *Un sovrano al fronte*,

che lo nominò conte, lasciò l'esercito e fu nominato alla direzione dell'Ansaldo⁴²⁸. Al suo posto arrivò il generale Gazzera e quasi in contemporanea divenne Capo di Stato maggiore dell'esercito Bonzani che restò in carica fino all'ottobre 1934.

Nel periodo Gazzera-Bonzani l'esercito tese a consolidare e a sviluppare l'ordinamento del 1926 con delle concessioni alla mvsn che ebbe a disposizione la difesa antiaerea territoriale (DAT, poi DICAT) e quella costiera (DACOS e poi MILMART).

Nel 1930 ci fu la costituzione di 2 divisioni celeri, ciascuna con 3 reggimenti di cavalleria, 1 reggimento di bersaglieri ciclisti e reparti d'artiglieria a cavallo e motorizzata. Le brigate alpine da 3 passarono a 4 con aumento dei reggimenti di artiglieria da montagna, chiamata alpina. L'artiglieria pesante passò da 5 a 11 reggimenti. I centri contraerei furono sostituiti da 5 reggimenti contraerei auto campali su camion Ceraino. Furono riordinati le scuole e i carabinieri.

Ci furono delle novità per l'armamento della fanteria. I reparti poterono avere il fucile mitragliatore Fiat modello 30, i progetti di ammodernamento della vecchia mitragliatrice Fiat modello 14 e la costruzione di una nuova arma automatica: Fiat modello 35 e la Breda modello 37 che però furono distribuite negli anni successivi. La mitragliatrice Breda 30 alla prova dei fatti si rivelerà discreta, ottima la Breda 37 salvo in caso di impiego in climi molto rigidi come la Russia, discreta la Fiat 35.

Un elemento che già prima dell'unità e dopo di essa fu importante per lo sviluppo delle dottrine ma anche per testare nuovi armamenti furono le Grandi Manovre⁴²⁹, organizzate ogni anno in territori diversi. Era una guerra simulata con due

in *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18*, vol. 1, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, Utet, Torino, 2008, pp. 401-408; S. Bertoldi, *Vittorio Emanuele III. Un re tra le due guerre e il fascismo*, Utet, Torino, 1989; A. Consiglio, *Vita di Vittorio Emanuele III*, Milano, 1950; L. Malatesta, *Il colonnello Vittorio Emanuele. Dai ricordi dell'ufficiale di ordinanza del principe di Napoli*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 2, Le Lettere, Firenze, 2011, pp. 71-96; L. Malatesta, *Il piccolo Re e la Grande Guerra. Verità e leggenda di Vittorio Emanuele III nei diari inediti del Conte Azzoni degli Avogadro*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 1, Le Lettere, Firenze, 2010, pp. 91-128; A.A. Mola, *Sulla complessa personalità di Vittorio Emanuele III, con specifico riferimento agli anni 1916-18*, v. anche le testimonianze rilasciate dal primo aiutante di Campo, gen. Arturo Cittadini, ad Angelo Gatti in A.A. Mola, *Declino e crollo della monarchia in Italia. Appendice. Vittorio Emanuele III fu fascista? Due inediti sul «re democratico» e libero pensatore*, Oscar Mondadori, Milano, 2008; A.A. Mola, *Il segreto di Angelo Gatti*, in *Nuova Antologia*, n. 2251, luglio-settembre 2009, Le Monnier, Firenze, 2009, pp. 258-64; F. Perfetti, *Parola di Re. Il diario segreto di Vittorio Emanuele*, Le Lettere, Firenze, 2006; V. Solaro del Borgo, *Giornate di guerra del re soldato*, Mondadori, Milano, 1931; G. Viola, M. Zenatelli, *Una guerra da Re. Vittorio Emanuele III nel Friuli della grande guerra*, Gaspari, Udine, 2008.

428. Per la storia dell'Ansaldo durante il periodo Cavallero si rimanda a L. Ceva, *La gestione Cavallero (1929-1933)*, in *Storia dell'Ansaldo*, vol. 6, *Dall'Iri alla guerra 1930-1945*, a cura di G. De Rosa, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 25-49.

429. Per maggiori informazioni sulle grandi manovre dell'esercito si rimanda a A. Albergoni, 1937. *Le Grandi Manovre in Sicilia dell'Anno XV*, Scienze e Lettere, Roma, 2010; F. Cappellano, P. Formiconi, *Italo Balbo e le grandi manovre del 1938 in Libia*, in *Storia Militare*, n. 218, Albertelli, Parma, 2011, pp. 4-16; P. Caruso, *Mobilità strategica e guerra di mezzi nelle manovre dell'Esercito degli anni Trenta*, in Società Italiana di Storia Militare, *Quaderno 1998*, a cura di F. Minniti, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001, pp. 111-158; R. Gentili, *Le grandi manovre*

partiti contrapposti, di colore diverso, alla presenza di alte personalità militari e politiche sia italiane che straniere.

Ci furono anche delle novità per quel che riguarda i mezzi corazzati. Il reparto carri armati, trasformato in reggimento dal 1. ottobre 1927, constava in 5 battaglioni di compagnie su 9 carri e di qualche vecchia autoblinda. I 90 carri provenivano da una vasta commessa della Fiat da 5 tonnellate, ridotta a soli 100 esemplari dopo l'armistizio.

Nel 1929 furono acquistati 25 Carden Lloyd inglesi a cui l'Ansaldo e la Fiat si ispirarono per la costruzione del nuovo carro veloce 1933. Aveva 33 cavalli e fu prodotto in varie versioni chiamate L 34 e L 3. Era un modesto veicolo biposto, pesava 3 tonnellate, armato dapprima con una sola mitragliatrice e poi con una coppia di mitragliatrici in torretta fissa.

Il nuovo mezzo venne prodotto dal 1933. In attesa di ciò, i vecchi Fiat 3000 divennero dei carri medi con la sostituzione delle due mitragliatrici da 6,5 mm con due da 8 mm e su alcuni esemplari con un cannone da 37 mm. Il mezzo, modificato, fu chiamato carro 30/21, era sempre lo stesso mezzo con alcune modifiche.

La novità principale furono le misure per rendere mobilitate in caso di guerra 40 e poi 48 divisioni ternarie, oltre a 200 battaglioni costieri e i progetti per il rinnovamento dell'artiglieria.

Ora, tenendo conto del giudizio odierno, i generali avevano ancora delle concezioni antiquate, ma anche la Francia e la Jugoslavia non erano da meno.

Per quel che riguarda le artiglierie, la produzione industriale non era molto veloce. Si era calcolato che per il rinnovo del parco artiglierie ci sarebbero voluti ben 20 anni, tempo in cui anche i nuovi modelli sarebbero stati superati. Nel 1929 il colonnello Alfredo Guzzoni⁴³⁰ assieme all'Ispettore dell'artiglieria, generale Giuria, elaborarono un programma per la costruzione di 15.371 nuovi pezzi e 58 milioni di proiettili. Il programma non poteva essere attuato se non in un tempo lungo, 20 anni, perché l'industria bellica era in grado di produrre solamente 780 pezzi all'anno.

Il piano fu criticato perché si era pensato solo alla specialità alpina, niente pezzi anticarro, e per il costo elevato: 17 miliardi, pari al bilancio dell'intera forza armata di 7 anni. Il problema maggiore era di non poter rimpiazzare le vecchie artiglierie con delle nuove a causa dell'inefficienza delle industrie belliche.

Il programma fu approvato da Mussolini, però dopo alcune critiche da parte del ministro delle finanze, si ritirò subito il finanziamento di 17 milioni riducendolo a 8 di cui solo 600 milioni potevano esser concessi sino al 1. luglio del 1933.

interforze nel 1925 nel Canavese, in *Storia Militare*, n. 11, Albertelli, Parma, 1994; M. Mondini, *Il gioco delle grandi manovre. Estetica e legittimazione nei rituali marziali dell'Italia liberale*, in *Il gioco e la guerra nel secondo millennio*, a cura di P. Del Negro e G. Ortalli, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Viella, Roma, 2009, pp. 125-135.

430. P. Crociani, *Alfredo Guzzoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 61, Roma, 2003, pp. 617-620.

Furono messi allo studio vari tipi di pezzi, 75/18 in due versioni, 75/32, 105/23, 105/40, 149/19, 210/22, tutti molti buoni ma prodotti in quantità non sufficienti per un conflitto.

Nella realtà, di tutto il programma vennero realizzati solamente dei prototipi del 75/46 e del 71/18 someggiabile.

In questo periodo ci fu il tentativo di fascistizzare le forze armate con la carica di Capo di Stato maggiore generale da dare a Balbo che però fu bocciato da Mussolini⁴³¹.

Nel 1932 pervennero allo Stato maggiore due documenti del Sim (Servizio Informazioni Militari), due relazioni sullo strumento militare svizzero.

La prima riguardò tre esercitazioni svolte con i quadri di 3 brigate che si tenevano ogni 4 anni presso le brigate. Erano molto simili alle manovre dell'esercito italiano dove si testavano nuove tattiche. Essendo la loro periodicità lunga, lo studio operativo doveva essere il più aderente possibile alla realtà.

Le deduzioni che si potevano trarre dalle esercitazioni erano:

- a) la politica militare svizzera faceva realmente affidamento sull'apporto di aiuti da parte di un terzo Stato contro un eventuale invasore;
- b) la difesa ed essa soltanto era assolutamente alla base della dottrina di guerra;
- c) la difesa, ed essa soltanto, era in realtà un'unità mista alla quale, in operazioni belliche, sarebbero state assegnate artiglierie ed elementi del genio e dei servizi;
- d) la celerità della mobilitazione costituiva un presupposto di base di prioritaria importanza;
- e) la copertura dei confini competeva non solo ai battaglioni di *Landsturm* ma anche ad una parte delle truppe della *Landwehr*, quelle che avevano i loro centri di mobilitazione più prossimi ai tratti di frontiera da presidiare⁴³².

La seconda relazione si basava su due documenti sulla mobilitazione e l'ordine di battaglia della forza armata svizzera. Attraverso la loro analisi si potevano ricavare dati sufficientemente precisi sulla mobilitazione dell'esercito svizzero sia per quanto riguardava l'organizzazione ed esecuzione della stessa, il numero di unità, i tempi e la successione nella loro costituzione e le località di radunata dei singoli elementi che le componevano. Si sapeva che la forza armata non era permanentemente costituita e che la formazione di guerra non era diversa da quella di pace.

L'organizzazione e il reclutamento, spiccatamente territoriali, davano alla mobilitazione la massima celerità che escludeva provvedimenti di mobilitazione occulta. La formazione delle unità previste dall'ordine di battaglia assorbiva tutto il personale che aveva obblighi di leva fino al 48. anno di età.

L'esercito di campagna comprendeva:

- 6 brigate di *Landwehr*, dalla 19. alla 24.;
- 6 compagnie mitragliatrici trainate;
- 3 brigate di cavalleria;

431. L. Ceva, *Forze*, cit., p. 216.

432. L.E. Longo, *L'attività*, cit., p. 502.

- 4 reggimenti di cavalleria;
- 6 battaglioni genio zappatori;
- 3 battaglioni genio pontieri;
- 1 battaglione minatori;
- 1 battaglione radiotelegrafisti;
- 4 compagnie telegrafisti;
- 1 compagnia motociclisti;
- truppe dell'aeronautica;
- truppe di sanità;
- truppe di sussistenza⁴³³.

Le fortificazioni di Sant'Maurice e del Gottardo disponevano di proprie guarnigioni. Le prime comprendevano:

- 1 reggimento di fanteria da montagna, il 40.;
- 2 gruppi di artiglieria da fortezza;
- 1 reggimento di artiglieria autotrainata;
- 2 compagnie telegrafisti da montagna;
- 1 compagnia zappatori da montagna.

Per le opere del San Gottardo le forze a disposizione erano:

- 2 reggimenti di fanteria da montagna, il 47. e il 52.;
- 2 gruppi mitraglieri;
- 3 gruppi di artiglieria da fortezza;
- 3 reggimenti di artiglieria autotrainata;
- 5 compagnie telegrafisti da montagna;
- 1 compagnia zappatori da montagna;
- 2 compagnie fotoelettricisti da montagna.

La mobilitazione era decisa dal Consiglio Federale che poi diramava il decreto. essi venivano fissati il primo e l'ultimo giorno della mobilitazione.

La mobilitazione dell'esercito poteva essere generale e parziale. In caso di «pericolo di guerra», prima di procedere cioè ad una vera e propria mobilitazione, il Consiglio Federale poteva emanare il decreto di *mise de piquet* che attraverso lo Stato Maggiore veniva telegraficamente comunicato a tutte le autorità interessate. Sia in questo ultimo caso che per vera e propria mobilitazione, gli organi incaricati di questa raggiungevano immediatamente i loro posti.

Tali organi, esclusivamente esecutivi, erano i seguenti:

- i «comandanti di Piazza» per la mobilitazione del personale sulle «Piazze di Riunione», e gli «intendenti di arsenale» per i magazzini di mobilitazione;
- gli «ufficiali di fornitura cavalli», assistiti da apposita «commissione di stima», per la mobilitazione dei quadrupedi e la loro requisizione;
- le «commissioni di stima», che si riunivano nelle differenti piazze per la mobilitazione e requisizione dei cicli, delle vetture, dei finimenti;
- le «commissione sanitarie», oltre ai medici aggiunti e ai comandanti di Piazza per le visite sanitarie.

433. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 503.

Il personale suddetto riceveva, insieme con l'incarico di mobilitazione, tutte le indicazioni occorrenti per raggiungere immediatamente la propria destinazione non appena diramato il telegramma dello Stato Maggiore generale. Mentre in caso di *mise de piquet* i riservisti attendevano presso le loro case senza allontanarsi però dal proprio paese, in fase di mobilitazione vera e propria iniziavano, al giorno fissato, le operazioni di raccolta dei riservisti stessi e dei materiali nonché quelli inerenti alla costituzione delle unità.

Per assicurare una prima copertura delle frontiere, nei due giorni che normalmente intercorrevano fra l'emanazione del telegramma di mobilitazione e l'afflusso dei riservisti nelle «Piazze di riunione» il Consiglio Federale poteva ordinare, oltre all'immediata mobilitazione della fanteria del *Landsturm*, quella delle guarnigioni delle fortificazioni. Vi provvedevano i Cantoni per il *Landsturm* ed i comandi delle fortificazioni per le guarnigioni. I Comuni, non appena diramato il telegramma di mobilitazione, predisponavano immediatamente l'affissione di due manifesti di chiamata, uno per il personale delle GG.UU. ed eventualmente delle guarnigioni delle fortezze, se queste ultime non fossero state già mobilitate con la fanteria del *Landsturm*, e uno per la chiamata delle truppe non indivisionate della *Landwehr* e delle truppe speciali del *Landsturm* (artiglieria, cavalleria, genio). Provvedevano altresì all'affissione dell'orario dei treni per trasporto richiamati, reso noto anche nelle stazioni ferroviarie. I riservisti, che dal proprio libretto personale conoscevano già il nome ed il numero dell'unità di appartenenza, la località, il giorno di mobilitazione e l'ora di presentazione, affluivano nelle «Piazze di riunione» dove si formavano le varie unità. I quadrupedi erano condotti nelle «piazze di stima» per via ordinaria. La presentazione dei riservisti per la costituzione delle GG.UU. aveva luogo in 3 giorni consecutivi, a partire dal primo stabilito per la mobilitazione. Poiché era calcolato che ogni unità potesse compiere la mobilitazione sulla «piazza di riunione» nello spazio di 24-30 ore, ne conseguiva che la mobilitazione delle GG.UU. dovesse, teoricamente, ritenersi ultimata alla sera del 4. giorno (6. a partire dall'emanazione del telegramma di mobilitazione). Una volta effettuata quest'ultima, le unità non subito impiegate venivano raccolte in *Stationnements après mobilisation* da raggiungere a piedi o in ferrovia, secondo ordini inviati dallo Stato Maggiore ai comandi delle «Piazze di Riunione» all'inizio della mobilitazione stessa.

Per quanto riguardava in particolare la copertura della frontiera Sud, in base ai compiti assegnati al *Landsturm* le unità di fanteria che si mobilitavano nel territorio di frontiera erano quelle dei Cantoni Vallese, Ticino e Grigioni. Escludendo, logicamente, i 4 distaccamenti che si formavano nelle vallate prospicienti al confine francese ed un battaglione prospiciente a quello austriaco, avrebbero potuto essere impiegati 7 battaglioni su 20 compagnie, 12 distaccamenti e circa 3 compagnie di mitraglieri. Queste truppe del *Landsturm* avrebbero potuto essere pronte per l'impiego 24-30 ore dopo l'emanazione del telegramma di mobilitazione, e sarebbero state eventualmente appoggiate dalle guarnigioni delle fortificazioni. A rinforzare la copertura data dalle suddette truppe del *Landsturm*, erano poi destinate apposite unità radunabili il primo giorno di mobilitazione, con le «Piazze di riunione» in prossimità della frontiera; tali truppe non avrebbero potuto essere pronte che alla sera del secondo giorno di mobilitazione (4. dall'emanazione del telegramma dello Stato Maggiore generale). Dall'esame delle «Piazze di riunione» delle 4 divisioni attestata alla nostra frontiera, si rilevava come le truppe che potevano essere impiegate nella copertura assommavano a 11 battaglioni su 41 compagnie, 11 compagnie mitraglieri e 3 gruppi di artiglieria da montagna. In complesso, fatta eccezione per le truppe delle guarnigioni delle fortezze, la Svizzera avrebbe impiegato 18 battaglioni (61 compagnie) di fanteria, 16 compagnie di mitraglieri (circa 160 armi), 12 distaccamenti di *Landsturm* (ciascuno corrispondente, all'incirca, ad una compagnia) e 3 gruppi di artiglieria da montagna⁴³⁴.

434. Ivi, pp. 505-506.

Nel 1935, in un documento del Sim si parlò dell'addestramento.

Nello stesso anno in una nota informativa dell'addetto militare a Berna, tenente colonnello Euclide Fantoni, si parlò dell'organizzazione svizzera della guerriglia come rinforzo della copertura:

Dopo la redazione della mia relazione annuale sono venuto a sapere che lo stato maggiore sta organizzando la guerriglia a rinforzo della copertura per il caso di "attaques brusqués". La preparazione è già in corso presso la 2. divisione ed al fronte Nord: arguisco anche contro di noi.

Criteri informativi: la copertura comprenderà in generale sbarramenti fortificati in frontiera sulle linee di possibile invasione, con truppe, Landsturm, guardie di frontiera ed altre posizionate su e al di fuori di essi.

Le truppe di frontiera sono reclutate fra validi elementi locali, mobilitate per precetto personale od anche d'iniziativa in caso d'allarme, limitatamente alle zone di più facile invasione (zone stradali) (stessa dimensione), coi seguenti compiti:

- agire di sorpresa contro truppe di reparti motorizzati, ogni volta che queste escono dai loro automezzi;*
- colpire a tradimento quanti possibile e specialmente gli ufficiali;*
- provvedere a particolari distruzioni.*

Non sono riuscito a conoscere la composizione e la forza di ogni pattuglia.

Armamento ed equipaggiamento come per il soldato regolare, munizionamento occultato in appositi depositi, con annessi depositi di viveri (evitato il rifornimento della popolazione).

Per garantire il munizionamento, è fatto loro obbligo di impossessarsi di quello dei nemici uccisi.

Ogni pattuglia deve sciogliersi allorquando le munizioni sono esaurite ed ogni uomo presta uno speciale giuramento al momento steso della sua incorporazione nelle pattuglie (giuramento già avvenuto alla 2. divisione).

In complesso, tali pattuglie vengono create proprio per far fronte ad un'invasione improvvisa ed il loro mandato deve espletarsi nei quattro-sei giorni di crisi della mobilitazione generale.

Lo S.M., pur considerando impossibile l'attaques brusqués, si prepara dunque a farvi fronte anche in questo modo.

Personalmente il mezzo sembrami insufficiente, ma i colonnelli de Diesbach e Borel, patrocinatori ed organizzatori di questa speciale copertura, sono pienamente convinti che essa sia destinata a creare grandi impacci e ritardi ad un eventuale invasore⁴³⁵.

Il 1. maggio 1935 l'Ufficio operazioni dello Sme emanò un promemoria sulle possibili operazioni in Svizzera.

A seguito di ordini ricevuti furono compilate delle norme da attuare in caso di violazione della neutralità elvetica dalla Germania con atteggiamento favorevole della Confederazione.

In quest'eventualità, la linea da occupare per l'Italia era quella Briga – Gottardo – stretta di Malans.

Per poter resistere ad un attacco avversario in questa posizione necessitavano ulteriori forze di copertura dell'Armata S e un certo numero di grandi unità. Senza l'aiuto svizzero, ci volevano 3 divisioni in prima schiera, 2 in seconda e 3 in riserva.

435. Ivi, p. 508.

Nel caso si potesse contare sul concorso di forze elvetiche, dovevano essere assegnate all'armata S le forze necessarie per completare gli organici minimi indicati. Per le operazioni in Svizzera, lo scopo

è di occupare posizioni che ci consentano di difendere la Lombardia da un'invasione tedesca.

Esse pertanto, non potranno iniziarsi che in dipendenza della violazione della neutralità svizzera da parte della Germania.

La situazione base presenta quindi un elemento di sfavore per noi; dobbiamo cercare di annullarlo preordinando azione pronta e, soprattutto, potente.

È da ritenere per certo che la grave decisione di violare la neutralità svizzera sarà presa dalla Germania soltanto qualora essa intenda condurre a fondo una poderosa offensiva per invadere la pianura lombarda e cercare ivi la decisione della guerra.

Quindi essa – ammaestrata anche dal precedente della violazione della neutralità belga – cercherà di assicurarsi tutti i possibili fattori di successo.

In primo luogo, essa cercherà di ottenere che la Svizzera assuma atteggiamento di protesta quasi esclusivamente platonica o svolga un semplice simulacro di resistenza. E perciò farà in modo da mettere la Svizzera di fronte ad una invasione di forze talmente preponderanti da giustificare l'abbandono di qualsiasi opposizione.

D'altra parte lo sviluppo di un'offensiva verso l'Italia, attraverso la Svizzera, richiede – data la posta in giuoco e le difficoltà non lievi da superare – forze notevolissime.

È da ritenere inoltre, che la Germania farà di tutto per conseguire la sorpresa e guadagnare così spazio verso sud, capovolgendo la situazione rispetto alle possibilità di occupazione dei passi alpini – nettamente a noi favorevoli per ragioni di distanza.

In conclusione si può ritenere che – nell'eventualità di violazione della neutralità svizzera – la Germania agirà di sorpresa con forze notevolissime – in massima parte celeri o motorizzate – e che la Svizzera, nella migliore delle ipotesi, non apporrà alle forze tedesche che un simulacro di resistenza.

Ciò posto è indispensabile che le nostre predisposizioni per fronteggiare tale eventualità siano tali da consentirci di *agire prontamente con forze adeguate* per occupare – volente o nolente la Svizzera – quelle posizioni che ci consentano di proteggere la pianura lombarda.

La gravità della minaccia, la sfavorevole configurazione del nostro confine con la Svizzera e la necessità assoluta di non farci precedere dalle truppe tedesche ai passi alpini, sono tali da imporre sostanziali modificazioni al nostro disegno operativo.

Ed infatti non sembra possibile che le forze di cui noi disponiamo possano consentirci di far fronte contemporaneamente alle tre esigenze contemplate dal piano 9: copertura robusta alla frontiera jugoslava – offensiva a fondo in Tirolo e Carinzia – operazioni in Svizzera. Anche nella migliore delle ipotesi una nostra offensiva vittoriosa in Tirolo ed in Carinzia, sarà sempre forzosamente lenta, dispendiosa e poco risolutiva, né potrebbe esercitare alcuna favorevole ripercussione sulla eventuale avanzata tedesca in Svizzera e verso Milano.

Per cui si può pensare che, qualora si manifesti tale minaccia lo scacchiere svizzero assumerebbe subito importanza principale.

Pur non volendo sopravvalutarlo, bisogna tuttavia che il nostro schieramento sia tale da poter spostare rapidamente il centro di gravità delle forze verso tale scacchiere – modificando immediatamente il nostro atteggiamento negli altri due⁴³⁶.

436. Ivi, pp. 500-502.

Gli obiettivi nell'ipotesi considerata erano quelli di difendere la Lombardia. Le posizioni dove opporre resistenza non erano ancora state individuate. C'erano tre soluzioni prospettate: minima, media e massima. Secondo il documento, l'unica soluzione possibile era quella massima perché le altre due erano solo il risultato di compromessi e di ripiego.

La soluzione minima eliminava i vertici dei quattro salienti: Ticino – Maloia – Poschiavo e Santa Maria.

È robusta in corrispondenza agli ultimi tre, meno nel saliente ticinese, dove gli ostacoli rappresentati dal lago Maggiore e dal Ticino sono di poca entità.

Può essere aggirata a sinistra per il solco delle Centovalli e per il Sempione – allontana di poco la minaccia dalla pianura lombarda – ha grande sviluppo e richiede forze notevoli per essere tenuta.

Essa può riassumersi in 5 passi rotabili (Sempione – Spluga – Maloia – Bernina – Forno), una zona di facilitazione (Bellinzona), un passo importante (S. Giacomo) con un totale di oltre 400 Km di sviluppo – (dal Sempione compreso al Piz Lat). Per occuparla solidamente occorrono da 8 o 9 divisioni in prima schiera a 4-5 in riserva (oltre agli alpini)!

Da tener presente che, una volta a contatto su detta linea con le truppe tedesche, le possibilità offensive offerteci dai salienti di Antigorio e dello Spluga verrebbero a ridursi sensibilmente.

Un'ultima considerazione: la conquista di detta linea si presenta difficile in corrispondenza del saliente più importante: il ticinese – perché porta le nostre truppe ad urtare contro il campo trincerato di Bellinzona dotato di opere moderne e che sarà certamente occupato da forze svizzere non trascurabili.

Né dobbiamo dimenticare che, dato il carattere del nostro intervento in Svizzera, subordinato alla violazione tedesca, difficilmente potremo fare assegnamento sulla sorpresa⁴³⁷.

La soluzione media

è più breve e più robusta della precedente: 300 Km di sviluppo – sette rotabili da sbarcare, comprese fra aspre zone di ostacolo montano.

Comprende l'*occupazione del Sempione*, indispensabile per dare sicurezza all'ala sinistra. Allontana sensibilmente la minaccia dalla pianura lombarda.

Ha lo svantaggio di essere a stretto contatto della regione del Gottardo e quindi difficile ad essere tenuta sotto il tiro dei forti, data la impossibilità di schieramento di nostre artiglierie al vertice del saliente di Antigorio e di alimento logistico, in contrapposto alle favorevoli condizioni di cui si avvantaggerebbero i nostri avversari.

Ma soprattutto una considerazione porta ad escludere la scelta: la difficoltà dell'operazione di conquista del tratto Passo di S. Giacomo – Lucomagno qualora le forze svizzere non siano a noi favorevoli. E, infatti, l'assoluta assenza di comunicazioni, anche semplicemente mulattiere, nel tratto a sud del Passo di S. Giacomo, ci obbligherebbe ad agire da questo valico, il che è quanto dire andare a battere contro le fortificazioni del Gottardo. Ed allora tanto vale decidersi per l'occupazione di questo.

Che se poi le forze svizzere fossero a noi favorevoli sarebbe un errore fermarsi alla soluzione media e converrebbe spingersi senz'altro all'occupazione del nodo del Gottardo.

Per queste considerazioni si è portati quindi ad escludere anche la soluzione media.

⁴³⁷ Ivi, pp. 502-503.

Essa tuttavia rappresenterebbe sempre un sensibile vantaggio rispetto a quella minima: per tenerla potrebbero bastare da 5 a 6 divisioni in prima schiera e 4-5 in riserva (oltre agli alpini)⁴³⁸.

Infine la soluzione massima.

Risolve radicalmente e più economicamente il problema: è robustissima e breve: 200 Km circa dal Sempione al Rhäticon, 4 sole porte da sbarrare, appoggiate ad impervi massicci alpini. Per occuparla basterebbero da 3 a 4 divisioni in prima schiera e 4-5 in riserva (oltre agli alpini).

Presenta anche il vantaggio, notevolissimo, di poter servire da pedana di partenza per ulteriori operazioni offensive verso la Germania meridionale, in collegamento con nostre truppe operanti nel Vorarlberg e con truppe alleate provenienti da ovest.

Infine si presta – nell'eventualità meno favorevole per noi – a resistenze su successive posizioni montane, senza compromettere l'esito complessivo della lotta⁴³⁹.

In conclusione, l'unica soluzione per la difesa era l'occupazione delle posizioni Briga – Gottardo – stretta di Malans – Rhäticon.

Il disegno operativo prevedeva.

La occupazione delle posizioni oradette – qualora le truppe svizzere siano a noi favorevoli – non presenterebbe alcuna difficoltà, sempre che le nostre forze fossero già raccolte e a portata.

Qualora, invece, le truppe svizzere tentassero di opporsi alla nostra azione è evidente che il problema si verrebbe a complicare sensibilmente.

Però esso potrà essere risolto tempestivamente, solo se le forze che noi faremo agire subito saranno sensibilmente preponderanti rispetto a quelle che la Svizzera potrà contrapporci.

A noi importa assolutamente guadagnare tempo per giungere prima dei tedeschi al Gottardo.

D'altra parte l'azione diretta dal Passo di S. Giacomo ha poche probabilità di successo perché porta ad urtare contro la zona fortificata – né ci è possibile schierare artiglierie per batterla.

Invece, operazioni dal saliente dello Spluga e dalla Valtellina hanno la quasi sicurezza di poter sboccare e, se rapidamente alimentate, di poter giungere al Reno di Coira ed investire da est il nodo del Gottardo.

Nello schizzo sono state sommariamente indicate le direttrici di attacco delle nostre truppe.

In sintesi si avrebbero:

- 1) una massa (6 divisioni, di cui due possibilmente motorizzate e 3 nuclei alpini) dal passo di Baldiscio alla Forcola di Livigno punta su Coira – Malans mentre un nucleo alpino agisce verso i passi di S. Bernardino e del Lucomagno.
- 2) una massa ovest (3 divisioni – di cui 1 possibilmente motorizzata – ed un nucleo alpino) dal Sempione al Passo di S. Giacomo punta su Briga e il passo del Furka ed investe da ovest il Gottardo.

438. Ivi, p. 503.

439. Ivi, p. 504.

- 3) una massa di riserva (3 divisioni) attorno a Como od a portata ferroviaria delle due masse sopradette.

In totale 12 Divisioni e 4 nuclei alpini.

Di queste forze, una aliquota – quella destinata ad iniziare le operazioni – al primo avviso di violazione del territorio svizzero da parte tedesca dovrebbe essere dislocata a portata degli sbocchi. La rimanente potrebbe essere raccolta più indietro.

La prima aliquota potrebbe essere così costituita e schierata:

- 1 divisione al Sempione
 - 1 nucleo alpino al Passo di Gries
 - 1 divisione al passo di S. Giacomo
 - 1 nucleo alpino al passo di Baldiscio
 - 1 divisione allo Spluga
 - 1 nucleo alpino in Val di Lei
 - 1 divisione in val Bregaglia
 - 1 nucleo alpino al passo del Muretto
 - 1 divisione attorno al saliente di Poschiavo
- Totale 5 Divisioni e 4 nuclei alpini.

Le altre 7 divisioni dovrebbero essere dislocate a cavallo della ferrovia Milano – Verona⁴⁴⁰.

Entrando nel dettaglio, nelle *Direttive sulle operazioni in Svizzera*, dopo l'introduzione, si parlò delle posizioni.

a) *la conca di Briga* – per eliminare la minaccia sul fianco sinistro del nostro schieramento.

b) *il nodo del Gottardo* – per interdire le comunicazioni verso il Canton Ticino.

La stretta di Malans – per coprire la Valtellina.

5. Le operazioni alla frontiera svizzera sono affidate:

- all'arma S del Monte Ros a Pizzo Garibaldi;
- alla sinistra della 4. armata nel tratto Pizzo Garibaldi – Piz Lat.

Linea di contatto fra le armate: Pizzo Garibaldi – Stelvio – Cevedale – Tonale – Adamezzo – (all'armata S).

6. *L'obiettivo principale* delle nostre operazioni in Svizzera è rappresentato dal nodo del Gottardo la cui occupazione elimina la grave minaccia del saliente ticinese e ci mette in condizioni di sviluppare ulteriori operazioni verso nord.

L'occupazione del Gottardo deve spingersi fino al passo del Grimsel ed alla gola di Göschenen.

1. L'occupazione della *stretta di Malans* rappresenta la soluzione più economica del nostro problema difensivo in Valtellina. Tuttavia essa può essere sostituita, meno vantaggiosamente però, dall'occupazione dei passi dello Julier, Albul e Flüela.

Insufficiente, invece, deve ritenersi la linea dei passi Maloja – Bernina e Forno.

2. L'occupazione della *conca di Briga* è indispensabile, non solo per dare sicurezza al fianco sinistro del nostro saliente di Antigorio – unica direttrice di operazione sul Gottardo – ma anche per poter concorrere, occorrendo, all'investimento del passo del Furka, porta occidentale della conca di Andermatt.

Pertanto, tale operazione si può considerare come parte integrale di quelle miranti all'occupazione del Gottardo.

440. Ivi, pp. 504-505.

3. Per raggiungere gli obiettivi sopraindicati è necessario, al primo avviso di violazione della neutralità Svizzera da parte tedesca, *agire con la massima rapidità, violentemente e se possibile di sorpresa*, per non dar tempo alle truppe svizzere di organizzare una resistenza e per prevenire le truppe tedesche.
4. Poiché l'attacco diretto del Gottardo dal saliente di Antigorio si presenta difficile, data anche la presenza della zona fortificata, presidiata in permanenza, l'azione più potente partirà dal saliente dello Spluga e tenderà a scendere rapidamente nella valle del Reno per investire da est il nodo del Gottardo stesso.

Contemporaneamente si agirà dal Sempione e dal vertice del saliente di Antigorio per completare l'investimento del Gottardo da sud-ovest e da ovest.

All'estrema destra, intanto, con azioni partenti dal saliente di Lei, dalla val Bregaglia, dal passo del Muretto e dai lati del saliente di Poschiavo, si dovranno occupare subito i passi di Maloja a Bernina e successivamente dello Julier e dell'Albula, spingendosi quindi fino a Coira e Malans.

5. Le previste operazioni dell'ala sinistra della 4^a armata nella valle dell'Inn dovranno spingersi almeno fino al passo di Arlberg per facilitare l'azione dell'armata S verso Coira e Malans.
6. Ad occupazione avvenuta delle posizioni nella conca di Briga – nodo del Gottardo – stretta di Malans, occorre sistemarsi rapidamente a difesa, col criterio di mantenere gli sbocchi verso nord per eventuali operazioni successive.
7. Il comando dell'armata S provvederà all'osservazione aerea fino alla linea lago di Costanza – Sciaffusa – Aarau.
All'esplorazione a più ampio raggio provvederà il comando supremo.
8. Eventuali azioni di distruzione dell'aviazione sono da chiedere al Comando Supremo.
9. L'ordine di attuazione delle presenti direttive spetta al Comando Supremo.
10. Le forze assegnate all'arma S per le operazioni in Svizzera, risultano dall'allegato n°...⁴⁴¹.

Nel P.R. 9 si ipotizzò di un conflitto tra Italia e Austria – Germania e Jugoslavia, con la neutralità della Svizzera. Il concetto del piano per il nostro paese sarebbe stato offensivo. Ovvero portare il conflitto in territorio avversario.

Per la Svizzera, si ipotizzava che la Germania violasse la neutralità elvetica minacciando il Canton Ticino e l'Engadina. Nel settore ci sarebbe stata l'armata S⁴⁴².

Tutti i piani di questo periodo, 1934-35, prevedevano le ipotesi di conflitto, che la Svizzera fosse neutrale o favorevole. Le predisposizioni alla frontiera erano di contrapporsi alle forze tedesche che avessero violato la neutralità della Confederazione.

Per l'anno 1935 abbiamo anche delle notizie sulla situazione delle difese permanenti alla frontiera con la Svizzera⁴⁴³.

441. Ivi, pp. 506-507.

442. Ivi, pp. 508-509.

443. D. Grioni, *La fortezza che non fu mai. Ipotesi per la difesa del confine italo-svizzero negli anni trenta*, in *Archivi di Lecco*, n. 2-3, Cattaneo Paolo Grafiche s.r.l., Oggiono, 2002, pp. 7-21.

Le forze dislocate nella zona erano della Guardia alla Frontiera, Gaf, con il compito del presidio dei confini. Per la frontiera con la Svizzera c'erano due Settori di copertura: XI e XII.

L'XI aveva sede a Varese ed era articolato nei Sottosettori XI/A di Domodossola e XI/B di Como. I distaccamenti di fanteria e artiglieria della Gaf sorvegliavano gli sbarramenti nella zona di Iselle, mentre a Legnano si trovava un deposito territoriale.

L'altro settore aveva sede a Sondrio, con reparti di fanteria a Tirano, del genio a Chiavenna ed il 40. Gruppo Artiglieria su tre batterie, 520^A, 521^A e 522^A a Sondrio. I magazzini erano dislocati a Dervio, Bormio e Colico. Altri reparti che erano dislocati verso la frontiera con la Confederazione erano il Sottosettore X/C del Gran San Bernardo, il Sottosettore Levanna ed il XIII Settore Gaf di Merano.

Nel periodo marzo-novembre l'Ufficio Operazioni del Comando di Stato Maggiore stese un promemoria a seguito di una ricognizione svolta nelle fortificazioni ancora utilizzabili per scopi bellici. Si trattava dei tre forti costruiti prima della grande guerra:

Forte Dossaccio, armato con 4 pezzi da 120/40 mm;

Forte Sertoli, armato con 4 pezzi da 149/35 mm;

Forte Montecchio Nord con 4 pezzi da 149/35 mm.

Solamente l'ultimo forte risultava non armato, ma i cannoni erano disponibili.

Oltre alle opere permanenti c'erano altri apprestamenti:

Batteria Le Motti 4 postazioni in barbetta per medi calibri;

Batteria di Monte delle Scale 4 postazioni in barbetta per cannoni da 149;

Postazioni di Ables 2 postazioni per piccoli calibri in caverna;

Batteria Forcola del Braulio 4 postazioni in caverna per piccoli calibri;

Postazioni di Punta di Rimes 2 postazioni per medi calibri in caverna;

Batteria Rese di Scorzuzzo 5 postazioni in caverna per medi calibri;

Postazioni di Dosso – Signeul 2 postazioni in caverna per piccoli e medi calibri. Nel 1932

(Passo della Foppa) Tirano 4 iniziati i lavori per il ripristino. Stato di conservazione buono (dicembre 1933).

Postazione del Passo del Mortirolo (Tirano 5) 1 in caverna per piccolo calibro. Nel 1932

iniziati i lavori per la messa in efficienza.

Per la zona delle Alpi Orobie, c'erano altre postazioni:

Batteria di Loco Tocco 6 postazioni in caverna per cannoni da 149
(Chiavenna 1) e due ricoveri in caverna. Stato di conservazione buono (dicembre 1933);

Batteria Roccoli d'Artesso 6 postazioni blindate per cannoni da 149
(Chiavenna 2) e un ricovero in caverna Stato di conservazione buono (dicembre 1933);

Batteria di S. Sfriso (Legnoncino) 6 postazioni in caverna per medi calibri. Stato di conservazione buono (dicembre 1933);

Forte Montecchio Nord
(Chiavenna 4)

4 cupole per cannoni da 149. Adibito a deposito materiali. Stato di conservazione ottimo (dicembre 1933)⁴⁴⁴.

Il 13 agosto ci fu un promemoria redatto dal Comando del Corpo d'armata di Milano avente come oggetto *Fortificazioni permanenti in Valtellina*. Era stato redatto in seguito all'ordine del 1. giugno per rimettere in efficienza le opere della valle. La situazione era la seguente:

In generale, le opere erano tutte dotate di un gruppo elettrogeno, azionato da un motore diesel, pompe, serbatoi d'acqua, impianti per l'illuminazione, ventilazione e per il montaggio dei carichi. Al forte Montecchio c'erano tre baracche in caverna per esplosivi non ancora ultimate.

Per l'armamento, come detto in precedenza, mancavano i 4 cannoni da 149 mm, al forte Canali un pezzo aveva bisogno di riparazioni mentre al Dossaccio la situazione era diversa: tutti e 4 i pezzi da 120 mm dovevano essere riparati.

Per le riparazioni furono incaricati gli arsenali di Piacenza e di Napoli, mentre per riarmare Montecchio stava già provvedendo la Direzione di Artiglieria di Milano. A lavori ultimati tutti i forti avrebbero avuto a disposizione una bocca da fuoco di riserva. Il Forte Sertoli risultava già presidiato da 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 24 uomini del 6. Artiglieria⁴⁴⁵.

Il munizionamento previsto era per 10 giorni di fuoco per artiglieria e mitragliatrici. Per quel che riguarda i viveri di riserva, il Corpo d'armata proponeva 30 giornate di viveri, da ridurre a 10-15 per un forza di 65-80 uomini.

Le materie prime di riserva erano scarse; perciò il Corpo d'armata propose dotazioni per 15 giorni.

Per l'osservazione, c'erano dei problemi al Canali. L'osservatorio aveva un campo di tiro limitato perché era cresciuta la vegetazione. Fu proposto di costruire un osservatorio in caverna a monte del forte, collegato all'opera con un cavo sottopiombo. Per la difesa vicina sarebbero occorse due postazioni per mitragliatrice a monte e ai lati dell'osservatorio.

Per la difesa contraerea si ipotizzò che fosse sufficiente l'assegnazione di 2 mitragliatrici in ciascuno dei forti.

La spesa calcolata fu di £. 750.000, compreso anche il collegamento del gruppo convertitore di Montecchio con la corrente trifase di Colico.

Il 9 settembre il Comando del Corpo d'armata territoriale di Milano inviò all'Ufficio Servizi del ministero un documento per informare della dislocazione delle mitragliatrici nei forti. A forte Canali c'erano 5 mitragliatrici Maxim con relativi affustini e 6 Fiat modello 14-35. 4 erano posizionati per la difesa vicina esterna e 2 per la difesa contraerea.

Al forte Dossaccio c'erano 5 mitragliatrici Maxim con affustini e 2 Fiat 14-35 per la difesa contraerea.

444. Ivi, p. 14.

445. Ivi, p. 15.

Infine al Montecchio Nord 2 Fiat 14-35 all'interno dell'opera per la difesa contraerea.

Dieci giorni dopo il ministero rispose che per il presidio di sistemazioni difensive era opportuno limitare l'uso delle armi automatiche Fiat sostituendole con le austriache Schwarzlose, preda bellica, o le francesi Sant'Etienne, come già fatto nel presidio di Zara⁴⁴⁶.

L'ultimo documento fu datato 30 novembre 1935. Si parlò ancora delle fortificazioni permanenti della valle.

Per quel che riguarda le bocche da fuoco, si venne a sapere che l'Arsenale di Piacenza aveva scelto le 6 bocche da fuoco da inviare a Colico: quattro con otturatore tipo Torino e due con otturatore Schneider. Per il forte Canali erano stati individuati due pezzi da 149 mm che erano da rimettere in efficienza. La spesa prevista era di circa £. 70.000 e la consegna dei pezzi sarebbe stata entro due mesi.

Al forte Dossaccio la revisione era stata conclusa. Su 5 cannoni, uno andava riparato e gli altri ritubati. Per questi lavori furono interpellate le ditte O.T.O. e Ansaldo.

Nel giugno 1937 ci fu un riordino della pianificazione:

- P.R. 9 Nord-Est. Prevedeva Germania e Jugoslavia alleate, Svizzera neutrale. Una variante P.R. 9/N prevedeva l'ipotesi di una violazione della neutralità svizzera da parte dei tedeschi;
- P.R. 10 Ovest Est. Francia e Jugoslavia alleate, Germania e Svizzera neutrali;
- P.R. 12 Mediterraneo. Francia e Inghilterra alleate, Jugoslavia incerta ed eventualmente ostile.

Nel maggio 1938 fu promulgato un documento che riguardò la situazione politico-militare alla frontiera settentrionale. Esso fu indirizzato dall'Ufficio operazioni del Comando di Sm al Capo di Stato maggiore generale Pietro Badoglio. Per quel che riguarda la frontiera con la Svizzera, partendo sempre dal presupposto della neutralità della Svizzera, si disse:

Alla frontiera svizzera – informa l'Ufficio Operazioni del Ministero – si è provveduto alla rimessa in efficienza dei forti della Valtellina ed ai lavori stradali specie per agevolare lo schieramento di tre batterie "sempre pronte", una di approntamento accelerato e 31 di approntamento normale⁴⁴⁷.

Furono compiute delle ispezioni lungo la ex Linea Cadorna, da Ornavasso a Monte Orsa di Viggiù, per verificare se si potevano reimpiegare le vecchie opere. Erano allo studio la costruzione di sbarramenti in corrispondenza dello Spluga, del Maloggia, del Bernina, del Gioigo di Santa Maria e in Val Monastero. Inoltre si pensava a delle casermette ricovero su alcuni passi secondari come Rasasa e Cruscetta.

446. Ivi, p. 16.

447. Ivi, p. 18.

Il 21 luglio 1933 Mussolini licenziò Gazzera e riassunse il dicastero della guerra nominando sottosegretario il generale Federico Baistrocchi⁴⁴⁸. Anche gli altri ministeri militari ritornarono in mano al Capo del governo. Nel 1934, quando Bonzani lasciò lo Stato maggiore, Baistrocchi divenne anche Capo di Stato maggiore dell'esercito.

Si stava preparando la campagna in Etiopia e perciò Mussolini riteneva che per evitare delle lungaggini era meglio che avesse in mano i ministeri militari.

L'incarico del generale napoletano durò poco, fino al 1936. Lui era fascista da prima della marcia su Roma e deputato nel 1924. Gli vennero mosse molte critiche per varie decisioni che avvicinarono molto l'esercito al partito. Riguardarono:

- le circolari del 1933 che autorizzavano gli ufficiali a iscriversi al partito, la diffusione nelle caserme di alcuni giornali di partito;
- la creazione di un ufficio di collegamento con la milizia affidato a un figliastro del sottosegretario;
- la riforma della Commissione suprema di difesa con l'ingresso anche del segretario del partito dal 1936;
- la creazione di divisioni della milizia nella guerra d'Etiopia, sia pure sotto il controllo dell'esercito;
- l'applicazione della nuova legge d'avanzamento del giugno 1934.

Nella realtà, per l'avanzamento degli ufficiali in aspettativa contavano i meriti fascisti, mentre per quelli in servizio attivo non c'è stato nessun provvedimento.

Baistrocchi sviluppò la regolamentazione tattica, come le direttive per l'impiego delle grandi unità e le norme per le divisioni. Non si diede attenzione alla guerra di movimento ma si affermò che la resistenza nemica doveva esser ridotta a colpi di cannone e inoltre che la fanteria con i battaglioni aveva ottenuto dei risultati. Per fare ciò, si svilupparono delle nuove mitragliatrici, già progettate, poi i mortai da 45 e da 81 mm furono sostituiti con il cannoncino da 47/32 mm come accompagnamento e non solo contro carro. Inoltre ad ogni reggimento fu assegnata una batteria di cannoni con vecchi pezzi da 65/17.

I pezzi da 47/32, da 75/18, da 75/46 e la nuova mitragliera antiaerea da 20 mm furono prodotte in poche decine di esemplari. Per tutte le altre artiglierie si proseguirono gli studi e gli esperimenti iniziati con Gazzera.

Nel 1935 si iniziò lo studio del carro medio. Durante le Grandi Manovre ci furono delle critiche dure verso gli indirizzi addestrativi del generale tendenti più che ad efficienza bellica ad effetti coreografici.

Nell'ordinamento del 1934 ci furono delle modifiche nell'intelaiatura dell'esercito. Le principali furono l'aumento delle divisioni celeri da 2 a 3, ciascuna dotata di uno speciale reggimento d'artiglieria con gruppi a cavallo e motorizzati e la crescita dell'artiglieria, iniziando con l'utilizzo di materiale di preda bellica.

448. P. Matucci, *FEDERICO BAISTROCCHI. Sottosegretario (1935-1936)*, Pagnini Editore, Firenze, 2006; G.P. Nitti, Federico Baistrocchi, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 5, Roma, 1963, pp. 303-305.

Nel 1935-36 le divisioni di fanteria aumentarono da 31 a 33 con la creazione delle motorizzate, Trento e Po. Furono inoltre motorizzati 2 reggimenti di bersaglieri e nel giugno del 1936 si creò la brigata motomeccanizzata, formata da 1 battaglione carri leggeri da 3 tonnellate su 46 mezzi, 1 reggimento bersaglieri motorizzato su 2 battaglioni, 1 gruppo motorizzato da 100/17 su 2 batterie.

Alla fine del periodo Baistrocchi era in corso il riordinamento della fanteria carrista con la creazione di 4 reggimenti in luogo di uno solo: il 1. a Vercelli, il 2. poi 32. a Verona, il 3. a Bologna, il 4. a Roma. Dal 3. e dal 4. dipendevano 2 altre compagnie carri, a Zara e in Sardegna. Ciascun reggimento era su 3 battaglioni carri L e 1 battaglione carri di rottura, con i Fiat 300 trasformati in 30/21. Fu progettata la formazione di un battaglione paracadutisti.

Sempre nel 1936 si procedette a un nuovo rimaneggiamento di scuole e accademie. Anche la Scuola di guerra venne chiamata Istituto superiore di guerra, rimanendo però la stessa, ma cambiando solo nome⁴⁴⁹.

Un'altra innovazione riguardò le uniformi⁴⁵⁰. Venne introdotto un nuovo elmetto, con abolizione del colletto rigido sostituito da risvolti e cravatta. Il berretto a visiera fu ben presto soppiantato dalla più pratica bustina. Non si utilizzò più la bandoliera e si utilizzò il cinturone.

Ci fu una netta distinzione tra l'uniforme dell'ufficiale e quella del soldato. La divisa del primo era di foggia pretenziosa, d'aspetto vagamente sudamericano, ma di panno discreto. Era fatta su misura e più o meno tagliata bene a seconda delle disponibilità economiche dell'ufficiale. Erano previste sia divise nere da sera che bianche per l'estate. Non furono eliminate le fasce gambiere nere per la truppa.

Invece il soldato non aveva la divisa su misura ma si doveva adattare alle misure disponibili e la qualità del panno non era un granché e nel corso degli anni peggiorò. Non esistevano le mimetiche, gli impermeabili e le scarpe speciali. La truppa aveva a disposizione le camicie grigioverdi, una cravatta, le mutande lunghe, pezzi da piedi, panciera di lana, farsetta a maglia e un pullover scadente.

La vita in caserma non era molto confortevole. Gli edifici non erano nuovi, si dormiva su delle brande⁴⁵¹ ed i servizi igienici erano molto scadenti. Il regime delle punizioni era sempre lo stesso.

La poca igiene sussisteva anche nelle infermerie con il pericolo della diffusione di malattie infettive.

La cultura non era valorizzata. Non erano valorizzate le biblioteche nelle caserme e non si diffondevano dei giornali.

449. Per approfondimenti sulla storia della Scuola di guerra si rimanda a M. Mazzuca, *Profilo storico della Scuola di guerra dell'esercito italiano dal 1900 al 1940*, in *Studi Storico Militari* 1989, Roma, 1990, pp. 359-463.

450. Per maggiori informazioni sul tema si rimanda a S. Coccia, *Le uniformi metropolitane del Regio Esercito dalla riforma Baistrocchi all'inizio della seconda guerra mondiale (1933-1940)*, Roma, 2005.

451. Per maggiori informazioni sulle brande in uso si rimanda a C. Rampioni, *La branda*, in *Studi Storico Militari* 1987, Roma, 1988, pp. 731-753.

Ci fu anche il miglioramento del rancio⁴⁵². Non più solo carne o brodo, ma anche arrosto, formaggio, pesce, uova e cioccolato e persino spezie e frutta di stagione. Tutto ciò fu possibile grazie ad una indennità di miglioramento di 18 centesimi pro capite. Le varie testimonianze dicono che il cibo era pessimo, mal confezionato e scarso. Ci furono delle eccezioni, come quella del Savoia cavalleria a Milano, dove per l'impegno del colonnello Raffaele Cadorna⁴⁵³, figlio di Luigi, il rancio era dignitoso e il vestiario era curato perché in caserma c'era una sartoria del reggimento.

La paga del soldato era bassa, 40 centesimi giornalieri⁴⁵⁴. Esistevano delle mense per sottufficiali e altre separate, per ufficiali.

Il 15 settembre 1936 il sottosegretario formulò un progetto per arrivare l'anno successivo a 15 unità mobili: 3 divisioni celeri, 3 motorizzate, Trento, Po e Fossalta, 3 motorizzate di nuovo tipo, su 2 reggimenti di bersaglieri e 1 gruppo di artiglieria, 3 autotrasportabili, Monferrato, Pasubio e Piave e 3 brigate motomeccanizzate. Il tutto rimase sulla carta perché il 7 ottobre ci fu l'esonero del generale dall'incarico.

Il successore fu il generale Alberto Pariani⁴⁵⁵, dall'ottobre 1936 all'ottobre 1939.

L'azione del generale veronese, di rinnovamento della forza armata, fu oggetto di critiche feroci. Ebbe delle concezioni strategiche innovative ma non le applicò nella pratica. Il mancato riarmo fu dovuto alla politica militare del fascismo che non fece sì che ci fossero dei finanziamenti sufficienti ed anche la produzione industriale marcì sul posto. L'idea principale dell'alto ufficiale era che la futura guerra contro le democrazie avrebbe avuto lo scenario decisivo in Africa. Doveva trattarsi di un esercito formato per la maggior parte di fanteria, poco motorizzato e senza unità anfibe e paracadutiste, in contrapposizione all'idea di combattere in Africa e alla necessità di conquistare Malta.

Inoltre non era utile combattere nel terreno desertico con molte forze, 12 o 14 divisioni. Non fu solo un errore tecnico ma forse si trattò di una decisione politica. Le alte gerarchie non volevano un esercito di dimensioni ridotte e non più basato sulla fanteria perché questo poteva significare un segno di debolezza di fronte al regime.

452. Per una storia del rancio si rimanda a A. Terrone, *Il rancio nelle comunità militari della storia*, in *Memorie Storiche Militari* 1981, Roma, 1982, pp. 405-444; M. Saporiti, *Elenco generale cronologico delle leggi, decreti, disposizioni e circolari relative al rancio, parte prima: 17.3.1861-24.2.1944*, in *Studi Storico Militari* 1987, Roma, 1988, pp. 755-76; C. Zavarella, *Evoluzione storica della razione militare alimentare dall'antichità ad oggi*, in *Studi Storico Militar i* 2002, Roma, 2004, pp. 121-208.

453. M. Brignoli, *Raffaele Cadorna*, Roma, 1982; G. Rochat, *Raffaele Cadorna*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 16, Roma, 1973, pp. 109-111.

454. Per maggiori notizie sulla retribuzione degli ufficiali si rimanda a A. Bianchini, *La retribuzione degli ufficiali dell'Esercito in un secolo di storia*, in *Memorie Storiche Militari* 1980, Roma, 1981, pp. 353-429.

455. Per maggiori informazioni sulla politica militare del generale si rimanda a D. Ferrari, *Per uno studio della politica militare del generale Alberto Pariani*, in *Studi Storico-Militari* 1988, Roma, 1990, pp. 371-400; S. Pelagalli, *L'attività politico militare italiana in Albania tra il 1927 ed il 1933 nelle carte del generale Alberto Pariani*, in *Storia Contemporanea*, n. 5, Il Mulino, 1991, pp. 809-849.

Pariani, fino all'agosto 1938, non poté avere nuovi finanziamenti per l'impegno scritto fatto al suo predecessore di non chiedere nuove assegnazioni straordinarie fino al 30 giugno 1938. L'azione per il rinnovo dei materiali fino ad allora fu scarsamente incisiva, mentre lo fu il rinnovamento dell'assetto organico.

Il provvedimento più noto fu il passaggio della divisione ternaria a binaria, fra il 1937 e il 1939⁴⁵⁶. In una riunione presenti 65 generali e presieduta da Pariansi, con 54 sì, 10 suggerimenti di formule di compromesso e 1 solo voto negativo, venne approvato il provvedimento. La riduzione della fanteria da 3 a 2 reggimenti rispondeva al concetto di fare della divisione una colonna d'attacco, delegando la manovra al Corpo d'armata. Non venne mai applicata nella sua interezza la divisione ipotizzata. Nel 1939-40 la grande unità era composta da 8 pezzi da 47 mm, 118 autoveicoli e ben 3.424 quadrupedi mentre quella sulla carta avrebbe avuto 24 pezzi da 47, i servizi e 2 gruppi d'artiglieria su 3 completamente motorizzati, 1 solo gruppo motorizzato del tipo da montagna. Anche il ridottissimo organico del 1939-40 rimarrà teorico perché molte divisioni mancavano dell'unica compagnia da 47/32 mm del battaglione mortai mentre gli automezzi erano ridotti ad una ventina.

Una cosa che stupì furono le divisioni programmate. L'ordinamento del 1938 ne comprendeva 51, ma le previsioni di mobilitazione arrivavano prima a 79, poi a 88 e infine a 96 in modo da portare la forza armata a ben 126 divisioni, comprendendovi le unità di altro tipo.

In teoria, la situazione delle forze corazzate era migliore. C'erano 4 reggimenti carristi in via di formazione e la brigata motomeccanizzata già sperimentata da Baistrocchi alle manovre in Irpinia nell'estate del 1936.

L'anno dopo si formarono, oltre ai nuovi reggimenti carri, le brigate corazzate Centauro e Ariete, ciascuna composta da 1 compagnia bersaglieri motociclisti, 2 battaglioni carri di rottura, i vecchi Fiat 3000, 1 battaglione carri leggeri, 1 compagnia da 47/32 mm e 1 batteria contraerea da 20 mm. La brigata, arricchita di qualche elemento esplorante, era priva d'artiglieria in base al concetto che non dovendo di massima agire in profondità, sarebbe stata appoggiata dall'artiglieria delle unità normali. La scarsa utilità di una formazione destinata solo a progredire e schiacciare si capì subito a seguito delle Grandi Manovre del 1937 in Sicilia⁴⁵⁷.

Fra il 1938 e il 1939 la divisione corazzata mise in primo piano i compiti di manovra, considerati solo ed eventuali per la brigata.

Era composta da:

- Comando di divisione;
- 1 reggimento di fanteria carrista, composto da 4 battaglioni;

456. Per approfondimenti sul tema si rimanda a D. Ferrari, *Dalla divisione ternaria alla binaria: una pagina di storia dell'Esercito Italiano*, in *Memorie Storiche Militari* 1982, Roma, 1983, pp. 49-78.

457. Per maggiori notizie sul dibattito sui mezzi corazzati si rimanda a F. Botti, *I generali italiani e il problema dei corazzati: la riunione tenuta dal generale Pariansi il 23 e 24 novembre 1937 sul carro armato e i suoi riflessi*, in *Studi Storico Militari* 1993, Roma, 1996, pp. 195-243.



29. Il generale Alberto Pariani.

- 1 reggimento bersaglieri, composto da 3 battaglioni, di cui 1 motociclisti e 2 autoportati, 1 compagnia pezzi da 47/32 mm e 1 autoreparto;
- 1 reggimento di artiglieria, composto da 2 gruppi da 75/27 e 2 batterie da 20 contraeree;
- 1 compagnia mista del genio;
- Servizi (1 sezione sanità, 1 sezione di sussistenza, 1 autoreparto misto).

La grande unità comprendeva 273 ufficiali, 484 sottufficiali, 6.682 soldati di truppa, con 5.102 fucili e moschetti, 76 fucili mitragliatori, 410 mitragliatrici, 16 pezzi da 20, 184 carri e 184 pezzi da 37/49, 8 pezzi da 47/32, 24 pezzi da 75/27, 581 automezzi, 1.170 mezzi, 48 trattori, 39 biciclette⁴⁵⁸.

Il complesso era rispettabile però i carri erano leggeri e le artiglierie erano antiche e sprovviste di trattori cingolati.

Le altre unità mobili avevano dei problemi. Le 2 divisioni corazzate, Trento e Trieste, erano in sostanza delle unità autoportate, destinate a combattere a piedi.

458. L. Ceva, *Le forze*, cit., p. 442.

Erano prive di truppe esploranti, di trasporti blindati per fanteria capaci di muoversi fuori strada e perfino trattori per gli anticarro.

La divisione autotrasportabile era binaria, con salmerie ridotte, reggimento d'artiglieria motorizzato, fanteria atta all'autotrasporto anche senza veicoli propri. Doveva combattere a piedi, come la motorizzata.

Le grandi unità non erano previste nell'ordinamento 1938. Pariani ne costituirà successivamente 3 metropolitane, Torino, Pasubio e Piave, e altre 4 per la Libia poi raddoppiate. Rispetto agli organici previsti il battaglione carri leggeri in programma per le unità della Libia fu assegnato solo a poche di esse. La stessa cosa accadde anche alle divisioni della milizia destinate sempre in Libia che mancavano del battaglione carri.

Le 3 divisioni celeri avevano una composizione eterogenea che ne rendeva praticamente impossibile l'impiego unitario.

Nel dicembre 1938 fu costituita l'armata del Po che nelle successive formazioni riuniva tutte le unità mobili, meno la corazzata Centauro, destinata all'Albania. Erano suddivise in 3 corpi: corazzato, autotrasportabile e celere. Ci furono dei problemi con la grande unità tanto reclamizzata per l'incompletezza delle divisioni.

L'ordinamento Pariani, decreto n. 2095 del 22 dicembre 1938, prevedeva 5 armate, 17 Corpi d'armata, 1 corpo d'armata celere, un altro corazzato, 52 divisioni di fanteria, 2 motorizzate, altrettante corazzate, 5 alpine, 2 celeri, 3 di carabinieri, 13 comandi per la difesa territoriale e 28 di zona militare⁴⁵⁹.

Nel giugno 1938 ci fu la bozza per il piano relativo allo scacchiere nord.

La visione strategica era concentrata sull'Africa settentrionale, ma dopo l'Anschluss il generale Pariani, Capo di Stato maggiore dell'esercito, dovette considerare un nuovo scenario. Obbedendo agli ordini di Mussolini, preparò dei piani nel caso di un conflitto italo-tedesco. Anche se le difese della frontiera occidentale erano quasi completate e i preparativi per il controllo della frontiera svizzera stavano progredendo, il nuovo confine italo-jugoslavo rappresentava per la penisola un tallone d'Achille. La Germania disponeva di 70 divisioni contro le 50 italiane, lo Stato maggiore italiano pensava che all'atto della guerra il rapporto tra le forze sarebbe stato uguale perché il Reich doveva destinare truppe per la sorveglianza delle altre frontiere.

Seguendo le dottrine germaniche, si ipotizzava che loro facessero una campagna offensiva.

Vennero ipotizzate tre direttrici d'attacco. La meno probabile era quella contro l'Alto Adige perché la barriera montuosa che proteggeva la pianura veneta era molto difficile da superare. Era più semplice sfondare da Tarvisio, ma non avrebbe condotto a obiettivi importanti. Per impedire ciò si proposero azioni per occupare le montagne a nord del fiume Drava e la vallata del Lienz a Villaco⁴⁶⁰.

459. Ivi, p. 429.

460. J. Gooch, *Mussolini*, cit., pp. 592-593.

Per quel che riguarda la frontiera svizzera, la copertura della frontiera dal monte Rosa a Cima Garibaldi sarebbe stata affidato all'armata S. La linea di contatto ad oriente con il 4. Corpo d'armata tedesco era Cima Garibaldi – Passo dello Stelvio – Monte Cevedale – Corno dei Tre Signori – Passo del Tonale – Monte Adamello.

Il dispositivo di copertura alla frontiera svizzera doveva consentire la possibilità di far fronte con adeguate e tempestive contromisure alle sorprese di forze tedesche che avessero violato la neutralità elvetica.

La minaccia tedesca doveva attraversare la Svizzera dall'Engadina e dalla Valmala, nel Reno posteriore ed eventualmente anche dal Canton Ticino. Nella prima ipotesi, si doveva mantenere saldo il possesso del passo dello Spluga e da lì procedere, se il tempo e i modi lo consentivano, ad occupare i tre passi, Julier – Albula e Flüela, e dopo di ciò si avrebbe avuto in mano l'Engadina.

In caso che non fosse possibile fare così, si dovevano occupare i passi Maloggia, Bernina e Forno. Anche in questo caso il nemico non sarebbe potuto penetrare in Italia.

Nel secondo caso, oltre alle azioni già citate, si doveva tentare l'occupazione delle porte d'accesso alpine al Ticino: San Gottardo, Lucomagno, il nodo dello Spluga, i passi San Bernardino e Spluga.

Le operazioni dovevano essere studiate dal comando dell'armata S perché in caso di bisogno fosse pronta per intervenire.

Nella zona ad occidente del monte Rosa era sufficiente mantenere le misure normali del tempo di pace.

Le disposizioni per le operazioni erano le seguenti:

- 12.) – Scopo di nostre eventuali azioni in Svizzera è di crearci le migliori condizioni di difesa al primo accenno di violazione della neutralità svizzera da parte tedesca.
- 13.) – In tal caso, occorre occupare rapidamente le seguenti posizioni:
 - a) passi Julier – Albula – Flüela per assicurarci il solco dell'Engadina;
 - b) il passo del Gottardo, quello di Lucomagno, del S. Bernardino e la stretta di Rofna (a est di Spluga) per impedire tutte le comunicazioni verso il Canton Ticino.
- 14.) – L'occupazione di queste posizioni è affidata all'armata S, opportunamente rinforzata, che si collegherà a destra con la 4. armata al Piz Sesvenna o a M. Mutler in relazione alla situazione nel settore di Resa.
- 15.) – Raggiunte dette posizioni sistemarsi rapidamente a difesa. L'occupazione sarà consolidata con forze che verranno fatte rapidamente affluire.
- 16.) – Nel caso che l'avversario ci prevenga sulle posizioni sopra accennate, occorre raggiungere e mantenere:
 - a) – nell'Engadina: i passi di Maloggia, Bernina e Forno;
 - b) – nel Canton Ticino: un sicuro possesso dell'arroccamento Vigezzo – Locarno – Bellinzona – S. Jorio.Le conche di Bellinzona, Chiavenna e Tirano rappresentano punti di capitale importanza che devono restare sempre in nostro possesso. Caposaldo di primo piano per tutta la difesa: lo Spluga.
- 17.) – Il comando dell'armata "S" provvederà all'esplorazione aerea sino alla conca di Pilatus – Santis – Rote Wand.

All'esplorazione a più ampio raggio provvederà il Comando Supremo. Eventuali azioni di distruzione da parte dell'aviazione saranno richieste al Comando Supremo.

18.) – L'ordine di attuazione delle presenti direttive spetta al Comando Supremo.

19.) – Per le operazioni iniziali in Svizzera l'armata "S" disporrà delle forze di copertura (allegato n. 4 alle "Direttive per la copertura") e di quelle la cui ulteriore assegnazione sarà fatta al momento del bisogno⁴⁶¹.

Nel 1938 ci fu una relazione dell'addetto militare, il tenente colonnello Fantoni Euclide, sulle predisposizioni per le fortificazioni di frontiera. Iniziava con delle considerazioni di carattere finanziario: la Svizzera nel giro di pochi anni avrebbe speso in crediti straordinari per il rafforzamento dell'esercito oltre 600 milioni di franchi, pari a circa 3 miliardi di lire italiane. Era una grande cifra per una nazione piccola come la Confederazione che era in un periodo di crisi economica. Circa un sesto della somma sarebbe stato utilizzato per la sistemazione difensiva. Si era iniziato a parlare di ciò dal 1934, quando si decise di sciogliere l'Ufficio delle fortificazioni.

Il primo credito di 6 milioni di franchi era di quell'anno ed era stato utilizzato per studi e lavori tecnici preparatori.

Nel 1936, del prestito pubblico di 235 milioni di franchi per il rafforzamento della difesa nazionale, una prima somma di 25 milioni era stata destinata alla costruzione di fortificazioni alle frontiere. Il progetto di opere presentato allo Stato maggiore prevedeva per un totale di 69 milioni di franchi ma ci fu una riduzione a 52 milioni dopo l'esame della Commissione di difesa nazionale. Dedotte le somme già stanziare, 31 milioni, il parlamento mise a disposizione del Dipartimento militare altri 21 milioni di franchi del prestito nazionale. Non erano ancora sufficienti per completare la difesa.

La somma in un primo tempo richiesta di 69 milioni era stato poi riconosciuta non suscettibile di riduzioni; inoltre, ad essa si sarebbe dovuta ora aggiungere una somma supplementare di 6 milioni per aumentato costo di materiali occorrenti. Infine, data la modificazione intervenuta nel marzo sempre del 1938 sulla situazione delle frontiere per effetto dell'unione dell'Austria alla Germania, si rendeva al momento necessario estendere le misure protettive anche al confine orientale, il che avrebbe richiesto una spesa preventivata di 16 milioni. Sarebbero occorsi, pertanto, ancora 39 milioni, che erano stati considerati nella richiesta dei 400 fatta dal Consiglio federale per procurare possibilità di lavoro al fine di ridurre la disoccupazione. Nel complesso, quindi, si trattava sino allora di 91 milioni di franchi fra spesi e da spendere per le fortificazioni di frontiera, corrispondenti a circa mezzo miliardo di lire italiane⁴⁶².

Gli studi erano iniziati nel 1935 e il concetto su cui si sarebbero basate le nuove fortificazioni era di porre il paese in grado di contenere un attacco improvviso per il periodo calcolato della mobilitazione e radunata dell'esercito di campagna.

461. Ivi, pp. 511-512.

462. L.E. Longo, *L'attività*, cit., p. 514.



30. Il generale Jacob Lobhart,
Capo di Stato maggiore dell'esercito svizzero fino al 1939.

Il criterio direttivo fissato per la costruzione delle nuove fortificazioni veniva fondato sul supposto che la violazione del territorio elvetico da parte di uno Stato confinante non avrebbe mai potuto essere fine a se stessa; obiettivo di tale azione strategica sarebbe stato, invece, certamente quello di facilitare alla potenza violatrice l'attacco di sorpresa che essa avrebbe ulteriormente portato contro l'altra potenza, pure confinante con la Svizzera, nella parte più vulnerabile del proprio territorio. Di conseguenza, l'estensione e la capacità di resistenza delle nuove opere destinate a coprire le frontiere non dovevano essere considerate nel senso di costituire un vero e proprio sistema difensivo, opportunamente scaglionato in profondità e del tipo e della solidità di una linea Maginot, ma esse dovevano costituire semplicemente un appoggio alle truppe della copertura incaricate di ostacolare il passaggio all'eventuale invasore per i 4-5 giorni ritenuti necessari al compimento della mobilitazione e della radunata dell'esercito di campagna⁴⁶³.

Alla fine del 1936 iniziarono i lavori per la costruzione di ostacoli passivi su tutte le vie di comunicazione con sbarramenti anticarro e mine per interruzioni stradali. Essi servivano per rafforzare le difese dove già la conformazione naturale rappresentava un ostacolo.

463. Ivi, p. 515.

A seguito di questa prima sistemazione difensiva, che dalla linea di confine si estendeva verso l'interno con profondità variabile essendo gli sbarramenti disposti in modo successivo e più o meno numerosi a seconda delle vie di invasione (sulla comunicazione del Gottardo tra Chiasso e Monte Ceneri ne apparivano 9, mentre su quella di Neuchâtel – Pontarlier ne esisteva uno soltanto), si era proceduto alla costruzione di fortini per armi automatiche e cannoni di piccolo calibro; anche per la costruzione di queste opere si era iniziato dalla frontiera Nord. La relazione proseguiva con una descrizione dei criteri topografici relativi alle predisposizioni difensive lungo la frontiera occidentale. Per quanto riguardava quella della frontiera Sud, di specifico interesse per l'Italia, le nuove fortificazioni erano quelle del Ticino in corrispondenza del Passo di S. Germano e quelle del monte Sobrio, fra le valli Blenio e Leventina.

Esse andavano ad aggiungersi a quelle di più remota data di Saint Maurice (complesso di opere che chiudevano la valle del Rodano dalle provenienze sia dall'Italia che dalla Francia) ed a quelle specificatamente preposte alle provenienze dall'Italia, del Gottardo – Monte Ceneri, del Sempione – Goud, dello Spluga, di Bellinzona (integranti quelle del Gottardo, quasi al centro del Canton Ticino a sbarramento dei tre fasci di comunicazioni stradali e ferroviarie correnti lungo le due sponde del Lago Maggiore e la direttrice Como – Lugano – Bellinzona). Nei territori dei Grigioni, nei quali gli ostacoli montani erano stati fino allora considerati una sufficiente protezione, si stava ora provvedendo alla sistemazione difensiva dell'Engadina con la costruzione di forti di sbarramento sulle vie che dalla valle dell'Inn si dirigevano all'interno del Paese e precisamente al Flüela Pass, all'Albula Pass, allo Julier Pass e al Maloja⁴⁶⁴.

L'ultima edizione del piano P.R. 12 fu del 25 marzo 1939. Prevedeva le seguenti *Direttive per lo Scacchiere alpino*:

- due armate alla frontiera occidentale: la 1. armata dal mare al monte Granero e la 4. armata da monte Granero al monte Rosa;
- l'armata S alla frontiera settentrionale, dal monte Rosa al Passo Oregone, a Santo Stefano di Cadore.

Lo Stato maggiore italiano riteneva probabile che ci fosse un'offensiva francese, anche attraverso la Svizzera e lungo il Gran San Bernardo. Nelle direttive si parlò dell'armata S che doveva avere una particolare attenzione verso il saliente dell'Antigorio per poter parare in tempi ridotti agli effetti delle azioni celeri di sorpresa attraverso la Svizzera.

Nelle direttive era prevista la costituzione di un unico scacchiere sulla frontiera settentrionale dal monte Rosa al Cadore che doveva garantire una difesa unitaria verso la Germania. La costituzione dell'armata S e del suo comando sarebbe dovuta avvenire solo dietro ordine. Nel periodo di pace il controllo del territorio di confine era affidato ai Comandi di corpi d'armata, 3. di Milano e 4. di Bolzano, e ai rispettivi settori di copertura della Guardia alla Frontiera⁴⁶⁵:

- XI settore: Laghi; XII settore Valtellina, 3. Corpo d'armata;
- XIII settore: Venosta; XIV settore: Isarco – Aurina; XV settore: Pusteria – Cadore, 4. Corpo d'armata.

464. Ivi. p. 516.

465. Per maggiori informazioni su questo corpo si rimanda a M. Ascoli, *La Guardia alla Frontiera*, Roma, 2003.

Nel periodo fra le due guerre l'Italia non sviluppò nessun piano offensivo verso la Svizzera: vennero fatte delle ipotesi che però non si tramutarono mai in un progetto definitivo.

Il 1. agosto 1939, un mese prima dello scoppio della guerra mondiale, venne emessa una monografia sulla copertura delle frontiere.

Il documento fu redatto dal colonnello Tancredi Bianchi, nuovo addetto militare. Si ribadirono sinteticamente gli scopi e le caratteristiche della copertura delle frontiere. Gli scopi erano quelli già detti in precedenza. L'azione era svolta dalle truppe assegnate alla copertura che si sarebbero appoggiate alle sistemazioni difensive ed erano in continuo aumento lungo le fasce di frontiera. Gli elementi che costituivano il sistema erano:

a) di impiego normale:

- unità permanenti (compagnie volontari per la copertura delle frontiere);
- unità di frontiera (brigade, reggimenti e battaglioni);
- unità dell'esercito di campagna (alcune compagnie ciclisti, motociclisti, motorizzate e qualche reparto di artiglieria);

b) di impiego eventuale (riserve mobili):

- unità celeri (3 brigade leggere);
- unità territoriali (alcuni reggimenti e battaglioni).

Concorrevano inoltre alla copertura gli appartenenti al corpo delle guardie di frontiera e i doganieri.

Le compagnie volontari per la copertura delle frontiere erano reparti formati da volontari con ferma di un anno e dalla quale potevano prosciogliersi su domanda in qualsiasi momento. Per lo più erano dei disoccupati che non appena trovato lavoro lasciavano la divisa.

Dal punto di vista addestrativo questi reparti erano molto scadenti e lo stesso si poteva dire moralmente. Si poteva leggere nei vari fascicoli dei tribunali militari di episodi che avevano visto come protagonisti elementi dei reparti.

Ogni compagnia si componeva di 6 ufficiali, 15 sottufficiali e 180 uomini di truppa. L'armamento erano i moschetti e le bombe a mano. Le compagnie erano 14, con centro d'addestramento e comando a Bülach.

Ci furono difficoltà nel reclutamento e le necessità aumentate di servizio fecero sì che le compagnie furono rinforzate con personale volontario ad ingaggio variabile da individuo a individuo ma sempre di poche settimane e la loro consistenza era da 1 a 1/2 a 2 volte di quella normale. I compiti affidati erano la custodia e la guardia alle fortificazioni e, in caso di allarme, l'allestimento degli sbarramenti e delle interruzioni stradali nonché l'attuazione della prima resistenza.

Le unità di frontiera erano formate da battaglioni, reggimenti e brigade delle quali facevano parte tutti gli elementi d'élite, Landwehr e Landsturm, residenti nella zona e nelle immediate vicinanze d'impiego dell'unità stessa. In alcune zone non c'erano le brigade da frontiera ma il compito veniva assolto da unità di montagna. Per le brigade di copertura l'unità base erano dei battaglioni e reggimenti d'élite e Landwehr che avevano una doppia veste:

quando erano impiegati come unità di base della copertura scomparivano come unità organiche ed erano ripartiti in nuclei attorno ai quali, con il concorso di uomini della *Landwehr* e di *Landsturm*, si costituivano i battaglioni di copertura; nel caso viceversa che, in relazione alla situazione, una data frontiera non risultasse minacciata e non si rendesse quindi necessaria la messa in opera o la permanenza in posto dell'organizzazione di protezione, i battaglioni base riprendevano la loro veste di unità organica dell'esercito di campagna (formazione con elementi di sola Élite o *Landwehr* di 1. bando) e, mentre gli uomini della *Landwehr* di 2. bando e del *Landsturm* rientravano al centro di mobilitazione per essere utilizzati in altri compiti, i battaglioni tornavano a far parte della grande unità di campagna nel cui territorio si trovavano, la quale diveniva riserva dell'esercito⁴⁶⁶.

L'armamento erano i moschetti, fucili mitragliatori, mitragliatrici, bombe a mano, cannoncini per fanteria e lanciabombe. Non c'erano unità d'artiglieria, salvo eccezioni, assegnate in permanenza alle unità di frontiera.

In complesso erano state costituite 9 brigate di frontiera, numerate da 1 a 9. Avevano funzioni di copertura anche le brigate da montagna, 10., 11. e 12.. C'erano 28 reggimenti, con numerazione da 41 a 68, ed un numero di battaglioni non precisato, circa 80.

Le unità di frontiera non avevano un'uniforme particolare.

Le nove brigate, avevano a disposizione ciascuna 1 compagnia ciclisti, 1 compagnia mitraglieri, 1 compagnia motorizzata di cannoni per fanteria. La 9. aveva in più una compagnia motociclisti ed un gruppo motorizzato cannoni.

Ciascuna delle tre brigate da montagna disponeva di un gruppo di artiglieria da montagna e la 12. anche di un gruppo di cannoni motorizzati. Infine, per avere disponibilità di un maggior numero di battaglioni di frontiera nei fronti ritenuti più importanti, era previsto l'impiego di un certo numero di unità territoriali in zone tatticamente tranquille, ad esempio Lago Lemano e Lago di Costanza, e di altre come riserve più o meno centrali per i vari fronti. In complesso si trattava di 9 reggimenti composti di 33 battaglioni, in parte irriggimentati ed in parte autonomi. Ogni battaglione era composto da 3 compagnie fucilieri e 1 compagnia mitragliatrici e il personale era quello anziano della *Landwehr* di 2. bando e del *Landsturm*. Le unità territoriali erano mobilitate entro 24 ore dall'ordine.

La forza complessiva destinata alla copertura secondo la valutazione dell'addetto militare era:

- truppe di frontiera, circa 80.000 uomini;
- truppe territoriali, circa 32.000 uomini;
- brigate leggere di riserva, circa 8.000 uomini;
- per un totale di circa 120.000 uomini⁴⁶⁷.

L'addestramento prevedeva una durata di 6 giorni per i corsi speciali, aumentati a 13 nel 1939.

466. L.E. Longo, *L'attività*, cit., p. 518.

467. Ivi, p. 520.

Il documento forniva delle precisazioni sulle mobilità di mobilitazione.

Ciascun uomo conosceva la località dove doveva recarsi in caso di allertamento, indicata nel talloncino rosso incollato sul libretto di servizio, ed una parte dei militari la raggiungeva direttamente con grande facilità e rapidità, trattandosi di elementi per la maggior parte residenti nelle immediate vicinanze quando non addirittura nella località stessa. Anche il restante personale delle brigate di frontiera sembrava che in parte, in alcune zone, raggiungesse direttamente, senza passare per le «piazze di riunione», alcune località situate centralmente rispetto alla zona di impiego, là dove i capi sezione conservavano mitragliatrici e munizionamento.

Nelle «piazze di riunione» si sarebbero presentate la restante parte dei battaglioni di frontiera e le unità leggere. Il col. Bianchi valutava come non vi fosse, meno che per i «distaccamenti d'allarme», una regola fissa eguale per tutte le varie zone e come le modalità di presentazione dovessero variare in relazione alle particolari condizioni di ciascuna di esse: così, per quanto riguardava la zona di frontiera verso l'Italia, sembrava che le presentazioni fossero più accentrate (e cioè avvenissero per la massa delle truppe nelle «piazze di riunione») che non nelle zone delle frontiere Ovest e Nord. In sintesi, si poteva ritenere che l'attuazione di provvedimenti di copertura avvenisse per tempi successivi, ciascun elemento costituendo protezione per la mobilitazione dell'elemento che lo seguiva nel tempo. Così l'accorrere del personale dei «distaccamenti d'allarme» avrebbe protetto la mobilitazione delle brigate di frontiera; sotto la protezione di queste, appoggiate alle fortificazioni, sarebbe dovuta avvenire la mobilitazione dell'esercito di campagna. Si poteva calcolare che i «distaccamenti d'allarme» avrebbero potuto essere al loro posto entro 2-3 ore dall'ordine (dato per telefono, telegrafo, suono di campana, ecc.); le truppe delle brigate di frontiera e quelle territoriali assegnate alla difesa entro 4-10 ore; i reparti leggeri entro 10-12 ore; le unità territoriali di riserva entro 18-24 ore⁴⁶⁸.

La monografia proseguiva con una dettagliata localizzazione topografica dell'organizzazione di copertura, associata alla corrispondente ripartizione delle forze ed alle rispettive delimitazioni di settore.

Per il settore italiano, c'era parte della 12. brigata da montagna, con 2 reggimenti, 1 battaglione accertato e 5 presunti. La 9. brigata, con il distaccamento del Gottardo con 3 probabili reggimenti di copertura, il Distaccamento dell'11. brigata, Oberwallis, con 2 reggimenti e 4 battaglioni accertati e infine parte della 10. brigata con 1 reggimento e 2 battaglioni accertati⁴⁶⁹.

La conclusione alla quale perveniva l'addetto militare italiano a Berna era che si trattava di una copertura organizzata quantitativamente in misura sufficiente, che raggiungeva la propria efficienza entro pochissime ore e che sviluppava la sua azione ben sorretta dalle numerose piccole opere per artiglierie leggere e mitragliatrici (generalmente dislocate in maniera opportuna) e dagli ancora più numerosi sbarramenti ed interruzioni stradali. L'organizzazione presentava anche il vantaggio, dato che gran parte degli uomini accorreva direttamente ai posti di impiego, di non subire l'influenza e il danno di una eventuale azione aerea portata contro le «piazze di riunione», così che si poteva ritenere che mentre un'azione del genere avrebbe rappresentato un grosso pericolo per la mobilitazione delle unità dell'esercito di campagna non avrebbe probabilmente comportato eccessivo intralcio

468. Ivi, pp. 520-521.

469. Ivi, p. 521.

alla messa in efficienza della copertura. Questa, secondo la valutazione del col. Bianchi, presentava un punto debole, un pericolo di crisi, e precisamente quello della difesa contro un attacco di sorpresa durante le prime 3-4 ore: l'ufficiale non riteneva che il solo personale delle compagnie permanenti (tutt'altro che scelto, come era stato in precedenza sottolineato) ed i doganieri avrebbero potuto contenere una spinta poderosa per il tempo necessario a far accorrere le truppe di frontiera. Si avvertiva, in ultima analisi, la mancanza di reparti permanenti di sufficiente consistenza, ed era probabile che proprio questa considerazione avesse indotto lo stato maggiore ad effettuare gli studi in corso per l'aumento del personale delle compagnie volontari. In definitiva, concludeva il documento, l'ipotesi che se l'organizzazione della copertura fosse riuscita a superare – specie se avesse avuto luogo la prevista modifica quantitativa e qualitativa nelle compagnie permanenti – le prime 3-4 ore di crisi, tutto il sistema avrebbe potuto opporre forme di resistenza tali da non essere sottovalutate da parte di un attaccante che avesse interesse alla celerità di penetrazione⁴⁷⁰.

Il 27-28 e 29 giugno 1938 ci fu una riunione presenti tutti gli addetti militari italiani allo Stato maggiore. In merito alla Svizzera così si parlò:

Concetto fondamentale della politica svizzera è quello della neutralità assoluta.

I partiti che primeggiano in Svizzera sono il radicale ed il socialista, quest'ultimo con caratteristiche molto borghesi e larghe idee democratiche. Poco importante è il partito comunista. La Svizzera cerca di mantenere buone relazioni con tutti gli Stati e specialmente con i più vicini, Francia, Germania e Italia. Ha simpatie verso la Francia, poche verso la Germania (perché gli svizzeri tedeschi sono contrari al nazismo), qualche simpatia verso l'Italia (ma il Canton Ticino è antifascista).

L'esercito si divide in 3 corpi d'armata che si può però considerare come una divisione. La divisione è ternaria; ha cioè 3 reggimenti di fanteria ed un reggimento di artiglieria su 9 btr. più un gr. di medi calibri di 2 btr. La divisione ha 500 armi automatiche, 60 cannoni da fanteria e 44 pezzi. La forte preponderanza delle armi automatiche sulle artiglierie è giustificata dal concetto di una guerra difensiva in forma stabilizzata, senza azione di manovra. La manovra sarebbe di competenza del corpo d'armata, ma in realtà è devoluta all'armata.

La Svizzera in caso di mobilitazione può avere un esercito di 400 mila uomini (1/10 circa della popolazione) ripartiti in tre grandi categorie:

- esercito di campagna 12 grandi unità;
- truppe di copertura: 100 battaglioni;
- truppe territoriali: 100 battaglioni;

In totale quindi circa 300 battaglioni.

L'armamento è deficiente perché mancano ancora molte armi automatiche e molte artiglierie. Si tende ad avere un materiale da 75 moderno ed il 105 Bofors al posto del 120. Per l'artiglieria da montagna è stato adottato il 75 Bofors. L'artiglieria p.c. è armata del 120, sia per gruppo di artiglieria della divisione, sia per il reggimento artiglieria di corpo d'armata.

Lo sforzo massimo di mobilitazione può essere realizzato fin dal primo momento, sicché successivamente nulla resta per rafforzare la prima intelaiatura.

D'altra parte, la Svizzera pensa che, in caso di conflitto con uno dei suoi vicini, sarà certamente aiutata da un altro dei vicini. Quindi lo scopo della difensiva è quello di resistere fino a quando potrà giungerle un aiuto efficace. Ciò spiega il criterio della difesa statica basata essenzialmente sulle armi automatiche. Per quanto concerne l'addestramento l'esercito svizzero non è in troppe buone condizioni perché il soldato, dopo tre mesi

470. Ivi, p. 522.

di scuola di recluta, va in congedo passando nella Landwehr, in cui rimane dal 21. al 35. anno, frequentando in questo periodo otto corsi di 20 giorni ciascuno. Sono così in totale 160 giorni di servizio e di istruzione, che possono essere ritenuti pochi se si considera il largo impiego di armi automatiche cui è adibito il soldato svizzero.

Il morale del soldato è buono, ma bisogna considerare che dato il breve tempo di permanenza alle armi egli è in sostanza quello che dà la nazione con tutti i pregi ed i difetti della vita civile.

La scuola premilitare non esiste che in embrione ed è basata più che altro sulla ginnastica che viene impartita nelle scuole.

Per quanto concerne l'alto comando possiamo dire che in tempo di pace non esiste in Svizzera. Esso dovrebbe essere eletto al momento della guerra dall'assemblea nazionale, ma si tende ora a farlo eleggere dal consiglio federale per guadagnare tempo e fare sì che esso sia meno influenzato dalle pressioni politiche. Comunque, sarà eletto sempre troppo tardi e ad esso non rimarrà che accettare la situazione imposta dal nemico.

Il dipartimento federale ha a capo un elemento politico che ha in mano tutta l'attività dell'esercito, ma questo non è ente di comando. Il capo del dipartimento federale ha a sua disposizione 14 diversi servizi, fra cui è compreso quello dello S.M. generale che però è considerato alla stessa tregua del servizio sanitario e veterinario. Lo S.M. non ha influenza alcuna né sull'addestramento né sull'impiego. E anche quando i servizi saranno raggruppati e ridotti a 8 come si tende, non vi sarà mai un ente che abbia autorità assoluta sull'esercito.

– S.E. Pariani: riepilogando, tutta la frontiera svizzera è considerata uguale per effetto della neutralità e, di conseguenza, si potrà prevedere che la manovra si baserà soltanto sullo spostamento delle unità dalle fonti non impegnate a quelle attive.

– Addetto militare: ufficialmente non vi dovrebbero essere dubbi ma è altresì logico ammettere che vi sia qualche legame con la Francia; tutta la dottrina è basata su quella francese e la costituzione del battaglione è del tutto identica a quella del battaglione francese⁴⁷¹.

Nel maggio del 1939 i lavori fervevano. Erano in avanzato corso ad Iselle le opere per sbarrare il Sempione. Era stato costruito un presidio della Gaf. Il mese successivo fu ultimato lo sbarramento e si stava terminando uno sbarramento avanzato d'allarme in località Paglino.

Si erano approvati inoltre il ripristino di alcune postazioni ed osservatori blindati per artiglieria. Inoltre erano risultati approvati con emendamenti gli studi di massima relativa agli sbarramenti per le direttrici Spluga, Villa di Chiavenna e Madonna di Tirano. Erano degli ostacoli anticarro. Allo Spluga si doveva attuare ciò presso la Casa Cantoniera del passo. In Val Mera l'ostacolo doveva sorgere 600 metri prima del confine, in val Poschiavo a 500 metri dal confine mentre allo Stelvio le difese sarebbero state a 600 metri dal Giogo di Santa Maria.

Allo stato attuale delle ricerche non risulta che i lavori siano stati compiuti.

Nell'agosto 1939, dinanzi all'aggravarsi della tensione tra Germania e Polonia, tutti i paesi andarono a prendere precauzioni o si prepararono ad un eventuale ingresso in un conflitto.

La Svizzera da tempo aveva in corso dei provvedimenti volti a garantire non solo l'efficienza delle unità ma anche delle difese onde migliorare le capacità del

471. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 513-515.



31. Il generale Rodolfo Graziani.

paese in caso di guerra più efficacemente di quanto non fosse avvenuto durante il precedente conflitto mondiale.

Militari e politici elvetici erano decisi a mantenere la neutralità del paese e ad opporsi con una difesa risoluta contro chi avesse agito contro la Confederazione.

Il 3 novembre 1939 Pariani lasciò l'incarico. Ci fu lo sdoppiamento delle cariche; il generale Ubaldo Soddu divenne sottosegretario e Graziani Capo di Stato Maggiore, coadiuvato dal generale Mario Roatta. Le più importanti novità organiche furono l'assegnazione alle divisioni di fanteria di una legione della mvsn, 2 battaglioni e 1 compagnia mitraglieri, in tutto 1.300 uomini. Si tralasciò di raggiungere il traguardo delle 126 divisioni⁴⁷².

472. L. Ceva, *Le forze*, cit., p. 263.

PARTE SECONDA

I PIANI D'ATTACCO ALLA SVIZZERA
DELL'ARMATA DEL PO: 1939-1943

La 2. guerra mondiale

Lo scoppio del conflitto in Europa e le prime disposizioni italiane nei confronti del confine elvetico

Il 10 giugno 1940 l'esercito italiano aveva la forza numerica seguente:

- Territorio nazionale	1.076.940
- Egeo	24.140
- Albania	70.290
- Africa Settentrionale	207.630
- Africa Orientale	255.950
- Totale	1.634.950

Gli ufficiali, oltre ai quasi 5.000 in Africa orientale, erano 53.000 di cui circa 18.000 in servizio permanente effettivo.

L'ordine di battaglia dell'esercito italiano era il seguente:

1. Stato Maggiore dell'esercito: Capo di Stato maggiore maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani
2. Gruppo d'armate ovest Comandante Principe di Piemonte Umberto di Savoia;
 - a) 1. armata

- II Corpo d'armata	generale Pietro Pintor
Divisione di fanteria Forlì	generale Francesco Bertini
Divisione di fanteria Acqui	generale Giulio Perugi
Divisione di fanteria Livorno	generale Francesco Sartoris
Divisione alpini Cuneense	generale Benvenuto Gioda
- III Corpo d'armata	generale Alberto Ferrero
Divisione di fanteria Ravenna	generale Mario Arisio
Divisione di fanteria Cuneo	generale Edoardo Nebbia
- XV Corpo d'armata	generale Carlo Melotti
Divisione di fanteria Modena	generale Gastone Gambara
Divisione di fanteria Cosseria	generale Alessandro Gloria
Divisione di fanteria Cremona	generale Alberto Vassarri
- Riserva d'armata:	generale Umberto Mondino
Divisione di fanteria Pistoia	generale Mario Priore
Divisione Lupi di Toscana	generale Ottavio Bollea

- | | |
|---|---|
| Divisione Cacciatori delle Alpi | generale Dante Lorenzelli |
| Divisione alpina Pusteria ⁴⁷³ | generale Amedeo De Cia ⁴⁷⁴ |
| b) 4. armata | generale Alfredo Guzzoni |
| – Corpo d'armata alpino | generale Luigi Negri |
| Divisione di fanteria Cagliari | generale Antonio Scuero |
| Divisione di fanteria Superga | generale Curio Barbasetti di Prun |
| Divisione di fanteria Pinerolo | generale Giuseppe De Stefanis |
| – IV Corpo d'armata | generale Camillo Mercalli |
| Divisione di fanteria Sforzesca | generale Alfonso Ollearo |
| Divisione di fanteria Assietta | generale Emanuele Girlando |
| – Riserva d'armata: | |
| Divisione di fanteria Brennero | generale Arnaldo Forgiero |
| Divisione di fanteria Legnano | generale Edoardo Scala |
| 3. Gruppo d'armate Est Comandante | generale Camillo Grossi |
| a) 2. armata | generale Vittorio Ambrosio ⁴⁷⁵ |
| – V. Corpo d'armata | generale Riccardo Balocco |
| Divisione di fanteria Sassari ⁴⁷⁶ | generale Giacomo Castagna |
| Divisione di fanteria Lombardia | generale Giovanni Esposito |
| Divisione di fanteria Bergamo | generale Pietro Belletti |
| – XI Corpo d'armata | generale Matteo Roux |
| Divisione di fanteria Re | generale Benedetto Fiorenzuoli |
| Divisione di fanteria Isonzo | generale Federico Romero |
| b) Armata del Po | generale Mario Vercellino |
| – Corpo d'armata celere | generale Giovanni Messe ⁴⁷⁷ |
| 1. Divisione celere Eugenio di Savoia | generale Federico Ferrari Orsi |
| 2. Divisione celere Emanuele Filiberto T. di F. | generale Gavino Pizzolato |
| 3. Divisione celere Principe Amedeo D.A. | generale Mario Marazzani |

473. Per maggiori informazioni sulla storia della divisione si rimanda a V. Peduzzi, *La divisione alpina Pusteria. Dall'Africa Orientale al Montenegro*, Mursia, Milano, 1992.

474. G. Gerosa Bricchetto, *Soldato di tre guerre. Il generale Amedeo De Cia*, Firma, Milano, 1984.

475. A. Monticone, *Vittorio Ambrosio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 2, Roma, 1960, pp. 730-732.

476. Per approfondimenti sulla storia della Sassari nella campagna di Jugoslavia si rimanda a F. Fatutta, P. Vacca, *La guerra dimenticata della brigata Sassari. La campagna in Jugoslavia 1941-1943*, Editrice Democratica Sarda, Sassari, 2001.

477. L. Argentieri, *Messe, soggetto di un'altra storia*, Burgo Edizioni, Bergamo, 1997; P. Crociani, *Giovanni Messe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 73, Roma, 2009, pp. 774-777; *Il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe. Guerra, forze armate e politica nell'Italia del novecento*, a cura di I. Garzia, C. Pasimeni, D. Urgesi, Congedo Editore, Galatina, 2003; L.E. Longo, *Giovanni Messe, l'ultimo maresciallo d'Italia*, Roma, 2006; L. Malatesta, *Giovanni Messe: un protagonista della Prima Guerra Mondiale*, in *Archivio Storico Pugliese*, LXVI, 2013, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 2014, pp. 29-68.

- Corpo d'armata corazzato
 - Divisione motorizzata Trieste
 - Divisione motorizzata Trento
 - Divisione corazzata Ariete
 - Divisione corazzata Littorio
- Corpo d'armata autotrasportato
 - Divisione autotrasportata Pasubio⁴⁷⁹
 - Divisione autotrasportata Piave
 - Divisione autotrasportata Torino
- c) 8. armata
 - generale Fidenzio Dall'Ora
 - generale Vito Ferroni
 - generale Luigi Nuvoloni
 - generale Ettore Baldassarre
 - generale Gervasio Bitossi⁴⁷⁸
 - generale Francesco Zingales
 - generale Vittorio Giovannelli
 - generale Ercole Roncaglia
 - generale Luigi Manzi
 - Comandante S.A.R. Adalberto di Savoia Duca di Bergamo
 - generale Giovanni Vecchi
 - generale Riccardo Pentimalli
 - generale Mario Marghinotti
- XIV Corpo d'armata
 - Divisione fanteria Marche
 - Divisione fanteria Puglie
- VI Corpo d'armata
 - Divisione fanteria Messina
 - Divisione fanteria Parma
 - Divisione fanteria Casale
- 4. Gruppo armate sud
 - generale Enea Navarini
 - Comandante maresciallo d'Italia Emilio De Bono
- a) XII Corpo d'armata
 - Divisione fanteria Aosta
 - Divisione fanteria Napoli
- b) XIII Corpo d'armata
 - Divisione fanteria Sabauda
 - Divisione fanteria Calabria
- c) Comando Superiore Truppe Albania (e XXVI Corpo d'armata)
 - Divisione fanteria Venezia
 - Divisione fanteria Ferrara
 - Divisione alpina Julia⁴⁸⁰
 - Divisione corazzata Centauro
 - generale Sebastiano Visconti Prasca
 - generale Silvio Bonini
 - generale Licurgo Zannini
 - generale Fedele De Giorgis
 - generale Giovanni Magli

478. N. Pignato, A. Rosati, *Gervasio Bitossi: primo comandante della Cavalleria Carrista*, in *Studi Storico Militari* 2004, Roma, 2007, pp. 5-95.

479. Per la storia della divisione nella campagna di Russia si rimanda a V. Luoni, *La Pasubio al fronte Russo*, Edizioni Ateneo e Bizzari, Roma, 1977.

480. Per maggiori informazioni sulla grande unità si rimanda a L. Boccasini, *La divisione Julia nell'inferno russo 1942-1943*, Rossato, Novale-Valdagno, 1992; A. Rasero, *Alpini della Julia. Storia della "divisione miracolo"*, Mursia, Milano, 1972.

- | | |
|--|---|
| d) 3. armata Comandante | generale Carlo Geloso ⁴⁸¹ |
| – XI Corpo d'armata | generale Camillo Rossi |
| Divisione fanteria Bari | generale Ernesto Zaccone |
| Divisione fanteria Taro | generale Gino Pedrazzoli |
| – Divisione fanteria Piemonte | generale Giovanni Cerio |
| 5. 7. Armata in riserva | Comandante: S.A.R. Filiberto di Savoia |
| | Duca di Pistoia |
| – VII Corpo d'armata | generale Aldo Aymonimo |
| Divisione fanteria Firenze | generale Paride Negri |
| Divisione fanteria Friuli | generale Vittorio Sogno |
| – VIII Corpo d'armata | generale Remo Gambelli |
| Divisione fanteria Siena | generale Gualtiero Gabutti |
| Divisione fanteria Granatieri
di Sardegna | generale Taddeo Orlando |
| 1. Forze armate isolate italiane dell'Egeo | Comandante generale Cesare Maria
De Vecchi di Val Cismon |
| Divisione fanteria Regina | generale Alessandro Piazzoni |
| 2. Comando Superiore Forze armate A.S. | Comandante Maresciallo Italo Balbo |
| a) 5. armata | generale Italo Gariboldi ⁴⁸² |
| – X Corpo d'armata | generale Alberto Barbieri |
| Divisione fanteria Bologna | generale Roberto Lerici |
| Divisione fanteria Savona | generale Pietro Maggiani |
| Divisione fanteria Sabratha | generale Guido Della Bona |
| – XX Corpo d'armata | generale Ferdinando Cona |
| Divisione fanteria Pavia | generale Pietro Zaglio |
| Divisione fanteria Brescia | generale Giuseppe Cremascoli |
| Divisione fanteria Sirte | generale Vittorio Delle Mura |
| – XXIII Corpo d'armata | generale Annibale Bergonzoli |
| 1. Divisione cc.nn. 23 Marzo | generale Francesco Antonelli |
| 2. Divisione cc.nn. 28 Ottobre | generale Francesco Argentino |
| – 2. Divisione Libica, in riserva | generale Armando Pescatori |
| b) 10. Armata | generale Mario Berti |
| – XXI Corpo d'armata | generale Lorenzo Dalmazzo |
| Divisione fanteria Marmarica | generale Ruggero Tracchia |
| Divisione fanteria Cirene | generale Carlo Spatocco |

481. A. Massignani, *Carlo Geloso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 53, Roma, 1999, pp. 23-25.

482. L. Ceva, *Italo Gariboldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 52, Roma, 1999, pp. 347-349; L. Malatesta, *Il generale Italo Gariboldi*, in *Storia Militare*, n. 196, Albertelli, Parma, 2010, pp. 39-46.

– XXII Corpo d'armata	generale Enrico Pitassi Mannella
Divisione fanteria Catanzaro ⁴⁸³	generale Giuseppe Stefanelli
4. Divisione cc.nn. 3 Gennaio	generale Fabio Merzari
– 1. Divisione Libica, in riserva	generale Luigi Sibille
c) Scacchiere Sahariano	generale Sebastiano Gallina
3. Forze armate dell'A.O.I.	Comandante S.A.R. Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, Vicerè di Etiopia
Divisione fanteria Granatieri di Savoia	generale Amedeo Liberati
Divisione fanteria Africa	generale Giovanni Varda
Scacchiere nord	generale Luigi Frusci
Scacchiere sud	generale Pietro Gazzera
Scacchiere est	generale Guglielmino Nasi ⁴⁸⁴
Settore Giuba	generale Gustavo Pesenti ⁴⁸⁵

La Milizia sia nel paese che in colonia schierava 313.000 legionari, nei vari reparti in linea ed in più un numero non quantificato nelle milizie speciali e nelle specialità della milizia ordinaria.

In Italia e in Libia, oltre alle grandi unità dell'esercito, erano inquadrate 112.000 camicie nere, distribuite in 194 battaglioni d'assalto, da montagna, di complementi. Vi erano altri 81 battaglioni costieri, 51 battaglioni territoriali e 23 centurie costiere, con una forza complessiva di almeno 65.000 legionari⁴⁸⁶.

Nella difesa delle piazzeforti marittime, alle dipendenze della marina, erano al servizio altri 25.000 legionari della milizia artiglieria marittima.

La difesa contraerea del territorio italiano e libico era compito della milizia artiglieria contraerea con 85.000 legionari⁴⁸⁷.

In Italia, alla notizia che si stava prospettando una imminente crisi per Danzica, si decise la mobilitazione parziale⁴⁸⁸, ma piuttosto ampia. Il 25 agosto furono annunciati i richiami delle classi 1913 e 1914. Nonostante la non belligeranza i richiami proseguirono per tutto settembre così da portare alcune unità a livelli fra il 50% e il 90% della forza di guerra. Le classi di leva interessate ai richiami fornirono dal 1909 al 1916 un totale di 500.000 uomini. Al primo ottobre, l'esercito contava di 1.310.000 uomini: 19.000 ufficiali in servizio permanente effettivo,

483. Per maggiori informazioni sulla storia della divisione si rimanda a M. Curzio Rubertini, *La Divisione di Fanteria Catanzaro nel secondo conflitto mondiale*, in *Studi Storico Militari* 1990, Roma, 1993, pp. 101-374.

484. A. Rovighi *La famiglia Nasi di Modena. Dal risorgimento alle guerre di questo secolo ed alle avventure africane del Gen. d'A. Guglielmo Nasi*, Modena, 1999.

485. L. Ceva, *Le forze*, cit., pp. 447-450.

486. E. Lucas, G. De Vecchi, *Storia*, cit., p. 173.

487. Ibidem.

488. Per maggiori informazioni sulla mobilitazione dell'esercito italiano nel secondo conflitto mondiale si rimanda a D. Ferrari, *La mobilitazione dell'esercito nella seconda guerra mondiale*, in *Storia Contemporanea*, n. 6, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 1001-1046.

59.000 carabinieri, 20.000 libici, 7.000 albanesi e 1.148.000 sottufficiali e militari di truppa di leva o richiamati⁴⁸⁹.

Non si trattò di un'operazione facile ed essa ebbe degli aspetti caotici. I centri di mobilitazione ricevettero ordini successivi di approntare varie unità con percentuali di forza diverse chiamando con una cartolina precetto i riservisti e utilizzando per intero le classi 1913 e 1914 e aliquote di altre classi perché necessarie. Tali ordini fecero sì che ci fossero dei seri problemi ai distretti e ai depositi.

Per esempio, un deposito il cui reggimento di fanteria doveva mobilitarsi all'80% dell'organico di guerra e portarsi nel frattempo alla frontiera, si trovava davanti a questa situazione: l'organico di guerra, rinforzato del 20% come prescritto, era di 4.000 uomini distribuiti, in misura decrescente dalle classi più giovani alle più anziane, fra dieci classi, dal 1909 al 1918 (il primo scaglione del 1919 era a completamento della classe 1918). Se si fosse trattato della mobilitazione generale, o parziale, ma effettuata in base alle prescrizioni compiute, sarebbe stato sufficiente mettere alla posta i pacchi di cartoline corrispondenti a tutti i riservisti iscritti nei ruolini di mobilitazione del reggimento. Invece il reggimento doveva raggiungere soltanto l'80% dell'organico netto di guerra, pari a 2.700 uomini. In quel momento, aveva alle armi le due classi più giovani e pochi richiamati di altre classi per circa 1.000 uomini in totale coi quali si trasferiva alla frontiera. Nel frattempo erano state spedite le cartoline ai riservisti delle classi per circa 1.000 uomini in totale coi quali si trasferiva alla frontiera. Inoltre, erano state spedite le cartoline ai riservisti delle classi 1913 e 1914 per altri 800 uomini⁴⁹⁰.

Dovevano esser richiamati altri 900 riservisti scegliendoli fra i 2.200 ancora disponibili e appartenenti alle classi 1909, 1910, 1911, 1912, 1915 e 1916. Si iniziò dalle classi più giovani ma si dovevano anche utilizzare quelle più anziane per determinate mansioni. Non furono interessati gli uomini del 1909. Dopo alcuni giorni, i richiamati che si presentarono furono vestiti ed equipaggiati e poi andarono nei reparti di formazione oppure inquadrati in reparti organici nati da poco. Poi i militari partivano per raggiungere il reggimento già mobilitato e schierato. Gli uomini in esubero venivano distribuiti fra i vari reparti.

Un altro problema consisteva nella mancanza di vestiario, equipaggiamento e caserme in proporzione ai reparti e alla forza che ciascun centro doveva mobilitare, tanto che in contemporanea si svolgevano la radunata e i movimenti delle unità e dei complementi destinati oltremare. Ci furono delle zone dove tutto andò bene come a Napoli, la base di partenza per la Libia, oppure per i reparti alpini. Nella maggior parte dei casi ci furono molti problemi dovuti alla complessità della mobilitazione. Ci furono ordini non chiari che fecero sì che ad esempio le scorte di mobilitazione furono scarse e mal distribuite perché non si conosceva in anticipo dove, quanto e quando si sarebbe mobilitato.

All'infuori di due classi mobilitate, 1913 e 1914, gli altri richiami avvennero a singhiozzo creando solo confusione.

489. Ivi, p. 1011.

490. Ivi, pp. 1011-1012.

A dicembre, furono inviati in licenza illimitata senza assegni i militari delle classi 1909, 1910, 1911, 1912, 1913 e 1916. Ciò fu fatto per restituire alla vita civile delle persone, così si risparmiava il mantenimento alle armi di tanti uomini aumentando l'efficienza dell'esercito.

Ad aprile e maggio, in vista dell'intervento, furono richiamati dal congedo o dalla licenza illimitata quasi 600.000 uomini delle classi 1910-1916 e molti ufficiali di complemento⁴⁹¹. A fine maggio, arrivarono ai reparti la maggior parte delle reclute del 1919 e 1920.

Al 10 giugno 1940 l'esercito contava in 1.480.000 uomini⁴⁹². C'erano 20.000 ufficiali in servizio permanente effettivo, 32.000 ufficiali di complemento, 90.000 carabinieri, 24.000 libici, 11.000 albanesi e 1.263.000 sottufficiali e militari di truppa in servizio o richiamati. Per tutto il mese continuarono i richiami alle armi anche di uomini di classi molto anziane, come la 1898 e 1899 per i battaglioni territoriali e 1902 e 1903 per i battaglioni territoriali-mobili⁴⁹³.

La mobilitazione della Svizzera nel 1939 e nel 1940

I momenti precedenti allo scoppio del conflitto mondiale in Svizzera⁴⁹⁴ furono descritti così:

Gli ultimi giorni di pace trascorsero senza agitazione, in una calma attesa della guerra. Ci si preparava all'inevitabile.

I turisti europei e d'oltremare interruppero le ferie e lasciarono la Svizzera; molti a bordo di treni straordinari. Le località turistiche si svuotarono.

La Germania aveva già mobilitato da due mesi un milione di uomini; ora pareva che fossero invece tre milioni. Secondo le informazioni giunte al Consiglio federale, negli ultimi tempi la preparazione militare era stata accelerata in tutta Europa. Anche in Francia le forze armate erano salite da 670.000 a 3 milioni di uomini: la Polonia, che fino a due mesi prima disponeva di soli 800.000 uomini in stato di allarme, aveva ora presumibilmente 2 milioni di uomini sotto le armi.

Reto Caratsch, il corrispondente da Berlino della «Neue Zürcher Zeitung», avvertì la sua redazione, in data 28 agosto 1939, che la Germania aveva in corso una «mobilitazione segreta» e parlò di avvenimenti che avrebbero potuto prodursi da un'ora all'altra. E si poteva ben capire a che cosa si alludesse.

491. Per approfondimenti sugli ufficiali di complemento nel 19140 si rimanda a G. Rochat, *Qualche dato sugli ufficiali di complemento dell'esercito nel 1940*, in *Ricerche Storiche*, n. 3, settembre-ottobre 1993, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993, pp. 607-635.

492. Per maggiori informazioni sugli uomini alle armi durante il conflitto si rimanda a G. Rochat, *Gli uomini alle armi 1940-1943*, in G. Rochat, *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, Rara, Milano, 1991, pp. 262-304.

493. D. Ferrari, *La mobilitazione*, cit., p. 1017.

494. Per maggiori informazioni sulla storia della Svizzera nella 2. guerra mondiale si rimanda a J.-François Bergier, *La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2002; W. Rings, *La Svizzera in guerra 1933-1945*, Mondadori, Milano, 1975.

Lo stesso giorno, il Consiglio federale decise di mobilitare le truppe di frontiera. I primi 80.000 uomini raggiunsero le posizioni fortificate, per lo più distanti solo pochi chilometri dalle loro abitazioni, secondo i piani prestabiliti. Del resto questa manovra era stata oggetto di ripetute prove addestrative: ciascuno sapeva che cosa fare, e dove andare. E sapeva anche che, in caso di attacco armato, avrebbe dovuto difendere fino alla morte queste postazioni. Il giorno successivo venne eletto il generale (grado del comandante supremo dell'esercito in tempo di guerra): era Henri Guisan, che assunse il comando supremo. Al Consiglio federale vennero concessi poteri straordinari. E prima che fosse calata la sera, ai ministri degli Esteri dei 40 stati venne comunicato che, in caso di guerra, la Svizzera avrebbe mantenuto la propria neutralità⁴⁹⁵.

L'Assemblea Federale si riunì nel pomeriggio del 30 agosto. Le due camere votarono prima di tutto il Decreto Federale sulle misure da prendere per la protezione del paese e il mantenimento della sua neutralità⁴⁹⁶.

Il Consiglio Federale ha preso martedì mattina le misure straordinarie previste lunedì. Queste misure consistono anzitutto in una domanda di pieni poteri in materia di politica interna ed estera, da sottoporsi all'Assemblea Federale. I termini di questa domanda sono identici a quelli del decreto sui pieni poteri votato dall'Assemblea Federale alla dichiarazione di guerra nel 1914. La sola differenza consiste nel fatto che il Consiglio Federale si limiterà questa volta a riferire sui provvedimenti presi soltanto nelle sessioni di giugno e di dicembre, mentre durante la guerra mondiale doveva farlo in ogni sessione. Il Consiglio Federale si libera così da un obbligo che, nei momenti critici del 1914-1918, quando doveva agire rapidamente, gli imponeva di presentare in ogni sessione un rapporto retrospettivo. La domanda di pieni poteri reca il titolo di "Decreto Federale sulle misure destinate ad assicurare la protezione del paese e a mantenere la neutralità".

Esso è del seguente tenore:

L'Assemblea Federale della Confederazione svizzera, visto il messaggio del Consiglio Federale del 29 agosto 1939, decreta:

La Confederazione svizzera conferma la sua volontà assoluta di salvaguardare la sua neutralità in ogni circostanza e di fronte a tutte le Potenze. Il Consiglio Federale è autorizzato a portare, in forma adeguata, la dichiarazione di neutralità a conoscenza degli Stati entrati in considerazione.

L'Assemblea Federale prende atto, approvandola, della chiamata alle armi decretata dal Consiglio Federale.

L'Assemblea Federale conferisce al Consiglio Federale il pieno potere e l'incarico di prendere le misure necessarie per proteggere la sicurezza, l'indipendenza e la neutralità della Svizzera, per tutelare il credito e gli interessi economici del paese e per assicurarne l'approvvigionamento.

Per sopperire alle spese risultanti da queste misure è aperto al Consiglio Federale il credito necessario. Gli è altresì accordata l'autorizzazione per l'emissione di prestiti in caso di bisogno.

Il Consiglio Federale è tenuto a presentare rapporto all'Assemblea Federale regolarmente, nelle sessioni di giugno e dicembre, sulle misure da esso prese in virtù di questo decreto.

495. W. Rings, *La Svizzera*, cit., pp. 144-145.

496. Per maggiori informazioni sulla neutralità svizzera si rimanda a G. Bianchi, *Neutralismo elvetico: 1814-1944*, Università di Trieste, Trieste, 1974; S.P. Halbrook, *La Svizzera nel mirino. La neutralità armata della Svizzera nella seconda guerra mondiale*, Pedrazzini Editore, Locarno, 2000.



32. Il generale Henri Guisan assieme ai consiglieri federali mentre ascoltano l'inno nazionale.

L'Assemblea Federale decide se le misure prese in questione debbono ancora essere tenute in vigore.

Il decreto è dichiarato urgente ed entra immediatamente in vigore.

Unitamente alla domanda di pieni poteri, il Consiglio Federale ha fissato il testo della dichiarazione di neutralità da rivolgersi alle Potenze interessate⁴⁹⁷.

Nel frattempo, fu approvata la chiamata alle armi delle truppe di frontiera. Il Consiglio Federale ottenne i pieni poteri e fu incaricato di prendere tutte le misure atte a garantire la sicurezza, l'indipendenza e la neutralità, a tutelare il credito e gli interessi economici dello stato e ad assicurare l'alimentazione pubblica. Poco dopo, il Parlamento elesse con 204 voti su 229 il colonnello di corpo d'armata Henri Guisan⁴⁹⁸ che divenne generale, comandante dell'esercito in caso di guerra. I poteri che gli vennero affidati furono di usare tutti i mezzi per mantenere l'indipendenza della Confederazione e l'integrità del territorio.

497. *Pieni poteri federali e situazione generale*, in *Corriere del Ticino*, 30 agosto 1939.

498. *Il generale Guisan 1874-1960*, Libreria Marguerat, Losanna, s.d.; J.-J. Langendorf, *Le Général Guisan et le peuple suisse*, Editions Cabédita, Yens, 2008.

Il Consiglio Federale mantenne alcuni poteri: si riservò le decisioni più importanti come gli accordi militari, la dichiarazione di guerra, i trattati di pace e di alleanza. Nelle varie decisioni l'alto ufficiale dove essere guidato dal principio di neutralità in tutte le decisioni⁴⁹⁹.

Il 31 agosto venne resa nota la nomina di Capo di Stato maggiore generale. Poco dopo si venne a conoscenza che il Papa aveva rivolto a tutti i governi e ai popoli l'appello della pace. Alle 16.40 arrivò da Londra la notizia che era stata predisposta l'evacuazione di donne e bambini dalla capitale del Regno Unito. Alle 17 fu difficile mantenere il collegamento telefonico o telegrafico fra il governo elvetico e i cantoni di montagna. Tutte le linee erano sovraccariche perché era in corso la mobilitazione⁵⁰⁰ telefonica e telegrafica delle truppe del Gottardo.

Mezz'ora dopo, i governi di Berlino e Roma confermarono di aver ricevuto la dichiarazione di neutralità svizzera e assicurarono che la neutralità sarebbe stata rispettata. Verso le 20 arrivò la notizia in Svizzera che in caso di conflitto sarebbe stata assicurata una linea di rifornimento merci attraverso l'Italia.

La Svizzera aveva a disposizione 18 aerei da caccia in grado di combattere, più 36 caccia antiquati e 80 ricognitori. Delle 21 squadriglie dell'aeronautica, solamente 3 erano in grado di entrare in azione, gli effettivi di altre 5, presentatisi alle basi, scoprirono che non vi era nemmeno un aereo e furono rimandati a casa.

Il giorno della mobilitazione non vi erano riserve di carburante per l'esercito, né scorte di copertoni, né pezzi di ricambio per i veicoli. Si dovette ricorrere ai privati perché non c'era nessuna organizzazione per il rifornimento di carburante delle forze armate. Mancava anche un servizio meteo.

Le truppe di frontiera potevano venir rifornite solamente dopo alcuni giorni: l'armamento era insufficiente e antiquato. L'artiglieria in parte risaliva al secolo prima. Mancava il 54% delle munizioni per i fucili e i moschetti e il 77% delle munizioni per le mitragliatrici e le armi automatiche. Le riserve di esplosivi erano appena sufficienti per coprire il fabbisogno dei fornelli di mina, c'era poco materiale sanitario, c'erano pochi medici e scarseggiava il personale di servizio, e non c'erano riserve.

In tutta la confederazione c'erano soli quattro depositi per esplosivi e munizioni a prova di attacco aereo⁵⁰¹.

Il 1. settembre ci fu l'inizio della guerra mondiale con l'attacco tedesco in Polonia. Quel giorno il Consiglio Federale decretò la mobilitazione generale di guerra e il giorno dopo, sabato, furono chiamati alle armi 450.000 svizzeri.

Questo il testo del manifesto della mobilitazione generale, datato 2 settembre:

499. J. Binaghi, *Gli antefatti*, in *I fatti di Chiasso: 28 aprile 1945*, Comune di Chiasso, Chiasso, 2010, p. 14.

500. Per maggiori informazioni sulle varie mobilitazioni delle forze armate svizzere si rimanda al numero monografico del 1979 della *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, Lugano, 1979.

501. W. Rings, *La Svizzera*, p. 149.

L'intero esercito è chiamato alle armi.

a) Il 1. giorno di mobilitazione (G.mob.) è il 2. Sept.

b) Chiamata in servizio degli stati maggiori, corpi di truppe, unità di tutte le divisioni, brigate da montagna, truppe di corpo d'armata e d'armata, della fanteria territoriale, delle truppe speciali della Landsturm, del servizio dei trasporti e dei servizi delle retrovie. Devono presentarsi in servizio, giusta le indicazioni dell'avviso di mobilitazione, tutti i militari i cui libretti di servizio sono muniti di un avviso di mobilitazione di color bianco.

c) Consegna dei cavalli: i comuni devono eseguire l'ordine di consegna dei cavalli.

d) Consegna degli autoveicoli: tutti gli autoveicoli (autovetture, autocarri, trattori, rimorchi, motociclette, ecc.), la cui licenza di circolazione è munita di un ordine di marcia di color bianco, devono essere presentati giusta le istruzioni contenute in detto ordine⁵⁰².

Il giorno seguente, il 3, le prime unità occuparono le postazioni, il grosso dell'esercito raggiunse le varie località il giorno dopo.

A titolo di esempio, cito la testimonianza dell'allora caporale Franco Gallino, appartenente al battaglione di copertura in Ticino, sulla mobilitazione del 1939:

martedì, 29 agosto 1939

All'alba di stamane sono apparsi gli avvisi di mobilitazione per le truppe di frontiera. E nelle prime luci del giorno qualcuno è salito sul campanile a battere il batocchio contro la campana che richiama. È un suono lugubre, monotono, che risuona dentro e suscita strani pensieri. Dai paesi vicini si odono pure uguali i richiami delle campane, mentre le sirene degli obici abbaiano. È l'allarme.

Gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati del battaglioni di frontiera car. mont. 297 si dirigono verso il campo militare di Bellinzona, preventivamente designato, ed il continuo affluire di militi dà alle vie della città l'insolito aspetto della guerra vicina. I soldati passano, nel loro ruvido grigioverde, le scarpe ferrate, accanto alle esili e gracili figure degli scarti assoluti, che hanno brigato per esserlo in scarpine bianche e brillantina.

Credo che la bellezza di questo primo giorno di mobilitazione sia la grande calma che è sul volto dei soldati che camminano sicuri della loro forza e della loro volontà. La sicurezza dei militi si trasmette visibilmente ai vecchi, alle donne, che applaudono lungo la via, nella fresca mattinata di agosto.

La campana, martellata dal batocchio, ha cessato di richiamare i suoi primi difensori. Ed ora si ode il rumore dei chiodi delle scarpe sul selciato delle vie. Passano a due, a tre, silenziosi, ma non tristi, consci della missione che debbono compiere.

Il direttore della Birreria che si allunga sotto i portici della vecchia città, mi saluta commosso e forse pensa con rammarico che ora, per un pezzo, non dovrà buttarmi fuori più, dal suo ristorante, a mezzanotte. Gli debbo fare impressione perché, invece di dirmi il solito sproloquio – ne ha uno per tutti – stavolta non sa dirmi altro che:

– Avvocato, viva la Svizzera!

Un po' più su mi raggiunge ancora e mi offre due scatole di sigarette. Se fosse stato un giorno normale, avrei forse detto.

– Domani piove. Ma è il giorno di mobilitazione ed allora penso.

– La guerra scoppia di sicuro⁵⁰³.

502. J. Binaghi, *Gli antefatti*, cit., p. 21.

503. F. Gallino, *Cinquanta e un giorno di frontiera con il battaglione di copertura. Mobilitazione 1939*, Edizioni Veterani dell'Esercito Svizzero Sezione Ticino e Grigioni Italiano, Salvioni Arti Grafiche, Bellinzona, 1997, p. 19.

Nel corso di quella giornata nella zona di confine le truppe furono mobilitate e rese pronte a difendersi da un eventuale attacco di uno stato estero. Ci fu uno stato di agitazione.

A mobilitazione ultimata, un primo Corpo d'armata era dislocato nella parte nord-est del paese, un secondo nella Svizzera settentrionale ed un terzo in quella occidentale. La disposizione delle forze era stata fatta in modo che non ci fossero delle concentrazioni di truppe nelle zone più esposte e lasciava aperta la possibilità di difendersi da attacchi provenienti da qualsiasi direzione. Per la neutralità, lo spiegamento di forze doveva essere ripartito uniformemente nel territorio. Si potevano concentrare delle forze in un solo luogo solo se la nazione fosse stata coinvolta nelle azioni belliche o ci fosse stato un pericolo imminente.

La Confederazione era sia il limite della Maginot che dal Vallo Occidentale tedesco. Proteggeva i fianchi meridionali dei due paesi con il suo territorio ed impediva alle due nazioni di effettuare delle manovre di accerchiamento. I piani difensivi elvetici, nell'eventualità di un attacco tedesco contro la Francia attraverso la Svizzera per aggirare la Maginot, furono chiamati il CASO NORD e quelli per impedire l'aggiramento a sud del Vallo Occidentale ad opera dei francesi CASO OVEST⁵⁰⁴.

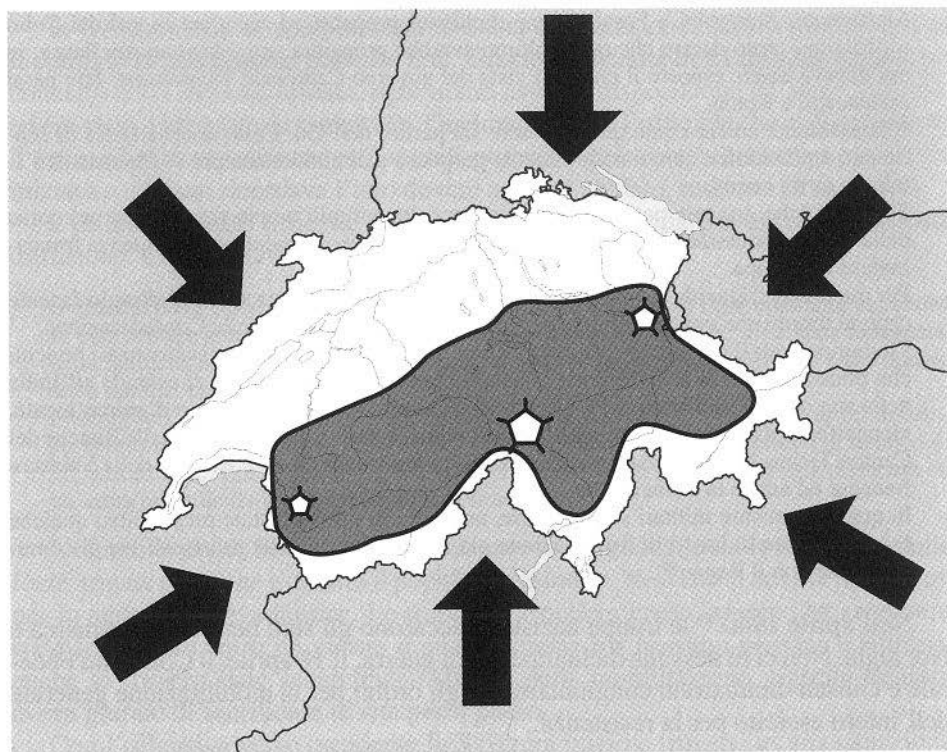
Nei primi giorni della guerra pareva che l'attuazione del CASO OVEST fosse più probabile di quella del CASO NORD perché la Wehrmacht era interamente impegnata in Polonia.

La passività evidente delle potenze occidentali e i contatti segreti in corso con lo Stato Maggiore francese fecero capire a Guisan che il pericolo principale proveniva dalla Germania.

Finita la guerra lampo in Polonia, l'esercito tedesco si attestò lungo il Vallo Occidentale. Gli eserciti tedeschi e francesi si trovarono schierati faccia a faccia lungo il Reno e rimasero in questa posizione apparentemente inattivi. Fu una situazione di stallo, chiamata "*drôle de guerre*". Di fronte a ciò Guisan decise di riorganizzare lo spiegamento dell'esercito attuando il piano CASO NORD. Si concentrarono gran parte degli sforzi sulle posizioni della Limmat, sperando di poter tenere le forze attaccanti per quattro settimane. Il periodo era stato calcolato per consentire ai francesi di avanzare e, su richiesta del Consiglio Federale, sostenere o sostituire le truppe elvetiche in caso di bisogno. Tali idee furono alla base delle trattative militari segrete che Guisan aveva iniziato con il generale Gamelin. Nel caso che la linea del Limmat fosse caduta prima dell'arrivo dei francesi, gli elvetici si sarebbero ritirati in modo graduale sulle Prealpi e poi sulle Alpi.

La Confederazione si sentiva particolarmente minacciata dalle aspirazioni pan-germaniste del movimento nazista e si temeva che i nazisti e i fascisti uniti dal Patto d'Acciaio fossero intenzionati ad occupare il paese. Le forze politiche più avvedute invece vedevano nell'amicizia con l'Italia la possibilità di assicurare la neutralità e di garantirsi importanti rifornimenti.

504. Per maggiori informazioni sulle minacce al confine svizzero si rimanda ad A. Rima, *Confini minacciati*, Centro di Storia e di Prospettive militari, Pully, 1992.



33. *Cartina con le possibili linee di invasione verso la Svizzera con indicanti i punti di forza del Ridotto Nazionale.*

Il 23 marzo 1939 ci fu una prima relazione del Consolato generale italiano in Ticino sulla situazione della zona:

Mi onoro informare V.E. che, secondo notizie avute da fonte attendibile, il Dipartimento Politico federale, in seguito ai recenti avvenimenti centro-europei, avrebbe diramata una circolare riservata chiedendo ai singoli Governi Cantionali il loro punto di vista sulla situazione internazionale.

La richiesta avendo carattere di urgenza, questo Governo Centrale si è subito riunito per discutere la cosa. Dei cinque membri del Governo Cantonale (Celio, Martignoni, conservatori; Antognini, Forni, liberali-radicali; Canevascini, socialista) il Canevascini si è subito determinato sostenendo che ciò era il preludio della fine della Confederazione. Contro tale opinione è insorto il Celio il quale ha invece sostenuto che il destino della Svizzera è nelle mani dell'Italia. secondo lui S.E. Mussolini non può desiderare un aumento di potenza della Germania con conseguente aumento di frontiere con l'Italia ed è quindi verso di lui che si devono rivolgere gli sguardi della Svizzera poiché egli è l'arbitro della situazione!

Martignoni, Antognini e Forni si sono dichiarati propensi ad accettare la tesi del Celio e pertanto è stato deciso che quest'ultimo avrebbe preparata una relazione per Berna, in cui doveva essere esposto il punto di vista del governo Cantonale Ticinese per fare passi amichevoli a Roma.

È interessante notare come questo parere sia partito dall'On. Celio notoriamente di sentimenti antifascisti e quindi naturalmente propenso a diminuire sempre l'affluenza dell'Italia in tutti i campi.

Sembra anche, ma tale notizia deve essere accolta con più ampia riserva, che nel corso della stessa discussione si sia fatto cenno al completo decadimento dell'influenza franco-inglese in Europa.

Per quello che riguarda la popolazione locale, si nota un diffuso senso di disagio facente capo al timore che una guerra non rispetti l'integrità territoriale della Confederazione.

La stampa è quasi unanimemente contraria ad Hitler, al quale si fanno risalire tutti i pericoli che potrebbe correre la Svizzera e conseguentemente questa ostilità si estende all'Italia nella sua qualità di alleata della Germania. A dimostrazione dello stato d'animo locale, viene riferito da varie fonti che molti privati, i quali avevano denari e titoli nelle Banche del Canton Ticino, hanno dato ordine di trasferire i loro fondi ad altre Banche della Svizzera francese ed anche in Francia.

In quanto a misure militari straordinarie, non sembra ne siano state prese, salvo qualche proseguimento di lavori di fortificazione già in costruzione sulle principali vie di comunicazione con il Regno⁵⁰⁵.

Nell'aprile 1940⁵⁰⁶ le truppe naziste attaccarono gli stati neutrali, Danimarca e Norvegia. Non ci fu nessuna dichiarazione di guerra. Il 18 aprile, il Consiglio Federale e Guisan diramarono congiuntamente gli ordini per la mobilitazione generale dell'intero esercito per la resistenza.

L'ordinanza fu firmata dal Presidente della Confederazione Pilet – Golaz e dal generale. Venne affissa dovunque per avvertire di ciò tutta la popolazione dello stato.

Nell'eventualità di combattimenti al confine o nelle sue vicinanze, sarà ordinata la "mobilitazione di guerra in caso d'attacco". L'avviso sarà comunicato mediante manifesti, radio, posta, banditori pubblici, campane a stormo e il lancio di manifestini dagli aerei.

Tutti i soldati e coloro che sono con essi debbono attaccare senza misericordia paracadutisti, fanteria aviotrasportata e sabotatori. In assenza di ufficiali o di funzionari responsabili, ogni soldato deve agire di propria iniziativa usando tutti i mezzi a disposizione.

Se attraverso la radio, i manifestini o altri mezzi fosse trasmessa qualsiasi informazione che mettesse in dubbio la volontà del Consiglio Federale, o del Comando supremo dell'esercito, di resistere all'attaccante, questa informazione dovrà essere considerata una menzogna della propaganda nemica. Il nostro paese resisterà all'aggressione con tutti i mezzi a sua disposizione e fino all'ultimo⁵⁰⁷.

505. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 515-516.

506. Per maggiori informazioni sulla situazione in Ticino nel 1940 si rimanda a P. Grossi, *Il Ticino del '40*, Fontana Edizioni Pregassona, 1995.

507. J. Binaghi, *Gli antefatti*, cit., p. 17.

In Svizzera non ci sarebbe stata nessuna capitolazione. Ogni cittadino aveva il compito di combattere fino alla fine. Grazie al sistema della milizia, basato sul concetto della nazione armata, ogni uomo aveva a disposizione un'arma portatile ed era stato addestrato a combattere. Qualunque fosse l'ufficiale che avesse assunto il comando, in sua mancanza i soldati potevano prendere autonomamente delle iniziative. Guisan ricordava l'alto dovere ad ogni soldato, resistere al suo posto.

L'ordine dell'alto ufficiale fu pubblicato nella stampa per avere la massima diffusione. Così recitava:

Ovunque, dove l'ordine è di resistere, è dovere di coscienza di ogni combattente, anche se può contare solo su se stesso, di combattere nella posizione che gli è stata assegnata. Il fuciliere, se superato o circondato, combatte nella sua postazione fino ad esaurimento delle munizioni. Poi combatte all'arma bianca...

I mitraglieri, i serventi di armi pesanti, gli artiglieri, all'interno di un bunker od in campo aperto non abbandonano le loro armi, le distruggono o non permettono al nemico di impadronirsene. Poi continueranno a battersi come fucilieri. Finché ha una cartuccia od un'arma portatile da usare, un uomo non si arrende⁵⁰⁸.

L'obiettivo era di fare in modo che in caso di attacco tedesco la resistenza delle forze armate elvetiche e di tutto il popolo fosse totale. Nessuno si doveva arrendere, per lo stato si doveva morire. Le truppe di frontiera erano conscie che sarebbero state sopraffatte entro un giorno o una settimana ma nessuno pensava a ritirarsi, anche se fossero state accerchiate. All'atto della mobilitazione, ciascun militare aveva giurato di sacrificare la vita per il paese.

Con l'offensiva verso occidente la Svizzera iniziò a trovarsi in una situazione difficile; se il Terzo Reich avesse vinto la Confederazione sarebbe stata circondata dalle potenze dell'Asse. Se gli alleati avessero vinto in Belgio contro i tedeschi, ci si poteva aspettare che l'Alto Comando tedesco avrebbe dato l'ordine di attaccare il paese transalpino nella zona sud, alle spalle, dopo uno sfondamento attraverso la Svizzera.

Per la seconda volta il Consiglio Federale decretò la mobilitazione generale e il Comandante in capo mise nuovamente in allerta contro il pericolo di un attacco a sorpresa. Furono diramate disposizioni contro i sabotatori, contro la possibilità dello sbarco di truppe aviotrasportate e contro un'invasione di truppe corazzate. Fu ordinata l'entrata in azione della difesa locale volontaria, formata da più di 100.000 uomini esonerati dal servizio militare e giovani minorenni e allievi della scuola di tiro a segno. Furono prese delle misure precauzionali contro la "quinta colonna". A tutti gli stranieri furono ritirate le armi, più di 13.000 fra fucili e pistole e 100.000 cartucce. Guisan lanciò un proclama urgente di cui tutte le truppe dovevano essere a conoscenza⁵⁰⁹.

508. Ivi, p. 19.

509. Ivi, p. 20.

Il Piano Vercellino

Prima dello scoppio della guerra l'Italia predispose un piano per l'occupazione del Ticino. Già nel dicembre 1939 abbiamo un documento del Sottocapo di Stato maggiore dell'esercito riguardante le operazioni nello scacchiere italo-svizzero.

Il Comando dell'armata S, in relazione ai compiti ricevuti, trasmise due memorie riguardanti la conquista del passo del Sempione e la recisione del saliente ticinese⁵¹⁰.

Il 7 giugno 1940 pervenne al comando dell'armata del Po un documento dallo Stato Maggiore. Fu l'inizio dell'elaborazione del piano a cui fu poi attribuito il nome del comandante dell'armata del Po, il generale Vercellino⁵¹¹ (allegato n. 1).

Nel caso che ci fosse una violazione della neutralità svizzera e che ci fosse la necessità per l'Italia di occupare il Ticino, il comando delle forze sarebbe stato dato al comandante dell'armata del Po. L'obiettivo che gli italiani dovevano raggiungere era la displuviale tra Punta di Valrossa e Pizzo Tambò con l'occupazione dei passi alpini a nord. C'era anche la probabilità che la Confederazione opponesse resistenza nella zona fortificata del Gottardo. In tal caso gli obiettivi minimi erano la zona di Airolo perché permetteva di interrompere le comunicazioni ferroviarie e viarie del Gottardo verso sud, la conca di Biasca e il passo del San Bernardino.

Sia nel caso di avanzata senza resistenza che nella seconda ipotesi, i luoghi si dovevano raggiungere nel minor tempo possibile.

Le forze che lo Stato Maggiore riteneva di impiegare erano 1 divisione alpina, 2 divisioni di fanteria da montagna del 14. Corpo, una divisione corazzata ed una motorizzata.

Infine ci fu la raccomandazione che le forze che potevano essere utilizzate nel piano non si muovessero e rimanessero nella dislocazione assegnata.

L'11 giugno ci fu un promemoria inviato al Sottocapo di Stato maggiore dell'esercito. Fu trasmesso dal comando dell'armata del Po lo studio per l'occupazione del Ticino (allegato n. 2)⁵¹².

È interessante citare un'annotazione a penna sul documento.

Non bisogna però fare sicuro affidamento sulla azione di rovescio, da Spluga passo al colle di San Bernardino.

Può infatti succedere benissimo che, date le interruzioni, non si arrivi presto da Spluga passo al paese. Questo, in ogni modo, aprirà sufficientemente itinerari sulla via diretta per passo Baldiscio⁵¹³.

510. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Missiva del Sottocapo di Stato maggiore dell'esercito al Capo di Stato maggiore riguardante le operazioni nello scacchiere italo-svizzero, Roma, dicembre 1939.

511.A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 524-525.

512. Ibidem.

513. Ibidem.



35. Il generale Mario Vercellino, comandante dell'armata del Po.



36. Il Capo di stato maggiore generale, maresciallo d'Italia Pietro Badoglio dal 1925 al 1940.

Il 13 giugno il generale Badoglio inviò un ordine che, data l'attuale situazione politica, non si dovesse svolgere nessun movimento di truppe verso la Svizzera (allegato n. 4)⁵¹⁶.

In quel mese, tra i vari documenti del piano, ci fu anche lo studio redatto dal ministero sulla recisione del saliente ticinese.

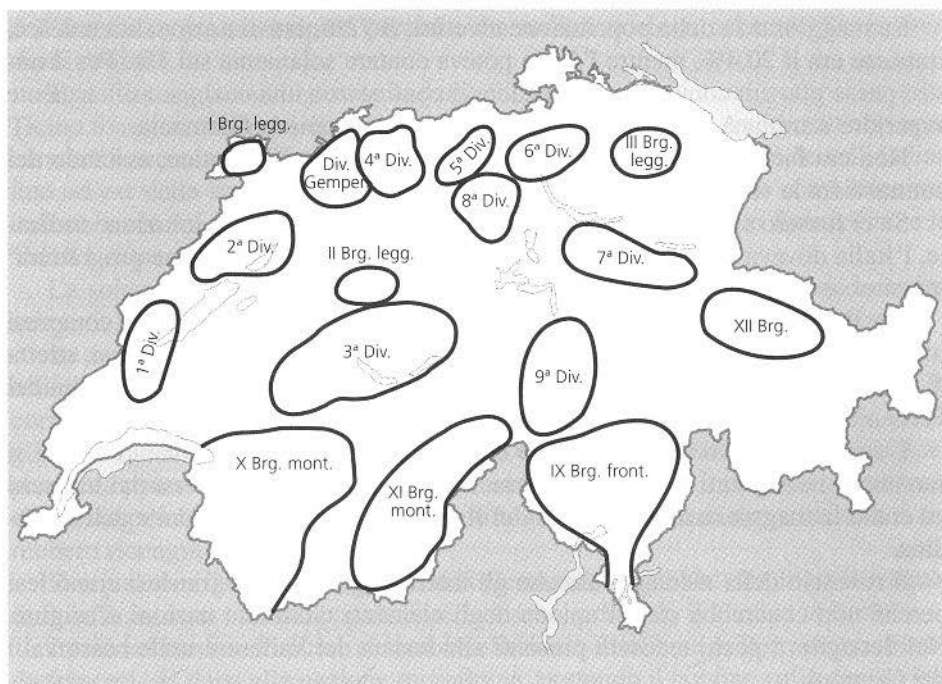
Si tornò a parlare di movimenti verso la Confederazione elvetica il 7 luglio (allegato n. 5)⁵¹⁷.

Il punto di partenza rimaneva quello precedente; l'occupazione del saliente ticinese poteva avvenire con o senza resistenza elvetica. Lo studio operativo doveva esser fatto per contemplare solo il caso di resistenza delle forze svizzere. Per il resto, rimanevano gli stessi obiettivi.

In quel mese, dopo il crollo della Francia e l'intervento dell'Italia, Guisan si rese conto che non era possibile una prolungata difesa periferica, ma era necessario organizzare una difesa ad oltranza su di un ridotto alpino. Lì si poteva resistere per molto tempo e doveva essere un deterrente per azioni avversarie.

516. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Telegramma del generale Badoglio allo Stato maggiore dell'esercito, s.l., 13 giugno 1940.

517. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 545-546.



37. La dislocazione delle forze armate svizzere in Ticino nel giugno del 1940.

Il 15 luglio, nuovo promemoria sulla questione Svizzera (allegato n. 5)⁵¹⁸. In esso si esaminarono varie ipotesi. Si partì dall'analisi geografica del confine della Svizzera con l'Italia e la Germania, si evidenziò che i limiti territoriali non seguivano nessun criterio etnico o geografico.

Nel caso che il conflitto portasse a un nuovo assetto europeo si ponevano due soluzioni per la Confederazione:

- radicale soluzione del problema elvetico, vale a dire lo smembramento dello stato;
- una soluzione parziale, con opportune rettifiche dei confini, onde risolvere i più impellenti problemi che riguardavano l'Italia e la Germania.

Nel documento venivano elencati i principali aspetti politico-militari della questione, per fornire dei dati orientativi per la salvaguardia degli interessi italiani.

Si partì dallo studio della soluzione radicale. Comportava lo smembramento della Confederazione e la ripartizione del territorio fra le tre nazioni confinanti, in base ai limiti etnico-linguistici che rappresentavano le nazionalità presenti. Tale ipotesi non rispondeva appieno agli interessi italiani, come Mussolini aveva affermato in precedenza.

518. Ivi, pp. 547-550.

La maggioranza della popolazione elvetica, il 72%, era di nazionalità tedesca, francese era il 20,4%, mentre l'Italia poteva contare solamente sul 7%. Per il nostro paese non era conveniente estendere il confine con una nazione militarmente superiore e animata da molte mire espansionistiche come la Germania.

Non era facile compiere una divisione equa dello stato elvetico, evitando dei contrasti fra le varie nazioni.

Se ci fossero state delle ragioni politiche che imponevano la soluzione radicale, l'Italia doveva salvaguardare i suoi interessi. Furono proposti due programmi: massimo e minimo.

Per il primo programma, dovevano divenire territori italiani quelli compresi tra il confine e la linea Passo Morgins – Monthey, displuviale Alpi Bernesi, stretta di Göschenen, displuviale catene dei Todi (Alpi di Glarona), displuviale Alpi del Plessur e displuviale Alpi dei Grigioni.

L'aspetto positivo della soluzione era che tutti gli elementi italiani e ladini si sarebbero ricongiunti alla madre patria. I ladini erano molto diversi dai tedeschi ed erano la maggioranza nella valle del Reno anteriore, dei Grigioni e dell'Engadina.

Il rovescio della medaglia era che gli interessi germanici e francesi erano lesi perché non ci sarebbe stata l'unione degli elementi citati alle nazioni d'origine. Nel dettaglio, i pochi tedeschi presenti alla testata del Vallese e nelle basse valli dei Grigioni.

Mentre per i francesi la stessa cosa riguardava le popolazioni che vivevano nel medio e basso Vallese.

Si mise in evidenza che il sacrificio che avrebbe fatto l'alleato tedesco sarebbe stato minimo mentre la Francia sconfitta dall'asse avrebbe potuto estendere i propri territori includendo la Valle d'Aosta e minacciando i valichi del Gran San Bernardo e Sempione che collegavano il Vallese con la pianura lombarda.

Sotto l'aspetto militare, invece, si eliminava del tutto il saliente ticinese e i salienti minori del Sempione, Val Bregaglia, Poschiavino e di Val Monastero che più o meno potevano rappresentare una minaccia per la pianura lombarda.

Avendo in mano i nuovi territori, l'Italia avrebbe avuto il possesso della displuviale alpina, dell'imponente bastione delle Alpi Bernesi, della catena dei Todi, delle Alpi di Plessur, della catena dei Grigioni, dell'arroccamento transalpino Rodano – Reno – Inn dal lago di Ginevra al Passo di Resia con la possibilità di avere uno sbocco per un'offensiva e controffensiva verso il Tirolo.

Infine un altro elemento positivo era che la linea era facilmente difendibile grazie agli elementi orografici.

Il programma minimo si differenziava dal precedente perché non includeva la valle del Reno anteriore e il bacino dell'Albula lasciando questi territori alla Germania come compenso per la cessione delle popolazioni tedesche dell'alto Vallese. Inoltre l'Italia rinunciava alle popolazioni ladine dei Grigioni.

Il programma assicurava all'Italia gran parte dei vantaggi di quello massimo, ad eccezione dell'antemurale catena del Todi – Alpi di Plessur e della continuità

dell'arroccamento transalpino perché c'era un'interruzione nel tratto Reno anteriore – Albula.

Tale svantaggio sarebbe stato in parte eliminato, quando con l'occupazione del Ticino fossero stati acquisiti il nodo del Gottardo, la conca di Andermatt che assicurava l'arroccamento Ticino – Vallese e la testata del Reno d'Avers, le valli ladine fino ad est della stretta di Rofna, assicurando in questo modo le comunicazioni italiane tra la val San Giacomo e la Val Mesocco per il passo San Bernardino e la Val di Lei passando dal Reno d'Avers.

La soluzione parziale voleva risolvere con delle rettifiche opportune i confini svizzeri, le questioni che potevano provocare frizioni tra l'Italia e la Germania.

Le rettifiche per il confine tra Italia e Svizzera consistevano nell'eliminare i salienti del Ticino e quelli minori portando il confine sulla dislivellata alpina in corrispondenza della Valle di Lei e della testata di Val Spöll (Livigno) che erano già in Italia. Inoltre con tale soluzione si sarebbero eliminati i problemi militari perché la pianura lombarda non era più minacciata e anche il problema etnico era eliminato perché, all'infuori dei ladini, tutte le popolazioni di razza italiana si sarebbero riunite alla patria.

Per quel che riguarda il confine con la Germania, si sarebbe eliminato il saliente di Sciaffusa, dove c'erano popolazioni tedesche, portando il confine al Reno.

Infine sul confine francese si sarebbe eliminato il saliente di Porrentruy, abitato da francesi, da darsi alla nazione transalpina, portando il confine sulla dislivellata del Giura franco-svizzero. Ci sarebbe stata la cessione alla Svizzera, come compenso per altre sottrazioni, dell'alta Savoia a cui era interessata riunendola al bacino del lago di Ginevra⁵¹⁹.

Il 31 luglio si parlò nuovamente di operazioni in Svizzera. Si concretò il definitivo piano di operazioni nell'eventualità di una divisione della Svizzera.

Il 10 luglio nel Diario storico del Comando supremo si parlò del programma per il 1940 della difesa alle frontiere. Per il confine con la Svizzera si dovevano completare gli sbarramenti in val Toce e la costruzione di difese sulle direttrici rotabili.

Non si davano dei dati per il tipo di fortificazione da erigere, ma si dovevano raccogliere dei nuovi dati perché le strutture fossero al passo dei tempi⁵²⁰.

Il 21 luglio in una missiva relativa all'occupazione del territorio francese si parlò della Svizzera.

L'Eccellenza il Sottosegretario mi ha segnalato la eventualità che, come reazione al contegno del noto generale GENTILHOMME, si addivenga alla occupazione di qualche territorio francese metropolitano.

In questa evenienza mi permetto di prospettare la opportunità di occupazione di una zona che porti alla congiunzione con l'ala sinistra germanica, in modo da tagliare la Svizzera alla Francia.

519. Ibidem.

520. Ivi, p. 552.

Ciò risponderebbe al desiderio germanico, espresso nel noto telegramma del Führer alla vigilia dell'armistizio italo-francese, e confermatomi, a titolo retrospettivo, a Wiesbaden, dal generale Von Stülpnagel, e favorirebbe anche, per ovvie ragioni, eventuali future operazioni per la occupazione della Svizzera.

Il territorio da occupare potrebbe comprendere l'Alta Savoia e parte della Savoia, sino ad una delle linee seguenti:

massimo Rodano da Bellegarde a Yenne – ovest di Chambéry – sud di Montmélian – valle dell'Arc

minimo: Bellegarde – Frangy – Lago Annecy – Faverges – Albertville (queste quattro località comprese) – Valle dell'Isère.

Si potrebbe incaricare dell'occupazione l'VIII corpo d'armata (divisione "Granatieri" – "Cacciatori") che ha truppe molto in ordine⁵²¹.

Nell'agosto arriva a Vercellino, dallo Stato maggiore, il seguente messaggio:

Riferimento foglio n. 5550 in data 8 agosto, allo scopo di non accrescere l'allarme già destato in Svizzera dai movimenti effettuati dalle G.U. destinate all'attuazione dell'esigenza "S"⁵²².

Sempre in quel mese dal Sottocapo arrivò al Comando dell'armata del Po un'altra missiva.

"Ai fini delle predisposizioni relative agli studi per l'esigenza "S" il gen. Vercellino Comandante 6. Armata potrà:

– interessare direttamente i comandi delle G.U. dipendenti dalla 4^a Armata e della difesa territoriale di Milano:

- IV corpo d'armata,
- divisione alpina "Taurinense"
- settore operativo "Toce"⁵²³.

Sempre in quel mese un promemoria che non partì dall'Ufficio Operazioni dello Sme riguardò delle predisposizioni per l'esigenza.

Nell'eventualità di attuazione dell'esigenza "S", si prega porre allo studio le predisposizioni da attuare per assicurare il funzionamento del servizio ferroviario tra l'Italia e il Canton Ticino⁵²⁴.

Un altro promemoria riguardò il rinforzo della copertura alla frontiera con la Svizzera (allegato n. 8)⁵²⁵. Si propose ai comandi interessanti all'azione in Svizzera che per il rinforzo si dovevano effettuare degli studi e si raccomandava di non fare nessun movimento.

521. Ivi, p. 556.

522. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Messaggio del Sottocapo di Stato maggiore al generale Vercellino sull'esigenza S, s.l., agosto 1940.

523. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Messaggio del Sottocapo di Stato maggiore dell'esercito al comando dell'armata del Po, s.l., agosto 1940.

524. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Promemoria per il Direttore Superiore Trasporti riguardante le predisposizioni per esigenza S, s.l., agosto 1940.

525. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Promemoria per il Sottocapo di Stato maggiore dal Capo Ufficio Operazioni dello Stato maggiore, s.l., 13 agosto 1940.

Il 13 agosto al Sottocapo pervenne un promemoria.

In relazione alle correzioni di V.E. ho rifatto l'unità lettera aggiungendo, fra le autorità che possono essere direttamente interessate dall'Ecc. Vercellino, anche il com.te della dif. terr. di Milano, che ha competenza su tutta la frontiera svizzera.

Tenuto conto che:

- l'esigenza "S" non ha evidentemente alcun carattere d'urgenza,
- la divisione "Taurinense" dovrà essere trasferita tra 10-15 giorni verso la frontiera Est,
- non è opportuno aumentare l'allarme svizzero,
- sarei del parere di scrivere, invece, all'Ecc. Vercellino di astenersi, per ora, di interessare i com.ti delle G.U. previste per l'esigenza "S".

In tal ordine di idea ho preparato apposita lettera qui unita⁵²⁶.

L'8 agosto c'era stata una relazione sull'occupazione del Ticino e del Passo del Sempione (allegato n. 9)⁵²⁷.

Il documento, rispetto a quelli precedenti, si doveva aggiornare tenendo conto della variazione nell'assegnazione e dislocazione delle truppe e della convenienza di includere nell'operazione la recisione del saliente del Sempione.

Si proponeva a Vercellino che si disponessero degli studi e progetti perfezionati nei minimi dettagli perché si fosse pronti ad ogni evenienza e ciò significa l'essere nel minor tempo possibile pronti all'azione.

Inoltre, non si doveva far nulla che potesse allarmare le truppe avversarie, ovvero le intenzioni italiane non dovevano venir svelate. Si dovevano fare solo dei provvedimenti ritenuti indispensabili dal comando dell'armata.

Infine lo Stato Maggiore voleva sapere entro quanto tempo le truppe potevano essere pronte a varcare il confine.

Le truppe destinate al piano erano:

a) - già dipendenti dal comando 6^a armata:

- comando C.A.cr. e relative T. e S.,
- div.mot. "Trieste",
- div.cr. "Ariete",
- 1 btg. bersaglieri motocicl. della div.cr. "Littorio",
- 5. rgt.c.a. autocampale (com.IV - XIX gr. da 75/46),
- 21^a - 23^a - 29^a btg.cannoni mtr. da 20 c.a.,
- 9. raggrup.to genio mot. (IX btg.p. - XIII btg.a. - I btg. misto collegamenti),
- 123. autogruppo,
- 4 squadriglie da osservazioni R.E.;

526. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Promemoria per il Sottocapo di Stato maggiore dal Capo Ufficio Operazioni dello Stato maggiore, s.l., 13 agosto 1940.

527. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Minuta del Capo di Stato maggiore dell'esercito al generale Vercellino sull'occupazione del Ticino e saliente Sempione, s.l., 8 agosto 1940.

b) – dipendenti attualmente da altri comandi:

	<u>Dipendenze</u>	<u>Dislocazione</u>
– com.IV C.A. e relative T. e S.	4 ^a armata	LECCO
– df.mont. “Brennero”	IV C.A.	VAL SASSINA
– df.mont. “Aqui”	IV C.A.	VAL BREMBANA
– D.al. “Taurinense”	C.A.al. (4 ^a A.)	OMEGNA
– 1 btg. CC.RR.	S.M.R.E.	TORINO
– com.settore operativo “Toce”	Com.dif.terr.Milano	DOMODOSSOLA
– btg.al.”V.Toce” e relativa btr.al.	Com.settore Toce	SETTORE TOCE
– Btg. CC.NN.VIII, XXIX, XLIII	Com.settore Toce	SETTORE TOCE
– 4 ^a cp. minatori Com.settore Toce	SETTORE TOCE	
– CIV btg.mtr.da posizione	Com.settore Toce	SETTORE TOCE
– 2 cp.mtr. del I btg.mitr.someg.	I C.A.	BARDONECCHIA
– com.gr.art.al. “Val d’Adige” e 3 btr.art.al.	com.settore Baltea (7 ^a a)	COLLE PICC. S.BERNARDO
– com.6.raggr.to G.a.F.	com.dif.terr.Bolzano	Dep.6.rgt.art.Gaf Bolzano
– com.39.gr.art.G.a.F.	com.settore Toce	ZONA DI VARZO
– com.104.gr.art.G.a.F.	com.settore Toce	DOMODOSSOLA
– 356 ^a btr.G.a.F. da 75/27	com. settore Toce	ZONA TRASQUERA
– 72 ^a btr. G.a.F. da 100/17	com.settore Toce	ZONA TRASQUERA
– 91 ^a btr. G.a.F. da 75/27	com.settore Toce	VAL BOGNANCO
– 54 ^a btr. G.a.F. da 75/27	com.settore Toce	ZONA FORMAZZA
– 80 ^a btr. G.a.f. da 100/17	com.dif.terr.Treviso	DEP.SETT.MOGGIO
– 148 ^a btr. G.a.F. da 149/35	com.settore Toce	DEP.6.ART.G.a.F BOLZANO
– 183 ^a btr. G.a.F. da 149/35	com.dif.terr.Bolzano id.	BOLZANO ⁵²⁸ .

Poi si fece la Memoria operativa per le recisione del saliente ticinese (allegato n. 10)⁵²⁹.

Il 12 agosto l’Ufficio Operazioni sezione 2. dello Sme fece un Promemoria sulle osservazioni fatte dal generale Vercellino (allegato n. 11)⁵³⁰.

L’alto ufficiale chiese alle autorità superiori di poter utilizzare il 123. auto-gruppo che non era stato assegnato all’armata del Po, oltre al 12. che era già alle dipendenze. Inoltre chiedeva che il servizio di informazioni potesse dare maggiori precisazioni sulla sistemazione difensiva elvetica, al fine di avere l’ubicazione precisa delle fortificazioni e anche la direzione di tiro⁵³¹.

528. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Allegato n.1 alla Minuta del Capo di Stato maggiore dell’esercito al generale Vercellino sull’occupazione del Ticino e saliente Sempione, s.l., agosto 1940.

529. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Memoria operativa per le recisione del saliente ticinese, s.l., s.d.

530. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Promemoria dell’Ufficio Operazioni dello Sme, Sezione 2/a sulle osservazione del generale Vercellino, s.l., 12 agosto 1940.

531. Ibidem.

Sempre lo stesso giorno dal tenente colonnello Carones, Capo dell'Ufficio Operazioni dello Sme, fu inviato all'armata un messaggio per la sostituzione di alcuni nominati dei reparti territoriali (allegato n. 12)⁵³².

Il 14 dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito al comando dell'armata del Po pervenne una circolare sull'Esigenza S (allegato n. 13)⁵³³.

Vercellino chiedeva di poter interessare direttamente del piano il comandante del 4. Corpo d'armata e della divisione Taurinense⁵³⁴.

Il 18 il comandante del Corpo d'armata alpino scriveva al generale Matteo Ferro, Capo del 1. Reparto Operazioni dello Stato maggiore.

Carissimo Negro,

Scusa se debbo ancora ricorrere a scriverti privatamente; ma approfitto di quanto mi hai detto nella nostra ultima riunione.

Si tratta sempre della situazione della Divisione "Taurinense" o meglio del suo comandante, situazione che ti prego di voler chiarire.

Nella mia lettera di ieri ti accennavo al telegramma dell'Eccellenza Guzzoni ed alla necessità che anche i colonnelli effettuino qualche ricognizione nella zona che mi interessa.

Ora il Generale Macario, raggiunta la sua sede, ha trovato due telegrammi: uno dell'Ecc. Guzzoni, l'altro dell'Ecc. Vercellino che lo hanno costretto a recarsi prima a Rivoli, successivamente a Desenzano.

La Taurinense dipende ancora dalla 4^a Armata ma nel tempo stesso è stata da questa messa a disposizione della 6^a per lo studio dell'esigenza "S", per la quale il Generale Macario deve presentare al più presto uno studio (naturalmente per questo gli saranno necessarie non poche ricognizioni).

L'Eccellenza Vercellino gli ha assicurato che la esigenza "S" precederà la "E".

In relazione a quanto sopra mi sembra sia necessario che tale precedenza venga definita, sia per orientamento della divisione Taurinense – l'addestramento specifico per la esigenza "E" è ben diverso da quello per l'esigenza "S" – sia anche per precisare, nei riguardi dell'invio dei colonnelli in ricognizione, la precedenza da dare alle stesse.

Ti ringrazio ancora molto vivamente e ti saluto con affetto⁵³⁵.

Il 21 agosto dal Comando della 4. armata fu inviato allo Sme, Ufficio Operazioni, un documento del Comandante di Corpo d'armata riguardante il 4. reggimento di artiglieria da montagna della grande unità.

Ieri 17 corrente, l'Eccellenza il Comandante della 6^a Armata mi ha messo sommariamente al corrente dell'operazione affidata al IV Corpo d'Armata in caso di emergenza "S".

Entro pochi giorni devo già presentare l'ordine di operazione all'Eccellenza stessa.

532. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Minuta dell'Ufficio Operazioni dello Sme al Comando dell'armata del Po, s.l., 12 agosto 1940.

533. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Ordine del Sottocapo di Stato maggiore al comando dell'armata del Po, s.l., 14 agosto 1940.

534. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Ordine del Sottocapo di Stato maggiore al comando dell'armata del Po, s.l., 14 agosto 1940.

535. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Lettera del Comandante del Corpo d'Armata Alpino al generale Matteo Negro Capo del I Reparto Operazioni, s.l., 18 agosto 1940.

Ritengo doveroso pregare l'Eccellenza Vostra di evitare la perdita, sia pure temporanea, del reggimento di artiglieria di C.A. costituente l'aliquota già così piccola di artiglierie organiche del Corpo d'Armata.

L'allontanare e il separare, sia pure temporaneamente, l'unico elemento di fuoco organicamente a mia disposizione in un momento così delicato e importante in cui io devo studiare e preparare operazioni varie e complesse per emergenze diverse, nuoce alla buona preparazione e può dar luogo alle più gravi deficienze nel campo operativo.

Chiedo, pertanto, che il 4. reggimento artiglieria di C.A. rimanga a mia completa disposizione come, del resto, sancisce la nostra dottrina di guerra che non ammette siano rotti i vincoli organici delle grandi unità⁵³⁶.

Il 22 agosto lo Stato Maggiore in un documento inviato al Comando dell'armata del Po definiva l'esigenza S⁵³⁷ non urgente rispetto all'esigenza E⁵³⁸ (allegato n. 14)⁵³⁹.

Il 24 agosto il generale Negro inviò al generale Guzzoni una lettera sull'Esigenza S. Anche in questo documento si comunicò che l'Esigenza S non era più urgente, il progetto rimaneva allo stato di studio⁵⁴⁰.

Il 30 agosto il comando dell'armata del Po inviò al comando della 4. armata in merito all'Esigenza la seguente nota.

Ho affidato, come è noto, al comandante della divisione alpina "Taurinense" uno studio in merito alla esigenza "S".

Con riferimento al foglio n. 6704 in data 22 agosto c.a. dello Stato Maggiore R. Esercito, Vi sarà grato se vorrete cortesemente informarmi quando detto generale comandante potrà riferirmi in merito⁵⁴¹.

Il 7 settembre dal Comando della 4. armata arrivò a quello dell'Armata del Po un documento sui mezzi occorrenti per l'Esigenza, oltre a quelli già assegnati.

Per quel che riguarda la fanteria, per il settore Ticino ci doveva essere una divisione di fanteria, la Torino, da impiegare come riserva per il corpo d'occupazione. La dislocazione iniziale sarebbe stata a Gallarate.

Per quel che concerne l'artiglieria, in Ticino 3 gruppi di artiglieria da 149/13 dovevano essere assegnati nel seguente modo:

536. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Lettera del Comandante della 4. armata riguardante il 4. reggimento artiglieria di Corpo d'Armata, s.l., 18 agosto 1940.

537. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 557.

538. Per maggiori informazioni su questo piano si rimanda a T. Zurlo, *Emergenza «E». Studi e predisposizioni militari alla frontiera giulia nel periodo luglio-ottobre 1940*, in *Memorie Storiche-Militari* 1979, Roma, 1980, pp. 369-426.

539. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Messaggio del Sottocapo di Stato maggiore dell'esercito al generale Vercellino, s.l., 22 agosto 1940.

540. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Lettera del Comandante del generale Negro Capo del I Reparto al Comando della 4. armata riguardante l'Esigenza S, s.l., 24 agosto 1940.

541. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Lettera del Comandante dell'armata del Po al Comandante della 4. armata, s.l., 30 agosto 1940.

- 1 gruppo alla divisione Taurinense che non aveva artiglieria di medio calibro. Il gruppo sarebbe stato impiegato in un primo tempo nella zona di A. Toggia e in un secondo tempo nella zona nei pressi del San Giacomo.
- 2 gruppi al C.A. cr. Il raggruppamento di Corpo d'Armata aveva solamente 2 gruppi da 105.

Sarebbero stati impiegati:

- un gruppo con la colonna della divisione Ariete;
- un gruppo con la colonna della divisione Trieste.

Mentre per entrambi i settori, Sempione e Ticino, le due batterie della Gaf dovevano avere i mezzi di traino, trattrici e carrelli per il traino in montagna perché erano destinate ad occupare posizioni in terreno montano, ovvero:

- 148. batteria in zona di Iselle, Val di Vedro;
- 183. batteria in zona di Seghignola - Lanzo d'Intelvi.

Il genio, nella zona del Sempione, doveva essere composto da una compagnia mista telegrafisti e marconisti con 1 plotone telegrafisti e almeno 3 stazioni R. 4, 7 R. 3, 10 RF 2.

Il servizio sanitario per il Sempione necessitava di 3 ospedali da campo. Quello di Commissariato, per la zona del Sempione, aveva bisogno di equipaggiamento d'alta montagna, con scarponcini, calze di lana, camice di flanella, guanti e cappucci di lana per i reparti, i servizi ed i battaglioni della milizia operanti nel settore.

Per il Ticino, lo stesso materiale per la Taurinense e per l'Aqui.

I trasporti nella zona del Sempione necessitavano la presenza del 128. gruppo pesante per i servizi e per fornire mezzi di autotrasporto al 4. Corpo d'armata. Per il Ticino, era previsto il 123. autogruppo pesante per l'autotrasporto della Torino.

Le truppe e i servizi della Gaf dei due settori, non compresi nel documento, dovevano essere posti alle dipendenze del Comando del Corpo d'occupazione⁵⁴².

Il 9 ecco un nuovo documento dell'Armata del Po allo Sme su alcuni temi dell'Esigenza S (allegato n. 15)⁵⁴³.

Nel documento si tematizzavano la necessità di trovare dei nuovi mezzi occorrenti oltre a quelli già assegnati, il tempo occorrente per l'azione e le predisposizioni da adottare, i servizi e la ripartizione delle forze.

Le proposte fatte da Vercellino, dopo aver sentito i comandanti del 4. Corpo, della Taurinense e del settore Toce, era di trasferire fin da subito, con conveniente anticipo, in zona non lontano dal confine, 3 batterie della Gaf, la 80. con cannoni da 100/17 mm nella zona di Iselle e sempre nella stessa zona la 148. con cannoni da 149/34 mm, mentre la 183. armata con pezzi da 149/35 mm era da trasferire nella zona di Seghignola.

542. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Comando armata del Po, Mezzi occorrenti oltre a quelli già assegnati, s.l., s.d.

543. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Relazione sull'Esigenza S del comando dell'Armata del Po allo Sme, Ufficio Operazioni, Sezione 2., s.l., 9 settembre 1940.

Si dovevano preparare delle piste d'accesso per alcune batterie della Gaf nella zona del Sempione e trasportare fino alle posizioni almeno una parte delle munizioni. Era inoltre opportuno, fin da subito, dare ordini per l'approntamento dei mezzi richiesti in rinforzo.

Con tali provvedimenti si riteneva che il tempo richiesto per l'inizio delle operazioni, secondo le dislocazioni attuali, fosse di 6-7 giorni, sempre che non ci fossero delle condizioni meteo avverse. Si consigliava che questo tipo di operazioni non fosse svolto in autunno, dato che ad esempio sul Sempione il tempo in quel periodo non era molto clemente⁵⁴⁴.

Il 16 settembre il Comando della difesa territoriale di Milano inviò uno specchio allo Sme sulla dislocazione invernale delle truppe del Settore Tattico Toce (allegato n. 16)⁵⁴⁵.

La dislocazione proposta era la seguente:

Battaglione alpini Val Toce

- Comando battaglione a San Domenico in Val Cairasca;
- Compagnia Comando a San Domenico;
- 207. compagnia alpina a Alpe Veglia, in alta Val Cairasca;
- 243. compagnia alpina a San Domenico;
- 281. compagnia alpina a San Domenico;

Si propose che il comando battaglione, con la compagnia comando, la 207. compagnia e la 281. si dislocassero a Meina occupando uno stabilimento vuoto e la 243. compagnia a Verzo, in Val di Vedro.

Il 104. battaglione mitragliatrici da posizione,

- Comando battaglione a Domodossola;
- 613. Compagnia a Goglio, in Val Devero;
- 614. Compagnia a Alpe Paione, in Val Bognanco;
- 615. Compagnia a Antronapiana, in Val Antrona;
- 616. Compagnia a Trasquera in Val di Vedro.

Secondo la nuova dislocazione si propose che la 613. compagnia si spostasse a Crodo, in Valle Antigorio, e la 614. compagnia a Domodossola.

L'8. battaglione cc.nn. rimaneva a Villadossola.

Il 29 battaglione cc.nn. era così dislocato:

- Comando battaglione a Baceno in Valle Antigorio;
- Plotone esploratori a Baceno;
- 1. compagnia a Baceno;
- 2. compagnia a Croveo in Val Devero;
- 3. compagnia a Baceno, frazione Premia.

544. Ibidem.

545. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Lettera del Comando della difesa territoriale di Milano allo Sme, Ufficio Operazioni sulla dislocazione invernale truppe settore tattico Val Toce, Milano, 16 settembre 1940.

Si proponeva che l'intero battaglione si spostasse a Intra occupando il vecchio ospedale che era vuoto ed altri accantonamenti forniti dal comune.

Il 43. battaglione della milizia era accantonato a Masera e sarebbe rimasto lì.

Le compagnia mitragliatrici autonome:

- 511. compagnia a Forculi, in Alta Formazza;
- 512. compagnia a Alpe Veglia;
- 513. compagnia a Alpe Toggia, in Alta Formazza;
- 542. compagnia a Vallaro, in Val Bognanco;
- 617. compagnia a Olgia, in Val Vigizzo.

La nuova dislocazione prevedeva la 511. a Baceno, frazione Premia, la 512. a Varzo, la 513. a Baceno, la 542. a Domodossola e la 617. a Santa Maria Maggiore, in Val Vigizzo.

Il 39. Gruppo artiglieria della G.a.f. era così dislocato:

- Comando gruppo a Varzo;
- 54. batteria a Alpe Toggia;
- 72. batteria a Varzo;
- 356. batteria a Balmalonesca in Val di Vedro.

Con la nuova dislocazione la 54. batteria sarebbe andata a San Michele di Formazza e la 356. a Balmalonesca.

Il 104. Gruppo artiglieria della G.a.f. era così dislocato:

- Comando a Domodossola;
- 91. batteria a San Bernardo in Val Bognanco.

Secondo la nuova dislocazione la 91. batteria si sarebbe spostata a Bognanco o Domodossola.

La 30. batteria alpina si sarebbe spostata da Alpe Veglia a Baveno.

Nessun cambiamento per la 4. compagnia del genio minatori che rimaneva a Domodossola e la 12. compagnia che rimaneva a Crevoladossola⁵⁴⁶.

Il 18 settembre nuovo documento dell'Ufficio Operazioni dello Sme sull'Esigenza S inviato al Sottocapo dello Sme (allegato n. 17)⁵⁴⁷.

Nel documento si trasmise lo studio fatto da Vercellino per l'occupazione del Ticino che teneva conto anche delle operazioni nel saliente del Sempione. Si disse che gli studi per l'esigenza Svizzera erano stati sospesi, non si doveva far nulla fino a nuovo ordine⁵⁴⁸.

Il 26 settembre lo Sme comunicò al Comando della 6. armata che gli studi e le predisposizioni per l'esigenza S dovevano essere sospesi⁵⁴⁹.

546. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Lettera del Comando della difesa territoriale di Milano allo Sme, Ufficio Operazioni sulla dislocazione invernale truppe settore tattico Val Toce, allegato, Dislocazione invernale del settore Tattico "Toce", Milano, 16 settembre 1940.

547. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Promemoria dell'Ufficio Operazioni dello Sme al Sottocapo di Stato maggiore sull'Esigenza S, s.l., 18 settembre 1940.

548. Ibidem.

549. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., p. 558.

Lo stesso giorno fu emanata la circolare per la dislocazione definitiva del Gruppo Toce (allegato n. 18)⁵⁵⁰.

La dislocazione prevista era che il battaglione alpino Val Toce fosse a Domodossola, mentre la 30. batteria di artiglieria da montagna a Villadossola.

A Varzo ci sarebbe stato il comando del 39. gruppo di artiglieria della Gaf e la 72. batteria di artiglieria sempre della Gaf.

La 356. batteria della Gaf si sarebbe stanziata a Balmalonesca e il distaccamento della 4. compagnia minatori a Domodossola⁵⁵¹.

In precedenza, il 20, la Sezione 2. dell'Ufficio Operazioni dello Sme inviò al Capo Ufficio un Promemoria sul tema (allegato n. 19)⁵⁵².

Rispetto al documento precedente, fu citata la forza dei vari reparti.

Il Comando di sottosettore dell'XI zona aveva 7 ufficiali e 20 militari a Domodossola, mentre nel caposaldo di Iselle c'erano 3 ufficiali e 265 militari.

Come forze confinarie, c'erano 2 ufficiali e 20 militari di truppa con 3 fucili mitragliatori per i carabinieri, mentre per la Finanza c'erano 3 ufficiali e 100 uomini e 57 fucili mitragliatori e la milizia confinaria con 5 ufficiali, 105 militi e 7 fucili mitragliatori⁵⁵³.

Il 5 ottobre il Comando difesa territoriale di Milano inviò allo Sme, Ufficio trasporti, una missiva di richiesta trasporti (allegato n. 20)⁵⁵⁴.

In precedenza, in giugno, erano state emanate dallo Sme delle Predisposizioni in merito (allegato n. 21)⁵⁵⁵.

Nell'eventualità che il progetto di attacco fosse attuato, i movimenti delle truppe si dovevano svolgere per ferrovia e l'Ufficio dello Sme voleva sapere i tempi occorrenti per svolgere i movimenti.

Nel maggio 1941 si tornò a parlare di operazioni contro la Svizzera. Le predisposizioni presupponevano che ci fosse una contemporanea azione da parte tedesca per spartirsi il territorio elvetico e l'intendimento degli svizzeri di difendersi ad oltranza.

Lo Stato Maggiore elaborò nuovi documenti.

550. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Circolare dell'Ufficio Operazioni, Sezione 2. dello Sme, al Comando della difesa territoriale di Milano sulla dislocazione invernale delle truppe del settore Toce, s.l., 26 settembre 1940.

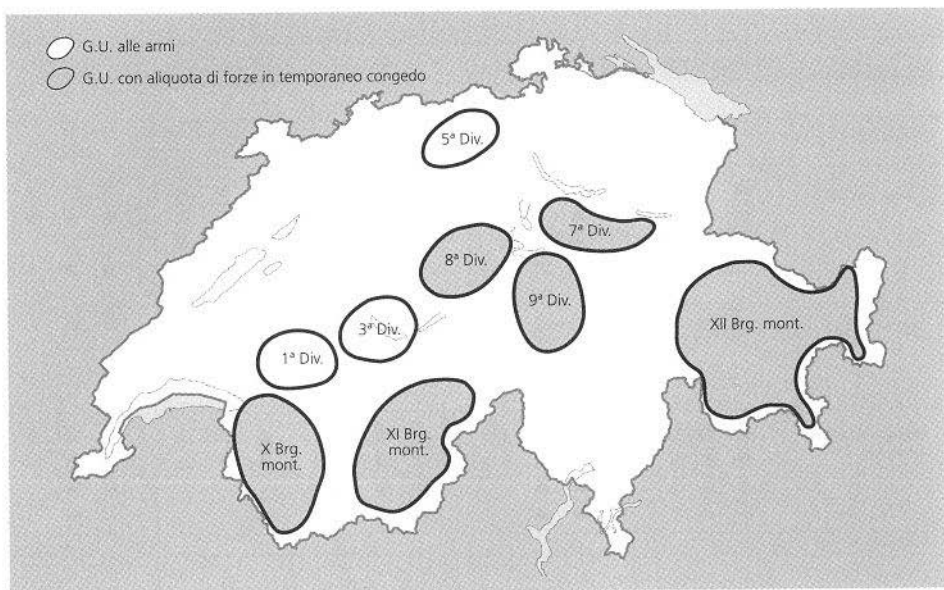
551. Ibidem.

552. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Promemoria per il Generale Capo Ufficio dell'Ufficio Operazioni, sezione 2., Elenco degli elementi che rimarranno dislocati nel settore Toce, s.l., 20 settembre 1940.

553. Ibidem.

554. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Richiesta trasporti del Comando difesa territoriale di Milano allo Sme, Ufficio Trasporti, Milano, 5 ottobre 1940.

555. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Predisposizione per esigenza S dello Sme, Ufficio Operazioni, Sezione S/a al Capo del II Reparto Sme, Roma, giugno 1940.



38. *La dislocazione delle forze armate svizzere in Ticino divise fra le truppe pronte all'azione e quelle con personale in congedo.*

Il primo è uno studio sulle operazioni alla frontiera svizzera. Comprende le direttive per le operazioni e uno studio particolareggiato con elementi di base per l'emanazione di direttive per le operazioni.

Si parte con un documento che descrive tutte le carte e gli studi (allegato n. 22)⁵⁵⁶.

Lo studio prevedeva che in contemporanea ci fosse l'azione dei tedeschi e che gli svizzeri opponessero la resistenza ad oltranza. Poi si entrava nel dettaglio delle operazioni nei cantoni Grigioni, Ticino e Vallese ci si concentrava sulle forze disponibili e le difese permanenti elvetiche.

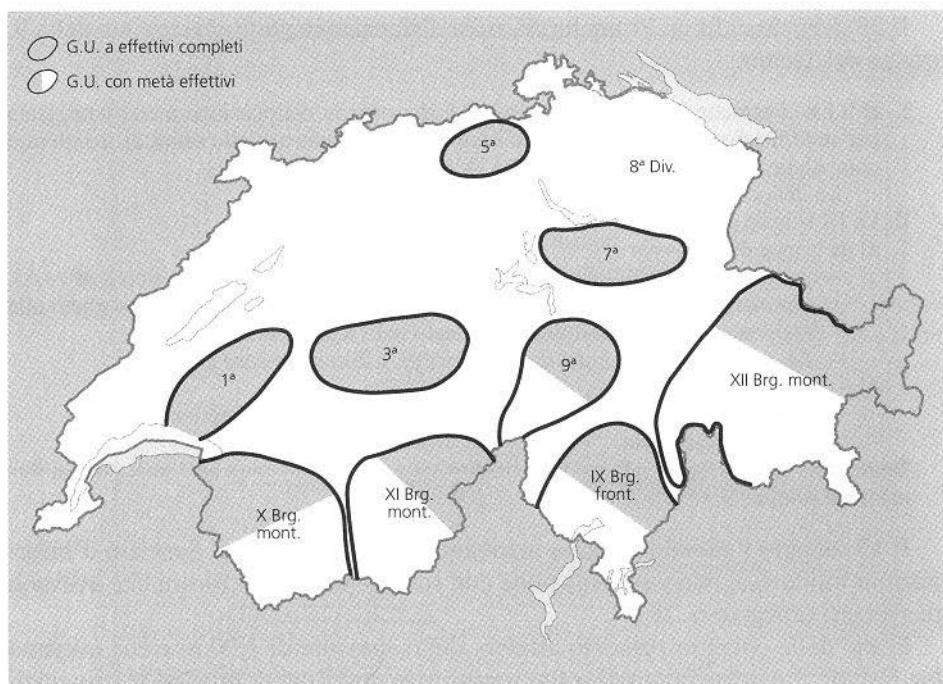
Nello studio ci furono anche dei documenti sullo schieramento delle forze elvetiche alla frontiera italiana (allegato n. 23)⁵⁵⁷.

Secondo le informazioni raccolte dal servizio di spionaggio italiano, alla frontiera la Svizzera schierava nel Vallese la X e XI brigata da montagna, la 9. divisione di fanteria da montagna in Ticino, mentre nei Grigioni la XII brigata da montagna. In totale nel Vallese ci sarebbero stati 23 battaglioni con 13 batterie, nel Ticino e nella conca di Andermatt 25 battaglioni e 17 batterie nei Grigioni.

556. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Promemoria dello Sme, Ufficio Operazioni, Sezione 2/a, Studio per le operazioni contro la Svizzera al generale Capo Reparto, s.l., maggio 1941.

557. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito - Ufficio Operazioni I - Sezione 2ª, Operazioni alla frontiera svizzera, f. D, Direttive per le operazioni, Premessa, s.l., s.d.

SCHEMA DELLA POSIZIONE D. G. SVIZZERI ALLA FRONTIERA ITALIANA					
GRUPPI UNITA'	X ^a Brigata Montagna	XI ^a Brigata Montagna	9 ^a Divisione	IX ^a Brigata Frontiera (9 ^a Divisione)	IXI ^a Brigata Montagna
8 + 1 + 1 + 1 + 1	Da L. Linarva per N. Tolent a N. Carvino	N. Carvino - N. de Alpina	N. de Alpina - N. Pignolo		Da N. Pignolo per N. Tol a N. Carvino
COMANDI S. U.					
Reporti frontiera					
Reporti territoriali					
Reporti frontiera alpina e motorizzati					



40. I reparti militari svizzeri in Ticino divisi fra quelli con effettivi completi e quelli con metà effettivi.

L'allegato n. 3, come già scritto, riguardò le operazioni nel settore Sempione – Briga (allegato n. 27)⁵⁶¹.

Il 15 gennaio 1942 lo Stato Maggiore inviò al Ministero della guerra un promemoria per gli sbarramenti eretti nella zona del Sempione.

Gli sbarramenti costruiti sulla rotabile del Sempione, nel tratto: confine– Gondo – Casermetta, sono stati resi più efficienti pur utilizzando integralmente, come risulta dall'allegato, i vecchi apprestamenti esistenti.

Ciascun sbarramento misura complessivamente m 10 di profondità, m 7 di larghezza, m 4,60 di altezza (dal piano stradale).

I blocchi armati, di ferro trafilato e trattati a fusione, hanno forma cilindrica e rettangolare: i primi hanno un diametro di 20 cm e quelli rettangolari lati di 20 x 20 cm.

Nell'incavo (vds. schizzo allegato) antistante alla prima fila di blocchi, alternati, cilindrici e rettangolari, vengono alloggiati altri blocchi di cemento che hanno le dimensioni di m 0,45 x 0,16⁵⁶².

561. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 3, Note sulle operazioni nel settore Sempione – Briga, s.l., s.d.

562. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Promemoria dello Stato Maggiore al Ministero della guerra riguardante gli sbarramenti stradali del Sempione, s.l., 15 gennaio 1942.

Il 20 gennaio ci fu un Promemoria sulla dislocazione particolareggiata della 9. brigata del Ticino.

- I. Il S.I.E. trasmette l'unito schizzo in cui è riportata la dislocazione particolareggiata per mobilitazione di gran parte (tre reggimenti su quattro) delle unità di frontiera e compagnie artiglieria di fortezza della IX brigata.

La dislocazione è stata desunta da documenti originali.

- II. La IX brigata è costituita:

- a) da truppe di frontiera:

- quattro reggimenti di fanteria su 3 btg. ciascuno (costituiti da 2 a 6 cp.): 40. – 63. – 64. – (per i quali è riportata la dislocazione sullo schizzo): 65., assegnato alla 9^a divisione, presumibilmente dislocato nel Ticino settentrionale;
- due compagnie artiglieria da fortezza (19. e 20.) v. schizzo allegato:

- b) da truppe élite (mobili):

- quattro btg. di fanteria non nota la dislocazione per mobilitazione
- due gr. di artiglieria

Delle unità segnate sullo schizzo attualmente è costituita solo qualche compagnia in formazione ridotta⁵⁶³.

Il 15 maggio l'addetto militare aeronautico a Berna inviò al Servizio d'informazioni militare italiano una relazione con schizzo sui tipi di fortini che avevano gli svizzeri (allegato n. 28)⁵⁶⁴.

Erano delle opere in cemento armato, dello spessore di 1,20 m e che avevano due feritoie. Le opere erano di solito costruite in posizioni dominanti le principali vie di comunicazione. Il compito era quello di sbarrare la via all'invasore.

L'armamento era composto di mitragliatrici e cannoncini controcarro.

Per la difesa ravvicinata c'erano reticolati e ostacoli vari.

Le fortificazioni svizzere di confine durante il secondo conflitto mondiale erano:

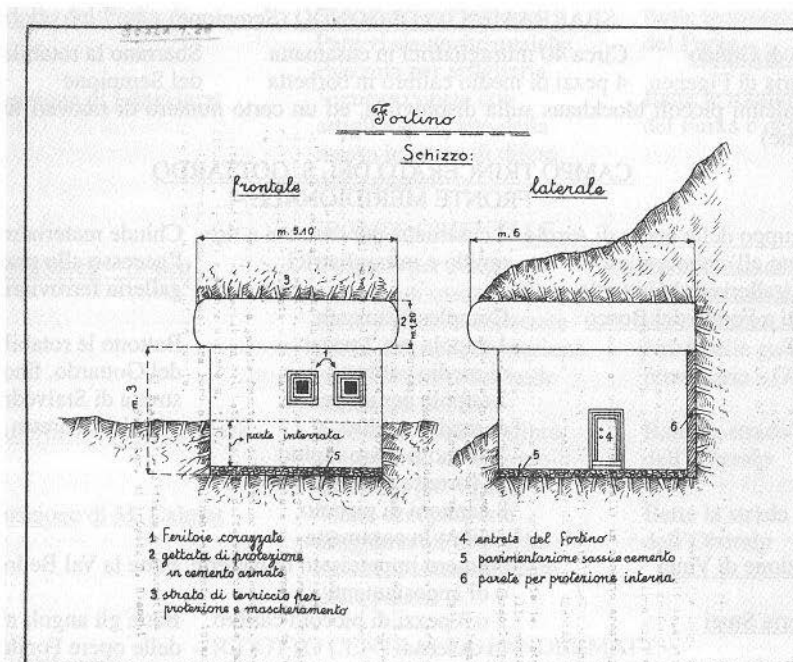
SBARRAMENTO DI S. MAURICE (Vallese)

<u>Forte Savatan</u>	5 cupole per cannoni di medio calibro 2 cupole per cannoni di piccolo calibro 2 batterie di cannoni di medio calibro in Barbetta	Sbarrano la rotabile del Vallese
<u>Forte Daily</u>	2 cupole per cannoni di medio calibro 2 cupole per cannoni di piccolo calibro 7 batterie di medio calibro in barbetta	
<u>Batteria du Sex</u>	8 cannoni di piccolo calibro in caverna (forse qualcuno di essi è di medio calibro)	

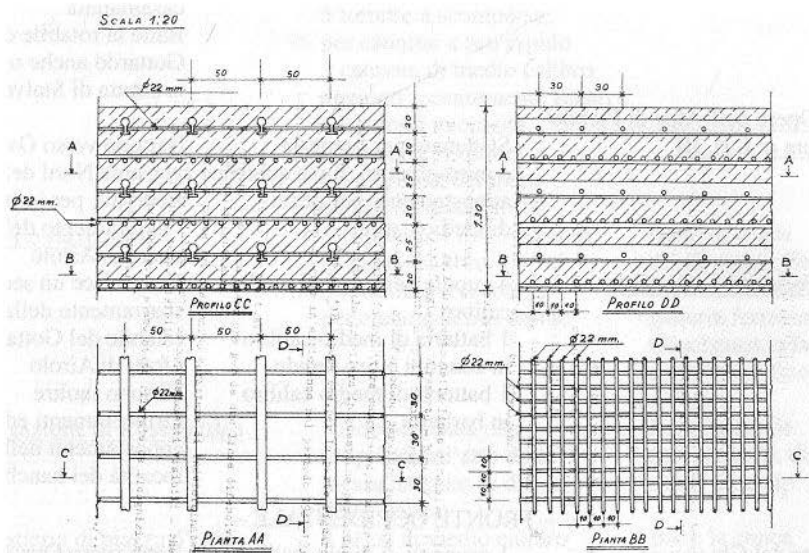
Alle opere sopra indicate si devono aggiungere le vecchie fortificazioni a N. di S. Maurice, di scarissimo valore, i trinceramenti e gli appostamenti al Colle di Javernaz e ad Enn Riondaz.

563. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Promemoria sulla dislocazione particolareggiata delle unità di frontiera delle IX brigate del Ticino, s.l., 20 gennaio 1942.

564. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Relazione sul tipo di fortini svizzeri costruiti dall'addetto militare aeronautico, Berna, 15 maggio 1942.



41. Schizzo dello spionaggio italiano di una fortificazione svizzera.



42. Schizzo di ostacoli passivi.

SBARRAMENTO DI GONDO (Sempione)

<u>Forte di Gondo</u>	Circa 40 mitragliatrici in casamatta	Sbarrano la rotabile
<u>Batteria di Figenen</u>	4 pezzi di medio calibro in barbetta	del Sempione

(più alcuni piccoli blockhaus sulla dislivellata, ed un certo numero di ricoveri lungo il confine)

CAMPO TRINCERATO DEL S. GOTTARDO

– FRONTE MERIDIONALE –

<u>a) Gruppo delle opere di Airola</u> <u>Fortino all'imboccatura</u> <u>della galleria del Gottardo</u> <u>2 forti a Fondo del Bosco</u>	2 casematte per cannoni a tiro rapido e mitragliatrici Complessivamente: 1 cupola per 2 pezzi di medio calibro 2 cupole per un pezzo di medio calibro 7 cannoni a tiro rapido in Torretta a scomparsa 8 cannoni di piccolo calibro in casamatta	Chiude materialmente l'accesso alla grande galleria ferroviaria Battono le rotabili del del Gottardo, fino alla stretta di Stalvedro e la Val Bedretto
<u>Posizione di Vinei</u>	Numero imprecisato di batterie o di appostamenti	Batte la Val Bedretto
<u>Batteria Stuei</u>	2 o 3 pezzi di piccolo calibro in caverna	Batte gli angoli morti delle opere Fondo del Bosco e Motto Bartola
<u>Batteria Motto Bartola</u>	10 pezzi di medio calibro in barbetta	Nel 1913 erano in corso dei lavori, si suppone per la batteria in opera casamattata Batte la rotabile del Gottardo anche oltre la stretta di Stalvedro
<u>b) Opere dell'Alpe di Fieudo</u> <u>Opere n. I, II, III</u>	Sistematizzate per fucileria e mitragliatrici, forse qualche appostamento per pezzi di medio calibro	Battono verso Ovest il versante Nord della Val Bedretto, per impedire l'aggiramento delle opere di Airola
<u>c) Forte del S. Gottardo</u>	4 cupole per pezzi di medio calibro 1 batteria di medio calibro in cannoni a tiro rapido 1 batteria di medio calibro in barbetta	Costituisce un secondo sbarramento della rotabile del Gottardo, i forti di Airola Vi sono inoltre i trinceramenti ed appostamenti nella località dei banchi

– FRONTE OCCIDENTALE –

<u>Forte del Ghiacciaio del Rodano</u>	1 cannone di medio calibro in cupola, e 2 in casamatta cannoni di piccolo calibro nelle caponiere	Batte verso Ovest la Rotabile del Furka, ed un tratto di quella del Grimsel
--	---	---

<u>Ridotto del Furka</u>	Sistemato per fanteria Pare vi sia anche qualche Piazzola per artiglieria	Batte la rotabile del Furka
<u>Posizione di Längisgrat</u>	Viene occupata con artiglierie all'atto della messa in istato di difesa della piazza	Batte le rotabili del Furka e del Grimsel
- FRONTE ORIENTALE -		
<u>Forte Stock – Boden</u>	2 cupole per 1 o 2 cannoni di medio calibro forse 4 torrette corazzate per la difesa della stazione radiotelegrafonica nelle vicinanze del forte	Batte la strada dell'Oberalp, la conca di Andermatt, lo sbocco Nord della galleria ferroviaria a Göschenen
<u>Batteria del Pazzola Stock</u>	6 pezzi di medio calibro in barbetta, ed un appo- stamento per 4 pezzi	Batte la strada dell'Oberalp
<u>Posizione di M. Calmot</u>	Viene occupata con artiglieria all'atto della messa in istato di difesa della piazza	Batte la strada dell'Oberalp
- RIDOTTO CENTRALE DI ANDERMATT -		
<u>Forte Bühl</u>	4 cupole per pezzi di medio calibro 5 torrette a scomparsa per cannoni a tiro rapido 3 cannoni di medio calibro aggiunti recentemente forse anche essi in cupola 2 torrette corazzate per la difesa del muro ad occidente del forte	Batte le provenienze dal Furka, dal Gottardo e l'imbocco della gola di Schöllenen
<u>Forte Bözberg</u>	3 cupole per 1 o 2 cannoni di medio calibro 5 torrette a scomparsa per cannoni a tiro rapido	Batte le strade del Gottardo, del Furka, lo sbocco Nord della galleria ferroviaria a Göschenen, e la valle della Reuss fino a Wasen
<u>Posizione di Rossmettlen</u>	Viene occupata con artiglierie all'atto della messa in istato di difesa della piazza	Batte le strade del Gottardo, del Furka e dell'Oberalp
<u>Batteria di piazza d'armi</u>	4 pezzi di medio calibro in barbetta	Batte la conca di Andermatt

<u>Batteria di Altkirch</u>	2 cannoni di piccolo calibro a tiro rapido in casamatta	Batte gli angoli morti dei forti Bühl e Bäsberg
<u>Batteria A. im Lock</u>	4 pezzi di medio calibro in barbetta	Batte le provenienze dal colle dell'Oberalp
<u>Forte Stock – Boden</u>	Fa parte tanto del fronte orientale, come del ridotto centrale di Andermatt (v. fronte orientale)	
<u>Difese della stretta del Ponte del Diavolo</u>	Porta in ferro nella galleria di Uri Tamburo difensivo per fucileria presso il Ponte del Diavolo	Sbarrano materialmente la rotabile che da Andermatt scende a Göschenen
	Appostamento per mitragliatrici e tamburo difensivo sulla strada del forte Bözberg	
	Porta in ferro dopo il ponte del Diavolo	

CAMPO TRINCERATO DI BELLINZONA

<u>Batteria di Gordola</u>	4 o 6 pezzi di medio calibro in caverna	Batte le provenienze da Locarno, il Lago Maggiore, e la piana di Magadino
<u>Batterie ed appostamenti del M. Gambarogno</u>	Numero imprecisato di postazioni e di pezzi	Pare che battano verso Sud la V. Vedasca; verso Nord il lago Maggiore, lo specchio d'acqua e la piana di Magadino
<u>Batterie sul M. Ceneri</u>	4 pezzi di medio calibro in barbetta sul fronte Sud Forse altre in numero imprecisato sul fronte Nord	Battano, verso Sud, la strada proveniente da Lugano; pare che battano anche verso Nord il lago Maggiore e la piana di Magadino.
<u>Appostamento (?) sul M. Generoso</u>	Se ne suppone l'esistenza	Batterebbe la posizione italiana della Seghignola
<u>Batterie ed appostamenti sul Corno di Cesero e sull'Alpe d'Arbino in Valle Arbedo</u>	Numero imprecisato di posizioni e di pezzi	Battano le provenienze dal Passo di S. Iorio
<u>Batteria di Lumino, o di Monticello</u>	Numero imprecisato di pezzi	Batte la Val Mesocco per impedire aggiramenti dal S. Bernardino

(Esiste inoltre un certo numero di ricoveri presso la frontiera orientale del Canton Ticino, dal Passo S. Iorio a Passo di S. Lucio)

Nel Canton Grigioni non esistono fortificazioni, ma solo ricoveri ai passi di Cassana, del Levarone, di Federia e del Fieno che immettono nella conca di Livigno, e forse anche in Val di Campo (S.E. del Passo del Bernina) ed all'Alpe Valluglia (S. del Lago di Poschiavo)⁵⁶⁵.

Il 27 luglio fu inviato dalla capitale svizzera un altro documento sul tipo di fortini (allegato n. 29)⁵⁶⁶.

Il 21 maggio lo Stato Maggiore italiano inviò un Promemoria sulla monografia sulla difesa del territorio svizzero (allegato n. 30)⁵⁶⁷.

Il documento si basava sulle informazioni raccolte fino al dicembre dell'anno precedente. La monografia si divideva in 4 parti: criteri di base per la difesa del territorio federale, l'organizzazione difensiva del Vallese, del Ticino e dei Grigioni.

Poi si analizzò la situazione attuale e si fece una descrizione sommaria delle caratteristiche geografiche e militari del territorio di confine con l'Italia, le linee di penetrazione principali e sussidiarie e gli apprestamenti difensivi. Era un riepilogo dei bollettini emanati dal servizio d'informazione dell'esercito italiano fino all'aprile del 1941.

Si mise in evidenza che nel documento, oltre ad esporre i criteri di base per la difesa del territorio elvetico, ci furono delle notizie sullo schieramento dell'esercito.

I criteri di base erano: resistenza ad oltranza di grandi unità da campagna all'interno di un ridotto che corrispondeva alla parte più elevata ed aspra della Svizzera, il cui margine meridionale corrispondeva alla frontiera tra Italia e Vallese e al ridotto del passo del San Gottardo.

Si sarebbero svolte delle azioni ritardatrici da parte di truppe di copertura lungo la fascia delle fortificazioni di frontiera ed azioni di logoramento svolte da un'aliquota delle grandi unità di campagna su posizioni difensive alla frontiera con Francia e Germania.

Le forze impiegate sarebbero state per la fascia di frontiera al confine orientale, fra Nyon e Sargans, 8 brigate di frontiera.

Per le azioni di logoramento, sulla linea di difesa Guisan, 4 divisioni, 51 battaglioni e 6 gruppi di artiglieria e tra la fine difensiva e il margine ridotto 3 battaglioni leggeri.

Infine nel ridotto centrale, 5 divisioni, oltre a truppe da fortezza. In tutto 58 battaglioni e 24 gruppi di artiglieria.

Alla frontiera meridionale, oltre alle unità di frontiera, 60 battaglioni e anche la 9. divisione⁵⁶⁸.

565. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Specchio riassuntivo delle fortificazioni svizzere, s.l., s.d.

566. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, relazione sui tipi di fortini dell'addetto militare aeronautico al Servizio Informazioni Esercito, Berna, 27 luglio 1942.

567. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Promemoria sulla monografia sulla difesa del territorio svizzero, s.l., 21 maggio 1942.

568. Ibidem.

Con quest'ultimo documento terminava la pianificazione bellica italiana verso la Svizzera. All'orizzonte si profilavano altri problemi come le sconfitte in Africa settentrionale⁵⁶⁹, in Russia⁵⁷⁰ e lo sbarco in Sicilia⁵⁷¹ che fecero sì che lo Stato Maggiore non si interessasse più di un eventuale attacco verso la Svizzera.

Il 12 agosto 1940, dopo l'attacco dell'Italia alla Francia, fu elaborato il Piano Tannenbaum. Prevedeva l'invasione simultanea da nord, dalla Germania, e da sud. Tutte le soluzioni studiate prevedevano lo smembramento della Confederazione, a favore dell'Italia, del territorio a sud delle Alpi.

Il Nuovo Ordine Europeo si basava su delle motivazioni strategiche – attraversamento dei territori così come l'accorpamento di popolazioni etnicamente compatibili – ma anche militari. Si volevano utilizzare uomini ed economie locali per il consolidamento del progetto. La preparazione di questi disegni passava per due momenti; il primo consisteva in una massiccia propaganda, nell'allestimento di una solida rete di spionaggio e nell'affermazione di profonde ragioni culturali e di omogeneità, e nella preparazione di documenti letterari e scientifici per lo scopo.

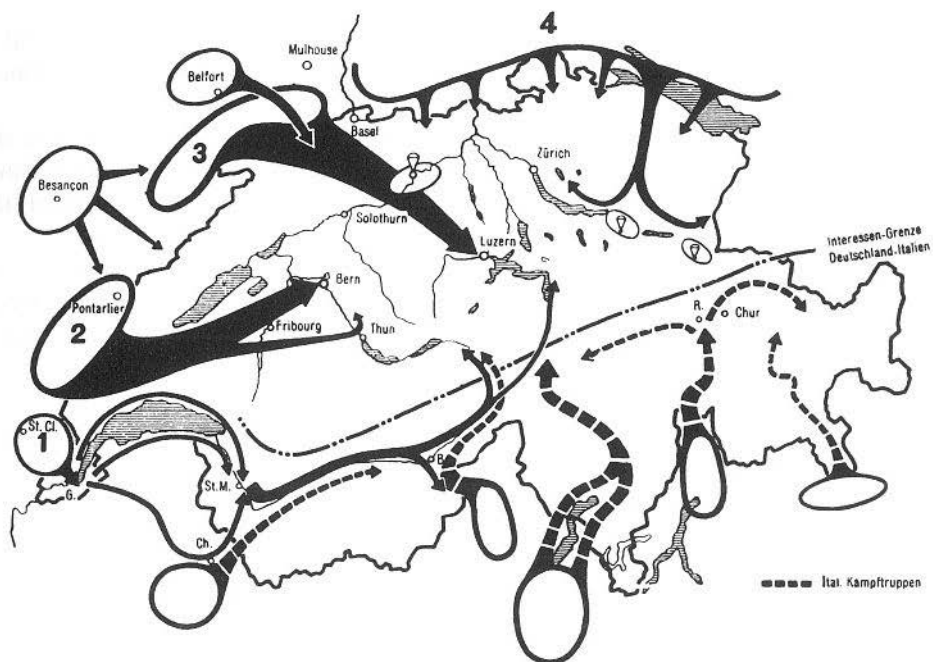
Il secondo momento, più vicino all'invasione, consisteva nell'infiltrazione di uomini di fiducia all'interno di alcuni apparati strategici politico-istituzionali con lo scopo di sostenere la nascita di organizzazioni politiche favorevoli e compiacenti ad attuare le direttive imposte dall'alto⁵⁷².

569. Per maggiori informazioni si rimanda a M. Montanari, *Le operazioni in Africa settentrionale*, 4 voll., Roma, 1985-1993.

570. Per maggiori informazioni ed un inquadramento della storia dell'operazione si rimanda a F. Cappellano, "Scarpe di cartone e divise di tela...". *Gli stereotipi e la realtà sugli equipaggiamenti delle truppe italiane in Russia nella seconda guerra mondiale*, in *Storia Militare*, n. 101, Albertelli, Parma, 2002, pp. 20-30; D.M. Glantz, J. House, *La grande guerra patriottica dell'Armata Rossa 1941-1945*, Goriziana, Gorizia, 2010; Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, *Gli italiani al fronte russo*, De Donato, Bari, 1982; C. Merridale, *I soldati di Stalin. Vita e morte nell'Armata Rossa 1939-1945*, Mondadori, Milano, 2007; T. Schlemmer, *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Laterza, Roma-Bari, 2009; G. Rochat, *Le truppe italiane in Russia*, in *Storia Militare*, n. 115, Albertelli, Parma, 2003, pp. 39-47; G. Rochat, *Memorialistica e storiografia sulla campagna di Russia 1941-1943*, in Istituto. *Gli italiani*, cit., pp. 465-482; G. Scotoni, *L'Armata Rossa e la disfatta italiana (1942-43)*, Casa Editrice Panorama, Trento, 2007; *Retroscena della disfatta italiana in Russia nei documenti inediti dell'8. Armata*, a cura di G. Scotoni, S.I. Filonenko, Casa Editrice Panorama, Trento, 2008; Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *I servizi logistici delle unità italiane al fronte russo 1941-1943*, Roma, 1975; Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *Le operazioni delle unità italiane al fronte russo (1941-1943)*, Roma, 2000; Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Italia nella relazione ufficiale sovietica sulla seconda guerra mondiale*, a cura di F. Mantovani, Roma, 1978; A. Werth, *La Russia in guerra 1941-1945*, Mondadori, Milano, 1966.

571. Per maggiori informazioni sulle operazioni in Sicilia e Calabria dal luglio al settembre 1943 si rimanda a A. Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (Luglio-Settembre 1943)*, Roma, 1989.

572. F. Crespi, *Ticino*, cit., pp. 284-285.



43. Cartina che raffigura la situazione operativa OKH Caso Svizzera.
Progetto di invasione della Svizzera, Operazione Tannenbaum.

Con la caduta del fascismo, nella seduta del 25 luglio 1943 del Gran Consiglio⁵⁷³, il successivo governo Badoglio⁵⁷⁴ e l'armistizio⁵⁷⁵, la situazione al confine svizzero divenne particolarmente delicata per il paese straniero. Con l'occupazione tedesca dell'Italia settentrionale⁵⁷⁶, la nascita della Rsi⁵⁷⁷ e la già presente occupazione nazista in Francia, la Svizzera fu circondata dalle forze tedesche.

573. Per maggiori informazioni sulla vicenda rimando a G. Bianchi, *Perché e come cadde il fascismo. 25 luglio 1943: crollo di un regime*, Mursia, Milano, 1963.

574. Per maggiori informazioni su questo periodo si rimanda a Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*, Milano, 1969; R. Zangrandi, 1943: 25 Luglio - 8 Settembre, Feltrinelli, Milano, 1964.

575. Per approfondimenti su quell'evento si rimanda a E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, Il Mulino, Bologna, 1993; Ministero della Difesa, *Otto settembre 1943. L'Armistizio italiano 40 anni dopo*, a cura di A.A. Mola, R.H. Rainero, Roma, 1985; M. Torsiello, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, 1974.

576. Per maggiori informazioni sull'occupazione del Nord Italia da parte dei tedeschi si rimanda a E. Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Lerici Editore, Milano, 1963; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Bollingheri, Torino, 1991.

577. Per maggiori informazioni sulla storia della Rsi si rimanda a S. Bertoldi, *Salò. Vita e morte della repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano, 1978; G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*,

Lo stato elvetico, convinto che la vittoria nel conflitto sarebbe stata degli alleati, attuò un politica di asilo ai profughi⁵⁷⁸ e aiuto alla resistenza nei paesi vicini come l'Italia⁵⁷⁹.

Un ruolo molto importante per la conclusione della guerra mondiale lo ebbe il servizio di spionaggio elvetico che vide fra i protagonisti il maggiore Guido Bustelli e che sfociò nell'operazione Sunrise⁵⁸⁰ tanto che nel secondo dopoguerra fu scritto che la guerra è stata vinta in Svizzera.

Lo Stato Maggiore della Rsi non elaborò un piano d'attacco verso la Svizzera perché impegnato con altri problemi, come la lotta contro il fenomeno partigiano. Nel progetto del Ridotto Prealpino Repubblicano⁵⁸¹ non si pensò mai alla violazione della neutralità della Confederazione.

Possibilità operative in Canton Ticino

Già da alcuni giorni la pianificazione era in corso perché quel giorno il Ministero aveva emanato dei lineamenti operativi per l'occupazione del Canton Ticino (allegato n. 31)⁵⁸².

Si indicarono le direttrici più importanti, Val Formazza con Airolo, Val Liro e Spluga, San Bernardino e Passo San Jorio con Bellinzona e Biasca.

Laterza, Roma-Bari, 1977; F. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963; L. Ganapini, *La repubblica delle camice nere*, Rizzoli, Milano, 1999; Istituto Storico della Repubblica Sociale Italiana, *Bibliografia sulla repubblica Sociale Italiana*, a cura di A. Conti, Lo Scarabeo, Bologna, 1996; A. Lepre, *Storia della repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano, 1999; A. Osti Guerrazzi, *La Repubblica Sociale Italiana*, Edizioni Unicopli, Milano, 2008; *La repubblica sociale italiana 1943-45*, a cura di P.P. Poggio, Fondazione Micheletti, Brescia, 1986; S. Setta, *La Repubblica Sociale Italiana*, in *Bibliografia orientativa del fascismo*, a cura di R. De Felice, Bonacci, Roma, 1988, pp. 451-465; A. Rossi, *Un percorso tortuoso. La RSI nella storiografia del periodo 1943-45*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 5, Le Lettere, Firenze, 2001, pp. 129-137.

578. Per approfondimenti sul tema si rimanda a R. Brogini, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 1993.

579. Per maggiori informazioni sull'apporto degli svizzeri nella resistenza si rimanda a G. Bustelli, *Ricordi della resistenza italiana 1943-1945*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 5, Lugano, 1975, pp. 283-306.

580. Per maggior informazioni sull'operazione Sunrise si rimanda a E. Aga Rossi, B. Smith, *Operation Sunrise. La resa tedesca in Italia. 2 maggio 1945*, Mondadori, Milano, 2005; A. Dulles, *La resa segreta. La verità sulle trattative tra americani e nazisti alla vigilia del 25 aprile 1945*, Garzanti, Milano, 1967; *Operation Sunrise. Atti del convegno internazionale (Locarno, 2 maggio 2005)*, a cura di M. Viganò, D. Pedrazzini, Lepori e Storni, Lugano 2006.

581. Per maggiori informazioni in materia si rimanda a C.A. Clerici, E. Clerici, 1945: *Il Ridotto Valtellinese*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, n. 50, Sondrio, 1997, pp. 269-290; V. Podda, *Morire col sole in faccia. Ridotto Alpino Repubblicano*, Ritter, Milano, 2005; M. Viganò, "Ridotto alpino repubblicano": l'ultimo piano di Benito Mussolini (1944-1945), in *Le Alpi e la guerra funzioni e immagini*, a cura di N. Valsangiacomo, Casagrande, Lugano, 2007, pp. 131-148.

582. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E. - Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Ordine dell'Ufficio Operazioni, Sezione 2. dello Sme riguardante Lineamenti operativi per la occupazione del Canton Ticino, Roma, 6 giugno 1940.

Quelle secondarie erano ad ovest ed est del lago Maggiore e nella zona di Como – Menaggio.

Per le direttrici più importanti, all'infuori di quella dello Spluga, si necessitava di truppe alpine. Per altre potevano essere utilizzate delle forze motorizzate. Tenendo conto del terreno, per le varie direttrici si dovevano impiegare una divisione alpina, Taurinense, 2 divisioni di fanteria motorizzata del 4. Corpo d'armata ed una divisione corazzata.

In totale 5 divisioni, 2 comandi di Corpo d'armata riuniti sotto la 6. armata, quella del Po.

Poi si presero in considerazione i modi per recidere il saliente ticinese, che fungeva da ostacolo per l'avanzata delle truppe italiane.

Si esaminarono le singole direttrici e si pervenne alla conclusione che le azioni ritenute più redditizie, perché vicine ai passi, erano molto difficili a causa del terreno. Mentre ove la conformazione geografica era più favorevole c'erano delle robuste difese svizzere.

Ad esempio, l'azione combinata che da San Giacomo e Passo Spluga andava a cozzare contro le fortificazioni del Gottardo. Non era facile oltrepassarle.

Maggiori probabilità di riuscita aveva l'azione che dalla Val Vigizzo puntava su Locarno e Bellinzona perché arrivava al centro del Ticino e per evitare ciò la Svizzera aveva approntato un campo trincerato attorno a Bellinzona.

Per ottenere un risultato da questo attacco, lo studio proponeva l'utilizzo di 5 divisioni, compresa una autotrasportabile in riserva nella zona di Varese, 1 reggimento alpini ed un gruppo di artiglieria da montagna, 1 colonna celere con battaglioni ciclisti, 1 compagnia c.a. e 3 battaglioni della milizia.

Erano state calcolate tali forze perché, dalle notizie raccolte dal servizio informazioni italiano, gli svizzeri potevano dislocare in zona dai 10 ai 12.000 uomini.

Le forze italiane dovevano essere superiori ed inoltre ci sarebbe stato il concorso dell'aeronautica per le operazioni terrestri.

Il 9 giugno lo Sme inviò uno Studio sull'occupazione del Canton Ticino (allegato n. 32)⁵⁸³.

Vercellino concordò pienamente con lo Stato Maggiore sul progetto elaborato. Chiese di avere dei rinforzi alla sua armata: 1 battaglione di carabinieri, 1 reggimento di artiglieria d'armata, 1 compagnia R.T. e il 9. autogruppo dello Stato Maggiore.

Inoltre, pur rimanendo a disposizione dello Stato Maggiore, chiese che in caso di necessità si potesse impiegare la divisione Torino e 1 battaglione del genio pontieri.

Il problema più difficile da risolvere era quello di riuscire ad armonizzare la necessità di assoluta segretezza con il fattore sorpresa onde consentire in segretezza lo spostamento delle grandi unità.

583. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Studio occupazione Canton Ticino dello Sme, Ufficio operazioni, sezione 3^a, Roma, 9 giugno 1940.

Per risolvere il problema, si pensava di mascherare i movimenti come uno spostamento di forze attraverso i campi d'arma in Valtellina del 14. Corpo d'armata, così come attraverso il Settore Toce, nella zona di Domodossola, per rinforzare la Tridentina.

In ogni caso i movimenti per via ordinaria si dovevano effettuare di notte.

Il 10, in una missiva del Comando dell'armata del Po indirizzata allo Sme, Reparto Operazioni, si ebbero altre notizie sul progetto operativo (allegato n. 33)⁵⁸⁴.

Si chiesero informazioni sull'opinione dello Stato Maggiore a proposito della richiesta di rinforzi e si notificò che gli ufficiali disponibili al comando d'armata, in caso di sdoppiamento, non erano sufficienti per svolgere tutti i compiti e si chiese che andassero in rinforzo il tenente colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo⁵⁸⁵ che aveva già prestato servizio nell'armata e il maggiore Giovanni Battista Jallonghi del 46. reggimento artiglieria divisionale motorizzata Trento.

Inoltre si chiedeva che fosse temporaneamente assegnato anche il tenente colonnello Giancarlo Re, comandante del 3. reggimento artiglieria celere, per dargli incarichi politici e vari visto che era al corrente della situazione essendo stato per parecchi anni inviato speciale a Basilea.

Maggiori informazioni si ebbero il 10 giugno, giorno della dichiarazione di guerra (allegato n. 34)⁵⁸⁶.

Il concetto operativo su cui si sarebbero basate le operazioni in Ticino consisteva nella sorpresa e nella rapidità d'azione sviluppando l'attacco su più colonne e sfruttando al massimo il concorso aereo. Gli obiettivi erano quelli di tagliare le comunicazioni provenienti dai passi laterali del saliente, San Gottardo e San Bernardino, occupare Bellinzona e proseguire anche sul Lucomagno. Si doveva tenere a disposizione una riserva per un eventuale rinforzo alle colonne e per completare l'occupazione della zona.

La 1. colonna, formata dalla Tridentina, aveva come obiettivo Airolo e il Passo del San Gottardo, la 2., formata dalla divisione Trieste, aveva come obiettivo Locarno e Bellinzona per inviare poi dei distaccamenti a Cevio e Fusio e sul San Gottardo.

La 3., formata dalla divisione Ariete, aveva come obiettivo Lugano e Bellinzona e una volta occupate le due città doveva dirigersi verso il passo del Lucomagno.

La colonna successiva era formata dalla divisione Marche e da un reggimento di fanteria delle Puglie. Doveva occupare Bellinzona e Roveredo e poi inviare un distaccamento sul rovescio di Biasca.

584. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, lettera del Comando dell'armata del Po allo Sme, Reparto Operazioni riguardante il progetto occupazione Canton Ticino, Verona, 10 giugno 1940.

585. M. Avagliano, *Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata*, Dalai editore, Milano, 2012; S. Sgueglia della Marra, *Montezemolo e il Fronte militare clandestino*, Roma, 2008.

586. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 524-530.

L'ultima colonna era formata dalla divisione Puglie, meno un reggimento di fanteria, 1 battaglione motociclisti della divisione Littorio e 1 compagnia carri L della divisione Ariete. Gli obiettivi erano occupare l'abitato di Spluga e puntare eventualmente su Roveredo. Altri obiettivi erano la rotabile dello Spluga e la zona Bernardino – Campodolcino – Passo Bardan e Mesocco.

Nel documento si mise in evidenza che per la riuscita dell'azione, si doveva disporre di un largo concorso dell'arma aerea, soprattutto le specialità da bombardamento e d'assalto. Non era ancora stato precisato il numero delle forze. Per quel che riguarda l'aviazione da osservazione, si chiedeva che fossero lasciate all'armata le 6 squadriglie già alle sue dipendenze.

Poi si passò a trattare nel dettaglio i vari movimenti dell'azione operativa.

Non c'erano dati certi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, si poteva solo ipotizzare che entro il 3. giorno dalla mobilitazione le truppe dell'armata del Po avrebbero potuto raggiungere le zone di radunata.

L'allegato del documento n. 2 riguardò le forze da impiegare.

I comandi e le truppe già disponibili erano:

- Comando del XIV Corpo d'armata, con truppe e servizi. A disposizione c'erano le divisioni di fanteria Marche e Puglie;
- Comando del Corpo d'armata corazzato, con truppe e servizi. A disposizione c'era la divisione motorizzata Trieste e quella corazzata Trieste. C'era anche la divisione alpina Taurinense.

Con queste forze non si poteva attuare il piano e si richiesero le seguenti forze:

- Elementi per il Comando del Corpo d'Occupazione;
- Truppe e servizi del Comando del Corpo d'Occupazione con il 5. reggimento controaerei autocampale dell'Armata del Po con il comando del IV e XIX gruppo da 75/46;
- 3 batterie cannoni mitr. da 20 mm c.a. dell'Armata del Po: 21, 23, 29;
- 9. raggruppamento genio motorizzato dell'Armata del Po con il IX battaglione pontieri, XIII battaglione artieri, I battaglione misto collegamenti;
- un battaglione CC.RR. autotrasportato con automezzi propri;
- due autogruppi, 123. e 128., dell'Armata del Po;
- divisione di fanteria autotrasportabile Torino;
- un battaglione bersaglieri motociclisti della divisione Littorio;
- battaglione alpino Val Toce con batteria da montagna;
- Aeronautica da osservazione, da bombardamento e d'assalto;
- elementi dei servizi civili, per le questioni politico-amministrative, postelegrafiche, ferroviarie,
- per le centrali di energia elettrica e gas, centrali radio ecc.).

I battaglioni pontieri non avevano ancora tutti gli automezzi perché essi provenivano dalle requisizioni e dovevano essere resi efficienti. Inoltre il 123. autogruppo era in via di costituzione nella zona Oderzo – Motta di Livenza. Erano in arrivo

gli autocarri requisiti. L'attrezzatura per il trasporto dei quadrupedi non era ancora arrivata; ne era preannunciata la spedizione⁵⁸⁷.

L'allegato n. 3 riguardò la costituzione delle colonne.

La colonna n. 1 era agli ordini del comandante della Tridentina con tutte le forze della grande unità e dipendeva dal Comando del Corpo d'Occupazione.

La colonna successiva era guidata dal comandante della divisione Trieste e poteva contare sulle forze della grande unità, un battaglione carri L dell'Ariete e due gruppi d'artiglieria da 105/32 del

29. raggruppamento artiglieria contraerea. Le forze della colonna dipendevano dal Comando del Corpo d'armata corazzato.

La colonna n. 3 era agli ordini del comandante dell'Ariete e aveva a disposizione tutte le forze della divisione all'infuori di una compagnia carri L, un reggimento fanteria della Trieste, un gruppo artiglieria con pezzi da 105/32 mm del 29. raggruppamento artiglieria C.A., un gruppo da 149/13 mm del 14. raggruppamento artiglieria C.A. e un gruppo 105/28 dello stesso raggruppamento. L'unità dipendeva dal Corpo d'armata corazzato.

La successiva colonna, guidata dal generale comandante della divisione Marche, aveva a disposizione tutte le forze della grande unità, un reggimento fanteria della divisione Puglie, un gruppo 149/13 del 14. raggruppamento artiglieria C.A. e un gruppo da 105/28 mm del 14. raggruppamento artiglieria C.A. Era alle dipendenze del Corpo d'armata corazzato.

La colonna n. 5, agli ordini del comandante della divisione Puglie, aveva a disposizione tutte le forze della grande unità, meno un reggimento fanteria, un battaglione motociclisti della Littorio e una compagnia carri L dell'Ariete. Anche questa colonna era agli ordini del Corpo d'armata corazzato.

La riserva, guidata dal comandante della Torino, aveva a disposizione tutte le forze della divisione. Era a disposizione del Comando del Corpo d'Occupazione.

Infine i vari servizi del Corpo d'Occupazione avevano a disposizione il 5. reggimento artiglieria controaereo, la 22., 23. e 24. batteria cannoni da 20 mm, il 9. raggruppamento motorizzato, il battaglione CC.RR. autotrasportabile e il 123. e 128. autogruppo. Era situata nella zona di Varese⁵⁸⁸.

Poi si passò alla difesa periferica sempre del Ticino (allegato n. 35)⁵⁸⁹. Si analizzarono tre sezioni, il fronte sud, la fiancata orientale e quella occidentale, mettendo in evidenza i lati di forza e di debolezza e dove si poteva attaccare.

Il documento proseguiva parlando della difesa interna e della displyuiale. An-

587. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Studio dell'Armata del Po per l'occupazione del saliente ticinese allo Sme, Ufficio Operazioni, allegato n. 2, Forze da impiegare, s.l., s.d.

588. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Studio dell'Armata del Po per l'occupazione del saliente ticinese allo Sme, Ufficio Operazioni, allegato n. 3, Costituzione delle colonne, riserva, truppe e servizi del Corpo di occupazione, s.l., s.d.

589. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio possibilità operative Svizzere, Saliente Ticinese, s.l., s.d.

GRUPPO DELLE FORTE VIGILANZA NECESSARIE PER LE OPERAZIONI

	SACCHERIA DEL VALLESE		SACCHERIA TICINENSE		SACCHERIA DEL GRIGIONI		TOTALI
	Settore San S. Gerardo - Vallemo	Settore Sempione - Nizza	Settore Tetrato - Val d'Aosta	Settore Lino - S. Iorio	Settore Spluga - Faldar	Settore Albula - Flavia	
GRUPPO COSTA	 1° div. fr. 1° div. alp. 2° div. fr.	 1° div. fr. 2° div. alp. 1° div. fr.	 1° div. fr. 1° div. alp. 2° div. fr.	 1° div. fr. 2° div. fr. 1. div. alp. 2° div. fr.	 1° div. fr. 2° div. alp. 1. div. alp. 3° div. fr.	 1° div. fr. 1. div. alp. 2. div. alp.	- 6 C.A. - 6 D.F. - 4 D.alp. - 2 D.alp. - 2 D.alp. - 3 D.alp.
TRUPPE di S. A.	 gr. da 105 gr. da 140	 gr. da 105 gr. da 140	 gr. da 105 gr. da 140	 gr. da 105 gr. da 140	 gr. da 105 gr. da 140	 gr. da 105 gr. da 140	4. div. alp. 5. div. alp. 6. div. alp. 7. div. alp. 8. div. alp.
TRUPPE di ARMATA	 gr. di armata pontieri	 gr. di armata pontieri	 gr. di armata pontieri	 gr. di armata pontieri	 gr. di armata pontieri	 gr. di armata pontieri	9. div. alp. 10. div. alp. 11. div. alp.
FORZA IN SIC.	24 battaglioni	16 battaglioni	14 battaglioni	23 battaglioni	21 battaglioni	14 battaglioni	112 div.
	1° ARMATA		2° ARMATA		3° ARMATA		

44. Tabella di riepilogo della dislocazione delle forze armate svizzere nel Vallese, Ticino e Grigioni nella seconda guerra mondiale.

che in questo caso, si trattò delle varie zone, tenendo conto anche della reazione della Svizzera.

Un altro studio riguardò le possibilità operative dalla fiancata occidentale del saliente ticinese.

Il territorio era situato tra il Pizzo d'Orbola e il Lago Maggiore (allegato n. 36)⁵⁹⁰.

Il saliente ticinese presentava tre direttrici operatrici, Val Bedretto, Val di Campo – Centovalli, legate fra di loro. L'azione preliminare si sarebbe svolta in due tempi, per raggiungere poi gli obiettivi.

Un altro studio riguardò le operazioni per l'azione su Bellinzona e per l'occupazione del Sottoceneri e del Mendrisiotto (allegato n. 37)⁵⁹¹.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati occorreva un'armata che poteva estendere il fronte da Pizzo d'Arbola al Pizzaccio formata da 3 corpi d'armata, con 8 divisioni.

Un elemento di cui si tenne conto nella pianificazione operativa verso il Ticino,

590. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio sulle possibilità operative dalla fiancata occidentale del saliente ticinese, s.l. s.d.

591. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio sulle operazioni per l'azione su Bellinzona e per l'occupazione del Sottoceneri e del Mendrisiotto, s.l. s.d.

come del resto anche per gli altri fronti, furono i lavori difensivi svolti alla frontiera (allegato n. 38)⁵⁹².

Ad esempio fu compilato un elenco dei lavori nell'alto Ticino: Val Maggia e Valle Ticino.

Un altro documento riguardò i lavori svolti nella valle Mesolcina e sul Passo Spluga (allegato n. 39)⁵⁹³.

Altre notizie riguardarono la zona dal lago Maggiore al Pizzo Martello (allegato n. 40)⁵⁹⁴.

Anche nelle direttive, agli allegati n. 4 e 5, si trattò dei lavori fortificatori svolti nel cantone (allegato n. 41)⁵⁹⁵.

Dell'allegato n. 2 è interessante citare il raffronto delle forze contrapposte.

Nel 1. settore, San Bernardo – Martigny, le forze svizzere si componevano di 14 battaglioni di fanteria, senza presidi delle opere, mentre le forze italiane consistevano in 24 battaglioni di fanteria. Il rapporto era di 1,7.

Nel 2. settore, Sempione – Briga, i battaglioni svizzeri di fanteria erano 9 senza presidi delle opere, quelli italiani erano 16 ed il rapporto era uguale al settore precedente.

Il 3. settore, Bedretto – Val Maggia, i battaglioni di fanteria elvetici erano 10, senza i presidi delle opere, 14 erano i battaglioni italiani e il rapporto era di 1,4.

Nel 4. settore, Luino – S. Iorio, c'erano 15 battaglioni di fanteria svizzeri senza tener conto dei presidi delle opere, 23 erano quelli italiani. Il rapporto era di 1,5.

Il settore successivo, Spluga – Julier, constava di 8 battaglioni svizzeri, sempre senza tener conto dei presidi delle fortificazioni, mentre 21 erano i battaglioni italiani. Il rapporto era di 2,8. Il rapporto era elevato perché in questa zona le forze italiane dovevano sfondare rapidamente le linee avversarie per raggiungere i tedeschi a Sargans.

Nel 6. settore, Albula – Flüela, c'erano 8 battaglioni svizzeri, sempre senza tener conto delle truppe per i presidi delle fortificazioni, e gli italiani avevano 14 battaglioni. Il rapporto era di 1,8.

Nel totale gli svizzeri potevano dislocare 64 battaglioni contro 112 italiani ed il rapporto era di 1,8⁵⁹⁶.

592. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Notizie sui lavori oltre frontiera nell'alto Canton Ticino (Val Maggia e Valle Ticino), s.l., s.d.

593. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Notizie sui lavori oltrefrontiera in corrispondenza del tratto Valle Mesolcina – Passo Spluga, s.l., s.d.

594. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Notizie sui lavori oltrefrontiera in corrispondenza del tratto L. Maggiore – Pizzo Martello, s.l., s.d.

595. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 4, Situazione dei lavori nel Ticinese, Elenco descrittivo dei lavori fortificatori nel Canton Ticino annesso all'All.N.4, s.l., s.d.

596. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera Svizzera, fascicolo H, allegato n. 2, Raffronto delle forze contrapposte (btg. ftr.) nei vari settori, s.l., s.d.

Il documento successivo trattò della recisione del saliente della Val Bregaglia (allegato n. 44)⁵⁹⁹. Poi si passò a parlare della Val Engadina.

In luglio venne emanato uno studio per l'occupazione dell'Engadina (allegato n. 45)⁶⁰⁰.

Un altro studio produsse le direttive per le azioni nel Canton Grigioni (allegato n. 46)⁶⁰¹.

L'obiettivo che si doveva raggiungere era la displuviale delle Alpi di Todi e dal Todi a Piz Sol.

Nelle operazioni nei Grigioni ci sarebbe stata un'operazione principale nel settore Thusis – Julier ed una sussidiaria nel settore Albula – Flüela. Nella zona c'erano delle opere fortificate che rendevano più difficili le operazioni e per questo l'azione d'attacco sarebbe stata compiuta in tre tempi.

Per ottenere il risultato positivo al momento dell'attacco, lo studio diceva che ci poteva essere un aiuto della Germania e che si poteva agire in due direzioni; una da Nauders verso Sùs risalendo la valle Engadina e l'altra da Feldkirch verso Maienfeld risalendo la valle del Reno.

L'allegato n. 2 parlò delle operazioni nel settore Spluga – Julier (allegato n. 47)⁶⁰².

Poi il documento entrava in altri dettagli.

L'allegato 3 parlava delle operazioni nel settore Albula – Flüela (allegato n. 48)⁶⁰³.

A corredo delle direttive per le operazioni nei Grigioni, ci fu un documento che trattò della situazione delle difese nel cantone (allegato n. 49)⁶⁰⁴.

599. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Studio dell'Ufficio Operazione, Sezione 2/a dello Sme riguardante la recisione del saliente di Val Bregaglia, Roma, giugno 1940.

600. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 68, Studio dell'Ufficio Operazione, Sezione 2. dello Sme sull'occupazione dell'Engadina, Roma, luglio 1940.

601. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera Svizzera, fascicolo G, Direttive per le operazioni nei Grigioni, s.l., s.d.

602. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera Svizzera, fascicolo G, Direttive per le operazioni nei Grigioni, allegato n. 2, Note sulle operazioni nel settore Spluga – Julier, s.l., s.d.

603. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera Svizzera, fascicolo G, Direttive per le operazioni nei Grigioni, allegato n. 3, Note sulle operazioni nel settore Albula – Flüela, s.l., s.d.

604. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 5, Situazione lavori dei Grigioni, Elenco descrittivo dei lavori fortificatori nei Grigioni annesso all'allegato 5 delle Direttive, s.l., s.d.

Altre notizie ci furono per la zona di frontiera tra il Pizzo Gallegione e Piz Lat (allegato n. 50)⁶⁰⁵.

Il Canton Grigioni, nel piano Vercellino, non costituiva il fronte principale, ma questo ruolo toccava al Ticino.

Possibilità operative nel Canton Vallese

Lo Stato Maggiore elaborò anche uno studio sulle possibilità operative del saliente Toce verso il Vallese (allegato n. 51)⁶⁰⁶.

Il documento partì dallo studio della topografia militare per poi addentrarsi nell'analisi delle varie direttrici di attacco mettendo in evidenza i lati positivi e quelli negativi. Le operazioni nella zona dovevano essere affidate ad un Corpo d'armata che doveva agire sul fronte Monte Rosa – Pizzo d'Arbola.

L'azione doveva essere forte soprattutto lungo le direttrici dall'Alpe Devero – Valle Binna con obiettivo S. Wiklaus e Antrona Macugnaga – V. Almagell con obiettivo Stalden. Mentre carattere risolutivo doveva avere la direttrice del Sempione con azione aggirante da Alpe di Veglia su Berisal – Wapfloch e con direzione del passo Moscera – Furmelengrant – pendici del Wagenhorn – Sempione, e un'azione frontale da Punta Valgrande a Pizzo d'Andolla.

Un altro documento interessante affinché la pianificazione fosse il più possibile precisa, fa sapere quali erano le difese della Svizzera. In merito ci fu una relazione sulla situazione dei lavori alla frontiera dal 1939 al 1940 (allegato n. 52)⁶⁰⁷.

Interessante è anche un elenco dei lavori fortificatori eseguiti nella zona del Vallese (allegato n. 53)⁶⁰⁸.

605. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Situazione lavori oltrefrontiera in corrispondenza tratto M. Dolent Monte Rosa, s.l., s.d.

606. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 68, Studio sulle possibilità operative dal saliente Toce verso il Vallese. (Da Monte Rosa al Pizzo d'Arbola), s.l., s.d.

607. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Situazione lavori oltrefrontiera in corrispondenza tratto M. Rosa Lago Maggiore, s.l., s.d.

608. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 3, Elenco descritto dei lavori fortificatori annesso all'allegato n. 3, Lavori sul I sistema di difesa ad oltranza, s.l., s.d..

Conclusioni

L'Italia e la pianificazione bellica nei confronti della Svizzera nella 2. guerra mondiale: fu importante?

La pianificazione bellica italiana nei confronti della Svizzera non venne mai applicata, rimase tutto sulla carta. Con quest'affermazione si potrebbe affermare che non si può dire se fu importante la pianificazione operativa della Penisola perché non ebbe mai applicazione.

I dati che furono alla base del piano furono opera del servizio informazioni italiano, che fin da prima dello scoppio della 2. guerra mondiale era molto attento a tutto ciò che accadeva dall'altra parte del confine. Attraverso le periodiche relazioni dell'addetto militare a Berna lo Stato Maggiore generale era al corrente della situazione elvetica al confine con l'Italia.

Le informazioni che l'Italia raccolse, sia sulla dislocazione delle forze elvetiche che sul territorio, risultarono precise.

La Svizzera raccolse le informazioni sul paese confinante per evitare che ci fossero dei pericoli di violazione della neutralità, il compito che fu affidato alle forze armate della Confederazione era di difendere il suolo patrio da un qualsiasi attacco proveniente da uno stato estero, Italia compresa.

L'importanza del Piano Vercellino rispetto ai precedenti è data dal fatto che fu l'unico che prevedeva un attacco diretto dell'Italia verso la Confederazione, mentre tutti gli altri erano difensivi.

In tutti i documenti italiani prodotti per l'Esigenza S le forze che sarebbero state impiegate facevano capo alla 6. armata, quella del Po. In rinforzo, in un secondo momento, si richiese l'utilizzo dell'arma aerea. L'Italia che doveva attaccare un territorio prevalentemente montuoso doveva essere in superiorità numerica per ottenere i risultati sperati.

Secondo le informazioni raccolte, alla frontiera con il nostro paese la forza che la Svizzera poteva dislocare era inferiore. Facciamo l'esempio delle varie forze dislocate nei vari settori di confine; nella zona del San Bernardo e di Martigny la Svizzera aveva 14 battaglioni di fanteria, all'infuori dei presidi delle fortificazioni, contro 24 battaglioni italiani. Il rapporto di forze a favore dell'Italia era di 1,7%.

Nel settore del Sempione – Briga vi erano 9 battaglioni elveticici e 16 italiani, sempre con lo stesso rapporto.

Nel settore Bedretto – Val Maggia, 10 battaglioni svizzeri contro 14 italiani, con un rapporto meno alto, di 1,4%.

Nel settore di Luino – San Iorio, 15 battaglioni svizzeri contro 23 italiani, con un rapporto sempre a favore dell'Italia di 1,5%.

Maggiore differenza c'era nel settore Spluga – Julier, con 8 battaglioni elvetici contro 21 italiani, con un rapporto di forze maggiore a favore dell'Italia, 2,8%. Queste cifre erano necessarie perché si puntava a uno sfondamento rapido per prevenire i tedeschi a Sargans.

Infine nella zona Albula – Flüela, 8 battaglioni svizzeri si contrapponevano a 14 avversari con un rapporto di forza dell'1,8%.

La Svizzera al confine con l'Italia schierava solo una divisione, la 9. divisione di fanteria, e 4 brigate da montagna, 9., 10., 11. e 12.. Le grandi unità erano composte da reparti di frontiera, territoriali, fanteria da montagna e motorizzata e reparti d'artiglieria.

Ad esempio la formazione più numerosa era la 9. brigata, stanziata in Ticino, essa era il nucleo principale della 9. divisione con 25 battaglioni e 11 gruppi d'artiglieria sia da montagna che pesante.

La Svizzera che si doveva difendere non aveva bisogno di dislocare molte forze al confine perché la conformazione geografica, prevalentemente montana, era un ostacolo naturale che rendeva molto difficile il compito a chi attaccava.

Il documento di cui sopra fu molto dettagliato, si trattò di un attento studio sia del teatro morfologico geografico dei Cantoni Grigioni, Ticino e Vallese, quelli al confine con l'Italia, sia della dislocazione delle forze, con accento particolare sulle difese permanenti esistenti, quelle costruite negli anni immediatamente precedenti al conflitto, la dislocazione delle truppe e le vie d'invasione.

Usando il condizionale, se l'Italia avesse attuato il piano Vercellino, avrebbe trovato delle difficoltà. Prima di tutto per il territorio in cui si trovava ad operare, quello montano. Nell'arte militare si è sempre visto che chi attacca sul fronte montano, pur essendo anche in superiorità numerica, è sempre in difficoltà nell'ottenere dei risultati positivi. Un esempio, fra i tanti, è quello dell'offensiva di primavera del maggio-giugno 1916 sul fronte trentino, quando le forze dell'Austria Ungheria, pur avendo una netta superiorità di uomini e mezzi, non riuscirono a raggiungere gli obiettivi perché gli italiani, pur essendo in numero minore, riuscirono a fermare l'avanzata nemica dato che conoscevano molto bene il territorio e soprattutto a causa dell'elemento naturale che diede molti problemi non solamente alle truppe in azione ma soprattutto per quel che riguarda l'apparato logistico, fondamentale per le forze che operavano.

Inoltre la poca mobilità dell'esercito italiano, poche truppe motorizzate e corazzate, era un altro elemento a sfavore.

La Svizzera era avvantaggiata perché le forze di frontiera conoscevano bene il territorio e il terreno aiutava i difensori.

L'elaborazione del Piano Vercellino prende solo il nome del comandante dell'armata del Po, che non fu l'ideatore del documento operativo ma che avrebbe solo

attuato il progetto elaborato dallo Stato Maggiore dell'esercito. L'alto comando italiano non diede mai molta importanza all'Esigenza S perché c'erano altri fronti molto più importanti dove erano già in azione le truppe italiane, come quello francese o in Africa orientale e settentrionale. Il Capo di Stato Maggiore era il generale Badoglio, massima autorità militare italiana che in guerra aveva il comando di tutte le forze armate; in realtà tutte le decisioni dovevano essere approvate da Mussolini che non aveva una preparazione militare specifica essendo stato solamente per poco tempo un caporale dei bersaglieri durante la 1. guerra mondiale.

Il maresciallo d'Italia seguì la genesi dell'Esigenza S solo per poco tempo, perché dopo i problemi della campagna di Grecia fu silurato e al suo posto arrivò Cavallero. Anch'egli si disinteressò del progetto rivolto contro la Svizzera. Lo Stato Maggiore generale non dedicò particolare attenzione alla Confederazione elvetica perché non rappresentava un reale pericolo per l'Italia, era infatti improbabile che ci fosse un attacco proveniente dal Ticino.

Già nel 1941 varie unità dell'armata del Po che dovevano essere impiegate contro la Svizzera erano state inviate in altri settori, come le divisioni Ariete, Trento e Trieste in Africa settentrionale e le altre divisioni in Jugoslavia. Questo era il segnale che l'Esigenza S non sarebbe mai stata attuata.

Nel corso del conflitto gli alti comandi italiani non brillarono mai di spirito d'iniziativa e di molti ufficiali capaci, ma furono composti da molti burocrati che pensavano più alla loro carriera personale che al bene comune.

Per quel che riguarda la Svizzera, l'uomo a cui si deve la difesa della neutralità fu Guisan. Il generale, comandante dell'esercito in caso di guerra durante l'intero periodo del conflitto in Europa, riuscì a salvaguardare lo stato neutrale per la sua nazione. Non ebbe mai nessuna preclusione contro l'Italia, non vedendola mai come un possibile pericolo. Ci furono dei momenti di tensione al confine, come il fatto dei Bagni di Craveggia del 18 ottobre 1944, ma nulla che potesse far vacillare la neutralità.

Il generale di Pully non fu solo un fedele esecutore di ordini, come Badoglio, ma una personalità militare che analizzò la situazione della nazione e che elaborò il progetto del Ridotto nazionale avendo un rapporto paritario con il potere politico.

Un'altra particolarità del piano fu la poca importanza per la riuscita dell'azione della fortificazione permanente. Ci sono pochi documenti nel Piano che parlano delle difese permanenti svizzere, sono citate però non risulta fondamentale doverle distruggere perché potevano essere aggirate. Questa è una novità perché nei decenni precedenti, già da fine '800, uno degli elementi per la vittoria in un attacco preventivo, come quelli elaborati dallo Stato Maggiore austro-ungarico, consisteva nel distruggere i forti dopodiché le fanterie sarebbero entrate in azione. Per fare ciò, era fondamentale l'azione delle artiglierie.

Nel piano Vercellino, invece, l'artiglieria non aveva un ruolo predominante ma le dottrine tattiche erano cambiate dando il ruolo fondamentale alle fanterie non solo appiedate ma in misura minore anche alle truppe motorizzate e corazzate.

Le forze previste nei documenti non erano molte: 5 divisioni, sia di alpini che di fanteria. Un elemento di cui non si parla è il fattore sorpresa. Lo si poteva attuare con un numero ridotto di forze, piccoli nuclei che avessero utilizzato l'infiltrazione per eliminare le prime difese.

Infine, si possono solo fare delle ipotesi sulla riuscita o no del Piano Vercellino se fosse stato applicato. È chiaro che l'invasione della Svizzera non avrebbe portato ad un risultato fondamentale per la vittoria in una guerra, ma sarebbe stata un modo di ampliare le conquiste territoriali in concorso con l'alleato tedesco.

La 2. guerra mondiale non fu per l'Italia un conflitto in cui fu autonoma, poté decidere di attaccare quella nazione o l'altra, ma si trattò di una guerra di coalizione⁶⁰⁹ con la Germania nazista a cui si era legata alla fine degli anni trenta con il Patto d'Acciaio.

609. Per maggiori informazioni sulla guerra di coalizione si rimanda a M.G. Knox, *Alleati di Hitler. Le Regie forze armate, il regime fascista e la guerra del 1940-1943*, Garzanti, Milano, 2002; M.G. Knox, *La guerra di Mussolini (1939-1943)*, Editori Riuniti, Roma, 1983.

ALLEGATI

Allegato n. 1

STATO MAGGIORE R. ESERCITO UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 2/a

N. di protocollo: 846

Roma, 7 giugno 1940

Oggetto: Occupazione saliente Ticino.

All'Eccellenza il Generale Mario Vercellino

Verona

- Nella eventualità che venga da altri violata la neutralità svizzera, e che risulti necessario che le forze italiane occupino il saliente Ticinese, siete designato al comando delle truppe di ciò incaricate.
- Pur non essendo in tal caso escluso che la occupazione possa avvenire col consenso del Governo Elvetico, o senza resistenza, lo studio per la occupazione in parola deve essere fatto *tenendo come sola base l'ipotesi che le truppe svizzere facciano invece resistenza*.
È opportuno perciò che le disposizioni concernenti le truppe da impiegare e la loro ripartizione rimangano sostanzialmente le stesse per qualsiasi ipotesi, salvo a variare – al momento opportuno – le modalità d'azione.
- L'obiettivo da raggiungere è quello della dispiuviale alpina tra Punta di Valrossa e Pizzo Tambò, con occupazione dei passi fronte a nord.
Qualora si manifestasse forte resistenza nemica, prevedibile specie nella zona fortificata del Gottardo, dovrebbe essere raggiunta almeno:
 - una regione nei pressi di detta zona (Airolo) che permetta di interrompere od interdire sicuramente le comunicazioni ferroviarie e rotabili del Gottardo verso sud;
 - la conca di Biasca;
 - il passo del S. Bernardino.

In un caso e nell'altro gli obiettivi di cui sopra sono da raggiungere al più presto, e sono da presidiare, a tergo della linea avanzata, i principali centri abitati, nodi ferroviari e stradali, e simili.

- L'ufficiale, latore del presente foglio, ten. col. di S.M. MANFREDI Luigi, Vi illustrerà studi fatti già da tempo in proposito da questo S.M. e Vi metterà al corrente delle ultime notizie sulla sistemazione difensiva e sulle truppe elvetiche dislocate nella regione in parola.
Si intende che tali studi non vincolano affatto V.E. nella compilazione del progetto che vorrà compiere e trasmettere con la più grande urgenza.
In quanto alle truppe che sarebbero a Vostra disposizione per l'operazione, questo S.M. riterrebbe che fosse il caso di impiegare:
 - 1 divisione alpina,
 - 2 divisioni di ftr. da mont. (del XIV C.A.);
 - 1 divisione motorizzata; col comando C.A.. cr.
 - 1 divisione corazzata;

- Si avverte che le G.U. di cui sopra rimangono sino a nuovo ordine nell'attuale dislocazione e che nessuna comunicazione dello studio di cui trattasi deve essere, per ora, data ai loro comandanti.

p. Il Maresciallo d'Italia
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
f.to GEN. ROATTA⁶¹⁰.

610.A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 524-525.

Allegato n. 2

STATO MAGGIORE R. ESERCITO UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 2/a

Oggetto: Recisione saliente TICINO. –

PROMEMORIA PER L'ECC. IL SOTTOCAPO DI S.M. DELL'ESERCITO

I. – Il comando dell'armata Po trasmette lo studio per l'occupazione del Canton Ticino. –

II. – OSSERVAZIONI:

1. – Di massima lo studio risponde alle direttive dello S.M. ed è conforme
– in linea generale – all'analogo studio sommario compilato dall'ufficio Operazioni. –

2. – Disegno di manovra:

– Occorre mettere in maggior risalto l'azione della colonna mista, destinata per la direttrice Spluga – S. Bernardino a puntare su Roveredo per V. Mesocco, azione considerata solo come eventuale nello studio dell'armata.

Per tale azione sono previsti:

– 1 bgt. motociclisti della div. "Littorio" (non considerato dallo S.M.) e
1 cp. carri L. della div. "Ariete".

Sembra opportuno prevedere il rinforzo di tal colonna con un battaglione di fanteria (da sottrarsi al rgt. ftr. destinato all'azione per Passo Baldiscio) il quale dovrebbe proteggere il fianco della colonna dalle provenienze da Rofna.

3. – Forze richieste in più, oltre quelle previste dallo S.M.:

– Elementi appartenenti all'Armata Po:

- div.at. Torino: come riserva d'armata;
- 5 rgt. art. contraerei (escluso 3. gr. 75 C.K.);
- 3 cp. cannoni mtr. da 20;
- 9. rgt. genio motorizzato;
- 123. e 128. autogruppo;
- bgt. bers. Motociclisti della div. Littorio.

Si concorda, salvo per div.at. Torino la quale anziché assegnata all'armata, potrebbe essere avvicinata (zona Gallarate) pur restando a disposizione dello S.M.R.E.

Per l'autotrasporto della div. stessa potrebbe essere impiegato (anziché il 123. gruppo, come già previsto dall'armata) il 9. autogruppo a disposizione dello S.M.R.E. purché sia in tempo utile attrezzato per trasportare quadrupedi.

In ogni caso occorrerebbe autorizzare l'armata a valersi di un paio di auto sezioni di tale autogruppo per autotrasporto del bgt. ftr. destinato alla colonna Spluga – S. Bernardino.

4. – Elementi extra armata Po:

- 1 bgt. CC.RR. autotrasportato;

- 1 btg. alpini Val Toce e relativa btr. valle (destinati all'azione delle col. 1 bis, V. di Campo – Cesio – Fusio).

Si concorda per il btg. CC.RR.

Per quanto concerne il btg. alpini V. Toce (e relativa btr.) sembra opportuno evitare di sottrarlo al settore Toce, dove il battaglione stesso è destinato in copertura, zona Sempione, dove potrebbe manifestarsi la necessità di:

- recidere il saliente Sempione,
- parare ad eventuali azioni controffensive da parte svizzera, con eventuale concorso francese.

All'azione sembra possa essere destinato più opportunamente uno o meglio due dei btg. alp. della div. Tridentina le cui forze possono ritenersi esuberanti per la prevista azione da Passo S. Giacomo su Airolo.

5. – Oltre gli elementi di cui ai numeri precedenti, sembra opportuno assegnare all'armata 1 cp. R.T., dato che per il numero delle colonne, la loro distanza, e la impossibilità di fare assegnamento su mezzi a filo, non può ritenersi sufficiente la sola compagnia R.T. collegamenti di cui l'armata dispone.
6. – L'armata richiede inoltre – per l'eventualità in questione – rinforzo temporaneo di ufficiali di S.M. e in rotazione:
 - col. Re: comandante 3. rgt. art. div.cl.;
 - t.col. Cordero – Lanza di Montezemolo dell'I.S.G.;
 - magg. Jallonghi del 46. rgt. div.mot. "Trento".

Nulla in contrario (il t.col.Cordero – Lanza di Montezemolo è già allo S.M.G.).

Per le decisioni⁶¹¹.

611. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Relazione sulla recisione del saliente Ticino dello Sme, Roma, 11 giugno 1940.

Allegato n. 3

STATO MAGGIORE R. ESERCITO UFFICIO OPERAZIONI – SEZ 3^A

Oggetto: Studio Occupazione Canton Ticino

PROMEMORIA

I. – Ho consegnato all'E. il generale VERCELLINO la nota lettera circa l'eventuale occupazione del Canton Ticino, ed ho, come da ordine, illustrato criteri e dispositivi per l'occupazione stessa studiati da questo S.M.

II. – L'E. VERCELLINO:

- a) – ha concordato pienamente e farà senz'altro suo il disegno operativo elaborato da questo S.M.:
 - b) – ha dichiarato che ritiene che nessuna difficoltà si frapponga;
 - c) – prospetta peraltro l'opportunità:
 - che al corpo di occupazione (comando 6^A armata) siano assegnati in rinforzo:
 - 1 btg. CC.RR.
 - 1 rgt. art.d'armata su 3 gr. da 149/13 e 3 gr. da 105/28
 - 1 cp. R.T.
 - il 9. autogruppo dello S.M.
 - che pur rimanendo a disposizione dello S.M. sia dislocata e portata in guisa di poter, se necessario, prontamente intervenire:
 - la div. Torino
 - 1 btg. pontieri
- che per il settore Toce (XVI C.A.) concorra con l'azione di 2 btg. cc.nn. per valle Onsernone in favore colonna motomeccanizzata di V. Vigizzo;
- che sia assicurato poderoso intervento di aeronautica a scopo dimostrativo, e se del caso repressivo;
- che siano a suo tempo tempestivamente presi accordi con i Ministeri competenti per l'intervento:
- degli organi ed agenti di polizia politica,
 - degli organi ed agenti per funzionamento telegrafico e telefonico civile.

III. – Esaminato, nei particolari, il problema con il generale capo di S.M., sono affiorati:

- l'opportunità di appoggiare l'organizzazione logistica agli stabilimenti territoriali del C.A. Milano (provvederà questo S.M.);
- la necessità di far raccogliere dal S.I.M. tutte le piante delle città principali del Cantone con indicata ubicazione di edifici militari, civili, delle centrali postelegrafoniche, di banche, stabilimenti industriali ecc., nonché di tutti gli altri elementi che possono giovare ai noti fini (provveduto ad interessare il S.I.M.);

- l'opportunità di far approntare bozze di proclami, manifestini da aereo, ecc.
- Il problema più difficile da risolvere è quello di armonizzare il carattere di assoluta segretezza per realizzare la voluta sorpresa, in relazione ai necessari movimenti delle G.U. per attestarle alla base di partenza.

A tale riguardo:

- XIV C.A. (destinato ad operare dal Chiavennasco con stazioni di scarico a Chiavenna e Colico), sono necessari 3 giorni circa di trasporti ferroviari per radunarlo e 2 giorni di trasferimento per V.O. per attestarlo.

L'autotrasporto è impossibile, esigerebbe oltre 4000 automezzi.

- Div. Tridentina (opera da V. Formazza) 1 giorno almeno di trasporto ferroviario, scarico zona Domodossola: 2 giorni per V.O.
- Div.Mot. si trasferisce con i propri mezzi in 2-3 giorni.
- Div.Cor. si trasferisce dandogli automezzi dell'autogruppo armato Po in 2 giorni.

Ciò stante sembrerebbe opportuno qualora dal possibile si passasse al probabile e tanto più al certo, effettuare i movimenti:

- sotto parvenza di movimenti per campi d'arma, in Valtellina del XIV C.A.,
- quale rinforzo al saliente Toce nella zona di Domodossola, della div. Tridentina.

I movimenti poi per V.O. per raggiungere da tali zone la base di partenza, tutti notturni⁶¹².

612. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Promemoria dello Sme, Ufficio Operazioni Sezione 3^a al generale Vercellino, s.l., giugno 1940.

Allegato n. 4

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – SEZ
Dallo S.M. Generale
Allo S.M. del R. Esercito

N.106 Op. – 13 giugno 1940 – XVIII

Data l'attuale situazione politica nessun movimento deve essere fatto verso la Svizzera punto. L'operazione T. deve essere studiata ma senza che ciò porti a prendere provvedimento alcuno punto

BADOGLIO⁶¹³.

613. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Telegramma del generale Badoglio allo Stato Maggiore dell'esercito, s.l., 13 giugno 1940.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 2/a

Roma, 7 luglio 1940

Oggetto: Esigenza “S”

Promemoria

Per l'Ecc. il Sottocapo di S.M. dell'esercito

- 1 – Nell'ipotesi di un'azione – concordata tra Italia e Germania – contro la Svizzera noi dobbiamo, come è ovvio, rivendicare il territorio italiano sottoposto alla Svizzera compreso tra l'attuale confine e la dislivellatura alpina, allo scopo di eliminare, oltre al saliente ticinese, anche i salienti minori.
 - del Sempione,
 - della Val Bregaglia,
 - della Val Poschiavina,
 - della Val Monasteroche, più o meno profondamente, minacciano la pianura lombarda.
È inoltre del massimo interesse rivendicare l'*Engadina* – la cui popolazione, *romancia*, si differenzia profondamente da quella dei Cantoni germanici – allo scopo di assicurarci:
 - un imponente bastione alpino qual è quello della catena dei Grigioni, vero antemurale della pianura lombarda contro ogni invasione da nord,
 - uno sbocco offensivo-controffensivo verso il Tirolo, sul fianco della direttrice del Passo di Resia.
- 2 – Per l'operazione tendente alla recisione del *Canton Ticino* – non prevedendo però la concomitanza dell'azione germanica – è stato a suo tempo previsto l'impiego di 5 divisioni, più 1 divisione di riserva, richiesta dal comando della 6. Armata, incaricato dello studio particolareggiato dell'operazione e cioè:
 - *div. al. “Tridentina”*: per l'azione su Airolo da Passo S. Giacomo,
 - *corpo d'armata corazzato*: *D. mot. “Trieste”*; *D. cr. “Ariete”*: per l'azione convergente su Bellinzona dalle zone Pallanza – Varese – Porlezza,
 - *IV corpo d'armata*: *D. mont. “Aqui”* e *“Brennero”*, per l'azione su Biasca dai passi di S. Jorio e Baldiscio e Spluga.
3. D.cl.: riserva a disposizione dello S.M.R. Esercito.
- 3 – Come *dislocazione iniziale* allo scopo di evitare qualsiasi allarme da parte della Svizzera, pur avvicinando le G.U. alle previste *zona di radunata*, si era stabilito:
 - *D. al. “Tridentina”* (I): zona Biella – Varallo,
 - *D. cr. “Ariete”*, zona Lecco – Bergamo,

- *D. mot. "Trieste"*, zona Piacenza,
- 3 *D.cl* (2): zona Gallarate (urgente la decisione).

La dislocazione iniziale del IV C.A. D.f. "Acqui" e "Brennero" non era stata fissata.

4 – Mentre nulla è da variare alla dislocazione già stabilita per le prime quattro G.U., sembra opportuno fissare come dislocazione del IV C.A.: D.f. "Acqui" e "Brennero", la zona Como – Lecco, a buona portata dalla ferrovia di Chiavenna.

5 – Per quanto concerne l'operazione tendente all'occupazione dell'Engadina, vi si potrebbe destinare la D.f. "Lupi di Toscana", rinforzata da 2 o 3 btg. cc.nn. tratti dai 7 btg. attualmente dislocati nel saliente Toce.

Dislocazione iniziale: Alta Valtellina (zona Tirano – Bormio).

(La "Lupi" è la div.ne stanziata che di norma fa i campi in Alta Valtellina).

Per le decisioni di V.E.

Il Generale di Brigata Capo Ufficio⁶¹⁴

614. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 545-546.

Allegato n. 6

STATO MAGGIORE R. ESERCITO UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 2/a

Oggetto: Questione Svizzera

Roma, 15 luglio 1940

Promemoria

Per l'Ecc. il Sottocapo di S.M. dell'Esercito

I confini della Svizzera – sia con l'Italia che con la Germania e la Francia – determinati da passate complesse vicende politiche, non rispondono, come è noto, ad alcun criterio *etnico*, né *geografico*.

Nell'eventualità che – in relazione agli avvenimenti politico-militari che preparano il nuovo assetto europeo – venisse ad imporsi:

- una radicale soluzione del problema svizzero, intesa allo smembramento della Confederazione;
- o una soluzione parziale, intesa a risolvere, con opportune rettifiche all'andamento dei confini, i più impellenti problemi che riguardano l'Italia e la Germania;

si esaminano in appresso i principali aspetti politico-militari della questione, allo scopo di fornire *dati orientativi* per la salvaguardia dei nostri interessi.

A – SOLUZIONE RADICALE

I – Tale soluzione – che comporta lo *smembramento della Confederazione* e la ripartizione del suo territorio fra due nazioni confinanti sulla base dei limiti *etnico-linguistici* che inquadrano le varie nazionalità costituenti la popolazione della Svizzera – *non risponde in pieno ai nostri interessi* (come già affermato dal DUCE) perché:

- la grande maggioranza della popolazione della Svizzera (72%) è di nazionalità tedesca, mentre l'Italia (7%, compreso l'1% di ladini) viene buona ultima, dopo la Francia (20,4%);
- non conviene all'Italia di estendere maggiormente il contatto diretto (confine) con una nazionale militarmente più forte ed animata da fortissime mire espansionistiche, quale è la Germania;
- non essendo possibile separare nettamente, con limiti ben definiti, i vari gruppi etnici – conviventi nel nesso statale svizzero in una comunanza di interessi ormai storicamente consolidata – verrebbero inevitabilmente a crearsi tra le maggiori potenze interessate motivi di dissenso che, nella sua funzione storica, la Svizzera ha potuto sempre *eliminare*.

II – Comunque, se la soluzione integrale fosse imposta da superiori ragioni politiche, le rivendicazioni, a salvaguardia dei nostri interessi, potrebbero essere orientate sui seguenti programmi, *massimo e minimo*:

I. PROGRAMMA MASSIMO

Attribuzione all'Italia di tutti i territori compresi tra l'attuale confine e la li-

Alleg. 1
5800
-600
01/A
nea: Passo Morgins (sul confine franco-svizzero) – Monthey (in val Rodano);
displuviale Alpi Bernesi; stretta di Göschenen; displuviale catena dei Todi
(Alpi di Glarona); displuviale Alpi del Plessur; displuviale Alpi dei Grigioni.

Tale soluzione:

a) – sotto l'aspetto etnico-linguistico:

Ques
15/11
– ricongiunge alla madre patria tutti gli elementi *italiani* e *ladini*, questi
ultimi profondamente differenziati dall'elemento tedesco e costituenti la
grandissima maggioranza delle popolazioni della valle del *Reno anteriore*,
dei *Grigioni* e dell'*Engadina*;

01/04
– lede però gli interessi germanici e francesi in quanto escluderebbe dalla
riunione alle nazioni di origine:

5/01/11
– le esigue popolazioni germaniche della testata del Vallese e delle
basse valli dei Grigioni;

> 21/11
– le popolazioni, in grandissima maggioranza francesi, che vivono
nel medio e basso Vallese.

È peraltro da osservare:

– che il sacrificio richiesto alla Germania sarebbe minimo nei confronti della
parte attiva degli acquisti;

01/02
– che non sarebbe in ogni caso ammissibile che la Francia – sconfitta sul
campo militare – riuscisse, mercé l'applicazione integrale del principio
etnico, ad estendere verso oriente l'avvolgimento della Valle d'Aosta, a
diretta minaccia dei due principali valichi alpini – Gran S. Bernardo e
Sempione – che collegano il Vallese con la pianura lombarda;

b) – sotto l'aspetto politico-militare:

01/01
– elimina radicalmente:

• *il saliente ticinese* il cui vertice è a soli 40 Km da Milano (5 minuti
di aereo);

• i salienti minori: del Sempione, della *Val Bregaglia*, della *Val Poschiavina*, della *Val Monastero*

che più o meno profondamente minacciano la pianura lombarda;

– ci assicura:

• *il completo possesso della displuviale alpina*, che potremo quindi
organizzare integralmente;

• *l'imponente bastione*, pressoché continuo, delle Alpi Bernesi, catena
dei Todi, Alpi di Plessur – catena dei Grigioni, verso l'antemurale della
pianura piemontese-lombarda e verso le provenienze dall'altopiano
Bernese, dalla zona dei laghi e dal Vorarlberg;

• *l'arroccamento transalpino* Rodano – Reno – Inn, dal lago di Ginevra
al Passo Resia, con possibilità di alimentazione delle posizioni di
confine e di sbocco offensivo-controffensivo verso il Tirolo;

• infine, una linea limite ben definita da elementi orografici imponenti
e, quindi, facilmente difendibile.

2. PROGRAMMA MINIMO:

Differisce dal programma precedente in quanto rinuncia alla rivendicazione della valle del Reno anteriore e del bacino dell'Albula offrendo alla Germania – come compenso della cessione delle popolazioni tedesche dell'Alto Vallese – l'acquisto delle popolazioni ladine dei Grigioni.

– l'acquisto delle popolazioni *ladine* dei Grigioni.

Tale programma, *in sostanza*, ci assicura gran parte dei vantaggi del *programma massimo*, ad eccezione:

– *dell'antemurale centrale* catena del Todi – Alpi di Plessur;

– della continuità dell'*arroccamento* transalpino che risulta interrotto nel tratto Reno anteriore – Albula.

Peraltro, quest'ultimo svantaggio sarebbe in parte eliminato qualora nell'occupazione del Canton Ticino venissero compresi:

– *il nodo del Gottardo* (Conca di Andermatt) per assicurarci l'arroccamento Ticino – Vallese,

– *la testata del Reno d'Avers* (valli ladine) fino ad est della stretta di Rofna, per assicurare le nostre comunicazioni tra Val S. Giacomo e:

– Val Mesocco, per Passo S. Bernardino,

– Val di Lei (attualmente isolata dalla madre patria), per V. Reno d'Avers.

B – SOLUZIONE PARZIALE

Intende risolvere, con opportune rettifiche ai confini della Svizzera, le questioni che maggiormente ledono gli interessi politico-militari dell'Italia e della Germania.

Le rettifiche che si impongono:

1 – *Confine italo-svizzero*: eliminazione dei salienti ticinesi e minori portando la linea di confine sulla displuviale alpina.

La soluzione risolve, oltre che il problema militare eliminando le minacce alla pianura lombarda, anche il problema etnico, in quanto tutte le popolazioni di razza italiana, escluse le *ladine*, verrebbero riunite alla madrepatria.

2 – *Confine svizzero-germanico*: eliminazione del saliente di *Sciaffusa* – abitato da popolazioni tedesche – portando al Reno.

3 – *Confine franco-svizzero*:

– eliminazione del *saliente di Porrentruy* – di popolazione francese – da attribuirsi alla Francia, portando la linea di confine sulla displuviale del Giura franco-svizzero;

– cessione alla Svizzera – quale compenso delle previste sottrazioni di territorio – dell'Alta Savoia, i cui interessi sono naturalmente convogliati, insieme con le acque, al bacino del Lago di Ginevra

Il Generale di Brigata Capo Ufficio
M.L. de CASTIGLIONI⁶¹⁵.

615. Ivi, pp. 547-550.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 2/a

Roma, 31 luglio 1940

Oggetto: Operazioni in Svizzera

I – PREMESSA

- 1 – Nell'eventualità che dal nuovo assetto europeo – preparato dagli avvenimenti militari e politici in corso – dovesse essere esclusa come stato indipendente la Confederazione Svizzera, il problema della successione potrebbe essere impostato sulle basi seguenti già esaminate in studio a parte nei loro principali riflessi etnico-linguistici e militari:

- *attribuzione all'Italia: del Canton Ticino – Grigioni – Engadina: di nazionalità italiana o ladina;*
- *del Vallese: di nazionalità in prevalenza francese con elementi germanici;*
- *ripartizione degli altri cantoni tra Germania e Francia, secondo il principio etnico.*

Il presente studio ha lo scopo di tracciare le linee basilari delle operazioni militari tendenti a *tradurre in atto le nostre rivendicazioni*, eliminando la resistenza delle truppe svizzere nell'ipotesi che le stesse intendano *opporci all'azione militare italo-germanica per una suprema affermazione di diritto o comunque per vendere cara la propria indipendenza*.

- 2 – Per quanto concerne la condotta delle operazioni nel quadro della collaborazione *italo-germanica*:

- si prescinde da particolari accordi per una *stretta collaborazione* nel campo strategico, problema che non può essere affrontato a priori da un punto di vista *unilaterale* e la cui omissione non infirma comunque le conclusioni di carattere operativo alle quali mira il presente studio;
- si *suppone* peraltro che le rispettive sfere di competenza nel campo operativo siano state di comune accordo definite secondo la seguente linea di demarcazione:
- *stretta di S. Maurice – displuviale Alpi Bernesi – displuviale catena di Todi – displuviale del Rhäticon – displuviale Alpi dei Grigioni – contrafforte di M. Muttler*⁶¹⁶.

616. A. Rovighi, *Italia*, cit., pp. 551-552.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 2/a

agosto 1940 – XVIII.

Oggetto: Esigenza “S”

PROMEMORIA PER IL SOTTOCAPO DI S.M. DELL'ESERCITO

Nell'eventualità di attuazione dell'esigenza “S” (recisione dei salienti ticinese e del Sempione) è necessario rinforzare la copertura alla frontiera italo-svizzera nei tratti non interessati alle operazioni:

- ad ovest: tratto M. Dolent – M. Rosa (I C.A.);
- ad est: tratto Galleggione – Cima Garibaldi (comando difesa Milano),
tratto Cima Garibaldi – Piz Lat (comando difesa Bolzano).

I. – TRATTO M. DOLENT – M. ROSA:

1. – È compreso nei limiti del sottosettore X/c che dispone attualmente di:
 - elementi G.a.f.: 2 uff., 80 sottuff. e truppa, 7 mtr., 2 pezzi a.c.;
 - elementi confinari (CC.RR. – R.G.F. – M.C.): 3 uff., 112 sottuff. e truppa, 9 mtr. o fuc.mitr.
2. – Nessuna difficoltà per attuare il rinforzo: vi può provvedere lo stesso comando del X settore con elementi G.a.f. tratti dai sottosectori non impegnati.

III. – TRATTO GALLEGGIONE – CIMA GARIBALDI:

1. – È di competenza del settore operativo Adda (XII settore) che dispone attualmente di:
 - 1 reparto misto genio G.a.f.,
 - 3 btr. G.a.f. (forti della Valtellina) s.p., ma non mobilitate,
 - elementi confinari: 14 uff., 572 sottuff. e truppa, 73 mtr. o fuc.mitr.
2. – Vi si potrebbero destinare a rinforzo:
 - 3 btg. cc.nn. (IX – LXI – LXII),) disponibili nel settore Toce perché esuberanti
 - 3 cp. mtr. da pos. (511[^] - 512[^] - 542[^])) alle operazioni del Sempione
 - 1 cp. minatori (12[^]))
 - 2 btr. da 75/27 (55[^] e 92[^]): già mobilitate e trattenute presso i centri di mob. (dep.sett. Brunico e Merano)
 - com. 57 gr. art. G.a.f.: già mobilitato e trattenuto presso dep.sett. Moggio.

Inoltre sarebbe opportuno mobilitare le due btr. dei forti Sertoli, presso Tirano (590[^] btr. da 149/35), e Venini, presso Bormio (522[^] btr. da 120/40): centro di mobilitazione deposito XII sett. Legnano (trascurando la 521[^] btr. da 149/35 del forte Montecchio Nord, presso Colico, molto arretrata).

III. – TRATTO CIMA GARIBALDI – PIZ LAT:

1. – È di competenza del sottosettore XIII/a che dispone attualmente di:
 - elementi G.a.f.: 16 ufficiali, 345 sottuff. e truppa, costituenti il normale presidio dello sbarramento di Passo di Resia;
 - elementi confinari: 237 sottuff. e truppa, 16 fuc.mtr.
2. – Vi si potrebbe destinare, a rinforzo:
 - 513[^] cp. mtr. da posizione)
 - 617[^] cp. " ") disponibili nel settore "Toce"

IV. – Qualora poi, anziché limitare la nostra azione alla pura difensiva, fosse ritenuto opportuno risolvere radicalmente anche in Valtellina il problema dei nostri confini naturali (recisione dei salienti di V. Bregaglia, di Poschiavo, di Monastero):

- nulla sarebbe da variare a quanto previsto per il tratto M. Dolent – M. Rosa;
- sul rimanente tratto Gallegione – Piz Lat si potrebbe destinare alle operazioni la divisione alpina "Tridentina" oltre agli elementi di rinforzo alla copertura di cui ai precedenti capi II e III.

V. – Frattanto sarebbe opportuno – per quanto concerne il rinforzo alla copertura – orientare i comandi interessati per studi e predisposizioni, bene inteso, senza effettuare alcun movimento

Lettera alla firma

II GENERALE DI BRIGATA CAPO UFFICIO⁶¹⁷.

617. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Promemoria per il Sottocapo di Sme sull'esigenza S dall'Ufficio Operazioni, Sezione 2., s.l., agosto 1940.

Allegato n. 9

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 2/a

N. 5550 di prot.

POSTA MILITARE N. 9, 8 agosto 1940 – XVIII

Risp. al f. 1109 del 10 giugno c.a.

ALLEGATI: 2. –

OGGETTO: Occupazione Canton Ticino e saliente Sempione. –

ALL'ECCELLENZA IL GENERALE MARIO VERCELLINO

- Comandante Armata Po –

SUA SEDE

I. – Il progetto inviato da V.E. per l'occupazione del Canton Ticino – a suo tempo da me approvato di massima – fu tenuto in sospenso causa il precipitare degli eventi alla frontiera francese.

Tale progetto deve ora essere aggiornato in base:

– alle variazioni, frattanto avvenute, nell'assegnazione e dislocazione delle truppe,

– alla convenienza di includere nell'operazione la recisione del saliente Sempione.

II. – Le truppe destinate alle operazioni risultano dallo specchio allegato n. I.

III. – La recisione del saliente Sempione mira a darci il possesso della disliviale alpina nel tratto:

Pizzo d'Andolla – Spitzhorn – Passo del Sempione – M. Leone.

IV. – Per l'occupazione del saliente ticinese tener presente l'opportunità:

– di garantire il tergo della colonna destinata ad agire di rovescio dal Passo di Spluga al Passo di S. Bernardino, dalle provenienze da Rofna;

– di destinare all'azione su Cesio per V. di Campo – in luogo del btg. “V. Toce”, meglio impiegabile nelle operazioni del Sempione – elementi della div. alp. Taurinense, le cui forze sono esuberanti per la prevista azione da Passo S. Giacomo su Airolo.

V. – Situazione militare e sistemazione difensiva svizzera nel saliente Sempione:

v. allegato n. 2.

Ulteriori notizie in proposito e riguardanti il saliente ticinese saranno comunicate di volta in volta.

VI. – Concorso dell'aviazione da bombardamento e d'assalto: richiesta tramite questo S.M.

VII. – Predisposizioni per il funzionamento servizi ferroviari-telegrafonici: allo studio da parte di questo S.M.

VIII. – Dotazioni cartografiche di mobilitazione: saranno distribuite, prima dell'inizio dei movimenti per raggiungere la zona di radunata, direttamente:

– al comando della 6^a armata, anche per le truppe dipendenti o di prevista assegnazione;

- ai comandi di C.A., anche per T. e S. dipendenti;
 - ai comandi di divisione e del settore operativo Toce.
- IX. – Per l'affluenza delle truppe sottolineate in rosso nello speciale allegato n. 1 saranno date disposizioni.

In base a quanto sopra:

- V.E. disponga per gli studi e progetti perfezionandoli sino nei minuti particolari per essere pronti all'attuazione in ogni evenienza e nel minor tempo possibile.
- In fatto di provvedimenti nulla deve essere predisposto che possa suscitare allarme oltre frontiera, o svelare comunque i nostri intendimenti.
V.E. potrà però proporre quei preparativi che giudicherà indispensabili.
- Gradirò conoscere quando tutto sarà pronto e quanti giorni occorrano dall'ordine di agire all'inizio effettivo delle operazioni (passaggio del confine).

IL MARESCIALLO D'ITALIA
CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
R. GRAZIANI⁶¹⁸.

618. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Minuta del Capo di Stato maggiore dell'esercito al generale Vercellino sull'occupazione del Ticino e saliente Sempione, s.l., 8 agosto 1940.

Allegato n. 10

MEMORIA OPERATIVA PER LA RECISIONE DEL SALIENTE TICINESE

CARTA = 1: 100.000. – Fogli 5-6 – 15-16-17-33-32

Ho preso in esame le varie azioni effettuabili per le “recisione” del saliente ticinese.
1.) – Azione da P.so S. Giacomo (obiettivo S. Gottardo – Airolo)

Molto redditizia perché a meno di una tappa da Airolo.

Può valersi di una direzione sussidiaria attraverso la Nufenen.

Lo sbocco di truppe dal S. Giacomo è però assai difficoltoso, non tanto per l'asprezza del terreno, quanto per le opere, attive e passive, costruite dagli svizzeri in Val Bedretto. Anche all'aggiramento per la Nufenen si oppongono apprestamenti difensivi nella zona di Manegorio. – Nuovi lavori, a sbarramento dell'alta Val Bedretto, sono in corso di esecuzione, e tra qualche mese – a meno di un fortunato colpo di mano sul quale non è prudente fare troppo assegnamento – sarebbe laborioso e lungo sboccare.

Le limitazioni logistiche imposte dal terreno e dalla viabilità all'impiego di artiglierie contrastano, poi, con la nota consistenza dell'organizzazione difensiva svizzera facente capo al nodo del Gottardo che richiederebbe di essere impegnato e attaccato con mezzi efficaci.

Comunque, anche quando l'azione – da condurre soprattutto con i caratteri di un sostenuto colpo di mano – non attingesse al risultato massimo della conquista dei risolvibili obiettivi per essa indicati, il fatto di una minaccia immediata sull'arteria del S. Gottardo inciderebbe, di per se stesso, assai sensibilmente sulle possibilità della difesa avversaria che fosse impegnata a contrastare un piano complesso d'invasione da più parti e su molteplici obiettivi. E questo sarebbe già risultato tale da giustificare la particolare determinazione operativa.

L'azione, date le caratteristiche del terreno, dovrebbe essere svolta da truppe alpine – tre battaglioni – con artiglierie someggiate. Al suo inizio essa potrebbe anche beneficiare dell'appoggio delle batterie da posizione schierate nella nostra fascia di confine (Alpe Toggia – Alpe Regina).

2.) Azione dalle Valli Vigezzo – Onsernone – Rovana (obiettivo Locarno – quindi Bellinzona).

In tutto il tratto di frontiera dal passo di S. Giacomo al Lago Maggiore la depressione Val Vigezzo – Val Centovalli, fra l'impervio contrafforte del Basodino e il rilevato gruppo Cima Laurasca – M. Limidario, offre il più ampio varco per l'indirizzo di una operazione di qualche consistenza su un obiettivo di alto rendimento.

Gli svizzeri se ne sono naturalmente preoccupati ed hanno provveduto a sbarramenti della Val Melezza nell'angusto tratto fra la linea di confine e Intragna. Anche attualmente sono in corso lavori per apprestamenti difensivi lungo la stessa direttrice, così che allo sbocco della V. Vigezzo e all'avanzata lungo le Centovalli

si opporrebbero, al caso pratico, ostacoli notevolissimi e l'attacco sarebbe costretto a un ritmo lento e faticoso.

Per questo sarebbe opportuno ampliare, in partenza, il settore dell'azione prevedendo che l'attacco principale lungo l'asse V.Vigezzo – V.Centovalli venisse accompagnato da altri due, uno da Bagni di Craveggia lungo la Valle Onsernone su Intragna e l'altro dall'alta V. Rovana per Cevio su Tegna, i quali girassero gli apprestamenti difensivi della V. Melezza e favorissero l'avanzata della colonna partente da V. Vigezzo e il suo sbocco a est di Intragna.

Per l'operazione così congegnata sarebbe da impiegare una divisione alla quale potrebbe aggiungersi il battaglione cc.nn di S. Maria Maggiore.

Le fanterie dovrebbero avere al seguito gruppi someggiati in accentuata prevalenza anche perché, prevedibilmente, la rotabile di Centovalli sarebbe dall'avversario più volte interrotta divenendo per lunghi tratti impercorribile ad artiglierie ippotrainate o motorizzate, le quali, d'altra parte, non avrebbero possibilità di seguire fuori strada.

3.) – Azione dalla zona Pino Lago – M. Paglione – Dumenza (obiettivo: M. Ceneri – Bellinzona).

Il terreno fra la sponda sinistra del Lago Maggiore e la V. d'Agno, nel suo complesso, e segnatamente nella zona a N. E. di Dumenza e in corrispondenza all'alta V. Veddasca, consente buone possibilità di spiegamento e direzioni di avanzata non difficili e abbastanza promettenti.

Colonne di diversa specie, formazione e consistenza – da stabilire in relazione al terreno e agli obiettivi particolari – muovendo dalle zone di Pino Lago, M. Paglione, M. Olivo, e vicendevolmente aiutandosi, potrebbero avvicinarsi a M. Ceneri, manovrarne, con buon esito, le note sistemazioni difensive e aprirsi la via alla volta di Bellinzona.

In ogni caso un'azione condotta contro M. Ceneri – che è parte integrante del sistema difensivo di Bellinzona – impegnando e attraendo forze, tornerebbe a vantaggio dei contemporanei atti operativi concorrenti su Locarno – Bellinzona da S. Maria Maggiore (v. prec. N. 2) e dal S. Jorio (v. seg. N. 4).

L'operazione potrebbe essere così organizzata:

a) tra il Lago Maggiore e M. Polà:

una colonna di carri armati (una compagnia) lungo la Verbanese;

un reggimento in due colonne dal fronte M. Paglione – Indemini su Piazzogna (un btg. per M. Paglione – M. di Cerro – Sasso di Gree) e su Vira (due btg. a cavallo della rotabile Indemini – Vira).

b) fra M. Polà e Dumenza:

un reggimento dalla zona di Dumenza con asse: Miglieglia – Mugena – Arosio – M. Ceneri (comprendendo nel settore d'attacco anche la direzione M. Lema – M. Polà – M. Gradiccioli).

Complessivamente, impiego di una divisione (il cui comando assicurerebbe alle colonne congruo appoggio di artiglieria), col concetto di attaccare di fronte e aggirare da ovest le difese di M. Ceneri.

Nel quadro della stessa azione potrebbe essere attuato un già allestito progetto di più ridotta "recisione" del Mendrisiotto con i soli elementi di frontiera rinforzati da un btg. cc.nn.

4.) – Azione da P.so S. Jorio: (obiettivo Bellinzona)

Molto promettente data la vicinanza dell'obiettivo e grandemente redditizia in ragione dell'alta importanza militare di esso e delle ripercussioni politico-morali che determinerebbe la sua conquista.

Il terreno, fra il Passo S. Jorio e la regione del M. Garzirola, consente buone possibilità di spiegamento e si presta a rapidi e produttivi sviluppi.

Da prevedere l'impiego di una divisione che potrebbe indirizzare una colonna su Arbedo Castione, per Val d'Arbedo, ed un'altra su Bellinzona per Carena – S. Antonio – Giubiasco: la prima, favorendo le circostanze, potrebbe essere successivamente avviata per V.Ticino su Biasca, mentre la seconda s'incaricherebbe dell'occupazione di Bellinzona e di prendere contatto operativo con le colonne attaccanti lungo la V. Centovalli e su M. Ceneri (v.prec. N. 2 e 3).

Sarebbe bene che la divisione disponesse anche di un paio di battaglioni cc.nn. che potrebbero portare un altro vantaggioso attacco dalla zona del M. Garzirola lungo le pendici del Camoghè su S. Antonino – Cadenazzo.

5.) – Azione dallo Spluga – (obiettivo Spluga – P.so S. Bernardino).

Potrebbero svilupparsi:

- dal passo dello Spluga su Spluga per poi volgere al P.so S. Bernardino per Hinterrhein;
- dal passo Baldiscio sulla rotabile di V.Mesocco risalendo poi al passo S. Bernardino da sud;
- da tutte e due le direzioni contemporaneamente.

Quest'ultima soluzione sembra la più opportuna e si attuerebbe con:

- una colonna (un reggimento ftr. e un paio di gruppi motorizzati) per il passo dello Spluga col compito di assicurare il possesso di Spluga, sbarrandovi le provenienze da est, e di volgere col resto delle forze su Hinterrhein – P.so S. Bernardino;
- una colonna (un reggimento ftr. e un gruppo someggiato) da Passo Baldiscio per S. Bernardino (Val Mesocco) sul Passo S. Bernardino.

Per la discesa dalla regione dello Spluga in Valle Hinterrhein potrebbe eventualmente utilizzarsi anche la direzione Val di Lei – Val Ferrera.

Complessivamente, impiego di una divisione alla quale dovrebbe anche essere assegnata una piccola colonna celere (1 btg.ciclisti e aliquota di carri armati) da lanciare avanti per occupazioni preventive, o per impiego verso le provenienze dalla Via Mala (zona la Rofna).

IN SOSTANZA:

- alla direzioni di attacco che, per vicinanza e sensibilità di obiettivi, potrebbero essere prontamente e grandemente redditizie, vengon fatte dal terreno (oltre che dagli apprestamenti avversari) condizioni di alta difficoltà;

– alla direzioni di attacco che, per condizioni di terreno sarebbero le meno difficili, si oppongono, in massima, le più robuste difese attive e passive.

Così, un'operazione combinata dall'alta Val Toce per il passo di S. Giacomo e dall'alta Valle del Liro per i passi Spluga – Baldiscio, col proposito di affermarsi sulla displuviale alpina alla base del saliente, sembra che dovrebbe essere di sommo rendimento al fine di una rapida e integrale soluzione del problema. Ma in realtà – sia per le caratteristiche del terreno; – sia per la specie e l'entità degli apprestamenti svizzeri soprattutto nella regione del Gottardo; – sia per l'impossibilità di giungere ad un'effettiva concorrenza delle due azioni da occidente e da oriente causa l'interposto blocco separatore dell'Adula, l'impresa si rivela assai ardua e di tutt'altro che facile riuscita.

Può, allora, presentarsi come preferibile un'analogia operazione dalla zona di S. Maria Maggiore su Locarno e dalla zona del passo S. Jorio – M. Garzirola su Bellinzona. Essa, per il fatto di far concorrere, da ovest e da est, dirette minacce all'importantissimo centro di Bellinzona, e per la ragione che tali minacce potrebbero assumere peso e consistenza rilevanti in relazione alle forze che il terreno consentirebbe di impiegare, appare promettente.

Come ho già detto, però, gli svizzeri si sono preoccupati delle provenienze da S. Maria Maggiore predisponendo opere difensive a sbarramento della Valle Centovalli e hanno fatto, inoltre, della conca di Bellinzona il noto campo fortificato bene adatto alla raccolta e alla manovra di uomini e di mezzi.

Con ciò è assicurata loro – specie quando non avessero da far fronte ad altre contemporanee minacce da altre direzioni – la possibilità di attuare un efficace giuoco di resistenze e di reazioni che renderebbero ben difficilmente assolvibile il compito degli attaccanti.

Per tutto questo – e a parte l'ipotesi d'un eventuale operazione dai due lati del saliente all'altezza di Lugano, che, da sola, anche riuscendo, darebbe risultati assai modesti – mi son fatto il convincimento che la finalità cui si tende potrebbe essere conseguita operando contemporaneamente lungo tutte le direzioni sopra esaminate allo scopo di:

- tenere l'avversario perplesso nel giudicare quale sia la minaccia più pericolosa, e quindi incerto sul come disporre e orientare la reazione;
- obbligarlo ad una separazione di forze e comunque inibirgli un vantaggioso concentramento di esse verso un'unica direzione di avvertito maggiore pericolo;
- avere il massimo delle probabilità che qualcuna delle azioni contemporaneamente spiccate riesca, compromettendo la integrità del sistema difensivo avversario e agevolando comunque lo sviluppo degli altri attacchi, dalle altre direzioni, in vista d'una rapida e soddisfacente soluzione.

Il riepilogo delle forze considerate impiegabili e necessarie per ciascuna delle azioni sopra esaminate, e l'aggiunta, che sembra del tutto opportuna, di elementi di riserva porta il complesso delle unità occorrenti al totale di:

– cinque divisioni, delle quali:

una (più il btg. cc.nn. di S. Maria Maggiore) per l'azione da Val Vigezzo – Val

- Onsernone – V. Rovana; – una per l'azione da M. Paglione – Dumenza su M. Ceneri; – una per l'azione da P.so S. Jorio; – una per l'azione da P.so Spluga e P.so Baldiscio; – una, che dovrebbe essere autotrasportabile, in riserva nella zona di Varese per poter essere celermente lanciata là dove si manifesti la possibilità di sfruttare in modo risolutivo un conseguito successo;
- tre btg. alpini (con un comando di rgt.) per l'azione dal P.so S. Giacomo;
 - una colonna celere (un btg. ciclisti e aliquota di carri armati) da assegnare alla divisione dello Spluga;
 - una compagnia di carri armati per l'azione lungo la Verbanese (v.prec. N. 2);
 - due btg. cc.nn. per l'attacco da M. Garzirola nel quadro dell'azione di P.so S. Jorio.

Un così calcolato impiego di forze potrebbe sembrare impegnativo al di là di qualche più ridotta previsione; ma vuol essere tenuto presente:

- che, secondo quanto risulta, gli svizzeri hanno ora, nel Canton Ticino, da 10 a 12 mila uomini opportunamente concentrati nei punti più sensibili e che tale cifra riceverebbe, prevedibilmente, un notevole incremento, quando i sintomi di una nostra attività operativa fossero avvertiti;
- che le nostre azioni per avere probabilità di riuscire – in rapidità e completezza – devono giovare di una superiorità di forze tale che conferisca loro carattere di prepotenza.

Soggiungo infine che questo carattere di prepotenza dovrebbe venire assicurato con l'opera dell'aviazione – specie da bombardamento – lanciata, fin dall'inizio, a martellare gli obiettivi d'attacco delle colonne e gli essenziali nodi di collegamento, alimentazione e manovra dell'avversario.

IL GENERALE COMANDANTE L'ARMATA
(Eduardo Monti)⁶¹⁹.

619. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Memoria operativa per le recisioni del saliente ticinese, s.l., s.d.

Allegato n. 11

STATO MAGGIORE R. ESERCITO UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2/a

12 agosto 1940 – XVIII. –

PROMEMORIA

OGGETTO: Osservazioni dell'Ecc. il generale Mario VERCELLINO.

– Il 123. autogruppo ha forza ridotta, è attrezzato per trasporto uomini ed è organizzato per questo scopo.

Pei servizi è indispensabile poter disporre del 128. autogruppo.

Chiede di poter disporre anche del 123. per celeri trasporti di unità (azione rapida).

– Art. G.a.F.: può servire soltanto per sbocco oltre confine. Ne chiederà altra, mobile, per agire in profondità.

– Divisione riserva: la ritiene indispensabile, sia per eventuali azioni impreviste che si rendessero necessarie, sia per occupazione zone conquistate (la zona è vasta, assorbe molta truppa – popolazione infida – ecc.). D'altra parte, se non sarà necessario impiegarla, rimarrà pur sempre intatta a disposizione dello S.M.)

Deve essere di ftr. o autotrasportabile, perché le corazzate o motorizzate possono essere impiegate solo dopo riattamento interruzioni.

In caso di assegnazione di questa nuova divisione è ancora più necessario che rimanga assegnato il 123. autogruppo, oltre al 128.

– Chiederà il minimo, ma quel minimo dovrebbe essere assegnato.

– Il S.I.M. non può dare maggiori precisazioni circa la sistemazione avversaria?

Ubicazione precise delle opere – feritoie – armamento – direzione di tiro?

– Invia i suoi saluti al Sig. Generale de Castiglioni⁶²⁰.

620. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Promemoria dell'Ufficio Operazioni dello Sme, Sezione 2/a sulle osservazioni del generale Vercellino, s.l., 12 agosto 1940.

Allegato n. 12

STATO MAGGIORE R. ESERCITO

UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ.

P.M.n. 9 12 agosto 40 – XVIII. –

Prot. N. 6135 Allegati

COMANDO DELL'ARMATA PO (6[^])

Div.....Sez. Promemoria pel capo ufficio

Operazioni.

Si prega apportare la seguente correzione all'allegato N. 1 al foglio n. 5550 dell'8 agosto 1940:

in corrispondenza del “comando 6. rgt. G.a.F”.

sostituire “com.dif.terr. Treviso” “Dep.sett.Moggio”

con: “com.dif.terr.Bolzano” “Dep.6. art.G.a.F.Bolzano”

II TEN. COLONNELLO DI S.M. CAPO SEZIONE

(U. CARONES)⁶²¹.

621. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Minuta dell'Ufficio Operazioni dello Sme al Comando dell'armata del Po, s.l., 12 agosto 1940.

Allegato n. 13

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2/a

P.M.n. 9, 14 agosto 1940 – A. XVIII. –

Prot. N. 6216 Allegati b

OGGETTO: Esigenza “S”

AL COMANDO DELLA 6^a ARMATA = POSTA MILITARE n.5

AL COMANDO DELLA 4^a ARMATA = POSTA MILITARE n.1

AL COMANDO DIFESA TERRITORIALE di = MILANO

Ai fini delle predisposizioni relative agli studi per l'esigenza “S”, l'Ecc. il generale VERCELLINO comandante della 6^a armata potrà interessare direttamente:

- i comandanti del IV C.A. e della div.alp.”Taurinense”, dipendenti della 4^a armata;
- il comandante della difesa territoriale di Milano.

IL SOTTOCAPO DI S.M. DELL'ESERCITO
f^o Roatta⁶²².

622. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Ordine del Sottocapo di Stato maggiore al comando dell'armata del Po, s.l., 14 agosto 1940.

Allegato n. 14

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2/a

P.M.n. 9, 22 agosto 1940 – A. XVIII. –

Prot. N. 6704

ALL'ECC. IL GENERALE VERCELLINO Mario
Comandante 6^a Armata = POSTA MIL. 5

OGGETTO: Esigenza “S”

e, per conoscenza:

ALL'ECC. IL GEN. ALFREDO GUZZONI
Comandante 4^a Armata = POSTA MIL. 1

ALL'ECC. IL GEN. GABRIELE NASCI
Comandante C.A. Alpino = POSTA MIL. 118

- I. – Allo scopo di evitare interferenze nell'esecuzione delle ricognizioni e nella compilazione degli studi richiesti da questo S.M., si precisa che l'esigenza “S” non ha carattere d'urgenza e che comunque deve essere la precedenza alla esigenza “E”.
- II. – Pertanto la divisione alpina “Taurinense”, interessata alle due esigenze, dovrà essere lasciata libera di compiere in precedenza le ricognizioni alla frontiera orientale

IL SOTTOCAPO DI S.M. DELL'ESERCITO⁶²³.

623. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Messaggio del Sottocapo di Stato maggiore dell'esercito al generale Vercellino, s.l., 22 agosto 1940.

Allegato n. 15

Posta Mil. 5 li 9 settembre 1940 (Anno XVIII)

Comando Armata del Po

N. di Prot. 2840 Op. SEGRETO

Carte annesse: uno specchio (allegato n. 1) –

OGGETTO: ESIGENZA “S”–

ALLO STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO

Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a

Posta Militare n. 5

Riferimento foglio n. 5550 prot. in data 8 agosto u.s., di codesto Stato Maggiore.

All'esame del problema riguardante l'ESIGENZA “S” ho interessato anche i comandanti del IV C.A., della div.alp. “Taurinense” e del settore “Toce”, come da autorizzazione avuta con foglio n. 6216 prot. in data 14 agosto u.s., di codesto S.M.

Dall'esame particolareggiato è risultato:

I. – MEZZI OCCORRENTI OLTRE A QUELLI GIÀ ASSEGNATI.

V. allegato n. 1.

Fra le truppe chieste in rinforzo, figura la div. ftr. at. “Torino”.

La richiesta è motivata dalla necessità – già a suo tempo rappresentata – che il comandante del corpo di occupazione possa disporre di una riserva da impiegare non solo nei compiti normalmente attribuiti alle riserve, ma anche nella susseguente ed indispensabile occupazione dei centri più importanti, mano a mano che verranno superati dalle truppe operanti, specialmente nel Ticino meridionale, dove le colonne che attaccano non potrebbero provvedervi con i mezzi a loro disposizione.

II. – TEMPO OCCORRENTE DALL'ORDINE DI AGIRE ALL'INIZIO DELLE OPERAZIONI E PREDISPOSIZIONI DA ADOTTARE.

Le operazioni che richiedono maggiori tempo sono:

a) – Settore Sempione:

- approntamento delle piazzole e delle piste d'accesso per far assumere alle batterie G.a.F. uno schieramento offensivo;
- trasporto in posizione delle predette batterie (sprovviste di mezzi adeguati) e delle relative munizioni.

Per tali necessità reputo indispensabile dai 6 agli 8 giorni, sempre quando avverse condizioni di stagione non ostacolino il regolare svolgimento dei lavori e dei trasporti.

Per le batterie G.a.F. attualmente dislocate lontano dal saliente, al tempo occorrente per il trasporto in posizione è da aggiungere quello richiesto per il trasferimento in ferrovia, e cioè almeno altri due giorni; in totale, quindi, 8-10 giorni.

b) – Settore Ticino:

- trasferimento della div. ftr. da mont. “Aqui”.

Nell’attuale dislocazione, la div. ftr. da mont. “Aqui” è quella che impiegherebbe maggior tempo per raggiungere la zona di radunata:

- 6 giorni per via ordinaria;
- 4 giorni per ferrovia.

Le altre truppe interessate all’azione potrebbero invece raggiungere la zona di radunata entro 4 giorni.

Dalla zona di radunata, tutte le truppe potrebbero portarsi sulla base di partenza in due giorni circa; in totale, quindi, dalle sedi attuali alle basi di partenza occorrerebbero:

- 6 ed 8 giorni, per la div. ftr. da mont. “Aqui”;
- 6 giorni, per le altre truppe e servizi.

= Considerazioni e proposte:

A mio parere, sarebbe intanto opportuno:

- far trasferire fin d’ora – oppure con conveniente anticipo – in zona, e non troppo lontano dalle posizioni, le seguenti batterie G.a.f.:

– 80 ^a btr. da 100/17	– zona di Iselle	settore
– 148 ^a btr. da 149/34	– zona di Iselle	Sempione
– 183 ^a btr. da 149/35	– zona la Seghignola	settore
	Lanzo d’Intelvi	Ticino
- far approntare fin d’ora postazioni e piste d’accesso per alcune batterie G.a.F. del settore Sempione, che dovranno assumere schieramento in zone non facili;
- far trasportare presso le piazzole, approntate per le predette batterie, almeno una parte delle munizioni.

Sarebbe inoltre opportuno dare fin d’ora ordini per l’approntamento e l’assegnazione dei mezzi richiesti in rinforzo (allegato n. 1).

Con tali provvedimenti è da ritenere che il tempo complessivo per l’inizio delle operazioni, dalle attuali dislocazioni delle unità destinate a parteciparvi, si aggiri sui 6-7 giorni, sempre quando, come già ho accennato, avverse condizioni atmosferiche che, specie nel settore Sempione, si potrebbero verificare anche ad autunno non molto inoltrato, non ostacolano il regolare svolgimento dei movimenti e dei trasporti nelle zone più elevate.

III. – SERVIZI.

Pregiudiziale ai termini di tempo esposti è l’apprestamento di mezzi logistici atti a garantire il funzionamento dei servizi.

Gradirei essere tenuto al corrente di quanto è già stato attuato, in relazione alla costituzione dei magazzini, per la costituzione – già approvata da codesto S.M. – dei centri logistici delle zone di Domo-dossola – Baveno; di Colico – Chiavenna e di Varese – Como.

IV. – RIPARTIZIONE DELLE FORZE.

Il Comandante del C.A. cr., al quale ho fatto esaminare l'impiego delle due divisioni "Trieste" ed "Ariete", ha proposto una ripartizione delle forze differente da quella prevista nello studio che trasmisi con foglio n. 1109 op. del 19 giugno c.a., scambiando compito e settore d'azione fra le due divisioni.

E cioè, come già ho accennato verbalmente all'Eccellenza il Sottocapo di S.M.

dell'Esercito, egli agirebbe:

- con la div. cr. "Ariete", lungo le direttrici delle Cento Valli e della sponda occidentale del lago Maggiore;

- con la div. mot. "Trieste" – meno un rgt. – lungo la direttrice orientale del Lago Maggiore e lungo quella di Ponte Tresa.

A vantaggio dell'azione principale (div. cr. "Ariete") farebbe gravitare la maggior parte delle artiglierie di C.A., e la riserva di C.A., costituita dal rgt. tolto alla div. mot. "Trieste".

Salvo avviso contrario di codesto S.E., ho approvato la variante, anche per il fatto di lasciare una certa libertà d'azione operativa al comandante del C.A. cr. nella sfera delle sue specifiche attribuzioni.

V. – ESERCIZIO DEI POTERI CIVILI NEL TERRITORIO OLTRE FRONTIERA.

L'occupazione del C.T. costituisce premessa all'annessione. Ne consegue che l'organizzazione dell'esercizio dei poteri civili nel territorio occupato rifiuta l'improvvisazione, in quanto provvedimenti non meditati potrebbero – o per l'incertezza dell'applicazione, o con la mutevolezza delle disposizioni – irritare ed alienarci l'animo delle popolazioni.

Si tratta, pertanto, di armonizzare la tutela della sicurezza del corpo di occupazione con i diritti degli abitanti, mantenendo in vigore, salvo impedito assoluto, le leggi del paese occupato, ed utilizzando il concorso delle autorità e dei funzionari locali.

Di qui la necessità per il comando d'armata di una collaborazione da parte di:

- personale atto ad elaborare precetti giuridici secondo le norme volute dalla legge (componente della Commissione consultiva per il diritto di guerra);

- personale conoscitore dell'ambiente per quanto riguarda tendenze, correnti sotterranee ecc. (ufficiali del S.I.M.);

- personale idoneo a svolgere opera di consulenza amministrativa presso i delegati militari affiancati alle autorità e ai funzionari dei territori occupati (funzionari del Ministero dell'Interno);

- personale versato nei problemi valutari per definire le modalità del cambio della valuta svizzera con quella italiana (funzionari del Ministero Scambi e Valute);

- personale pratico dell'organizzazione dei rifornimenti (acquisti, trasporti, distribuzioni di derrate e carbone) per fronteggiare eventuali bisogni di vettovagliamento, riscaldamento ecc. per la popolazione civile (funzionari del Ministero delle Comunicazioni);

- personale esperto nell'opera di discriminazione tra gli elementi dubbi o tarati di cui è opportuno l'internamento (funzionari della polizia).
- Per armonizzare i provvedimenti di indole strettamente militare (occupazione delle centrali poste telegrafiche; vigilanza armata delle opere d'arte, delle stazioni, degli idroscali; sequestro delle armi, munizioni, esplosivi) con quelli di polizia (divieto di assembramento, disciplina nell'uso delle telecomunicazioni e dei mezzi di trasporto, censura postale e della stampa) è necessario conoscere quanto in materia è stato predisposto da codesto S.M.
- Con tale conoscenza sarà più agevole a questo comando concretare un programma (specie per quanto concerne definizioni dei compiti e delle incombenze, e scelta del personale) non viziato da possibilità di interferenze e sovrapposizioni.

IL GENERALE COMANDANTE
(Mario Vercellino)⁶²⁴.

624. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E. - *Vari uffici*", repertorio L-10, racc. 69, Relazione sull'Esigenza S del comando dell'Armata del Po allo Sme, Ufficio Operazioni, Sezione 2., s.l., 9 settembre 1940.

Allegato n. 16

COMANDO DELLA DIFESA TERRITORIALE DI MILANO

UFFICIO OPERAZIONI

N. 2008/Op. di prot.llo

Milano, li 16 Settembre 1940 – XVIII

OGGETTO: Dislocazione invernale truppe Settore Tattico “TOCE”.

ALLEGATI: uno specchio di dislocazione.

ALLO STATO MAGGIORE R. ESERCITO – Uff. Operazioni – = POSTA MILITARE =

Con l'approssimarsi della stagione invernale necessita provvedere alla sistemazione delle unità del Settore Tattico “Toce”, molte delle quali sono attualmente dislocate in località di montagna, disagiate, nell'Alto Ossolano, dove in questi giorni sono già caduti da 10 a 15 centimetri di neve.

E pertanto ho disposto che vengano effettuate ricognizioni e studiate le predisposizioni per far assumere alle unità in parola la dislocazione invernale come risulta dallo specchio annesso. – Questo concilia le eventuali esigenze di impiego con quelle addestrative e logistiche di comodità dei reparti, ed è stato studiato attenendosi ai criteri che seguono:

- a) – arretrare le unità, attualmente dislocate in alta montagna, accantonandole in zona piuttosto estesa, in fondo Val Toce, sulla sponda destra del Lago Maggiore;
- b) – consentire un proficuo indispensabile addestramento alle unità (Btg. Val Toce – 30^a Btr. Alpina etc.) che da molto tempo si trovano in alta montagna, disperse in vasta zona;
- c) – lasciare, alla testata delle principali valli dell'Ossolano, le unità necessarie per una conveniente vigilanza del territorio di frontiera, con speciale riguardo alla Val di Vedro (diretrici del Sempione).

La dislocazione studiata verrà attuata quando le condizioni climatiche della zona lo renderanno necessario, presumibilmente verso la metà del mese venturo, come avvenne nello scorso anno.

Comunico quanto sopra per notizia e per le eventuali modifiche che Codesto S.M. crederà opportuno apportare alla dislocazione studiata.

IL GENERALE DI DIVISIONE

COMANDANTE

(E. Broglia)⁶²⁵.

625. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 68, Lettera del Comando della difesa territoriale di Milano allo Sme, Ufficio Operazioni sulla dislocazione invernale truppe settore tattico Val Toce, Milano, 16 settembre 1940.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2/a

Addì, 18 settembre 1940 – XVIII. –

OGGETTO: Esigenza “S”. –

PROMEMORIA PER L'ECC. IL S.M. CAPO DI SM

I. – L'Ecc. VERCELLINO trasmette, a complemento dello studio già inviato per occupazione saliente Ticino, l'attuale studio che tien conto anche delle operazioni previste nel saliente Sempione.

II. – In sintesi, la predette Eccellenza:

- a) – apporta una variante alla ripartizione delle forze già previste per l'occupazione del saliente Ticino (permutazione delle direttrici di attacco delle divisioni Ariete e Trieste – rinforzo della div. Ariete con un rgt. della div. Trieste).

La variante è accettabile.

- b) – Richiede i seguenti aumenti di truppe e servizi:

- la div.at. Torino (quale riserva del corpo d'occupazione),
- 3 gr. da 149/13 (da assegnare in ragione di 1 alla div. Taurinense e 2 al C.A.cr.),
- il 128. autogruppo pes., pel funzionamento dei servizi (oltre al 123. già assegnato),
- 1 cp. mista telegraf. e marc.
- 3 ospedali da campo pel settore Sempione

Sembra opportuno accogliere, in linea di previsione, gli aumenti di cui sopra ad eccezione della divisione Torino e relativo autogruppo, ritenendosi più che sufficienti le 5 divisioni previste contro una sola brigata da montagna che deve fronteggiare l'invasione del Ticino da tutte le parti.

È inoltre opportuno sostituire il 123. autogruppo (attrezzato per trasporto truppe) col 128. autogruppo per il funzionamento dei servizi.

Propone di trasferire in prossimità della zona di impiego le 3 btr. G.a.F. attualmente ai depositi e di preparare postazioni e poste di accesso e parziali riserve munizioni per alcune batterie G.a.F. del settore Sempione, allo scopo di ridurre il tempo occorrente per l'inizio delle operazioni.

Chiede di essere tenuto al corrente sulla costituzione dei previsti centri logistici di Domodossola – Baveno, Colico – Chiavenna, Varese – Como.

- c) – Ai fini della organizzazione dei servizi civili chiede l'assegnazione di personale:

- atto ad elaborare precetti giuridici (componente della commissione consultiva per il diritto di guerra),
- conoscitore dell'ambiente (ufficiali del S.I.M.),

- idoneo a svolgere opera di consulenza amministrativa (funzionari del Ministero dell'Interno),
- versato nei problemi valutari (funzionari del Ministero Scambi e Valute),
- pratico dell'organizzazione dei rifornimenti per la popolazione civile (funzionari del Ministero delle Corporazioni),
- idoneo all'organizzazione del servizio di polizia (funzionari di polizia).

III. – PROPOSTE.

Com'è noto l'ultimo foglio dell'Ecc. il Capo di S.M. Generale che enumera tutte le esigenze da studiare attualmente, non considera più l'esigenza Svizzera; a voce, si è avuto conferma che essa non ha alcun carattere di attualità.

Pertanto, non è proprio il caso di disporre:

- né il proposto invio alla frontiera svizzera delle truppe di cui alla lettera c),
- né la costituzione della base logistica di cui alla lettera d),
- né la determinazione delle unità di cui alla lettera b) essendo tale determinazione strettamente dipendente dalla disponibilità, dislocazione, ecc. in atto al momento in cui lo studio dovesse essere eventualmente ripreso;
- né interessare lo Stamage per l'organizzazione dei servizi civili.

Si propone:

- di prendere atto di quanto l'Ecc. VERCELLINO ha prospettato,
- di comunicargli che studi e predisposizioni attinenti all'esigenza "S" devono essere Sospesi.

Lettera alla firma⁶²⁶.

626. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Promemoria dell'Ufficio Operazioni dello Sme al Sottocapo di Stato maggiore sull'Esigenza S, s.l., 18 settembre 1940.

Allegato n. 18

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2

N. 8149 di prot.

P.M.n. 9, 26 settembre 1940 – XVIII

OGGETTO: Dislocazione invernale truppe settore tattico Toce.

AL COMANDO DELLA DIFESA TERRITORIALE = MILANO

- I. – La dislocazione invernale delle truppe che – in relazione alle disposizioni di cui al f. n. 8479, in data 26 c.m. di questo S.M. – resteranno nel settore Toce resta così stabilita:
- | | |
|--|---|
| – <u>btg. alp. Val Toce</u> | = Domodossola |
| – <u>30^a btr.art.alp.</u> | = Villadossola (se non è possibile Domodossola) |
| – <u>com. 39. gr.art. G.a.f.</u> | = Varzo |
| – <u>72. btr.art. G.a.f.</u> | = Varzo |
| – <u>356. btr.art. G.a.f.</u> | = Balmalonesca |
| – <u>distaccamento 4. cp. minatori</u> | = Domodossola. |
- II. – Qualora ostassero eventuali difficoltà di accantonamento, codesto comando disporrà per le opportune varianti, da comunicarsi a questo S.M.

d'ordine
IL GENERALE CAPO I REPARTO
(M. Negro)⁶²⁷.

627. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 68, Circolare dell’Ufficio Operazioni, Sezione 2. dello Sme, al Comando della difesa territoriale di Milano sulla dislocazione invernale delle truppe del settore Toce, s.l., 26 settembre 1940.

Allegato n. 19

**STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2^a**

Addì, 20 settembre 1940 – XVIII. –

PROMEMORIA PER IL SIG. GENERALE CAPO UFFICIO

I. – ELENCO degli elementi che rimarranno dislocati nel settore Toce:

- | | |
|--|-------------------------|
| – comando settore tattico “Toce” | – Domodossola |
| – btg. alp. “Val Toce” | – Domodossola |
| – 30 ^a btr. alp. | – Villadossola |
| – 1 pl. minatori della 4 ^a cp. minatori | – Domodossola |
| – comando 39. gr. art. G.a.f. | – Varzo |
| – 356 ^a btr. G.a.f. da 75/27 | – Balmalonesca (Iselle) |
| – 72 ^a ” ” da 100/17 | – Varzo |

- | | | |
|-----------------------------|------------------------|--------------------|
| – Comando sottosettore XI/a | = uff.li 7 – truppa 20 | = DOMODOSSOLA |
| – caposaldo di Iselle | = ” 3 – ” 265 | = ISELLE |
| – Elementi confinari: | | |
| – CC.RR. | = ” 2 – ” 20 | – fuc.mtr. 3 |
| – R.G. Finanza | = ” 3 – ” 100 | – ” ” 57 LOCALITA’ |
| – Milizia confinaria | = ” 5 – ” 105 | – ” ” 7 Varie |

II. – Le disposizioni esecutive saranno date ad approvazione avvenuta della mobilitazione dei rimanenti reparti⁶²⁸.

628. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E. -Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 68, Promemoria per il Generale Capo Ufficio dell’Ufficio Operazioni, sezione 2., Elenco degli elementi che rimarranno dislocati nel settore Toce, s.l., 20 settembre 1940.

Allegato n. 20

COMANDO DIFESA TERRITORIALE

Ufficio operazioni

Milano

Prot. N. 2106/Op. Allegati 1

Milano, 5 ottobre 40 anno XVIII

Allo S.M.R.E. Ufficio Trasporti

P.M.N. 9

e per conoscenza:

Allo S.M.R.E.-Uff.Operazioni I.

Sezione 2^a

P.M.N. 9

Oggetto: Richiesta trasporti

Riferimento foglio 8479 prot.Segr. – pari oggetto – in data 26 s.m. dello S.M.R.E.-Ufficio Operazioni I – Sez.2^a – Cap.II. –

Si trasmettono le richieste trasporti relative ai comandi ed alle unità dislocati nel Settore Tattico TOCE, che devono essere avviati ai propri centri di mobilitazione.

d'ordine

Il COLONNELLO CAPO UFFICIO

(G. Manca)⁶²⁹.

629. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Richiesta trasporti del Comando difesa territoriale di Milano allo Sme, Ufficio Trasporti, Milano, 5 ottobre 1940.

Allegato n. 21

STATO MAGGIORE R. ESERCITO UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2/a

N. di prot. Roma, giugno 1940 – XVIII.
OGGETTO: Predisposizioni per esigenza “S”.

PROMEMORIA PER IL SIG. DIRETTORE SUPERIORE TRASPORTI – SEDE

I. – A seguito dei dati orientativi comunicati verbalmente, per la parte concernente i trasporti nell'eventualità di attuazione dell'esigenza “S”, si precisano le località di radunata delle G.U. destinate alle operazioni che dovranno compiere i movimenti per ferrovia:

- D.al. “Tridentina”: zona Domodossola;
- D.f. “Marche” + 1 rgt.ftr.della D.f. “Puglie”: zona Colico salmerie e automezzi al 100% degli organici
- 1 rgt.ftr. della D.f. “Puglie”: zona Chiavenna
- truppe e servizi del XIV C.A.: zona Colico (eventualmente elementi a Chiavenna);
- 1 cp. R.T. (a disposizione dello S.M. R.Esercito): zona Varese;
- 1 btg. CC.RR.: zona Varese,

Rimane G.U. effettuano i movimenti per v.o.

II. – Interessa a quest'ufficio conoscere – in relazione a potenzialità delle linee ferroviarie e stradali di scarico – il tempo strettamente indispensabile:

- per l'effettuazione dei movimenti ferroviari suindicati partendo dalle sedi delle G.U. e cioè:

- D.al. “Tridentina”: zona Ivrea,
- D.f. “Puglie”: zona Feltre,
- Truppe e servizi XIV C.A.: zona Belluno,
- Cp. R.T.: Roma;
- 1 btg. CC.RR.: Roma;

- per l'autotrasporto di una div.at. (D.at. “Torino”) da Monselice e Gallarate (l'autotrasporto dovrebbe aver luogo a mezzo autogruppo inizialmente dislocato tra Piave e Livenza nella zona Conegliano – Orsago) specificando:

- tempo per effettuare il 1. movimento (da Conegliano – Orsago a Monselice),
- tempo per il carico,
- tempo per effettuare il 2. movimento (da Monselice a Gallarate).

III. – In vista dello sviluppo delle operazioni, si prega altresì porre allo studio le predisposizioni da attuare per il funzionamento del servizio ferroviario tra l'Italia e il Canton Ticino.

IL GENERALE CAPO I REPARTO
(M. Negro)⁶³⁰.

630. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Predisposizione per esigenza S dello Sme, Ufficio Operazioni, Sezione S/a al Capo del II Reparto Sme, Roma, giugno 1940.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2/a

Addì, maggio 1941 – XIX. –

OGGETTO: Studio per le operazioni contro la Svizzera.

PROMEMORIA PER IL SIG. GENERALE CAPO REPARTO

Si trasmette in visione l'unito studio sulle operazioni contro la Svizzera che presuppone la contemporanea azione da parte germanica e l'intendimento degli svizzeri di difendersi ad oltranza.

Si sintetizzano qui di seguito gli argomenti e le considerazioni principali contenuti in ciascuno dei fascicoli componenti lo studio:

I. – Scopo delle operazioni da parte Italiana (fascicolo A):

1. – Occupazione del Vallese, del Ticinese, della conca di Andermatt e dei Grigioni,
2. – Concorso alle operazioni germaniche ove la rapidità della nostra azione lo consenta.

II. – Sistemazione difensiva svizzera alla frontiera italiana (fascicolo B):

1. – Comprende:

- a) – una zona di difese ritardatrici in corrispondenza di alcuni tratti del Ticinese e dei Grigioni,
- b) – un sistema di difesa avanzata limitato al Ticinese e ai Grigioni (che si appoggia al campo trincerato di Bellinzona e alla displuviale alpina in corrispondenza dei Grigioni),
- c) – un 1. sistema di difesa ad oltranza esteso all'intero fronte (che si appoggia alle posizioni di confine nel Vallese, agli sbarramenti di Bedretto, Fusio e Biasca nel Ticinese, agli sbarramenti di Andeer e Thusis ed alla displuviale delle Alpi dei nei Grigioni),
- d) – un 2. sistema di difesa ad oltranza (che si appoggia allo sbarramento di St. Maurice, alla displuviale delle Alpi Bernesi, al campo trincerato di Andermatt, alla displuviale delle Alpi di Todi ed allo sbarramento di Sargans).

2. – Nell'insieme, un complesso di fortificazioni, abbastanza recenti, che integra l'ostacolo rappresentato dalla natura montuosa del terreno, ed è in grado di fornire un ottimo appoggio alle forze mobili.

III. – Schieramento forze svizzere alla frontiera italiana (fascicolo C):

1. – Comprende un'aliquota del I Corpo d'armata (X Brigata montagna) e l'intero V Corpo d'armata (XI^a brigata montagna – 9^a divisione da montagna – XII^a brigata montagna).

2. – In complesso 64 battaglioni con 134 pezzi, che appoggiando al terreno ed alle fortificazioni sono in grado di opporre una valida resistenza.

A tali forze occorre aggiungere l'armamento delle opere che può calcolarsi sull'intera frontiera alpina a circa 600 mitragliatrici e 200 cannoni dei quali 60 di medio calibro.

IV. – Direttive per le operazioni – Premessa (fascicolo D)

Concetto base:

La natura del terreno, le fortificazioni esistenti, la sistematica predisposizione delle interruzioni su tutte le comunicazioni provenienti dalla frontiera, il sistema della mobilitazione svizzera, fanno ritenere che:

- a) – non sia possibile pensare ad una impostazione delle operazioni basata sull'azione travolgente di sorpresa di G.U. motorizzate e corazzate;
- b) – si debba, invece, impostare le operazioni:
 - in 1. tempo (fino ad avvenuto forzamento del primo sistema di difesa ad oltranza) sul prevalente impiego di G.U. di fanteria ed alpine (appoggiate ove è possibile da mezzi meccanizzati) e sulla ricerca del successo principalmente nella manovra per l'alto;
 - in 2. tempo (superato il primo sistema di difesa ad oltranza) sull'azione e manovra di colonne motocorazzate (1 o 2 btg. carri – 1 o 2 battaglioni motorizzati, elementi motociclisti) dilaganti tra il primo e secondo sistema e tendenti, ove possibile, a forzare di sorpresa il secondo sistema.

V. – Direttive per le operazioni nel Vallese (fascicolo E)

Concetto base:

Azione a fondo contemporanea lungo le direttrici del Gran S. Bernardo e del Sempione diretta a tagliare le comunicazioni del Vallese rispettivamente a Martigny e a Briga e a far cadere successivamente per manovra le difese delle Alpi Bernesi (direttrice Aigle – Col du Pillon – Simmenthal) e della conca di Andermatt (direttrice Oberwald – Passo Grimsel – Passo Susten – Wassen).

VI. – Direttive per le operazioni nel Canton Ticino (fascicolo F)

Concetto base:

Azione a fondo convergente da Ovest (Passo S. Giacomo e alta Valle Maggia) e da Sud (Luino – S. Iorio) verso gli obiettivi principali di Airola – Passo Lucomagno; successivamente azione convergente su Andermatt (in corrispondenza con le operazioni dal Vallese verso i Passi della Furka, Grimsel e Susten) da Airola verso il S. Gottardo e da Disentis verso Col Oberalp.

VII. – Direttive per le operazioni nei Grigioni (fascicolo G)

Concetto base:

Azione principale nel settore dello Spluga verso Thusis – Tamis – Coira – Sargans mirante a far cadere per manovra tutte le difese delle Alpi dei Grigioni e della Plessur; azione agganciata nel settore dell'Engadina.

VIII. – Forze ritenute necessarie per le operazioni e loro ordinamento e schieramento iniziale (fascicolo H)

Tenuto conto della distanza degli obiettivi, dell'entità delle forze avversarie e dell'appoggio che queste possono trovare nel terreno e nelle fortificazioni, si ritengono necessarie alle operazioni:

18 divisioni (8 di fanteria, 4 alpine, 3 motocorazzate), 2 gruppi alpini e 2 gruppi cc.nn. corrispondenti a 112 battaglioni di fanteria, realizzando un rapporto complessivo di forze con l'avversario di 2 : 1: rapporto che si ritiene il minimo indispensabile onde assicurare un rapido successo, evitare l'eventualità di uno scacco e la possibilità che i germanici raggiungano prima di noi gli obiettivi che c'interessano.

Tali forze converrebbe fossero ordinate, data la grande estensione della frontiera, in tre armate, ciascuna su due corpi d'armata, incaricate rispettivamente delle operazioni verso il Vallese, verso il Canton Ticino e verso i Grigioni.

Qualora non fosse possibile disporre al momento opportuno dei comandi di armata nel numero sopra indicato, si potrebbe prevedere l'impiego di solo due armate: una (su 4 c. d'A.) incaricata delle operazioni nel Vallese e nel Ticinese, l'altra (su 2 c.d'A.) incaricata delle operazioni nei Grigioni.

- IX. – In alcune parti dello studio e in particolare nelle direttive operative per le operazioni nel Vallese, nel Canton Ticino e nei Grigioni (fascicoli E, F, G) ci si è addentrati di proposito alquanto nel dettaglio (note operative allegate a ciascun fascicolo) nell'intento di riunire un materiale che, inviato in consultazione al momento del bisogno, consenta un rapido orientamento ai comandi di G.U. che saranno incaricati delle operazioni⁶³¹.

631. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Promemoria dello Sme, Ufficio Operazioni, Sezione 2/a, Studio per le operazioni contro la Svizzera al generale Capo Reparto, s.l., maggio 1941.

Allegato n. 23

SITUAZIONE SVIZZERA ALLA FRONTIERA ITALIANA

SCHIERAMENTO FORZE

1. – Le G.U. svizzere destinate alla frontiera italiana (vedasi carta 1:500.000 allegato 1) sono le seguenti:

- a) – X brigata montagna nel basso Vallese (Dal L. di Ginevra al M. Cervino):
 - forza: 14 btg. e 8 btr., esclusi i presidi delle fortificazioni,
 - sembra faccia parte, insieme alla 1^a divisione schierata fronte a nord il L. di Ginevra e Friburgo, di un “Gruppo West Alpen” alle dipendenze del I corpo d’armata.
- b) – XI brigata montagna nell’alto Vallese (da M.te Cervino a Punta d’Arbola):
 - forza: 9 btg. e 5 btr. esclusi i presidi delle fortificazioni,
 - sembra dipenda dal V corpo d’armata che ha sede ad Andermatt.
- c) – 9^a divisione da montagna nella conca di Andermatt e nel saliente Ticinese (da Punta d’Arbola al Pizzaccio):
 - da essa dipende direttamente la IX brigata frontiera schierata nel Canton Ticino,
 - compresa tale brigata, ha una forza di 25 btg. e 17 btr – esclusi i presidi delle fortificazioni e le artiglierie da posizione,
 - sembra dipenda dal V corpo d’armata che ha sede ad Andermatt.
- d) – la XII brigata montagna nei Grigioni (dal Pizzaccio al Rhäticon):
 - ha una forza di 16 btg. e 7 btr. esclusi i presidi delle fortificazioni,
 - deve destinare parte delle forze alla frontiera germanica tra Rhäticon e Piz Lat,
 - si può ritenere siano destinati alla frontiera italiana che è la più permeabile e la più estesa circa tre quarti delle sue forze,
 - sembra dipenda dal V corpo d’armata che ha sede ad Andermatt.

2. – In complesso quindi, risulterebbero schierate inizialmente alla frontiera italiana esclusi i presidi, l’armamento delle opere e le artiglierie da posizione circa:

- 23 btg. e 13 btr. nel Vallese
- 25 btg. e 17 btr. nel Canton Ticino e nella conca di Andermatt
- 12 btg. e 4 btr. nei Grigioni

In totale: 60 btg. e 34 btr. mobili (136 pezzi).

Circa le artiglierie da posizione, risulta che assommano a 30 pezzi in corrispondenza del Canton Ticino.

Per le artiglierie delle opere non si hanno dati precisi. Si può tuttavia ritenere che esse, compresi i pezzi anticarri, assommino:

- alla trentina di pezzi in corrispondenza del Vallese
- al centinaio di pezzi (di cui una ventina da 105 a 120) in corrispondenza della conca di Andermatt e del Canton Ticino;

– alla sessantina di pezzi (di cui una ventina da 105 a 120) in corrispondenza dei Grigioni.

Risulta che 6 cp. art. da fortezza dipendono dalla X brigata montagna (fortificazioni di S. Maurice) e che 12 cp. art. da fortezza dipendono dalla 9^a divisione da montagna (fortificazioni dei campi trincerati di Bellinzona e di Andermatt).

3. – La formazione delle G.U. svizzere destinate alla frontiera italiana appare dal grafico allegato n. 2.

Lo schieramento nel dettaglio delle singole G.U. quale è possibile ricostruire in base alle notizie pervenute sugli schieramenti assunti dalle G.U. stesse in occasione dei periodi di emergenza negli anni 1939-1940 appare dalla carta 1:200.000 allegato n. 3.

4. – Tenendo conto della natura montana del teatro operativo e delle notevoli fortificazioni predisposte a sbarramento di tutte le linee d'invasione, le forze svizzere destinate alla frontiera italiana devono considerarsi sufficienti, nel complesso, ad opporre una valida resistenza alla nostra offensiva.

Lo schieramento iniziale svizzero in rapporto alla robustezza delle posizioni su cui si appoggia la 1^a linea difensiva si presenta:

- a) – più denso in corrispondenza del Vallese tenendo conto delle estese zone di ostacolo ivi esistenti e della robustezza delle posizioni di frontiera,
- b) – meno denso in corrispondenza del Canton Ticino ove si tenga presente l'andamento avvolgente della frontiera e la minore asprezza complessiva dello scacchiere operativo,
- c) – meno denso ancora in corrispondenza dei Grigioni, ove tuttavia la asprezza delle successive dorsali normali alla direzione d'invasione e il maggior numero di fortificazioni consentono buone possibilità difensive.

Presentandosi i successivi sistemi difensivi, trascritti nel fascicolo A, di robustezza crescente man mano che dalla frontiera si procede verso l'interno, ne deriva che le forze svizzere, se non verranno logorate a sufficienza sui sistemi più avanzati, saranno sempre più in grado, retrocedendo, di opporre una più efficace resistenza⁶³².

I. – Le presenti direttive presuppongono una contemporanea azione contro la Svizzera da parte germanica.

II. – La natura montana del teatro d'operazioni, la sistematica organizzazione delle interruzioni stradali da parte svizzera, lo sbarramento a mezzo di fortificazioni permanenti di tutte le vie d'invasione, le note direttive del comando svizzero prescriventi la difesa ad oltranza alla frontiera italiana fanno ritenere che:

- 1. – salvo il caso di piena sorpresa (molto difficile a realizzarsi, dato il sistema della mobilitazione svizzera) non sia possibile pensare ad un'occupazione

632. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, fascicolo C, Situazione svizzera alla frontiera italiana, Schieramento forze, s.l., s.d.

- del tratto di territorio svizzero che ci interessa mediante azione travolgente, fin dall'inizio delle operazioni, di G.U., corazzate, motorizzate e celeri;
2. – le operazioni in un primo tempo, fin quando cioè non sarà superata la zona fortificata più vicina alla frontiera (sistema di difesa avanzata e 1. sistema di difesa ad oltranza), dovranno essere basate:
 - a) – sul prevalente impiego nei fondi valle di G.U. di fanteria appoggiate, ove possibile, da elementi corazzati;
 - b) – sulla sistematica ricerca del successo nella manovra per l'alto attuata, di preferenza, da truppe alpine;
 3. – solo in 2. tempo, dopo aver cioè superato la fascia fortificata sopra accennata, sarà possibile prevedere una condotta delle operazioni basata sull'impiego e sulla manovra di formazioni corazzate e motorizzate dilaganti tra il 1. e 2. sistema di difesa ad oltranza.

Le formazioni motocorazzate sopra accennate dovranno però avere (data la natura montana del terreno e le limitazioni esistenti, anche nei fondi valle, ad un'azione fuori dalle rotabili) particolari caratteristiche di leggerezza e di snellezza.

Non si dovrà cioè pensare di norma all'impiego lungo una sola direttrice di intere G.U. corazzate e motorizzate, bensì all'azione di agili colonne miste (1 e 2 btg. carri armati con 1 o 2 btg. di fanteria motorizzata ed elementi motociclisti).

III. – Se non sarà possibile realizzare la sorpresa in pieno, attaccando l'avversario non ancora approntato, si potrà però realizzare una sorpresa parziale, preferendo, nelle operazioni iniziali, quelle direttrici operative che evitano le zone di difesa ritardatrice ed investono fin dallo inizio il 1. sistema di difesa svizzero.

IV. – Le forze svizzere previste alla nostra frontiera, pur essendo sufficienti per una prolungata resistenza, non sono tali da consentire un'occupazione continua dell'estesissimo fronte specie nelle linee difensive più avanzate; ne deriva una particolare efficacia della manovra di aggiramento per l'alto condotta a fondo e con mezzi adeguati.

V. – Poiché la robustezza dei sistemi difensivi svizzeri aumenta man mano che dalla frontiera si procede verso l'interno del territorio svizzero (il sistema più robusto è il 2. sistema di difesa ad oltranza) le forze svizzere saranno in grado di opporre una sempre maggiore resistenza man mano che indietreggiano. Ne deriva la necessità di logorare il più possibile l'avversario nella zona avanzata in modo da impedire che esso possa ripiegare in buona efficienza sui sistemi arretrati. Ciò potrà essere ottenuto conducendo a fondo e con precedenza sulle azioni frontali le azioni di aggiramento per l'alto.

VI. – Nel teatro operativo s'individuano tre scacchieri operativi:

1. – da M. Dolent e Pizzo d'Arbola nel quale le operazioni sono orientate principalmente verso il Vallese, il Lago di Ginevra e la conca di Andermatt;
2. – da Pizzo d'Arbola a Pizzo Quadro nel quale le operazioni sono orientate verso il Canton Ticino, l'alta valle del Reno posteriore e la conca di Andermatt;

3. – da Pizzo Quadro a Piz Lat nel quale le operazioni sono orientate verso i Grigioni (valle Engadina – Valle Davos – Valle del Reno a monte di Sargans). Ciascuno di tali scacchieri richiede particolari direttive operative (vedansi Fascicoli E – F e G)⁶³³.

633. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. D, Direttive per le operazioni, Premessa, s.l., s.d.

DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI
CONTRO LA SVIZZERA

PREMESSA

(allegata 1 carta 1:500.000)

I. – Le presenti direttive presuppongono una contemporanea azione contro la Svizzera da parte germanica.

II. – La natura montana del teatro d'operazioni, la sistematica organizzazione delle interruzioni stradali da parte svizzera, lo sbarramento a mezzo di fortificazioni permanenti di tutte le vie d'invasione, le note direttive del comando svizzero prescriventi la difesa ad oltranza alla frontiera italiana fanno ritenere che:

1. – salvo il caso di piena sorpresa (molto difficile a realizzarsi, dato il sistema della mobilitazione svizzera) non sia possibile pensare ad un'occupazione del tratto di territorio svizzero che ci interessa mediante azione travolgente, fin dall'inizio delle operazioni, di G.U., corazzate, motorizzate e celeri;
2. – le operazioni in un primo tempo, fin quando cioè non sarà superata la zona fortificata più vicina alla frontiera (sistema di difesa avanzata e 1. sistema di difesa ad oltranza), dovranno essere basate:
 - a) – sul prevalente impiego nei fondi valle di G.U. di fanteria appoggiate, ove possibile, da elementi corazzati;
 - b) – sulla sistematica ricerca del successo nella manovra per l'alto attuata, di preferenza, da truppe alpine;
3. – solo in 2. tempo, dopo aver cioè superato la fascia fortificata sopra accennata, sarà possibile prevedere una condotta delle operazioni basata sull'impiego e sulla manovra di formazioni corazzate e motorizzate dilaganti tra il 1. e 2. sistema di difesa ad oltranza.

Le formazioni motocorazzate sopra accennate dovranno però avere (data la natura montana del terreno e le limitazioni esistenti, anche nei fondi valle, ad un'azione fuori dalle rotabili), particolari caratteristiche di leggerezza e di snellezza.

Non si dovrà cioè pensare di norma all'impiego lungo una sola direttrice di intere G.U. corazzate e motorizzate, bensì all'azione di agili colonne miste (1 e 2 btg. carri armati con 1 o 2 btg. di fanteria motorizzata ed elementi motociclisti).

III. – Se non sarà possibile realizzare la sorpresa in pieno, attaccando l'avversario non ancora approntato, si potrà però realizzare una sorpresa parziale, preferendo, nelle operazioni iniziali, quelle direttrici operative che evitano le zone di difesa ritardatrice ed investono fin dallo inizio il 1. sistema di difesa svizzero.

IV. – Le forze svizzere previste alla nostra frontiera, pur essendo sufficienti per una prolungata resistenza, non sono tali da consentire un'occupazione continua

dell'estesissimo fronte specie nelle linee difensive più avanzate; ne deriva una particolare efficacia della manovra di aggiramento per l'alto condotta a fondo e con mezzi adeguati.

V. – Poiché la robustezza dei sistemi difensivi svizzeri aumenta man mano che dalla frontiera si procede verso l'interno del territorio svizzero (il sistema più robusto è il 2. sistema di difesa ad oltranza) le forze svizzere saranno in grado di opporre una sempre maggiore resistenza man mano che indietreggiano. Ne deriva la necessità di logorare il più possibile l'avversario nella zona avanzata in modo da impedire che esso possa ripiegare in buona efficienza sui sistemi arretrati. Ciò potrà essere ottenuto conducendo a fondo e con precedenza sulle azioni frontali le azioni di aggiramento per l'alto.

VI. – Nel teatro operativo s'individuano tre scacchieri operativi:

1. – da M. Dolent a Pizzo d'Arbola nel quale le operazioni sono orientate principalmente verso il Vallese, il Lago di Ginevra e la conca di Andermatt;
2. – da Pizzo d'Arbola a Pizzo Quadro nel quale le operazioni sono orientate verso il Canton Ticino, l'alta valle del Reno posteriore e la conca di Andermatt;
3. – da Pizzo Quadro a Piz Lat nel quale le operazioni sono orientate verso i Grigioni (valle Engadina – Valle Davos – Valle del Reno a monte di Sargans).

Ciascuno di tali scacchieri richiede particolari direttive operative (vedansi Fascicoli E – F e G)⁶³⁴.

634. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. D, Direttive per le operazioni, Premessa, s.l., s.d.

Allegato n. 25

DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI NEL VALLESE

(Vedasi carta 1:500.000 allegata alla Premessa)

Allegato al presente fascicolo 3 (1 carta 1:100.000 e due note operative)

I. – Obiettivo finale: sponda del L. di Ginevra tra confine francese e Vevey; displuviale del contrafforte che dal Diablerets si spinge su Vevey e displuviale delle Alpi Bernesi tra il Diablerets ed il Dammastock.

II. – Due direttrici operative

1. – Direttrice Aosta – Gran S. Bernardo – Martigny che prosegue:

- da Martigny verso Leuk;
- da Martigny per St. Maurice verso Aigle – Col de Pillon – Saanen Simmenthal – Thun.

Tale direttrice individua un settore operativo (settore Gran S. Bernardo – Martigny) caratterizzato:

- a) – dalla possibilità di tagliare a Martigny una delle comunicazioni che alimentano la difesa svizzera nel Vallese e di aggirare con azione lungo la direttrice Aigle – Col de Pillon – Saanen tutte le difese delle Alpi Bernesi.
- b) – dalla convergenza di sforzi con l'azione germanica diretta dall'Alsazia e dal Giura su Friburgo e su Losanna.

Il settore, tenendo presente la natura del terreno e l'ubicazione delle fortificazioni svizzere, consente:

- a) – fino a Martigny: l'impiego di G.U. di fanteria ed alpine con limitato appoggio di elementi meccanizzati,
- b) – oltre Martigny: l'impiego di formazioni meccanizzate e motorizzate verso Leuk – Briga e, dopo aver sfondato lo sbarramento di St. Maurice, verso Villeneuve e Simmenthal.

2. – Direttrice Domodossola – Trasquers – Passo Sempione – Briga che prosegue:

- da Briga verso Leuk
- da Briga verso Munster – Passo Grimsel – Passo Susten – Wassen.

Tale direttrice individua un settore (settore Sempione – Briga) caratterizzato:

- a) – dalla possibilità di tagliare a Briga una delle due comunicazioni che alimentano la difesa svizzera nel Vallese,
- b) – dalla possibilità, in secondo luogo, di svolgere l'azione risolutiva per far cadere per manovra il campo trincerato di Andermatt, tagliando le comunicazioni a Wassen (direttrice Münster – Passo Grimsel – Passo Susten – Wassen).

Il settore, date le caratteristiche del terreno e l'ubicazione delle fortificazioni svizzere, consente:

- a) – fino a Briga l'impiego di G.U. di fanteria ed alpine con limitate appoggio, là ove è possibile, di elementi meccanizzati,
 - b) – oltre Briga l'impiego di formazioni meccanizzate e motorizzate verso Leuk e i passi Grimsel, Susten e Wassen.
- III. – Linea di contatto tra i due settori sopra accennati: la Borme – Punta Fontanella – M. Cervino – Weisshorn – Bella Tola – Agara – Rothorn – Rinderhorn – Holdelhorn. –
- IV. – Linea di contatto con le forze agenti nel Ticinese: Mottarone – M. Orfano – Pizzo Proman – Pizzo Rossola – F. Toce tra Fonte Masone e Prezia – M. Forno – Pizzo di Tonzonia – Punta d' Arbola – Rothorn – Brodelhorn – Pizzo Gallina – Pizzo Pesciora – Blauberg.
- V. – Concetti operativi a base delle operazioni nel Vallese.
1. Tenendo presente quanto sopra:
 - azione a fondo contemporanea lungo le direttrici del Gran S. Bernardo e del Sempione diretta a tagliare le comunicazioni del Vallese rispettivamente a Martigny ed a Briga ed a far cadere per manovra le difese delle Alpi Bernesi (puntando da Martigny per Aigle su Saanen e Thun) e il campo trincerato di Andermatt (puntando da Briga per i passi Grimsel e Susten su Wassen).
 2. – Tenendo presente le caratteristiche del terreno e l'andamento dei sistemi difensivi svizzeri:
 - azione in due tempi:
 - I tempo
 - a) – Obiettivi:
 - nel settore del Gran S. Bernardo: Martigny
 - nel settore del Sempione : Briga
 Ciò che impone in ambedue i settori il superamento del I sistema difensivo.
 - b) – Azione condotta in ambedue i settori mediante:
 - impiego di G.U. di fanteria ed alpine appoggiate là ove è possibile da elementi meccanizzati;
 - ricerca del successo prevalentemente nella manovra per l'alto (attraverso linee operative secondarie) attuata da truppe alpine.
 - II tempo
 - a) – Obiettivi:
 - nel settore del Gran S. Bernardo: Leuk – Villeneuve – Saanen – Thun;
 - nel settore del Sempione: Leuk – Ulrichen – Innerkirchen – Wassen – Andermatt.
 Ciò che impone il superamento del secondo sistema difensivo svizzero.

b) – Azione condotta in ambedue i settori mediante:

- impiego e manovra di G.U. corazzate e meccanizzate lungo i fondi valle;
- impiego di fanterie e truppe alpine per l'occupazione della cresta delle Alpi Bernesi e della cresta del contrafforte che dal Diablerets si spinge su Vevey.

VI. – Cooperazione con le forze agenti nel Ticinese

- le forze agenti nel Ticinese dovranno facilitare l'occupazione dell'alto Vallese mediante azione lungo la linea operativa di Passo Gries – Valle Eginen – Zum Loch.
- una stretta cooperazione tra le forze agenti nel Vallese e nei Grigioni e quelle agenti nel Ticinese sarà necessaria per le operazioni dirette all'occupazione della conca di Andermatt.

A tale obiettivo tenderanno:

- Le forze operanti nel Vallese lungo le direttrici:
- Oberwald – Passo della Furka
- Oberwald – Passo Grimsel – Passo Susten – Wassen,
- le forze agenti nel Ticinese lungo le direttrici:
- Airole – Passo del Gottardo
- Disentis – Colle da Oberalp.

VII. – Cooperazione con l'azione germanica

L'azione germanica dall'Alsazia e dal Giura verso Friburgo – Losanna minaccia a tergo le forze svizzere schierate contro di noi.

L'azione italiana da Aigle verso Saanen e Thun minaccia a tergo lo schieramento svizzero disposto contro l'esercito tedesco.

VIII. – Note sulle operazioni nel settore Gran S. Bernardo – Martigny (vedasi allegato n. 2)

IX. – Note sulle operazioni nel settore Sempione – Briga (vedasi allegato n. 3)⁶³⁵. Interessanti le note dell'allegato n. 2.

1. – Occupazione di Martigny.

Le operazioni lungo la direttrice Colle del Gran S. Bernardo – Valle d'Entremont potranno essere facilitate:

- a) – da azione concomitante lungo la linea operativa del Col du Ferret – Val Ferret – Val Champex che è sussidiata:
- dalle linee operative di Pas Col de Crapillon e di Col de Banderrey e di Col Fanêtre in corrispondenza della frontiera,
- dalle linee operative Basset – Come de Là; Branche d'en Haut – La Chasse – Drancé, che consentono di aggirare le difese in valle Entremont a monte di Liddes,

635. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, s.l., s.d.

– dalla linea operativa Combe d'Orny – Arpetta – Tenâtre de l'Arpetta la Forclaz – Martigny, che consente di aggirare eventuali resistenze in valle Champex.

b) – azione sussidiaria aggirante lungo la linea operativa Col Fenêtre – Valle de Bagnes – Sembrancher.

Lo sbocco del Gran S. Bernardo può essere agevolato, in corrispondenza della frontiera, da azioni sussidiarie aggiranti lungo le linee operative di Col Barrason – Col Manouve – Col de Molline – Col de Proz – Col Luisettes.

Il forzamento dello sbarramento di Orsières può essere facilitato con azioni aggiranti per i passi che dalla Valle d'Entremont adducono alla Valle di Bagne (Ouyéts de Mille – Chaux).

Il forzamento, infine, della stretta di Brocard può essere facilitato da azioni aggiranti attraverso numerosi passi che dall'Entremont adducono al Vallese (Mine du Valzeret – Croix de Cosur – Marline – Pas du Lens – Col du Trane – Vence – Surfvete).

La direttrice della Valle d'Entremont consente in alcuni tratti l'impiego di mezzi meccanizzati in appoggio alle fanterie; tutte le rimanenti linee operative richiedono di preferenza l'impiego di truppe alpine.

2. – Occupazione del Vallese tra Martigny e Leuk

– Potrà essere effettuata in fondo valle con l'impiego di formazioni corazzate e motorizzate dotate di equipaggi da ponte per attraversare il Rodano in caso d'interruzione dei ponti stradali.

– Sarà conveniente, per essere in grado di superare eventuali resistenze, operare su ambo le rive del Rodano; a tal uopo in alcuni tratti, che non si prestano all'impiego dei motorizzati e dei corazzati, dovranno agire colonne appiedate.

Tali tratti si trovano principalmente sulla sponda sinistra del fiume tra Riddes – Nendaz – Salins – Bramois – Chalais – Scippis e Leuk.

Le successive strette tra il Rodano e le pendici delle Alpi Bernesi tra Sion e Sierre potranno essere aggirate con colonne appiedate lungo la linea operativa Conthey – Grimisunt – Ayant – Lens – Montana – Randogne – Sierre.

3. – Forzamento dello sbarramento di St. Maurice.

L'azione per il fondo valle da Martigny potrà essere facilitata da azioni aggiranti per le seguenti linee operative:

a) – Salvan – Les Granges (la Goletta – Col d'Emaney) Vallone de Van – Col du Jorat – Nex – Verossaz – Massongex;

b) – Saillon (Portail de Pully – Col Fenestral) – Dorenaz;

c) – Ardon – Pas de Cheville – Grion – Massongex sussidiata dalla linea operativa Leytron – Saille – V.de Nat – Pont de Nant;

d) – Conthey – Colle Sanetsch – Gateig – Col de Pillon – Aigle.

Particolarmente efficaci le azioni aggiranti per il Passo di Cheville ed il colle Sanetsch – Col de Pillon.

La direttrice di fondo valle consente l'impiego di formazioni corazzate in appoggio alle fanterie; le rimanenti linee operative richiedono di preferenza:

- a) – Alpe Devero – Valle Binnen – Arnen,
- b) – Arnen – Rappental – Elindental – Reckingen,
- c) – Passo Nufenen – Eginental – Ulrichen.

4. – Operazioni dal Vallese verso Andermatt.

Si svolgeranno in concomitanza con le analoghe azioni delle forze agenti nel Ticinese e nella valle del Reno Posteriore (da Airolo per il S. Gottardo e da Disentis per il Passo di Oberalp).

All'azione frontale da Oberwald verso Passo della Furka si accompagnerà l'azione aggirante lungo la direttrice Oberwald – Passo Grimsel – Innerkirchen – Passo Susten – Wassen.

L'azione verso Passo della Furka consente l'impiego di limitati elementi corazzati in appoggio alle fanterie, l'azione per i passi Grimsel e Susten, nel caso di sfondamento di sorpresa, potrà anche essere effettuata con formazioni corazzate e motorizzate⁶³⁶.

636. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 2, Note sulle operazioni nel settore Gran San Bernardo – Martigny, s.l., s.d.

NOTE SULLE OPERAZIONI NEL SETTORE
GRAN SAN BERNARDO – MARTIGNY
(Vedasi carta 1:100.000 allegato 1)

1. – Occupazione di Martigny.

Le operazioni lungo la direttrice Colle del Gran S. Bernardo – Valle d'Entremont potranno essere facilitate:

- a) – da azione concomitante lungo la linea operativa del Col du Ferret – Val Ferret – Val Champex che è sussidiata:
 - dalle linee operative di Pas de Crapillon e di Col de Banderrey e di Col Fenêtre in corrispondenza della frontiera,
 - dalle linee operative Basset – Come de Là; Branche d'en Haut – La Chasse – Drancé, che consentono di aggirare le difese in valle Entremont a monte di Liddes,
 - dalla linea operativa Combe d'Orny – Arpetta – Tenâtre de l' Arpetta la Forclaz – Martigny, che consente di aggirare eventuali resistenze in valle Champex.
- b) – azione sussidiaria aggirante lungo la linea operativa Col Fenêtre – Valle de Bagnes – Sembrancher.

Lo sbocco del Gran S. Bernardo può essere agevolato, in corrispondenza della frontiera, da azioni sussidiarie aggiranti lungo le linee operative di Col Barrason – Col Manouve – Col de Molline – Col de Proz – Col Luisettes.

Il forzamento dello sbarramento di Orsières può essere facilitato con azioni aggiranti per i passi che dalla Valle d'Entremont adducono alla Valle di Bagne (Ouyêts de Mille – Chaux).

Il forzamento, infine, della stretta di Brocard può essere facilitato da azioni aggiranti attraverso numerosi passi che dall'Entremont adducono al Vallese (Mine du Valzeret – Croix de Cosur – Marline – Pas du Lens – Col du Trane – Vence – Surfvete).

La direttrice di Valle d'Entremont consente in alcuni tratti l'impiego di mezzi meccanizzati in appoggio alle fanterie; tutte le rimanenti linee operative richiedono di preferenza l'impiego di truppe alpine.

2. – Occupazione del Vallese tra Martigny e Leuk

- Potrà essere effettuata in fondo valle con l'impiego di formazioni corazzate e motorizzate dotate di equipaggi da ponte per attraversare il Rodano in caso d'interruzione dei ponti stradali.
- Sarà conveniente, per essere in grado di superare eventuali resistenze, operare su ambo le rive del Rodano; a tal uopo in alcuni tratti, che non si prestano all'impiego dei motorizzati e dei corazzati, dovranno agire colonne appiedate.

Tali tratti si trovano principalmente sulla sponda sinistra del fiume tra Riddes – Nendaz – Salins – Bramois – Chalais – Scippis e Leuk.

Le successive strette tra il Rodano e le pendici delle Alpi Bernesi tra Sion e Sierre potranno essere aggirate con colonne appiedate lungo la linea operativa Conthey – Grimisunt – Ayant – Lens – Montana – Randogne – Sierre.

3. – Forzamento dello sbarramento di St. Maurice.

L'azione per il fondo valle da Martigny potrà essere facilitata da azioni aggiranti per le seguenti linee operative:

- a) – Salvan – Les Granges (la Goletta – Col d'Emaney) Vallone de Van – Col du Jorat – Nex – Verossaz – Massongex;
- b) – Saillon (Portail de Pully – Col Fenestral) – Dorenaz;
- c) – Ardon – Pas de Cheville – Grion – Massongex sussidiata dalla linea operativa Leytron – Saille – V.de Nat – Pont de Nant;
- d) – Conthey – Colle Sanetsch – Gateig – Col de Pillon – Aigle.

Particolarmente efficaci le azioni aggiranti per il Passo di Cheville ed il colle Sanetsch – Col del Pillon.

La direttrice di fondo valle consente l'impiego di formazioni corazzate in appoggio alle fanterie; le rimanenti linee operative richiedono di preferenza:

- a) – Alpe Devero – Valle Binnen – Arnen,
- b) – Arnen – Rappental – Elindental – Reckingen,
- c) – Passo Nufenen – Eginental – Ulrichen.

4. – Operazioni dal Vallese verso Andermatt.

Si svolgeranno in concomitanza con le analoghe azioni delle forze agenti nel

Ticinese e nella valle del Reno Posteriore (da Airolo per il S. Gottardo e da Disentis per il Passo di Oberalp).

All'azione frontale da Oberwald verso Passo della Furka si accompagnerà l'azione aggirante lungo la direttrice Oberwald – Passo Grimsel – Innerkirchen – Passo Susten – Wassen.

L'azione verso Passo della Furka consente l'impiego di limitati elementi corazzati in appoggio alle fanterie, l'azione per i passi Grimsel e Susten, nel caso di sfondamento di sorpresa, potrà anche essere effettuata con formazioni corazzate e motorizzate⁶³⁷.

637. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 2, Note sulle operazioni nel settore Gran San Bernardo – Martigny, s.l., s.d.

NOTE SULLE OPERAZIONI NEL SETTORE SEMPIONE = BRIGA

1. – Forzamento delle difese del Sempione ed occupazione di Briga

Le operazioni lungo la direttrice Paglino – Sempione – Briga possono essere facilitate da azioni aggiranti lungo le linee operative:

- a) – Valle Bognanco – Passo Monscera – Zwischbergen – Furgge – Gabi Cstein; lo sbocco da Passo Monscera oltre frontiera può essere facilitato da azioni per i passi Pontimia – Busin e Andolla,
- b) – Alpe Veglia – Bocchetta d’Aurona – Passo Torrerossa – Hapfoch: porta a cadere a tergo del Passo del Sempione,
- c) – Alpe Veglia – Forca d’Aurona – Forca del Rebbio – Berisal – Eisten – Rosti – Briga: consente un aggiramento a più vasto raggio.

L’azione da Passo Monscera è più strettamente legata a quella da Paglino; le azioni da Alpe Veglia, data l’esistenza della zona d’ostacolo di M. Leone, sono meno strettamente legate all’azione da Paglino e dovranno pertanto essere affidate ad un’unità distinta da quella agente sul fondo della Val di Vedro.

Particolarmente efficace l’azione lungo la linea operativa Alpe Veglia – Berisal – Rosti – Briga che deve però superare notevoli ostacoli di terreno in corrispondenza della frontiera; di primaria importanza ai fini della sua riuscita il potersi impadronire di sorpresa, fin dall’inizio delle ostilità, dei passi di confine.

Lo sbocco da Paglino potrà usufruire, nella zona di frontiera, delle linee operative dei Passi Gravariolo, Bugliaga, Vallescia, Loccia, Carnera e Fne.

Le operazioni lungo la direttrice del Sempione verso Briga potranno inoltre essere facilitate da azioni impegnative alle ali verso:

- a) – la valle Binnen cui adducono i passi Boccareccio – Cornera – della Rossa di Valdeserta e d’Arbola facenti capo in territorio italiano ad Alpe Devero ed a Alpe Veglia (la linea operativa acquisterà particolare valore nelle operazioni per l’occupazione del Vallese a monte di Briga);
- b) – la valle Almagell cui adducono i Passi Modelli – d’Antigine e di Saas facenti capo alle alte valli d’Antrona e Verzasca (sezione eventuale).
- c) – la Valle Zermatt cui adducono le piste su ghiacciaio che attraversano la frontiera nel tratto Cime Roffel, Dent d’Herens, facenti capo in territorio italiani alle valli Thonranche – Challant – Gressoney – Sesia ed Anzasca (azione eventuale)

La direttrice di Paglino – Sempione consente in alcuni tratti l’impiego di limitati mezzi corazzati in appoggio alle fanterie; le linee operative partenti da Alpe Veglia, da Alpe Devero, e quelle dirette verso la Valle Almagell, richiedono l’impiego di truppe alpine; quelle, infine, dirette verso la Valle Zermatt richiedono l’impiego di reparti sciatori o di reparti alpini particolarmente addestrati.

2. – Occupazione del Vallese tra Briga e Leuk

Potrà essere effettuata da Briga, ove si possa sfruttare l'elemento sorpresa, con l'impiego di formazioni corazzate e motorizzate dirette a congiungersi con le analoghe formazioni provenienti da Martigny.

Sarà, tuttavia, opportuno per porsi in grado di superare eventuali resistenze di fondo valle che una colonna a piedi proceda lungo il versante settentrionale della valle (direttrice Birgisch – Grunden – Raron – Bratsch – Leuk).

Le strette tra il fiume e le propaggini del gruppo del Cervino in corrispondenza di Eiholz e di Raron potranno essere aggirate con colonne appiedate agenti lungo la linea operativa Nanstal – Bististafel – Visperterbinen – Unterbach – Ergisch – Turtmann.

3. – Occupazione dell'alto Vallese a monte di Briga

Potrà essere effettuata da Briga, in caso di sfondamento di sorpresa, anche con l'impiego di formazioni corazzate e motorizzate.

Sarà conveniente per porsi in grado di superare più agevolmente eventuali resistenza in fondo valle che una colonna a piedi proceda lungo il versante sud della valle (direttrice Thermen – Bister – Grengiols – Arnen – Mülbach – Steinhäus – Podmen – Reckingen – Zum Loch – S. Niklas).

Le operazioni lungo il fondo valle potranno essere facilitate da azioni sussidiarie aggirabili con truppe alpine lungo le linee operative.

4. – Occupazione delle Valle Simmen

L'azione lungo la direttrice Aigle – Col de Pillon – Saanen – Thun potrà essere facilitata da azioni sussidiarie aspiranti lungo le linee operative di:

a) – Conthey – Colle Sanetsch – Gateig – Saanen

b) – Sion – Passo Ravil – Zweysimmen

c) – Leuk – Passo Gemmi – Frutigen – Wimmis

La direttrice Aigle – Saanen può consentire anche l'impiego di formazioni corazzate e motorizzate; le linee operative sussidiarie richiedono preferibilmente l'impiego di truppe alpine⁶³⁸.

638. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 3, Note sulle operazioni nel settore Sempione – Briga, s.l., s.d.

Allegato n. 28

STATO MAGGIORE R. ESERCITO

Servizio Informazioni Esercito

P.M. N., LI 15 GENNAIO 1942, XXV –

n.1/23778 di I/11

– Alleg. I

OGGETTO: Sbarramenti rotabile del Sempione

AL MINISTERO DELLA GUERRA

– Ispettorato del Genio

– Ispettorato delle truppe motorizzate e
Corazzate

ROMA

ALLO STATO MAGGIORE R.ESERCITO – I REPARTO

POSTA MILITARE 9

Trasmetto lo schizzo di uno dei tipi più comuni dei fortini in cemento costruiti in tutta la Svizzera.

Il fortino è costruito in cemento armato ed ha una base di metri 5 per 6 approssimativamente.

È ricoperto da una gettata in cemento armato sporgente e dello spessore di circa m. 1,20. La gettata è protetta e mascherata da uno strato di terriccio.

La parte frontale è più robusta delle altre.

La porta trovasi nella parte del lato opposto a quello di cui si prevede l'azione offensiva del nemico.

Il fortino viene costruito in modo di avere sotto tiro diretto l'obiettivo:

strade, ponti, punti di forzato passaggio, ecc.

Esso ha in generale due feritoie.

A volte il fortino è situato su un cocuzzolo che domina due differenti strade o valli: allora le feritoie sono quattro, due per obiettivo, oppure tre, due verso l'obiettivo principale e l'altra verso l'obiettivo secondario.

Il fortino è dotato in generale di mitragliatrici pesanti e in qualche caso di cannoncini anticarro.

I fortini vengono riuniti a gruppi e protetti da cinte di ferro spinato e da sbarramenti.

d'ordine

IL COLONNELLO in S.P. CAPO SERVIZIO

(Edmondo de Renzi)⁶³⁹.

639. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, Relazione sul tipo di fortini svizzeri costruiti dall'addetto militare aeronautico, Berna, 15 maggio 1942.

Allegato n. 29

COPIA

Berna, li 15 maggio 1942. XX

REGIA LEGAZIONE D'ITALIA

L'addetto Militare e Aeronautico

N. 1113 di prot.

ALLEGATI: 1

AL SERVIZIO INFORMAZIONI ESERCITO – S.I.M. – P.M. 9
e per conoscenza:

AL SUPERESERCITO

Ufficio Addetto Militare e Collaborazione

– P.M.9

OGGETTO: Tipo di fortino.

A complemento di quanto riferito con foglio 1113 del 15 maggio c.s. comunico quanto segue:

Il fortino è costruito in cemento armato ed è largo metri 5 e lungo metri 15. Parte di esso è interrato e in roccia. È diviso in tre locali separati da pareti: il primo costituisce la camera di tiro la quale ha una profondità di metri 3,40, il secondo è destinato a deposito munizioni e il terzo alla truppa e cucina.

Nella camera di tiro vi sono appositi piedestalli in cemento armato per la posa delle armi.

Negli altri due locali, in ciascuna delle pareti laterali del fortino, vi è una feritoia cui viene, nei casi di necessità, applicato uno speciale dispositivo di aereazione.

La porta del fortino che trovasi generalmente nella parete del lato opposto a quello da cui è prevista l'azione del nemico, dà adito alla cucina. Siccome questa trovasi nella parte più profonda del fortino, spesso la porta è collegata all'esterno mediante una galleria o camminamento.

In quando al tetto del fortino, esso viene costruito secondo l'allegato disegno a maggior chiarimento del quale si danno le seguenti indicazioni:

Si procede prima alla posa di un'armatura formata da sbarre di ferro da 22 mm incrociata a 10 cm di distanza;

si dà una colata di calcestruzzo, con largo impiego di cemento di 20 cm;
vengono posate ogni 50 cm rotaie di ferro della lunghezza di 15 metri, rilegate trasversalmente tra loro mediante sbarre di ferro da 22 mm alla distanza di ogni 30 cm;

si fa una colata di calcestruzzo di 25 cm e si inizia quindi la posa di un'altra fenditura formata da sbarre di ferro da 22 mm incrociate a 10 cm di distanza e così

di seguito, fino alla posa della terza armatura di rotaie di ferro, la quale è rilegata alle sbarre e alle rotaie dell'armatura della parete frontale del fortino.

Nella costruzione della parete frontale del fortino si seguono gli stessi criteri adottati per l'armatura del tetto, con la differenza che tale parete misura m 1,20 di spessore anziché m 1,30.

I fortini sono collegati tra loro a mezzo di linee telefoniche interrrate che fanno capo ai fortini in roccia.

IL R. ADDETTO MILITARE E AERONAUTICO
f/to Gen. di brig. T. Bianchi⁶⁴⁰.

640. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 70, relazione sui tipi di fortini dell'addetto militare aeronautico al Servizio Informazioni Esercito, Berna, 27 luglio 1942.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI I – SEZ. 2/a

li, 21 maggio 1942. XX

OGGETTO: Monografia sulla difesa del territorio svizzero.

PROMEMORIA

- I. Il S.I.E. ha diramato la monografia SVIZZERA – Difesa del territorio con particolare riguardo all'organizzazione della frontiera con l'Italia – dicembre 1941.

La monografia consta di 4 parti:

I. Criteri di base per la difesa del territorio federale.

II. Organizzazione difensiva del Vallese.

III. Organizzazione difensiva del Canton Ticino.

IV. Organizzazione difensiva del Cantone dei Grigioni.

- II. La pubblicazione, dopo aver esaminato nella parte I, nelle linee generali, i criteri che lo S.M. elvetico ha posto a base dell'organizzazione a difesa del territorio, dopo la nuova situazione venuta a crearsi con il conflitto attuale, comprende, nelle rimanenti parti, una descrizione sommaria:

a) – delle caratteristiche topografico – militari delle zone adiacenti al confine con l'Italia;

b) – delle linee di penetrazione principali e sussidiarie;

c) – degli apprestamenti difensivi costruiti o in costruzione sulle varie linee di penetrazione.

Le notizie di cui in c) possono considerarsi un riepilogo dei dati pubblicati sino all'aprile 1941 sui bollettini settimanali di informazione del SIE.

- III. Di particolare interesse la parte I che, oltre ad esporre i criteri base per la difesa del territorio federale, dà notizie sullo schieramento dell'esercito elvetico.

In sintesi:

A. Criteri base per la difesa del territorio federale (cfr. carta allegata 1):

1) Resistenza ad oltranza svolta da G.U. di campagna entro un ridotto corrispondente alla parte più elevata ed aspra del paese; il margine meridionale del ridotto coincide con la nostra frontiera del Vallese e con il ridotto del Gottardo.

2) Azioni ritardatrici affidate a truppe di copertura (alla nostra frontiera anche ad unità dell'esercito di campagna) lungo la fascia di fortificazioni alla frontiera.

3) Azioni di logoramento effettuate da un'aliquota delle G.U. di campagna su posizioni sistemate a difesa (alla frontiera con Francia e Germania "linea Guisan") predisposte tra la "fascia frontiera" e il "margine esterno ridotto per resistenza ad oltranza".

B. Impiego delle forze (cfr. carta all. 1):

1) Sulla fascia frontiera:

– confine settentrionale (fra Nyon e Sargans) 8 brigate frontiera (70 btg. dei quali 58 di frontiera – 2 d'élite – 10 territoriali e ? gr. art.);

2) Per azioni logoramento: – sulla “linea Guisan” 4 divisioni (2^a – 4^a – 5^a – 6^a)

51 btg. e 16 gr. di art.;

– tra la “linea Guisan” e margine ridotto: 3 btg. leggere (forza non precisata).

3) Nel ridotto centrale: 5 divisioni (1^a – 3^a – 8^a – 7^a e 9^a oltre truppe fortezza regioni fortificate): 58 btg. dei quali 2 mitraglieri e 6 territoriali – 24 gr. artiglieria.

4) Alla frontiera meridionale oltre le unità di frontiera – 31 btg. – d'élite – 19 btg.; territoriali – 10 btg. – (in totale 60 btg.) suaccennate provvede anche la 9^a divisione (Gottardo – 10 btg. fanteria – 2 btg. mitraglieri – 3 btg. territoriali e 6 gr. artiglieria)⁶⁴¹.

641. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Promemoria sulla monografia sulla difesa del territorio svizzero, s.l., 21 maggio 1942.

Allegato n. 31

MINISTERO DELLA GUERRA
STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – Sez. 2^a

Roma, 6 giugno 1940 – XVIII

LINEAMENTI OPERATIVI PER LA OCCUPAZIONE NEL CANTON TICINO

1. – Direttrici più importanti: 1. – V. Formazza = Airolo
2. – V. Liro – Spluga (Baldiscio) – S. Bernardino
= V. Mesocco
3. – P.so S. Jorio = Bellinzona – Biasca
– Direttrici secondarie: 4. – Fascio = ovest Lago Maggiore
5. – Fascio = est Lago Maggiore
6. – Fascio = Como – Menaggio (Mendriosiotto)
2. – Le direttrici più importanti esigono forze alpine e di ftr., tranne aliquota motomeccanizzata per Spluga.

Le rimanenti: truppe motomeccanizzate che, a cedimento avvenuto fronte Locarno – Bellinzona, possono rapidamente occupare il paese.

3. – Pertanto è tenuto conto del terreno e delle esigenze di ciascuna direttrice, occorre:

- | | | |
|----------------------|-----------------------------------|-------------|
| – direttrice n.1 | – 1 div. alpina | |
| – direttrice n.2 | – 1 colonna mista moto cr. e ftr. | |
| – direttrice n.3 | – 2 div.ftr. (- 1rgt.) da mont. | |
| – direttrice n.4 | – 1 colonna mista motocorazzata | 1 div. mot. |
| – direttrice n.5 e 6 | – 1 colonna mista motocorazzata | 1 div. cr. |

Totale: 1 div. alp. Taurinense (1)

2 div.ftr.mont. IV C.A.

1 div. mot. (Trieste)

1 div. cr. (Ariete)

5 div. – 2 com. C.A. – 1 com. Armata (6^a)

Gen.VERCELLINO

– Gen. Mencalli

C.A.cr. Gen. Danfudi

- (1) – Potrà essere sostituita, nel messo della 4^a (o del 1^a A.) da 1 div.ftr. della 7^a armata. –

II. – RECISIONE SALIENTE TICINESE.

1 Esame delle direttrici:

- a) – Passo S. Giacomo: obiettivo Airolo – S. Gottardo.

È la più redditizia perché la più breve. Trova sussidiaria per il passo di Nufenen. Incontra però difese svizzere attive e passive in Val Bedretto.

Salvo fortunato colpo di mano, sarebbe lungo e laborioso sboccare, anche per Difficoltà di trasporto delle artiglierie necessarie contro organizzazione svizzera facente capo ai forti del Gottardo.

Comunque, un'azione per detta direttrice, anche se non ottiene pieno successo, è opportuna in quanto incide sensibilmente sulle difese avversarie attaccate su più direttrici.

Truppe alpine: 1 rgt. alp. e gr. art. alp.

Possono beneficiare di art. G.a.F. da posizione schierate ad Alpe Toggia e Alpe Regina.

- b) – V. Vigezzo – Centovalli: obiettivi Locarno – Bellinzona.

È il varco più ampio fra Basodino e Lunidario. È però fortemente apprestato, fra confine ed Intragna, dagli svizzeri.

Pertanto conviene sussidiare l'azione con altre per V. Rovana e Onsernone che puntando su Tegna ed Intragna aggirino le difese di V. Centovalli. 1 divisione con btg. cc.nn. e prevalentemente gr. someggiato (le ippo e motorizzate non trovano possibilità fuori strada e questa è a presumere interrotta).

- c) – Pino Lago – M. Paglione – Dumenza (orientale Lago Maggiore).

Il terreno consente buone possibilità di manovra, anche se si può incocciare in pieno contro le fortificazioni svizzere di M. Ceneri.

Comunque, impegnando ed attraendo forze, sarebbe a vantaggio delle altre direttrici.

Forze: 1 divisione così ripartita:

1 cp. di c.a. lungo la rotabile,

1 rgt. dal fronte Paglione Indemini su Piazzogna e Vira,

1 rgt. da Dumenza per Mugens Arosio – M. Ceneri con concetto di attaccare di fronte e aggirare da ovest M. Ceneri.

- Nel quadro della stessa azione recisione Mendrisiotto con azione di elementi di frontiera rinforzati da btg. cc.nn. –

- d) – Passo S. Jorio: obiettivi Bellinzona – Biasca.

La più redditizia data la vicinanza dell'obiettivo e la possibilità di largo spiegamento, con rapidi e produttivi sviluppi, fra P.so S. Jorio e Garzirola.

Forze: 1 divisione con 2 btg. cc.nn. operante su 3 colonne:

– 1 per S. Antonino Giubiasco su Bellinzona,

– l'altra per P.so S. Jorio su Arbedo – Castione e possibilmente su Biasca,

– la terza da Garzirola per Camoghè su S. Antonino e Cadenazzo,

- e) – Passo Spluga: obiettivo Passo S. Bernardino.

Forze: 1 divisione con 1 btg. ciclisti e aliquota c.a. su due colonne.

- una (1 rgt. ftr. e 2 gr.mot.) da Passo dello Spluga su Spluga, per proseguire su Hinterrhein e S. Bernardino dopo aver sbarrato (Rofna) proveniente da est,

– l'altra (1 rgt. ftr. 1 gr. someggiato) da Passo Balduccio su P.so S. Bernardino (V.Mesocco) sul Passo omonimo.

2. – CONCLUSIONI.

Le azioni più redditizie perché più prossime ai passi della displuviale, causa terreno, sono molto difficili.

Le azioni ove il terreno è più favorevole incontrano le più robuste difese avversarie.

Pertanto l'azione combinata da S. Giacomo e Passo Spluga si presentano, specie da Passo S. Giacomo che va a cozzare contro le fortificazioni del Gottardo, come impresa assai ardua e di tutt'altro che facile riuscita.

Più promettente quella combinata da V. Vigezzo – su Locarno Bellinzona – e da S. Jorio su Bellinzona che colpisce il centro vitale del Canton Ticino, con rilevanti ripercussioni.

Preoccupata di ciò la Svizzera ha apprestato a difesa V. Centovalli e della conca di Bellinzona ha fatto un campo trincerato di manovra.

Ciò posto, conviene operare lungo tutte le direttrici indicate allo scopo:

– 5 divisioni ftr. di cui una autotrasportabile in riserva nella zona di Varese,

– 1 rgt. alp. ed 1 gr. alp.

– 1 colonna celere (btg. ciclisti e aliquota c.a.)

– 1 cp. c.a.

– 3 btg. cc.nn.

Tali forze potrebbero sembrare eccessive, ma gli svizzeri hanno ora nel Canton Ticino da 10 a 12 mila uomini e tali forze verrebbero certo accresciute.

D'altra parte le nostre azioni, per riuscire, debbono giovare di notevole superiorità di forze, essere a carattere di prepotenza, e vi dovrebbe concorrere l'Arma aerea.

3. – SI OSSERVA:

Il disegno di manovra quale studiato dall'A. risponde al criterio di sfruttare tutte le direttrici possibili svolgendo per esse azioni contemporanee, risponde bene alla particolare situazione politico – militare del Canton Ticino.

Si rileva peraltro:

a) – l'opportunità di sfruttare per la direttrice del S. Giacomo non solo come sussidiaria la direttrice del Nufenen, ma anche i Passi del contrafforte di M. Basodino: Bocchetta di Valmaggia, di Tamis, di Sciolti, per i quali risalendo la testata V. Bavona per la Forcella Cristallina si può aggirare la difesa dell'alta V. Bedretto.

Comunque ci consentirebbe con l'occupazione della testata di V. Bavona e Maggia di controllare direttamente V. Bedretto e le provenienze del Gottardo.

Pertanto, anziché un rgt. alp., sarebbe bene prevedere per la direttrice in questione una divisione alpina;

b) – la direttrice del Passo di S. Jorio su Bellinzona offre le maggiori possibilità, il più sicuro e rapido rendimento: per essa quindi dovrebbero agire le maggiori forze (almeno 2 divisioni);

- c) – l'azione prevista con direzione Luino – M. Ceneri per contro, andando a cozzare contro il forte della sistemazione avversaria, presenta le minori possibilità di riuscita: ad essa pertanto il solo compito di impegnare l'avversario, da affidarsi, anziché ad una divisione, ad un gr. di cc.nn. rinforzato da mezzi motomeccanizzati; la divisione così recuperata servirebbe appunto a rinforzare la colonna del Passo di S. Jorio⁶⁴².

642. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E. - Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Ordine dell'Ufficio Operazioni, Sezione 2. dello Sme riguardante Lineamenti operativi per la occupazione del Canton Ticino, Roma, 6 giugno 1940.

Allegato n. 32

**STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – SEZ. 3^a**

Roma, 9 giugno 1940 – XVIII

OGGETTO: Studio occupazione Canton Ticino.

PROMEMORIA

- I. – Ho consegnato all'E. il generale VERCELLINO la nota lettere annessa circa l'eventuale occupazione del Canton Ticino, ed ho, come da ordine, illustrato criteri e dispositivi per l'occupazione stessa studiati da questo S.M.
- II. – L'E. VERCELLINO:
- a) – ha concordato pienamente e farà senz'altro suo il disegno operativo elaborato da questo S.M.;
 - b) – ha dichiarato che nessuna difficoltà ritiene si frapponga;
 - c) – prospetta peraltro la opportunità:
che al corpo di occupazione (comando 6^a armata) siano assegnati in rinforzo:
 - 1 btg. CC.RR.
 - 1 rgt. art. d'armata su 3 gr. da 149/13 e 3 gr. da 105/28
 - 1 cp. R.T.
 - il 9. autogruppo dello S.M.che pur rimanendo a disposizione dello S.M. sia dislocato a portata in guisa di poter, se necessario, prontamente intervenire;
 - la div. Torino
 - 1 btg. pontieriche il settore Toce (XVI C.A.) concorra con l'azione di 2 btg. cc.nn. per la valle Onsernone in favore della colonna motomecannizzata di V. Vigizzo;
- che sia assicurato poderoso intervento aeronautica a scopo dimostrativo, e se del caso repressivo;
- che siano, a suo tempo, tempestivamente presi accordi con i Ministeri competenti per l'intervento:
- degli organi ed agenti di polizia politica,
 - degli organi ed agenti per funzionamento telegrafico e telefonico civile.
- III. – Esaminato, nei particolari, il problema con il generale capo di S.M., sono affiorati:
- l'opportunità di appoggiare l'organizzazione logistica agli stabilimenti territoriali del C.A. Milano (provvederà questo S.M.);
 - la necessità di far raccogliere dal S.I.M. tutte le piante delle città principali del Cantone con indicata ubicazione di edifici militari, civili, centrali postele-

grafoniche, banche, stabilimenti, industriali ecc., nonché di tutti gli altri elementi che possono giovare ai nostri fini (provveduto ad interessare il S.I.M.); – il problema più difficile da risolvere è quello di armonizzare il carattere di assoluta segretezza per realizzare la voluta sorpresa, in relazione ai necessari movimenti delle G.U. per attestarle alla base di partenza.

A tale riguardo:

– XIV C.A. (destinato ad operare dal Chiavenasco con stazioni di scarico a Chiavenna e Colico) sono necessari 3 giorni circa di trasporti ferroviari per radunarlo, e 2 giorni di trasferimento per V.O. per attestarlo.

L'autotrasporto è impossibile: esigerebbe oltre 4000 automezzi.

– Div. Tridentina (opera da V. Formazza) 1 giorno almeno di trasporto ferroviario, scarico in zona Domodossola: 2 giorni per V.O.

– Div. Mot. si trasferisce con i propri mezzi in 2-3 giorni.

– Div. Cor. si trasferisce, dandogli automezzi dell'autogruppo armata Po, in 2 giorni.

Ciò stante sembrerebbe opportuno qualora dal possibile si passasse al probabile e tanto più al certo, effettuare i movimenti:

– sotto parvenza di movimenti per campi d'arma, in Valtellina del XIV C.A.,

– quale rinforzo al saliente Toce, nella zona di Domodossola, della div. Tridentina.

I movimenti poi per V.O. per raggiungere da tali zone la base di partenza dovrebbero essere tutti notturni⁶⁴³.

643. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Studio occupazione Canton Ticino dello Sme, Ufficio operazioni, sezione 3^a, Roma, 9 giugno 1940.

Allegato n. 33

Verona li 10 giugno 1940 (Anno XVIII)

COMANDO ARMATA DEL PO

N. di Prot. 1109 Op.

Risposta al foglio 846/data 7 corrente.

Carte annesse: un fascicolo.

OGGETTO: Progetto occupazione Canton Ticino.

ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO = Reparto Operazioni
ROMA

Trasmetto il progetto richiesto da cotesto Stato Maggiore con foglio n. 846 data 7 c.m.

Ne è latore il ten.colonnello di S.M. Domenico FLAMMINII, capo ufficio Operazioni, il quale è in grado di fornire a mio nome gli eventuali chiarimenti che fossero ritenuti necessari.

Sarò grato a cotesto Stato Maggiore se vorrà farmi conoscere appena possibile il proprio pensiero in proposito specie per quanto concerne la concessione delle unità e dei mezzi dei quali nel progetto è fatta richiesta.

Con l'occasione, rappresento che il comando dell'armata Po, con gli ufficiali di cui attualmente dispone, può far fronte soltanto al funzionamento del comando tutto riunito: qualora esso dovesse temporaneamente sdoppiarsi, come nell'ipotesi considerata, sarebbe indispensabile venisse rinforzato almeno con due provetti ufficiali di stato maggiore, per i quali indico i nominativi seguenti:

- tenente colonnello Giuseppe CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO, dell'I.S.G., che ha già prestato servizio con il comando armata Po di manovra durante le grandi esercitazioni anno XVIII;
- maggiore Giov. Batt. JALLONGHI, del 46. rgt. art. div. mot. "Trento".

Faccio presente inoltre che sarebbe assai opportuno venisse temporaneamente assegnato per l'operazione in oggetto il colonnello Giancarlo RE, comandante del 3. rgt. art. celere, per affidargli, alla mia diretta dipendenza, quegli incarichi di natura politica e varia per i quali è particolarmente indicato, avendo egli speciale conoscenza della Svizzera ove è stato per molti anni vice console di Basilea. Egli è anche ottimo conoscitore delle lingue tedesca e francese.

IL GENERALE COMANDANTE
(Mario Vercellino)⁶⁴⁴.

644. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, lettera del Comando dell'armata del Po allo Sme, Reparto Operazioni riguardante il progetto occupazione Canton Ticino, Verona, 10 giugno 1940.

Allegato n. 34

COMANDO ARMATA DEL PO
UFFICIO OPERAZIONI

N. di protocollo: 1058

Verona, 10 giugno 1940

Risposta foglio 846 prot. del 7 c.m.

Oggetto: Occupazione del saliente ticinese.

Carte: 1:1.000.000 (fogli: Val Formazza – M. Basodino – Passo dello Spluga – Domodossola – Cannobbio – Chiavenna – Varese – Como)

Allegati: n. 3 (omessi)

*Allo Stato Maggiore dell'Esercito
Ufficio Operazioni*

Roma

I) – Il presente studio sintetico – compilato sulla base della ipotesi operativa stabilita nel foglio 846 segreto in data 7 corrente mese di cotesto Stato Maggiore – ha lo scopo di fissare le caratteristiche generali dell'azione, per dedurne i mezzi da approntare: i particolari saranno fissati in seguito.

II) – *Concetto operativo.*

- a) – Ricercare la sorpresa nella rapidità d'azione, agendo su più colonne e sfruttando al massimo il concorso aereo per:
 - tagliare le comunicazioni provenienti dai passi laterali del saliente ticinese (S. Gottardo, S. Bernardino);
 - occupare il centro vitale di Bellinzona;
 - procedere successivamente anche sul Lucomagno.
- b) – Tenere a mia disposizione una riserva per eventuale rinforzo alle colonne e per completamento dell'occupazione della zona.

III) – *Disegno di manovra.*

- a) – Forze da impiegare: nell'allegato n. 2 sono definite le truppe messe a disposizione e quelle che si richiedono.
- b) – Costituzione colonne: V. allegato n. 3
- c) – Compiti delle colonne:
 - Colonna n. 1 – (Div. "Tridentina").
 - Obiettivi: Airolo – Passo del S. Gottardo.
 - Direttrice
 - Principale: Val Formazza – Passo S. Giacomo – Val Bedretto

Colonna n. 2 – (Div. mot. "Trieste")

Obiettivi: Locarno – Bellinzona.

Occupata Locarno, invierà un distaccamento leggero per la Val Maggia su Cevio e Fusio.

Occupata Bellinzona, per la Valle del Ticino punterà sul passo del S. Gottardo.

Direttrici: S. Maria Maggiore – Borgnone – Locarno – Bellinzona;
Canobbio – Ponte Valmara – Bellinzona.

Colonna n. 3 – (Div. cr. “Ariete”).

Obiettivi: Lugano – Bellinzona.

Occupata Bellinzona, proseguirà su Biasca e quindi, per la valle del Brenno, sul passo di Lucomagno.

Direttrici: rotabile riva orientale del lago Maggiore;
Ponte Tresa – Bironico – Passo M. Ceneri – Bellinzona;
Porlezza – Albogasio – Lugano.

Colonna n. 4 – (Div. ftr. “Marche”, 1 rgt. ftr. Div. ftr. “Puglie”).

Obiettivi: Bellinzona – Roveredo.

Occupata Roveredo, invierà per la Val Calanca un distaccamento sul rovescio (a nord) di Biasca.

Direttrice

Principale: Gravedona – Passo S. Iorio – Arbedo.

Colonna n. 5 – (Div. ftr. “Puglie” meno 1 rgt. ftr., 1 btg. motociclisti della Div. cr. “Littorio”, 1 cp. carri L. della Div. cr. “Ariete”).

Obiettivi: battagl. motociclisti con cp. carri L: abitato di Spluga.

Occupato l’obiettivo, risalirà, per la Valle del Reno, sul Passo S. Bernardino e quindi per la Valle Mesocco, e punterà eventualmente su Roveredo.

Rgt. ftr. Div. Puglie: Mesocco – Passo S. Bernardino.

btg. motociclisti: rotabile dello Spluga.

Bernardino – Campodolcino – Passo Bardan – Mesocco.

IV) – *Dipendenza delle colonne.*

– Colonna n. 1: dal Comando del Corpo di Occupazione.

– Colonne n. 2 e 3: dal Comando del Corpo d’Armata Corazzato.

– Colonne n. 4 e 5: dal Comando del XIV Corpo d’Armata.

Riserva del Comando del Corpo di Occupazione: Div. ftr. “Torino”, da dislocare in primo tempo – e fino quando non sia delineato l’andamento dell’azione – nella zona di Gallarate – Tradate – Saronno.

V) – *Azioni di concorso.*

Per agevolare l’azione delle colonne 1 e 2, ritengo molto utile l’occupazione di Cevio attraverso i colli di testata del T. Rovana (Val di Campo). Questa azione, che dovrebbe avere sicure probabilità di raggiungere l’obiettivo di sorpresa, verrebbe ad acquistare – a mio parere – una particolare importanza quando si consideri che da Cevio si può raggiungere Fusio e di qui, per il

passo Campolongo, chiudere la valle del Ticino nella zona di Faido, oppure minacciare Airolo attraverso i passi di testata della Maggia, agevolando così l'azione dei reparti della colonna n. 1 che ridiscendessero la Val Bedretto o che provenissero da Forcella Cristallina.

A questa azione di concorso gradirei fosse destinato il battaglione alpino Val Toce, che è composto di personale pratico della zona e che, per essere dotato di salmerie, non avrebbe alcuna preoccupazione di carattere logistico.

L'azione del btg. "Val Toce" dovrebbe essere coordinata dal comando della colonna n. 1, alle cui dipendenze il btg. dovrebbe perciò essere posto.

VI) – Aviazione.

Dato il carattere dell'azione, è necessario disporre di un largo concorso dell'aviazione delle varie specialità, con particolare riguardo a quelle da bombardamento e d'assalto.

Non è possibile precisare sin d'ora la quantità, dipendendo essa dalla situazione contingente, ma è opportuno poter fare assegnamento, per ogni eventualità, su di una adeguata aliquota da dislocare a conveniente portata di impiego.

Per quanto si riferisce all'aviazione da osservazione, chiedo mi vengano lasciate le sei squadriglie che attualmente fanno parte dell'Armata del Po.

VII) – Modalità esecutive.

- a) – Radunata delle truppe in zone prossime al confine, in corrispondenza alle direttrici di movimento:

colonna n. 1: zona di Domodossola. Per ferrovia – per il mattino del giorno X – 2.
colonna n. 2: – un nucleo in zona di Gravedona.

– un nucleo in zona Masera (conca di Domodossola).

Per il giorno X – 1. Movimento per v.o. – due tappe dalle zone attuali.

colonna n. 3: zona Arcisate – Cittiglio (meno distaccamento per Porlezza).

Per il giorno X – 1. Movimento per v.o. – due tappe dalle zone attuali.

colonna n. 4: zona Colico

Per ferrovia – per il

colonna n. 5: zona Chiavenna

mattino del giorno X – 2.

Truppe e servizi del corpo d'occupazione: zona di Varese e a sud.

Per giorno X – 1. Movimento per v.o.

- b) – Inizio azione.

Contemporaneo per tutte le colonne, prima dell'alba del giorno X.

Le colonne 1-4 – 5 completeranno il movimento verso il confine in più tappe notturne (ultima molto breve); le colonne 2 e 3 in una sola tappa notturna (notte sull'X).

L'ultima tappa dovrà sfociare nell'attacco, senza sosta intermedia.

- c) – Diramazione degli ordini.

– ai Comandi di G.U. (C.A. e Div.): a mezzo apposito plico che sarà consegnato il giorno precedente l'inizio dei movimenti dalle sedi attuali.

– ai comandi inferiori: il mattino del giorno X – 1.

VIII) – *Predisposizioni varie*, per le quali occorre l'intervento di cotesto S.M.:

- a) – Assegnazione delle unità e dei mezzi richiesti nell'allegato n. 2.
- b) – Approntamento dei mezzi e dei materiali mancanti, con particolare riguardo:
 - ai carrelli per i carri L., per poter trasferire i carri per v.o.,
 - agli automezzi del 123. autogruppo per il suo completamento.
- c) – Predisporre per funzionamento servizio telegrafico, telefonico e ferroviario tra l'Italia ed il Canton Ticino.
- d) – Designazione dell'autorità incaricata della parte politica e di polizia ad azione ultimata.
- e) – Assegnazione urgente a questo comando (per sé e per gli enti dipendenti) delle serie di carte topografiche da distribuire con l'ordine di operazione.
- f) – Invio al più presto a questo comando di tutte le notizie, atte ad un primo orientamento dei comandi e reparti, sui punti più importanti delle città esistenti nella zona da occupare (opere d'arte che si prestano al sabotaggio, centrali di comunicazione e di illuminazione, residenza delle varie autorità politiche e militari ecc.).

IX) – *Tempo presumibilmente occorrente alle unità per raggiungere le zone di radunata dalle attuali sedi.*

Non conoscendo l'attuale esatta dislocazione delle unità non appartenenti all'Armata Po, né la capacità logistica delle stazioni di carico e scarico, non posso fornire per tali reparti alcun dato concreto.

Truppe e servizi dell'Armata del Po potranno essere nelle rispettive zone di radunata entro il 3. giorno di ricevimento dell'ordine.

X) – *Servizi.*

In merito all'ubicazione ed alle possibilità dei depositi e stabilimenti territoriali dei vari servizi nelle zone di frontiera corrispondenti al Canton Ticino, questo comando non ha alcun dato.

Tali dati, come da intesa verbale, saranno raccolti e forniti da codesto Stato Maggiore.

È da tener presente che è indispensabile fissare fin d'ora le basi logistiche (specialmente per munizioni, carburanti e viveri) alle quali appoggiare le unità dell'armata all'inizio e durante lo svolgimento dell'azione.

Il Generale Comandante
MARIO VERCELLINO⁶⁴⁵.

645. A. Rovighi, *Un secolo*, cit., pp. 524-530.

SALIENTE TICINESE

– Difesa Periferica –

Si considerano, per comodità di esame, tre sezioni:

A. – Fronte sud: dal Lago Maggiore al M. Garzirola;

B. – Fiancata orientale: dal M. Garzirola allo Spluga;

C. – Fiancata occidentale: dal Lago Maggiore al Grieshorn.

A. – FRONTE SUD

Da molti indizi appare molto probabile che il comando svizzero intenda svolgere:

- a) – la resistenza ad oltranza sulla dorsale che chiude a nord il saliente Luganese tra M. Tamaro – Passo M. Ceneri – M. Garzirola;
- b) – solo azione ritardatrice a sud di tale dorsale, nel saliente Luganese, considerato indifendibile.

Non si può, tuttavia, escludere in modo assoluto che possano essere negli intendimenti del Comando Supremo, sempre che le circostanze d'inizio del conflitto lo consentano, azioni di rettifica dirette a tagliare i salienti italiani di Val Veddasca e di Val Solda nell'intento di portare la difesa avanzata su posizioni più economiche, guadagnar spazio per l'azione ritardatrice e togliere all'attacco due ottime basi di partenza.

In particolare:

I. – Azione ritardatrice nel saliente Luganese.

Acquista scopi e caratteri diversi nei vari settori:

I. – Nel Mendrisiotto:

- sembra proporsi lo scopo d'impedire all'attacco di impadronirsi di sorpresa e di ripristinare rapidamente il ponte diga della Nelide mediante:
 - a) – interruzione e sbarramento di tutte le rotabili provenienti dal confine;
 - b) – azione di resistenza sulla linea Brusino Arsizio – M.S. Giorgio Molino Segoma – M. Generoso – Arogno – q. 751 – Lago di Lugano (sembra anche previsto un raccorciamento della linea in corrispondenza della Valle Laveggio tra la sponda del lago e lo sbarramento di Molino Segoma);
 - c) – forza probabilmente impiegata: 1 Btg. rinforzato da elementi di copertura.

2. – Nel Malcantone:

- Sembra proporsi lo scopo d'impedire il più a lungo possibile l'accesso alla Val d'Agno ed alla zona di Lugano (rappresentante la naturale base di partenza per l'attacco del Monte Ceneri) e di minacciare da tergo eventuali nostre forze dislocate in valle Veddasca mediante:
 - a) – azione di successive resistenze sui contrafforti:
 - M. Gradiccioli – M. Pola – M. Lema – Moncicco – M. Perona – M. Mondino – sbarramento Ponte Tresa – Caslano;

– M. Gradiccioli – M. Ferraro – Cervello – S. Bernardo – S. Maria – Magliano;

b) – interruzione e sbarramento di tutte le rotabili provenienti dal confine;

c) – dislocazione di elementi di manovra nella zona di Sessa – Bedigliora – Novaggio;

d) – forza probabilmente impiegata: 2 btg. rinforzati da elementi di copertura.

3. – Nella zona Lugano – Val Colla:

– Sembra proporsi lo scopo d'impedire il più a lungo possibile l'accesso da oriente e da sud alla valle d'Agno ed alla zona di Lugano e di minacciare da tergo eventuali nostre forze dislocate in Val Solda mediante:

a) – azione di resistenza lungo le posizioni di confine da M. Garzirola a Gandria e lungo la sponda settentrionale del lago di Lugano;

b) – dislocazione di elementi di manovra nell'alta valle Colla

c) – forza probabilmente impiegata: 2 btg. rinforzati da elementi confinari.

II. – Azione di resistenza ad oltranza.

Ha lo scopo di coprire il nodo di Bellinzona dalle provenienze del Luganese. Sembra sia caratterizzata da:

1. – Andamento linea resistenza: S. Nazzaro – M. Gambarogno – M. Tamaro – Vira – M. Bigorio – Alpe Lago – M. Caval Drossa – M. Bar – M. Garzirola – Pizzo Camoghè.

2. – Zona di sicurezza: estesa (assumendo particolare consistenza in corrispondenza rotabile riva orientale L. Maggiore, Val Veddasca e Val d'Agno) fino alla linea Ranzo – S. Anna – Indemini – M. Gradiccioli – M. Ferraro – Taverne – Bigorio – rotabile Capestro – Cozzo.

3. – Raddoppio linea di resistenza tra M. Tamaro e Pizzo Camoghè per costone di A. Foppa – Monti Spina – Passo M. Ceneri – P.so di Corgella – q. 1585.

4. – Sbarramento sponda svizzera L. Maggiore, imperniata sulle opere di Vira Gambarogno – Cugnasco e Gordola, colleganti lo sbarramento del fronte sud con quello della fiancata occidentale del saliente ticinese.

5. – Forza probabilmente impiegata 3 btg. + i 5 ripiegati dal saliente ticinese dopo aver assolto al compito ritardatore.

III. – Azioni di rettifica.

Non si può escludere la possibilità che vengano attuate, qualora si verificassero circostanze favorevoli all'inizio del conflitto (un indizio dell'intendimento di attuarle potrebbe essere l'avvenuta costruzione della rotabile di Val Colla).

Anche se non venissero attuate occorre tenere ben presente la loro possibilità ai fini dell'inquadramento nelle misure di sicurezza di nostre azioni partenti dai salienti di Valle Veddasca e di Val Solda.

L'azione di rettifica in Valle Veddasca avrebbe lo scopo di portare la difesa avanzata sul F. Tresa tagliando l'istmo di territorio italiano tra Fornasette e Luino – All'attuazione potrebbe bastare un battaglione.

L'azione di rettifica in Valle Solda avrebbe lo scopo di portare la linea di difesa sulla dorsale tra Valle Rezzo e Valle Cavargna. All'attuazione potrebbe bastare 1 battagliaione.

B – FIANCATA ORIENTALE

Presenta la direttrice d'attacco più pericolosa nel suo tratto meridionale in corrispondenza del Passo S. Jorio, direttrici di minore importanza nei passi di Pioda e della Forcola che minacciano la media Valle Mesolcina e nei passi Baldiscio e Bardano che minacciano l'alta valle Mesolcina.

Da molti indizi appare probabile che il Comando Svizzero intenda:

- a) – svolgere la resistenza ad oltranza sulle posizioni di confine nel tratto a nord di M. Cardinello, su posizioni alquanto arretrate dalla frontiera a sud di M. Cardinello nella zona di Passo S. Jorio (appoggiandosi in quest'ultimo tratto ai pilastri fortificati di M. Camoghè – M. Poltrinone – Alpe di Gesero).
- b) – predisporre in Valle Mesolcina sbarramenti in punti adatti (stretta di Rualta e stretta di Buffalora e Strette più a nord) che consentano di riallacciare la difesa sul confine che si mantenga ancora verso sud con una successiva linea di difesa appoggiata alle posizioni del contrafforte di Pizzo di Groveno – Pizzo di Muccia.

In particolare:

I. – Nel tratto M. Garzirola – M. Cardinello.

La difesa ha lo scopo di coprire il nodo di Bellinzona dalle provenienze del Passo S. Jorio.

Sembra sia caratterizzata da:

1. – una linea di difesa avanzata sulle posizioni di confine.
2. – dal seguente andamento della linea di resistenza ad oltranza: M. Garzirola – Pizzo Camoghè – A. di Valle Maggina – M. Poltrinone – Ruscada – A. di Gesero – Frascongella – Sasso della Guardia – M. Cardinello;
3. – da una zona di sicurezza interposta tra le due linee.
4. – da un raddoppio della linea di resistenza in corrispondenza Valle Morobbia tra P.zo Camoghè – q. 1585 – stretta di S. Antonino – A. di Piandolce – A. di Gesero
5. – forza probabile impiego: 2 btg.

II. – Nel tratto tra M. Cardinello e lo Spluga.

La difesa sembra proporsi lo scopo d'impedire attraverso la valle Mesolcina l'aggiramento delle difese del Passo di S. Jorio.

Sembra sia caratterizzata:

1. – da una linea di resistenza ad oltranza lungo le posizioni di confine;
2. – da un raddoppio appoggiato alla dorsale P.zo di Muccia a P.zo di Croveno il cui allacciamento alla linea avanzata di difesa potrebbe effettuarsi:
 - alla stretta di Rualta: Pizzo Galluser – Sasso Castello – Rualta – Alpe Cardinelli
 - alla stretta Buffalora: P.zo di Piavone – P.zo di Stabbiuco – Buffalora – Piz di Palo – Fil di Dragua;
 - oppure più a nord.

3. – forza di probabile impiego: 1 btg. rinforzato da elementi di copertura.

C – FIANCATA OCCIDENTALE

Presenta le direttrici d'attacco più pericolose alle ali:

a nord in corrispondenza della valle Bedretto (Passo di S. Giacomo) a sud nelle Centovalli (sussidiata dalle direttrici di sponda occidentale L. Maggiore; V.le Orsenone e V. Vergeletto); direttrici di minore importanza al centro nelle valli di Bosco e di Campo.

Da molti indizi appare probabile che il comando svizzero intenda:

- a) – svolgere la resistenza ad oltranza in corrispondenza del tratto nord sulle forti posizioni di confine tra il Grieshorn e Pizzo Biela, su posizioni alquanto arretrate dal confine e più economiche in corrispondenza della sezione centrale e meridionale.
- b) – apporre una resistenza avanzata là dove la linea di resistenza ad oltranza arretra rispetto al confine su posizioni che, nel tratto sud, coincidono all'incirca col confine e nel settore centrale sono alquanto arretrate.

Non si può tuttavia escludere che possano essere negli intendimenti del comando svizzero, sempre che le circostanze d'inizio di un conflitto lo consentano, azioni di rettifica in corrispondenza delle direttrici più pericolose dirette a nord a tagliare l'estrema punta del saliente di Val Formazza ed a sud ad assicurarsi il completo possesso della cresta del gruppo del Limidario.

In particolare:

I. – Nel tratto Grieshorn – Pizzo Biela.

La difesa sembra proporsi lo scopo di coprire il nodo di Airolo dalle provenienze di Passo S. Giacomo e le difese di Passo S. Giacomo dalle possibilità di aggiramento dai minori valichi di frontiera esistenti tra Punta del Termine e M. Biela.

Sembra sia caratterizzata da:

1. – Linea di resistenza ad oltranza appoggiata alle robuste posizioni di confine ed allo sbarramento di Passo S. Giacomo.
2. – Possibile azione di rettifica, sempre che le circostanze lo consentano, con azione avvolgente dal Passo di Gries e da Bocchetta di Valmaggia diretta a portare la linea di difesa avanzata sulla valle del Gries ed al Lago Castel.
3. – Forza di probabile impiego: 2 btg. (delle forze del Gottardo).

II. – Nel tratto Pizzo Biela – Lago Maggiore.

La difesa sembra proporsi lo scopo di coprire i nodi di Locarno e Bellin-zona dalle provenienze delle Centovalli e delle Valli Orsenone e Vergeletto, e d'impedire l'accesso all'alta Val Maggia (minaccia sul nodo di Airolo) dalle provenienze della valle di Campo.

Sembra sia caratterizzata da:

1. – Linea di resistenza avanzata sulle posizioni di Ponte – Mergugno – M. Limidario – Testa di Misello – sbarramento di Camedo Borgnone – Pizzo Ruscada – Spruga – Cima di Pian del Brozzo – Monte dell'Er – q. 2367 di Rosso di Bibbia – P.no dei Pini – Campo – P.zo Bombogno – Bosco – Pizzo Orsalia.

2. – Resistenze ritardatrici nella zona interposta tra il confine e la linea di resistenza avanzata là ove quest'ultima arretra.
3. – Andamento linea resistenza ad oltranza: Moscia – Corona dei Pini – Remagliasco – M. Aula – Mosogno – Pizzo Peloso – Pizzo Gramalena – Pizzo Alzasca – Collinasca – Madone di Camedo – Pizzo Orsalia – Pizzo Biela.
4. – Raddoppio linea di resistenza ad oltranza in corrispondenza delle direttrici d'attacco più pericolose, appoggiato al F. Maggia dalle foci al Ponte Brolla e poscia al contrafforte Pizzo Peloso – M. Salmone.
5. – Azione di rettifica diretta ad impossessarsi delle posizioni di confine tra il M. Limidario e Testa di Misello.

Forza di probabile impiego 3 btg. rinforzati da elementi di copertura

SALIENTE TICINESE

– Difesa Interna –

Caduto il I. sistema difensivo col raggiungimento di Bellinzona da parte dell'attacco, molti indizi fanno ritenere che sia intendimento del comando svizzero, prima di ridursi alla difesa della displuviale alpina, di difendere ad oltranza l'alta valle Maggia e Leventina a copertura del nodo di Airolo e l'alta valle Riviera a copertura del nodo di Biasca.

Le operazioni si localizzeranno pertanto in due settori distinti:

- A. – Alta Valle Riviera (da Poncione del Freccione a Pizzo Barone)
- B. – Alta Val Maggia e Leventina (da M. Basodino a Pizzo Molare)

A. – ALTA VALLE RIVIERA

Da molti indizi appare molto probabile che il comando svizzero intenda svolgere la resistenza ad oltranza:

- al centro: in corrispondenza della Valle Riviera, su quattro successive linee di difesa (linea di Lodrino – di Iragna – di Biasca – e di Moriscio)
- a oriente, su un'unica linea appoggiata alla dorsale Torrona d'Orza – Poncione del Freccione (displuviale tra Valle Calanca e Valli Riviera e Blenio)
- a occidente, su un'unica linea appoggiata alla dorsale P.ta del Rosso – a P.zo Barone (displuviale tra Valle Verzasca, Valle Riviera e Leventina)

In particolare:

I. – Settore di Valle Riviera

Sembra proporsi lo scopo di coprire il nodo di Biasca e l'accesso alla valle Blenio e Leventina dalle provenienze della Valle Riviera.

La difesa sembra sia caratterizzata:

- a) – da una organizzazione in profondità su 4 linee successive distanziate l'una dall'altra dai 2 ai 3 Km circa:
- b) – 1^a linea si appoggia ai contrafforti che da q. 2491 nord di P.ta del Rosso e da q. 2723 nord di Pizzo Mattone convergono sullo sbarramento di fondo valle Riviera di Lodrino – Osogna.
- c) – 2^a linea si appoggia ai contrafforti che da q. 2491 nord di P.ta del Rosso e da Torrone d'Orsa convergono sullo sbarramento di fondo valle Riviera di Iragna.

d) – 3^a linea rappresenta un raddoppio della 2^a tra P.ta Ricutta e C.ma di Biasca, si appoggia in fondo valle allo sbarramento di Biasca – Pedemonte.

e) – 4^a linea di appoggia ai contrafforti che da Basal e da Moriscio convergono su Personico e da Moriscio e da Pizzo delle Streghe convergono su Loderio.

II. – Tratto Torrione d'Orza – Poncione del Freccione

Sembra proporsi lo scopo d'impedire l'aggiramento delle difese di Biasca e l'accesso alla Valle Blenio dalle provenienze della Valle Calanca.

Direttrice principale d'operazioni: Passo di Giumella – Valle Pontirone.

La difesa sembra sia prevista su un'unica linea svolgentesi sulla displuviale della dorsale.

III. – Tratto Punta del Rosso – Pizzo Barone

Sembra proporsi lo scopo d'impedire l'aggiramento delle difese di Biasca e l'accesso alla valle Leventina dalle provenienze della Valle Verzasca.

Direttrici principali d'operazioni: Passo Ramf – Val Mareri ed Alpe Bedeglia – Valle Chironico.

La difesa sembra sia prevista su un'unica linea svolgentesi sulla displuviale della dorsale.

B. – ALTA VALLE MAGGIA E VALLE LEVENTINA

Scopo della difesa sembra essere quello di coprire l'alta valle Leventina ed il nodo di Airolo dalle provenienze della valle Maggia (Passi Naret – Sassello e Campolungo) e dalla zona di Biasca.

Sembra si possano individuare tre successive linee di difesa:

1^a linea appoggianti ai contrafforti che da Pizzo Barone e da Pizzo Biela convergono sulla stretta a nord di Cevio e da Campo Tencia e Pizzo Molero convergono sulla stretta di Calonico.

La linea in corrispondenza della Val Maggia copre il nodo di Bignasco consentendo la manovra tra valle Bavona e Valle Lavizzara.

È probabile sia utilizzata per la difesa avanzata diretta a guadagnar tempo per consentire di mettere a punto le linee più arretrate.

2^a linea si appoggia alle fortificazioni di Fusio, al Pizzo Ganna, al Pizzo di Rodi, al Poncione di Braga ed al Basolino, e ai contrafforti che da Pizzo Massari e da Pizzo Lucomagno convergono alla stretta di Fiesse.

È probabile sia prescelta come la vera linea di resistenza ad oltranza.

3^a linea sulla displuviale tra valle Maggia e Valle Leventina (da punta del Termine a Pizzo Massari coincide con la precedente in corrispondenza della Valle Leventina).

Rappresenta un raddoppio della 2^a linea.

SALIENTE TICINESE

– Difesa sulla displuviale –

Numerosi indizi fanno ritenere che il comando svizzero intenda svolgere la difesa su due linee:

1^a linea, a sud della displuviale alpina, sembra si svolga da P.ta Peciora per le fortificazioni di Alpe di Fieudo e Stuei – dorsale P.zo Lucomagno – Punta di

Larescio, contrafforti che da Punta di Larescio e da Rheinwaldhorn convergono sulla stretta di Pinaderio.
2^a linea sulla displuviale alpina.

SALIENTE TICINESE

(vedasi carta 1:100.000 allegato n. 2)

Da molti indizi appare molto probabile che il Comando svizzero intenda:

a) – svolgere la difesa ad oltranza su tre successivi sistemi:

1. sistema gravita lungo la frontiera (difesa periferica), dalla quale peraltro sembra arretrai in corrispondenza del saliente Luganese e di buona parte della fiancata occidentale del saliente Ticinese (in corrispondenza Centovalli – Valli Orsenone, Vergeletto e di Campo).

Scopo della difesa:

- coprire il nodo di Bellinzona dalle provenienze del saliente Luganese, dal Passo di S. Jorio, della Mesolcina e delle linee d'invasione che convergono nella zona di Locarno (Centovalli – Valle Orsenone – Valle Vergeletto – linea Brissago – Ascona);
- coprire il nodo di Airolo dalla provenienza di P.so. S. Giacomo e dei passi di confine tra P.ta del Termine e Pizzo Biela;
- coprire i nodi di Cevio e Bignasco in valle Maggia (da cui sono possibili azioni verso Airolo e verso Bellinzona) dalle provenienze delle Valli di Bosco e di Campo.

2. sistema (difesa nell'interno del saliente) appoggianti ai rilievi dell'alta valle Maggia (Valli Bavona e Lavizzara) e dell'alta valle Riviera e Leventina.

Scopo della difesa:

- coprire il nodo di Airolo dalle provenienze dell'alta valle Maggia (Valle Bavona e Lavizzara)
- coprire il nodo di Biasca e le valli Leventina e Blenio dalle provenienze di Bellinzona e delle valli Vernasca e Calanca.

3. sistema (difesa della displuviale) che sembra gravitare sull'allineamento Airolo – Olivone, si propone lo scopo di coprire il nodo del Gottardo e la valle del Reno dalle provenienze del Canton Ticino.

b) – svolgere difese ritardatrici ed avanzate nei tratti in cui il 1. sistema arretra rispetto alla linea di confine e specie nel saliente Luganese.

Non può escludersi in modo assoluto, infine, la possibilità all'inizio del conflitto di azioni di rettifica dirette a migliorare le condizioni di difesa ed a ritardare l'attacco in corrispondenza del Passo S. Giacomo, del M. Limidario e dei salienti di Valle Veddasca e di Val Solda⁶⁴⁶.

646. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio possibilità operative Svizzere, Saliente Ticinese, s.l., s.d.

Allegato n. 36

POSSIBILITÀ OPERATIVE DALLA FIANCATA OCCIDENTALE TICINESE

(tra Pizzo d'Orbola e il Lago Maggiore)

A – PREMESSA

I. – La fiancata occidentale del saliente Ticinese presenta due direttrici operative principali:

1. – direttrice del P.so S. Giacomo – Valle Bedretto: primo obiettivo importante: il nodo di Airolo;
2. – direttrice di Varco di Camedo – Centovalli, sussidiata dalla linea operativa della sponda occidentale del lago Maggiore: primo obiettivo importante la zona Segna – Solduno – Locarno.

Le operazioni lungo le due direttrici sono strettamente legate in quanto solo col raggiungimento della rotabile della Val Maggia e solo disponendo di tale rotabile si potrà agire anche da sud per l'alta valle Lavizzara su Airolo.

L'azione da sud per il raggiungimento di Airolo deve essere considerata indispensabile data:

- a) – l'esistenza dello sbarramento di valle Bedretto (tra Manigorio e Pizzo di Grandinagia) che copre Airolo dalle provenienze del Passo S. Giacomo e del Passo Nufenen,
- b) – la difficoltà di azioni aggiranti a stretto raggio per l'alta valle Bavona alla quale non si perviene dalla valle Formazza che attraverso sentieri difficili,
- c) – la possibilità che ha l'avversario, qualora l'azione venga limitata alla sola direttrice del P.so S. Giacomo, di rinforzare le forze in loco con le riserve disponibili ad Andermatt (9^a divisione su 6 btg. ftr. – 2 btg. mtr. – 6 btr. p.c. e 3 btr. m.c.).

II. – Tra le due direttrici operative principali sopra menzionate trovasi:

- 3) – la direttrice secondaria di Val di Campo: primo obiettivo importante: il nodo di Cevio: direttrice che collega le operazioni lungo le due direttrici principali consentendo sia l'azione verso nord a tergo della difesa dell'alta valle Savoia, sia l'azione verso sud a tergo della difesa delle Centovalli.

B – DIRETTRICE DI PASSO S. GIACOMO

I. – TERRENO

– Interessa il tratto di frontiera tra il Blindenhorn e Pizzo Biela che presenta le seguenti linee operative:

- a) – linea di difesa di Gries (seguita da mulattiera) porta al Vallese, attraverso la Valle Egimen, la Valle Bedretto, i Passi Nufenen e Corno.

È sussidiata sulla sinistra della Gran Soglia del Gries che si apre

- all'estremità meridionale del ghiacciaio del Gries consentendo un'azione aggirante a stretto raggio, per il ghiacciaio, delle difese di Passo Gries;
- b) – linea di Passo S. Giacomo (seguita da rotabile, mulattiera in corrispondenza del passo) rappresenta la via più breve per il raggiungimento di Airolo; porta, però, a investire frontalmente lo sbarramento di Valle Bedretto;
- c) – linea di Val Formazza – Valle Bavona (seguita solo dai sentieri difficili di Bocchetta di Valmaggia e di Bocchetta di Castel, convergenti in valle Fiorina Canalina, di Passo Tamia, di Passo di Antabbia e di Bocchetta di Sciolti, convergenti in valle Antabbia, di Bocchetta di Cazoli e di Bocchetta di Veldi convergenti in valle Calneggia) consente per i passi di Grandinagia e di Forcella Cristallina un'azione aggirante a tergo delle difese di Valle Bedretto.

II. – SISTEMAZIONE DIFENSIVA E PRESUMIBILE SCHIERAMENTO AVVERSARIO

1. – Numerosi indizi fanno ritenere:

- a) – che la 1^a linea di resistenza ad oltranza si svolga sulle posizioni di confine dal Blindenhorn a Pizzo Biela; in corrispondenza di tale linea sono segnalati:
- lo sbarramento con opere permanenti della Valle Bedretto tra Manigorio e Pizzo Grandinagia,
 - lavori campali al Passo del Corno, al Passo Nufenen e alla Punta di Elgio e tra P.ta del Termine e M. Basodino;
- b) – che raddoppi della 1^a linea si svolgano:
- in corrispondenza del Passo Gries tra Rothorn e P.ta di Valrossa per Faulhorn – Nufenenstock e Passo Corno;
 - in corrispondenza dei Passi Gries e S. Giacomo dal Rothorn e Pizzo Grandinagia per Brodelhorn – im Ladi – Pizzo Gallina – Manigorio e Pizzo Grandinagia;
- c) – che linee trasversali siano previste nell'intento di sbarrare l'accesso alla valle Bedretto dalle provenienze dell'alta valle Maggia:
- sulla disliviale Pizzo del Termine – Pizzo Sassello – Pizzo Massari,
 - sulla linea M. Basodino – Pizzo di Rodi – Fusio – Pizzo Ganna.

Su quest'ultima linea è segnalata l'opera permanente di Fusio destinata a sbarrare la valle Lavizzara impedendo l'accesso ai passi di Sassello (rotabile), Campolungo e Narst (mulattiere).

2. – Presumibile schieramento avversario (aliquota 9^a divisione)

- 1 btg. di frontiera tra Blindenhorn e Helgenhorn
- 1 btg. di frontiera e 1 cp. mtr. tra Helgenhorn e M. Basodino
- In riserva nella zona di Andermatt (Furka – Airolo – Oberalp – Göschenen) il resto della 9^a divisione forte di 6 btg. fr. 2btg. mtr. e di 9 btr. mobili di cui 3 di m.c.

III. – CONSIDERAZIONI

1. – Da passo Gries si può puntare all'alto Vallese, per la Valle Eginen e la Valle Bedretto, per i passi Nufenen e Corno.

L'azione per i passi Nufenen e Corno, data l'estensione dello sbarramento della Val Bedretto fino a Manegorio, non può ripromettersi scopi risolutivi, varrà però a garantire il fianco sinistro delle forze agenti dal Passo S. Giacomo e, in caso di riuscita, porterà ad estendere la fronte d'investimento dello sbarramento di valle Bedretto (allo stato attuale troppo ristretta per consentire un adeguato spiegamento di forze).

L'azione tendente al Vallese per la Valle Eginen, anche se ha scarse probabilità di riuscita, varrà ad attrarre, per la pericolosità della minaccia, numerose forze della 9^a divisione, a vantaggio dell'azione dal Passo S. Giacomo.

L'azione per il passo Gries, se si vuole potenziare la minaccia verso il Vallese, richiede l'impiego di 2 o 3 btg. alpini.

Lo sbocco dal Passo Gries può essere facilitato da azione aggirante lungo il ghiacciaio del Gries partente dalla Gran Soglia del Gries.

2. – L'azione dalla Valle Formazza verso valle Bavona, a parte gli intendimenti di manovra per Forcella Cristallina e per Passo Grandinagia, deve ripromettersi anzitutto la conquista delle posizioni di confine tra Punta del Termine e Pizzo Biela: conquista indispensabile per dare sicurezza sulla destra alle forze che dovranno agire dal Passo S. Giacomo.

L'azione richiede anch'essa dai 2 ai 3 btg. alpini.

3. – L'azione dal Passo S. Giacomo porta ad investire frontalmente la parte più profonda dello sbarramento della Valle Bedretto.

Essa non è possibile fin quando tutte le posizioni di confine tra il Blindenhorn e Pizzo Biela non saranno state saldamente occupate (senza tale occupazione non è possibile tra l'altro lo schieramento d'artiglieria indispensabile per l'investimento dello sbarramento della Valle Bedretto).

L'attacco a fondo dal Passo S. Giacomo dovrà pertanto essere subordinato all'azione dal Passo Gries ed a quella da Val Formazza alla Valle Bavona. Solo dopo che l'azione dal Passo Gries avrà raggiunta la fronte Pizzo Nero – Helgenhorn e che l'azione dalla Valle Formazza avrà raggiunto l'alta Valle Bavona, si potrà pensare all'attacco a fondo dello sbarramento di Valle Bedretto.

Tale attacco, tenendo conto delle forze che possono affluire in valle Bedretto da Andermatt, richiede almeno:

- 1 divisione alpina rinforzata con artiglierie di C.d'A. e di Armata per la neutralizzazione delle difese, la controbatteria e l'interdimento.
4. – Converrà sempre attendere per effettuare l'attacco a fondo da Passo S. Giacomo in modo che le operazioni lungo la direttrice di Camedo Centovalli consentano di poter minacciare Airolo anche da sud attraverso l'Alta valle Lavizzara ed i passi di Naret, Sassello e Campolungo.

C – DIRETTRICE DI VAL DI CAMPO

I. – TERRENO

Interessa la zona di frontiera tra Pizzo Biela e Pizzo Porcareccio che presenta:

- la linea operativa principale di Termine di Motto – Val di Campo seguita da mulattiera,
- la linea operativa sussidiaria di Val di Bosco in cui convergono i sentieri di Bocchetta di Bosco – Passo della Foglia e Passo Cramec e dalla quale è possibile minacciare da tergo le difese che si opponessero allo sbocco da Termine di Motto.

Lo sbocco da Termine di Motto è facilitato dal fatto che il confine in corrispondenza della Valle di Campo non passa sulla displuviale, ma scende nel versante svizzero, lasciando a noi la testata della valle.

II. – SISTEMAZIONI DIFENSIVE E PRESUMIBILE SCHIERAMENTO AV- VERSARIO

Numerosi indizi fanno ritenere che:

- a) – la linea di resistenza ad oltranza si svolga in corrispondenza della valle di Campo molto arretrata rispetto al confine: sulla linea M. Mela – Madonna di Camedo – Collinasca – Pizzo Sascola – Pizzo Gramalena,
- b) – siano previste nella zona interposta tra il confine e la linea di resistenza ad oltranza difese ritardatrici che assumerebbero particolare consistenza in corrispondenza della linea Bosco – Pizzo Bombogno – Campo – Pian dei Pini,
- c) – schieramento previsto:

1 bgt. di frontiera (della 9^a divisione di Andermatt).

III. – CONSIDERAZIONI

- 1. – La direttrice di Val di Campo deve proporsi la conquista di Cevio in Val Maggia da cui è possibile, risalendo la Val Maggia, cadere a tergo della difesa dell'alta valla Bavona (scopo che può ritenersi raggiunto con l'occupazione di Bignasco) e, discendendo la valle, cadere a tergo della difesa delle Centovalli (scopo che può ritenersi raggiunto con l'occupazione del nodo di Tegna).
- 2. – Perché l'azione possa riuscire richiede l'impiego di 2 o 3 bgt. Alp.

Data la scarsa potenzialità logistica delle linee operative di Motto del Termine e di Val di Bosco, particolari cure dovranno essere poste per assicurare l'alimentazione della lotta in tale settore.

DIRETTRICE DI CENTOVALLI

I. – TERRENO

Interessa il tratto di frontiera tra Pizzo Porcareccio e Lago Maggiore che presenta le seguenti linee operative:

- a) – linea di Bagni di Craveggia – Valle Onsernone seguita da mulattiera da cui è possibile cadere a tergo delle difese sbarranti le Centovalli.

Lo sbocco da Bagni di Craveggia è facilitato dal fatto che la frontiera in corrispondenza della Valle Onsernone non segue la displuviale ma scende nel versante svizzero lasciando a noi la testata della valle;

- b) – linea di valle Vergeletto seguita dal sentiero di Passo del Lago Cavegna che consente di cadere a tergo delle forze che si opponessero allo sbocco da Bagni di Craveggia.
- c) – linea delle Centovalli seguita da rotabile e ferrovia che porta ad investire frontalmente gli sbarramenti di Camedo – Borgnone e di Intragna pur consentendo la possibilità di manovra per l'alto, lungo i due versanti;
- d) – linea di sponda occidentale del Lago Maggiore, seguita da rotabile, converge con la precedente su Locarno; consente la possibilità di manovra per l'alto, lungo il versante che dal contrafforte del Limidario cade sul lago.

II. – SISTEMAZIONE DIFENSIVA E PRESUMIBILE SCHIERAMENTO AV- VERSARIO

1. – Numerosi indizi fanno ritenere che:

- a) – una prima linea di resistenza avanzata si svolga lungo le posizioni di confine – Su tale linea sono segnalati:
 - lavori campali ed interruzioni a Ponte e a Brissago (sponda occ. Lago Maggiore)
 - sbarramento della Centovalli tra Corti – Camedo – Pian del Bosco e Borgnone, comprendente anche lavori di fortificazione permanenti;
 - postazioni artiglieria: a Passo Leone ed a Pizzo Ruscada
- b) – una seconda linea di resistenza ad oltranza si svolga da Pizzo Gramalena a Moscia per Pizzo Peloso – Mosogno – M. Aula – Remagliasco e Corona dei Pinci.

Su tale linea è segnalato uno sbarramento con opere permanenti ad Intragna:

- c) – un raddoppio della 2^a linea sia previsto tra Pizzo Peloso e Prati Busca – Per M. Salmone – Ponte Brolla e sponda orientale del basso corso del T. Maggia fino alla foce.

Su tale linea, lavori sono segnalati a Ponte Brolla, a Solduno e ad Alpe Cardada.

2. – Previsto schieramento forze (aliquota 9^a brigata mont.)

- Tra monte Porcareccio e Lago Maggiore con gravitazione verso le Centovalli: 3 btg. di frontiera 1 cp. mitraglieri, con 3 btr di p.c. e 2 btr. di m.c.

III. – CONSIDERAZIONI

La direttrice operativa comporta 3 azioni:

- un'azione aggirante da Valle Onsernone che deve proporsi di raggiungere Intragna in modo di cadere a tergo delle difese delle Centovalli. L'azione, facilitata dal fatto che i due versanti della valle sono abbastanza percorribili, richiede l'impiego di almeno 3 btg. e può conseguire se effettuata con energia effetti risolutivi.

Lo sbocco da Bagni di Craveggia può essere facilitato da un'azione lungo la valle Vergeletto mirante a Russo,

- un'azione frontale da Camedo lungo le Centovalli, che pur presentando possibilità di manovra per l'alto da Pizzo Ruscada e Testa di Misello, è quella che troverà le maggiori difficoltà venendo ad urtare frontalmente in successivi forti sbarramenti.

Tale azione richiede almeno 4 btg. e un forte schieramento di artiglierie per la neutralizzazione delle difese.

- un'azione concorrente lungo la sponda occidentale del Lago Maggiore, che pur presentando possibilità di manovra sulla sinistra, incontrerà notevoli difficoltà di progressione nei successivi sbarramenti predisposti lungo la sponda del lago.

Tale azione richiede almeno 2 btg. con adeguato appoggio di artiglierie per la neutralizzazione delle difese.

In complesso, pertanto, la direttrice delle Centovalli richiede, in 1^a schiera, 1 divisione di fr. rinforzata da 1 gr. di cc.nn. su 3 battaglioni.

CONCLUDENDO

- I. – Il lato occidentale del saliente Ticinese presenta tre direttrici operative (Val Bedretto – Val di Campo – Centovalli) strettamente legate tra di loro. Donde la necessità che un unico comando di C. d'A. coordini le azioni lungo le direttrici stesse. La fronte di tale C.d'A., data la stretta connessione della linea operativa di Passo Gries con la direttrice di Passo S. Giacomo, si estenderà da Punta d'Arbola al Lago Maggiore.

- II. – La direttrice di Passo S. Giacomo – Valle Bedretto ha come 1. obiettivo Airolo.

Tale obiettivo, date le fortificazioni di Manigorio – Pizzo Grandinaglia e la notevole entità delle forze che l'avversario può proiettare in linea in Valle Bedretto, in spazio relativamente ristretto (presenza della 9. divisione ad Andermatt), difficilmente potrà essere raggiunto con le sole azioni da Passo S. Giacomo. Occorrerà porsi in grado di agire contro tale obiettivo anche da sud attraverso l'alta valle Maggia (Passi Sassello, Campolungo e Naret). L'azione dell'Alta Valle Maggia è subordinata però al buon esito delle operazioni lungo la direttrice delle Centovalli (raggiungimento della zona Ponte Brolla e Solduno – Locarno, che darà la disponibilità della rotabile che risale la Val Maggia).

Le operazioni a fondo da Passo S. Giacomo verso Airolo dovranno essere precedute inoltre da una fase preliminare mirante a raggiungere un'idonea fase di partenza rappresentata dalle posizioni Pizzo Nero – Helgenhorn (3498) – Punta del Termine – L. Bianco – Cristallina e a dar sicurezza alla rotabile di fondo della valle Formazza minacciata troppo da vicino dalle posizioni di confine tra Punta del Termine e Pizzo Biela.

Nella fase preliminare importeranno pertanto due azioni:

- a) – azione lungo la linea operativa di Passo Gries che deve proporsi il raggiungimento della stretta di Hohnsand in valle Eginen e della linea Pizzo Nero – Helgenhorn (3482) nell'alta Valle Bedretto.
- b) – azione dalla Valle Formazza alla Valle Bavona diretta in un 1. tempo ad assicurare il saldo possesso delle posizioni di confine tra Punta del Termini-

ne e Pizzo Biela e successivamente alla conquista dell'alta valle Bavona (Lago Bianco – Lago Nervo – Cristallina).

Esaurita tale fase preliminare e raggiunta la base di partenza sopraindicata potrà essere sferrato l'urto a fondo da Pizzo S. Giacomo.

È da preferire, per avere buone probabilità di successo, che tale urto si sviluppi contemporaneamente all'azione da sud, dall'alta Val Maggia, sì da obbligare l'avversario a disperdere le notevoli forze disponibili ad Andermatt che potrebbero, in caso di azione unilaterale dal Passo S. Giacomo, essere concentrate tutte in Valle Bedretto.

Forze ritenute necessarie per l'azione del Passo S. Giacomo:

1 divisione alpina rinforzata su 9 btg. (di cui 3 btg. valle)

4 gruppi di art. C.d'A. (2 gr. da 105-2 da 149) per la controbatteria e l'interdizione

2 gruppi d'artiglieria di armata (da 149-210-260) per la neutralizzazione delle opere.

- III. – La direttrice di Termine di Motto – Valle di Campo ha come 1. obiettivo il nodo di Cevio in Valle Maggia da cui è possibile minacciare da tergo la difesa dell'Alta Bavona (ciò che può essere ottenuto raggiungendo Bignasco – obiettivo successivo) e la difesa delle Centovalli (ciò che può essere ottenuto solo raggiungendo Tegna – obiettivo successivo).

La direttrice richiede l'impiego di almeno 2 btg. alpini con 2 btr. art. alpina.

Particolari predisposizioni dovranno essere prese per i rifornimenti, data la limitata potenzialità delle comunicazioni che seguono la linea operativa.

Lo sbocco da Termine di Moto può essere facilitato con azione aggirante da Valle di Bosco.

- IV. – La direttrice di Camedo – Valle Centovalli ha come obiettivo la zona Tegna – Solduno – Locarno.

L'obiettivo potrà essere raggiunto con azione contemporanea lungo tre linee operative:

1. – azione aggirante lungo la linea operativa di Bagni di Craveggia. – V. Osernone: obiettivo Intragna.
2. – azione frontale lungo la linea operativa di Camedo – Centovalli che dovrà disporre di mezzi di artiglieria sufficienti per avere ragione degli sbarramenti di Camedo – Borgnone e di Intragna;
3. – azione concorrente lungo la linea operativa di sponda occidentale del L. Maggiore che dovrà ricercare il successo nella manovra per l'alto delle successive difese apprestate lungo la rotabile.

La direttrice di Camedo – Valle Centovalli richiede nel suo complesso:

– 1 div. di ftr. rinforzata con almeno 3 btg. cc.nn.,

– Art. di C.d'A. (2 gr. da 105 e da 149) per la controbatteria e l'interdizione,

- Art. d'Armata (3 gr. da 149-210-260) per la neutralizzazione delle difese,
- Reparti genio per il ripristino interruzioni stradali e per il passaggio del basso corso di F. Maggia.

Il passaggio è il 1. obiettivo mentre le operazioni di Locarno proseguiranno verso Bellinzona e si potranno iniziare le operazioni miranti ad Airolo per l'alta Valle Maggia (Passi Sassello – Campolungo e Naret). In complesso pertanto il C. d'A. che agirà sulla fiancata occidentale del saliente Ticinese (tra P.ta d'Arbola e Lago Maggiore) dovrà disporre delle seguenti forze:

- per l'azione Passo S. Giacomo – Airolo:
 - 1 div. alp. rinforzata 9 btg. (di cui 3 btg. valle)
 - 2 gruppi da 105/28
 - 2 gruppi da 149/13
 - 2 gruppi d'armata (149-210-260)
- per l'azione Motto del Termine – Val di Campo
 - 1 rgt. alpino su 2 btg.)
 - 1 rgt. art. alp. su 2 btg) (della Div. alp. In 2^a schiera)
- per l'azione Passo Camedo – Centovalli
 - 1 div. fanteria rinforzata 9 btg. (di cui 3 btg. cc.nn.)
 - 2 gr. da 105
 - 1 gr. da 149
 - 3 gr. di armata (149-210-260)
 - btg. artieri per ripristino interruzioni stradali
 - cp. pontieri per passaggio F. Maggia
- per l'azione di 2. tempo dall'alta Valle Maggia su Airolo (per i passi Naret – Sassello – Campolungo)
 - 1 divisione alpina in 2^a schiera da rinforzarsi a suo tempo con art. di C.d'A. e con reparti genio

l'azione dovrà svolgersi in due tempi:

1. tempo
- lungo la direttrice di Passo S. Giacomo:
 - azione da Passo Gries: obiettivo: stretta di Hochsand e linea Pizzo Nero – Klenghorn (q. 3498)
 - azione da Val Formazza e Valle Bavona: obiettivo: le posizioni di frontiera tra Punta del Termine e Pizzo Biela e l'alta Valle Bavona.
- lungo la direttrice di Val di Campo
 - obiettivo: Bignasco – Tegna
 - obiettivo intermedio: Cevio
- lungo la direttrice delle Centovalli
 - Obiettivo zona Tegna – Solduno – Locarno.

2. tempo

- azione a fondo su Airolo da Passo S. Giacomo e dalla Valle Lavizzara per passo Sassello e Passo Naret.
- azione da Locarno su Bellinzona in cooperazione con le forze agenti dal Luganese e dalla fiancata orientale del Saliente Ticinese⁶⁴⁷.

647. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio sulle possibilità operative dalla fiancata occidentale del saliente ticinese, s.l. s.d.

OPERAZIONI PER L'AZIONE SU BELLINZONA E PER
L'OCCUPAZIONE DEL SOTTOCENERI E DEL MENDRISIOTTO

A – Intendimenti del comando svizzero, sistemazione difensiva e presunto schieramento forze per la difesa di Bellinzona.

1. – Intendimenti del Comando svizzero.

Numerosi indizi fanno ritenere che sia intendimento del Comando svizzero:

– ad est del Lago Maggiore:

a) – svolgere solo resistenza ritardatrice nel Sottoceneri e sulle posizioni di confine tra M. Garzirola e M. Cardinello nell'intento di guadagnare tempo per la messa a punto delle posizioni prescelte per la resistenza ad oltranza.

b) – svolgere la resistenza ad oltranza sulle posizioni M. Gambarogno – M. Tamaro – M. Bigorio – M. Caval Drossa – M. Garzirola – Pizzo Camoghè – M. Poltrinone – A. di Gesero – Sasso della Guardia – M. Cardinello appoggiandosi a destra al Lago Maggiore e a sinistra alle posizioni di confine della Mesolcina.

– ad ovest del Lago Maggiore:

– svolgere solo resistenze ritardatrici sul confine in corrispondenza delle direttrici di Camedo – Ponte Mara;

– svolgere la resistenza ad oltranza sulla linea Moscia – Corona dei Pinci – Intragna – Monte Aula – Monte Peloso.

II. – Sistemazione difensiva:

ad est del Lago Maggiore:

1. – Nel Sottoceneri ove sembra debbano esser svolte solo difese ritardatrici.

I lavori segnalati fanno ritenere che siano previste:

– nel Mendrisiotto: la costituzione di una testa di ponte sulle pendici del M. S. Giorgio – sbarramento di Mulino Segoma – M. Generoso – sbarramento di Arogno – dosso di q. 751, con il compito di ritardare il più a lungo possibile il ripristino del ponte diga di Melide;

– nel Malcantone: successive resistenze sulla linea

a) – M. Pola – M. Lema – M. Perosa – M. Mondini – sbarramento di Ponte Tresa,

b) – M. Ferraro – Cervello – S. Bernardo – sbarramento di Magliaso;

– nel Luganese: una linea di resistenza avanzata sulle posizioni di confine tra M. Garzirola e il Lago di Lugano e poscia lungo la sponda settentrionale del lago fino a Ponte Tresa.

2. – Nella zona prescelta per la resistenza ad oltranza

I lavori segnalati fanno ritenere che siano previste:

- a) – una prima posizione sulla linea S. Nazzaro – Monte Gambarogno – Corte di Neggia – M. Tamaro – Vira – M. Bigorio – Alpe di Lago – Monte Caval Drossa – M. Bar – M. Garzirola – Piazza Camoghè – M. Poltrinone – Alpe di Gesero – Frascogella – Sasso della Guardia – M. Cardinello e linea di confine a nord di Monte Cardinello;
- b) – una zona di sicurezza fra tale posizione e la linea S. Abbondio – S. Anna – Indemini – M. Gradiccioli – Taverne – Bigorio – Bidogno – Signora – Colla e posizioni di confine tra M. Garzirola e M. Cardinello;
- c) – un raddoppio della 1^a linea tra Vira Gambarogno e M. Tamaro per Alpe di Cortenuova e tra M. Tamaro e Alpe di Gesero per A. Foppa – sbarramento di Passo M. Ceneri – Cima di Medeglia – Pizzo Corgella – stretta di S. Antonio – Alpe di Pianodolce – Alpe di Gesero;
- d) – uno sbarramento della valle Mesolcina sulle posizioni Sasso della Guardia – stretta di Roveredo – M.te di Lucia – e Pizzo Molinera.

a ovest del Lago Maggiore:

- 1. – Nella zona in cui sembra debba essere svolta solo una difesa ritardatrice i lavori segnalati fanno prevedere:
 - una resistenza avanzata appoggiata alle posizioni del Limidario e di Cima Ruscada e agli sbarramenti di Ponte Brissago e di Camedo – Borgnone.
- 2. – Nella zona prescelta per la resistenza ad oltranza i lavori segnalati fanno ritenere siano previste:
 - a) – una prima posizione sulla linea Moscia – Corona dei Pinci – sbarramento di Intragna – M. Aula – Pizzo Peloso,
 - b) – un raddoppio della prima posizione sulla linea Pizzo Peloso – M. Salmone – Tegna – Solduno – Locarno che sfrutta l'ostacolo costituito dal basso corso del fiume Maggia e dell'abitato di Locarno.

III. – Presumibile schieramento forze svizzere

- a) – La difesa della frontiera del Canton Ticino tra pozzo Porcareccio e P.zo Martello risulta affidata alla IX^a brigata di frontiera la quale disporrà, a mobilitazione ultimata di:
 - 12 btg. di frontiera,
 - 8 btg. territoriali (per la difesa di opere d'arte, degli sbarramenti ed interruzioni stradali)
 - 2 cp. mitraglieri
 - 4 btr. di p.c. (comprese 2 cp.motor.cann.per ftr))
 - 4 btr. di m.c. (della 9^a divisione)) in tutto 60 pezzi
 - una trentina circa di pezzi da posizione)

Tale unità sarà rinforzata dalla 9^a divisione di Andermatt, dalla quale dipende la IX brigata front. che disporrà a mobilitazione ultimata di 6 btg.mobili – 2 btg.mtr. e di 11 btr. di cui 4 di m.c.

b) – Da numerosi indizi e soprattutto dallo schieramento assunto dalla G.U., in occasione della mobilitazione del settembre 1939, si può dedurre che la IX brigata assumerà il seguente schieramento:

- Settore Centovalli – Gordola: 3 btg. frontiera – 1 cp. mtr. – 1 btr. p.c. – 1 btr. m.c.
- Settore Passo S. Jorio: 3 btg. frontiera – 1 btr. p.c. – 1 btr. m.c. (a nord di M. Garzirola)
- Settore Passo S. Giacomo: 3 btg. front. – 2 btr.p.c. – 1 btg. mtr.
- Settore Monte Ceneri (tra Lago Maggiore e M. Garzirola):
 - 3 battaglioni di frontiera
 - 5 battaglioni territoriali
 - 3 batterie di piccolo calibro
 - 2 batterie di medio calibro
 - 1 compagnia mitraglieri
 - 1 battaglione mitraglieri

Queste ultime forse sarebbero inizialmente così ripartite:

- 1 btg. terr. nel Mendrisiotto
- 1 btg. terr. nel Malcantone
- 1 btg. nel Luganese
- 2 btg. front.-1cp. mtr. e 2 btg. Territoriale e la massa art. sulla 1^a posizione: M. Tamaro – M. Bigorio – M. Garzirola,
- 1 btg. territoriale nelle fortificazioni di Monte Ceneri sul raddoppio 2^a posizione

– In riserva a Bellinzona:

- 1 battaglione frontiera) forze ripiegate dal Sottoceneri a
- 2 battaglioni territoriali) a missione ultimata

B – Direttrici operative per l'azione su Bellinzona.

Il Lago Maggiore separa in due zone il fronte d'investimento di Bellinzona.

1. – Zona ad ovest del Lago Maggiore che presenta le seguenti direttrici operative:
 - a) – direttrici delle Centovalli e della sponda occidentale del Lago Maggiore seguite da rotabili e convergenti nella stretta di Locarno – Gordola.
2. – Zona ad est del Lago Maggiore, con le seguenti direttrici operative:
 - b) – direttrice della sponda orientale del Lago Maggiore seguita da rotabile,
 - c) – direttrice valle Veddasca – M. Tamaro – Valle del Trodo seguita in parte da mulattiera,
 - d) – direttrice di Valle d'Agno – Passo Monte Ceneri seguita da rotabile,
 - e) – direttrice Valle Capriasca – A. di Lago – M.te Medeglia – seguita in parte da mulattiera,
 - f) – direttrice Val Cavargna – M. Garzirola – Valle di Sertena – M.ti Stabiascio seguita in parte da mulattiera,
 - g) – direttrice Passo S. Jorio – Valle Morobbia seguita in parte da carrallabile,
 - h) – direttrice Passo Camedo – Valle Traversagna seguita da sentiero,

- i) – direttrice Valle S. Giacomo – Valle Mesolcina – Roveredo (seguita da mulattiera).
- 3. – Direttrice Centovalli – sponda occidentale Lago Maggiore – Locarno – Gordola.
 - a) – è la più eccentrica e la più distante dall’obiettivo.
 - b) – è quella che incontra i più forti ostacoli, dovendo superare:
 - in un primo tempo gli sbarramenti di Camedo – Borgnone – Locarno che sfruttano il notevole ostacolo rappresentato dal basso corso del Fiume Maggia e dall’abitato di Locarno.
 - in un terzo tempo lo sbarramento di Gordola – Cugnasco – Magadino;
 - c) – si presta, per le ragioni sopraesposte, più che ad un’azione a fondo ad una azione fortemente impegnativa ad alleggerimento dell’azione principale da svolgersi dalla zona ad est del Lago Maggiore.
 - d) – richiede l’impiego di 1 divisione di fanteria e di notevoli aliquote di artiglieria di Corpo d’Armata e di Armata.
- 4. – Direttrici operative ad est del Lago Maggiore.

Si possono suddividere in tre gruppi:

- a) – Gruppo di Luino che comprende:
 - la direttrice di sponda orientale del Lago Maggiore,
 - la direttrice di Valle Veddasca – M. Tamaro – Valle del Trodo

Ambedue tali direttrici richiedono una contemporanea azione lungo il lato orientale del saliente di Valle Veddasca per un adeguato inquadramento delle misure di sicurezza delle operazioni dirette da Sessa a Luino.

In particolare poi:

 - la direttrice di sponda orientale del Lago Maggiore seguita da rotabile:
 - è la più lontana, dopo quella delle Centovalli, dall’obiettivo,
 - deve superare successive resistenze predisposte e possibili sui numerosi contrafforti che da M. Gambarogno e da M. Tamaro scendono sul lago.
 - si presta, pertanto, più ad un’azione impegnativa che ad un’azione a fondo;
 - la direttrice Valle Veddasca – M. Tamaro – Valle del Trodo (che può utilizzare inizialmente le tre linee operative M. Paglione – M. Gambarogno di Indemini – Corte di Neggia e di M. Pola – M. Gradiccioli):
 - incontra inizialmente forti difficoltà nel terreno e negli apprestamenti avversari,
 - raggiunta però la vetta del Tamaro, può rapidamente per la valle del Trodo ed il costone di Cortenova cadere a tergo anche del raddoppio della 1^a posizione avversaria.
 - deve essere considerata pertanto come la direttrice di maggior rendimento, adatta per l’azione a fondo,
 - richiede l’impiego di 1 divisione con numerosa artiglieria (4 btg. per l’azione iniziale e 4 per la prosecuzione dell’azione fino alla piana di Magadino);

b) – Gruppo di Lugano che comprende:

- la direttrice di Val d'Agno – Passo Monte Ceneri,
- la direttrice di Val Tesserete – Alpe del Lago – M.ti Medeglia

Ambedue tali direttrici richiedono la preventiva occupazione del Sottoceneri e non possono pertanto essere utilizzate all'inizio delle ostilità; ambedue, ma specie la prima, portano all'investimento frontale della parte più fortificata e più profonda della sistemazione avversaria.

Occorre porsi in grado di agire rapidamente lungo esse per poter al più presto, in cooperazione con l'azione del M. Tamaro, acquistare la disponibilità della rotabile di fondo Val d'Agno indispensabile per l'alimentazione delle operazioni verso Bellinzona.

Le due direttrici richiedono l'impiego di 1 divisione di fanteria che dovrà raggiungere la base di partenza per l'attacco a fondo (zona Taverne – Ponte Capriasca – Tesserete) dopo aver travolto con azione vigorosa e celere le resistenze ritardatrici nel Malcantone (vedasi operazioni per l'occupazione del Sottoceneri).

c) – Gruppo Porlezza – Gravedona che comprende:

- la direttrice Valle Cavargna – M. Garzirola – Val di Sertena – M.ti Staviaccio,
- la direttrice Valle S. Jorio – Valle Morobbia,
- la direttrice Valle S. Jorio – Val Traversagna.

Tutte e tre le direttrici portano ad urtare contro una fronte fortificata (opere del Pizzo Camoghè – M. Poltrinone – Alpe di Gesero) e profonda (organizzazione su due linee).

Delle tre direttrici

- quella del passo di S. Jorio – Valle Morobbia porta più rapidamente sull'obiettivo, incontrerà però le maggiori resistenze; si presta quindi più ad un'azione di forza che ad un'azione di sorpresa;
- le altre due direttrici di Passo Camedo e di M. Garzirola – Valle di Sertena si prestano più ad un'azione di sorpresa; troveranno le maggiori difficoltà, all'inizio, in corrispondenza delle posizioni di confine.

Le tre direttrici nel complesso richiedono l'impiego di due divisioni da montagna delle quali:

- 1 (meno un'aliquota tenuta in riserva di C.d'A.) incaricata dell'azione lungo la direttrice M. Garzirola – Valle Sertena
- 1 incaricata dell'azione lungo le direttrici di Passo Camedo e di Passo S. Jorio.

5. – Gruppo di Valle S. Giacomo

Comprende le direttrici che da M. Cardinello al Pizzaccio portano alla Valle Mesolcina.

Richiede l'impiego di truppe alpine (1 gruppo btg. alpini) nell'intento di cadere attraverso la Mesolcina su Bellinzona a tergo delle difese di Passo Camedo – Passo S. Jorio.

C – Concludendo per quel che riguarda le operazioni su Bellinzona

I. – Le operazioni per l'occupazione di Bellinzona richiedono:

1. – un'azione impegnativa lungo le Centovalli con obiettivo la zona Tegna – Solduno – Locarno pel duplice intento di:

sbloccare la rotabile della Val Maggia indispensabile per l'azione su Airole da sud (dalla Valle Lavizzara)

Minacciare da Locarno la piana di Magadino richiamando forze a vantaggio dell'azione a fondo da svolgersi ad est del Lago Maggiore

Tale azione richiede una divisione rinforzata in fanterie e in artiglieria che, nell'intento di alleggerire il C. d'A. agente ad est del Lago Maggiore e tenendo conto dell'interesse che l'azione delle Centovalli riveste per l'azione diretta su Airole (sblocco della rotabile di Val Maggia), potrebbe esser posta alle dipendenze del C.d'A. agente ad ovest del Lago Maggiore con obiettivo l'alta Val Maggia, Airole e Locarno.

2. – un'azione a fondo lungo le direttrici di:

– Valle Veddasca – M. Tamaro – Valle del Trodo

– Luino – Valle d'Agno – Passo di Monte Ceneri

Con obiettivo iniziale la piana di Magadino che presuppone la rapida occupazione del Malcantone.

L'azione, che si propone di sbloccare rapidamente la rotabile di M. Ceneri necessaria per la prosecuzione dell'azione su Bellinzona, richiede l'impiego di due divisioni rinforzate con art. di C. d'A. e di armata delle quali:

– 1 divisione incaricata dell'azione avvolgente lungo la direttrice Valle Veddasca – M. Tamaro – Valle del Trodo

– 1 divisione incaricata della rapida occupazione del Malcantone (con modalità esaminate in sede di esame delle operazioni per l'occupazione del Sottoceneri) e dell'azione lungo le direttrici di Val d'Agno e di Valle Capiasca.

3. – un'azione concomitante dalla zona Porlezza – Gravedona lungo le direttrici:

– Valle Cavargna – M. Garziola – Valle Sertena – M.te Stabiascio,

– Valle S. Jorio – Passo S. Jorio – Valle Morobbia,

– Valle S. Jorio – Passo Camedo – Val Traversagna

con obiettivo Bellinzona – Arbedo e diretta ad aggirare le difese di P.so M. Ceneri ed a sbloccare la rotabile di Val d'Agno indispensabile per la prosecuzione delle operazioni.

L'azione richiede l'impiego di due divisioni da montagna di cui:

– 1 div. (meno un'aliquota tenuta in riserva di C. d'A.) incaricata di agire lungo la direttrice di Valle Cavargna – V. Sertena – M.te Stabiascio,

– 1 div. incaricata dell'azione lungo le direttrici di Passo S. Jorio e di Passo Camedo.

4. – un'azione aggirante da Valle S. Giacomo per Valle Mesolcina su Bellinzona da affidarsi ad un gruppo alpino su 3 battaglioni e 3 btr. alpine.

5. – il raggruppamento delle G.U. agente ad est del Lago Maggiore conviene sia effettuato nel modo seguente, volendo assicurare una adeguata coordinazione degli sforzi:

- le divisioni agenti tra il Lago Maggiore e M. Cavaldrossa in un C. d'A. su 3 divisioni delle quali 2 in 1^a schiera ed 1 in 2^a schiera impiegata inizialmente per l'occupazione del Mendrisiotto e del Luganese;
- le divisioni agenti dalla zona Porlezza – Gravedona ed il gruppo alpino agente da Valle S. Giacomo in un altro C. d'A. che potrà tenere in riserva un'aliquota della divisione incaricata dell'azione lungo la direttrice di Monte Garzirola – Valle Sertena.

I due c. d'armata summenzionati insieme al C. d'A. agente ad ovest del Lago Maggiore con obiettivo Airolo – Val Maggia – Locarno dovrebbero essere posti alle dipendenze di un unico comando di Armata incaricato dell'azione del Canton Ticino ed estendente la sua fronte da Pizzo d'Arbola al Pizzaccio.

D – Operazioni secondarie dirette all'occupazione del Mendrisiotto e del Sottoceneri

I – Operazioni nel Mendrisiotto

I. – TERRENO

1) – L'unica comunicazione terrestre che collega il Mendrisiotto al Luganese è costituita dal ponte diga di Melide che rappresenta pertanto l'obiettivo principale delle operazioni del Mendrisiotto.

Tale obiettivo può essere raggiunto:

- direttamente agendo dalla direttrice di Val Mara,
- attraverso la stretta tra Capolago e Melano, facilmente difendibile, agendo lungo tutte le altre direttrici operative,

2) – La direttrice di Val Mara presenta le seguenti principali linee operative:

- la linea operativa di Val Mara – Arogno – dosso di q. 751 – Bissone seguita in gran parte da rotabile,
- la linea operativa di Alpe Gotta – S. Agata – Maroggia seguita in gran parte da mulattiera.

3) – Le principali direttrici operative adducendi alla stretta Capolago – Melano sono:

- la direttrice Porto Ceresio – Capolago seguita da rotabile lungo la sponda sud del L. Maggiore: soggetta al tiro proveniente dalla sponda nord del lago,
- la direttrice di Valle Lavaggio in cui convergono tutte le comunicazioni che attraversano l'aperto confine tra M. Pravello e Bisbino,
- la direttrice di Val Muggio (seguita da mulattiera), sussidiaria dalla precedente, può facilitare lo sbocco da Chiasso.

II. – CONSIDERAZIONI.

1. – Sarebbe del massimo interesse per il prosieguo delle operazioni che la diga di Melide cadesse intatta nelle nostre mani.

Occorrerebbe all'uopo un'azione di sorpresa che avrebbe possibilità di riuscita solo nel caso fosse possibile attuare l'operazione militare prima dell'inizio della fase di tensione politica.

2. – L'azione principale, sia in caso di operazioni di sorpresa che di operazioni di viva forza, dovrebbe effettuarsi lungo la direttrice della Val Mara data la possibilità pervenendo a Bissone e postandovi qualche pezzo d'artiglieria in modo di tagliare tutte le comunicazioni terrestri e lacustri delle forze schierate nella testa di ponte.
3. – Per una sicura e rapida riuscita dell'operazione la direttrice di Val Mara richiede 3 btg. di fanteria con 1 btr. someggiata ed 1 cp. carri armati: converrebbe fare agire 1 btg. lungo la linea operativa di Alpe di Gotta; il resto delle forze in corrispondenza del fondo Valle.
4. – L'azione lungo la direttrice di Valle Laveggio avente lo scopo di occupare completamente il Mendrisiotto può essere effettuata mediante l'impiego di 2 btg. cc.nn. con artiglierie per la neutralizzazione delle difese.
5. – Il ripristino dell'interruzione del ponte diga di Melide non potrà essere effettuato che ad avvenuta conquista della sponda occidentale del Lago di Lugano a seguito delle operazioni per l'occupazione del Sottoceneri.

III. – IN CONCLUSIONE

Le operazioni nel Mendrisiotto hanno come obiettivo Bissone.

Tale obiettivo deve essere raggiunto con:

- azione principale da Val Mara da effettuarsi con 1 rgt. di fanteria – 1 gr. art. som. – 1 cp. carri di rottura;
- azione secondaria lungo la direttrice di Valle Laveggio da effettuarsi con 1 legione cc.nn. e un gruppo artiglieria.

Le truppe agenti dalla Val Mara dovranno avere al seguito reparti genio attrezzati per il rapido ripristino dell'interruzione del ponte – diga di Melide.

2 – Operazioni per l'occupazione del Sottoceneri

I. – TERRENO

Tutte le comunicazioni colleganti il Sottoceneri a Bellinzona per la zona Taverne – Ponte Capriasca – Tesserete la quale rappresenta pertanto l'obiettivo principale delle operazioni nel Sottoceneri.

Tale obiettivo può essere raggiunto agendo lungo le direttrici:

- Valsolda – Lugano) gruppo direttrici facenti capo a Porlezza
- Val Rezzo – S. Lucio – Val di Colla)
- Ponte Tresa – Agno – direttrice facente capo a Marchirolo
- Luino – Cademario)
- Monteviasco – Arosio) gruppo direttrici facenti capo a Luino

Le direttrici del gruppo che fa capo a Porlezza devono superare notevoli difficoltà di terreno e sono le più distanti dall'obiettivo.

Le direttrici di Ponte Tresa oltre a dover superare inizialmente l'ostacolo costituito dal F. Tresa portano ad investire frontalmente lo sbarramento di Ponte

Tresa – Sassalto – Caslano e quello di Magliaso, nonché le successive resistenze predisposte e possibili lungo la Val d'Agno.

Le direttrici del gruppo Luino appaiono, invece, come le più convenienti, perché più vicine all'obiettivo e svolgentesi su terreno maggiormente praticabile.

Di tali direttrici quella che deve essere considerata principale è la Monteviasco – Alpe Firinascio – Arosio.

II. – CONSIDERAZIONI

Le operazioni per l'occupazione del Sottoceneri sono strettamente legate alle operazioni per l'azione su Bellinzona.

- a) – non subordinare l'inizio delle operazioni su Bellinzona alla completa occupazione del Sottoceneri.
- b) – iniziare le operazioni su Bellinzona contemporaneamente alle operazioni per l'occupazione del Sottoceneri.
- c) – condurre le operazioni del Sottoceneri lungo direttrici che consentono:
 - di raggiungere rapidamente la zona Taverne – Ponte Capriasca – Tesserete costituente la base di partenza per l'attacco della linea di resistenza lunga la Val d'Agno;
 - di rendere disponibile almeno una rotabile per l'alimentazione iniziale delle operazioni contro la linea di resistenza principale.

Tali esigenze possono essere soddisfatte con:

- azione principale lungo la direttrice Monteviasco A. Firinascio – Arosio richiedente dai 3 ai 4 btg. obiettivo zona Taverne – Ponte Capriasca,
- azione contemporanea lungo direttrice Luino – Cademario mirante a rendere rapidamente disponibile la rotabile di Ponte Tresa Val d'Agno e richiedente almeno 3 btg.
- azione lungo la direttrice Valsolda – Lugano – Melide diretta a completare l'occupazione del Luganese e a consentire il rapido ripristino del ponte – diga di Melide, richiede l'impiego di 3 btg.

Le azioni da Monteviasco e da Luino verrebbero effettuate dalla stessa divisione incaricata dell'investimento frontale della posizione principale di difesa a cavallo della Val d'Agno partendo dalla base di partenza di Taverne Ponte Capriasca – Tesserete.

L'azione da Valsolda su Lugano – Melide potrebbe essere effettuata da un'aliquota della stessa divisione di 2^a schiera incaricata dell'occupazione del Mendrisiotto.

E – CONCLUSIONE

- I. – L'azione nel Canton Ticino richiede l'impiego di un'armata estendente la fronte d'investimento da Pizzo d'Arbola al Pizzaccio.

Tale armata deve avere tre Corpi d'Armata.

- a) – 1 corpo d'armata su 1 divisione fanteria e 2 divisioni alpine agente ad ovest del Lago Maggiore con obiettivi iniziali:
 - Airolo,

– la zona di Locarno – Solduno – Tegna.

Le modalità di azione di tale C. d'A. sono esaminate nei particolari in fascicolo a parte.

b) – 2 corpi d'armata agenti ad est del Lago Maggiore con obiettivo iniziale Bellinzona, dei quali:

– 1 corpo d'armata su 3 divisioni di fanteria agente sulla fronte Lago Maggiore – M. Garzirola escluso, con compito di:

agire con 2 divisioni lungo le direttrici di M. Tamaro – Valle di Trodo e Valle d'Agno – Passo di Monte Ceneri con obiettivo iniziale la piana di Magadino;

– procedere con la divisione di 2^a schiera all'occupazione del Mendrisiotto e del Luganese.

– 1 corpo d'armata su 2 divisioni di fanteria ed 1 gruppo btg. alpini agente sulla fronte M. Garzirola – Pizzaccio lungo le direttrici:

Cavargna – Garzirola – V. Sertena – M.ti Stabiascio

Valle S. Jorio – Passo S. Jorio – Valle Morobbia

Valle S. Jorio – Passo Camedo – Valle Traversagna

Valle S. Giacomo – Valle Mesolcina – stretta di Roveredo
con obiettivo iniziale Bellinzona.

II. – In complesso quindi otto divisioni che non devono essere considerate eccessive tenendo conto:

– delle forze di cui dispone l'avversario tra Airolo e Bellinzona, circa 28 btg. tra IX brigata frontiera e 9^a divisione (pari a 4 divisioni binarie, per cui il

rapporto forse viene ad essere di 2,3 ad 1 appena favorevole all'offensiva)

– della natura montana del terreno e delle notevoli fortificazioni apprestate

– della necessita soprattutto di non esporsi ad un insuccesso iniziale e di procedere rapidamente fino all'occupazione della displuviale⁶⁴⁸.

648. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio sulle operazioni per l'azione su Bellinzona e per l'occupazione del Sottoceneri e del Mendrisiotto, s.l., s.d.

Allegato n. 38

Notizie su lavori oltre frontiera nell'alto Canton Ticino (Val Maggia e Valle Ticino)

29/7/1939 Zona Val Blenio

– lavori di allargamento rotabile a sud del Lucomagno, costruzione lungo detta rotabile di numerosi paravalanghe e muri di sostegno muniti di camere di mina

10/9/1939 " Valle Leventina

– lavori per costruzione arroccamento tra Lucomagno e Valle Leventina attraverso il Passo dell'Uomo e l'altopiano Ritom – in progetto rotabile tra Airolo e Fusio (Val Maggia) attraverso Passo Sassello con raccordo per Piotta in valle Leventina

28/9/1939 " Alta Valle Maggia

– postazioni per art. in valle Vergetto (M. Ribbia) ed in valle Lavizzara (Corona di Redorta)

20/12/1939 " " " "

– in valle Lavizzara sullo sperone a nord di Fusio ultimata piccola opera con 2 cannoni da 120 (a compito di difesa contro minacce a sud ai pozzi di Campolungo e Sassello)

13/6/1940 " Valle Leventina

– costruzione rotabile Airolo – Fusio attraverso Passo Sassello

– costruzione ponte cemento armato ad Iragna
– scavate trincee – impianto reticolato e mine anticarro nella piana di Fragna

" Valle Riviera

– costruzione postazioni art. tra Cresciano e Claro

" Valle Blenio

– lavori imprecisati nei dintorni di Loderio ed allo sbocco della Val Pintone

6/10/1940 " Valle Riviera

– intensificati i lavori nella zona di Iragna, sbarramenti in fondo valle e postazioni anticarro sui fianchi montani sovrastanti la rotabile⁶⁴⁹.

649. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Notizie sui lavoro oltre frontiera nell'alto Canton Ticino (Val Maggia e Valle Ticino), s.l., s.d.

Allegato n. 39

Notizie di lavori oltrefrontiera in corrispondenza del tratto – Valle Mesolcina – Passo Spluga

- | | | | |
|----------|------|---------------|---|
| 28/9/39 | Zona | Passo Spluga | – osservatorio per testata Valle S. Giacomo a <u>Pizzo Tamborello</u> (ovest Passo Spluga) |
| 1/10/39 | ” | ” | – appostamento mtr. con ricovero interrato presso <u>q. 2720 Spizzo Spadolazzo</u> |
| 19/10/39 | ” | Val Mesolcina | – lavori in corso in tutta la valle (imprecisati) |
| 24/4/40 | ” | Spluga | – a <u>Thusis</u> lavori in corso per grande opera destinata a sbarrare la valle Domigiana |
| 17/10/40 | ” | ” | – ad <u>Alpe di Bazun</u> N.E. del Passo Spluga postazioni in cemento per art. p.c. e mtr. |
| | | | – ad <u>Alpe Tambò</u> N.O. Passo Spluga identiche postazioni |
| | | | – il ponte in ferro prima di entrare nel <u>paese di Spluga</u> è stato minato, in una casa adiacente al ponte sistemata 1 mtr. |
| | | | – opere in roccia lungo la strada Spluga – <u>Thusis</u> nei pressi del <u>bivio per Andeer e Ferrera</u> ⁶⁵⁰ . |

650. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Notizie lavori oltrefrontiera in corrispondenza tratto Valle Mesolcina – Passo Spluga, s.l., s.d.

Allegato n. 40

Notizie di lavori oltrefrontiera in corrispondenza del tratto L. Maggiore Pizzo Martello

29/7/39	Zona <u>Malcantone</u>	– previste a <u>Ponte Tresa</u> numerose <u>postazioni per mtr. e per cannoni a.c.</u> a sbarramento del ponte sulla Tresa e delle rotabili provenienti dal confine italiano
”	<u>Val d’Agno</u>	– segnalata <u>esistenza di deposito carburante e lubrificanti</u> a <u>Taverne</u>
”	<u>Malcantone</u>	– segnalata <u>esistenza di deposito munizioni</u> ad <u>Arosio</u>
”	<u>Val d’Agno</u>	– interruzioni predisposte ai ponti sul F. Brenno e sul F. Vedeggio
23/8/39	” <u>Passo S. Jorio</u>	– appostamento per mtr., trincee in roccia e ridotte in costruzione ad <u>Alpe Gesero</u>
15/9/39	” <u>Mendrisiotto</u>	– segnalate intorno al Lago di Lugano batterie c.a. in zona <u>Ponte Melide – M. Sighignola – M. Generoso</u>
16/9/39	” ”	– segnalati ad <u>Arogno</u> lavori di scavo per difese campali (risultano già in postazione mitragliatrici e pezzi contraerei)
17/9/39	” <u>Lugano</u>	– costruite postazioni per mtr. allo sbocco della galleria “ <u>Bellavia</u> ” sulla rotabile <u>Lugano Porlezza</u>
17/9/39	” <u>Passo S. Jorio</u>	– a <u>Passo Camoghè</u> in corso lavori campali probabilmente postazioni mtr. e pezzi c.a.
17/9/39	” <u>Lugano</u>	– a <u>M. Boglia</u> a ovest di <u>Porlezza</u> in corso lavori campali a circa 100 metri dal confine
18/9/39	” <u>Monte Ceneri</u>	– segnalato schieramento 35 pezzi da posizioni dislocate in prevalenza nelle seguenti località: <u>Corno di Gesero – Pizzo Camoghè – M. Bar – M. Gambarogno.</u>
20/9/39	” <u>Passo S. Jorio</u>	– sul versante occidentale di <u>M. Garzirola</u> costruzione postazioni mtr. e controaeree
23/9/39	” <u>Mendrisiotto</u>	– postate 2 mtr. a circa 400 metri dal confine in zona <u>Beduglio (Valle Mara)</u> – postate 2 mtr. sul <u>M. Generoso</u> di fronte ai cippi di confine 21 o 22
26/9/39	” <u>Lugano</u>	– proiettori installati sul promontorio <u>Mocate</u> a dominio dei bacini <u>Lugano ed Agno</u>
26/9/39	” <u>Passo S. Jorio</u>	– mitragliatrice pes. postata a <u>Cima Segur (nord M. Garzirola)</u> a circa 150 m dalla frontiera
28/9/39	” <u>Monte Ceneri</u>	– ridotte per mtr. e art. in costruzione sulle alture limitanti a nord e a sud il piano di <u>Magadino</u> in particolare su pendici <u>M. Gambarogno – Poncione Tresa</u> e alture a <u>nord di Cugnasco</u>

- 29/9/39 Zona Mendrisiotto – alberghi vetta M. Generoso sistemati a difesa – scavata trincea di 30 m nei pressi della galleria di q. 1449 della ferrovia Capolago – M. Generoso
- 1/10/39 " Passo S. Jorio – trinceramenti in costruzione sulla dorsale Garzirola – M. Bar. Andamento approssimativo Alpe Davrodi (m1240) – Alpe Croce (m1491) – Alpe Fontana Bella (m1554) M. Caval Drossa – M. Bar – Moncucco – Alpe del Matto – M. Garzirola
- 6/10/39 " Mendrisiotto – sbarramento stradale con rotaie in ferro costruito a Brusata (ingresso sud abitato)
– sulle rotabili del Mendrisiotto raccolti cavalli di frisia per provvedere ove necessario allo sbarramento.
- 15/10/39 " Malcantone – postazioni art. con piccolo deposito di munizioni in località Torrazza (S.E. Ponte Tresa)
- 15/10/39 " Val d'Agno – Rimessa in efficienza del campo di aviazione di Lugano presso Bioggio (V. Vedeggio)
- 15/10/39 " Malcantone – costruito trinceramento al limite nord-est del bacino di Ponte Tresa
– appostamento blindati per mtr. e cannone a.c. a ovest dell'abitato di Caslano
– appostamento blindato per 2 mtr. all'imbocco della strada per Caslano dalla rotabile Ponte Tresa – Magliaso
- 19/10/39 " Monte Ceneri – 7 pezzi c.a. aeroporto Bellinzona
– 4 " " " Magadino
– 2 " " " contrafforti nord-est M. Gambarogno
– appostamento cemento armato per cannone anti-carro costruito a Gordola immediatamente dopo il ponte sulla Verzasca
– fascia profonda reticolato attraverso valle a ovest di Caslaccio con appostamento blindato per cannone a.c.
- 25/11/39 " Val d'Agno – appostamenti imprecisati a M. Torricella (ovest torri cella)
- 11/4/40 " Passo S. Jorio – in costruzione gallerie ricovero e postazioni artiglierie su Corno di Gesero
- 22/5/40 " Mendrisiotto – nei pressi di Caldreria sembrano appostate 4 btr. p.c.
- 30/5/40 " Passo S. Jorio – lavori lungo il confine tra S. Lucio e M. Albano e particolarmente a Carena – Bocchetta S. Stabiello – Cima Poltrinone – Cima Leveno

30/5/40	Zona	<u>Mendrisiotto</u>	<ul style="list-style-type: none"> – Ponte Melide fornito di mina – predisposti 10 quintali di esplosivo per il caricamento – predisposti lungo la strada Stabio – Arzo tre successivi sbarramenti a putrelle distanti 100 metri l'uno dall'altro battuti da mtr. appostata presso sbarramento centrale
30/5/40	"	<u>Malcantone</u>	<ul style="list-style-type: none"> – a <u>Sessa</u> nei pressi della casermetta doganale di "Cassinone" in allestimento sbarramenti anticarro
30/5/40	"	<u>Mendrisiotto</u>	<ul style="list-style-type: none"> – a sud di Capolago a circa 1 Km dal lago sono in costruzione ostacoli anticarro a pilastri e reticolati che sbarrano tutta la valle Laveggio
6/12/39	"	<u>Monte Ceneri</u>	<ul style="list-style-type: none"> – costruiti elementi di trincea fronteggianti la V. Vedasca su contrafforti occidentali del M. Tamaro – collegato con linea telefonica Passo Corte di Neggia con Indemini
20/12/39	"	" "	<ul style="list-style-type: none"> – segnalato grande deposito munizioni ed esplosivi ad Alabardina (sud-ovest di Vira Gambarogno)
30/5/40	"	<u>Malcantone</u>	<ul style="list-style-type: none"> – un cascinale lungo la rotabile Lugano – Ponte Tresa nei pressi della località Ponte (a sud di Magliaso) è stato adibito a deposito munizioni
6/6/40	"	<u>Monte Ceneri</u>	<ul style="list-style-type: none"> – costruite postazioni per mtr. nei pressi di Ronco, di Gerra e della stazione Ranzo Gerra contro le provenienze da Luino lungo il lago
13/6/40	"	<u>Lugano</u>	<ul style="list-style-type: none"> – artiglierie contraeree sono state postate nelle seguenti località <u>M. Arbostora</u> (a nord di Morcote) <u>Alpe Arasio</u> q. 16276 (a nord del M. Lema) <u>M. Gradiccioli</u> q. 1939 – <u>M. Tamaro</u> q. 1966
13/6/40	"	<u>Mendrisiotto</u>	<ul style="list-style-type: none"> – lavori imprecisati sul costone che da M. Generoso scende a Mendrisio
13/6/40	"	<u>Passo S. Jorio</u>	<ul style="list-style-type: none"> – costruzione trincee su Pizzo Camoghè facente sistema con postazioni art. e mtr. già costruite – ultimata rotabile <u>Arbedo</u> – Corno di Gesero – presso la cima del Corno di Gesero postati alcuni pezzi m.c.
13/6/40	"	<u>Mendrisiotto</u>	<ul style="list-style-type: none"> – i terrapieni delle due testate del ponte diga del lago di Lugano tra Bissone e Melide sono stati sbarrati con reticolato
13/6/40	"	<u>Ponte Tresa</u>	<ul style="list-style-type: none"> – in località Punta Regina, prospiciente a Brusimpiano, costruito appostamento seminterrato per mtr.
13/6/40	"	<u>Monte Ceneri</u>	<ul style="list-style-type: none"> – sistemato campo aviazione di <u>Locarno</u>
11/7/40	"	" "	<ul style="list-style-type: none"> – a passo Neggia (pendici occidentali del M. Tamaro, sono in costruzione apprestamenti difensivi campali ed una postazione art. di calibro imprecisato

- probabilmente orientata a battere le provenienze dalla Valle Indemini)
- 11/7/40 Zona Mendrisiotto – sulla rotabile Riva S. Vitale – Rancate a monte del bivio per Segoma costruito un appostamento per mtr. a difesa dello sbarramento a.c. della valle Lavaggio
- 22/8/40 " Malcantone – costruita sul Moncucco (a sud del M. Lema) a brevissima distanza dal confine una trincea lunga 70 m, una nuova mulattiera collegante il Moncucco con la zona di Miglieglia e una postazione per mtr. presso la cima
- 22/8/40 " Passo S. Jorio – postati alcuni pezzi m.c. nei pressi del M. Lema
– costruite tre piazzole per mtr. lungo il confine tra Cima Cugn e q. 2061
- 29/8/40 " " " – sulle pendici sud occidentali della cresta rocciosa Cima Cugn – Corno di Gesero e sulla costa prativa a nord dell'Alpe Giggio lavori campali per appostamenti mtr. e tracciamento mulattiere
– a nord di Taverne, in località Brena in posizione dominante la V. Vedeggio, notevoli lavori per sistemazioni difensive a completamento di quelle avanzate del sistema del M. Ceneri
- 29/8/40 " Val d'Agno – 1 deposito munizioni in roccia a Taverne Sup – Altro deposito in muratura 1 km a monte del primo tra rotabile e ferrovia
- 29/8/40 " Passo S. Jorio – lavori di miglioramento della carrareccia che da Valle Morobbia porta a P. S. Jorio
- 29/8/40 " Lugano – lavori di miglioramento della carrareccia che dal fondo della Valle Colla porta all'abitato di Colla
- 5/9/40 " Passo S. Jorio – al Pizzo Camoghè ed all'Alpe Piandamazzo (q. 1581 ovest M. Garzirola) in corso costruzione di gallerie (4 all'Alpe Condramazzo e 2 al Camoghè) e di elementi di trincea
- 19/9/40 " Monte Ceneri – a circa 70 metri dal casello ferroviario di Cerra verso Magadino costruito 1 appostamento per mtr.
– 2 mtr. entro la prima casa a sinistra dopo il ponte sul torrente di Cerro Gambarogno (complessivamente nella zona 4 mtr. lungo la ferrovia e 2 lungo la rotabile)
- 26/9/40 " Mendrisiotto – nella zona Prati S. Martino (a nord di Mendrisio) in costruzione appostamenti imprecisati
– strada collegante Rancate con Riva S. Vitale sbarata con filo spinato

- 26/9/40 Zona Lugano – inaugurato tronco stradale Cola – Cozzo – Bogno (Val Colla)
- 6/10/40 ” Malcantone – nel tratto stradale Fornasette (valico di confine a est di Luino) Lugano costruiti 4 sbarramenti, 2 con reticolati 2 a.c. che si ritengono minati
- 6/10/40 ” M. Tamaro – a Passo Neggia è in costruzione a sbarramento dalle provenienze dal Vallone di Indemini un trinceramento munito di reticolato e collegato col rovescio della posizione da galleria
- 24/10/40 ” Mendrisiotto – alla testata occidentale del ponte di Melide in località “la Punta” costruite 4 postazioni per mtr. e 1 per pezzo a.c. a difesa dello sbarramento a.c. e reticolato esistente
- 21/10/40 ” Malcantone – lungo la strada Ponte Tresa – Magliaso una postazione per mtr. nei pressi di q. 340 a nord-est del ponte stradale della Magliasina con azione sul ponte stesso e su quello ferroviario
- 21/10/40 ” Mendrisiotto – sulla strada da Agno a Lugano predisposta interruzione del ponte del Rio a sud dell’abitato di Piodella
- 21/10/40 ” Mendrisiotto – 3 postazioni di cemento per mtr. a nord di Capolago con azione sulla rotabile Riva S. Andrea – Capolago e sulla ferrovia
- 2 postazioni in cemento per mtr. ad est dell’abitato di Capolago con azione verso ovest
- 1 postazione interrata per mtr. presso ultime case a sud di Capolago con azione sulle due rotabili che adducono a Riva S. Vitale e a Capolago
- 1 postazione interrata per mtr. presso le ultime case a sud di Capolago con azione sulle due rotabili che adducono a Riva S. Vitale e a Capolago
- 1 reticolato steso in direzione meridiana lungo la sponda orientale del Laveggio a partire dal lago – Lungo 800 metri profondo 7
- 3 postazioni in roccia per art. sulle pendici orientali del costone sud occidentale del Generoso ad est della q. 1299 che batte la Vallata Maggia (proveniente da Chiasso)
- 1 postazione interrata per mtr. a Cascina Arnaroni e alto Cassinetto (a sud di Maggiasca) con azione verso sud est ed est.⁶⁵¹

651. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Notizie lavori oltre-frontiera in corrispondenza tratto L. Maggiore Pizzo Martello, s.l., s.d.

Allegato n. 41

Elenco descrittivo dei lavori fortificatori nel Canton Ticino annesso all'All.N. 4

LAVORI NELLA ZONA DESTINATA A DIFESA RITARDATRICI

- a) – Sbarramento Camedo – Borgnone
 - piazzole per mitragliatrici, trinceramenti e reticolato a Pian del Sosio (pendici a q. 1064 a sud di Camedo),
 - postazione artiglieria p.c. in roccia a Corti, a Borgnone, sulle pendici del Pizzo Ruscada e del Pizzo Leone
 - sbarramenti anticarro a putrelle e a mine tra Camedo e Intragna interruzione a Camedo – Borgnone.
- b) – Apprestamenti a Ponte – Brissago: sbarramento stradale, interruzione e trinceramenti.
- c) – Apprestamenti nel Malcantone:
 - postazione artiglieria in barbetta al M. Lema,
 - trinceramenti e postazioni per mitragliatrici a Moncucco (a sud del Passo Cavallera),
 - sbarramenti stradali sulle rotabili che da Luino adducono a Sessa,
 - sbarramento di Ponte Tresa – Magliaso (interruzioni – sbarramenti stradali, trinceramenti, postazioni per artiglierie di p.c. e mitragliatrici semi – interrate).
- d) – Apprestamenti nel Mendrisiotto
 - sbarramento stradale a Brusino Arsizio,
 - sbarramento della Valle Lavaggio a Molino Segoma (ostacolo anticarro e reticolato battuto da numerose mitragliatrici e pezzi a.c. in opere),
 - sbarramenti stradali ed interruzioni su tutte le rotabili che dal confine adducono a Capolago,
 - postazioni per mitragliatrici e pezzi di piccolo calibro (alcune in caverna) sul costone che dal M. Generoso si spinge in direzione di Mendrisio,
 - postazioni per mitragliatrici e per pezzi di piccolo calibro sulla vetta del M. Generoso,
 - postazioni per mitragliatrici e trinceramenti ad Arogno,
 - trinceramenti, reticolato e postazioni per mitragliatrici a Bissone e a Melide.
- e) – Apprestamenti nel Luganese
 - postazioni per mitragliatrici semi – interrate in corrispondenza dei passi di confine tra M. Garzirola e il Lago di Lugano,
 - interruzione predisposta nella galleria stradale di Gandria,
 - sbarramenti stradali e interruzioni a S. Martino e a Paradiso (rotabile Melide – Lugano).

LAVORI SUL SISTEMA DI DIFESA AVANZATA

- f) – Sbarramento di Intragna
 - sbarramento stradale e opera in caverna a Remagliasco

- g) – Apprestamenti tra Ponte Brolla e Solduno: postazione per artiglieria nei pressi di Ponte Brolla, lavori in terra a Ponte Brolla e Solduno, predisposta interruzione dei ponti sul F. Maggia.
- h) – Fronte Lago dello sbarramento di Bellinzona
 - appostamenti per mitragliatrici ed artiglieria in caverna a Gordola
 - appostamenti per artiglieria in barbetta a Cugnasco e tra M.ti di Vellone e Cugnasco
 - appostamenti per artiglieria a nord di Vira Gambarogno e di Magadino
 - lavori campali a Magadino e a Quartino.
- i) – Fronte sud dello sbarramento di Bellinzona
 - appostamenti per mitragliatrici e pezzi di piccolo calibro in caverna ed in casamatta al Passo di M. Ceneri – a M.ti Spina ed a A. Grun;
 - sbarramento anticarro a q. 485 a nord di Rivera
 - appostamenti per artiglierie in barbetta a M. Stabiascio
 - appostamenti per mitragliatrici semi – interrate tra Ranzo e Gerra Gambarogno
 - appostamenti per mitragliatrici e artiglieria di piccolo calibro e trinceramenti a Monte Gambarogno – Corte di Neggia – M. Tamaro – Costone di Alpe Duragno
 - opere in roccia (mitragliatrici e pezzi anticarro) ai M.ti di Sigrino – ai M.ti Brena e ad Alpe Lago
 - trinceramenti e postazioni per mitragliatrici in barbetta lungo la dorsale M. Bigorio – M. Caval Drossa – Monte Bar – Monte Garzirola.
- l) – Fronte est del campo trincerato di Bellinzona
 - postazioni per mitragliatrici nei pressi delle posizioni di confine da Monte Garzirola a Monte Marmontana,
 - gruppo opere di Pizzo Camoghè (postazioni per mitragliatrici in caverna, ricoveri in galleria, trinceramenti),
 - gruppi opere di M. Poltrinone (postazioni per mitragliatrici in caverna, ricoveri in galleria, trinceramenti),
 - gruppo opere di A. di Gesero (postazioni per mitragliatrice in caverna, postazioni artiglieria di piccolo calibro e grosso calibro, trinceramenti, ricoveri in galleria).

LAVORI SUL I SISTEMA DI DIFESA A OLTRANZA

- m) – Sbarramento di Valle Bedretto
 - 2 opere in calcestruzzo con reticolato nei pressi della Cappelletta S. Giacomo
 - 5 appostamenti per mitragliatrici lungo la dorsale Punta del Termine – Punta Castel
 - 4 opere in caverna (artiglieria e mitragliatrici) sul costone che da Pizzo Grandinagia si spinge su Capizio in Valle Bedretto
 - 2 opere in caverna (artiglieria e mitragliatrice) nei pressi di Manegorio di sopra.

n) – Sbarramento di Fusio

- sbarramenti stradali a Prato con Sornico e a Fondo,
- sbarramenti sullo sperone a nord di Fusio armati di 2 cannoni da 120
- rotabile militare Airolo – Passo Sassello – Fusio con diramazione per Piotta

p) – Sbarramenti di Valle Riviera a protezione di Biasca

- sbarramento di Lodrino – Osogna; ostacolo anticarro sul fondo valle battuto da artiglieria di piccolo calibro e mitragliatrici postate in caverna sui fianchi della valle – postazioni per mitragliatrici e per artiglieria di piccolo calibro e grosso calibro e trinceramenti sul fondo valle, a S. Pietà e a S. Martino
- sbarramento di Iragna (analogo al precedente, in più un ponte militare sul F. Ticino)
- sbarramento di Pedemonte – Biasca (analogo ai precedenti)
- apprestamenti allo sbocco della valle Pontirone (postazioni per mitragliatrici)
- opera per artiglieria di Moriscio (postazione in caverna per artiglieria)

q) – Apprestamenti in Valle Blenio

- sbarramenti stradali a Camprovasco – ad Aquila e a Olivone.

r) – Apprestamenti in Valle Leventina.

- sbarramenti stradali ed interruzioni a Bodio – Giornico – Chironico

s) – Apprestamenti in Valle Piora

- rotabile militare Piotta – Passo dell’Uomo – S. Maria
- appostamenti per mitragliatrici e per artiglierie di piccolo calibro nella zona del Lago Ritom.

LAVORI SUL II SISTEMA DI DIFESA A OLTRANZA

t) – Fronte sud del Campo Trincerato di Andermatt

- forti di Airolo – Fondo del Bosco – Stuei – Motto Bartola – Motto di Dentro
- Ospizio, armati con artiglierie di medio e piccolo calibro,
- ridotte per fanteria e ricoveri in galleria di Alpe di Fieudo – di Passo di Lucendro – di Passo Cavanna – di Rusmeda e di Passo Unteralp,
- trinceramenti sull’allineamento La Fibbia – Alpe di Fieudo – Motto Bartola
- Stuei – Rusmeda – Giubing.

u) – Fronte est del campo trincerato di Andermatt.

- appostamenti per artiglieria tra il Pazzolastock – Passo di Oberalp e Calmot.

v) – Ridotto centrale di Andermatt

- Forti Stockboden – Alte Kirche – Bühl e Batzberg armati con artiglierie di medio e grosso calibro⁶⁵².

652. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 4, Situazione lavori nel Ticinese, Elenco descrittivo dei lavori fortificatori nel Canton Ticino annesso all’All. N. 4, s.l., s.d.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – Sez. 2/a

Roma, giugno 1940 – XVIII

OGGETTO: Recisione del saliente di V. Monastero.

SCOPO: Concretare le linee basilari di un'operazione tendente alla recisione del saliente di V. Monastero.

Lo studio è basato sull'ipotesi che le truppe svizzere facciano resistenza.

I. – CARATTERISTICHE TOPOGRAFICO – MILITARI.

– È costituito dal bacino di testata del Rio Ram, delimitato:

- a nord: dalla dislivellata alpina Piz d' Aiut – Passo del Forno – Munt della Beschia – Muntett – Urtirola;
- a est: dalla dorsale spartiacque tra V. Muranza – Rio Ram e V. Trafoi, sulla quale si svolge la linea del confine italo – svizzero;
- a ovest: dalla dorsale M. Forcola – Punta Turettas – Piz d'Ora – Piz d' Aiut.

Dai limiti suindicati resta escluso il bacino di V. Mora il quale fa parte del versante esterno alpino (bacino dello Spol).

Ai fini militari però, tenuto conto dell'andamento della linea di confine che ci assicura il possesso, oltre la dislivellata, dell'alto bacino dello Spol (saliente di Livigno), anche il bacino di V. Mora deve essere considerato parte integrante del saliente, spingendo la recisione alla linea: M. la Buffalora – Punta del Gislet – Passo del Forno – Munt della Beschia – Urtirola.

Risulterebbe inoltre assai vantaggiosa, sia ai fini difensivi che offensivi, l'occupazione di Munt la Scera dominante lo sbocco di Ponte del Gallo e gli accessi di Zernez al Passo del Forno.

Tale occupazione (colpo di mano) comunque si impone come fosse preliminare dell'operazione.

– I valichi attraverso la linea di confine, a disposizione per l'operazione, sono, procedendo da ovest a est:

- carrareccia Livigno – Ponte del Gallo – V. Spol: importante perché consente di recidere, a breve distanza dal confine (stretta d'Ova dal Fuorn), la rotabile proveniente da Zernez;
- mulattiera Acqua del Gallo – V. Chiasabella – pendici ovest di Munt la Scera: importante perché si presta per il colpo di mano suaccennato, inteso ad assicurare il preventivo possesso di Munt la Scera dominante lo sbocco di Ponte del Gallo;
- mulattiera V. dell'Orso – Alpe del Gallo –
Passo del Forno. si presta per l'azione risolutiva
diretta all'occupazione del passo
del Forno;
- mulattiera V. Mora – Passo del Forno

- sentiero Bocchetta V. Cancano si prestano però azioni di piccoli reparti alpini e confinari per
- sentiero Passo dei Pastori interrompere l'arroccamento mulatt. V. Mora – V. Vau;
- rotabile Giogo di S. Maria Passo principale direttrice per l'occupazione integrale
- rotabile Tubre – S. Maria del Forno del saliente;
- saliente Forcella Sterlex – Munt della Beschia – Passo del Forno; si presta per azione sussidiaria di elementi alpini, diretta all'occupazione del Passo del Forno da est.

II. – CONCETTI BASE OPERATIVI:

- recidere l'arteria di alimentazione Zernez – S. Maria alla stretta di Ova del Fuorn, puntandovi da Ponte del Gallo, previa occupazione di Munt la Scera;
- occupare Passo del Forno con azioni convergenti da Alpe del Gallo – V. Mora e Forcella Sterlez;
- procedere all'occupazione integrale del saliente da Giogo di S. Maria e varco di Tubre, lungo l'asse della valle.

III. – ESAME DELLE DIRETTRICI:

1. – Fascio occidentale: obiettivo zona di Munt la Scera – Passo del Forno:
 - direttrice Ponte del Gallo – Ova del Fuorn, sussidiata dalla direttrice Alpe del Gallo – V. Chiasabella – Munt la Scera;
 - direttrice di Passo di V. Mora – Passo del Forno, sussidiata dalla direttrice Alpe del Gallo – Passo del Forno.

Il fascio si presta per l'azione principale: recisione della rotabile Zernez – S. Maria e occupazione del Passo del Forno.

2. – Fascio centrale: obiettivo q. 2240 (recisione dell'arroccamento mulattiera Val Mora – Val Van):
 - direttrice Bocchetta di V. Cancano
 - direttrice Passo dei Pastori – q. 2240

Sono rappresentate da sentieri difficili, atti ad azioni di piccoli reparti alpini o confinari.

3. – Fascio orientale: obiettivo Passo del Forno:
 - direttrice Giogo S. Maria
 - direttrice Varco di Tubre – S. Maria – Passo del Forno;
 - direttrice Forcella Sterlex – Munt della Beschia – Passo del Forno.
 Operativamente la direttrice Giogo di S. Maria – S. Maria ha scarsa importanza, perché la Val Muranza si presenta ristretta e con ripide pendici. Urta contro una serie di sbarramenti predisposti lungo la rotabile.

Più ampia e con qualche possibilità di percorso fuori strada, sul versante nord, la valle di Monastero.

Essa rappresenta la direttrice naturale per l'occupazione integrale del saliente.

Particolare interesse operativo, per quanto di assai scarsa capacità logistica, la direttrice di Forcella Sterlex per l'occupazione dei paesi della displuviale alpina (provenienze di V. Scarl) e delle posizioni a nord di Passo del Forno.

IV. – NOTIZIE SULL'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA SVIZZERA:

Truppe: Non si hanno dati sulle forze dislocate nel saliente.

Nella zona Coira – Flüela è dislocata la XII brigata da mont.

Sistemazione difensiva:

- opere e trinceramenti al Passo del Forno
- casermetta difensiva all'Alpe del Gallo
- sbarramenti multipli in Val Muranza
- interruzioni alla stretta di Ova del Fuorn.

V. – FORZE OCCORRENTI:

1. – Fascio occidentale:

- direttrice Ponte del Gallo – Ova del Fuorn: 1 btg. (ftr. o cc.nn.)
1 btr. someggiata;
- direttrice V. Chiasabella – Munta la Scera: 1 btr.alp. – 1 btr.alp.;
- direttrice Alpe del Gallo – Passo del Forno: 1 btg.alp. – 1 btr.alp.;
- direttrice Val Mora

Riserva: 1 btg. (fanteria o cc.nn.)

2. – Fascio centrale: – 1 cp. alpina o elementi confinari.

3. – Fascio centrale: – 1 rgt. fanteria – 1 gr.art.someggiata per T. Monastero con elementi per V. Maranza – 1 cp. alpini per Forcella Sterlex.

In totale: – 1 rgt. fanteria

- 1 rgt. alpini + 2 cp. (o elementi confinari)
- 2 btg. (ftr. o cc.nn),
- 1 gr. art. someggiato + 1 btr. (4 btr. in totale),
- 1 gr. artalp.

Totale: 8 btg. – 2 gruppi art. + 1 btr. da 75/13 – elementi confinari (o 2 cp. alpini)⁶⁵³.

653. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 69, Studio sulla recisione del saliente di Val Monastero dell'Ufficio Operazioni, Sezione 2/a dello Sme, Roma, giugno 1940.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – Sez. 2/a

Roma, giugno 1940 – XVIII

OGGETTO: Recisione saliente di Poschiavo.

SCOPO: Concretate le linee basilari di un'operazione tendente alla recisione del saliente di Poschiavo.

Base dello studio è l'ipotesi che le truppe svizzere facciano resistenza.

1. – CARATTERISTICA TOPOGRAFICO – MILITARE DEL SALIENTE DI POSCHIAVO.

– È costituito dal bacino di testata di V. Poschiavina delimitato:

- a nord: dalla displuviale alpina tra Pizzo Bernina e M. Val Nera;
- a ovest: dallo spartiacque tra V. Malenco – Valle Fontana e V. Poschiavina;
- a est: dallo spartiacque tra V. Crosina e V. Poschiavo;
- a sud: dai due opposti contrafforti equatoriali che M. Combolo e M. Massucco spingono verso il fondo valle allo sbocco della Poschiavina in Valtellina.

– Nell'interno del saliente si possono distinguere:

- l'imbuto di testata di V. Poschiavina a nord di Poschiavo, dove la valle si ramifica nei vari rii di testata, tra i quali i più importanti in V. di Pila, percorsa dalla ferrovia (scartamento ridotto) Tirano – Samaden; V. Poschiavina risalita dalla rotabile del Bernina;

Val di Campo che si attesta al confine al Colle di Campo e al Passo di V. Viola;

- il lungo collo dall'imbuto Poschiavo – Madonna di Tirano, dove le comunicazioni si accentrano sul fondo valle, ristretto tra ripidi versanti.

PROBLEMA CON VAL POSCHIAVO E VAL POSCHIAVINA, LA SECONDA È UNA RAMIFICAZIONE DELLA PRIMA, NON È DETTO, VISTA LA CONFUSIONE DEI NOMI DI LUOGO NEL TESTO, CHE A VOLTE LA “VAL POSCHIAVINO” CORRETTA IN “POSCHIAVINA” NON SIA LA VALLE POSCHIAVO STESSA...

- Tanto la valle Poschiavina, quanto le sue ramificazioni, si prestano assai bene a difese successive contro azioni procedenti verso nord lungo l'asse dei solchi.

Tali difese sono però minacciate da tergo da una serie di passi che dal territorio italiano adducono in V. Poschiavina;

- versante ovest:

Passo Malgina) tutti di scarsissima capacità
Passo dell' Arasè) logistica: adatti per piccole
Passo della Poschiavina) azioni di elementi alpini, o
Passo Confinale) militi confinari, coordinata
) l'azione per fondo valle;

– versante est:

Bocchetta Valnia di)
Valpiana) come i precedenti
Passo di Guinzana)
Passo di Malghera)
Passo di Sacco: sentiero	
Passo di V. Viola: mulattiera)
Passo di Viola: mulattiera) cadono in V. Poschiavina,
Colle di Campo: sentiero) poco a valle del P.so Bernina,
Forcola di Livigno: rotabile) cadono a tergo del Passo
Passo del Fieno: mulattiera) Bernina

II. – Scaturiscono da quanto precede i concetti base operativi:

- recidere al Passo Bernina l'arteria di alimentazione del saliente con azione da tergo per Forcola di Livigno – Passo del Fieno, sussidiata da azione frontale per Passo V. Viola – Colle di Campo;
- procedere all'occupazione del saliente per valle Poschiavina sbloccando le successive difese con azioni sul tergo dai passi laterali di confine esistenti sui due versanti.

III. – ESAME DELLE DIRETTRICI.

1. – Fascio meridiano: obiettivo Passo Bernina.

È rappresentato dall'arteria rotabile e dalla ferrovia di fondo valle (a nord di Poschiavo la ferrovia prosegue per V. di Pila, per ricongiungersi poi alla rotabile nei pressi del Passo Bernina).

Direttrice sussidiaria limitata al tratto tra il confine e il Lago Poschiavo: Refreggio – Viano – Lago di Poschiavo.

2. – Fascio occidentale: obiettivo fondo valle Poschiavino, a sud di Poschiavo. Comprende le direttrici che cadono in V. Poschiavina dal versante ovest della valle.

Si prestano ad azioni di piccoli reparti alpini o confinari a sussidio dell'azione per fondo valle:

– direttrice Passo Malgina)
– direttrice Passo dell'Arasè) Lago di Poschiavo
– direttrice Passo Saline)
– direttrice Passo della Poschiavina)
– direttrice Passo Confinale)

3. – Fascio sud – orientale: obiettivo fondo valle Poschiavina a sud di Poschiavo.

Comprende le direttrici che cadono in V. Poschiavina dal versante est della valle.

Si prestano, come quelle del versante ovest, per azioni di piccoli reparti alpini o confinari, a sussidio dell'azione per fondo valle:

– direttrice Bocchetta Valnia di)
Valpiana)

- « Passo di Guinzana) zona immediatamente a nord del Lago di
- « Passo di Pedrona) Poschiavo
- « Passo Malghera)

4. – Fascio nord – orientale: obiettivo Passo Bernina.

È il fascio operativamente più importante in quanto consente di agire rapidamente, a breve distanza dal confine, l'obiettivo principale, risolutivo.

Comprende:

- direttrice Passo di V. Viola – Valle di Campo – Passo Bernina (sussidiata a sud da Passo di Sacco, a nord, da Colle di Campo): mulattiera di buona capacità logistica;
- direttrice Forcola di Livigno – Valle Agone – Passo Bernina, rotabile, sussidiata dalla direttrice più diretta (adatta per azioni di sorpresa): Forcola di Livigno – laghi di q. 2366 – lago della Crocetta;
- direttrice Passo del Fieno – V. del Fieno – case Bernina: consente di recidere le comunicazioni verso il Passo Bernina a nord del passo, o comunque di minacciare sul fianco l'afflusso di riserve avversarie.

IV. – NOTIZIE SULL'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA SVIZZERA.

- Truppe: in V. Poschiavina, oltre a truppe di protezione della frontiera di entità imprecisata, risulterebbe dislocato un btg. della XII brigata da mont., i rimanenti elementi della brigata nella zona di Coira – Passo Flüela con distaccamenti a Spluga – Thusis – V. Bregaglia.
- Sistemazione difensiva: v. schizzo:

Risultano:

- appostamenti per mtr:
 - al varco di confine in V. Poschiavina
 - a Ravisce (nord di Poschiavo)
 - nella zona del Passo Bernina
 - a Forcola di Livigno
 - in V. del Fieno;
- opere miste e sbarramento a.c. in V. Bernina a N. della confluenza con V. del Fieno;
- interruzioni stradali:
 - rotabile e ferroviaria sulla sponda ovest del lago di Poschiavo.

V. – FORZE OCCORRENTI:

1. – Fascio meridiano:

- 2 btg. (fant. o cc.nn.)
- 2 btr. somegiate da 75/13

Riserva: 1 btg. (ftr. o cc.nn.).

2. – Fascio occidentale: – 1 cp. alpina o reparti confinari.

3. – Fascio sud – orientale: – 1 cp. alpini o reparti confinari.

4. – Fascio nord – orientale:

- | | |
|-------------------------------|------------------------------------|
| – direttrice V. Viola | – 1 btg. alpini – 1 btr. alpina |
| – direttrice Forcola Livigno: | 2 btg. alpini – 1 btg. mitraglieri |
| | 2 btr. alpine; |
| – direttrice Passo del Fieno: | 1 btg. cc.nn. – 1 btr. someggiata |

Riserva: – 1 btg. cc.nn.

In totale:

- 1 rgt. alpini + 2 cp. o reparti confinati corrispondenti,
- 1 rgt. fanteria (o 3 btg. cc.nn.)
- 2 btg. cc.nn.,
- 1 gr. art. alp. (3 btr),
- 1 gr. art. da 75/13 (3 btr)

8 btg. – 2 gruppi art. da 75/13 – elementi confinari⁶⁵⁴.

654. A.U.S.S.M.E., fondo "*S.M.R.E.-Vari uffici*", repertorio L-10, racc. 69, Studio dell'Ufficio Operazioni, Sezioni 2/a sulla recisione saliente di Poschiavo, Roma, giugno 1940.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO

UFFICIO OPERAZIONI – Sez. 2/a

Roma, 30 giugno 1940 – XVIII

SCOPO: Concretare le linee basilari di un'operazione tendente alla recisione del saliente di V. Bregaglia.

I. – CARATTERISTICHE TOPOGRAFICO – MILITARI.

Il saliente di V. Bregaglia, costituito dalla testata del Mera, è delimitato:

- a nord e a est: dalla displuviale alpina Pizzo Gallegione – Piz Piott – Passo Maloggia – Pizzo della Margna – M. Muretto;
- a sud: dalla displuviale al confine tra Mera e Adda, da Pizzo dei Vanni a M. Muretto;
- ad ovest: da due opposti contrafforti meridiani che dalle due principali catene suaccennate scendono a valle sul varco di Castasegna. Su di essi all'incirca corre la linea di confine passando dalla displuviale alpina alla displuviale Mera – Adda.
- La valle, il cui fondo è piuttosto angusto, particolarmente al varco di Castasegna e alla stretta di La Porta, è risalita dalla rotabile del Maloggia (m1817), che immette nella valle dell'Inn.

Come direttrice di operazioni ha scarsa capacità tattica e si presta a successive difese.

Il suo versante nord offre però qualche possibilità di manovra per la non difficile percorribilità, dovuta anche all'andamento equatoriale dei contrafforti che lo costituiscono.

In particolare, tali contrafforti determinano il solco Valle Caz – Val Mares che consente di raggiungere per la via più diretta il Septimer Pass.

Il versante sud, a contrafforti meridiani, è più difficile: pochi passi alpestri, come si dirà in appresso, consentono però di cadere dal confine in V. Bregaglia per sbloccare le successive difese che potrebbero essere opposte dall'avversario a sbarramento della rotabile.

– Il Passo del Maloggia è piuttosto ampio e richiede per la difesa notevoli forze: può essere aggirato dal Septimer Pass.

– La displuviale alpina, oltre che dalla rotabile del Maloggia, è attraversata dai seguenti passi mulattieri:

- Forcella di Prassignola (m 2720),
- Passo Marco (m 2741),
- Passo della Duan (oltre i 2700 m)
- Septimer Pass (m 2311),
- Forca di Lughino (m 2635).

Il più importante è il Septimer Pass che immette nella V. Julis affluente dell'Albula.

– La displuviale tra Mera e Adda non è attraversata da alcun passo mulattiero.

Pochi passi difficili, atti a truppe da montagna specializzate (alpiers), immettono da V. Codera e V. Masino in V. Bregaglia:

– Bocca della Teggiola

– Passo di Bondo

– Passo di Zocca.

Inoltre da V. Malenco, attestata al confine, vi è la carrellabile Chiareggio

– Passo del Muretto la quale trova proseguimento oltre confine come sentiero

– inadatto a salmerie – cadendo direttamente sul Passo del Maloggia a 6 Km in linea d'aria.

II. – Scaturiscono da quanto precede i concetti base operativi:

– recidere, al Maloggia, la principale arteria di alimentazione puntandovi direttamente da Passo del Muretto;

– puntare sul Septimer Pass per V. Cam – V. Maroz allo scopo di parare la possibilità di manovra controffensiva avversaria a tergo del Maloggia;

– procedere per fondo valle sbloccando le successive difese con azioni sul tergo dai passi della displuviale – confine.

III. – ESAME DELLE DIRETTRICI (v. schizzo):

1. – Fascio equatoriale: obiettivi Septimer Pass e Passo Maloggia:

– direttrice Gallegione – Soglio – V. Cam – V. Maroz – Septimer Pass; mulattiera;

– direttrice rotabile di fondo valle Castasegna – Passo Maloggia.

2. – Fascio meridiano: costituito da sentieri difficili:

– direttrice Bocchetta della Targiola – Rondo: obiettivo: fondo Val Bregaglia: consente di cadere a tergo delle difese del varco di Castasegna e della stretta di La Porta;

– direttrice Passo del Muretto – Passo del Maloggia: obiettivo: Passo del Maloggia.

Operativamente è la direttrice più importante e di massimo rendimento, per quanto logisticamente difficile in versante svizzero.

Secondaria fino a Chiareggio – carrellabile fino al passo del Muretto, indi sentiero.

IV. – NOTIZIE SULL'ORGANIZZAZIONE SVIZZERA:

Truppe: in V. Bregaglia, oltre a truppe di protezione di front. di entità imprecisate, risulterebbe dislocato un btg. della XII brigata da mont.: rimanenti elementi della brigata nella zona di Coira – Passo Flüela con distaccamenti a Spluga – Thusis – V. Poschiavo.

Sistemazione difensiva (v. schizzo).

– Risultano: – interruzioni della rotabile di fondo valle a Castasegna,

– appostamenti per mtr. al Passo Maloggia,

– apprestamenti difensivi imprecisati alla stretta di La Porta.

V. – FORZE OCCORRENTI:

1. – Fascio equatoriale:

– 2 btg. – 2 btr. 75/13:

1 btg. alpini – 1 btr. alpina sulla direttrice Galleggione – V. Cam –
Septimer Pass;

1 btg. cc.nn. – 1 btr. someggiata: sulla direttrice di fondo valle.

2. – Fascio meridiano:

– direttrice Bocchetta della Teggiola: 1 cp. alpini, oppure:

3 pl. alpieri della scuola centrale militare di alpinismo;

– direttrice Passo del Muretto:

– 1 btg. alpini

– 1 btr. alpina.

In totale: – 3 btg. (2 alpini e 1 cc.nn.).

– 1 cp. alpini,

– 2 btr. alpine,

– 1 btr. someggiata (o alpina)⁶⁵⁵.

655. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Studio dell’Ufficio Operazione, Sezione 2/a dello Sme riguardante la recisione del saliente di Val Bregaglia, Roma, giugno 1940.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO
UFFICIO OPERAZIONI – Sez. 2/a

Roma, luglio 1940 – XVIII

OGGETTO: Occupazione dell'Engadina.

SCOPO: Concretare le linee basilari di un'operazione tendente all'occupazione dell'Engadina. Lo studio è basato sull'ipotesi che le truppe svizzere facciano resistenza: Germania consenziente, o quanto meno neutrale.

I. – CARATTERISTICHE TOPOGRAFICO – MILITARI DELL'ENGADINA.

- È costituita dall'alto bacino dell'Inn a monte di Martinsbruck, delimitato:
 - a N.: dalla catena dei Grigioni, tra Piz Lagrev e il Fluchthorn;
 - a S.: dalla displuviale alpina tra M. Muretto e Piz Lat;
 - ad E.: dal contrafforte di Muttler (diramazione della catena dei Grigioni);
 - ad W.: dagli opposti contrafforti di Piz Lagrev e M. Muretto saldantisi al Passo Maloggia.
- La linea di confine italo – svizzero dallo Spluga a Piz Lat, salvo in qualche breve tratto, non coincide con la displuviale alpina lasciando:
 - all'Italia: – la valle di Lei,
 - il bacino dello Spol (saliente di Livigno), che geograficamente fanno parte rispettivamente del bacino del Reno e dell'Engadina;
 - alla Svizzera: – l'alto bacino del Mera (saliente di V. Bregaglia),
 - il bacino del T. Poschiavino (saliente di Poschiavo),
 - l'alto bacino del Ram (saliente di V. Monastero).

Se si eccettua il Passo di Foscagno che collega la Valtellina al bacino dello Spol, tutti i principali valichi rotabili che attraversano la displuviale alpina collegando l'Engadina al bacino del Mera, alla Valtellina e alla V. Venosta risultano in possesso della Svizzera:

- Passo del Maloggia: tra Engadina e V. Bregaglia,
- Passo del Bernina: tra Engadina e Valtellina,
- Passo del Forno: tra Engadina e (Valtellina (Giogo di S. Maria)
(V. Venosta (Varco di Tubre).
- Tali valichi trovano proseguimento rotabile attraverso la catena dei Grigioni rispettivamente ai passi:
 - dello Julier, sussidiato dal passo del Septimer, mulattiero,
 - dell'Albula (rotabile e ferroviario),
 - del Flüela sussidiato dal Passo Scaletta, mulattiero, collegando l'arroccamento di fondo valle dell'Inn al solco Albula – Landwasser.
- L'occupazione dei passi Julier – Albula – Flüela partendo dall'arroccamento dell'Engadina implica la preventiva occupazione dei passi della displuviale

alpina (Maloggia – Bernina – Forno) – operazioni già considerate in istudi a parte – per procedere in valle Engadina e risalire ai passi della catena dei Grigioni.

Operazioni queste che la disponibilità iniziale del solco dell'alto Inn e degli sbocchi attraverso la catena dei Grigioni consentirebbe alle forze svizzere di ostacolare efficacemente con afflusso di riserve dalla zona Coira – Molane, sede normale di G.U. (XII brigata da montagna).

– Per contro, nostre puntate offensive (con elementi celeri):

– da Passo Spluga, per V. del Reno

– da Livigno per V. Spol e Passo Flüela

nel solco Albula – Landwasser, ci consentirebbero di isolare rapidamente l'Engadina, tagliando tutte le comunicazioni a tergo.

Isolate le forze avversarie nella V. dell'Inn ed assicurati gli sbocchi rotabili attraverso la displuviale alpina, l'occupazione integrale dell'Engadina sino ai suoi passi della catena dei Grigioni non dovrebbe rappresentare operazione difficile, specie se si considerano le gravi ripercussioni d'ordine militare e morale conseguenti alla recisione delle arterie logistiche di alimentazione.

II. – Scaturiscono da quanto precede i concetti base operativi:

– recidere le arterie che attraverso le Alpi dei Grigioni alimentano la difesa, puntando nel solco Albula – Landwasser da Passo Spluga per V. del Reno e da Ponte del Gallo per V. Spol – Flüela;

– assicurare il possesso dei passi del Maloggia, del Bernina, del Forno;

– procedere all'occupazione integrale del fondo valle e dei valichi alpini dei Grigioni.

III. – ESAME DELLE DIRETTRICI.

1. fascio

– Direttrice Passo Spluga – Andeer – Tiefencastel: obiettivo Tiefencastel.

– Direttrice Madesimo – Passo d'Emet – Rofna: obiettivo Rofna.

Quest'ultima è direttrice di scarsa capacità logistica, ma di grande importanza operativa per lo sbloccamento delle difese alla stretta di Rofna.

Il fascio in esame si presta per l'azione di maggiore rendimento in quanto cade a tergo dei passi Julier – Albula relativamente a breve distanza dal confine.

2. fascio

– Direttrice Chiavenna – Passo Maloggia – Passo Julier: obiettivo Passo Julier;

– direttrice Gallegione – Soglio – Valle Cam – Passo Septimer: obiettivo Passo Septimer;

– direttrice Chiareggio – Passo del Muretto – Passo Maloggia: direttrice risolutiva per l'occupazione del Passo Maloggia.

3. fascio

– Direttrice Tirano – Passo Bernina – Passo dell'Albula: obiettivo Passo dell'Albula;

- Queste tre ultime costituiscono le direttrici risolutive per l'occupazione del Passo Bernina:

4. fascio

- Il primo tratto della direttrice tra Livigno e Ova del Fuorn potrà – non appena occupato Passo del Forno e avuta disponibile la rotabile di V. Ram – essere sostituito dai tronchi di maggiore capacità logistica:

- direttrici: V. Chiasabella – Ova del Fuorn: direttrice operativamente importante per azione preventiva (colpo di mano) intesa all’occupazione di Munt la Scera, dominante lo sbocco di Ponte del Gallo;

- Rappresentano le direttrici risolutive per l'operazione tendente all'occupazione di Passo del Forno;

- IV. — SITUAZIONE MILITARE: in allegato.

1. fascio : 1 rgt.ftr. mont. - 1 rgt. bers. - 2 btg. carri armati -
1 btg. cc.nn. (o ftr. o alpini) - 1 cp.mtr. cc.nn. -
1 rgt. art. corazzato - 1 batteria someggiata;

3. fascio : 1 rgt. alpini – 1 btg. ftr. cc.nn.
1 btg. carri armati – 1 btg. mtr.mot.
1 gr. art. alpina – 1 btr. someggiata;

- Totale: - 1 D.cr.
 - 1 D.al. + 1 rgt. e 1 gr. art.alp.
 - 3 btg. cc.nn. o ftr.

- 2 batterie autotrasp.
- 2 batterie somegiate;
- oppure: – 1 D.cr.
- 1 D.mot.
- 2 D.al.
- Riserva a disposizione dello Stato Maggiore R.E.:
 - 1 D.at.⁶⁵⁶.

656. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio dell'Ufficio Operazione, Sezione 2. dello Sme sull'occupazione dell'Engadina, Roma, luglio 1940.

DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI NEI GRIGIONI

(Vedasi carta 1:500.000 allegata alla Premessa)

Allegati al presente fascicolo: 3 (1 carta al 100.000 e 2 note sulle operazioni)

1. – OBIETTIVO FINALE: la displuviale delle Alpi di Todi e dal Todi a Piz Sol: la displuviale dei contrafforti che da Piz Sol e da Naafkop si spingono su Ragaz – Maienfeld.

II. – DUE GRUPPI DI DIRETTRICI OPERATIVE

1. Gruppo occidentale che comprende:

- direttrice Passo Spluga – Thusis – Tamins,
- direttrice Val Bregaglia – Valle Julier – Passo di Parpan – Coira.

Tali direttrici sono strettamente legate tra loro per le possibilità d'azione dalla valle del Reno d'Avers e in valle Julier e da Thusis su Tiefencastel:

- a) – per essere le più vicine possibile all'obiettivo finale,
- b) – per il fatto che si svolgono in una zona che offre inizialmente più agevoli possibilità di manovra,
- c) – e che dopo Thusis (a relativa breve distanza dalla frontiera) consentono l'impiego di formazioni corazzate e motorizzate per raggiungere la valle del Reno (direzione Thusis Coira – Maienfeld) e per cadere a tergo delle difese del settore Albula – Flüela risalendo la valle Davos (direzione Thusis – Klosters),
- d) – per il fatto, infine, che consentono convergenza di sforzi per l'azione germanica diretta dal Vorarlberg su Sargans – Maienfeld individuando un settore che si presta a sviluppare l'azione principale risolutiva (settore Thusis – Julier),

Tale settore fino a Thusis richiede il prevalente impiego di G.U. di fanteria ed alpine; raggiunta tale località, consente l'impiego di G.U. corazzate e motorizzate.

2. – Gruppo orientale che comprende:

- direttrice Poschiavo – Bernina – Albula – Davos – Coira
- direttrice Passo del Forno – Zernez – Flüela – Klosters – Maienfeld.

Tali direttrici incontrando più forti difficoltà di terreno e maggior profondità di fortificazioni, presentando minori possibilità di manovra, individuano un settore nel quale conviene svolgere l'azione sussidiaria (settore Albula – Flüela).

Tale settore richiede il prevalente impiego di unità alpine e di fanteria appoggiate da elementi corazzati leggeri.

III – LINEA DI CONTATTO TRA I SETTORI SOPRA ACCENNATI

Pizzo Redorta – Bernina – Piz Julier – Piz d'Aela – Weisshorn.

IV – LINEA DI CONTATTO CON LE FORZE AGENTI NEL TICINESE

Piz Quadro – Mesocco – Pizzo Muccia – Reinwaldhorn – Pizzo Terri – P. Covel – Piz Wiezdi – Truns – Brigelser – Todi.

V – CONCETTI ALLA BASE DELLE OPERAZIONI NEI GRIGIONI

1. Tenendo presente quanto sopra esposto:
 - azione principale a fondo nel settore Thusis – Julier con preponderanza di forza lungo la direttrice Spluga – Thusis;
 - azione sussidiaria nel settore Albula – Flüela
2. – Tenendo presente la natura del terreno e l'andamento dei sistemi fortificati: azione in tre tempi.

I tempo

- a) – obiettivi: nel settore principale: S. Bernardino, Vals – Platz, Safien – Platz, Thusis, Tiefencastel, Silvaplana
- nel settore sussidiario: la Valle Engadina
- b) – Azione: condotta tanto nel settore principale che in quello secondario mediante:
- Impiego prevalente di G.U. di Fanteria ed alpine appoggiate là dove il terreno lo consente da elementi meccanizzati;
- Ricerca del successo prevalentemente nella manovra per l'alto (attraverso linee operative secondarie) attuata da truppe alpine.

II tempo

- a) – obiettivi – per le forze aventi nel settore principale:
 - Tamins – Klosters – Disentis – Malans;
 - per le forze aventi nel settore secondario:
 - Passi Albula – Scaletta – Flüela e Vereina
- Ciò che impone la manovra nello spazio interposto tra 2. e 3. sistema alle forze agenti nel settore principale, l'agganciamento delle forze schierate sul 2. sistema nel settore secondario.
- b) – Azione: Caratterizzata nel settore principale dall'impiego e dalla manovra di G.U. motorizzate e corazzate;
 - nel settore secondario da prevalente impiego di G.U. alpine e di fanteria e dalla ricerca del successo nella manovra per l'alto.

III tempo

- a) – Obiettivi: dorsale del Todi a Piz Sol (Passi Sondal – Isten – Panizer – Segnes) e contrafforti che da Piz Sol e da Naafkop convergono su Maienfeld
- b) – Azione: condotta con prevalente impiego di reparti alpini.

VI – COOPERAZIONE CON L'AZIONE GERMANICA

Per facilitare l'azione italiana i tedeschi possono agire in due direzioni:

- a) – da Nauders verso Sùs risalendo la valle Engadina,
- b) – da Feldkirch verso Maienfeld risalendo la valle del Reno.

Circa l'azione lungo la prima direttrice che richiede uno stretto collegamento con l'azione da Val Monastero, sarebbe auspicabile poterla effettuare con truppe italiane ottenendo il passaggio per il territorio germanico dal Passo di Resia a Nauders.

Un'azione energica lungo la seconda direttrice varrebbe senza dubbio, per la sua pericolosità (minaccia di interruzione di una delle comunicazioni che possono alimentare la lotta nei Grigioni), a richiamare forze facilitando in tal modo la nostra azione.

VII – Note sulle operazioni nel settore Spluga – Julier (vedasi allegato n. 2)

VIII – Note sulle operazioni nel settore Albula – Flüela (vedasi allegato n. 3)⁶⁵⁷.

657. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera Svizzera, fascicolo G, Direttive per le operazioni nei Grigioni, s.l., s.d.

Allegato n. 47

NOTE SULLE OPERAZIONI NEL SETTORE SPLUGA – JULIER

(Vedasi carta 1:100.000 allegato 1)

1. – Occupazione della Valle del Reno Anteriore a monte di Andeer

L'azione da Passo Spluga dovrà essere agevolata con azioni aggiranti lungo le linee operative:

- a) – Passo Baldiscio – Passo Bardan – Alta Valle Mesocco – passi di S. Bernardino di Vignone e di Curciosa – Spluga.
- b) – Valle di Lei – Valle di Emet – Inner Ferrera – Andeer.

Particolarmente efficace l'azione lungo la linea operativa di Valle di Lei che porta per la via più breve a tagliare le comunicazioni alla difesa dello Spluga.

La direttrice Passo Spluga – Andeer consente in alcuni tratti l'impiego di mezzi meccanizzati in appoggio alle fanterie.

2. – Occupazione del saliente di Valle Bregaglia

L'azione lungo il fondo valle da Castasegna dovrà essere agevolata da azioni aggiranti lungo le linee operative:

- a) – Val Malenco – Passo del Muretto – Passo Maloggia.
- b) – Malinone – Soglio – Passo Can – Valle Maros.
- c) – Passo Madris – Sovrana – Passo della Duan – Val Maros.

La direttrice Castasegna – Passo Maloggia consente l'impiego di mezzi meccanizzati in appoggio alle fanterie. Le altre linee operative richiedono di preferenza l'impiego di truppe alpine.

3. – Occupazione del Passo Julier

Di difficile attuazione attraverso la valle Engadina sbarrata dal Passo Maloggia, da Sila e Silvaplana dovrà essere ottenuta per manovra con azioni convergenti su Stalla (alta valle Julier)⁶⁵⁸.

658. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera Svizzera, fascicolo G, Direttive per le operazioni nei Grigioni, allegato n. 2, Note sulle operazioni nel settore Spluga – Julier, s.l., s.d.

Allegato n. 48

Elenco descrittivo dei lavori fortificatori nei Grigioni annesso all'allegato 5
alle DIRETTIVE

LAVORI NELLE ZONE DESTINATE A DIFESA RITARDATRICE

- a) – Apprestamenti in Valle Bregaglia
- a Castasegna : postazioni per mitragliatrici, trinceramenti, sbarramento stradale,
 - a Dari : postazione per pezzo di piccolo calibro,
 - a Promontogno : trinceramenti e postazioni per mitragliatrici,
 - a Stampa e a Nasarina: sbarramenti stradali battuti da mitragliatrici.
- b) – Apprestamenti in Valle Poschiavo
- a Campocologno e a Brusio interruzione stradale battuta da mitragliatrice,
 - a sud di Le Prese sbarramento stradale battuto da mitragliatrice e pezzi a.c.,
 - a La Rasiga e a Ravisce sbarramenti stradali battuti da mitragliatrice,
 - tra Passo Bernina e Bonetti: postazioni per mitragliatrici seminterrate, sbarramenti stradali, trinceramenti,
 - a Forcola di Livigno: 6 postazioni per mitragliatrici,
 - al Lago Minor: postazione per mitragliatrice e casermette,
 - a Passo del Fieno: casermette, trinceramenti, e postazioni per mitragliatrici,
 - Pendici di M. Breva: opera in caverna per 2 mitragliatrici.
- c) – Apprestamenti in Valle Monastero
- alla Forcella (sud di M. Cavallaccio): osservatorio e casermetta
 - tra Piz Minschuns e Giogo di S. Maria: trinceramenti
 - sulla rotabile tra Confine e S. Maria: 4 successivi sbarramenti stradali
 - a Munster: casermetta a Ruinatschs
 - al Passo del Forno: 4 postazioni per mitragliatrici, trinceramenti e due opere in roccia e calcestruzzo per pezzi di piccolo calibro,
 - Alpe del Gallo: casermetta,
 - tra Passo del Forno e Ova Spin numerosi sbarramenti anticarro formati da massi di calcestruzzo estesi a tutto il fondo valle.
- d) – Apprestamenti nel saliente di Martinsbruck
- interruzioni stradali a S. Niclà, a Remus, a Schuls, ad Ardez, a Guarda,
 - tra Ardez e Guarda postazioni per mitragliatrici e trinceramenti.

LAVORI SUL SISTEMA DI RESISTENZA AVANZATA

- e) – Apprestamenti nella zona dello Spluga
- Osservatorio al Monte Tamburello
 - tre sbarramenti stradali tra il Passo e l'abitato di Spluga
 - postazioni blindate per mitragliatrici ad A. Rhäzüns e ad A. Tambo
 - interruzione e postazione mitragliatrici a Spluga
 - sbarramento stradale battuto da mitragliatrice e pezzi anticarro in caverna a Ruti.

- f) – Apprestamenti nella zona di Passo Septimer
 - casermetta a Stallerberg
 - trinceramenti e postazioni per mitragliatrici a Sassello battuto.
- g) – Apprestamenti nella zona del Passo Maloggia
 - opere per artiglieria p.m. e mitragliatrici nei pressi di Hotel Culm
 - opera per mitragliatrice a S. Gaudenzio
 - postazione per mitragliatrice al Lago di Cavloscio
 - postazioni per mitragliatrici e sbarramenti stradali a Sils ed a Silvaplana
- h) – Apprestamenti in Valle Bernina
 - opere per artiglieria di piccolo calibro e mitragliatrici a Case Bernina con ostacolo anticarro a sbarramento fondo valle
 - postazione per mitragliatrice a Montebello
 - postazione per artiglieria in caverna sulle pendici di Punta Albris
 - sbarramento stradale e postazione per mitragliatrice a Pontresina
 - opera per artiglieria di piccolo calibro e postazione per mitragliatrice a Ponte Muraigl
 - postazione per artiglieria in barbetta a S. Gian
 - postazione per mitragliatrici ed interruzioni a Celerina e Samaden
- i) – Apprestamenti in Valle Spoli
 - opere in caverna ad Ova Spin armate di 10 cannoni da 120 con sbarramento anticarro in fondo valle.
- l) – Apprestamenti nella zona di Lavin
 - opere per artiglieria di piccolo calibro a nord di Lavin
 - postazioni per mitragliatrici ed interruzione a Giareun ed a Sus
- m) – Apprestamenti nelle valli Chameura e Cassan
 - sbarramento valle Chameura: postazioni per mitragliatrici a Sertas – casermetta a Passo del Levarone – opere in caverna ad Alpe Burdum
 - sbarramento Valle Cassana: casermetta a Passo Cassana – postazioni per mitragliatrici a Chianels e opera in caverna a Punt del Fuorn.

LAVORI SUL I. SISTEMA DI RESISTENZA A OLTRANZA

- n) – Apprestamenti nella Valle del Reno Anteriore
 - Sbarramento di Kerhen: sbarramento anticarro battuto da mitragliatrici e pezzi anticarro in opere sui due versanti della valle,
 - sbarramento di Thusis: opere per artiglieria e mitragliatrici a sud dell'abitato.
- o) – Apprestamenti in Valle Julier
 - sbarramenti Passo Julier: sbarramento anticarro battuto da mitragliatrici e pezzi anticarro in caverna, postazioni per artiglieria di piccolo calibro e per mitragliatrici,
 - sbarramento stradale battuto da mitragliatrici a Stalla,
 - sbarramenti stradali a Marmels, a Muhlen e a Rofna battuti da mitragliatrici e da artiglieria postata in barbetta.

- p) – Apprestamenti in Valle Albula
 - Sbarramento Passo Albula: ostacolo anticarro ed opere per mitragliatrici ed artiglieria di piccolo calibro,
 - postazioni per mitragliatrici in valle Bever e a Preda.
- q) – Apprestamenti in Valle Dischma
 - sbarramento di Passo Scaletta con opere permanenti,
 - sbarramenti di Alp Fontauna con opere permanenti (mitragliatrici e pezzi da 47).
- r) – Apprestamenti in Valle Flüela
 - sbarramento con opere permanenti del Passo Flüela (4 mitragliatrici e 2 obici da 105).
- s) – Apprestamenti in Valle Davos
 - sbarramento della valle Davos Platz con opere permanenti.

LAVORI DEL 2. SISTEMA DI RESISTENZA A OLTRANZA

- t) – Sbarramento di Sargans:
 - complessa opera di fortificazione con molte artiglierie in casamatta e in caverna, presidiata da circa 8 battaglioni⁶⁵⁹.

⁶⁵⁹ A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 5, Situazione lavori dei Grigioni, Elenco descrittivo dei lavori fortificatori nei Grigioni annesso all’allegato 5 delle Direttive, s.l., s.d.

Allegato n. 49

Situazione dei lavori oltrefrontiera in corrispondenza del tratto M. Dolent Monte Rosa

- | | | |
|---------|-----------------|---|
| 16/9/39 | Zona Bernina | - a <u>Passo del Fieno</u> oltre a lavori di fortificazione campale, in costruzione 5 piccoli edifici per ricovero truppa; |
| 21/9/39 | " " | - presso opere <u>permanenti del Bernina</u> , lato strada, costruite postazioni interrata in calcestruzzo per mtr.; |
| | | - <u>Montebello</u> : postazione interrata e blindata per mtr. presso i tornanti della strada; |
| | | - <u>Ponte Mursil</u> : postazione per mitragliatrici interrata e blindata; |
| | | - <u>Celerina</u> : postazione mtr. interrata e blindata presso ponte sull'Inn. |
| 21/9/39 | " Poschiavo | - <u>Campocologno</u> : ponte ferroviario e stradale a nord dell'abitato, ponte stradale difeso da mitragliatrice; |
| | | - <u>Brusio</u> : ponte rio Feleit minato; |
| | | - <u>Lago Poschiavo</u> : interruzione stradale predisposta; |
| | | - <u>Poschiavo</u> : ponte stradale a sud dell'abitato probabilmente minato; |
| | | - <u>S. Carlo</u> : a nord dell'abitato, in località Aino, postazione in calcestruzzo per mtr. interrata e mascherata; |
| | | - <u>Braità</u> postazione mtr. in roccia a difesa dei tornanti della strada; |
| | | - <u>La Motta</u> postazione mtr. in roccia a difesa dei tornanti della strada; |
| | | - <u>Valle Forcola di Livigno</u> : postazione in roccia di mtr. contro provenienze Forcola, in punti imprecisati, reticolato mobile a sbarramento carareccia. |
| 22/9/39 | " Val Monastero | - in prossimità della frontiera tra <u>Piz Costainas</u> e <u>Piz Manchuns</u> (a nord del Passo Stelvio) costruzione trincee e mulattiere. |
| 27/9/39 | " Bernina | - 4 appostamenti interrati e blindati per mtr. e 1 postazione pezzo a.c. a sud della rotabile collegante <u>Ospizio</u> con la fermata ferroviaria del <u>Passo Bernina</u> . |

			– 2 appostamenti interrati e blindati per mtr. e 1 baracca ricovero nei pressi del <u>L. Minor</u>
			– 2 postazioni in roccia per mtr. a q. 2500 a sud-est di P.ta Albris (Valle del Fieno)
4/10/39	Zona	Val Monastero	– baracca in legno costruita presso <u>Pizzo Cavallaccio</u>
5/10/39	"	Valle Inn	– casermetta per 30 militari a P. so <u>Leverone</u>
19/10/39	"	" "	– lavori in corso per impianto della linea telefonica da Giogo S. Maria (IV cantoniera) a <u>Pizzo Garibaldi</u>
3/11/39	"	" "	– in corso lavori sulla linea telefonica collegante <u>F.la Schartel</u> con <u>S. Maria Monastero</u>
8/11/39	"	" "	– lavori in corso per l'impianto della linea telefonica tra P.so Forno e S. Maria Monastero
6/12/39	"	" "	– Ricovero per truppa in costruzione ad <u>Alpe Ruinotscha</u> q. 1600 a nord-est di S. Maria
			– Trinceramenti e postazioni per mtr in caverna costruiti sul <u>P.so del Forno</u>
20/1/40	"	" "	– Opere di <u>Ova Spin</u> , risultano armate con 12 pezzi da 120-150 e numero imprecisato di mitragliatrici
3/4/40	"	Poschiavo	– costruito deposito munizioni e materiali seminterrato presso la riva occidentale del lago Poschiavo (a sud di Le Prese)
6/6/40	"	Val Bregaglia	– rilevati lavori di riassetto delle fortificazioni di fondo valle
			– costruzione di postazioni per 2 pezzi c.a. a <u>Dario</u> (valle Lovero) e per numero imprecisato di armi a <u>Castellaccio</u> (a nord di Castesegna)
13/6/40	"	Val Monastero	– presso <u>P.so Forno</u> postati due pezzi c.a.
13/6/40	"	Valle Inn	– approntate 2 interruzioni alla confluenza della valle <u>Gianduz</u> in quella dell'Inn (a sud-est di <u>Schanfs</u>) e al ponte sull'Inn (a sud di <u>Susch</u>)
			– presso campo aviazione di <u>Samaden</u> è stata costruito un serbatoio per carburante della capacità di 300.000 litri
1/8/40	"	Bernina	– sui rovesci dell'opera a nord del <u>Bernina Hanser</u> è stata costruita una galleria destinata a ricovero e magazzino. Con tale costruzione ambedue i forti del Bernina dispongono di gallerie-ricovero.
	"	Val Monastero	– predisposte sulla rotabile che da <u>Passo Forno</u> scende a <u>Zernez</u> numerose interruzione strada-

- li e ostacoli a.c. a lato della strada sul terreno praticabile ai carri, formati da massi di calcestruzzo
- 19/9/40 Zona Val Bregaglia – lavori nella zona di Dremontogno
- postazione per mtr. e piccole ridotte presso Castesegna lungo la sponda sinistra del Mera, sul costone che domina la predetta località
- ” Val Monastero – impianto osservatorio a q. 2763 del M. Cavallaccio da cui è possibile sorvegliare tutta la Val Venosta.
- 17/10/40 ” Bernina – sulle pendici meridionali del M. Breva subito a nord di P.so Fieno a pochi Km dal confine costruite 2 postazioni mtr. che buttano di fianco al Passo stesso e d'infilata i rovesci della Forcola di Livigno. Alle postazioni si accede da Valle del Fieno ove esiste un ricovero blindato capace di 20-25 uomini
- costruito osservatorio al P.so Bernina (annesso alle opere) munito di centralino telefonico
- ” Val Bregaglia – il sentiero della V. Madris parallela alla valle di Lei (a est di Capodolano) è stato trasformato in camionabile
- ” Val Inn – al Passo Scaletta è stata costruita un'opera di una certa entità
- ” Val Monastero – al Passo Forno altre 4 postazioni per mtr., individuate 2 nuove postazioni in roccia e calcestruzzo per pezzi art. p.c. e battenti la strada che sale dalla V. Monastero⁶⁶⁰.

660. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Situazione lavori oltrefrontiera in corrispondenza tratto M. Dolent Monte Rosa, s.l., s.d.

POSSIBILITÀ OPERATIVE DEL SALIENTE TOCE VERSO IL VALLESE
(dal Monte Rosa al Pizzo d'Arbola)

A – PREMESSA

Il saliente Toce presenta le seguenti direttrici operative verso il Vallese.

- la direttrice principale del Sempione seguita da rotabile
- le direttrici secondarie di:
 - a) – Alpe Devero – Valle Binna, a destra della direttrice del Sempione, seguita solo da comunicazioni sentierali,
 - b) – Antrona – Macugnano – Valle Almagell, a sinistra della direttrice del Sempione, seguite anch'esse solo da comunicazioni sentierali.

Le operazioni lungo le direttrici anzidette sono strettamente connesse tra loro, in quanto l'azione lungo le direttrici secondarie, anche se per la scarsa potenzialità logistica delle comunicazioni non può proporre risultati risolutivi, varrà, se condotta con energia, ad attrarre forze avversarie che verranno a mancare nel settore decisivo del Sempione.

Le operazioni stesse, pertanto, devono essere coordinate da un unico comando di C.d'A. che estenderà la sua fronte da Pizzo d'Arbola al Monte Rosa.

B – DIRETTRICE D'OPERAZIONI DEL SEMPIONE

1. – TERRENO

La direttrice interessa il tratto di frontiera tra Punta Mottiscia e Pizzo d'Arbola, caratterizzato da parte italiana dai due salienti di Alpe Veglia e delle Alte Valli Bognanco e Antrona e dal rientrante di Paglino.

Saliente di Alpe Veglia:

- è il più avanzato (distanziato circa 9 Km in linea d'aria da Briga) e consente un'azione avvolgente ad ampio raggio della difesa del Sempione;
- è caratterizzato da linee d'operazione (Bocchetta d'Aurona – Passo di Terrarossa – Forca d'Aurona – Forca del Rebbio) molto difficili, non consententi il transito alle salmerie, praticabili solo a truppe alpine dotate di larga autonomia;
- è separato dal resto del teatro operativo interessante la direttrice del Sempione dall'impervio gruppo del M. Leone. Saliente delle alte val Bognanco – Antrona:
- consente un'azione avvolgente di ampiezza limitata, più strettamente connessa all'azione frontale da Paglino;
- è caratterizzata da 1 linea operativa su mulattiera (Passo Monscera – Passo Furgge – Gabi Gatein) sussidiata da minori passi sentierali (Pontimia – Busin – Andolla).

Rientrante di Paglino:

- da esso è possibile l'investimento frontale dei successivi sbarramenti predisposti a cavallo della rotabile del Sempione.

- la linea d'operazioni di fondo Valle seguita da rotabile è sussidiata a nord da 4 sentieri facili tra Passo Bugliaga e Vallescia e due sentieri difficili (Passo Fne e Passo Loccia Carnera) ed a sud dal solo sentiero di Passo Graviolo.

II. – SISTEMAZIONE DIFENSIVA E PRESUMIBILI FORZE AVVERSARIE.

Numerosi indici fanno rilevare che:

- a) – in corrispondenza del saliente da Alpe Veglia (tra P.ta Mottiscia e M.te Leone) la 1^a linea difensiva ad oltranza coincide con le fortissime posizioni si confine. (Lavori campali sono segnalati alla Bocchetta d'Anzano ed alla Forca d'Anzano)
- b) – a sud del M. Leone sono previste sul confine solo difese ritardatrici; svolgendosi la prima linea di resistenza ad oltranza sui contrafforti che da M. Leone e da Pizzo d'Andolla convergono su q. 1142 (andamento linea: Breithorn – Kellenhorn – Rothorn – q. 1142 – Seehorn – Furgge – Tschuggmatthorn – Furmelengrat – Balmhorn), con successivi raddoppi tra Kellenhorn – Sempione e Wagnehorn, tra Rubschhorn, Engeloeh e Weissboden ed infine tra Punta Terrarossa – Hapfloeh e Schienhorn.

Lavori di carattere permanente (in prevalenza in caverna) sono segnalati a sbarramento del fondo valle tra q. 1073 ed 1142, tra Gabi Gstein e Sempione, nonché a Furgge a sbarramento proveniente da Vaira.

Numerose postazioni di artiglieria al Rothorn, al Vagenhorn e sulle pendici del Weissboden e dell'Hubischhorn.

- c) – presunto schieramento forze (nucleo principale XI brigata montagna):
 - tra P.ta Mottiscia e M. Leone
 - 1 btg. fanteria Alp. ed 1 cp. mtr.
 - tra M. Leone e Pizzo d'Andolla
 - 1 btg. frontiera e 2 btg. fanteria alpina
 - 3 btg. p.c. e 3 btr. m.c.g. calibro
 - in riserva a Briga
 - 2 btg. fanteria Alpina

III. – CONSIDERAZIONI

1. – L'azione da Alpe Veglia su Berisal è quella che deve superare la minore profondità di terreno e che consente di aggirare tutte le successive linee predisposte a sbarramento frontale della direttrice principale del Sempione.

L'azione stessa è però solo possibile se effettuata di sorpresa, in quanto vi sono le fortissime posizioni tra Punta Mottiscia e M. Leone; se presidiate in tempo con forze sufficienti dagli svizzeri, sono da ritenersi di quasi impossibile forzamento anche se attaccate con truppe scelte.

L'azione avvolgente da Alpe Veglia, dato l'elemento separatore del Monte Leone e le particolari difficoltà che presenta, ha minori esigenze di stretta correlazione con l'azione frontale da Paglino e conviene sia affidata a una unità distinta (reggimento alpino).

2. – L'azione avvolgente delle alti Valli Bognanco ed Antrona ha carattere di stretta connessione con l'azione frontale da Paglino e conviene sia affidata alla stessa grande unità che dovrà effettuare quest'ultima.

Nel caso si riesca ad agire di sorpresa l'azione avvolgente per le alte valli Bognanco ed Antrona potrà assumere un più ampio raggio, cercando di raggiungere il passo del Sempione attraverso l'alta Valle del Laquinbach Balmhorn – Tschuggmatthorn (evitando il passo di Furgge sbarrato da fortificazioni permanenti).

Nel caso, invece, sia lasciato il tempo agli svizzeri di presidiare la prima linea di resistenza, l'azione avvolgente, una volta pervenuta in Val Vaira, avrà esaurito la possibilità di cadere a tergo delle difese che si oppongono all'azione frontale da Paglino.

3. – La prima posizione di resistenza ad oltranza da Monte Leone e Pizzo d'Andolla è molto forte, svolgendosi su posizioni che, per la maggior parte, cadono con versante roccioso a picco verso le provenienze dell'attacco.

Il tratto di tale posizione che appare più adatto ad un'azione di forzamento si trova all'ala destra tra il passo di Furgge ed il Balmhorn ove il terreno è più facilmente accessibile.

4. – L'attacco lungo la direttrice del Sempione in complesso deve svolgersi mediante due azioni distinte:

- a) – un'azione avvolgente da Alpe Veglia diretta per Furda del Rebbio e Forca d'Aurona su Berisal e per Passo di Terrarossa e Bocchetta d'Aurona su Hapfloch; azione molto redditizia che aggira tutte le difese predisposte a diretto sbarramento delle provenienze da Val di Vedro.

L'azione ha possibilità risolutive se effettuata di sorpresa prima che l'avversario sia riuscito a presidiare in forze il tratto di frontiera tra Punta Mottiscia e Monte Leone.

L'azione deve svolgersi con alquanto indipendenza ed essere affidata a truppe alpine.

Per raggiungere effetti risolutivi, tenendo conto delle forze che potrebbero trovarsi di fronte una volta raggiunta la rotabile del Sempione, occorre che tali truppe assommino ad almeno 3 btg. con 1 gr. art. Alpina.

Particolari cure dovranno essere dedicate all'organizzazione dei servizi in tale settore, tenuto conto della scarsa potenzialità delle comunicazioni attraversanti la frontiera e dell'impossibilità di farsi seguire dalle salmerie.

Nel caso venisse a mancare la sorpresa, l'azione da Alpe Veglia non avrebbe più possibilità risolutive, ma acquisterebbe carattere efficace di azione di alleggerimento nei riguardi dell'azione da Val di Vedro, in quanto per la minaccia esercitata a tergo delle difese del Sempione, finirebbe per attrarre molte forze a vantaggio dell'azione frontale da Paglino.

- b) – Un'azione frontale partente dalla fronte Punta Valgrande – Pizzo d'Andolla che si può sviluppare in due direzioni in stretta correlazione tra loro:

- da Paglino a Passo Sempione a cavallo della Val di Vedro con carattere di investimento frontale;
- da Passo Monscera (sussidiato dai passi Pontimia – Busin ed Andolla) per Val Vaira, dorsale Balmhorn – Passo Furgge, Valle Laquinbach, pendici orientali del Wagenhorn, paese del Sempione – con carattere di azione avvolgente.

Quest'ultima direzione acquista carattere preminente e deve essere considerata come la vera direttrice principale d'attacco.

Le possibilità di successo agendo lungo quest'ultima direzione dipendono essenzialmente dalla possibilità o meno di agire di sorpresa cioè prima che l'avversario abbia potuto presidiare in forze la dorsale Balmhorn – Passo Furgge.

Anche venendo a mancare la sorpresa, il forzamento della prima linea difensiva non potrà essere ottenuto che mediante l'attacco lungo la predetta direzione.

L'azione frontale tra Punta Valgrande e Pizzo d'Andolla richiede nel suo complesso l'impiego di:

- una divisione di fanteria da montagna rinforzata con reparti guastatori e con reparti da 47/32 per l'azione d'imbocco delle feritoie delle opere in caverna;
- artiglieria di C. d'A. (3 gruppi)
- artiglieria di Armata (3 gruppi)
- reparti del genio per il rapido ripristino delle interruzioni stradali.

C – DIRETTRICE ALPE DEVERO – VALLE BINNA

I. – TERRENO

Interessa il tratto di frontiera tra Punta Mottiscia e Punta d'Arbola che si svolge completamente sulla disliviale alpina, su posizioni molto robuste non attraversate che da 5 passi sentierali:

Passo Boccareccio	2763)	
Passo Cornera	2567)	convergenti a Weiling Kreuz e poscia a Binna
Passo della Rossa	2465)	
P.so di Valdeserta	2665)	convergenti a im Feld e poscia a Binna
Bocchetta d'Arbola	2409)	

Il Passo Boccareccio fa capo ad Alpe Veglia – tutti gli altri P.si ad Alpe Devero.

II. – SISTEMAZIONE DIFENSIVA E PRESUNTO SCHIERAMENTO SVIZZERO

1. – Da molti indizi sembra potersi ritenere che:

- una prima linea di difesa ad oltranza si svolga sulle posizioni di confine.
- una seconda linea di difesa ad immediata copertura del Vallese sui contrafforti che dal Tunnetschhorn e dal Strahlgrat convergono sulla stretta a valle di S. Niklaus.

Nella zona non è segnalato che qualche lavoro campale nei pressi del confine.

2. – Presumibile schieramento avversario

1 btg. di fanteria alpina rinforzato da 1 cp. mitraglieri (dipendenti dallo stesso comando della XI brigata montagna incaricato della difesa del Sempione).

III. – CONSIDERAZIONI

1. – Data la scarsa potenzialità delle comunicazioni attraversabili la frontiera non è possibile pensare ad azioni di carattere risolutivo tendenti a raggiungere il Vallese lungo la direttrice di Alpe Devero – Valle Binna.

2. – Una pressione energica lungo tale direttrice mirante al possesso delle alture di confine e al raggiungimento di Binna non può non risolversi che in un alleggerimento per l'azione a fondo svolta lungo la direttrice del Sempione richiamando forse la XI brigata montagna che difende la posizione del Sempione.

3. – Date le difficoltà del terreno la direttrice di Binna richiede l'impiego di truppe alpine che tenendo conto dell'estensione fronte e delle forze contrapposte dovrebbe assommare a 2 btg. con 2 batterie alpine.

Ad un btg. dovrebbe essere affidata l'azione per passo Boccareccio e Passo Cornera su Reilig Kreuz.

All'altro btg. l'azione per passo della Rossa – Passo di Val Deserta e Bocchetta d'Arbola su "im Feld".

L'azione dei due battaglioni dovrebbe essere coordinata da un comando dislocato in Valle Devero, alle dipendenze dello stesso Corpo d'armata incaricato dell'azione del Sempione.

D – DIRETTRICE D'OPERAZIONI DI VALLE ALMAGELL

I. – TERRENO

La direttrice interessa la frontiera tra M. Rosa e Pizzo d'Andolla, che è attraversata dai seguenti passi sentierali convergenti ad Almagell:

– Passo di Saas (q. 2841) e d'Antigine (q. 2835) che fanno capo alla Valle di Antrona;

– Passo Mondelli (q. 2836) che fa capo alla valle Anzasca.

II. – SISTEMAZIONE DIFENSIVA E PRESUMIBILE DELLE FORZE AVVERSARIE

Da numerosi indizi si può ritenere che:

a) – la linea difensiva ad oltranza tra M. Rosa e Pizzo d'Andolla si svolga sulle fortissime posizioni di confine,

b) – sbarramenti di contenimento sono previsti ad Almagell nell'alta Valle Saas e a Stalden a diretta copertura del Vallese,

c) – presumibile schieramento di forze (aliquota dell'XI^a brigata mont.) tra Monte Rosa e Pizzo d'Andolla

– 1 btg. di frontiera

– 1 btr. alpina

III. – CONSIDERAZIONI

1. – La scarsa potenzialità delle comunicazioni attraversanti la frontiera non consente di pensare a un'azione a fondo tendente al Vallese lungo la direttrice di Valle Almagell
2. – Un contegno aggressivo lungo tale direttrice può però alleggerire l'azione verso il Sempione agganciando le forze contrapposte e richiamandone altre.

Forze necessarie almeno 2 btg. alpini e 2 cp. sciatori.

Tali forze dovrebbero dipendere dallo stesso Corpo d'Armata incaricato dell'azione lungo la direttrice del Sempione.

IV. – Direttrice A. Devero – Valle Binna

Data la scarsa potenzialità delle comunicazioni attraversanti la frontiera, non consente un'azione a fondo diretta al raggiungimento del Vallese.

Consente però un'azione impegnativa diretta a richiamare forse a vantaggio dell'azione del Sempione. Deve proporsi quale obiettivo il raggiungimento della zona Binna – Stretta di S. Niklaus con azioni convergenti verso Heilig – Kreuz e im Feld.

La direttrice richiede l'impiego di un gruppo alpino su 2 btg. e 2 btr. alpine e particolari provvedimenti per l'organizzazione logistica.

V. – Direttrice Antrona – Macugnaga – Valle Almagell.

Data la scarsa potenzialità delle comunicazioni attraversanti la frontiera, non consente un'azione a fondo diretta al raggiungimento del Vallese.

Consente però, anch'essa, un'azione impegnativa diretta a richiamare forze a vantaggio dell'azione del Sempione.

Deve proporsi quale obiettivo in un 1. tempo Almagell con azioni convergenti da Antrona e da Macugnaga e successivamente da Stalden.

La direttrice richiede l'impiego di 1 gruppo alpino 2 btg., 2 cp. sciatori e 2 btr. alpine e particolari provvedimenti per l'organizzazione logistica.

VI. – In complesso le operazioni del Saliente Toce al Vallese dovranno essere affidate a un Corpo d'Armata che agirà sulla fronte Monte Rosa – Pizzo d'Arbola e dovrà disporre: per l'azione lungo la direttrice del Sempione (dalla fronte P.ta Valgrande – Pizzo d'Andolla):

- 1 divisione di fanteria da montagna rinforzata con 1 cp. guastatori ed 1 cp. pezzi da 47/32,
- art. di C.d'A. 4 gr. (105/28-149/13),
- art. di Armata 4 gr. (149-210-260),
- reparti genio attrezzati per il rapido ripristino delle interruzioni stradali per l'azione da Alpe Veglia sulla rotabile del Sempione e da Alpe Devero su Binna.

– 1 divisione alpina su 6 battaglioni alpini
per l'azione da Antrona – Macugnaga in Valle Almagell

- 1 gr. alp. su 2 btg. – 2 btr. alpine e 2 cp. sciatori

quale riserva per lo sfruttamento del successo lungo la direttrice Sempione e lungo il Vallese

- 1 divisione di fanteria in 2^a schiera
- 1 gruppo CC.NN. motorizzato su 4 btg.
- 2 gruppi motorizzati leggeri

L'azione assumerà carattere fortemente impegnativo alle ali lungo le direttrici.

- Alpe Devero - Valle Binna: obiettivo S. Niklaus

- Antrona Macugnaga - V. Almagell: obiettivo Stalden

Carattere risolutivo lungo la direttrice del Sempione con obiettivo Briga.

Lo sbocco del Sempione dovrà essere ottenuto con:

- azione aggirante da A. Veglia su Berisal - Wapfloch
- azione frontale da P.ta Valgrande - Pizzo d'Andolla, gravitante lungo la direzione Passo Moscera - Fumelengrant - pendici del Wagenhorn - Sempione⁶⁶¹.

661. A.U.S.S.M.E., fondo "S.M.R.E.-Vari uffici", repertorio L-10, racc. 68, Studio sulle possibilità operative dal saliente Toce verso il Vallese. (Da Monte Rosa al Pizzo d'Arbola), s.l., s.d.

Allegato n. 51

Situazione lavori oltrefrontiera in corrispondenza del tratto M. Rosa Lago Maggiore

- 10/9/39 Zona Valle del Rodano – segnalato campo di fortuna per aviazione tra Briga e Sion
- 16/9/39 " Centovalli – costruite piazzole per str. con diversi ordini di reticolato a Pian del Bosio contro provenienze Valle Vigezzo
– costruita postazione in roccia per art. con sbocco verso galleria ferroviaria e rotabile a nord-est di Cadanza
- 21/9/39 " Passo S. Giacomo – reticolato davanti a piccola opera di sbarramento che si spinge fino al costone del Passo S. Giacomo sul quale è in costruzione postazione per mtr.
– in corso costruzione di 5 appostamenti per mtr. su posizione dominante in Valle Taggia lungo dorsale Punta Termine – Bocchetta Castel
– Passo Grandinagli utilizzato come osservatorio cui si accede per sentiero di recente costruzione
– in corso di costruzione reticolato presso Cappelletta davanti a piccola opera di sbarramento avanzato fronteggiante il passo
- 28/9/39 " Centovalli – postazione artiglieria a Pizzo Leone e a Pizzo Ruscada
- 29/9/39 " Monte Rosa – capanna M. Rosa (ex Betemps) collegata a Zermatt con radio
- 2/10/39 " Vallese – appostamento mtr. in costruzione sull'Alpe Val lasca (pendici meridionali M. Cernera – a Nord del Valico del Sempione)
- 6/10/39 " Passo S. Giacomo – postazioni per pezzi a.c. su pizzo Grandinagli
- 14/10/39 " Vallese – ricovero in muratura di capacità di 10 uomini costruito a circa 200 m da Bocchetta d'Arbola (Albrunpass) a q. 2410
- 30/10/40 " Sempione – fornelli da mina costruiti interno alla galleria in prossimità del forte Gondo
– sbarramento anticarro apprestato presso Gstein, allo sbocco ovest della galleria stradale (rotabile Gstein Gondo)

			<ul style="list-style-type: none"> – mulattiere Stalden – Zwischbergen (Val Vaira) e Gstein – Furggerese percorribili da automezzi militari – sulla Furgge munita di trincee, appostamenti blindati per mtr. e pezzi p.c. – un camminamento collega la sella con la casermetta retrostante. – nella piana tra Briga e Visp lavori per allestire campo d'atterraggio.
31/10/39	Zona	<u>Vallese</u>	
6/12/39	”	<u>Sempione</u>	<ul style="list-style-type: none"> – numerose postazioni per mtr. in roccia costruite lungo tratto rotabile <u>Gstein Sempione paese</u> – costruita nuova caserma in <u>Gondo paese</u> – installata teleferica collegante la strada del Sempione (località Wechsel Valle Laquinbach) con <u>bocchetta di Furgge</u> – piccolo ricovero costruito a <u>P.so Monscerg</u> – nei pressi di Briga, lungo la ferrovia del Sempione costruite baracche per l'alloggio truppe e deposito materiali.
30/3/40	”	”	
30/5/40	”	”	<ul style="list-style-type: none"> – a nord dell'abitato di Briga costruite due postazioni in roccia per art. destinate a battere lo sblocco della galleria ferroviaria del Sempione e i tornanti della rotabile scendente dal passo omonimo. Gli appostamenti sono intervallati da un centinaio di metri e ricavati 50 metri al di sopra del piano della valle. – costruito deposito munizioni nei pressi dell'abitato di Glis (a sud-ovest di Briga) e nei <u>pressi di Sion</u> (lato est abitato)
13/6/40	”	<u>Zermatt</u>	<ul style="list-style-type: none"> – sulla mulattiera che da Zermatt risale la valle Zmutt nei pressi di quest'ultima località approntata un'interruzione
25/7/40	”	<u>Passo S. Giacomo</u>	<ul style="list-style-type: none"> – lavori per migliorare le rotabili che in val Bedretto s'irradiano dall'Ospizio verso il Corno-pass, verso Alpe di Menegozio e verso Passo S. Giacomo
1/8/40	”	<u>Passo Furka</u>	<ul style="list-style-type: none"> – in corso lavori per costruzione appostamenti e ricoveri in roccia
	”	<u>Sempione</u>	<ul style="list-style-type: none"> – in corso lavori per costruzione appostamenti e ricoveri in roccia
8/8/40	”	”	<ul style="list-style-type: none"> – a 3 Km da <u>Gondo</u> esiste il fortino di <u>Gabi</u>
14/8/40	”	”	<ul style="list-style-type: none"> – artiglieria da montagna segnalata al <u>Grünsee</u> (a sud est di Zermatt), al <u>Findelen</u>, all'<u>Hothaligrat</u> ed al <u>Riffelhorn</u>

22/8/40 Zona Sempione

– in zona Bocchetta d' Auronna costruito ricovero a pochi metri dal confine per 20 (uomini con 6 o 7 mtr.) collegato telefonicamente con Hormeg (q. 2039). Lungo la linea del confine a nord e a sud costruiti vari appostamenti seminterrati per armi automatiche

19/9/40 " "

– Segnalato arrivo da Briga di 1 centinaio mtr. destinate alle numerose postazioni della zona

26/9/40 " "

– in prossimità delle opere di Gondo sul versante dietro della valle costruita postazione in caverna per 4 mtr. orientate verso provenienze Iselle
– a Gondo in prossimità della linea ferroviaria costruito sbarramento stradale anticarro su 5 file di putrelle

3/10/40 " "

– sul versante orientale della Valle Gamsen (sud-ovest di Briga) in costruzione postazione per artiglierie, ricoveri blindati e caverne

 " "

– sulle pendici nord-est del Glisshorn in costruzione postazioni per art. e rotabile militare

14/10/40 " "

– risultano trasformate in carrerece atte a consentire traino artiglierie le seguenti mulattiere che si staccano dalla rotabile Sempione

a) Eistein – Saffischhutte – Rosswaldalp

b) Rothwald – pendici occ. del Wasenhorn

c) Sempione paese – Alpien

d) Gondo – Stalden Zwischbergen – Alpe Vanz – Schwarz – Alpe Pontimia

e) Gstein – Zwischbergen

6/12/39 " Centovalli

– Rifugio Alpe Cardada (q. 1675) collegata con linea telefonica a Locarno. Alpe Cardada rappresenta un buon osservatorio sul Lago Maggiore e su sbocchi della Val Maggia e delle Centovalli

27/3/40 " "

– Segnalate trincee in costruzione e sbocco Centovalli presso Ponte Brolla e Brisago, a Nigedino e presso Quartino

30/5/40 " Centovalli

– Sulle pendici sud del Pizzo Ruscada in località Camedasca postata una btr. di p.c. orientata verso il valico di Camedo

– segnalato caricamento delle interruzioni esistenti nel tratto Brissago Ponte (sud ovest Locarno). Le mine sarebbero collegate a mezzi cavi interrati e con una centrale elettrica della zona

19/9/40 ” Centovalli

– nel tratto Comedro – Intragna predisposti alcuni sbarramenti anticarro (a putrelle e a mine)⁶⁶².

662. A.U.S.S.M.E., fondo “S.M.R.E.-Vari uffici”, repertorio L-10, racc. 69, Situazione lavori oltrefrontiera in corrispondenza tratto M. Rosa Lago Maggiore, s.l., s.d.

Allegato n. 52

Elenco descrittivo dei lavori fortificatori annesso all'allegato n. 3 Alle DIRETTIVE

LAVORI SUL I SISTEMA DI DIFESA A OLTRANZA

- a) – Apprestamenti a Cantine de Proz ed a Hospitalet: 4 appostamenti per mitragliatrici a Cantine de Proz – 1 ad Hospitalet.
- b) – Sbarramento di Bourg St. Pierre (Chalevay): sbarramento anticarro nel piano stradale – 6 postazioni per mitragliatrici in roccia sui due lati della Valle.
- c) – Sbarramento di Orsières: 2 casematte in calcestruzzo sopra la rotabile Som la Pros – Orsières, lavori in roccia tra Orsières e Reppaz.
- d) – Sbarramento di Gondo – Furgge – Gabi Gstein:
 - a Gondo sbarramento stradale anticarro a putrelle su 5 file – postazioni per mitragliatrici e pezzi anticarro in calcestruzzo e in caverna su ambo i versanti della valle.
 - a Furgge trincee – appostamenti blindati per mitragliatrici e pezzi di p.c
 - tra Gabi Gstein e il Sempione numerose postazioni per mitragliatrici e ricoveri in caverna a cavallo della rotabile – sbarramento a.c. presso Gabi.
 - postazioni per artiglieria sulle pendici del Rothhorn, del Wagenhorn o del Weissboden e Glishorn.
- e) – Apprestamenti in zona Bocchetta d'Aurona: 5 o 6 appostamenti semi – interrati per mitragliatrici e casermetta.
- f) – Apprestamenti a Forca d'Aurona: 3 appostamenti semi – interrati per mitragliatrici in prossimità del passo e casermetta.
- g) – Forca del Rebbio vi è una casermetta nei pressi del confine.
- h) – Apprestamenti in zona Briga: due postazioni per artiglierie in roccia a nord dell'abitato di Briga, altre postazioni e ricoveri a sud di Gamsen.
- i) – Postazione artiglieria di Sion di calibro imprecisato sulla collina di Calere.

LAVORI SUL II SISTEMA DI DIFESA A OLTRANZA

- 1) – Sbarramento di St. Maurice:
 - 4 postazioni per mitragliatrici in roccia sul roccione ad ovest di Vernayaz che domina la confluenza Trient – Rodano,
 - sbarramento anticarro a putrelle profondo 7 metri a “La Balmaz” tra monte e Rodano,
 - sbarramento anticarro a pilastri di calcestruzzo (4 righe) attraversante tutta la vallata del Rodano a Evianaz, battuto da armi in caverna,
 - opere, postazioni per artiglieria e ricoveri in caverna a St. Maurice presidiate da 6 cp. artiglieria fortezza.

2) – Fronte ovest dello sbarramento di Andermatt

- postazione per artiglieria, opere in caverna per mitragliatrici e trinceramenti nella zona del Passo della Furka⁶⁶³.

663. A.U.S.S.M.E., fondo “*S.M.R.E.-Vari uffici*”, repertorio L-10, racc. 70, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I – Sezione 2^a, Operazioni alla frontiera svizzera, f. E, Direttive per le operazioni nel Vallese, allegato n. 3, Elenco descritto dei lavori fortificatori annesso all’allegato n. 3, Lavori sul I sistema di difesa ad oltranza, s.l., s.d..

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va al colonnello divisionario Francesco Vicari per avermi onorato di aver scritto la prefazione all'opera.

Grazie all'amico Presidente del Museo di Forte Mondascia Osvaldo Grossi, per avermi aiutato per il finanziamento.

Grazie all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, in particolar modo al Capo ufficio, colonnello Cristiano Maria De Chigi, e al responsabile dell'archivio colonnello Filippo Cappellano.

Grazie al generale Pier Luigi Genta per l'aiuto nelle ricerche.

Ringrazio l'amico colonnello Paolo Germann per l'autorizzazione e l'aiuto per la consultazione dell'Archivio Truppe Ticinesi.

Grazie all'amico Niccolò Figundio che anni fa mi sollecitò a studiare la storia militare del Ticino e in generale i rapporti tra Italia e Svizzera.

Grazie all'architetto Maurice Lovisa per avermi dato informazioni sulla bibliografia delle fortificazioni elvetiche.

Bibliografia

Bibliografie e opere varie

- AA.VV., *Il Ticino e la guerra. Politica, economia e società dal 1939 al 1945*, I Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, Lugano, 2009.
- AA.VV., *Il Ticino moderno. Le trasformazioni dalla fine della Seconda guerra mondiale ai nostri giorni 1945-2010*, I Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, Lugano, 2010.
- AA.VV., *Storia del Cantone Ticino*, a cura di R. Ceschi, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, 1998.
- Archivio federale svizzero, *Inventario delle fonti per la storia militare svizzera*, a cura di Jaun Rudolf, Zala Sacha, Berna, 2004.
- Bonjour E., *Storia della neutralità svizzera*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1981.
- Crespi Ferdinando, *Ticino irredento. La frontiera contesa. Dalla battaglia culturale dell'«Adula» ai piani di invasione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Faggioni Gabriele, *Geheime Operationen der Wehrmacht: Angriffspläne von 1935-1945*, Motorbuch Verlag, Stoccarda, 2007.
- Storia militare svizzera*, a cura di Feldmann M., Wirz H.G., Commissariato centrale di Guerra, Berna, 1915-1936.
- Fonti militari tra passato e futuro*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 1, Lugano, 2002.
- 1914. La Svizzera in armi*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1964.
- Martinola Giuseppe, *L'occupazione militare del Ticino (1810-1813)*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 2, Lugano, 1973.
- Papa E., *Storia della Svizzera*, Bompiani, Milano, 1994.
- Rima Augusto, *Evoluzione delle relazioni transfrontaliere tra Ticino e Ossola e la nostra briscola: Gottardo e Sempione*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1993.
- Rosa Claudio, *Profilo storico delle truppe ticinesi d'artiglieria a 150 anni dalla loro costituzione*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 5, Lugano, 1991.
- Rossi S., *Il Ticino durante la prima guerra mondiale. Neutralità, questione nazionale e questione economico-sociale*, dattiloscritto, 1986.
- Ruspini Sanzio, *I 100 anni di una truppa poco conosciuta: i ciclisti*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1991.
- Valli Franco, *Salviamo la nostra storia militare dai solai e dalle pattumiere. Archivio delle truppe ticinesi*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 2011.

Biografie

- Anotta Piero, *Ricordi del servizio attivo 1939-45*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 2, Lugano, 1996.
- Antonini Marco, *Corso di Ripetizione del Reggimento 30 28 ottobre - 9 novembre 1929*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 2-3, Lugano, 1978.
- Bolzani A., *I Ticinesi son bravi soldà. Memorie della mobilitazione. 1914-1918*, Arnold, Lugano, 1924.
- Broggini Renata, *Franco Brenni: Diplomatico e uomo libero (Bellinzona 1897 - Zurigo 1963)*, Consolato Generale di Svizzera a Milano, Milano, 2010.
- Buri F., *Episodi della mobilitazione di guerra del 1914-18 dell'antica Compagnia ciclisti 3*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1964.
- Filippini L., *Storia della fanteria ticinese*, MB Promotion, Agno, 2003.
- 1939-1945. *Il Comandante dell'Esercito, Generale Guisan*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1960.
- Il generale Henri Guisan*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1960.
- Langendorf Jean-Jacques, *Le Général Guisan et le peuple suisse*, Editions Cabédita, Yens, 2008.
- Langendorf Jean-Jacques, Streit Pierre, *Il Generale Guisan e il popolo svizzero*, Armando Dadò editore, Locarno, 2012.
- Lepori Giuseppe, *Ricordo del generale*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, Lugano, 1960.
- Linder A., *Arnold Keller (1841-1934)*, Sauerländer, Aarau, 1901.
- De Weck H., *Le colonel Arnold Keller et la «Géographie militaire de la Suisse»*, in *Stratégique*, n. 81, s.e., s.l., 2003.
- Massarotti Virgilio, *I primi giorni di mobilitazione della Br mont 9 all'inizio del servizio attivo 1939-1945*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 1, Lugano, 1990.
- Massarotti Virgilio, *Ricordi del servizio attivo 1939-45. Gli affreschi delle baracche sanitarie di Hospental, ottobre-novembre 1943*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 5-6, Lugano, 1997.
- Massarotti Virgilio, *Ricordi di una recluta di cinquant'anni fa!*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1991.
- Rima Augusto, *Ricordi del servizio attivo 1939-1945*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1990.
- Tenchio Fausto, *Testimonianze della guerra 1939-1945 nel Ticino*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1994.

**Fortificazione permanente:
storia delle fortificazioni tra Italia e Svizzera**

- AA.VV., *Questioni relative all'organizzazione difensiva degli sbarramenti alpini. Lo studio di una batteria permanente*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 1, Edizioni Voghera, Roma, 1898.
- Ago Pietro, *Alcune idee caratteristiche sulla prossima fortificazione permanente*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 2, Edizioni Voghera, Roma, 1915.
- Ago Pietro, *Considerazioni sulla fortificazione permanente di frontiera*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 5, Arti Grafiche Pinarò, Roma, 1928.
- A.M.T., *Delle fortificazioni alpine*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 4, Tipografia Voghera, Roma, 1912.
- Ascoli Massimo, *La Guardia alla frontiera*, Roma, 2003.
- Ascoli Massimo, Russo Flavio, *La difesa dell'Arco alpino 1861-1940*, Roma, 1999.
- Baumgartner Peter, *Befestigtes Graubünden*, Desertina, Chur, 2006.
- Belotti Walter, *Le batterie corazzate. I sistemi difensivi e le grandi opere fortificate tra l'Età Moderna e la Grande Guerra*, Museo della Guerra Bianca, Breno, 2009.
- Botti Ferruccio, *Dalla cittadella del secolo XVI alla "Linea Maginot" del 1940: alcuni esempi del legame tra fortificazione e realtà politico-sociale*, in *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, a cura di Sodini Carla, Edifir, Firenze, 2001.
- Burkhardt Hansjakob, *Befestigung «Seesperre Nas» und Schweizer Marine auf dem Vierwaldstättersee*.
- Cassinelli Stefano, Trotti Antonio, *Forte Montecchio Nord, unico in Europa*, in Museo della Guerra Bianca, *La valorizzazione delle fortezze moderne dell'arco alpino. Atti della giornata di studio, Quaderni del museo I*, Varese, 2011.
- Cassinelli Stefano, *Forte Montecchio – Baluardo tra Alto Lario e Valtellina*, Macchione Editore, Varese, 2002.
- Cavanna Umberto, *La fortificazione permanente. Sviluppo storico e possibili orientamenti attuali*, in *Rivista Militare*, n. 12, Roma, 1964.
- Cirincione Giuseppe, *Considerazioni e deduzioni tratte dal comportamento delle opere permanenti sulla fronte trentina durante la grande guerra*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 2, Stabilimento Tipografico, Roma, 1923.
- Cipriani Fernando, Bardi Giacomo, *La fortificazione di ieri e di domani*, in *Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio*, n. 36, Roma, 1951.
- Collina Vittore, *Frontiere e confini nella storia dello stato moderno e contemporaneo*, in *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, a cura di Sodini Carla, Edifir, Firenze, 2001.
- De la Garnison de Saint-Maurice à la brigade forteresse 10, par le colonel Jean-Jacques Rapin*, publication ASMEM 2004.
- Felici Carlo, *Le grandi linee difensive fortificate tra le due guerre mondiali*, in *Rivista Militare*, n. 2, Roma, 1985.

- Ferreri Giovanni, *Fortificazione permanente in montagna*, in *Rivista Militare Italiana*, n. 12, Edizioni Voghera, Roma, 1928.
- Ferreri Giovanni, *Ricoveri di montagna*, Sten Grafica, Torino, 1923.
- Fiorani Amilcare, *Fortificazione permanente*, Arti Grafiche Castello, Torino, 1953.
- Fiorani Amilcare, *La fortificazione attraverso i tempi*, in *Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio*, n. 50-51, Roma, 1955.
- Flocchini Alfredo, *Il forte Canali di Tirano*, in *Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*, n. 68, Sondrio, 1995.
- Flocchini Alfredo, *I forti della grande guerra*, in *Storia Militare*, n. 13, Albertelli, Parma, 1994.
- Flocchini Alfredo, *Il forte di Oga*, in *Militaria*, n. 7, Hobby e Work, Cinisello Balsamo, 1994.
- Flocchini Alfredo, *Il forte Montecchio di Colico: l'unico superstite della Grande Guerra*, in *Rivista Storica*, n. 10, Cooperativa Giornalisti Storici, Chiavari, 1994.
- Fuhrer Hans Rudolf, *Die Schweizer Armee im Ersten Weltkrieg – Bedrohung, Landesverteidigung und Landesbefestigung*, Verlag NZZ, Zürich, 1999/2001.
- Forts et fortifications en Suisse, Fuhrer/Lüem/Rapin/Rapold et Senn, Éditions Payot, Lausanne, après traduction de l'édition originale allemande, OFV, Zurich, 1992.
- Geiger Patrick and Maurice Lovisa, *Das Artilleriewerk Muehlefluh in Vitznau 1940-1943*, in *Der Geschichtsfreund*, Band 153, Histor. Verein 5 Orte. Luzern, c/o Zentralbibliothek, 2000.
- Grossi Osvaldo, *L'esperienza di Forte Mondascia in Ticino: 1999-2009*, in Museo della Guerra Bianca, *La valorizzazione delle fortezze moderne dell'arco alpino. Atti della giornata di studio, Quaderni del museo 1*, Varese, 2011.
- Grosso Luigi, *Fortificazione permanente*, in *Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio*, n. 38, Roma, 1952.
- Guidetti Angelo, *La Fortificazione permanente*, Bertinatti, Torino, 1913.
- Guidetti Angelo, *La Fortificazione permanente nella grande guerra e suo impiego in avvenire*, in *La Cooperazione delle Armi*, Torino, 1923.
- Guidetti Angelo, *Studio della trasformazione delle installazioni a pozzo tipo S in casematte girevoli della fortificazione odierna*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 3, Stabilimento Poligrafico, Roma, 1920.
- Halter Matthias / Kdo Fest Br 23, *Auf hoher Bastion – Festungsbrigade 23 – Geschichte der Gotthardbrigade, 1900-2003*, Aktiv-Verlag, Stans, 2003.
- Hogg Ian, *Storia delle fortificazioni*, De Agostini, Novara, 1982.
- Jorio Marco, Bernhard Stadlin u.a., *Eilet dann, o Soehne – Beitræge zur zugerischen Militargeschichte*, Kalt-Zehnder, Zug, 1994.
- Laenzlinger St. & Lengwiler M, *Die Festung Fürigen (Stansstad)*, GSK Führer Nr. 69/689, Bern, 2001.

- La forteresse abandonnée*, textes de Dominique Andrey, Jean-Claude Chaperon et Jean-Bernard Desfayes, photos de Bernard Dubuis, Éditions Pillet, 2001.
- Le Général Dufour et Saint Maurice*, Cahier d'archéologie romande n. 35, Musée militaire cantonal, Saint-Maurice, 1987.
- Lüem Walter & Steigmeier Andreas, *Die Limmatstellung im Zweiten Weltkrieg*, Baden-Verlag, Baden, 1997.
- Lüem Walter & andere, *Führer zur Limmatstellung aus dem Zweiten Weltkrieg*, Baden-Verlag, Baden, 1997.
- Malatesta Leonardo, *I forti della grande guerra*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2015.
- Malatesta Leonardo, *La guerra dei forti. Dal 1870 alla grande guerra le fortificazioni italiane ed austriache negli archivi privati e archivi militari*, Nordpress, Chiari, 2003.
- Malatesta Leonardo, *Piani di guerra e opere fortificate al confine est: 1866-1939*, in *Luoghi e architetture della transizione: 1866-1939*, a cura di Breda Maria Antonietta, BAR, Oxford, 2014.
- Martinola Giuseppe, *Le fortificazioni di Bellinzona (1855)*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1972.
- Maurer Hans-Rudolf (Hrsg.), *Geheime Kommandoposten der Armeeführung im Zweiten Weltkrieg. Projekte, Bauten und der Mobile Kommandoposten*. Verlag Merker im Effingerhof, Lenzburg, 2001.
- Merzari Fabio, *Nuove forme e nuovo impiego della fortificazione permanente*, in *Rassegna dell'Esercito Italiano*, vol. III, Novembre-Dicembre 1924, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma, 1924.
- Mocetti Roberto, *Il nostro corpo d'armata alpino – Fortificazioni e distruzioni*, Corpo d'armata di montagna 3, s.l., 1983.
- Mocetti Roberto, *L'importanza militare del Ticino e le fortificazioni*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 5, Lugano, 1992.
- Mocetti Roberto, *L'importanza militare del San Gottardo nel centenario delle fortificazioni*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, Lugano, 1988.
- Montet Jean de, *L'Armement de l'Artillerie de Forteresse Suisse de 1885 à 1939*, Association Saint-Maurice pour la recherche de documents sur la forteresse, St-Maurice, 1984.
- Moret Jean-Christophe, *Le Fort d'artillerie A-46 de Champex*, Association Pro Forteresse, Martigny, 1999.
- Moret Jean-Christophe, *Les Fortifications du Grand-Saint-Bernard / Le dispositif fortifié des Dranses*, Pro Forteresse, Martigny, 1999.
- Nizzola Federico, *Breve storia dell'evoluzione delle fortificazioni*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 2003.
- Rapold Hans, *Das Hospizwerk auf dem St. Gotthard / Vom Festungswerk zum Museum (The Hospice-Fort on the Gotthard Pass)*, Meier & Cie, Schaffhausen, 1994.
- Rocchi Enrico, *La fortificazione in Montagna*, Edizioni Voghera, Roma, 1898.

- Rocchi Enrico, *La fortificazione permanente contemporanea*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 3, Edizioni Voghera, Roma, 1908.
- Rocchi Enrico, *La fortificazione permanente e la guerra di fortezza*, Edizioni Voghera, Torino, 1899.
- Rocchi Enrico, *Traccia per lo studio della fortificazione permanente*, Edizioni Voghera, Roma, 1912.
- Rolf Rudi, *A Dictionary on Modern Fortification. An illustrated lexicon on European Fortification in the period 1800-1945*, PRAK Publishing, Middelburg, 2004.
- Rebold Julius, *Baugeschichte der Eidgen. Befestigungswerke / Erstellt 1831-1860 und 1885-1921*, Eidgen. Militaerdepartement, Bern, 1922/26; Nachdruck/reprint Assoc. St-Maurice, St-Maurice, 1982.
- L'esprit des fortifications*, J-J Rapin, Collection le Savoir suisse, PPUR, 2003.
- Rutschmann Werner, *Befestigtes Tessin. Burgen, Schanzen, Werke, Staende*, Verlag NZZ, Zürich, 1994.
- Rutschmann Werner, *Die Verteidigung Graubündens im Kriegsfall 1939-1945*, Verlag NZZ, Zürich, 1995-1996.
- Rutschmann Werner, *Die Linthstellung 1939-45 mit der vorgesehenen Ueberflutung der Linthebene*, in *Terra Plana*, n. 2, Sargans, 1996.
- Rutschmann Werner, *Gothard Befestigung / Die Forts am Achsenkreuz der Heerstrassen*, Verlag NZZ, Zürich, 1992.
- Schaufelberger Walter, *Das bedrohte Zürich. Geschichte des Stadtkommandos 1939/40*, Orell Fuessli, Zürich, 1990.
- Scuola di Applicazione d'Arma, *Sinossi di fortificazione permanente*, a cura di Fiorani Amilcare, Torino, 1955.
- Senn Hans, *Basel und das Gempfenplateau im Zweiten Weltkrieg*, Huber-Verlag, Frauenfeld, 1996.
- Stettner Emilio, *Il cemento armato nella fortificazione permanente*, in *Rivista di Artiglieria e Genio*, vol. 1, Edizioni Voghera, Roma, 1909.
- Targa Spartaco, *La fortificazione permanente in montagna*, in *Alere Flammam*, n. 7, Torino, 1924.
- Targa Spartaco, *La fortificazione permanente nella protezione delle frontiere terrestri*, in *Rivista Militare Italiana*, n. 7, Edizioni Voghera, Roma, 1927.
- Targa Spartaco, *La guerra in Montagna e la difesa delle Alpi*, Edizioni Schioppo, Torino, 1926.
- Targa Spartaco, *Le armi, il tiro e la fortificazione*, Edizioni Schioppo, Torino, 1925.
- Traniello Vincenzo, *Note ed appunti circa la difesa del nuovo confine italiano*, in *Lezioni di fortificazione permanente*, Accademia Militare, Modena, 1925.
- Voegeli Robert, *Zwei vergessene Artilleriewerke im Fricktal*, Festungsmuseum Reuenthal, 1999.

- Verda Carlo, *Fortificazioni nel cantone Ticino: 1848-1918*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1950.
- Viscontini Fabrizio, *Forte Airolo nell'ambito delle fortificazioni del San Gottardo*, Associazione Amici del Forte Airolo, s.l., s.d.
- Vicari Francesco, *Le opere militari sul fronte del Monte Ceneri*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 1, Lugano, 2011.
- Zazzi Stefano, *Il forte di Oga*, in *Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*, n. 35, Sondrio, 1984.
- Zazzi Stefano, *Il forte di Oga festeggia cento anni, restaurato ed arricchito da nuovi allestimenti*, in *Quaderni Valtellinesi*, n. 119, Quaderni Editoriale Quaderni Valtellinesi, Sondrio, 2014.
- Ziegler Peter, *100 Jahre Gotthardfestung 1885-1985. Geschichte und Bedeutung unserer Alpenfestung*, Festungsbrigade 23, Andermatt, 1986.

Storia delle forze armate italiane e svizzere

- Bronz G., *L'organizzazione militare dal 1817 in avanti con speciale riferimento ai contingenti forniti dal Canton Ticino*, in *Rivista militare ticinese*, n. 4, s.e., s.l., 1934.
- Dillena Giancarlo, *La brigata di frontiera 9*, Dadò, Locarno, 1994.
- Gebirgsarmee-korps 3 (Hg.), *Unser Alpenkorps*, Kdo Geb AK 3, 1983.
- Gebirgsdivision 9 (Hg.), *Die Gottharddivision 1938-1993*, Locarno, 1993.
- Gianinazzi Gianni, *Breve storia del Rgt fant mont 30 (Truppe Ticinesi)*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1976.
- Giedermann Stefano, Filippini Luca, *Storia delle truppe ticinesi ricorrendo i 130 anni del Bat fuc mont. 95*.
- Kurz H.R., *I 125 anni dell'esercito svizzero*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, 1974, n. 1, 1975, Lugano, 1974-1975.
- Mocetti Roberto, *La Brigata di frontiera 9 nella storia militare svizzera*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 1988.
- Vicari Francesco, *Sintesi storica del battaglione carabinieri di montagna 9*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 2, Lugano, 1977.

I piani operativi tra Italia e Svizzera

- Adami Vittorio, *Storia documentata del Regno d'Italia*, 4 voll., Roma, 1919-1931.
- Albrici Pier Augusto, *La difesa del fronte Sud (dal 1815 al 1945)*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 1, 2, 3, Lugano, 2010.
- Berretta G., *Gli instabili rapporti politico-militari tra la Svizzera e l'Italia nel periodo 1861-1915*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 2, Lugano, 1987.

- Biagini Antonello, Reichel Daniel, *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza*, Roma, 1991.
- Biagini Antonello, *Ipotesi e studio dello Stato Maggiore italiano intorno alla neutralità svizzera*, in Biagini Antonello, Reichel Daniel, *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza*, Roma, 1991.
- Binaghi Maurizio, Sala Roberto, *La frontiera contesa. I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2008.
- Chevallaz G.A., *Les plans italiens face à la Suisse en 1938-1943*, in *Actes du symposium* 1987, Pully, 1988.
- Eberhart H., *Ein fallstudie: Italienische plane eines truppenthurchmarsches durch die Schweiz und die massnahmen des Schweizer Generalstabes zur verteidigung der Südfront 1861-1915*, in *Actes du Symposium*, 1983, s.e. s.l., 1983.
- Eberhart H., *Zwischen Glaubwürdigkeit und Unberechenbarkeit. Politisch-militarische Aspekte der schweizerisch-italienischen Beziehungen 1861-1915*, Universität Zürich, Zurigo, 1985.
- Gooch John, *L'Italia contro la Francia. I piani di guerra difensivi ed offensivi 1870-1914*, in *Memorie Storiche Militari* 1980, Roma, 1981.
- Kurz H.R., *Die Schweiz in der planung der kriegsführenden mächte während des zweiten weltkrieges*, Biel, 1957.
- Malatesta Leonardo, *Italia e Svizzera dal 1860 al 1915: piani di guerra e fortificazioni*, in *Bollettino Storico Alta Valtellina*, n. 16-17-18, Bormio, 2013-2014-2015.
- Mocetti Roberto, *L'importanza militare del Ticino nel passato ed oggi*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 5, Lugano, 1957.
- Ragozza Pier Antonio, *1940: l'Ossola ed il Piano "Vercellino" di invasione della Svizzera*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, Lugano, 2000.
- Reichel Daniel, *Il pensiero militare della Svizzera verso la metà del XIX secolo*, in Biagini Antonello, Reichel Daniel, *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza*, Roma, 1991.
- Rima Augusto, *Come il Cantone Ticino ha vissuto la guerra totale. Genesi della «quinta colonna» e difesa*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 6, 1994.
- Rima Augusto, *Guerra Ossola-Vallese (1482-1495). Battaglia di Crevoladossola (28 aprile 1487)*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 5, Lugano, 1990.
- Rovighi Alberto, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, Roma, 1987.
- Urner K., *«Die Schweiz muss noch geschlicht werden!» Hitlers planung gegen die Schweiz*, Zurigo, 1990.
- Zimmermann H., *Die Schweiz und Österreich während der zwischenkriegszeit. Eine studie und documentation internationaler Beziehungen im schatten der grossmächten*, Wiesbaden, 1973.

**Storia della politica militare,
delle forze armate italiane e piani operativi**

- Almateo Zotti Ruggero, *La strategia militare dal 1866 al 23 maggio 1915 con particolare riferimento alla frontiera nord est*, in *Confine Orientale e strategia difensiva prima della grande guerra*, a cura di De Cillia Antonio, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1997.
- Bertinaria Pierluigi, *Lo stanziamento dell'esercito italiano in età liberale, 1869-1910*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno nazionale di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, a cura di Antonelli Giovanni, Roma, 1989.
- Bovio Oreste, *Storia dell'esercito italiano (1861-1990)*, Roma, 1996.
- Brugioni Antonio, *Piani Strategici alla vigilia dell'intervento nel primo conflitto mondiale*, in *Studi Storico-Militari* 1984, Roma, 1985.
- Caciulli Vincenzo, *L'amministrazione della guerra, l'esercito e la Commissione d'inchiesta del 1907*, in *Farestoria*, n. 2, Pistoia, 1985.
- Canevari Emilio, *Italia 1861-1943, Retrosce della disfatta*, vol. 1., Rivista Romana, 1965.
- Cappellano Filippo, *L'addestramento al combattimento della fanteria italiana alla vigilia della grande guerra*, in *Storia Militare*, n. 138, Albertelli, Parma, 2005.
- Cappellano Filippo, *L'addestramento della fanteria italiana nella grande guerra*, in *Storia Militare*, n. 145-149, Albertelli, Parma, 2005.
- Cavaciocchi Alberto, Santangelo Felice, *Le istituzioni militari del regno d'Italia*, Oliviero e C, Torino, 1906.
- Ceva Lucio, *Forze armate e società civile dal 1861 al 1887*, in *Atti del I congresso di Storia del Risorgimento Italiano*, Roma 1982.
- Ceva Lucio, *Le forze armate*, Utet, Torino, 1981.
- Cruccu Rinaldo, *L'esercito nel periodo giolittiano 1909-1914*, in AA.VV., *L'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, 1980.
- De Chaurand Felice, *Come l'esercito italiano entrò in guerra*, Mondadori, Milano, 1929.
- Gabriele Mariano, *La frontiera nord-occidentale dall'unità alla grande guerra (1861-1915). Piani e studi operativi italiani verso la Francia durante la Triplice Alleanza*, Roma, 2005.
- Gallinari Vincenzo, *I primi quindici anni*, in AA.VV., *L'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, 1980.
- Gallinari Vincenzo, *La politica militare della sinistra storica*, in *Memorie Storico-Militari* 1979, Roma, 1980.
- Gallinari Vincenzo, *L'esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, Roma, 1980.
- Gallinari Vincenzo, *Le riforme di Cesare Ricotti*, in *Memorie Storico-Militari* 1978, Roma, 1978.
- Gooch John, *Esercito, stato e società in Italia 1870-1915*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- Gooch John, *L'Italia contro la Francia: i piani di guerra difensivi ed offensivi 1870-1914*, in *Memorie Storico-Militari* 1980, Roma, 1980.

- Gooch John, *Mussolini e i suoi generali*, Goriziana, Gorizia, 2011.
- Gooch John, *Soldati e borghesi nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1982.
- Grandi Marco, *Il ruolo e l'opera del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito 1894-1907*, Brigati, Genova, 1999.
- Howard Michael, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1976.
- Knox Mac Gregor, *Alleati di Hitler. Le Regie Forze Armate, il regime fascista e la guerra del 1940-1943*, Garzanti, Milano, 2002.
- Knox Mac Gregor, *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Einaudi, Torino, 2003.
- Knox Mac Gregor, *La guerra di Mussolini 1939-1941*, Editori Riuniti, Roma, 1984.
- Knox Mac Gregor, *L'ultima guerra dell'Italia fascista*, in *Annali della Fondazione Luigi Micheletti, L'Italia in guerra 1940-43*, n. 5, Brescia, 1992.
- Labanca Nicola, *Il generale Cesare Ricotti e la politica militare italiana dal 1884 al 1887*, Roma, 1986.
- Longo Luigi Emilio, *L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, Roma, 1999.
- Malatesta Leonardo, *I piani operativi italiani al confine con l'Impero Austroungarico dal 1870 allo scoppio della grande guerra*, in *Atti dei Convegni Storici. Progetto Interreg "La Grande Guerra nel Friuli Collinare"*, a cura di Pascoli Marco, Comune di Ragogna, 2007.
- Malatesta Leonardo, *Il nemico è sempre quello. Piani di guerra e preparativi del Regno d'Italia per la Guerra contro l'Impero Austroungarico*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2017.
- Malatesta Leonardo, *Politica militare e progetti di fortificazione nel settore veneto-trentino prima della Grande Guerra*, in *Protagonisti*, n. 81-82, Cleup, Padova, 2002.
- Malatesta Leonardo, *Verona e la strategia difensiva italiana dal 1866 al 1915*, in *Quaderni del Risorgimento*, nuova serie 9, Treviso, 2014.
- Mazzetti Massimo, *I piani di guerra contro l'Austria dal 1866 alla prima guerra mondiale*, in AA.VV., *L'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, 1980.
- Mazzetti Massimo, *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza, Aspetti di politica estera 1870-1914*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1974.
- Mazzetti Massimo, *L'esercito nel periodo giolittiano 1900-1908*, in AA.VV., *L'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Roma, 1980.
- Mazzetti Massimo, *L'Italia e le convenzioni militari segrete della Triplice Alleanza*, in *Storia Contemporanea*, n. 2, Il Mulino, Bologna, 1970.
- Mazzonis Filippo, *L'esercito italiano al tempo di Garibaldi*, in *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi*, a cura di Mazzonis Filippo, Franco Angeli, Milano, 1984.
- Meriggi Marco, *Militari e istituzioni nell'età giolittiana*, in *Clio*, n. 1, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1987.
- Minniti Fortunato, *Esercito e politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza*, Bonacci, Roma, 1984.

- Minniti Fortunato, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini 1923-1940*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.
- Minniti Fortunato, *Gli stati maggiori e la politica estera italiana*, in *La politica estera italiana (1860-1985)*, a cura di Bosworth Richard J.B., Romano Sergio, Il Mulino, Bologna, 1991.
- Minniti Fortunato, *La scacchiera di Novalis. I piani strategici fra Ottocento e Novecento*, in *Il gioco e la guerra nel secondo millennio*, a cura di Del Negro Piero e Ortalli Gherardo, Fondazione Benetton Studi Ricerche/Viella, Roma, 2009.
- Minniti Fortunato, *Perché l'Italia liberale non ha avuto un piano Schlieffen*, in Società Italiana di Storia Militare, *Quaderno 1999*, a cura di Minniti Fortunato, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003.
- Minniti Fortunato, *Piani di guerra (1870-1940)*, in *Storia Militare d'Italia 1796-1975*, Editalia, Roma, 1990.
- Montanari Mario, *L'esercito italiano alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Roma, 1982.
- Monteverde Alberto, *Ruolo strategico e presidio della piazzaforte della Maddalena nei summi storici e nei piani del Generale Gastone Rossi. 1920-1943*, in *"In Labore Ingenium". Architettura militare. Centoventidue anni dalla nascita del Genio Militare 1888-1920*, a cura di Anna Maria Pastò, Paolo Sorba Editore, Bolzano, 2012.
- Perrucchetti Giuseppe, *L'ordinamento militare territoriale della zona di frontiera alpina*, in *Rivista Militare Italiana*, serie 3., Edizioni Voghera, Roma, 1872.
- Pieri Piero, *Le forze armate nell'età della destra*, Giuffrè, Milano, 1962.
- Rochat Giorgio, Massobrio Giulio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978.
- Rochat Giorgio, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Laterza, Roma-Bari, 1967.
- Rochat Giorgio, *L'esercito italiano negli ultimi cento anni*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Einaudi, Torino, 1973.
- Rochat Giorgio, *L'esercito italiano nell'estate del 1914*, in Rochat Giorgio, *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di Storia militare*, Rara, Milano, 1991.
- Rochat Giorgio, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, 2005.
- Rochat Giorgio, *Militari e politici nella preparazione della guerra d'Etiopia. Studi e documenti*, Franco Angeli, Milano, 1971.
- Rochat Giorgio, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Gaspari, Udine, 2000.
- Ruffo Maurizio, *L'Italia nella Triplice Alleanza*, Roma, 1998.
- Saccoman Andrea, *Il Gen. Paolo Spingardi – Ministro della guerra 1909-1914*, Roma, 1995.
- Sema Antonio, *Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta*, in *Conoscere il nemico. Aspetti di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, a cura di Ferrari Paolo, Massignani Alessandro, Franco Angeli, Milano, 2010.

Tosti Amedeo, *Storia dell'esercito italiano (1861-1936)*, I.S.P.I., Milano, 1942.

Venturini Fernando, *Militari e politici nell'Italia umbertina*, in *Storia Contemporanea*, n. 2, Il Mulino, Bologna, 1982.

Waldenegg Christoph Berger, *Il ministro della guerra Cesare Ricotti e la politica delle riforme militari*, in *Ricerche Storiche*, n. 1, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1991.

Whittam John, *Storia dell'esercito italiano*, Rizzoli, Milano, 1979.

La 2. guerra mondiale

AA.VV., *La Svizzera e la seconda guerra mondiale*, Edizioni Nuova Società Elvetica, s.l., 1991.

Anthone Roger, *Infringing neutrality: the RAF in Switzerland 1940-45*, Tempus Publishing, s.l., 2005.

Bammatter Peter, *Die kriegsjahre 1941 bis 1945 im Ossolagebiet*, Gemeinde Naters, 1991.

Bergier Jean-François, *La Svizzera, il nazionalsocialismo e la seconda guerra mondiale. Rapporto finale. Commissione Indipendente d'Esperti Svizzeri – Seconda Guerra Mondiale*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2002.

Bologna Paolo, *Il 18 ottobre 1944 ai Bagni di Craveggia*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1975.

Bonjour Edgar, *Histoire de la neutralité suisse pendant la seconde guerre mondiale*, à la Baconnière, Neuchatel, 1970.

Falletti Edouard, *L'Encerclement de la Suisse. La tentative d'Hitler en juin 1940*, Yens, Editions Cabédita, 2007.

Gallino Franco, *Cinquanta e un giorno di frontiera con il battaglione di copertura – Mobilitazione 1939*, Edizioni Salvioni, Lugano, 1997.

Grossi Plinio, *Il Ticino del '40*, Fontana Edizioni, Pregassona, 1995.

Guisan Henri, *Rapport du Général Guisan à l'Assemblée fédérale sur le service actif, 1939-1940*, Berna, 1946.

Halbrook Stephen P., *La Svizzera nel mirino. La neutralità armata della Svizzera nella seconda guerra mondiale*, Pedrazzini Editore, Locarno, 2000.

Hillgruber Andreas, *Storia della seconda guerra mondiale*, Laterza, Bari, 1987.

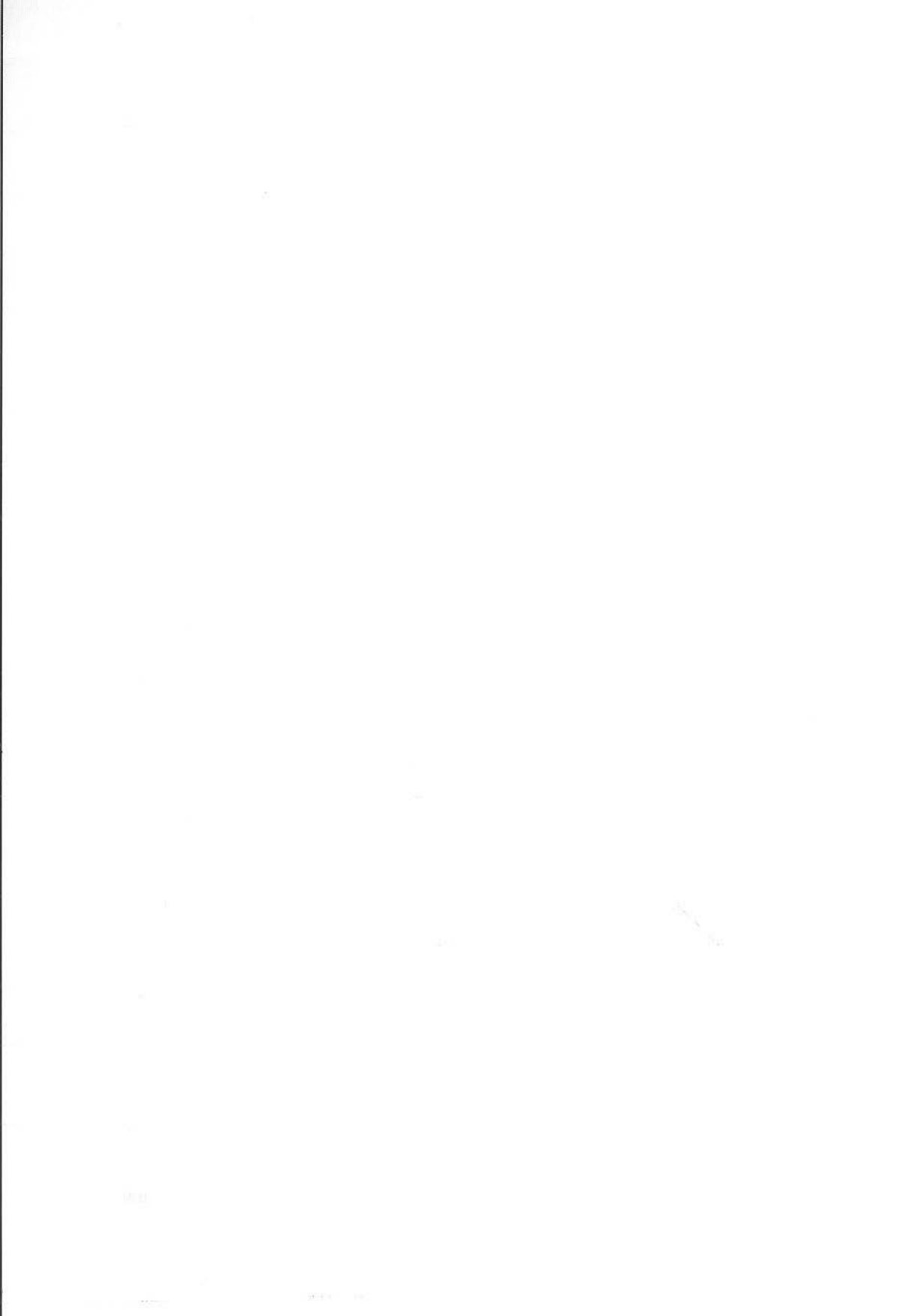
Lai Alessandro, *Sei anni con la guerra alle porte*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4-6, Lugano, 2008.

Langendorf Jean-Jacques, Streit Pierre, *Face à la guerre. L'armée et le peuple suisses 1914-1918, 1939-1945*, Infolio, Djion, 2007.

Mastalli Pierfranco, *Occupazione del saliente ticinese: quando Mussolini voleva invadere la Svizzera*, in *Archivi di Lecco e della Provincia*, n. 4, Edizioni Cattaneo, Lecco, 2008.

Mobilitazione 1939-1944, *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, Lugano, 1979.

- Piffaretti Francesco, *La «difesa Sud» nella seconda guerra mondiale*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 2, 1996, n. 3, 1996, n. 4, 1996, n. 5, 1996, n. 6, 1996, n. 1, 1997, n. 2, 1997, n. 3, 1997, n. 4, 1997, n. 1, 1998, Lugano 1996-1998.
- Reis Karl, *Deutsche Luftwaffe über der Schweiz, 1939-1945*, Dieter Hofmann, Mainz, s.d.
- Rima Augusto, *Al confine italo-svizzero della Regione Locarnese e Valle Maggia nel 1944/1945*, tomo 1., *Notizie storiche*, Locarno, 1990.
- Rima Augusto, *Al confine italo-svizzero della Regione Locarnese e Valle Maggia nel 1944/1945*, tomo 2., *Testimonianze e rievocazioni*, Locarno, 1990.
- Rima Augusto, *Confini minacciati*, Centro di Storia e di Prospettive Militari, Pully, 1992.
- Rima Augusto, *I fatti dei Bagni di Craveggia del 18 ottobre 1944. Una delle più gravi violazioni territoriali della Svizzera in tempo di guerra*, Losone, 1979.
- Rima Augusto, *L'area del Verbano nel secondo conflitto mondiale: ricordi e considerazioni di un ufficiale dell'esercito svizzero*, Alberti, Intra, 1985.
- Rima Augusto, *Relazioni transfrontaliere Ossola-Ticino*, Locarno, 1993.
- Rima Augusto, *Un saluto rievocando storia locale, 14 ottobre 1944*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1990.
- Rima Augusto, *Vicende storico-militari in terra Lepontina*, Locarno, 1990.
- Rima Augusto, *Visione svizzera degli eventi dell'Ossola (Eventi dell'Ossola visti dalla finestra svizzera)*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, Lugano, 1990.
- Rings Werner, *La Svizzera in guerra 1933-1945*, Mondadori, Milano, 1975.
- Rosen E.R., *Italien, Deutschland und die Schweiz im sommer 1940*, in *Schweizerische Zeitschrift für Geschichte*, n. 3, 1969.
- Terraneo Fabrizio, *Protezione della neutralità in Ticino durante la seconda guerra mondiale. Partigiani, non rispetto delle frontiere, relazioni*, Studio di diploma, Scuola militare superiore, s.l., 1994.
- Vecchi Roberto, *Svizzera e Svizzeri nella seconda guerra mondiale*, in *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 3, Lugano, 1997.
- Viganò Marino, *Le minacce alla frontiera*, in Associazione Carlo Cattaneo, *Il Ticino e la guerra. Politica, e economia e società dal 1939 al 1945*, I Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, Lugano, 2009.
- Viganò Marino, *Nella seconda guerra: ombre e luci*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a cura di Ceschi R., Bellinzona, 1998.
- Viganò Marino, *Un'economia in affanno*, in Associazione Carlo Cattaneo, *Il Ticino e la guerra. Politica, e economia e società dal 1939 al 1945*, I Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, Lugano, 2009.



Fonti delle illustrazioni

Aussme (Archivio Ufficio Storico dell'Esercito): 27, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45

Archivio personale: 31

A. Allemanno, *Pietro Badoglio*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 2002: 36

M. Binaghi, R. Sala, *La frontiera contesa. I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller (1870-1918)*, Casagrande, Bellinzona, 2008: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26

L.E. Longo, *Attività degli addetti militari all'estero fra le due guerra mondiale (1919-1939)*, Stato maggiore dell'esercito, Roma, 1999: 29

M. Montanari, *La campagna di Grecia*, Stato maggiore dell'esercito, Roma, 1980: 35

A. Rima, *Confini Minacciati. La Svizzera italiana durante la seconda guerra mondiale*, Centro di storia e di prospettive militari, Pully, 1992: 43

W. Rings, *La Svizzera in guerra*, Mondadori, Milano, 1974: 30, 32, 33

A. Rovighi, *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, Stato maggiore dell'esercito, Roma, 1987: 1, 2, 3, 4, 5, 14, 15, 16, 34

A. Rovighi, F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola*, Stato maggiore dell'esercito, Roma, 1992: 28